CDU 908(497.4/.5Istria) "18/19" ISSN 0350-6746

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXVIII

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE

ROVIGNO 2017

QUADERNI - Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. XXVIII, pp. 1-474, Rovigno, 2017

CDU 908(497.4/.5Istria) “18/19” ISSN 0350-6746

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXVIII

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE

ROVIGNO 2017

QUADERNI - Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. XXVIII, pp. 1-474, Rovigno, 2017

CDU 908(497.4/.5Istria)“18/19” ISSN 0350-6746

CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXVIII

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE

ROVIGNO 2017

QUADERNI - Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. XXVIII, pp. 1-474, Rovigno, 2017

CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Piazza Matteotti 13 – Rovigno (Croazia), tel. +385 (052) 811-133 – fax (052) 815-786
internet: www.crsrv.org *e-mail:* info@crsrv.org

Opera fuori commercio.

Il presente volume è stato realizzato con i fondi
del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana
Direzione generale per l'Unione Europea.

INDICE

DAL RIBALTÒN DELL'AUSTRIA-UNGHERIA ALL'AVVENTO DEL FASCISMO. CAPODISTRIA, OTTOBRE 1918 - DICEMBRE 1922

SILVA BON
Trieste

CDU 949.74Capodistra"1922"
Saggio scientifico originale
Giugno 2016

Riassunto: Nel centenario del conflitto che ha sconvolto il mondo occidentale negli anni 1914-1918, l'autrice in questo saggio focalizza l'attenzione sugli esiti della guerra, nonché sugli anni di quel primo dopoguerra che in Italia e nelle nostre regioni hanno segnato con la loro impronta di violenta crisi politica, economica, sociale, anche i decenni successivi. L'autrice indaga in particolare una sola tessera dell'ampio mosaico territoriale: il microcosmo di Capodistria, della nobile cittadina, contigua e affluente alla realtà del capoluogo giuliano, Trieste.

Abstract: From Austro-Hungary's fall to the arrival of fascism. Capodistria-Kopar, october 1918 - december 1922 - *On the occasion of the centennial anniversary of the war that shook the western world from 1914-1918, the author examines the outcomes of the war and the events of the first post-war years in Italy and in our regions, whose effects of violent political, economic and social crisis marked the period to come. The author particularly explores only one particle of a wider regional mosaic, a micro-world of Kopar, a noble Istrian town adjacent to Trieste, the capital of the Julian region which it is closely related to.*

Parole chiave / *Keywords*: primo dopoguerra, Austria-Ungheria, Istria, Capodistria, fascismo / *the aftermath of World War I, Austria-Hungary, Istria-Istra, Capodistria-Koper, fascism*

Introduzione

In questi mesi è di grande attualità parlare della prima guerra mondiale, della Grande Guerra, che è stata combattuta in forme determinanti proprio nelle terre della Venezia Giulia, e che ha portato ad uno stravolgimento totale del vivere civile e istituzionale non solo nel Nord Est d'Italia, ma in tutta Europa.

Con la sconfitta dell'Austria Ungheria e della Germania si chiude un mondo, tutta un'epoca, e comincia veramente quello che gli storici hanno chiamato "Il secolo breve", il Novecento, secondo una periodizzazione che parte appunto dal 1918 e arriva fino alla caduta del socialismo reale e delle ideologie comuniste alla fine degli anni Ottanta. Il centenario del conflitto che ha sconvolto il mondo occidentale negli anni 1914 – 1918 viene ricordato in forme molteplici, altisonanti, impegnate e impegnative, con una risonanza massmediatica multiforme di grande livello. E a me sembra proprio questo il momento più opportuno per focalizzare l'attenzione di conoscenza storica sugli esiti della guerra, su quegli anni del primo dopoguerra che in Italia e nelle nostre regioni hanno segnato con la loro impronta di violenta crisi politica, economica, sociale, anche i decenni successivi.

Ho scelto di indagare in particolare una sola tessera dell'ampio mosaico territoriale: il microcosmo di Capodistria, della nobile cittadina, contigua e affluente alla realtà del capoluogo giuliano, Trieste, ma già facente parte come primo avamposto della penisola istriana. Le motivazioni possibili, spunto della ricerca, sono varie. Da quelle più personali, poiché sono nata a Capodistria, dove ho vissuto per qualche tempo nei primi mesi di vita; a quelle più squisitamente professionali e storiche, che mi pongono domande concrete sulla realtà peculiare, sugli accadimenti speciali della mia città natale.

Studiare oggi la Capodistria del primo dopoguerra ritengo possa dare spazio a conoscenze non scontate, che intendono coinvolgere i capodistriani che hanno seguito la via dell'esilio, dopo la seconda guerra mondiale, e i capodistriani rimasti. L'intenzione ambiziosa è quella di riuscire a rafforzare tra queste due parti un dialogo che solo oggi si sta lentamente e faticosamente annodando, e può procedere a piccoli passi, anche attraverso l'azione del gruppo di cittadini che si riconosce nell'"Accademia dei Risorti"; e naturalmente anche con l'apprendimento approfondito di una fetta di storia, di ciò che si è svolto a Capodistria tra l'ottobre 1918 e il dicembre 1922: un tassello, un segmento, che oltre al riconoscimento delle ricadute sugli anni successivi, può anche portare a scoperte inattese, di cui i capodistriani in particolare potrebbero diventare consapevoli: Capodistria come paradigma privilegiato di altre realtà della Venezia Giulia e dell'Istria. Inoltre Capodistria, microcosmo certamente non piatto, non passivo, non abulico, ma anzi assai fervido di iniziative, di presenze, di storia, è un esempio di come "un

piccolo mondo antico" presenti infinite sfaccettature, variegazioni, differenti tessere che si ricompongono in un quadro ricco, mosso, vitale.

Reperimento e analisi delle fonti

Subito dopo la Redenzione, da un punto di vista squisitamente politico, a Capodistria città, le aggregazioni popolari si muovono, seppur ovviamente non in senso del tutto esclusivo, intorno a tre principali organizzazioni: il polo socialista/comunista, il polo cattolico, il polo repubblicano/mazziniano. Per la costituzione ufficiale di una Sezione del Fascio di Combattimento, bisogna aspettare il gennaio del 1921, in prossimità delle elezioni politiche cui partecipa, questa volta, anche la Venezia Giulia.

Le fonti a stampa scandiscono i momenti di quotidianità, gli aspetti della vita minima, e quelli topici, registrando puntualmente il passaggio e il fluire delle varie fasi storiche, e sociali, politiche, economiche.

I primi passi del ritrovato senso civico e democratico di militanza politica sono registrati puntualmente, per novembre – dicembre 1918, da *L'Istria Redenta*. Il foglio, stampato dallo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria, presso cui ha sede anche la redazione e la amministrazione, è diretto, edito e redatto da Arturo Bondi. Inizia le pubblicazioni il 10 novembre 1918 e le cessa nel 1922, con scadenza trisettimanale e dal 20 dicembre 1918 settimanale. Le collezioni esistenti si fermano al 4 gennaio 1919. Il 25 novembre 1922 esce il n. 1, a. 1, della Nuova Serie[1].

Dal 1° gennaio 1919, inizia la propria produzione editoriale anche il quotidiano *L'Azione*, che esce a Pola, edito da Antonio de Berti, per lo Stabilimento Tipografico F. Rocco, poi Tipografia della Società Editrice L'Azione. Questo giornale ha i suoi corrispondenti da tutta l'Istria, e naturalmente anche da Capodistria; il 26 gennaio 1919 esce in edizione straordinaria, con il programma delle onoranze in onore di Nazario Sauro. Personalmente ho fatto lo spoglio degli Anni 1919, 1920, 1921, 1922, che interessano in forma diretta la presente ricerca.

Altre pubblicazioni di indirizzo politico, edite in Istria tra il 1919 e il 1920, fonti preziose di una documentazione non reperibile nei materiali degli Archivi, sono: *Il Lavoro*, organo della Sezione istriana dell'Unione

[1] Cfr. Marcello BOGNERI, *La stampa periodica in Istria (1807-1947)*, Italo Svevo, Trieste, 1986.

Socialista Italiana, edito a Pola dal 13 agosto 1919[2]. Sempre a Pola esce dal 5 maggio 1920 *Il Nuovo Giornale di Pola,* quotidiano politico indipendente, che ha la redazione e l'amministrazione a Pola, ma viene stampato presso la Tipografia Fratelli Nicolini, poi Tipografia della Società Venezia Giulia di Trieste; ha come direttore Cosmo Rubro e successivamente al 6 dicembre 1920 Giuseppe Pepoli, e come redattore Antonio Corazza, dall'11 maggio 1920; dopo il 13 maggio 1920 cambia forma della testata e diventa settimanale.

E i giornali che escono a Capodistria: il *Bollettino* del Comitato "L'Italia farà da sé", costituitosi il 25 aprile 1919 per appoggiare le ragioni italiane su Fiume e per svolgere intensa attività di propaganda per la raccolta di fondi e di aiuti vari; esso inizia le pubblicazioni il 5 maggio 1919, viene stampato presso lo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria, ha come direttore responsabile Demetrio Cossaro. Più importante è *Vita Giovanile*, periodico bimensile edito dall'Unione Giovanile d.c. "Fides", che esce, con il gerente responsabile Giuseppe Apollonio, dall'8 settembre 1919 e cessa le pubblicazioni nel 1920. Il *Bollettino* del Consorzio Agrario Distrettuale Cooperativo con sede a Capodistria, edito dal 15 agosto 1920 al 15 ottobre 1921, mensile stampato dallo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria, che ha come redattore il Direttore generale del Consorzio il cavaliere Bortolo Sardos e come tecnico consulente agrario il professore Guido Vardabasso.

Nel 1921 escono dei fogli legati a eventi nazionali: *Italia, Italia, Italia!,* numero unico celebrativo del giorno dell'annessione, edito dal Comitato festeggiamenti per l'annessione di Capodistria il 3 aprile 1921 e stampato presso lo Stabilimento Tipografico R. Pecchiari di Capodistria. *L'Istria Popolare,* Organo del Comitato Provinciale Istriano del Partito Popolare Italiano, a cura del libraio – editore Benedetto Lonzar, stampato presso lo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria dal 1° maggio 1921, in prossimità delle elezioni politiche; ha come gerente responsabile Giuseppe Apollonio.

Nel novembre 1922, in concomitanza con l'avvento al potere del fascismo, esce nuovamente *L'Istria Redenta Capodistria* (II Serie), come settimanale illustrato-politico-storico-sportivo edito e diretto dal professore

[2] Collezione esistente nella Biblioteca Civica di Trieste, ma concretamente irreperibile.

Arturo Bondi; si tratta di un numero isolato, stampato il 25 novembre 1922 dallo Stabilimento Tipografico R. Pecchiari, Vascotto e C, che ha la redazione e l'amministrazione presso la Tipografia R. Pecchiari. Da segnalare ancora *Il Turismo Scolastico nella Venezia Giulia,* dedicato al commendatore Mario Tedeschi, della Direzione Generale del "Touring Club Italiano e segretario del "Comitato Nazionale di Turismo Scolastico", edito a Capodistria dalla Tipografia R. Pecchiari, Vascotto; si tratta di Bollettini stampati a cura del T.C.I. – Consolato di Capodistria nel 1922. Il Bollettino n. 3 dell'11 novembre 1922 riprende le linee di quella politica scolastica che è propria del fascismo, che anche del Turismo Scolastico fa un'arma di penetrazione capillare nel mondo giovanile e nella Scuola italiana[3].

Lo spoglio di queste fonti a stampa edite in Istria, la maggior parte a Capodistria, va integrato con la lettura de *Il Piccolo,* di cui ho fatto lo spoglio delle annate 1920, 1921, 1922, e di *Vita Nuova*[4], editi a Trieste, ma attenti anche agli avvenimenti più importanti di tutta la Venezia Giulia e quindi anche dell'Istria.

Dall'analisi delle varie testate appare evidente la loro connessione con le diverse forze politiche che soprattutto lungo l'arco dell'anno 1919 si stanno ricostruendo: con coerenza ciascun partito ha voce, corrisponde, inserisce notizie anche minute, comunque testimonianza di vivacità e presenza sul territorio, nei propri giornali che amplificano la risonanza di fatti più o meno importanti e danno fiato alla propaganda politica, in un crescendo di tensione che ha il suo acme intorno alle elezioni politiche del maggio 1921, le prime cui partecipa la popolazione della Venezia Giulia.

Oltre a questi fogli, pur difficilmente reperibili in Biblioteche pubbliche di Trieste (Biblioteca Civica, Biblioteca dei Civici Musei di Storia ed Arte) e Capodistria (Biblioteca Centrale "Srečko Vilhar". Sezione Storia Patria) e in collezioni private, ho trovato notizia di altri giornali oggi irreperibili, come *Il Lavoro* e *L'Istria Socialista,* che esce per un breve periodo nel 1919,

[3] Cfr. Adriano ANDRI, Giulio MELLINATO, *Scuola e confine: le istituzioni educative della Venezia Giulia. 1915 – 1945*, Prefazione di Teodoro Sala, "Quaderni di Qualestoria" 5, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione Friuli Venezia Giulia, Trieste, 1994. Sul Turismo Scolastico v. p. 101 e segg.

[4] Per lo spoglio degli Anni 1920, 1921, 1922 cfr. Chiara VIGINI, *Le sezioni del Partito Popolare in Istria dalle pagine di "Vita Nuova" 1920 - 1922*, in Lorenzo Nuovo e Stelio Spadaro (a cura di), *Gli italiani dell'Adriatico orientale. Esperienze politiche e cultura civile*, LEG, Gorizia, 2012, pp. 141 – 194. Su Capodistria, pp. 143 – 148.

partendo dal 12 aprile 1919[5]. Ma molto materiale è andato perduto a causa degli avvenimenti storici successivi, la seconda guerra mondiale e l'Esodo istriano, che hanno travolto la vita dei protagonisti e delle strutture istituzionali.

Per quanto riguarda i materiali d'Archivio, il lavoro di ricerca presso l'Archivio di Stato di Trieste e l'Archivio Regionale di Capodistria/Pokrajnski Arhiv Koper risulta molto impegnativo e difficile, data la focalizzazione propria di una microstoria, incentrata appunto su un singolo centro urbano dell'Istria, Capodistria, isolato dal contesto territoriale.

Il reperimento di carte specifiche e pertinenti, rispondenti agli obiettivi prefissi dalla focalizzazione del tema storico di ricerca, risulta comunque fortunato, dopo un controllo capillare di decine di Buste.

Nell'Archivio di Stato di Trieste fondamentale è il Fondo R. Governatorato poi Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Ho visionato:

A) Atti di Gabinetto (1919 -1922).

Anno 1919, Busta 9, cat. 2/5,4. Partiti social bolscevichi, repubblicani.
Anno 1920, Busta 80, cat. 053-054. Agitazioni – conflitti. Ordine pubblico. Scioperi A – L. Busta 82, cl. 055a. Associazioni, istituzioni, circoli politici. Busta 83, cl. 055a. Associazioni, istituzioni, circoli politici. Busta 89, cat. 0517-066. Partiti costituzionali. Partito repubblicano, partito fascista, partito socialista ufficiale, partito comunista, partito anarchico, partito clericale.
Anno 1921, Busta 106, cat. 053. Agitazioni e conflitti. A – L. Busta 109, cl. 055. Associazioni, circoli politici. Busta 111, cat. 056-068. Partiti. Busta 114, cl. 082-0204. Busta 116, cat. 0511-0523. Persone sospettate.
Anno 1922, Busta 124, cl. 053-055a. Ordine pubblico. Busta 126, cat. 061-0616. Partiti.

B) Atti Generali (1919 – 1922)

Anno 1919, Busta 5, Sindaci comunali. Busta 76, cl. 13. Penitenziario di Capodistria
Anno 1920, Busta 22.

[5] Cfr. Carlo NOBILE, *L'ultima bugia. Autobiografia di un socialista istriano*, Presentazione di Gino Pavan, Introduzione di Diana De Rosa, Società di Minerva, Extra Serie, n. 10, "Archeografo Triestino", Trieste, 2012, p. 160.

Anno 1921, Busta 48, Elezioni politiche. Busta 102, cl. 425. Penitenziario di Capodistria.
Anno 1922, Busta 62, Giunte comunali. Busta 287, Questura di Trieste elezioni 1921.
E inoltre, Fondo Prefettura. Atti di Gabinetto.
Busta 34.

Nell'Archivio Regionale di Capodistria ho sondato soprattutto il Fondo SI PAK Kp. 7, Municipio di Capodistria.

Anno 1919, Busta 374.
Anno 1920, Busta 376.
Anno 1922, Buste 388, 389, 394.

Si tratta di una *trouvaille* di quantità sufficiente, anche se la scoperta di fascicoli vuoti di documenti, perché "Dati o spostati"[6], a volte crea frustrazione: ne consegue infatti che la mancanza di alcuni tasselli porti a ricadute negative sulla possibilità di una completa ricostruzione organica dei fatti.

L'analisi delle fonti si può concludere con un breve cenno alla bibliografia edita: la mancanza di monografie pubblicate ha ovviamente dato l'avvio al presente lavoro di ricerca, che risulta pertanto originale. Esso si avvale del contributo di pochi importanti saggi di storia generale[7] e di alcuni articoli specifici[8], utili per una loro minima parte, citati puntualmente in nota.

[6] Archivio di Stato di Trieste, Fondo R. Governatorato poi Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Atti Generali, Busta 62, Foglietto annotato a matita: "Capodistria. Giunta comunale e nomina sindaco". 232 - 8749 - 1922. Al dott. Alborghetti, 21 febbraio 1923. Vuoto. Documenti dati o spostati".

[7] Cfr. Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, IRCI – LEG, Gorizia, 2001. Annamaria VINCI, *Il fascismo al confine orientale*, in Roberto Finzi, Claudio Magris, Giovanni Miccoli (a cura di), *Il Friuli – Venezia Giulia*, Tomo I, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2002. Per uno sguardo generale cfr. Egidio IVETIC, *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Collana degli Atti n. 26, Unione Italiana Fiume – Università Popolare di Trieste, Rovigno, 2006.

[8] Cfr. Lucio LUBIANA, "La vita politica istriana nel primo dopoguerra. 1918 – 1923", in *Quaderni* del Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. VI, 1978 -1982, pp. 103 – 174.

Lo studio degli anni del primo dopoguerra a Capodistria, concentrato tra il momento della vittoria militare dell'Italia e l'avvento del fascismo, tra il 30 ottobre 1918 e il dicembre 1922, può fotografare un quadro sociale e politico complesso, mosso e vivace, paradigmatico di una parabola storica più condivisa e diffusa, pur con le sue peculiarità. Il microcosmo capodistriano risulta emblematico e singolare al tempo stesso: fucina di italianità, attento alla questione sociale, travolto dalla violenza politica. La storia dell'Istria tra le due guerre mondiali[9] è conseguenza drammatica della formidabile tensione e della crisi generale dei primissimi anni Venti.

I giorni del Ribaltòn

Sul finire del 1918, nei primi giorni di novembre, inizia l'occupazione militare italiana dell'ex *Küstenland* austriaco, comprendente Gorizia, Trieste e l'Istria.

Ma già fin dalle ultime settimane di ottobre il fermento è vivissimo, così a Trieste, come in Istria, e in particolare, per la focalizzazione che qui interessa, a Capodistria: le attese frenetiche della popolazione sono motivate da "i rapidi e fortunati avvenimenti politico militari (che) determinarono lo sfacelo dell'esecrato dominio austriaco e la caduta delle autorità statali, così da schiudere ormai ai popoli oppressi la via della libertà, della giustizia e della pace"[10].

Con queste e altre, molte parole si esprime nei giorni in cui si compie la Redenzione delle terre giuliane, il foglio de *L'Istria Redenta,* attraverso le parole del suo Editore, Direttore e Redattore Responsabile, il professore di origini trentine Arturo Bondi, pubblicista e insegnante nella città istriana. Egli manifesta la condivisione calorosa di tutto un popolo attraverso vivaci espressioni dell'ardore irredentista, dell'amore per l'Italia, della speranza in un futuro migliore e progressivo:

[9] Silva BON – Lucio LUBIANA – Anna MILLO – Lorena VANELLO – Annamaria VINCI, *L'Istria tra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Prefazione di Teodoro Sala, Ediesse, Roma, 1985. Silva BON, "Gli organismi di massa in Istria (1925-1939)", in *Archeografo Triestino*, Serie IV, 2002, Volume LXII (CX della Raccolta), pp. 533-572. A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana. 1922-1935*, IRCI – LEG, Gorizia, 2004. A. VINCI*, op. cit.*

[10] *L'Istria Redenta*, a. 1, n. 1, Capodistria, 10 novembre 1918, "Cronaca Cittadina".



Molo della Porporella a Capodistria

> Commozione grande, spasmodica, stringente dolorosamente il petto a noi che buttiamo giù alle ore quattro antimeridiane, dopo un mese di notti insonni, queste poche righe per il primo giornale, che speriam cotidiano, consacrato alla Patria e all'Umanità nel giorno del suo fulgido trionfo. Consacrato a tutti gl'istriani, senza distinzione di partito, a tutte le età e professioni, ai nobili come ai plebei, ai maschi come alle donne, a tutti coloro insomma che, purificati dal ciclone devastatore dell'immane incendio guerresco … vedono il glorioso principio di un'età nuova, sacra alla Pace, al libero reggimento di popolo, alla Lega delle Nazioni …[11].

Oggi, con un'analisi critica oggettiva, a distanza di cento anni e con la consapevolezza degli accadimenti storici successivi, possiamo affermare che il primo conflitto mondiale certamente non risolve le lacerazioni e le contrapposizioni tra gli Stati sovrani alla ricerca affannosa di spazi nuovi di affermazione nell'Europa che si avvia, prostrata dalla guerra, a una difficile ripresa di normalità; anzi, essi si ricompatteranno al loro interno sul filo del nazionalismo più esasperato. La Grande Guerra "semmai svela la tragica illusione di chi a quell'inutile strage aveva partecipato sperando di

[11] Ivi, "Il nostro programma", firmato a. b. (ma Arturo Bondi, N.d.A.).

rifondare la fratellanza dei popoli europei, sconfitti gli imperi, su basi più moderne, su un'idea della nazione come nucleo organico di una più ampia e aperta comunità internazionale"[12].

Ma, rapportandoci ad allora, ai giorni tesi vissuti alla fine del conflitto, entrando nella mentalità dell'opinione pubblica diffusa, è possibile capire i sentimenti dell'entusiasmo totale che fanno gridare:

> … nell'aria, nel fuoco che brucia i nostri cervelli, nella commozione che ci fa piangere per ogni nonnulla, nell'esultanza infinita della nostra piccola città, della nostra piccola provincia … il germanesimo, l'austriacantismo, la guerra son fugati per sempre; i figlioli rivedranno i padri, le spose gli amanti e i vecchi la prole; tutti avranno il pane, il latte, la carne e il raggio di sole, e la gioia grande infinita cui abbiamo ben diritto … dopo tante sofferenze, commozioni, spaventi, abbattimenti! … È arrivata l'Italia, son spariti i tiranni; si può parlar finalmente il linguaggio nostro, il dolce dolcissimo idioma de' nostri padri[13].

Il 30 ottobre 1918, sparsasi a Capodistria la voce che a Trieste la popolazione aveva preso nelle sue mani i destini della città "una massa di concittadini accorse in piazza del Duomo e con grandissima e commovente manifestazione abbatté colà, e dovunque fossero, le insegne dell'aquila grifagna; i rappresentanti dei partiti politici locali come designati ancora giorni prima e postisi già d'accordo, s'impadronirono del Comune per amministrarlo durante il periodo di transizione, fino a nuovo provvedimento definitivo"[14].

La testimonianza di un protagonista di quegli anni, Carlo Nobile[15], figura di spicco, di cui avrò modo di dire nel proseguo del saggio, conferma nelle sue memorie, con concisa lucidità:

> A fine ottobre, difatti, la popolazione esce a dimostrare, scappano i corifei dell'Austria, qualcun de' più tristi subendo non gravi rappresaglie, e il Comitato di salute pubblica di Capodistria assume i

[12] A. VINCI, *op. cit.*, p. 379.

[13] *L'Istria Redenta*, "Il nostro programma", art. cit.

[14] Ivi, "Cronaca Cittadina", art cit.

[15] Cfr. Francesco SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Istria e Fiume*, IRCI – Del Bianco Editore, Trieste, 1992, *Carlo Nobile. 117*, pp. 364-367. Cfr. anche Silvio MARANZANA, *La Patria perduta. I tesori degli italiani in fuga da Tito*, La Biblioteca del Piccolo, Trieste, 2013, pp. 86 e segg.



Lo stabilimento balneare San Nicolò di Capodistria

> poteri cittadini. Si lascia a capo il podestà liberale, che aveva retto il Comune, salvo brevi interruzioni, per moltissimi anni, e ai socialisti si riconosce il secondo posto, nonché il Governo degli approvvigionamenti[16].

Infatti, il giorno 31 ottobre gli uomini eletti dai partiti della città si raccolgono per la loro costituzione nella sala comunale. Il sindaco, avv. Nicolò Belli tiene un discorso ispirato alla solennità del momento, alla presenza dei cittadini Edoardo Michelich e Francesco Vissich rappresentanti, assieme al sindaco, il partito liberale nazionale; prof. Arturo Bondi, Mario Gregorich fu Domenico e dott. Carlo Nobile per il partito socialista; Francesco Fontanot fu Antonio, prof. Ranieri Cossar e Giovanni Tomasich per il partito popolare cattolico; Franco Gerin, Giuseppe Snaier fu Pietro e dott. Giuseppe Welvich per il partito mazziniano[17].

Il vuoto di potere, che si apre tra i giorni in cui hanno termine i quattro anni di scontro bellico e di sofferenze inenarrabili anche per la popolazione civile, e il momento del trapasso istituzionale con l'arrivo dell'Italia,

[16] C. NOBILE, *op. cit.,* p. 156.
[17] *L'Istria Redenta,* "Cronaca cittadina", art. cit.



Parco della Rimembranza a Capodistria

determina uno stato d'emergenza, cui si sopperisce a Capodistria appunto con un Governo Provvisorio.

> Acclamato sindaco l'avv. Belli, questi accettando nell'ora storica e di gravissima responsabilità, il fiducioso mandato, espresse la convinzione che il Governo Provvisorio, il quale fedelmente rispecchia il consentimento nazionale e la salda volontà del popolo, conseguirà l'intento, per ora, di mantenere la quiete e l'ordine, e di provvedere nel modo migliore alla cosa pubblica, pur rispettando sempre i principi dei vari partiti che saggiamente lo compongono.
> L'adunanza, che deliberò di chiamarsi Consiglio Comunale Provvisorio, nominò una propria delegazione con poteri di Esecutivo Municipale, composta dal sindaco avv. Nicolò Belli e dai delegati dott. Carlo Nobile, prof. Ranieri Cossar e Franco Gerin[18].

Vengono prese le necessarie deliberazioni, improntate alla trasparenza e alla chiarezza, per promuovere il coinvolgimento della popolazione capodistriana tutta, con la pubblicazione di un manifesto pubblico ufficiale che informi la gente del cambiamento avvenuto nel potere comunale e la

[18] Ibidem.

esorti alla fiducia nel nuovo Governo e al mantenimento della calma e dell'ordine. Inoltre, in linea con i propositi enunciati, il Sindaco decide la pubblicità delle sedute consiliari, rafforzata dall'emanazione di un Bollettino Comunale, che informi i cittadini sulle principali azioni dell'amministrazione comunale.

Tra i primi provvedimenti, che segnano l'azione attiva del Governo Provvisorio: il riconoscimento del diritto di riunione con facoltà di servirsi, previa richiesta, delle sale di edifici comunali; la proclamazione di festa cittadina per il giorno XXX ottobre; la proposta di emissione, ove occorra, di un "Prestito della libertà" per soccorrere i cittadini maggiormente colpiti dalla guerra e dall'epidemia della febbre spagnola; la nomina di un controllo sulla Commissione di approvvigionamento; la determinazione di fregiare due vie o piazze di Capodistria col nome degli eroi concittadini Nazario Sauro ed Ernesto Grammaticopulo; il decreto di immediata istituzione di una Guardia Nazionale sotto il comando dell'ingegnere Marcello Masutti.

Il passaggio di poteri, in questo delicato momento, non è del tutto indolore: in seguito ad una mozione del prof. Bondi, il Consiglio Comunale Provvisorio delibera di interpellare per mezzo del sindaco i direttori delle due scuole medie cittadine, accusati dall'opinione pubblica di aver tenuto dopo lo scoppio della guerra, nel disimpegno del loro ufficio e nei loro rapporti privati, un comportamento ostile ai sentimenti irredentisti italiani, e pertanto, allo stato attuale, divenuti incompatibili nelle loro funzioni. Inoltre viene effettuata la consegna formale della reggenza comunale da parte dell'anteriore gerente del Comune, avv. Riccardo Pistotnig, nelle mani dei cittadini, rappresentati dalle nuove Autorità.

Infine, non meno importanti, le proposte di carattere economico del dott. Nobile e del prof. Bondi: la Delegazione viene incaricata di provvedere, mediante prestiti presso cittadini privati, al pagamento dei sussidi statali di sostentamento alle famiglie dei richiamati per la prima quindicina di novembre 1918; e di inviare un telegramma, mediante il Comitato di Salute Pubblica di Trieste, ai deputati italiani partiti per il Regno d'Italia, per chiedere aiuti economici a sollievo delle pressanti difficoltà contingenti, e per interessare il Regio Governo a provvedere per l'ulteriore pagamento regolare dei sussidi di sostentamento[19].

[19] Ibidem.

E non va sottovalutato, in questi giorni di transizione di poteri istituzionali, il problema dell'ordine pubblico. "Rancori, vendette e rappresaglie restano ludibrio infame di sbirraglia austriaca … rispetto, obbedienza e disciplina incondizionati verso la nostra Autorità costituita sono oggi garanzia di ordine e di pubblica sicurezza, tutelati energicamente dalla Guardia Nazionale …"[20]. Questo appello rivolto al popolo di Capodistria dal Consiglio Comunale Provvisorio, e firmato da tutti i suoi componenti, viene steso nella riunione del 2 novembre 1918. Con dignità e senso di democrazia, in attesa di ulteriori eventi che concretizzino "il voto ardente da tanti anni nutrito" di ricongiungimento alla Patria italiana, il Sindaco e i Consiglieri ribadiscono la loro legittimazione e il loro ruolo di dirigenza: "Per ora a tutti il sacro dovere di favorire con calma e saggezza e di agevolare con ogni possa l'ardua impresa del nostro Consiglio Provvisorio e del suo Potere Esecutivo – solo arbitro di ogni disposizione nel migliore interesse morale e materiale del Comune"[21].

Il problema delle ritorsioni vendicative da parte di chi era stato colpito da delazioni, offese, violenze perpetrate da cittadini austriacanti durante il precedente periodo asburgico e i duri anni di guerra, è un problema reale, di difficile soluzione in un microcosmo urbano conchiuso, come era allora Capodistria. La questione è strisciante e rimane una ferita viva e aperta nel tessuto sociale per un certo periodo, anche sotto la occupazione militare italiana[22].

I pochi giorni di gestione autonoma sono improntati ad atti liberali, saggi e aperti ai bisogni immediati, così di chiarezza comunicativa, come di necessità primarie di sopravvivenza.

Arriva l'Italia

Il 3 novembre 1918, con lo sbarco a Trieste del cacciatorpediniere "Audace", inizia l'occupazione militare e l'amministrazione militare italiana dei territori giuliani.

[20] *L'Istria Redenta,* n.5, 19 novembre 1918, "Documenti storici. Al popolo di Capodistria!", p. 2.

[21] Ibidem.

[22] *L'Istria Redenta*, n. 3, 15 novembre 1918, "Cronaca cittadina. Anima italiana", articolo scritto da un soldato italiano a firma S.C., con forti note di commento favorevole alla riappacificazione di a.b. (ma Arturo Bondi, N.d.A.).



Semedella (Capodistria)

Per far fronte alle mutate, più estese e complesse esigenze amministrative e di governo, l'autorità militare suprema istituisce degli organismi governatoriali. A Trieste viene costituito il Regio Governatorato della Venezia Giulia, affidato, il 2 novembre 1918, al generale Carlo Petitti di Roreto, allora comandante del XIV Corpo d'armata[23].

Per la popolazione residente sono i giorni della Redenzione, che a Capodistria si concretizza la mattina del 4 novembre con l'arrivo nel porto di due torpediniere che sbarcano pattuglie di bersaglieri e di carabinieri. Ecco la cronaca dell'avvenimento, mandata da Trieste al *Corriere della Sera,* in data 6 novembre:

> La graziosa cittadina fieramente italiana salutò i liberatori con feste affettuose. Il porto, le strade, le piazze, le case erano tutto un palpito tricolore e le banchine e le strade erano affollate di popolo plaudente.

[23] Angelo VISINTIN, *Il governo militare della Venezia Giulia (1918-1919)*, in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, IRSML FVG – Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, p. 183. Cfr. anche Ester Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana: legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste. 1918-1928*, Giuffré Editore, Milano 1992.

> Il podestà avvocato Nicolò Belli col Consiglio andò incontro ai soldati. Si formò un corteo che si recò al Palazzo del Comune dove il capitano di vascello Dentice, che aveva comandato lo sbarco, celebrò il patriottismo di Capodistria, le grandi vittorie d'Italia e dei nostri Alleati, e esaltò il valore degli eroici figli di Capodistria: Nazario Sauro, Ernesto Grammaticopulo, Pio Riego Gambini. La folla elettrizzata proruppe in grida di evviva all'Italia, all'esercito, al Re.
> Il podestà rispose esprimendo la riconoscenza senza limiti della gente di Capodistria verso l'Esercito e la Marina italiana che hanno saputo farla ritornare nella famiglia italiana. Questa riconoscenza venne poi espressa anche in telegrammi all'ammiraglio Thaon di Revel e al ministro della Guerra, Vittorio Italico Zupelli, che è nativo di Capodistria[24].

E subito di seguito, nella stessa pagina de "L'Istria Redenta", che riporta la vivissima cronaca, testé citata, viene pubblicato, in posizione centrale, anche una poesia dedicata appunto a *Zupelli*. Datata "Capodistria, li 14 ottobre 1915", è scritta da un "vegliardo cieco", il farmacista P. Prendini, che, fatto in sé emblematico, "dopo sessant'anni torna per la prima volta in chiesa, l'11 novembre 1918, per celebrarvi la festa della Nazione". Cito alcuni versi di un testo ingenuamente encomiastico, ma significativo di tutta una temperie culturale e politica, improntata ai sentimenti irredentisti e all'orgoglio civico: "Per l'indipendenza fervea lotta al Ticino/ Allorquando in "Egida" nacque un bambino/ Era il Zupelli, figlio al professore/ …/In Libia egli tra i primi fu l'eguale/ Tanto da esser promosso generale!/ …/L'Italia lo chiamò ministro della guerra./ E il suo loco natio ne va superbo/ E tiene il nome suo gelosamente in serbo"[25].

Anche un soldato, che partecipa allo sbarco a Capodistria, condivide l'emozione generale e scrive la sua testimonianza, vissuta dalla parte di un militare protagonista:

> Siamo arrivati alla caserma assegnataci, ma non abbiamo potuto dormire. La mattina (del 4 novembre 1918, N.d.A.) abbiamo avuto la fortuna di imbarcarci col distaccamento che doveva arrivare a Capodistria. Il nostro arrivo in questa simpaticissima cittadina della bella Terra istriana ha segnato un altro dei più bei momenti della nostra

[24] *L'Istria Redenta,* n. 2, Capodistria, 13 novembre 1918, "Come fu liberata Capodistria".

[25] Ivi, "Zupelli".

> vita. Eravamo stanchissimi ma non sentivamo la stanchezza, eravamo restati senza voce, eppure abbiamo gridato! Capodistria ci ha fatto con la sua commovente accoglienza l'impressione che ci aveva fatto Trieste, ed anche di più; forse perché è più piccola ha potuto concentrarsi in una maggiore e più forte manifestazione di affetto e di giubilo … Ricorderemo sempre, per tutta la vita il nostro arrivo a Capodistria, ricorderemo le belle e graziose signorine che ebbero il delicato e felice pensiero di ricevere i primi soldati italiani … Resteranno sempre scolpiti nella nostra mente e nel nostro cuore le brevi ma pur commoventissime parole del signor Sindaco, la nobilissima figura della signora Sauro e tutte le infinite affettuose premure di cui ci hanno circondato e non mancano tuttora di prodigarci i nostri buoni fratelli di Capodistria …[26].

E seguono parole conclusive improntate a un fervente, entusiastico patriottismo, colmo di speranze per il futuro.

Già il 5 novembre il Governatore della Venezia Giulia, generale Petitti, visita Capodistria, come prima città dell'Istria, e conferma nelle sue attribuzioni il Sindaco e il Consiglio, così come erano stati nominati il 31 ottobre. Infatti il sindaco, avv. Belli, gode delle simpatie popolari. Anche Carlo Nobile lo ricorda nelle sue memorie come "uomo politico di parte avversa, ma abile timoniere – podestà – dell'Amministrazione comunale sotto l'Austria", appartenente "ai vecchi liberali, onesti, della generazione paterna". Pertanto viene lasciato in carica, mentre "ai socialisti venne riconosciuto il secondo posto, nonché il governo dell'approvvigionamento"[27].

La prima seduta del Consiglio Comunale viene tenuta il 6 novembre 1918. In base alle attribuzioni conferitegli dal Governatore, il Consiglio delega dei commissari per gli uffici statali, e precisamente l'avv. S. Derin e il prof. G. Vattova per il capitanato distrettuale e per l'ufficio delle imposte; il dott. G. Petris per il giudizio distrettuale; Giovanni Tomasich per l'ufficio poste e telegrafi; Francesco Vissich per l'ispettorato di finanza e dogana.

Vengono elette infine le diverse Commissioni e Direzioni comunali che risultano così composte: Commissione di finanza, avv. S. Derin, Mario Gregorich; don Giovanni Sirotich; Francesco Vissich, dott. Giuseppe Welvich; Direzione del civico ospitale, B. Baseggio, Mario Gregorich, don Giovanni Sirotich; Direzione dell'asilo di carità per l'infanzia, Francesco

[26] Ivi, p. 2, "Il più grande viaggio (Da Venezia a Capodistria)", firmato s.c.

[27] C. NOBILE, *op. cit.,* p. 27.

Fontanot, F. Serpan, G. Snaier, L. Venuti; Giunta per il civico monte di pietà, G. Martissa-Carbonaio, G. Svilocossi; Commissione del civico cimitero, B. Maier, prof. F. Maier, E. Minca, isp. G. Parentin; Commissione per le scuole, prof. Arturo Bondi, avv. S. Derin, don G. Marsich, dott. Giuseppe Welvich; Commissione d'approvvigionamento, G. Ahtik, G. Derin, Francesco Fontanot, I. Marzari, A. Riosa, G. Svilocossi, prof. Giuseppe Vattova, dott. G. Welvich; Curatorio per il civico museo di storia e arte, sig.na M. Almerigogna, prof. R. Cossar, E. Longo, prof. F. Maier, ing. M. Masutti, prof. G. Musner, dott. G. Petris, signora M. de Ricci-Stellachiara; Curatorio per il ricreatorio comunale, sig.na M. Almerigogna, I. Bassich, C. Chitter, prof. F. Maier, prof. A. Schor, prof. Giuseppe Vattova; Civico bibliotecario, prof. F. Maier; Comandante dei civici vigili, ing. M. Masutti; Luogotenente dei vigili, P. Antonini. Viene nominato anche il parroco della città, nella persona del monsignor Antonio dott. Mecchia, preposito capitolare[28].

L'organigramma completo del nuovo ceto dirigente capodistriano indica non solo le singole attribuzioni, ma anche la peculiarità degli istituti cui le varie personalità sono preposte: oltre a Commissioni di importanza vitale, come quelle preposte alle finanze e all'approvvigionamento (per le province occupate vengono fatte promesse dal ministro Crespi di valido soccorso e pareggiamento al resto d'Italia), mi sembrano notevoli anche le attenzioni verso il mondo culturale, rappresentato dal Museo di Storia ed Arte, dalla Biblioteca Civica, dalle Scuole, nonché verso il mondo dei giovani, con il riferimento al Ricreatorio Comunale. Comunque per la nomina di consiglieri sostituti, il Consiglio comunale è dichiarato incompetente: la nomina spetta ora al Regio Governatorato di Trieste, cui vanno trasmesse anche tutte le questioni inerenti alle Scuole medie[29].

Con decreto di data 19 novembre 1918 del regio Governatore generale Petitti di Roreto viene sciolta la Commissione amministrativa provinciale per l'Istria e viene nominato Commissario civile per l'Istria l'avvocato dott. Innocenzo Chersich[30].

Infatti il Regio Governatorato ha breve vita. L'ordinanza appena citata, del 19 novembre 1918, del Comando Supremo ribadisce coerentemente che, in conformità alle clausole dell'armistizio, il controllo sulla gestione dei

[28] *L'Istria Redenta*, n.4, 17 novembre 1918, "Cronaca cittadina", p. 2.

[29] Ibidem.

[30] *Osservatore Triestino,* 19 novembre 1918. La notizia è ripresa anche da *L'Istria Redenta,* n. 7, 23 novembre 1918.

servizi civili e sulle amministrazioni dei territori occupati oltre il vecchio confine del Regno viene esercitato dallo stesso Comando Supremo a mezzo del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, che diviene la nuova autorità centrale per le Nuove Province[31].

L'imperial regio Capitanato distrettuale di Capodistria, istituito il 10 luglio 1868, con funzioni politiche già esercitate dalle Preture miste di Capodistria, Pirano, Pinguente, con sede a Capodistria, viene a cessare; con il passaggio all'amministrazione italiana la denominazione dell'Ufficio cambia in Commissariato Civile per il Distretto politico di Capodistria; con il successivo R.D.L. 17 ottobre 1922, n. 1353, concernente la sistemazione politica ed amministrativa delle Nuove Province, lo stesso Ufficio assumerà la denominazione di Sottoprefettura, ferme restando le precedenti competenze e circoscrizioni[32]. Come capoluogo di Distretto, Capodistria comprende i Comuni di Decani, Dolina (S. Odorico), Isola, Maresego, Muggia, Occiesa-Clanzo, Paugnano, Pinguente, Pirano, Rozzo[33].

I giorni della Redenzione

Il foglio de *L'Istria Redenta* risulta essere fonte primaria per ricostruire gli accadimenti dei primi giorni e delle prime settimane, a Capodistria ma non solo, sotto l'occupazione militare italiana, precisamente nei mesi di novembre e di dicembre del 1918.

Arturo Bondi, direttore della testata, e praticamente unico redattore, si dichiara socialista, e quindi "L'Istria Redenta" è un giornale di indirizzo socialista. Ma la sua lettura è utile per fissare gli avvenimenti non solo o non tanto politici, ma soprattutto di vita sociale, con tutti i problemi quotidiani di riavvio di una normalizzazione generale, dopo la frattura dolorosa della guerra. L'operazione politico/culturale di Arturo Biondi risponde a una domanda di notizie, a esigenze di comunicazione ufficiale, pubblica, tramite un mezzo a stampa, molto sentito dalla popolazione di Capodistria e dell'Istria.

[31] Cfr. Archivio di Stato di Trieste (AST), *Inventario* del Regio Governatorato, poi Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919-1922) e Atti Generali (1919-1922), redatto da Maria Carla Triadan, 1985. Inoltre Ester Capuzzo, *op.cit.,* p. 19.

[32] Ibidem.

[33] Cfr. AST, Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, Atti Generali, b. 48. Elenco dei Comuni della Venezia Giulia. Provincia dell'Istria.

Infatti *L'Istria Redenta* è l'unico foglio trisettimanale, stampato ogni due, tre giorni a Capodistria dallo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora con Ufficio di pubblicità presso la Libreria Lonzar. Dalla metà di dicembre diviene settimanale, a causa, secondo l'editoriale scritto in neretto in prima pagina, "dell'eccessivo costo della carta, del carbone e della mano d'opera, e di altri ostacoli d'ogni specie", non specificati dal direttore, ma che probabilmente si possono ricondurre a problemi di indole politica e di censura, dato l'esplicito tono di denuncia di alcuni articoli. Comunque rimane vivo l'appello a "tutti coloro che ci hanno incoraggiato e aiutato nell'ardua impresa, e sono pregati di conservarci la loro preziosa collaborazione"[34]. L'ultimo numero esce il 4 gennaio 1919 con la preghiera rivolta agli abbonati e ai rivenditori "di regolare subito i conti coll'Amministrazione del Giornale"[35], forse in previsione di una ventilata chiusura.

Il giornale circola non solo a Capodistria, venduto tramite la rete di giovani studenti, strilloni, rivenditori e abbonati, per il primo numero già in mille copie, ma è diffuso anche a Isola, Buie, Portole, Muggia, Pobeghi, Pirano, Montona, Parenzo, Orsera, Visinada, Pinguente, Pisino, Rovigno, Albona, Cherso, Carcase, Pola, Momiano: da tutte queste città e cittadine istriane e quarnerine giungono articoli più o meno impegnativi di corrispondenti, che testimoniano il momento del trapasso politico, la felicità per l'arrivo dell'Italia; e inoltre lettere scritte da lettori che plaudono alla pubblicazione e alla distribuzione capillare del giornale, contribuendo a fornire notizie di ordine generale, politico e sociale, dai loro centri di provenienza.

L'Istria Redenta assolve a una reale funzione di servizio pubblico e di motore della comunicazione, quando pubblica necrologi; ringraziamenti di partecipazione al lutto; ringraziamenti a medici per il loro operato dagli esiti vitali; inserzioni pubblicitarie; fermo posta con funzione di piccola posta per brevi annunci, comunicati, risposte a singole persone; avvisi economici privati di domanda/offerta di lavoro, molto spesso lavoro domestico; ricerca e offerta di alloggi; ricerca di acquisto e offerta di vendita di oggetti utili, nuovi oppure anche usati, come ad esempio biciclette, ecc.; l'orario della Società cittadina di navigazione a vapore e dei piroscafi che mettono in comunicazione Capodistria con Trieste e altre cittadine istriane; l'orario delle Ferrovie istriane, cioè dei treni circolanti in Istria sulla linea Trieste

[34] *L'Istria Redenta*, n. 14, 14 dicembre 1918.
[35] Ivi, n. 17, 4 gennaio 1919.



Il Caffè della Loggia a Capodistria

- Pola; segnalazioni di spacci di vendita di prodotti istriani, come il vino, ecc.; segnalazioni di attività di medici specialisti, ad esempio ambulatori dentistici; oppure ancora segnalazioni di operatività bancarie, come per la Banca Italiana di Sconto che ha sede a Trieste, ma direzione centrale a Roma; informazioni sui cambiamenti della toponomastica, con vie e piazze che acquisiscono nuove intitolazioni decise in seduta comunale, ispirate ai nomi dei personaggi italiani più illustri oppure agli eroi e ai caduti della Grande Guerra ...

Ma certamente sono il diario quotidiano degli avvenimenti e il riscontro delle condizioni sociali ed economiche diffuse nella popolazione, oltre che il taglio politico improntato a un socialismo umanitario e il dibattito in seno al Partito socialista locale, a rendere lo spoglio del giornale uno strumento essenziale di informazione. Infatti le notizie che illustrano il lento e difficile processo di normalizzazione costituiscono una provvida e ricca fonte di dati, sia diretti che indiretti.

In questa ottica di lettura critica di una scelta ragionata di temi, va segnalata la funzione della rubrica delle "Nozioni che debbono essere a cognizione di tutti", ovvero le "Notizie indispensabili", pubblicate nei primi giorni di novembre nella prima pagina della testata. Così le indicazioni di

ordine pratico fornite ai funzionari civili, statali e ai pensionati del passato regime sulla prassi burocratica da seguire per passare al nuovo status politico[36] oppure a chi è in possesso di Obbligazioni di Stato o dei Prestiti di Guerra, emessi e garantiti dall'Austria Ungheria[37], sono di effettiva utilità, ma fanno anche intravvedere una situazione di cambiamento epocale, vissuto con difficoltà fattuali non indifferenti a livello di base: sono da annoverare tra le "microscopiche" conseguenze del "macroscopico" Ribaltòn di popolare memoria!

Il funzionamento del servizio postale momentaneamente gratuito per lettere e pacchi, in mancanza dei nuovi francobolli[38] offre la fotografia di un disordine tangibile e visibile, seppur momentaneo, a cui i principali comunicati del Regio Governatore e poi del Commissario civile vogliono ovviare.

E per l'appunto, *L'Istria Redenta* pubblica puntualmente sia il decreto di data 12 novembre, che dispone la censura dei giornali[39], sia la segnalazione dei reati sottoposti al Tribunale di guerra di Trieste, la cui giurisdizione territoriale si estende a tutta la Venezia Giulia[40], nuova designazione dei paesi redenti, prima chiamati col nome di Litorale austriaco; e ancora il bando contro coloro che sono trovati in possesso di armi[41]: sono tutte misure preventive governative, anche ovvie, per tenere sotto controllo l'ordine pubblico, ma che, così come vengono evidenziate dal direttore del giornale, sembrano limitative di quella Libertà tanto agognata dagli Irredenti/Redenti.

Un problema davvero formidabile è rappresentato dallo stato di indigenza in cui versano a Capodistria e nel capodistriano gli operai, i pescatori, i piccoli agricoltori, i maestri, gli impiegati, le vedove, gli orfani, e "tutti coloro cui la miseria rendeva impossibile partecipare all'esultanza della patria redenta"[42].

Il governo militare si trova a fronteggiare la necessità impellente di organizzare forme di assistenza sociale, come prima risposta tampone ai

[36] Ivi, n. 4, 17 novembre 1918.
[37] Ivi, n.5, 19 novembre 1918.
[38] Ibidem.
[39] Ibid.
[40] Ivi, n. 6, 21 novembre 1918.
[41] Ivi, n. 7, 23 novembre 1918.
[42] Ivi, n. 8, 26 novembre 1918.

bisogni primari dei ceti più bassi del proletariato e anche della piccola borghesia statale.

La notizia "che farà respirare più liberamente i poveri, i disoccupati che non sanno dove batter la testa per dar da mangiare alle loro famiglie"[43] verte sulla ripresa a Trieste dell'erogazione dei sussidi militari, liquidati in una sola volta per il mese di novembre: l'editorialista chiede : "E in Istria?". Quest'ansiosa domanda dà spessore alle denunce più volte coraggiosamente ribadite dal foglio capodistriano di miseria, di fame diffusa per la mancanza di materie prime di sostentamento, come la farina, lo zucchero, la carne, il carbone, la legna … [44].

Il direttore Arturo Bondi, fin dal numero di apertura del suo giornale, invita alla speranza con annunci di grandi aspettative popolari, di valore quasi messianico, rispetto all'operato dell'Italia, dopo i terribili lunghi anni di guerra:

> I soldati d'Italia ci hanno recato la pace, e con la pace il pane, la carne, il pesce a prezzi meno assassini. Non più morti per fame, non più code interminabili e mancanza di tutto. Il ministro dell'approvvigionamento Crespi è fra noi e provvede. I prezzi qui a Capodistria sono già precipitati … e precipiteranno sempre più, finché si avvicineranno a quelli della pace. Il bel pane fresco, fragrante e tante belle cose che da troppo tempo sono sparite, ritorneranno fra noi. In alto i cuori, o donne; benedite l'Italia, o fanciulli![45].

Alla fine di novembre qualcosa si sblocca. *L'Istria Redenta*[46] ne dà notizia con alcuni articoli specifici pubblicati in prima pagina: un editoriale in neretto titolato "Finalmente!", e ancora le registrazioni di altri provvedimenti pratici di pensioni e sussidi "ai fuggiaschi, agli esteri, agli invalidi", "alle famiglie di militari sotto le armi, o tornati in famiglia per licenza illimitata o per congedo" e "agli studenti poveri del Ginnasio di Capodistria". Sono documenti che denunciano una situazione drammatica di realtà sociale convulsa, perfino di lotta tra poveri, ma non assumono alcun tono

[43] Ivi, n. 4, 17 novembre 1918.

[44] Ivi, n. 3, 15 novembre 1918, "Miseria grande e bisogno urgente di provvedimenti"; n. 6, 21 novembre 1918, "Capodistria e Isola!"

[45] Ivi, n. 1, 10 novembre 1918, "Allegre donne, allegri fanciulli".

[46] Ivi, n. 8, 26 novembre 1918.

disfattista, anzi sono venati piuttosto di sentimenti festosi, patriottici, che inducono a credere nelle possibilità fattuali del governo militare italiano:

> Non sembrerà vero, dopo tanto attendere, epperó aprono il cuore alla gioia … Il grido di dolore uscito dalle colonne del nostro giornale, l'appello ai liberatori, perché recassero viveri agli affamati di Isola e Capodistria è stato finalmente esaudito … a Capodistria sono arrivati oggi, 25 novembre, 200 quintali di farina bianca … La crisi è ora superata. Ogni ora, ogni giorno ci recheranno qualche cosa di cui abbiamo bisogno; oggi la farina bianca, poi la polenta, le candele, il carbone, il petrolio. Che gioia nelle viuzze e nelle case abitate dalla povera gente …

E ancora: "L'Italia conosceva benissimo i nostri bisogni; ma tutti i viveri destinati a noi, dovettero essere messi a disposizione delle molte centinaia e migliaia di prigionieri italiani, calati giù dai monti delle Tedescheria, affamati e scalzi, verso le spiagge adriatiche"[47].

La situazione è costantemente monitorata, nei limiti delle possibilità contingenti, anche dalla Commissione d'Approvvigionamento locale, che fornisce al foglio di Arturo Bondi il listino delle merci e i relativi prezzi di mercato, con l'avvertenza che i meno abbienti possono ricevere gratuitamente alcuni generi di prima necessità, come la farina gialla, la farina di frumento, l'orzo pilato, i fagioli, lo strutto, il sapone, i biscotti, la carne in conserva, lo zucchero, la farina di orzo, la farina integrale di pane, il lardo, i fiammiferi, la pasta, la carne congelata americana[48].

Oltre al governo dell'approvvigionamento viene istituito anche un Comitato di salute pubblica regionale. Carlo Nobile fa parte di entrambi gli istituti, in rappresentanza dei socialisti istriani. Assieme al sindaco, avv. Belli, si reca in questi mesi anche a Roma per chiedere provvedimenti e aiuti economici per il comune di Capodistria.

In particolare la situazione dei contadini si era fatta estremamente difficile per l'impossibilità di acquistare concimi e altri prodotti, data la mancanza di denaro liquido. Pertanto viene creata una cooperativa agricola di acquisti e vendite con l'appoggio delle Cooperative operaie. Si costituisce anche una Cooperativa di lavoro fra i bandai[49].

[47] Ibidem.
[48] Ivi, n. 2, n. 3, n. 8, n. 11.
[49] Cfr. C. NOBILE, *op. cit.,* pp. 27-28.

Infine, il problema dei giovani. Ritornare ad una vita normale, dopo la terribilità della guerra, vuol dire anche risolvere, o almeno tamponare, il grosso carico dei molti ragazzi orfani, poveri, e dei tanti bambini e adolescenti in età scolare.

A Capodistria, il glorioso Ginnasio - Liceo "Carlo Combi" e le altre Scuole si riaprono il 7 gennaio 1919[50]. Il Pio Istituto Grisoni, gestito da religiosi, Padri Stimmatini di Trento, e da suore, risponde in parte alla bisogna degli orfani, ospitando sia bambine che bambini, a cui le famiglie non possono provvedere, date le difficoltà economiche incombenti, anche perché orbate del capofamiglia, caduto in guerra.

Bella la pagina che *L'Istria redenta* gli dedica, assieme ai molti altri articoli che parlano dell'attualità dei problemi scolastici della Venezia Giulia (come la questione dell'insegnamento religioso, auspicato dal foglio socialista come facoltativo): si tratta quasi di una felice visualizzazione di una occasione pubblica, che dice molte cose sui metodi educativi di allora, oltre che sul clima generale che si respirava dopo la Redenzione.

La cronaca è un'attenta descrizione della visita ufficiale del comandante, generale della 12.a Divisione, del tenente, e del capitano dei Bersaglieri, di residenza a Capodistria, all'istituzione diretta da don Giovanni Lona: una vera e propria cerimonia, che si svolge nella sala maggiore del convitto. Qui, dopo i discorsi d'occasione, un'orfanella recita una poesia d'occasione; presenta in omaggio un mazzo di fiori; le due sezioni riunite, maschile e femminile, cantano "L'Inno al tricolore", accompagnate al pianoforte da un allievo. Seguono i ringraziamenti dei militari ai precettori, le loro "affabili parole" rivolte a ciascuno degli allievi, l'interessamento sulle condizioni dell'Istituto, sui mezzi didattici a disposizione, sui bisogni inerenti all'istruzione. La festa "che resterà per tutti i convenuti indimenticabile" si chiude "con entusiastici evviva all'Italia, al Re, al glorioso Esercito e al valoroso Generale"[51].

Gli organi di stampa

Da queste prime note prodotte, appare evidente l'importanza della lettura de *L'Istria Redenta,* unica fonte a stampa riferita ai primi mesi di governo del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia, pervenuta integra fino a noi.

[50] *L'Istria Redenta,* n. 17, 4 gennaio 1919.
[51] Ivi, n. 13, 10 dicembre 1918.



Via Santorio Santorio a Capodistria

Il foglio, a mio avviso, non è solo ricco d'informazioni altrimenti difficilmente reperibili. Mi sembra che esso attivi anche un'operazione politica di ampio respiro: quando svolge, ad esempio, una precisa, diretta funzione didattica ed educativa rispetto ai possibili fruitori. Ciò sembra rispondere con coerenza al programma enunciato a chiare lettere dal suo fondatore, il professor Arturo Bondi, personalità egocentrica di spiccato individualismo. Il programma è improntato agli ideali di un socialismo umanitario, attento alle condizioni dei più umili, volto allo sviluppo progressivo, fondato su valori di pace, fratellanza, patriottismo.

L'amore indiscriminato e indiscusso per la Patria italiana è alla base di ogni articolo, di ogni notizia, la più minuta e marginale; è l'elemento portante che vive in sintonia con i sentimenti diffusi della maggioranza dei capodistriani, ferventi irredentisti, specialmente nelle classi sociali più alte, più colte e più agiate. Ma il giornale si appella alla popolazione tutta per far crescere a livello totalizzante la fede nelle possibilità di un futuro migliore in seno al Regno d'Italia.

Il giornale svolge attenta opera di monitoraggio degli avvenimenti delle prime giornate e settimane italiane a Capodistria; fissa la cronaca in testi puntuali, entusiasti, traboccanti di fervida speranza nelle promesse del governo militare italiano; pertanto dà molto spazio e ampia diffusione a tutte le azioni, culturali, religiose, militari, politiche in senso lato, organizzate dalle istituzioni preposte, specialmente dal Comitato per i festeggiamenti, nato a ribadire la riconoscenza filiale per la avvenuta Redenzione, a cui aderiscono le personalità, uomini e donne, più in vista del microcosmo sociale locale.

Tutto ciò appare, allo stesso tempo, quale segnale di volontà di ripresa di una vita comunitaria normale, dopo i lunghi anni di travaglio guerresco; fa trasparire l'atmosfera generale che si respira, come senso di liberazione e di gioia indiscriminate, nonostante le tante difficoltà e i problemi pratici contingenti.

Essi si esprimono in forme molteplici: si aprono a manifestazioni corali religiose, con la celebrazione di messe da campo e solenni, officiate quale ringraziamento, nelle principali piazze e chiese di Capodistria, dove intervengono autorità militari, civili, il popolo tutto; ma anche a momenti più squisitamente culturali e di intrattenimento. E allora ecco la produzione di pièces teatrali ispirate ai sentimenti risorgimentali e irredentisti (ad esempio la rappresentazione di "Romanticismo", dramma di Gerolamo Rovetta, bandito dalle scene dall'Austria, fa accorrere al Teatro Ristori tanta gente che si

accalca dinanzi alla porta del teatro che "a stento i soldati trattengono l'irrompere della folla")[52]; l'organizzazione di trattenimenti musicali, come l'esibizione di cori polifonici pubblici oppure di cantanti d'opera che presentano i pezzi topici del repertorio classico italiano, in primo luogo le musiche di Giuseppe Verdi; la vendita dei testi degli inni patriottici da diffondere a livello di conoscenza popolare; l'allestimento di balli di beneficenza, il cui ricavato va devoluto per il progetto di edificazione di un monumento a perenne ricordo del martirio di Nazario Sauro[53]. E ancora le conferenze e le riunioni di intellettuali intorno al Circolo Pro Cultura[54]; la pubblicazione e diffusione delle opere di indirizzo storico - politico, più volte pubblicizzate nei vari numeri de *L'Istria Redenta,* scritte dallo stesso direttore del foglio, Arturo Bondi; la costituzione di un "Comitato promotore per l'erezione di un monumento a Nazario Sauro nella sua città natale", che promuove un concorso politicamente trasversale di personalità, militari, liberi professionisti, intellettuali, cittadini, e costituisce un fatto significativo in sé, quale emblema dello spirito della città, senza dubbio la vera capitale dell'irredentismo istriano.

Questo proliferare di momenti ferventi, topici, di aggregazione entusiasta in cerimonie pubbliche solenni, sia laiche che religiose, risponde pienamente alla tradizione specifica diffusa di Capodistria. Il suo popolo sente molto forti i legami con la fede cattolica, e ama curare anche l'immagine, la forma, la parte esteriore della manifestazione dei sentimenti religiosi, e anche patriottici: infatti partecipa coralmente alle processioni, ai cortei, ai raduni nelle piazze, alle orazioni ufficiali; organizza gli addobbi delle case e degli edifici pubblici.

L'attenzione alla questione sociale

I gruppi politici dei socialisti e dei repubblicani si ricompattano fin dai primi giorni di pace.

I democratici sociali intorno al fascio giovanile "Pio Riego Gambini" (intitolato all'eroe irredentista capodistriano morto sul Monte Calvario, ai cui piedi è sita Podgora, a 24 anni), che il 24 novembre 1918 si costituisce nella sezione capodistriana, convocata pochi giorni dopo alla adunanza

52 Ivi, n. 10, 30 novembre 1918.

53 Ivi, cfr. per tutta la produzione de *L'Istria Redenta*.

54 Ivi, n. 5, 19 novembre 1918.

tenuta nel Palazzo Tacco[55]. Si iscrivono soprattutto studenti universitari e medi in un numero di circa duecentocinquanta giovani, che organizzano anche dei balli per autofinanziarsi[56].

Subito dopo, nel febbraio 1919, indicono un Congresso del Fascio Pio Riego Gambini che "senza aderire a nessuno dei grandi partiti democratici del Regno … spiega il suo vessillo rosso alle più fiere battaglie per la riscossa economica e sociale"[57]. Si tratta in realtà di un gruppo in questa fase ancora trasversale, che il 12 aprile 1919 firma un Manifesto, dato a Capodistria, che "unisce la sua voce a quella che da Roma il Partito repubblicano e l'Unione socialista d'Italia … invita a unirsi intorno al suo rosso vessillo"[58].

Alla fine della primavera 1919 il Fascio Pio Riego Gambini assume con più determinazione una fisionomia politica: prende l'iniziativa di organizzare un congresso del Partito Repubblicano, cui convengono i circoli e i fasci democratici della provincia. Il congresso viene presieduto da Iginio Bassi, e intervengono il segretario Gratton e Scocchi, Marco Duscovich di Fiume, Diomede Benco di Trieste, secondo l'ordine del giorno che recita tra l'altro:

> Il Congresso di Capodistria delle sezioni del Partito repubblicano italiano dell'Istria si impegna .. ché in ogni città della provincia sorgano sindacati di mestiere e raccomanda ai dirigenti le sezioni di costituirli assieme alle cooperative di consumo … è necessario inviare nelle Romagne, a spese del Partito, gli agricoltori più intelligenti, perché studino i sistemi, le organizzazioni, le cooperative degli agricoltori e le banche per l'acquisto delle sementi … è necessario liberare i lavoratori della terra e delle officine dalla schiavitù del salario … il Partito attende fiducioso il momento propizio di mutare la forma della società in una di liberi e di eguali …[59]

Un'occasione ulteriore di presenza sul territorio è data dallo scoprimento, nel mese di luglio 1919, dell'erma in commemorazione di Pio Riego Gambini, morto quattro anni prima sul Carso goriziano: concorre "un

[55] Ivi, n. 10, 30 novembre 1918, "Cronaca cittadina".
[56] *L'Azione*, 8 gennaio 1919, "Dalla Venezia Giulia". Ivi, 1° marzo 1919.
[57] Ivi, 13 febbraio 1919.
[58] Ivi, 19 aprile 1919.
[59] Ivi, 25 giugno 1919, p. III, *Il congresso del Partito repubblicano*. Capodistria, 21 giugno 1919.

corteo eletto di amici repubblicani di educazione mazziniana. La fiamma rossa lingueggiante e abbrunata è portata da un garibaldino … il corteo va dalla piazza pretoriale fino al giardino Oberdan … partecipa un largo stuolo di popolo … delle fanciulle distribuiscono un opuscolo commemorativo scritto da Antonio De Berti". Interviene anche il sindaco di Capodistria avv. Nicolò Belli, in nome degli ideali mazziniani[60].

In quei mesi frattanto si registrano atti di intolleranza politica e religiosa molto gravi, da parte di gruppi repubblicani oltranzisti, che sembrano lontani dai giovani aderenti al Fascio Pio Riego Gambini, mossi da ideali di progresso sociale e da fervido patriottismo, raccolti intorno a una intensa vita culturale promossa tra gli altri anche da Giovanni Quarantotto in memoria del caduto Pio Riego Gambini[61].

Si tratta dell'affissione di manifesti con minacce di morte ad opera dei repubblicani guidati dal capitano Piero Almerigogna (che con il fratello Paolo passerà al fascismo nel 1922): viene fatto divieto al vescovo Andrej Karlin di esercitare il suo ministero, in occasione della visita pastorale a Capodistria, fissata per il 22 giugno 1919. In seguito anche a questo fatto eclatante il presule viene trasferito per sicurezza a Maribor[62].

Il Fascio Giovanile Pio Riego Gambini intanto si conferma come diffusore delle idee repubblicane, non solo in città ma anche nelle cittadine del Territorio di giurisprudenza del distretto politico di Capodistria: Pinguente, Pirano, Isola, Paugnano, Castelvenere, Muggia, come registrano, quasi un anno dopo, gli atti ufficiali di censimento dei circoli politici operanti in loco[63].

Nel dicembre 1919, in occasione della morte di Anna Sauro, la madre del martire Nazario Sauro, il Fascio Pio Riego Gambini è tra le associazioni patriottiche convenute alla cerimonia dei solenni funerali, cui presenziano autorità di primo piano della Venezia Giulia, Antonio Mosconi, Commissario generale civile, e il dott. Avogadro, commissario civile di Capodistria; e istituzioni pubbliche, come il Ricreatorio Comunale di Capodistria, la

60 Ivi, 23 luglio 1919, in prima pagina.

61 Ivi, mesi di marzo e aprile 1919, articoli sparsi.

62 Libero PELASCHIAR, *Edoardo Marzari. Sacerdote in terra di confine*, Prefazione di Raoul Pupo, Morcelliana, Brescia, 2003, p. 24.

63 AST, Regio Governatorato poi Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919 – 1922), b. 82, fascicolo *Capodistria. Società esistenti.* Documento dd. 16 giugno 1920.



Piazza Daponte a Capodistria

Associazione della Giovane Italia, costituitasi ai primi di marzo[64], l'Associazione XXX Ottobre, il Circolo 3 novembre[65].

Sembra di poter rilevare una grande e forte energia che muove la società capodistriana in questi mesi per ricostruire un tessuto di connessione sociale e di discorso politico, disgregati dalla recente guerra mondiale.

Inoltre i problemi economici non sono indifferenti, c'è molto da fare e molto si attende dall'intervento italiano, come propone anche il dott. Paolo Sardos in un convegno in cui, tra l'altro, egli ricorda la necessità impellente di introdurre migliorie economiche e la bonifica delle saline[66]. La denuncia pubblica troppo diretta delle difficoltà contingenti è sottoposta alla cancellazione: le pagine dei quotidiani portano in questi mesi molti "Spazi bianchi censurati"[67].

[64] *L'Azione,* 4 marzo 1919.
[65] Ivi, dicembre 1919.
[66] Ivi, 9 gennaio 1919, "Problema e studi".
[67] Cfr. per *L'Azione*, per tutto il 1919.

Attraverso l'associazionismo, non solo giovanile, si esprimono anche i malumori e le tensioni politiche e sociali degli ex combattenti[68] e di un Corpo volontari del Comitato "L'Italia farà da sé"[69], che promuovono comizi di protesta contro Wilson e agitazioni pro Fiume e Dalmazia. Non solo: il Comitato distribuisce gratuitamente un "Bollettino", redatto da Demetrio Cossaro, che esce a Capodistria il 5 maggio 1919 e trova l'appoggio trasversale di molti gruppi, anche cattolici, per appoggiare le ragioni italiane annessionistiche e raccogliere fondi e aiuti vari. Il primo comizio del Comitato viene tenuto nella piazza del Palazzo Pretorio da Piero de Manzini[70].

La Sezione locale del Partito Socialista

Nei primissimi giorni di dicembre 1918[71] si riorganizza la sezione locale del Partito socialista, che a Capodistria ha una lunga tradizione, che parte almeno dal 1869, anno in cui sorge una prima società di mutuo soccorso[72]. Intervengono un centinaio di aderenti e viene nominato il Comitato politico locale, che ha come presidente il dott. Carlo Nobile, segretario e vice presidente Mario Kossich, consiglieri N. Apollonio, Giovanni Budica, prof. Iginio Zuccali, A. Norbedo, A. Deponte.

Nella stessa riunione viene ricomposta la direzione del Circolo agricolo operaio, formata da quattordici membri, tre dei quali rappresentano la sezione giovanile. Presidente è ancora il dott. Carlo Nobile, vice presidente Edoardo Polo, segretario cassiere Mario Gregorich e vice segretario Luigi Poli. Del riordinamento della Biblioteca sociale è incaricato il prof. Vattovaz, coadiuvato da Carlo Zucca e Antonio Cernivani. Quali rappresentanti del Partito socialista in Comune: il dott. Carlo Nobile, che fa parte della Deputazione, il prof. Iginio Zuccali e Mario Gregorich.

Ne dà notizia, in forma polemica, anche Arturo Bondi su *L'Istria Redenta*[73]. In realtà Arturo Bondi, che si dichiara ed è socialista[74], riconosciuto e

68 Ivi, 5 maggio 1919.

69 Ivi, 29 aprile 1919.

70 "Bollettino" del Comitato "L'Italia farà da sé", Capodistria, 5 maggio 1919.

71 *Il Lavoratore* di Trieste pubblica la notizia il giorno 5 dicembre 1918.

72 Cfr. Lucio Lubiana, *art. cit.,* p. 127. Marina CATTARUZZA, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della monarchia asburgica. 1888 – 1915*, Lacaita, 1998, p. 98.

73 *L'Istria Redent*a, n. 12, 6 dicembre 1918, "Cronaca Cittadina".

74 Ivi, n. 1, n. 4, n. 6, n. 7.

apprezzato anche da Carlo Nobile per l'attività svolta negli anni del primo Novecento[75], costituisce una corrente autonoma che prende le distanze dal Partito socialista ufficiale in maniera aperta e pubblica, fin dal novembre 1918: al direttore de *Il Lavoratore* di Trieste, Passigli, che saluta favorevolmente l'uscita del primo numero de *L'Istria Redenta,* Arturo Bondi risponde che il giornale non è creazione, portavoce del partito capodistriano costituito intorno al Circolo agricolo operaio[76].

Arturo Bondi rivendica una propria azione indipendente: organizza un proprio Circolo socialista Edmondo De Amicis e Federico Adler, meno dogmatico, aperto a "tutti quei concittadini appartenenti a vari partiti, i quali hanno ripetutamente espresso … il desiderio di formare un unico fascio per la riorganizzazione degli elementi proletari su base socialista"[77].

Si tratta di una vera e propria crisi politica che sfocia poco dopo, a metà novembre 1918, in una diatriba diretta con Carlo Nobile e nell'espulsione dal partito di Arturo Bondi. Quest'ultimo reagisce avviando sul suo giornale degli attacchi forti contro la dirigenza della sezione capodistriana del Partito socialista, e contro la diffusione di un libello, firmato da Carlo Nobile, giudicato "diffamatorio" nei suoi confronti[78].

Nel luglio 1919 l'Unione Socialista Italiana organizza a Pola il primo Convegno dei socialisti istriani, con l'intervento di dodici sezioni. Nobile rappresenta la Sezione di Capodistria. Dopo i lavori del Congresso mirati alla riorganizzazione e al miglioramento dell'organo di stampa "L'Istria socialista", che deve diventare "particolarmente adatto alla propaganda fra gli agricoltori", Nobile resta nel Comitato politico, ma la carica di segretario viene assunta da Martincich[79]. Si istituisce il Comitato regionale istriano, il cui Comitato promotore è formato dai signori Veronese, Emilio De Carlo, Senica, Coppe, Russo, Opilia, Fermeglia, Rocchi[80]. Un altro sbocco del Congresso è dato dalla pubblicazione de "Il Lavoro", organo edito dalla Sezione istriana dell'Unione Socialista Italiana, che ha come gerente responsabile Michele Rocchi, ed esce a Pola dal 13 agosto 1919 con

[75] C. NOBILE, *op. cit.,* p. 130.
[76] *L'Istria Redenta,* n. 2, 13 novembre 1918.
[77] Ivi, n. 2 e n. 3.
[78] Ivi, n. 9, n. 10, n. 13, n. 14.
[79] C. NOBILE, *op. cit.,* p. 162.
[80] *L'Azione,* a. 1, 26 luglio 1919, in prima pagina.

periodicità bisettimanale, stampato dalla Tipografia della Società editrice "L'Azione"[81]. Il giornale è portavoce della corrente socialista, contraria "all'esperimento bolscevìca"[82].

Sono voci che hanno breve vita: anche *L'Istria Socialista* cessa le pubblicazioni alla fine del 1919, in seguito all'uscita di una rivista delle Cooperative operaie, che si occupa della propaganda nelle campagne, e a un'edizione speciale de *Il Lavoratore* di Trieste, riferita alla Provincia istriana[83].

In Istria, nello scontro e nella lotta tra le due tendenze, gradualista e massimalista, in vista del Congresso del Partito socialista italiano che si tiene in ottobre a Bologna, non è predominante la corrente oltranzista. L'Assemblea della sezione capodistriana, riunitasi il 16 settembre 1919, si spacca in due parti e vengono presentati due ordini del giorno diversi. I massimalisti ottengono sei voti su circa centocinquanta presenti. Mario Gregorich e Carlo Nobile vengono eletti delegati della sezione al Congresso regionale del 22 settembre 1919 a Trieste[84].

Ma al Congresso di Bologna vince la corrente massimalista, rappresentata nella Venezia Giulia da Giuseppe Tuntar, nuovo dirigente del Partito, che entra in conflitto con Carlo Nobile, rappresentante della corrente gradualista socialista[85].

Carlo Nobile è in questi mesi e anni di impegno politico un'autorità riconosciuta: presidente del Circolo Agricolo Operaio; della Cassa Distrettuale per ammalati; della Sezione capodistriana del Partito socialista; membro dell'Esecutivo regionale[86]; della Commissione d'Appello per le imposte dirette presso l'Intendenza di Finanza di Trieste, consigliere d'amministrazione delle Cooperative operaie[87]. Si occupa, tra l'altro, nel 1919, anche dell'acquisto della casa Cobol, quale nuova sede del Partito a Capodistria, fatto che comporta non pochi problemi per l'accensione di debiti, molto ingrossati dalle spese di adattamento e di restauro[88].

[81] Cfr. M. BOGNERI, *op. cit.*
[82] *Il Lavoro*, n. 2, Pola, 16 agosto 1919.
[83] Carlo Nobile, *op. cit.,* p. 163.
[84] Cfr. L. LUBIANA, *art. cit.,* p. 128.
[85] C, NOBILE, *op. cit.,* p. 163.
[86] "L'Istria Redenta", a. 1, n. 14.
[87] Cfr. Francesco Semi, op. cit., p. 365. Carlo Nobile, op. cit., p. 165 e segg.
[88] Carlo Nobile, op. cit., p. 159.



La Cattedrale di Capodistria

Il suo motto è "Diventiamo italiani ma restiamo socialisti"[89] e in realtà lavora in termini di stima convergente con il sindaco Nicolò Belli in seno all'amministrazione comunale fino al novembre 1919, quando sono proprio i socialisti a scatenare la crisi politica del Comune e a por fine a un anno di gestione improntata alla "concordia civile", alla "simpatia", alla

[89] Ibid., p. 156.

riconosciuta "onestà" e "schiettezza" reciproche con la persona del sindaco, "tanto diverso da' più del suo partito liberale"[90].

Vale la pena leggere la lettera di dimissioni che i rappresentanti del Partito socialista in seno alla Giunta, al Consiglio comunale e alle dipendenti Commissioni inviano ai primi di novembre all' "Onorevole Signor Sindaco": il tono di rispetto, che impronta il documento manoscritto, è segno di civiltà e trasparenza politica, soprattutto quando si indicano i motivi delle dimissioni che "avvengono, Gliene fu fatto già verbale accenno, per disciplina, in seguito al noto deliberato dell'Esecutivo regionale del Partito socialista, e sono, quindi, irrevocabili".

Essi comunque tutelano la loro attività futura, avvertendo:

> Come Ella, Signor Sindaco, può ben immaginare, codesta uscita dal Consiglio Comunale, se toglie a noi la possibilità di concorrere, materialmente parlando, ai lavori di esso e delle Commissioni per esso funzionanti, non ci toglie, in quanto rappresentiamo una classe e a ogni modo restiamo cittadini, il dovere di far conoscere volta a volta e tutelare tuttavia, dal di fuori, gli interessi di questa classe alla amministrazione comunale congiunta. Compito più malagevole, forse, per chi, come noi, intenda accingervisi con fermezza bensì, ma con serenità ancora.

Sotto l' "ossequiente saluto" si firmano: Giovanni Budica, Istria Gregorich, Mario Gregorich, Luigi Poli, Edoardo Poli, Iginio Zuccali, Antonio Riosa, Vittorio Vascotto, Giuseppe Vatova, Carlo Nobile[91]. La risposta del sindaco Belli, protocollata il 10 novembre, è indirizzata a Carlo Nobile, quale presidente del Partito socialista italiano – Sezione di Capodistria. Colpiscono il calore, la cordialità di questo documento ufficiale:

> Mi rincresce sinceramente di dover prendere puro e semplice atto delle dimissioni collettive … tanto più che il rigido obbligo di disciplina Loro fatto dall'Esecutivo Regionale del Partito mi preclude ogni via e mezzo di rimuoverli dall'imprescindibile decisione.
> Non mi resta dunque che accogliere mio malgrado le Loro rinunce e deplorare che venga così a mancare all'Amministrazione comunale

[90] Ibid., p. 159.

[91] Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK Kp. 7, Municipio di Capodistria, a. 1919, b. 374, documento dd. Capodistria, 5 novembre 1919.

> quel provvido e vantaggioso accordo di tutti i partiti locali, che, sorto con la rivoluzione del XXX ottobre e durato fino a oggi – unico in tutta la Regione Giulia – fu prova di senno civile e di educazione politica e onore per la città.
> Mi è caro riconoscere a tutti i Signori Fiduciari del Partito lo spirito di conciliazione, l'amorevole sollecitudine e la coscienza sagace onde corrisposero ognora al pubblico mandato; e sono ben sicuro che anche nel tutelare dal di fuori i giusti interessi della classe operaia, lo faranno sempre con amore di cittadini e serenità di criterio.
> Soddisfo infine a preciso e sentito mio dovere, con l'esprimere a Lei in particolare il più vivo mio dispiacere di perdere la coscienziosa e tanto apprezzata Sua cooperazione di I° Assessore, per la quale Le attesto di tutto cuore, anche a nome della Giunta, i migliori ringraziamenti.
> Voglia compiacersi di trasmettere l'espressione della mia riconoscenza a tutti i Signori dimissionari, e gradire i segni della distinta mia stima e piena considerazione[92].

Dopo la crisi apertasi con l'uscita dal Consiglio dei fiduciari del Partito socialista, i seggi vacanti vengono rimpiazzati da due rappresentanti del gruppo dei combattenti di Capodistria e da un fiduciario del Partito nazionale democratico. Il Consiglio comunale riesce pertanto ricomposto con quattro delegati del Partito nazionale democratico, compreso il sindaco Belli; tre del Partito popolare italiano; tre del Partito repubblicano e due del Gruppo dei combattenti, come annuncia il sindaco Nicolò Belli ad Antonio Mosconi, commissario generale civile per la Venezia Giulia quasi un mese dopo[93].

Ma, nello stesso mese di dicembre 1919, qualche giorno più tardi, il sindaco Belli si dimette dalla sua carica, in seguito al conflitto sorto tra lui e la Giunta comunale sulla questione della gestione economica della municipalizzazione della linea di navigazione Trieste – Capodistria: lo scontro si radicalizza su una volontà discordante di utilizzo delle finanze già dissestate, che il sindaco teme di compromettere ulteriormente[94].

92 Ibidem, documento dd. Capodistria, 10 novembre 1919. Protocollo n. 4070.

93 AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti Generali (1919-1922), b. 5, Lettera del Sindaco Nicolò Belli al Commendatore Antonio Mosconi, Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia. Documento dd. Capodistria 14 dicembre 1919.

94 Ibidem.

Il Comune viene affidato a un Commissario vero e proprio[95]: il Commissario civile interinale, a capo del Commissariato civile del Distretto politico di Capodistria[96]. Infatti con il Regio Decreto 24 luglio 1919, n. 1251 vengono istituiti nelle Terre Redente i Commissari generali civili, alti funzionari politico amministrativi che emanano decreti e ordinanze con valore di atti legislativi e hanno la facoltà straordinaria di estendere ai territori del Trentino e della Venezia Giulia leggi e regolamenti vigenti nel Regno.

Il 31 luglio 1919, dunque, si avvia un cambiamento delle strutture istituzionali nella Venezia Giulia, che segna il trapasso dell'amministrazione provvisoria dagli organi militari a quelli civili: viene soppresso il Regio Governatorato Generale per gli Affari Civili e viene istituito, con decreto del 4 agosto 1919, l'Ufficio Centrale per le Nuove Province, a cui viene preposto Francesco Salata, istroquarnerino, nato a Ossero (Cherso). Con successivo decreto vengono nominati i regi commissari straordinari: a Trieste si insedia il Regio Commissario generale civile Augusto Ciuffelli, sostituito pochi mesi più tardi dal senatore Antonio Mosconi, che resta in carica fino all'ottobre 1922. Nel novembre 1921 vengono nominati per le province di Gorizia – Gradisca e per l'Istria i vicecommissari generali civili con sede a Gorizia e a Parenzo; sono funzionari di grado non inferiore al viceprefetto[97].

I movimenti cattolici e il Partito Popolare Italiano

I gruppi di ispirazione cattolica sono presenti a Capodistria anche durante i lunghi terribili anni del conflitto mondiale. Nell'immediato prima dopoguerra si danno un'organizzazione più strutturata nell'Unione Giovanile d.c. (N.d.A. democratica cristiana) "Fides", che indice le elezioni della Direzione già nel febbraio – marzo 1919, e ha la sede sociale nel Piazzale Ognissanti.

Attorno alla "Fides" prendono corpo, negli anni 1919 e 1920, molte iniziative associative e sociali, collegate alla vita collettiva popolare, così di ordine pratico, come di ordine più squisitamente religioso. Ad esempio,

[95] C. NOBILE, *op. cit.,* p. 159.

[96] Cfr. Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK Kp 7, Municipio di Capodistria, b. 376. AST, Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919-1922), b. 89.

[97] Cfr. E. CAPUZZO, *op. cit.,* p. 76 e segg. E inoltre Angelo VISINTIN, *op. cit.,* p. 191.

l'Unione Giovanile si esprime nelle uscite pubbliche di una propria Sezione filodrammatica; allestisce una Biblioteca Sociale; tiene collegamenti con una agenzia della "Società cattolica d'assicurazione" di Verona; gestisce un'osteria – Associazione San Marco; dà vita a una banda e a un coro; si connette con le attività del Ricreatorio parrocchiale; costituisce una Famiglia agricola cooperativa, che vende prodotti direttamente provenienti dalle campagne intorno; opera con un Torchio sociale, specialmente per la spremitura delle olive. Le donne pie si riuniscono nel gruppo delle Figlie di Maria; quelle più interessate ad un indirizzo politico – sociale nell'Unione femminile cattolica, che organizza anche delle conferenze su temi di lotta contro la proposta di introduzione del divorzio e della libertà religiosa nella scuole[98].

Nel settembre 1919 l'Unione Giovanile d.c. "Fides" ha la forza di esprimere una propria voce pubblica, editando un periodico bimensile *Vita Giovanile*[99], distribuito gratuitamente ai soci. Il gerente responsabile è Giuseppe Apollonio; la Redazione e l'Amministrazione sono site a Capodistria, in via San Pietro n. 591; la stampa viene eseguita dallo Stabilimento Tipografico "Unione", sito a Trieste in via Ghega, n. 1.

Il primo numero esce l'8 settembre 1919, e risulta essere la prima pubblicazione squisitamente cattolica nel territorio della Venezia Giulia; infatti a Capodistria trova modo di prendere corpo una voce legata all'attività dei gruppi cattolici, sia sociali che più precisamente politici, e della gerarchia ecclesiastica molto prima che a Trieste, dove l'uscita di *Vita Nuova* risale appena all'aprile 1920: fatto emblematico che illumina su una particolare formazione dei gruppi attivi e in generale sulla propensione della popolazione capodistriana coagulati intorno ai valori tradizionali cristiani; essi esprimono nel "Benvenuto" e nell' "Augurio" dato dal foglio capodistriano al confratello triestino[100] una priorità di azione che però si esaurirà nel breve periodo.

Il tessuto dell'attività del circolo "Fides" è fitto di fili che lo connettono con altri giovani cattolici sia a livello regionale che nazionale: ad esempio con il Congresso di Strugnano, cui partecipano, alla metà del settembre

98 Le notizie sono tratte dallo spoglio integrale di "Vita Giovanile".

99 La collezione di "Vita Giovanile" è conservata presso la Biblioteca Centrale Srečko Vilhar di Capodistria, mappa Kp.

100 "Vita Giovanile", 17 aprile 1920, n. 15.

1919, numerosi gruppi e associazioni delle altre cittadine istriane[101]; ma anche con la sede centrale di Roma[102], quando l'Unione Giovanile d.c. "Fides" è ammessa a far parte della "Società della Gioventù Cattolica Italiana", in seguito a una deliberazione presa a Roma nell'adunanza tenuta dal Consiglio superiore il 24 settembre[103], a cui segue poco dopo una lettera di plauso scritta dal presidente generale della Gioventù Cattolica Italiana, avvocato commendatore Paolo Pericoli[104].

Le parole d'ordine: coscienza, solidarietà, costanza[105] si rivolgono polemicamente contro tendenze massoniche scoperte nella rilevazione di una loggia simbolica di rito scozzese a Capodistria[106], e soprattutto contro i socialisti anticristiani e anticattolici che imporrebbero la dittatura del proletariato con "ingannevoli belle promesse di libertà per tutti"[107].

Il 28 dicembre 1919 si costituisce anche a Capodistria, come in molte altre città d'Italia, un comitato per preparare la sezione del Partito Popolare Italiano; in una adunanza di oltre cinquecento persone prendono la parola don Giovanni Sirotich e l'ing. Delbello per presentare il programma "… basato completamente sui principi cristiani, i cui caposaldi sono: l'indissolubilità e la santità della famiglia, l'ordine sociale …"[108]. "Il Partito Popolare è il partito della vera pace e della vera tranquillità sociale perché è con la religione"[109].

Queste preoccupazioni di ordine morale, oltre che di indirizzo più prettamente politico affiorano in molte pagine di *Vita Giovanile:* così la protesta contro "il settario attentato del massone Ciuffelli", Commissario generale civile della Venezia Giulia, all'insegnamento religioso nelle Scuole; ma anche la crociata contro i "brutti vestiti" e contro le ragazze che li

[101] Ivi, n. 2, 21 settembre 1919, *Sempre avanti! I giovani cattoliciall'imponente Congresso di Strugnano.*

[102] Ivi, 5 ottobre 1919, n. 3, *Con Roma e per Roma sempre.*

[103] Ivi, 19 ottobre 1919, n. 4, *Cronaca. Nel nostro Circolo Fervet Opus. Uniti alla grande falange.*

[104] Ivi, 16 novembre 1919, n. 6, *Cronaca.*

[105] Ivi, 7 dicembre 1919, n. 7, *Coscienza, solidarietà, costanza*, articolo di prima pagina.

[106] Ivi, 2 novembre 1919, n. 5, *A proposito di Massoneria a Capodistria.*

[107] Ivi, 4 gennaio 1920, n. 9, *Contro i cattolici.* E ancora 18 gennaio 1920, n. 10, 7 marzo 1920, n. 12, *Libertà di lavoro e libertà di sciopero.*

[108] Ivi, 4 gennaio 1920, n. 9, *Partito Popolare Italiano,* p. 4.

[109] Ivi, 21 marzo 1920, n. 13.

indossano frequentando i balli in tempo di Quaresima; la difesa politica del Papa Benedetto XV contro le accuse di scarso patriottismo e di silenzio tenuto negli anni della prima guerra mondiale; il dissenso critico che si esprime contro lo sciopero dei maestri delle scuole primarie; la raccolta di cibo, vestiti, indumenti, offerte per i milioni di fanciulli orfani dell'Europa Centrale; l'adesione all'azione della Gioventù Cattolica Italiana per i caduti, con l'erezione di un Tempio a Roma; gli avvisi per i riti sacri della Comunione sociale e della Novena e le feste solenni in occasione di ricorrenze di devozione e Messe officiate in forma celebrativa[110].

L'attenzione data alle cerimonie sacre sembra ovvio e naturale in un foglio cattolico, legato direttamente alle gerarchie ecclesiali. Ma sempre puntuali anche i riferimenti alla vita della comunità religiosa e della Diocesi, quando si dà notizia della nomina ad Assistente ecclesiastico della "Fides" del R. don Bartolomeo Vascotto, professore di religione nel Liceo – Ginnasio Carlo Combi e nell'Istituto Magistrale, per espletare una funzione spirituale, ad esempio con delle conferenze sull'anima. Oppure si annuncia la presenza a Capodistria, dal 31 gennaio al 3 febbraio 1920, del vescovo Angelo Bartolomasi, che tra l'altro officia nel Duomo e visita l'Istituto Grisoni, dove anche alloggia. In quest'occasione eccezionale esce un numero unico a cura di tutte le Associazioni cattoliche locali, quale supplemento a *Vita Giovanile*[111].

Nel marzo 1920 viene indetto il Congresso generale ordinario della "Fides", che riconferma quale presidente il signor Antonio Minca[112], già eletto, il 17 novembre 1919, vicepresidente della Gioventù Cattolica Italiana a Trieste. Nella prima seduta di Direzione tenuta dopo il Congresso generale dell'Unione Giovanile d.c. "Fides" risultano vicepresidente Giacomo Ban; cassiere Giuseppe Apollonio; segretario Costantino Luglio; revisori Umberto Suplina e Egidio Fonda; seguono i consiglieri[113].

Intanto la vita del Partito Popolare Italiano si intensifica, con l'organizzazione di conferenze, tenute anche a Capodistria, nei primi mesi del 1920, dall'avvocato Mario Gianturco, della Direzione del P.P.I., assieme all'istriano conte Tonetti[114]. E ancora dal signor Rodolfo Wagnest della Direzione

[110] Ivi, passim.
[111] Ivi, 15 febbraio 1920, n. 11, *Cronaca*, p. 4.
[112] Ivi, 21 marzo 1920, n. 13, "Cronaca", p. 4.
[113] Ivi, 4 aprile 1920, n. 14, "Cronaca. In società", p. 4.
[114] Ivi, 15 febbraio 1920, n. 11, "Partito Popolare Italiano", p. 4.

del Partito Popolare Italiano, il 18 aprile 1920, che relaziona sul Congresso tenuto a Napoli e sulle iniziative in favore del ceto agricolo "la cui piccola proprietà dev'essere non solo tutelata, ma allargata con la quotizzazione del latifondo. Afferma la necessità d'una cultura agricola più estesa, e suscita l'assenso generale con la proposta che la ferma biennale non addestri alle armi, ma al razionale uso della vanga e degli utensili campestri, sia insomma una scuola di perfezionamento agrario."[115]

Alla stessa iniziativa intervengono anche il signor Ulcigrai, che anima alla lotta per la giustizia e per la libertà anche per gli agricoltori, e il ragioniere Tozzi, che si rivolge soprattutto alle molte donne presenti[116]: nel giugno 1920 viene ufficializzata la Sezione femminile del Partito, con l'iscrizione di circa settecento donne[117], legate soprattutto al mondo contadino.

Vita Giovanile, il 31 luglio 1920, cessa le pubblicazioni, molto probabilmente per mancanza di fondi, anche se nei numeri editi l'elenco delle elargizioni di sostegno, di singoli cittadini, oltre che di prelati, viene enfatizzato puntualmente alla voce "Per la "Vita Giovanile".

Il 1920, anno di transizione

Lungo l'arco dell'anno 1920, a Capodistria scorrono avvenimenti di vita sociale e politica che attestano un ritorno alla ricercata cosiddetta "normalità". La ripresa già avviata, come risulta dalle note precedenti, si consolida in organismi associativi e in microazioni e presenze pubbliche che danno un quadro complessivo di una città relativamente tranquilla.

Le fonti che è possibile indagare sono date soprattutto dalla lettura dei giornali. In questo caso è "Il Piccolo" di Trieste a costituire il punto di riferimento ricercato dai corrispondenti capodistriani, piuttosto che "L'Azione" di Pola, più lontana logisticamente, collegata in modo più diretto all'Istria Bassa.

Ma anche le fonti d'Archivio sono preziose: le Autorità preposte non dimenticano di porre attenzione, un'attenzione frutto di indagine poliziesca, ai movimenti politici locali e le carte registrano puntualmente la loro presenza sul territorio.

115 Ivi, 1 maggio 1920, n. 16, "Cronaca. Partito Popolare Italiano", p. 4.
116 Ibidem.
117 C. VIGINI, *art. cit.,* p. 143.

Dunque lo spoglio della stampa conferma lo stile proprio di Capodistria, cittadina nobile, borghese, piccolo borghese, dove i proletari, gli agricoltori, i lavoratori del porto, i pescatori, i paolani sono a stretto contatto con il resto della cittadinanza tutta; condividono socialmente, in un mescolamento interclassista, così l'abitare stanziale nelle piazze, nelle vie, nelle calli del centro storico, come un approccio generalmente moderato verso le problematiche generali[118]. Esiste anche qualche possibilità di mobilità sociale, attraverso l'acculturazione. Orgoglio cittadino è la presenza del Ginnasio Liceo classico "Carlo Combi" dove vengono a iscriversi studenti da tutta l'Istria.

Si esprime anche in questo modo l'anima civile, colta dei capodistriani, poco inclini ad atti politicamente eclatanti, piuttosto educati e tranquilli, non motivati a violenti contrapposizioni di classe, anche per la mancanza di fabbriche e industrie, diversamente da Isola, Pirano, Rovigno, Pola, dove l'elemento operaio ribadisce necessità e diritti, a volte con forza oltranzista.

A Capodistria le idee di progressione sociale sono improntate, piuttosto che al marxismo, a un socialismo classico, ideale, di cui sono testimoni intellettuali e personaggi provenienti dai ceti alti, non certo agitatori politici. Esemplificativa è la celebrazione del Primo maggio 1920, da parte delle posizioni contrapposte, socialiste e cattoliche.

La Sezione di Capodistria del Partito Socialista Italiano invia al Commissariato Civile, in data 22 aprile 1920, una notifica firmata da Mario Kossich, per informare le Autorità preposte del programma previsto per la festa del 1° maggio e chiedere l'autorizzazione alla sua attuazione:

> ore 7: Sveglia mattutina per la città con la Banda del Circolo agricolo operaio e bandiera;
> ore 10: Comizio pubblico in Piazza Duomo con l'argomento: "Il significato della festa del Primo maggio". Oratore Giuseppe Passigli, il quale parlerà dal poggiolo del Palazzo Pretorio;
> ore 14: Concerto in Ponte piccolo, sostenuto dalla Banda del Circolo agricolo operaio, col seguente programma: "Internazionale", "Aida"

[118] Cfr. Marino BONIFACIO, *Cognomi di Capodistria. Origine, storia ed evoluzione di alcuni cognomi capodistriani dell'Istria veneta*, Fonti e Studi per la Storia dell'Adriatico Orientale. Vol. II, Società di Studi Storici e Geografici Pirano, Pirano, 2011. Lauro DECARLI, *Caterina del buso. Capodistria attraverso i soprannomi*, Italo Svevo, Trieste, 2003. Dario ALBERI, *Istria. Storia arte e cultura*, Trieste, 1997.

– coro, "Amore di zingaro" – valzer, "L'italiana in Algeri" – sinfonia, "Inno dei lavoratori";
ore 20.30: Rappresentazione drammatica nella sala di Santa Chiara con programma che verrà annunciato a tempo debito[119].

Il Commissario civile interinale, capo del Commissariato Civile del Distretto politico di Capodistria, dà il nulla osta ai festeggiamenti, così come indicati dal programma, "ad eccezione però del punto secondo riflettente il pubblico comizio, il quale non dovrà essere tenuto in Piazza del Duomo ma in Piazza Vittorio Emanuele III". Inoltre avverte il Comitato "che si tengono personalmente impegnati i suoi componenti ad attenersi nello svolgimento dei festeggiamenti alle norme fissate dalle vigenti leggi e all'osservanza di quelle eventuali disposizioni che potranno venire impartite dall'Autorità di Pubblica Sicurezza". Sono allertati per l'occasione anche il Comando della Compagnia territoriale dei Carabinieri Regi di Capodistria, il Municipio e il Comando delle Guardie Municipali[120].

Le Associazioni cattoliche, da parte loro, organizzano un proprio apparato di festeggiamenti per la "festa del lavoro e l'inizio del mese dedicato alla Regina del cielo Maria", facendo appello ai propri adepti perché "Nessuno manchi. Di fronte alla tanto strombazzata parata di forze del bolscevismo, è necessario che tutti i nostri consenzienti partecipino alla nostra sfilata, tributando in pari tempo il loro omaggio alla Vergine"[121]. Il Primo maggio cristiano si svolge con la celebrazione di una messa al Santuario della Semedella "durante la quale il Reverendo don Vascotto disse appropriate parole. Al ritorno, prima di sciogliersi, parlò entusiasticamente don Giovanni Sirotich"[122].

Gli stili sono inconfondibili, ma in fondo similmente improntati alla moderazione e a una certa "sobrietà" di propaganda politica volta all'educazione del popolo e dei propri sostenitori. Piuttosto, la città conferma il suo patriottismo, già espresso fortemente nel movimento irredentista e con il contributo di martiri ed eroi alla prima guerra mondiale; e un certo orgoglio municipalista, che si esprime anche nelle molte cerimonie pubbliche,

119 Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK, Kp. 7, Municipio di Capodistria, b. 376.

120 Ibidem, doc. d.d. Capodistria, 28 aprile 1920.

121 *Vita Giovanile,* n. 16, 1 maggio 1920, "Cronaca".

122 Ivi, n. 17, 15 maggio 1920, p. 3.

organizzate con senso del decoro, della drammaturgia dell'evento. Tutto ciò produce un senso corale di appartenenza: la vita si frantuma in tanti fili diversi, in tante possibilità, che alla fine si ricompattono come tessere di un mosaico in un quadro unitario ricco e mosso.

In piccola parte i quotidiani di Pola e soprattutto quelli di Trieste informano ad esempio: sull'apertura di Scuole a Monte Maggiore; sul necrologio a personalità concittadine, come Emilio de Baseggio; sulle onorificenze di cui sono insigniti con la Croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro i capodistriani Bartolo Sardos e Giacomo Sauro; sulle regole di frequentazione del Ginnasio Liceo "Carlo Combi" e dell'Istituto Magistrale da parte degli studenti esterni; sull'Ospizio Marino di Valdoltra; sulla partecipazione dei canottieri della Società Libertas alle regate di Venezia e di Portorose; sull'apertura del Teatro estivo e del cinema nella spianata sotto il Belvedere; sull'organizzazione curata dal Ricreatorio Comunale di varie Tombole in Piazza del Duomo; sulle largizioni alla Biblioteca Scolastica; sulle gite dei soci della Sezione locale della "Monte Maggiore"; sulla costituzione di una Società Ginnastica Femminile e sulla visita della "Ginnastica Triestina"; sull'Unione Esperantista Istriana di Capodistria che sta per trasformarsi in Unione Esperantista per la Venezia Giulia con sede a Trieste[123].

Si tratta dunque di una corrispondenza di giornalisti locali che mirano a delineare un quadro ottimistico e positivo della vita della propria città, anche se non mancano delle brevi e scarne notizie di cronaca nera, come furti, furti con scasso e altre infrazioni minori.

Le notizie più squisitamente politiche parlano: dell'attività e del funzionamento fin dai primi di gennaio del Consorzio Agrario Cooperativo Distrettuale, che in agosto inizia le pubblicazioni di un proprio "Bollettino", stampato dallo Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora di Capodistria, e ha come direttore generale del Consorzio il cavaliere Bortolo Sardos e tecnico e consulente agrario il professore Guido Vardabasso[124]. Dell'andata a Trieste e a Pola dei socialisti capodistriani. Della costituzione a Parenzo del Partito democratico – nazionale istriano. Della esaltazione de "I martiri nostri", Pio Riego Gambini e Nazario Sauro soprattutto, con articoli a firma di Giovanni Quarantotto, commemorazioni ufficiali, innalzamento di un monumento. Dell'adunanza di ex combattenti convocati nella

[123] Cfr. *L'Azione* e *Il Piccolo*, annata 1920.
[124] *Il Piccolo*, 13 gennaio 1920. Cfr. anche M. Bogneri, *op. cit.*

sede del Fascio Repubblicano "Pio Riego Gambini", gentilmente concesso per trattare "questioni di massimo interesse[125].

D'altro canto, le Autorità preposte riconoscono nell'azione del Circolo Giovanile Socialista e del Circolo Agricolo Operaio Cooperativo, diffusori delle idee socialiste nonché di "somministrazione ai soci di articoli agricoli e generi alimentari"; e del Fascio Giovanile Pio Riego Gambini, diffusore delle idee repubblicane, le istituzioni su cui porre più stretta sorveglianza. A tale fine si raccolgono gli Statuti come documenti incontrovertibili di scopi politici potenzialmente sovversivi: lo Statuto della Famiglia Cooperativa di Capodistria e lo Statuto del Circolo Giovanile Socialista[126].

In particolare quest'ultimo, che si rivolge "a ogni persona che abbia raggiunto il 14° anno di età", sembra svolgere anche una funzione di formazione sociale e culturale oltre che politica. Lo Statuto infatti recita tra l'altro:

> Art. 2. La Società si prefigge lo scopo di completare la cultura dei propri affiliati con lo studio delle scienze in generale, dell'igiene e dell'economia in particolare" mediante "A) l'istruzione, discussioni, conferenze sui temi industriali, scientifici, tecnici, economici e sociali con esclusione della politica e religione. B) mediante adunanze e riunioni sociali. C) introduzione di una biblioteca circolante composta di opere scientifiche, tecniche, storia, dilettevoli, ecc. D) l'istituzione di un circolo di lettura. E) coll'introduzione di un organo sociale e coll'edizione di opuscoli ed altri stampati sulle condizioni degli affiliati. F) l'organizzazione di escursioni e trattenimenti sociali previo permesso dell'autorità[127].

I movimenti dei repubblicani sono puntualmente segnalati dalla Legione Carabinieri Reali: così, nel giugno 1920, giungono, provenienti da Muggia, con il piroscafo "Italia" che approda alla riva Nazario Sauro cento repubblicani che insieme alle Sezioni repubblicane di Capodistria si recano a Isola. Il corteo così formato, circa mille persone, percorre le vie dell'abitato con musiche e bandiere rosse, inneggiando alla repubblica. Prendono la parola

[125] *Il Piccolo*, annata 1920.

[126] AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919 – 1922), b. 82.

[127] Ibidem.

i giornalisti Benco di Trieste e Socci di Capodistria, in favore della realizzazione del programma repubblicano[128].

Anche a novembre è registrata la conferenza del repubblicano Antonio Bandini che tiene nella sala ridotta di Capodistria, alla presenza di circa trecento persone, un pubblico comizio sul tema "Internazionalismo di Marx e Mazzini". Dopo la conferenza, che si svolge senza incidenti, gli appartenenti al Fascio Repubblicano, contrariamente agli ordini emanati dal Commissariato civile locale, si riuniscono in corteo, percorrendo le vie della città, ma il corteo viene subito sciolto, senza incidenti, dai militari dell'Arma dei Carabinieri, accorsi sul posto[129]. Si sta dunque coagulando un certo fermento politico, colto pienamente dalle Autorità, che sul finire del 1920 prendono provvedimenti di prevenzione contro paventati furti di materiale esplosivo[130].

Nello stesso periodo l'attenzione di controllo dei detenuti nelle Carceri di Capodistria, in sciopero della fame, o avviati a lavori di recupero si aggiunge al controllo degli scioperi degli impiegati statali[131]: il 12 dicembre



Il Palazzo Comunale di Capodistria

[128] Ivi, Atti di Gabinetto, b. 89, docc. dd. 13 giugno 1920 e 15 giugno 1920.
[129] Ibidem, doc. dd. 29 novembre 1920.
[130] Ibidem, doc. dd. Capodistria, 5 ottobre 1920.
[131] Ivi, Atti Generali, b. 76; b. 102. Atti di Gabinetto, b. 80.

1920 il Commissario civile del Distretto politico di Capodistria, marchese di Suni, registra che "lo sciopero degli addetti statali è iniziato e procede compatto. Vi ha aderito il personale di tutti i pubblici uffici, carceri escluse, finora. D'intesa con l'autorità militare ho provveduto alla riattivazione del servizio telefonico limitatamente alle centrali di Capodistria e di Muggia. La centrale di Trieste finora non risponde. Ordine pubblico perfetto"[132].

Da un lato, dunque, la preoccupazione delle Autorità per la diffusione della detenzione illegale o addirittura la ruberia di armi, dall'altro il monitoraggio puntuale dell'andamento degli scioperi, costituiscono spie illuminanti del crescente disagio e delle tensioni sociali, economiche, politiche, che si stanno addensando progressivamente.

La Sezione del Fascio di Combattimento e le forze politiche in campo

Il passaggio critico verso il 1921 mette in luce le difficoltà della vita che la gente comune deve affrontare, posta nel mezzo di una forbice ben divaricata tra le opzioni ideali del sacrificio dato in nome della Redenzione e dell'arrivo dell'Italia e il crescente sentimento di delusione per la realtà contingente, per la frustrante quotidiana precarietà, mancanza di lavoro, povertà diffusa.

Inoltre lo scatenamento delle ideologie totalizzanti contribuisce a radicalizzare la situazione generale; l'esasperato sentimento nazionale pone il ribadimento anche violento dell'italianità della Venezia Giulia quale riscatto contro le difficoltà di ordine pratico, che impediscono soprattutto ai ceti medio – bassi un recupero soddisfacente del tenore di vita.

Si assiste allora al coagulo delle forze espresse dagli ex combattenti, dai fascisti, dai nazionalisti, dai conservatori più rigidi, in nome di un "ordine pubblico" da imporre anche con la violenza, l'aggressione preventiva, la provocazione costante, così contro le popolazioni slovene, residenti nelle campagne intorno a Capodistria – città, come contro i sostenitori dei Partiti socialisti, comunisti, popolari, più precisamente collegati con le classi subalterne in movimento per rivendicazioni di migliorie economiche e sociali.

In particolare, l'attenzione rivolta verso i contadini, i braccianti, i paolani, che in un numero cospicuo costituiscono il ceto degli agricoltori nel territorio di Capodistria, come ho annotato nei passi precedenti, è molto forte e precisa da parte delle dirigenze socialiste e cattoliche – popolari:

[132] Ivi, Atti di Gabinetto, b. 80.

esse promuovono iniziative di emancipazione e di innalzamento del tenore di vita attraverso l'introduzione di tecniche moderne e il miglioramento nei sistemi di lavoro dei campi, della produzione, con la diffusione di informazioni utili di ordine pratico; di giornali specificatamente rivolti all'utenza agricola; di organizzazioni e consorzi di tipo cooperativo e sociale, anche di tutela e di vendita dei prodotti delle campagne.

Questa base di attività "politico –culturale" dà i suoi frutti, quando lo scontro con le forze reazionarie diventa inevitabile, al momento delle elezioni politiche del 15 maggio 1921: sono le prime elezioni cui partecipa la popolazione della Venezia Giulia e quindi anche di Capodistria.

I risultati dell'elettorato capodistriano sono gli unici dissonanti rispetto all'andamento generale, anche negli altri centri del Distretto politico di Capodistria. Le forze più attente ai problemi sociali si attestano ai primi posti, grazie alla rappresentanza politica nominata, alla presenza sul campo di personalità illuminate, generalmente stimate e apprezzate per un lungo curriculum di impegno operativo.

Nei primi mesi dell'anno, antecedenti alle elezioni, si costituiscono ufficialmente sul territorio alcune forze politiche: si tratta specificatamente della fondazione a Capodistria di una Sezione del Fascio di Combattimento e del riconoscimento legale della Sezione del Partito Popolare Italiano.

È il colonnello Comandante la Legione dei Carabinieri Reali di Trieste, Grossetti, a dare comunicazione al Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia che nel pomeriggio del 23 gennaio 1921 "l'avvocato Giunta, regolarmente autorizzato, tenne nel Teatro Ristori di Capodistria, alla presenza di circa cento persone, conferenza per l'inaugurazione in luogo di una Sezione del Fascio di Combattimento"[133].

Negli stessi giorni Luigi Sturzo, in una lettera indirizzata al Comitato provinciale del Partito Popolare Italiano, pubblicata su "Vita Nuova" il 29 gennaio 1921, cita la Sezione di Capodistria come una delle dieci sezioni istriane riconosciute come validamente costituite[134], grazie anche ai contatti personali intervenuti con l'animatore del Partito Popolare a Capodistria, don Giovanni Sirotich[135].

[133] AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto (1919 – 1922), b. 109, Fascicolo Capodistria – Sezione Fascio di combattimento, doc. dd. Trieste, 24 gennaio 1921.

[134] Cfr. C. VIGINI, *art. cit*., p. 145.

[135] Ivi, p. 147.

Tra le forze politiche in campo, anche i repubblicani rappresentano un gruppo organizzato, connotato per i sentimenti fortemente nazionalisti, di tradizione irredentista, e per la connessione con gli ex combattenti: nei mesi seguenti, segnati da rapidi sconvolgimenti anche dell'ordine pubblico, dalla polarizzazione costituita dalle elezioni politiche, dalla propaganda attiva e violenta del Fascio di Combattimento, i repubblicani si spaccheranno e molti passeranno nelle file fasciste.

Le popolazioni slovene, presenti non tanto in città, ma piuttosto nelle campagne intorno, diventano ben presto anch'essi oggetto dell'aggressività del movimento fascista.

I comunisti non sono molto forti, tanto che nei documenti sull'ordine pubblico prodotti dalle Autorità nei primi mesi del 1921, non sono nominati. La loro forza è minoritaria rispetto a quella del Partito Socialista, con cui tenderanno ad aggregarsi per non disperdere il loro voto di protesta e di contrapposizione e contenimento delle forze fasciste emergenti. Dopo le elezioni politiche del 15 maggio diventano invece oggetto primario e diretto dell'attenzione e della repressione poliziesca, in opposizione ai fascisti.

L'elemento nuovo, perturbante, è dato dunque dalla presenza sul territorio del Fascio di Combattimento, che porta avanti una politica intessuta di atti violenti, provocatori, in una rapida radicalizzazione di stampo tanto politico, quanto nazionale. Ma le Autorità leggono in modo arbitrario i fatti, segnalati anche se minimali, comunque perturbatori dell'ordine pubblico di una città, come Capodistria, generalmente tranquilla (dove gli avvenimenti eclatanti sono dati dal tentativo di fuga di qualche carcerato …[136]). La sera del 9 marzo 1921

> in via Callegheria un gruppo di circa trenta repubblicani del luogo cantavano inni sovversivi … fu invitato da un gruppo di ufficiali della Brigata Casale a sciogliersi e a desistere dal canto. Ma non avendo obbedito intervenne una pattuglia dell'Arma (N.d.A. dei Carabinieri) e unitamente agli ufficiali sciolse il gruppo senza incidenti. Più tardi verso le 23 mentre gli stessi ufficiali si trovavano al Caffè Principale di questa città entrarono una ventina di repubblicani al canto di inni sovversivi; a questi si unirono altra trentina di persone che si trovavano nel caffè ed appartenenti pure al partito repubblicano. Gli ufficiali presenti risentitisi di tale provocazione invitarono

[136] Cfr. *Il Piccolo,* 25 febbraio 1921. E inoltre 2 aprile 1921.

> la comitiva a smettere ma non essendo riusciti nell'intento intervennero cinque militari dell'Arma che fecero sgombrare il locale con la forza. Ne nacque un tafferuglio durante il quale gli ufficiali fecero uso di sedie e stecche di bigliardo per costringere i provocatori a sgomberare il locale. Ciò che fecero subito dandosi alla fuga.

"L'incidente non ebbe altro seguito" segnala il Commissario Civile di Capodistria di Suni, in un telegramma alle Autorità triestine[137].

Anche il tenente colonnello Comandante Interinale della Legione Carabinieri Reali di Trieste, Giovanni Bertarelli, invia al Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia e al Comando del Corpo d'Armata di Trieste un documento che descrive lo stesso episodio, segnando come "Oggetto. Incidenti fra Ufficiali e sovversivi in Capodistria"[138]: le parole, come si legge, interpretano in modo non neutrale questo fatto.

E lo stesso metro interpretativo viene usato, il giorno seguente, dallo stesso Giovanni Bertarelli, quando segnala gli "Atti di violenza commessi in Capodistria da socialisti contro il fascista Caprino Sebastiano"[139]. Segue la narrazione dei fatti:

> Verso le 22 di ieri – 10 marzo – giunse a Capodistria, proveniente da Muggia, un autocarro con persone che si recavano colà per disbrigo affari. Un gruppo di socialisti, ritenendo che l'autocarro trasportasse fascisti, si appiattò nelle vicinanze dell'abitato, per compiere atti di rappresaglia. La cosa, però, fu notata da militari dell'Arma che si recarono sul posto. I socialisti, vistisi scoperti, si allontanarono abbandonando due bombe a mano, due rivoltelle ed alcune cartucce, che vennero sequestrate. L'autocarro ripartì senza incidenti. Poco dopo, il fascista Caprino Sebastiano, che era giunto da Muggia, fu aggredito e percosso da alcuni socialisti, riportando contusioni alla testa prodotte da pugni. Temendosi reazione da parte di elementi fascisti, è stato provveduto per la necessaria vigilanza.

137 AST, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto, cat. 053. Agitazioni e conflitti. A – L, b. 106, Telegramma – Espresso di Stato dd. Capodistria 10 marzo 1921.

138 Ivi, doc. dd. Trieste, 10 marzo 1921.

139 Ivi, doc. dd. Trieste, 11 marzo 1921.

Stessa rissosità, botta e risposta, che non lascia scampo, anche nell'episodio del 31 marzo, verificatosi sempre di notte, ma questa volta a Castelvenere, nel Distretto politico di Capodistria:

> Giunse camion carico individui sconosciuti ritenuti fascisti i quali forzata la porta d'ingresso penetrarono nell'abitazione di Sain Antonio di Michele di anni 40, socialista del luogo. Asportarono una rivoltella Browning carica di 5 colpi, valore Lire 150.-, uno strumento musicale d'ottone del valore di Lire 350.- e un piatto per panca pure di ottone del valore di Lire 150.-. I medesimi spararono in aria alcuni colpi di rivoltella prima contro l'abitazione del Pistan e dopo aver commessi i fatti si allontanarono verso Buie a grande velocità senza poterli identificare[140].

Un evento topico, importante per capire la tensione di tutta la popolazione, convogliata in senso nazionale e verso il prossimo scontro politico di maggio, è costituito dalla solennità della Festa per l'annessione. Infatti dopo la ratifica del Trattato di Rapallo, del novembre 1920, a breve distanza di tempo, il governo del Regno d'Italia emana il decreto di annessione della Venezia Giulia: le Feste dell'annessione vengono celebrate da gennaio a marzo 1921[141]. A Capodistria la Festa per l'annessione è fissata per il 3 aprile 1921: lo annuncia anche "Il Piccolo", precisando che interverranno varie Associazioni di Trieste e i Fasci di combattimento; la Banda del Ricreatorio di Roiano, diretta da Umberto Niederkorn, svolgerà uno scelto programma nella piazza Maggiore[142].

Per sottolineare l'importanza dell'occasione storico – politica, viene pubblicato dal Comitato festeggiamenti per l'annessione un numero unico celebrativo "Italia, Italia, Italia!", stampato gratuitamente dallo Stabilimento Tipografico Renato Pecchiari a Capodistria[143]. L'angolo superiore sinistro della testata è listato con il tricolore e porta lo stemma di Capodistria, il sole raggiante.

[140] Ivi, Telegramma – Espresso di Stato firmato dal Commissario civile di Capodistria, di Suni, il 1 aprile 1921.

[141] Cfr. anche Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918 – 1922*, IRCI – LEG, Gorizia 2001, p. 375.

[142] *Il Piccolo*, 3 aprile 1921, "La solennità per l'annessione a Capodistria".

[143] Il foglio è rinvenibile presso la Biblioteca dei Civici Musei di Trieste.

Sono quattro pagine d'interventi e articoli che infiammano gli animi all'amor di Patria, e ripercorrono la storia irredentista della città: fin dai titoli viene enfatizzato un passato ricco di memorie e di martiri, caduti per l'italianità di Capodistria e delle terre giuliane. Così, ad esempio: *Capodistria fucina italiana d'ardimenti*; *La vecchia guardia*, firmato da E. Longo; *Alle nuove speranze d'Italia*, dato a Venezia dal professore Ettore Perini; *I Capodistriani nelle guerre per l'Unità d'Italia* a cominciare dai giovani partecipanti alla difesa di Venezia nel 1848 – 1849, per passare ai garibaldini e ai soldati nelle guerre del 1859 – 1860, 1861, 1866, 1867, 1870, e infine al lungo elenco di interventisti nella Grande Guerra del 1915 - 1918, moltissimi onorati con medaglie di guerra e molti caduti in mare e sul Carso.

Al foglio celebrativo giungono messaggi, più o meno complessi, di firme illustri: a cominciare dal Vescovo di Trieste e Capodistria Angelo Bartolomasi, dai triestini senatore Attilio Hortis, Angelo Scocchi, Ferdinando Pasini, per passare alle personalità eminenti Bruno Astori, Felice Bennati, capitano Vittorio Bizzarri, generale dell'Armata del Grappa Giardino, Francesco Paoloni, Giuseppe Lazzarini e ai capodistriani colonnello Ugo Pizzarello, Carlo Riccobon, Ada Sestan, Silvio Stringari, generale Vittorio Italo Zupelli, Antonio Madonizza, Girolamo Gravisi.

"Vita Nuova" riporta la corrispondenza dello svolgimento della Festa, che dopo l'esibizione delle bande, la celebrazione religiosa di ringraziamento in Duomo, degenera in qualche disordine, interruzione "poco civile", quando comincia la parte più squisitamente politica con i discorsi ufficiali: allora "Persone più o meno responsabili, non sappiamo se militanti sotto la bandiera del fascismo o di altri partiti", venuti da fuori città, iniziano a vociare e a provocare i convenuti, tanto che le persone in piazza si disperdono e la Festa finisce prima del tempo. Una reazione segnalata è quella della Federazione delle Associazioni cattoliche locali e del Partito Popolare Italiano, che pubblicano "due manifesti seri, sobri, senza spampanate altisonanti, bene accetti e favorevolmente commentati dalla popolazione"[144].

I Popolari e i Socialisti

Per il momento cruciale di verifica elettorale il Partito Popolare Italiano produce un grosso sforzo di impegno politico, che in parte è giunto, documentato, fino a noi.

[144] *Vita Nuova*, 9 aprile 1921, n. 52, p. 4. Citato da C. Vigini, art. cit., p. 146.

Innanzitutto è rilevante l'apporto di alcune personalità capodistriane, legate da sempre agli ambienti cattolici, di cui sono strenui sostenitori. È il caso, tra gli altri, del giudice dott. Giovanni Lonzar "difensore penale a Capodistria, che ha lavorato indefessamente con noi ancora prima della guerra. Dopo di questa, tornato da Roma, esplicò opera intensa nelle nostre organizzazioni economiche, provvedendo con anima di apostolo e con zelo efficace alla loro consolidazione e alla loro propagazione"[145].

Con queste parole *L'Istria popolare,* organo del Comitato Provinciale Istriano del Partito Popolare Italiano, presenta, tra i candidati popolari per l'Istria (dott. Giuseppe Cisco, dott. Giacomo Frangipani, dott. Valentino Lucas, dott. Domenico Sambo), anche Giovanni Lonzar, figura di primo piano del mondo cattolico capodistriano e provinciale.

L'impegno ufficiale e pubblico di Giovanni Lonzar è costante fin dalla prima adunanza degli incaricati della Direzione del Partito per la costituzione della Sezione triestino – istriana del Comitato Provinciale, in cui è tra i firmatari della Giunta provvisoria per la regione triestino – istriana, nel gennaio 1921[146]. Del resto la sede centrale provinciale del Partito si trova a Capodistria, la corrispondenza fa capo proprio a Giovanni Lonzar, che firma un breve carteggio con il Segretario Politico Luigi Sturzo, invitato a intervenire a Capodistria[147].

Ma ancora prima il suo attivismo è documentato anche da pratiche e gesti quotidiani, come il costante sostegno economico elargito per il giornale cattolico di Capodistria *Vita Giovanile*[148] e i molti articoli scritti come corrispondente da Capodistria per *Vita Nuova.*

Nell'aprile 1921 viene eletto presidente del Comitato Provinciale e in tale veste risulta influente nella scelta politica dell'assemblea di scendere in lizza con una lista propria indipendente dal Blocco Nazionale, che riunisce le forze conservatrici italiane[149].

Fatto questo osteggiato dalla stampa istriana che appoggia i candidati del Blocco Nazionale, come *L'Azione,* che ne fa un caso personale, insinuando che il capo del Partito Popolare Istriano non dà la sua adesione al Blocco Nazionale, contrariamente alla Sezione di Trieste, che ha aderito,

145 *L'Istria popolare*, 1 maggio 1921, n. 1, "I nostri candidati", p. 2.
146 *Vita Nuova,* 15 gennaio 1921, n. 40, p. 1. Cit. in C. Vigini, art. cit.
147 *Vita Nuova,* 23 aprile 1921, n. 54, p. 4. Cit. in C. Vigini, art. cit., pp. 144-145.
148 Cfr. *Vita Giovanile* alla voce "Pro 'Vita Giovanile'", che elenca le elargizioni.
149 Cfr. Chiara VIGINI, op. cit., p. 144.

"perché non sarebbe entrato nella lista"[150]. Del resto il quotidiano di Pola sferra gravi attacchi contro il Partito Popolare e ancora contro lo stesso Giovanni Lonzar nei giorni prossimi alla data delle elezioni: nella accesa lotta politica che si infiamma parla di "sconfessione dei popolari"[151] e di abboccamenti e accordi non troppo chiari tra candidati[152]. Cui risponde l'Organo del Comitato Provinciale Istriano del Partito, *L'Istria popolare,* edito a Capodistria proprio in vista delle elezioni politiche a cura del libraio – editore Benedetto Lonzar, e del gerente responsabile Giuseppe Apollonio, per i tipi dello Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora, con il simbolo del Partito, lo scudo crociato, ben in vista come vignetta a corredo della testata:

> Il nostro partito è un partito popolare, anzitutto per il fatto materiale che la massa dei nostri aderenti sono figli del popolo, semplici lavoratori, nella stragrande maggioranza agricoltori, mentre nei partiti liberali il nucleo maggiore è costituito dai cosiddetti intellettuali cioè dalle classi socialmente privilegiate. Ciò non pertanto noi non siamo il partito di una sola classe – a differenza dei socialismo che auspica la dittatura proletaria con lo schiacciamento dei non proletari – ma di tutte le classi organicamente miste, perché solo dall'unione di tutti nel lavoro comune si ha l'ordine, la pace, la tranquillità, il benessere sociale, mentre se le classi urtano tra loro, si ha il regime della violenza, il disordine con la conseguente miseria[153].

Queste sono le tesi politiche che vengono esposte da Giovanni Lonzar, dal dott. Degrassi, dal segretario locale Riccobon "davanti a un numeroso uditorio il primo maggio, tessendo brevemente la fisionomia dei partiti che in Istria scendono nella lizza elettorale … e la tecnica elettorale"[154]. E ancora "Lunedì 2 maggio, davanti a una sala zeppa, l'oratore candidato dott. Sambo e il signor Delgos ebbero parole di entusiasmo per i giovani e le

150 *L'Azione,* 5 maggio 1921, "Cronaca di Pola. Il caso Lonzar", art. in prima pagina.
151 Ivi, 10 maggio 1921, "Un'altra sconfessione dei popolari a Rovigno".
152 Ivi, 12 maggio 1921, "La lotta elettorale e il Partito Popolare Italiano. La maschera e il volto del Partito Popolare Italiano. Il caso Cisco", art. in prima pagina.
153 "L'Istria popolare", 5 maggio 1921, n. 2, *Noi e gli altri*, art. in prima pagina.
154 Ivi, *Adunanza elettorale.*

donne"[155], caldeggiando a porre la croce del voto sul contrassegno dello scudo crociato con su iscritta la parola "Libertas"[156].

Per il Partito Socialista non si sono conservati molti documenti diretti, per cui, per forza di cose, il discorso storico di ricostruzione risulta frammentario, a macchia di pelle di leopardo, con molte disconnessioni e slegature. Fondamentale risulta l'autobiografia di Carlo Nobile, pubblicata recentemente dalla "Società di Minerva" e più volte citata[157]. Scrive Carlo Nobile:

> Fra il '20 e il '21 avviene la costituzione del Partito Comunista: Tuntar ci abbandona e passa alla redazione de "Il Lavoratore" comunista, sorto in pari tempo.
> Nel 1921, malgrado i miei reiterati rifiuti, le mie note tendenze riformiste e la dichiarazione che non avrei partecipato in alcun modo alla campagna elettorale, mi si volle includere tra i candidati politici della Venezia Giulia.
> Fortunatamente per me – e forse anche per il Partito, date le mie scarse possibilità di essere utile nell'agone oratorio - … unico riuscito di queste nuove province fu Tuntar, portato dai comunisti. Ma la campagna elettorale doveva darmi tuttavia qualche noia. Già vi erano state minacce di azioni fasciste contro casa mia e relative profferte di aiuto ai miei del capo dei repubblicani locali, che aveva partecipato, si diceva, alle note azioni di San Giacomo, ma che, con uguale disinvoltura, o con uguale prava intenzione – perché io, senza riferirmi in particolare a codesta persona, ho sempre diffidato degli estremisti – poi divenne uno dei capi fascisti!
> Un pomeriggio capitarono a Capodistria i fascisti di Muggia, capitanati da Leo Barchi e, assieme a pochi camerati locali, affissero qual e là dei loro manifesti, offensivi contro il Partito Unitario Socialista, come ci chiamavano essi. Obbligando il tenitore del nostro caffè di consegnar loro una scala, attaccarono quei manifesti anche sui muri della Casa del Popolo, imponendo di non toglierli. Poco dopo tal

[155] Ivi, *Propaganda elettorale.*

[156] Ivi, 10 maggio 1921, n. 4.

[157] Cfr. anche recensione di Alberto Cernaz, *L'ultima bugia. Autobiografia di un socialista istriano. La vita di Carlo Nobile in un libro edito dalla Società di Minerva*, in "La Città", a. 18°, n. 37, periodico semestrale della Comunità degli Italiani "Santorio Santorio" di Capodistria, redattore responsabile Alberto Cernaz, pp. 32 – 33.

gesta arrivai io al caffè e, assieme al conduttore, pulimmo la facciata, poi restando in attesa.
Ricomparvero infatti alcuni fascisti e chiesero arrogantemente conto della soppressione dei manifesti. Risposi per le rime, quelli continuarono a gridare vantandosi uno d'esser stato a Maresego (!), ma poi se ne andarono, promettendo rappresaglie a Lazzaretto.
Credetti opportuno avvisare tosto di ciò il viceprefetto di Suni e questi mandò fuori due carabinieri. Ma i fascisti erano ripartiti col camion, avevano fatto una scenata a mio padre e, con una scala presa al segretario dell'attigua chiesa di Lazzaretto, avrebbero dovuto entrare nel quartiere dalle finestre.
Prima dei carabinieri, che si avviavano a piedi e che raccolsi io, rincasando, su la carretta, arrivò a Lazzaretto un soldato, dei due incaricati di custodire delle polveri in deposito presso mio padre per un lavoro di scasso. Questi dichiarò ai fascisti che se si fossero avvicinati al deposito egli e il suo compagno avrebbero senz'altro sparato, e gli eroi scapparono, gridando: "Adesso andiamo a casa del dottore (volevano dire a Prade, dove stava mia moglie, sola con i bimbi). Ma in realtà se ne tornarono a Muggia"[158].

Maggio 1921, le elezioni politiche

La ricca e colorita, ancora emozionata, testimonianza di Carlo Nobile denuncia una situazione di violenza e di tensione, che le Autorità preposte non sanno e non sono in grado, oggettivamente e coscientemente, di contenere. Poco prima delle elezioni il Commissario civile di Capodistria di Suni chiede al Commissario Generale Civile di Trieste "che l'organico delle Stazioni dei Carabinieri venga completato e non venga distratta la forza pubblica", lamenta che non ha organico sufficiente, ma "una forza così esigua di fronte ad aggressioni di persone numerose, armate e risolute"[159].

Il Servizio di ordine pubblico in occasione delle elezioni politiche, inviato al Presidio Militare di Capodistria, e per conoscenza al Commissariato Generale Civile – Ufficio Affari Militari di Trieste e alla Compagnia

[158] C. NOBILE, op. cit., pp. 165 - 166.

[159] Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato generale Civile per la Venezia Giulia. Atti Generali (1919 – 1922), Busta 287, Fascicolo Elezioni politiche. Richiesta di truppe per servizio di Pubblica Sicurezza da parte del Commissario Civile delle Venezia Giulia, class. 2039, doc. dd. Capodistria, 26 aprile 1921.

Carabinieri reali di Capodistria, porta l'Elenco delle Sezioni elettorali del distretto di Capodistria, con il nome del Comune e della Frazione, il luogo ove ha sede la Sezione elettorale e il Numero dei soldati preposti. Per Capodistria i luoghi sono la Sala Ridotto (presso il Teatro Ristori); l'Ufficio tecnico comunale; la Scuola Santa Chiara; la Scuola di Prade; con un presidio di otto soldati ciascuno[160].

Ancora il 4 maggio 1921 il Commissariato Civile del Distretto Politico di Capodistria si preoccupa della "Tutela della libertà delle riunioni", inviando delle note, a firma del Commissario Civile di Suni anche al Comando della Compagnia dei Regi Carabinieri di Capodistria[161]. Ma la notte del 14 maggio, alla vigilia delle elezioni, il Commissario Civile di Capodistria, di Suni, firma una lettera scritta a mano, inviata al Commissariato Generale Civile – Gabinetto di Trieste in cui comunica che

> stamane, ore 0.30 nella Piazza Vittorio Emanuele di questa città, un gruppo di circa quaranta comunisti sparò improvvisamente numerosi colpi di rivoltella contro un gruppo di fascisti e repubblicani, intenti ad affiggere manifesti elettorali.
> I fascisti risposero ma per pronto intervento dell'Arma e di soldati, il gruppo di comunisti si disperse. Dei fuggiaschi furono inseguiti e tratti in arresto Schìpizza Giuseppe fu Pellegrino d'anni 33; Stradi Nazario di Andrea, d'anni 21; Depangher Vittorio di Giovanni, d'anni 22; e rimase gravemente ferito Parovel Marcello di Giovanni, d'anni 31, tutti comunisti di Capodistria"[162].
> Il Colonnello Comandante la Legione Carabinieri reali di Trieste, Grossetti, invia lo stesso giorno un Fonogramma a mano al Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia di Trieste e al Tenente Aiutante Maggiore in 2° Costabile Verrone, in cui interpreta il fatto accaduto nella notte a Capodistria, in termini riduttivi e inesatti, rispetto alla velina di Suni. Dice tra l'altro che "Il comunista Depangher Vittorio riportò gravi lesioni … l'Arma ha proceduto all'arresto del Pangher e di altri due comunisti responsabili delle accennate violenze.
> S'indaga per la identificazione degli altri colpevoli[163].

[160] Ivi, doc. dd. Capodistria, 2 maggio 1921.
[161] Ivi, Busta 114, class. 0201, Fascicolo Elezioni politiche.
[162] Ivi, cat. 053, Busta 106, Fascicolo Agitazioni e conflitti.
[163] Ibidem, doc. dd. Trieste, 14 maggio 1921.



Consegna del vessillo Lugo in Piazza del Duomo a Capodistria
(maggio 1920)

E il giorno deputato delle elezioni politiche, il 15 maggio 1921 accadono i fatti di Maresego, motivati da autodifesa, in seguito ad una incursione fascista "del debole fascio di Capodistria", capoluogo distrettuale[164]. "Il Piccolo" riporta la notizia scritta dal corrispondente di Capodistria, che dopo aver rassicurato che

[164] Cfr. Almerigo Apollonio, op. cit., pp. 400 – 401.

> La giornata elettorale a Capodistria trascorse senza il minimo incidente" a Maresego ci furono "quattro morti più uno slavo" in seguito alla spedizione punitiva dei fascisti che da Trieste si recano a Capodistria con un camion. "La squadra d'azione fascista si reca a Sant'Antonio di Maresego, spara, dà fuoco alle case, e un contadino viene ucciso". Queste le notizie sommarie, anche se si conclude che "Mancano particolari più diffusi"[165].

Ne parla in termini più diffusi lo storico Libero Pelaschiar:

> Le elezioni politiche del 1921 diedero occasione a momenti di estrema tensione e violenza nelle immediate vicinanze di Capodistria, a Maresego, dove il 15 maggio 1921 un gruppo di fascisti, formato da giovanissimi, scarsi di numero, male addestrato e peggio guidato, fu accolto a sassate e fucilate da contadini socialisti e sloveni. Alcuni fascisti vennero raggiunti e uccisi a colpi di zappa. La notizia dell'eccidio si sparse subito nella cittadina di Capodistria provocando rabbiose reazioni di una squadra di fascisti che partì per Maresego e uccise il primo contadino che incontrò per la strada. Il giorno successivo vennero bruciate diverse case di un villaggio vicino, mentre i responsabili dell'autodifesa di Maresego si nascosero e rimasero 'uccel di bosco' per parecchio tempo[166].

Al voto: affluenza, risultati, ordine pubblico

A Capodistria la popolazione complessiva è di 12.069 residenti di fatto; il totale degli inscritti nelle liste del Comune è di 2.565 persone, e il totale degli elettori con diritto di voto è di 2.536 persone; il numero di votanti complessivo di 2007 persone[167], vota dunque l'82% della popolazione[168]. Il dettaglio dei risultati ufficiali dei voti nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921, desunto dai documenti redatti dal Commissariato Generale Civile per

[165] "Il Piccolo", 17 maggio 1921, *I fatti di Maresego. Morti e feriti.*

[166] Libero PELASCHIAR, op. cit., p. 27.

[167] Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia (19191 – 1922). Atti Generali, Busta 48, Fascicolo elezioni politiche 1921, doc. Elenco dei Comuni della Venezia Giulia. Provincia delll'Istria.

[168] Cfr. per quest'ultimo dato *Il Piccolo,* 17 maggio 1921.

la Venezia Giulia, è frammentato nelle Sezioni elettorali in cui è diviso il Comune di Capodistria[169]:

> Sala Ridotto: Elettori inscritti nelle liste 690: Elettori con diritto al voto 679; Votanti 501. Lista fascio e capra – Blocco Nazionale 82; Lista scudo crociato – Partito Popolare Italiano 95, 1 voto nullo; Lista falce martello e libro – Partito Socialista 176; Lista Falce martello e spiga – Partito Comunista 94; Lista foglia d'edera – Partito repubblicano 63; Lista fiore di tiglio – Partito Nazionale sloveno nessun voto.
> Ufficio Tecnico: Elettori inscritti 697; con diritto al voto 688; votanti 576. Blocco Nazionale 142; Partito Popolare Italiano 130, 1 voto nullo; Partito Socialista 156, 1 voto nullo; Partito Comunista 52; Partito Repubblicano 93; Partito Nazionale Sloveno 1.
> Scuola Santa Chiara: Elettori inscritti 605; con diritto al voto 598; Votanti 496. Liste nelle stessa progressione: 55; 130; 132; 68; 109; 2.
> Scuola di Prade: Elettori inscritti 573; con diritto al voto 571; Votanti 434. Liste nella stessa progressione: 30; 21; 79; 16; 28; 257, 3 voti nulli.

Per i dati riaggregati: Blocco 299; Popolari 377; Partito Socialista 544; Partito Comunista 231; Sloveni 260.

L'analisi del voto registra chiaramente la sconfitta del Blocco Nazionale e l'affermazione dei socialisti e dei popolari. Anche il voto comunista (11,52%)[170] sembra interessante, se si pensa alla formazione recente del Partito. Il voto nazionale sloveno risulta compatto nella Sezione posta fuori dal centro storico di Capodistria. Nel Distretto politico di Capodistria il Blocco raggiunge 3.662 voti; i popolari 1.280; i repubblicani 820; i socialisti 2.024; i comunisti 1.179; gli sloveni 3.398. Quindi il voto dato dai capodistriani è anomalo rispetto a quello dato negli altri centri di Decani, Dolina, Isola, Maresego, Muggia, Ocisla, Paugnano, Pinguente, Pirano, Rozzo e anche rispetto al resto dell'Istria. Come tale viene studiato a fondo nella "Relazione Elezioni politiche. Riservata. Personale" inviata dal Commissariato Civile del Distretto Politico di Capodistria il 18 maggio 1921 al Commissariato Generale Civile. Ufficio Gabinetto di Trieste[171]. Quest'ultimo riprende

[169] Cfr. Nota n. 167.

[170] Così calcolato in Paolo SEMA, *El mestro de Piran. Ricordando Antonio Sema, la vita, la famiglia, l'insegnamento tra l'Istria e Trieste a cavallo di due guerre*, Aviani, Tricesimo, 1997, p. 78.

[171] Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia

puntualmente il documento firmando il "Rapporto illustrativo sull'andamento delle elezioni nella Venezia Giulia" inviato a Roma, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e all'Ufficio Centrale per le Nuove Province del Regno, in data Trieste, 6 giugno 1921[172].

L'analisi delle Autorità tenta di spiegare la diversità delle indicazioni di voto a Capodistria, in relazione con i voti espressi negli altri centri del Distretto Politico di Capodistria. Vale la pena leggere il documento nella sua quasi interezza:

> Il Blocco formato nella grandissima maggioranza dagli aderenti al vecchio partito liberale – nazionale, rinforzati da giovani elementi dei fasci di combattimento, poco numerosi ma attivissimi, si è affermato nel complesso del Distretto con risultati superiori ad ogni aspettativa.
> Pinguente, ad esempio, dove una esigua minoranza di italiani, con una attivissima propaganda, e senza che si dovesse deplorare alcun fatto di violenza, riuscì ad ottenere con la pura persuasione l'astensione di quasi 2.000 elettori croati e a procurare al Blocco contro 634 voti croati quasi 900 voti italiani.
> Paugnano ha dato al Blocco 230 voti contro 134 dati agli sloveni.
> Isola, già roccaforte dei popolari e dei comunisti, ne ha dati 220.
> Muggia ha dato 807 voti, di cui circa 600 tolti al Partito Socialista e dati da operai iscritti al Fascio.
> Pirano 802 voti, di cui 288 dati dalla borgata bilingue di Castelvenere.
> L'unica eccezione è costituita invece dai risultati di Capodistria, dove il Blocco ha avuto appena 299 voti, restando in minoranza in confronto ai popolari e ai socialisti. Le cause di tale risultato sono assai complesse e si devono ricercare in questioni d'indole affatto locale. Sotto il vecchio regime tutte le forze italiane, per necessità di difesa nazionale si riunivano più o meno volentieri intorno ai capi del Partito liberale, i quali peraltro non avevano troppe simpatie specialmente tra gli elementi giovani della popolazione che li accusavano, d'altronde ingiustamente e giudicando soltanto da qualche apparenza, di fare una politica troppo remissiva, a volte opportunistica e non sempre spiccatamente irredentista.

Giulia. Atti di Gabinetto, Busta 114 classifica 0201. Fascicolo Elezioni.

[172] Ibidem.

Sopraggiunta la Redenzione e attenuata l'urgenza della lotta nazionale, i dissidenti credettero di potersi dividere dal vecchio partito e si riunirono per la maggior parte nel Partito repubblicano, al cui fortunato incremento contribuirono soprattutto i combattenti, in verità troppo trascurati e negletti dal vecchio Partito Nazionale. Così divise, le forze nazionali non furono sufficienti ad opporsi ai socialisti e ai popolari, i quali poterono continuare indisturbati la loro propaganda, specialmente tra la massa rurale.
Nel periodo elettorale infine, e ad onta di qualunque esortazione, i dirigenti del Blocco, illudendosi di poter condurre la campagna con i sistemi personali dell'anteguerra, trascurarono e rifiutarono qualunque attiva propaganda pubblica con comizi o contraddittori che sarebbe stata invece efficacissima per distaccare almeno dai repubblicani moltissimi simpatizzanti.
Un altro risultato caratteristico delle elezioni è stata l'inversione completa, e inaspettata dagli stessi dirigenti, delle previsioni per quanto riguarda la forza dei partiti popolare e socialista …
A Capodistria, per quanto l'influenza personale del socialista dottor Nobile abbia riunito intorno alla scheda socialista molti voti non socialisti, si può asserire con certezza che alcune centinaia di voti, e specialmente quasi tutti quelli dati ai comunisti, vennero tolti al partito popolare. È caratteristico a questo proposito l'episodio dei pescatori, che dopo aver promesso i loro voti successivamente ai repubblicani e ai popolari, li riversarono invece compatti ai comunisti.
Si deve notare da ultimo che indubbiamente al successo delle due schede socialiste ha contribuito molto in questo Distretto l'azione violenta, indisciplinata e sopraffattrice di alcuni elementi dei Fasci di combattimento.
I repubblicani contarono l'unico discreto successo a Capodistria, e questo esclusivamente per merito della attivissima ed incontrastata propaganda che riunì intorno alla loro scheda quasi due centinaia di simpatizzanti …
Quanto poi agli sloveni, è opportuno notare anzitutto e mettere bene in evidenza che la affluenza degli sloveni alle urne fu certamente superiore alle aspettative, ciò che toglie valore alla accuse di sopraffazione, di distruzione di schede e simili, lanciate nei giorni successivi al 15 maggio dagli organi del nazionalismo sloveno …
Se purtroppo si ebbero a lamentare in questo Distretto episodi di violenza, questi si debbono ascrivere più alla feroce reazione degli slavi che ad una provocazione da parte italiana, come lo provano i

> tre fascisti lapidati a Maresego e l'imboscata tesa ai fascisti e ai carabinieri a Caresana.
> Quanto alla tutela della libertà di propaganda e di voto, alcuna seria lezione ebbesi a constatare nel Distretto.
> Gli unici incidenti gravi avvenuti nel giorno delle elezioni sono quelli di Maresego e di Caresana …
> Essi si riassumono così: nel mattino del 15 maggio una squadra di dodici fascisti si recò da Capodistria a Maresego per farvi opera di propaganda. Circondati dagli slavi in attitudine minacciosa esplosero in aria alcuni colpi di rivoltella. Immediatamente fatti segno a fittissima sassaiola e feriti anche da colpi d'arma da fuoco e contundente, così si sbandarono nelle campagne. Inseguiti singolarmente, tre di loro venivano uccisi in modo barbaro e poi derubati ed altro lasciato per morto. Inviati rinforzi sul posto l'ordine vi veniva prontamente ristabilito, arrestandosi tre autori convinti dell'eccidio e diversi altri complici, tosto deferiti all'autorità giudiziaria.
> Giunta la notizia dell'eccidio a Capodistria, ne partiva una squadra di fascisti per compiere rappresaglie a Maresego e prima di giungervi uccideva sulla strada uno di quei contadini e incendiava alcune case di villaggi vicini. Altre spedizioni punitive di fascisti, anche da Trieste, si sono riuscite a impedire o a far tornare indietro, mentre per la ricerca degli uccisori del contadino proseguono le pratiche.
> I fatti di Caresana rivestono, quanto a conseguenze, gravità minore. Verso sera del 15 maggio quattro fascisti si recavano da Muggia ad Ospo per giro di propaganda elettorale con camion. Giunti in prossimità di Caresana trovarono la strada sbarrata da pietre e tronchi d'albero e vennero fatti segno a colpi di fucile e rivoltella. Due fascisti rimasero allora a guardia del camion danneggiato e gli altri due ritornarono a Muggia per informare le autorità. Accorsi carabinieri e truppe, vennero essi pure accolti a fucilate, cui risposero. I fascisti si recarono quindi nell'abitato di Caresana incendiando alcune case e esportando e distruggendo dalle sezioni elettorali le urne e i documenti elettorali. Inviati sul posto rinforzi e arrestati dodici persone quali autrici della rivolta, l'ordine venne prontamente ristabilito …

Il documento dunque va letto con molto senso critico e in trasparenza. Alcuni aspetti dell'analisi ufficiale delle Autorità preposte possono essere illuminanti e comunque confermare, con una visione interna, giudizi e valutazioni forniti già nelle note precedenti di questo testo.

Il discorso di opposizione nazionale, come appare evidente, è fonte di pregiudizio e continua fortemente connotato nella parte finale del documento: oscura qualsiasi possibilità di analisi corretta, neutrale; lo sbilanciamento in chiave nazionalista italiana è proprio di un momento di prevaricazione, in cui le conclusioni cui giungono le autorità appaiono molto lontane dalla lettura che ne dà posteriormente la storiografia contemporanea e perfino anche dal giudizio di alcune personalità coeve.

La violenza fascista

Il presule monsignor Angelo Bartolomasi, vescovo della Diocesi di Trieste e Capodistria, pochi giorni dopo le elezioni, precisamente il 24 maggio 1921, con una lettera pastorale protesta "sdegnosamente contro i tristi fatti di violenza compiuti in odio a persone e a cose sacre e civili"[173].

Estende la sua condanna a tutte le minacce e le intimidazioni fatte con le armi così contro il popolo di lingua slovena e croata, come contro i parroci slavi, le parrocchie e le Associazioni cattoliche sia slovene e croate che italiane. Si registrano infatti in questi mesi aggressioni fasciste ai danni di alcuni sacerdoti in varie località dell'Istria, sia costiere che interne. Anche nel Distretto Politico di Capodistria si danno dei casi di prevaricazione, come l'attacco diretto contro l'abitazione di don Flego, con spari di rivoltella che colpiscono la Casa Parrocchiale di Pinguente[174].

Anche i furti di arredi sacri sono atti di violenza ripetuti, che allertano l'Ufficio Belle Arti del Commissariato Generale. Questa istituzione provvede a invitare i vari Commissariati Civili, tra cui quello di Capodistria, "a predisporre la più accurata vigilanza per impedire che si dovessero ancora lamentare furti di oggetti d'arte e specialmente di arredi sacri che da qualche tempo si succedono con una certa frequenza"[175].

Il Commissario Civile di Suni risponde con una relazione dettagliata, che viene prodotta come "informazione in via privata" anche a monsignor Bartolomasi, in cui usa termini molto chiari rispetto all'interpretazione e al significato di questi gesti apparentemente solo sacrileghi:

[173] Libero PELASCHIAR, op. cit. p. 24.

[174] Archivio di stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di gabinetto, Busta 106, Fascicolo Capodistria. Spari contro l'abitazione di don Flego, doc. dd. marzo 1921.

[175] Ivi, Busta 111, Circolare del 19 maggio 1921 n. 385/420.



Le saline di Capodistria

Denuncia tra gli altri, a titolo di esempio, due furti di calici e altri oggetti dedicati al culto verificatisi nelle chiese di Antignano e Carcase di questo Distretto, nel mese di maggio 1921 … Affinché il Commissario generale Civile possa farsi un'idea della fiducia e della stima che meritano taluni sacerdoti slavi, trascrive integralmente il rapporto dell'Arma sui furti in questione … : 'Gli oggetti rubati nella chiesa di Antignano non hanno valore artistico e sono inoltre di valore materiale molto limitato.

Questo Comando ha il convincimento che il furto ha movente politico, e che sia stato cioè commesso allo scopo di insinuare nell'animo della popolazione che con la venuta dell'Italia neanche le chiese sono più sicure, altrimenti non si può proprio spiegare come ladri di professione possano pensare di svaligiare la Chiesa più povera di quel Comune.

Tale convincimento è avvalorato dal fatto che il furto è stato commesso appena cinque giorni prima delle elezioni politiche.

La notte in cui è avvenuto il furto, si trovava in Antignano anche il parroco di Decani, e non è improbabile che la sua presenza sia in relazione con detto furto.

La relazione conclude con l'assicurazione della continuazione delle "più accurate indagini, ma non si è riusciti ad avere alcuna prova concreta per stabilire il movente politico del furto …"[176].

Interviene allora, in via ufficiale, il vescovo di Trieste e Capodistria, Angelo Bartolomasi, con una lettera "Riservata" inviata al Capo Ufficio Belle Arti del Regio Commissariato Generale Civile, commendatore G. Cirilli. Rigetta con fermezza e dignità il sospetto gettato sul parroco di Decani:

> Avrei preso le più severe misure contro il medesimo se la così grave ipotesi prospettata mi fosse risultata vera … debbo escluderla per qualche indagine che potei fare … inoltre un tentativo di furto in una di quelle notti venne pure commesso nella casa abitata presso Carcauze dal maestro D. Montaldo.
> Per parte mia ritengo che assolutamente il parroco di Decani non possa aver contribuito ai furti che purtroppo si dovettero deplorare in più chiese e fra le altre anche nella parrocchia di Servola: delitto che neppur posso concepire in un sacerdote che non abbia raggiunto l'estremo dell'aberrazione[177].

Ma è lo stesso vescovo Bartolomasi a essere colpito da pubbliche offese, quando, nel giugno 1921, si reca a Capodistria per amministrare la cresima e centocinquanta fascisti lo dileggiano chiamandolo "Bartolomanzi"[178].

La situazione è molto tesa e il vescovo invia un messaggio al Commissario governativo civile, Antonio Mosconi, deprecando la situazione creata nella società civile dall'intervento delle squadre fasciste:

> Quando avvenuta l'annessione della regione al Regno, sembravano ricomporsi le fratture tra la popolazione, le elezioni politiche del 15 maggio 1921 hanno creato un'atmosfera infuocata per il moltiplicarsi dei fascisti, giovani audaci che hanno suscitato una lotta quotidiana, incalzante, purtroppo anche cruenta. Ne erano rimasti vittime molti sacerdoti, specie parroci, malmenati, percossi, danneggiati … costretti a fuggire … nuclei di venti o di quaranta giovani provenienti

[176] Ivi, Busta 111, doc dd. Capodistria, 11 luglio 1921.

[177] Ivi, Busta 111, doc. su carta intestata dd. Trieste, 10 ottobre 1921. Inoltre doc. "Lettera Riservata – Personale" del Capo Ufficio Belle Arti G. Cirilli inviata al Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia e al Commissario Civile del Distretto Politico di Capodistria, signor Marchese di Suni, dd. Trieste, 12 ottobre 1921.

[178] Cfr. Libero PELASCHIAR, op, cit, pp. 25 - 26.

> dai centri precipui del fascismo, Pisino, Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola, sparsero il terrore nei piccoli paesi dell'Istria[179].

Segno di una crisi che sembra irreversibile è il gravissimo fatto di sangue, un assassinio frutto di violenza politica, accaduto a Isola il 17 luglio 1921. Giovanni Zustovich, nativo di Albona, ma strettamente collegato, come socio e attivo, con il Circolo "Fides" di Capodistria, il primo Circolo Giovanile della Società della Gioventù Cattolica Italiana istituito in Istria, viene ucciso da una bomba a mano scagliatagli contro dallo squadrista triestino Mario Forti, presente con altri fascisti in una incursione intimidatoria[180].

Vita Nuova riporta la notizia titolando a piena pagina: "Il Nostro Primo Martire Giovanni Zustovich" e polemizza molto puntualmente con la stampa locale, in primo luogo *Il Piccolo* e il *Popolo di Trieste* per le informazioni giudicate scorrette e parziali.

Il Circolo "Fides" di Capodistria riceve molte lettere di partecipazione e di condanna dell'episodio, da parte del Partito Popolare Italiano Sezione di Trieste, dal Circolo Operaio "San Giuseppe", dalla Presidenza Federale Diocesana della Gioventù Cattolica Italiana. Tra le altre lettere di adesione, quella del Segretario Politico don Luigi Sturzo, fatta pervenire al capodistriano dott. Giovanni Lonzar, presidente del Comitato Provinciale del Partito Popolare Italiano.

Il vescovo Angelo Bartolomasi scrive la sua denuncia anche al Papa Benedetto XV, che risponde, il 2 settembre 1921, con una lettera solenne, che viene letta in tutte le chiese della diocesi, per stigmatizzare la violenza politica dilagante[181]. Pochi giorni dopo, il 10 settembre 1921, monsignor Bartolomasi viene a Capodistria "per presenziare alla celebrazione del terzo centenario della fondazione del locale convento dei Capuccini". Il Commissario Civile di Suni esprime la sua preoccupazione perché

> durante la solenne processione, possano nascere spiacevoli incidenti per il grave fermento che si nota tra gli elementi nazionalisti della popolazione in seguito alla pubblicazione della nota lettera papale.

[179] Ivi, p. 25.

[180] *Vita Nuova,* 23 luglio 1921, "Il Nostro Primo Martire Giovanni Zustovich". Ivi, 30 luglio 1921, seconda e terza pagina. Ivi, 6 agosto 1921, quarta pagina. Cfr. anche Libero PELASCHIAR, op. cit., p. 23.

[181] Ivi, pp. 24 - 25.

> Pertanto prego il Commissariato Generale di voler disporre che siano inviati a Capodistria sabato 9 settembre e vi restino la successiva domenica, n. trenta carabinieri almeno di rinforzo.
> Detti carabinieri potranno essere impiegati nell'eventualità di un ritorno, che peraltro non si prevede probabile, di arditi rossi e comunisti in Capodistria e adiacenze[182].

La preoccupazione realistica e motivata viene condivisa dal Commissario generale Civile che trasmette l'ordine tramite il Capo di Gabinetto, Faccini, alla Legione Carabinieri Reali di Trieste. Ufficio Terza divisione, nella persona del tenente colonnello Comandante Interinale la Legione, Giuseppe Brizio. Quest'ultimo invia un telegramma "Urgentissimo" al Comando del Distaccamento dei Carabinieri regi di via Besenghi di Trieste "con preghiera al Distaccamento Besenghi di disporre servizio di rinforzo a Capodistria n. 30 militari. Il capitano signor De Angelis si recherà in luogo per assumere di persona la direzione del servizio e darà subito disposizioni per l'accasermamento e il vitto per i militari di rinforzo. Si gradirà assicurazione a mezzo di telefono"[183]. I provvedimenti presi si rivelano comunque insufficienti. La nota scritta a mano dal Commissario Civile di Capodistria, di Suni, denuncia che

> Mentre S. E. Monsignor Bartolomasi, arrivato con piroscafo da Trieste, giungeva abitazione, da un piccolo gruppo di fascisti venne emerso a suo indirizzo qualche grida ostile. Per pronto intervento Arma dimostranti furono allontanati e messi nell'impossibilità di ripetere ulteriori manifestazioni. Nessun altro incidente ebbe a deplorarsi grazie soprattutto al rigorosissimo servizio d'ordine all'uopo predisposto. Per quanto perduri qualche fermento, l'ordine pubblico si mantiene normale[184].

In realtà le tensioni contro il vescovo si ripetono, anche l'anno seguente, 1922, a Villa Decani, in occasione dell'amministrazione del sacramento della cresima. Monsignor Bartolomasi, non riuscendo ad ottenere pace e giustizia nella sua Diocesi, richiesta ribadita anche nel Convegno Regionale

[182] Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto, Busta 111, doc "Telegramma – Espresso di stato, inviato dal Commissariato Civile di Capodistria, dd. 8 settembre 1921.

[183] Ivi, doc. dd. Trieste, 9 settembre 1921.

[184] Ivi, doc. dato a Capodistria, 9 settembre 1921.

della Gioventù Cattolica Italiana della Venezia Giulia organizzato a Isola il 6 agosto 1922[185], si vede costretto a chiedere di essere trasferito ad altra responsabilità pastorale, poco dopo, nel 1922, "per ragioni di salute"[186].

Il dopo-elezioni: radicalizzazione della tensione

Il 1921 è un anno in cui si radicalizzano le tensioni, gli atti di aggressione e di violenza, e ogni volta l'intervento delle forze dell'ordine segnala le azioni di disordine e di trasgressione della pubblica tranquillità. I documenti che ho potuto reperire all'Archivio di Stato di Trieste sono prodotti dalle Autorità costituite e, riannodando i fili, ho tentato di costruire un discorso che naturalmente dipende dalle carte rinvenute, connotate tutte per gli Enti o i Soggetti che emanano il documento o l'informazione, mai ovviamente neutri, ma sempre "soggettivi".

Le notizie rinvenute nello stesso lasso di tempo sui giornali quotidiani istriani producono sulla realtà contingente sguardi molto diversi, filtrati da angolature visualizzanti, da punti di vista molto lontani da quelli "ufficiali": parlano piuttosto delle celebrazioni collettive cittadine di stampo nazionale, osannante l'italianità indiscussa della Capodistria storica. Infine bisogna ribadire che molti materiali sono andati distrutti per i disastri storici successivi: una deprecabile dispersione di Archivi, quando non addirittura una volontaria distruzione di materiali politicamente ingombranti rende impossibile una ricostruzione narrativa e critica a tutto tondo. Tenendo conto di tutti questi limiti oggettivi, fattuali, ho potuto tracciare una mappa degli atti di violenza commessi a Capodistria dopo le elezioni politiche, a partire dai primi giorni di giugno 1921, cui va a corredo l'informazione, di stile tanto diverso, della stampa locale. Il Colonnello Comandante la Legione Carabinieri reali di Trieste, Grossetti, comunica al Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia che il 3 giugno

> in Capodistria, i fascisti Dras Alfonso, Basadonna Giacomo e Borelli Nello, minacciarono con rivoltelle e perquisirono i socialisti Pellizzaro Celestino e De Ponte Pietro senza, però, recar loro alcun danno. Alle ore 23 dello stesso giorno, i predetti fascisti unitamente ai compagni Perco Giuseppe, Mioni Arrigo e Graziato Armando, dopo

[185] *Vita Nuova,* 5 agosto 1922, seconda pagina, "Movimento Giovanile".
[186] Cfr. Libero PELASCHIAR, op. cit., pp. 25 - 26.

> breve diverbio col socialista Fafach Giuseppe, si portarono nel sobborgo della città e, per spavalderia, spararono in aria tre colpi di rivoltella.
> La parte lesa non ha fatto alcuna denuncia al riguardo.
> L'Arma venuta a conoscenza dei fatti indirettamente, il 5 andante, ha deferito tutti i fascisti predetti alla competente Autorità Giudiziaria[187].

Il 20 giugno "in una osteria di Capodistria tre fascisti vennero a diverbio con alcuni comunisti che cantavano inni sovversivi. Un comunista, estratta una rivoltella, ne scaricava due colpi contro un fascista, che rimaneva ferito al collo e alla spalla, sembra piuttosto gravemente, dandosi quindi alla fuga insieme ai suoi compagni, né finora si è potuto rintracciare, nonostante attivissime indagini. I fascisti del luogo sono eccitatissimi, però l'ordine pubblico finora è normale"[188].

Il fonogramma, firmato dal Commissario Civile Di Suni, è integrato dal successivo rapporto del Tenente Colonnello Comandante Interinale la Legione Carabinieri Reali di Trieste, Aldo Giugni: si precisa che i fascisti vengono a diverbio con una decina di comunisti di Muggia, rimane ferito il giovane fascista Mioni Arrigo[189], anche sopra citato.

Forse per ritorsione, la notte seguente, del 21 giugno "ignoti lanciarono una bomba a mano nel locale adibito a caffè della Casa del popolo di Capodistria, producendo un danno di £. 500 circa". Il Tenente Colonnello Aldo Giugni conclude la sua breve relazione assicurando che "S'indaga per la scoperta dei responsabili".[190]

Le indagini ulteriori portano "all'arresto dell'anarchico Bonomo Merlato, quale autore delle lesioni in persona del fascista Mioni Arrigo". L'informazione è prodotta dal Tenente Colonnello Comandante Interinale la Legione, Brizio Giuseppe[191] ed è ripresa dallo stesso Commissario Generale

[187] Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Atti di Gabinetto, cat. 053, Busta 106. Agitazioni e conflitti. A – L, doc. dd. Trieste, 7 giugno 1921.

[188] Ivi, Fonogramma dd. Capodistria 20 giugno 1921.

[189] Ivi, doc. dd. Trieste, 21 giugno 1921.

[190] Ivi, Fascicolo Capodistria. Casa del popolo. Lancio di bombe nel caffè. Doc. dd. 28 giugno 1921.

[191] Ivi, doc. dd. Trieste, 28 luglio 1921

Civile, Antonio Mosconi, che si premura di trasferirla alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ufficio Centrale Nuove Province[192].

Oltre ai "tafferugli" (come li definiscono in toni minimali le Autorità) fra fascisti e comunisti, altri fattori tengono in tensione il clima cittadino: sono, ad esempio, le dimostrazioni di protesta per i fatti Fiume, che infiammano i gruppi più nazionalisti, come il "numeroso gruppo di fascisti, repubblicani, ex legionari ed ex combattenti" che si raccoglie nella piazza del Duomo[193]; oppure la costituzione di squadre degli "Arditi del popolo", che mette in allerta il Generale di Divisione Comandante Giovanni Castagnola del Comando della Decima Divisione di Fanteria di Trieste – Stato Maggiore, che trasmette "copia della circolare telegrafica riservatissima del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia", e, tra gli altri, anche al Comandante del Presidio Militare e al Comandante la Brigata Casale di stanza a Capodistria[194]. Il Commissario Civile di Capodistria, di Suni, accusa ricevuta di un ulteriore sollecito ufficiale alla vigilanza per l'organizzazione del Congresso Nazionale degli "Arditi del Popolo" e assicura l'adempimento delle disposizioni comandate[195].

I corrispondenti da Capodistria, che inviano i loro articoli a *L'Azione,* danno un quadro meno frantumato e conflittuale, portando all'onor della cronaca le manifestazioni di adesione corale, ad esempio per celebrare il martirio di Nazario Sauro[196]; oppure il secentenario dantesco, ricordato dalla Società Nazionale Dante Alighieri di Capodistria con un manifesto e un messaggio inviato a Ravenna che proclama "i sentimenti e gli affetti di Capodistria, oggi compresa nei limiti territoriali profeticamente segnati da Lui, nel cui nome combattemmo aspre, diuturne battaglie di italianità per le terre nostre". La città risponde compatta "tutta pavesata a festa"[197]; o ancora per citare il Diploma di Benemerenza conferita dal Ministro per le Terre Liberate al concittadino Demetrio Cossaro "per la fraterna e patriottica

[192] Ivi, velina scritta a mano dd. Trieste, 1 agosto 1921.

[193] Ivi, Busta 106. Cat. 053, Fascicolo Agitazioni e conflitti. A - L, Telegramma – Espresso di Stato spedito dal Commissario Civile di Suni, dd. Capodistria 30 giugno 1921.

[194] Ivi, Gabinetto, Busta 111, cat. 056 -068, Fascicolo Partiti costituzionali, doc. dd. Trieste, 16 luglio 1921.

[195] Ivi, doc. dd. Capodistria, 26 agosto 1921.

[196] *L'Azione,* 10 agosto 1921, "Nazario Sauro", art. in prima pagina.

[197] Ivi, 18 settembre 1921.

opera a vantaggio dei profughi"[198]; infine per onorare il Milite Ignoto, in Duomo, con un solenne ufficio divino in suffragio.

> Le campane hanno suonato 'a Gloria' per mezz'ora. Un corteo composto dalle autorità cittadine, dalle Associazioni patriottiche, dalle truppe del presidio, dalle scolaresche e da numerosa folla si reca nella piazza del Duomo per deporre ghirlande di fiori sulla lapide commemorativa dei caduti. Lungo il percorso i soldati e gli alunni delle Scuole, accompagnati dalla banda municipale, hanno cantato la Canzone del Piave. Nel pomeriggio la cittadinanza si reca a deporre fiori sulla tomba del caduto sottotenente capodistriano Della Santa …[199].

Eppure i problemi non mancano, sono quelli che toccano l'economia e la gestione migliorativa della città: nel corso di un'inchiesta organizzata da *L'Azione,* il Commissario Straordinario dott. Scampicchio firma un articolo in cui esamina nel dettaglio alcune richieste dei capodistriani[200].



La riva di Capodistria

[198] Ibidem.
[199] Ivi, 5 novembre 1921.
[200] Ivi, 20 ottobre 1921, "Il referendum delle città istriane. Capodistria", p. 3.

In primo luogo la bonifica delle saline, presa in esame nel 1919 dal Sindaco, comm. avv. Nicolò Belli, che si avvale dell'aiuto del concittadino dott. ing. Emilio Gerosa, che studia il progetto preliminare di bonifica delle saline e dei frapposti specchi di mare, e firma un memoriale, dato il 27 maggio 1919. La pratica viene trasmessa al Regio Governo Marittimo di Trieste. Con una lettera del 22 gennaio 1921, scritta dall'Ufficio Centrale per le Nuove Province si comunica che il Ministero dei Lavori Pubblici sottopone all'esame della Commissione Centrale per le bonifiche le proposte dell'ing. Cucchini per la bonifica delle ex saline di Capodistria.

Altre richieste di migliorie e interventi opportuni riguardano l'ampliamento del Cimitero Comunale; la costruzione di quattro aule scolastiche nell'edificio di Santa Chiara; l'allestimento di un dormitorio terreno per i vecchi ricoverati nel Civico e Pubblico Ospedale; il riattamento di vie e piazze lastricate, e di canalizzazioni nei rioni popolari.

Le forze nazionaliste

Nei mesi che segnano il passaggio tra l'anno 1921 e il gennaio 1922, il quadro politico capodistriano si evolve, soprattutto per quanto riguarda la radicalizzazione delle forze nazionaliste.

Infatti all'atteso appuntamento delle elezioni amministrative del 22 gennaio 1922 il Partito Repubblicano arriva diviso tra una corrente legata alla Direzione Centrale del Partito, e più particolarmente alla Sezione di Trieste e al suo organo settimanale "L'Emancipazione", e un altro gruppo, formato soprattutto da ex combattenti, che alla fine esce dal Partito e si produce in una deriva verso il Fascio di combattimento. Il Commissario Civile di Capodistria, marchese di Suni, firma una dettagliata analisi di questo processo, riferendo al Commissario Generale Civile che

> nella Sezione locale del Partito repubblicano, che riunisce quasi indistintamente il numeroso gruppo degli ex combattenti e tutto l'elemento giovanile della città, si erano assai di frequente verificati in passato motivi di dissidio, determinati dalla diversità di vedute circa le direttive del Partito, che specialmente gli ex combattenti avrebbero desiderato più rigorosamente conformi alla dottrina mazziniana e più rigidamente contenute nel campo nazionale, contro le tendenze bolscevizzanti e il vuoto demagogismo della Sezione di Trieste.
> Autorevole esponente della tendenza nazionale – mazziniana era il Capitano Piero Almerigogna, ex combattente tre volte decorato al

valore, giovane di ottimi sentimenti, pieno di slancio e di buona volontà, assai amato dai suoi ex compagni d'armi e da tutta la cittadinanza.
Più volte il Capitano Almerigogna è stato in procinto di uscire dal partito, ma se ne è sempre astenuto, in seguito alle vive pressioni dei dirigenti triestini, i quali ben comprendevano che avrebbero perduto con l'Almerigogna una delle pochissime figure simpatiche ancora iscritte al loro Partito.
I dissidi fra le due tendenze ebbero occasione di accentuarsi ancora di recente quando il Capitano Almerigogna, nella sua qualità di Vicepresidente del Club Canottieri 'Libertas' si adoperò molto attivamente per l'istituzione anche a Capodistria del corso d'istruzione premilitare, vivamente osteggiato da "L'Emancipazione" in una vergognosa corrispondenza da Capodistria, nella quale si giungeva persino a paragonare l'istruzione premilitare per l'esercito d'Italia … al Tiro a Segno Nazionale Austriaco!
Questo ignobile attacco e l'opportunità di provocare le decisioni della Sezione di Capodistria in ordine al Congresso regionale che si sarebbe dovuto tenere a Trieste, determinarono il Capitano Almerigogna a presentare in seno alla Sezione di Capodistria un ordine del giorno di piena sfiducia nelle direttive del Partito e di biasimo contro "L'Emancipazione".
L'ordine del giorno Almerigogna passò per 27 voti contro 19, appoggiato da tutti gli ex combattenti. Portato in discussione a Trieste, dette motivo a vivaci dibattiti, durante i quali si accennò anche all'opportunità di espellere l'Almerigogna.
Nessuna decisione venne tuttavia presa, e la Direzione di Trieste incaricò il dott. Miani di assistere alla adunanza che si teneva il 22 dicembre 1921 nella Sezione di Capodistria, per trovar modo di appianare l'incresciosa vertenza.
Invitato a fornire spiegazioni, l'Almerigogna confermò il suo precedente punto di vista, ma accondiscese tuttavia a sostituire l'ordine del giorno di aperta sfiducia con un altro, nel quale si chiedeva che la Sezione di Capodistria fosse considerata 'autonoma' fino al prossimo Congresso nazionale. Non essendo per caso presenti gli ex combattenti, che certo l'avrebbero sostenuto, l'ordine del giorno cadde con 15 voti contro 30. In seguito al risultato della votazione, l'Almerigogna rassegnò immediatamente le dimissioni dal Partito.
… non è da escludere che l'uscita del Capitano Almerigogna dal Partito Repubblicano possa provocare una salutare reazione nei

combattenti, non solo di Capodistria, ma di tutta la Venezia Giulia, che ancora vi aderiscono, e fra i quali l'Almerigogna conta vivissime simpatie[201].

Le elezioni amministrative del gennaio 1922

I risultati elettorali delle elezioni amministrative del 22 gennaio 1922 a Capodistria città riconfermano le opzioni già espresse nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921. Spuntano nella maggioranza i socialisti, nella minoranza i popolari "che fecero una intensissima campagna. Su 2.898 iscritti al voto, risultano votanti 2.183 persone. Il capolista socialista ottiene 987 voti; il capolista polare 744"[202]; "Blocco liberal – fascista solo 383; Repubblicani, ormai divisi, solo 163. Non si presenta il Partito Comunista, i voti sloveni sono divisi tra socialisti e popolari"[203]. *L'Azione* porta come dati ufficiali: "Socialisti unitari 944; Popolari 728; Blocco Nazionale 340; Repubblicani 120"[204]. Anche *Vita Nuova* riporta gli esiti delle elezioni, mettendo in evidenza che i popolari erano scesi in lotta da soli, ottenendo 732 voti e sei seggi. Ribadisce che il principale avversario, il Partito Socialista ottiene 944 voti, con il contributo dei comunisti e di una parte dei repubblicani. "I democratici nazionali che da ultimo si costituirono in Comitato cittadino, riportarono la bellezza di circa 350 voti, molti dei quali coscientemente comprati a suon di lire e di succulenti merende"[205].

Il 9 febbraio 1922 si costituisce legalmente in una pubblica seduta il Consiglio Comunale di Capodistria, eletto il giorno 22 gennaio. Esso nomina quale Sindaco il signor dott. Carlo Nobile e cinque Assessori, nelle persone di Mario Gregorich, prof. Giuseppe Vatova; Vittorio Vascotto, Giuseppe Norbedo fu Andrea, Mario Kossich.

È il sindaco, il giorno seguente, a dare ufficiale notizia della costituzione formale del Consiglio così al Commissario Civile del Distretto Politico di Capodistria, come alla Giunta Provinciale Straordinaria dell'Istria che

[201] Archivio di Stato di Trieste, Fondo Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia. Gabinetto, Busta 111, cat. 056 – 068, Partiti costituzionali, doc. dd. Capodistria 23 dicembre 1921.

[202] *Il Piccolo,* 24 gennaio 1922, "I risultati elettorali in Provincia".

[203] A. APOLLONIO, op. cit., p. 484, nota 15.

[204] *L'Azione,* 24 gennaio 1922, "I dati ufficiali delle elezioni amministrative nella Venezia Giulia".

[205] *Vita Nuova*, n. 92, 28 gennaio 1922, p. 4. Cit. in C. VIGINI, art. cit, p. 147.

ha sede in Parenzo "affinché si compiaccia prenderne opportuna e cortese notizia; e va sicuro di poter fare pieno affidamento nel favore e nell'autorevole appoggio, già assicurato dall'Egregio Capo del Distretto Politico, per adempiere più agevolmente e proficuamente al grave suo assunto nel maggior interesse morale e materiale di questo importante Comune"[206].

Il Commissario Civile di Suni prende atto dell'evidenza delle amministrazioni comunali e prega, dopo qualche giorno, il Sindaco di comunicare

> con la maggior precisione e sollecitudine le seguenti notizie:
> a) Numero dei rappresentanti assegnati al Comune, indicandone eventualmente il reparto tra le frazioni;
> b) Nome, cognome, luogo e data di nascita, condizione o professione di ciascun rappresentante;
> c) Data dell'elezione e numero di voti riportati;
> d) Nome e cognome del Sindaco, data della deliberazione di nomina e della prestazione del giuramento;
> e) Nome e cognome dei componenti la Giunta municipale e data della deliberazione della loro nomina;
> f) Nome e cognome, età, anni di servizio del Segretario comunale[207].

Il carteggio burocratico si avvia così con espressioni formali, improntate però alla reciproca stima. Il Sindaco risponde subito, ai primi di marzo per fornire

> i desiderati ragguagli, come segue:
> ad a) I consiglieri assegnati dal R. Decreto legge 7 ottobre 1921. N. 1393 al nostro Comune sono 30, di cui nessuno appartiene a speciali frazioni;
> ad b) e c) Vi corrisponde, con tutti i dati richiesti l'annesso prospetto nominale dei consiglieri comunali, eletti il giorno 22 gennaio a.c.;
> ad d) Il dott. Carlo Nobile di Rinaldo fu nominato a Sindaco del Comune nella prima seduta pubblica del Consiglio dd. 9 febbraio e prestò il prescritto giuramento addì 23 successivo;
> ad e) A comporre la Giunta Municipale vennero nominati dal Consiglio nella sua prima seduta pubblica del 9 febbraio i Signori:

206 Archivio Regionale di Capodistria, Fondo Si PAK Kp.7, Municipio di Capodistria, Busta 388, documenti n. 701, dd. Capodistria, 10 febbraio 1922.

207 Ivi, Busta 389, documento n. 1025, dd. Capodistria 25 febbraio 1922.

Gregorich Mario fu Domenico, Vattova prof. Giuseppe, Vascotto Vittorio fu Pietro, Norbedo Giuseppe fu Andrea, Kossich Mario fu Giusto:
ad f) Il segretario comunale signor Elio Longo fu Pietro, nacque in questa città il 16 dicembre 1854 e si trova – come tale – al servizio continuo del Municipio dal giorno 1 novembre 1882[208].

Segue il prospetto nominale, un elenco stilato seguendo l'ordine alfabetico, che segna il Cognome e nome; il Luogo e data di nascita; la Condizione o Professione; i voti riportati:

1. Apollonio Nicolò fu Pietro, qui 6 luglio 1889, macellaio, 953
2. Babich Francesco fu Giovanni, Trieste 28 gennaio 1886, tipografo, 952
3. Cepich Pietro fi Pietro, qui 11 dicembre 1896, agricoltore, 953
4. Cernivani Antonio fu Giovanni, qui 22 febbraio 1888, bandaio, 954
5. Cossar Ranieri fu Giovanni, Gorizia 16 ottobre 1884, professore di disegno, 737
6. Del Bello Domenico fu Nicolò, qui 14 giugno 1892, ingegnere navale, 741
7. Gregorich Mario fu Domenico, qui 1 gennaio 1892, impiegato privato, 961
8. Grio Giovanni di Giovanni, qui 25 dicembre 1887, agricoltore, 955
9. Kossich Mario fu Giusto, Muggia 15 novembre 1891, impiegato privato, 958
10. Lonzar Giovanni fu Benedetto, qui 7 novembre 1871, dottore in legge, 744
11. Maier Giovanni di Giovanni, qui 10 gennaio 1890, agricoltore, 739
12. Minca Giacomo fu Giacomo, qui 9 dicembre 1884, agricoltore, 955
13. Mondo Giacomo di Giovanni, Sam Marco 16 luglio 1890, agricoltore, 956
14. Nobile Carlo di Rinaldo, Trieste 18 novembre 1880, dottore in scienze agrarie, 980
15. Norbedo Giuseppe fu Andrea, qui 30 luglio 1886, possidente – agricoltore, 954

[208] Ivi, doc. dd. Capodistria, 3 marzo 1922.

16. Pellizzer Antonio fu Domenico, qui 15 maggio 1878, falegname, 956
17. Perini Michele fu Nazario, qui 3 giugno 1874, possidente, 956
18. Pobega Antonio di Giuseppe, Pobeghi 10 settembre 1883, agricoltore, 953
19. Riosa Antonio fu Giovanni, qui 14 ottobre 1866, commissionato, 955
20. Sardos Paolo di Bortolo, qui 11 maggio 1891, avvocato, 961
21. Sirotich don Giovanni di Antonio, Valle 15 ottobre 1883, sacerdote, 742
22. Steffè Pietro di Pietro, qui 20 ottobre 1877, ufficiale giudiziario, 756
25. Tremul Andrea di Giacomo, qui 7 aprile 1882, agricoltore, 954
26. Vascotto Bittorio fu Pietro, qui 9 giugno 1879, tipografo, 987
27. Vatova Giuseppe fu Giovanni, qui 7 marzo 1854, professore in pensione, 968
28. Vattovaz Andrea fu Giacomo, qui 11 agosto 1888, marittimo, 955
29. Vidali Giovanni fu Domenico, Covedo 23 dicembre 1882, agente, 952
30. Zucali Iginio fu Annibale, Romeno 9 febbraio 1973, professore liceale, 963[209].

Il documento congloba gli eletti del Partito Socialista e i sei eletti del Partito Popolare. Anche dal numero di voti si può desumere che questi ultimi sono Ranieri Cossar, Domenico Del Bello, Giovanni Lonzar, Giovanni Maier, don Giovanni Sirotich e Giovanni Tomasich.

Carlo Nobile nelle sue memorie ricorda che dei ventiquattro candidati socialisti, almeno diciassette lo erano dalla fondazione della Sezione di Capodistria, sei dall'armistizio e solo uno di recente iscrizione "ma non transfuga da altri partiti"[210]: un tanto per affermare l'intransigenza e l'onestà del programma e dei rappresentanti del suo Partito, che trovano il sostegno anche di aderenti di altri partiti, come i comunisti, senza per altro cedere ad accordi preelettorali.

Del documento proposto, molto interessanti, oggi, sembrano le annotazioni dei dati personali anagrafici, per capire l'età media dei consiglieri: i più sono quarantenni, quindi ancora giovani e attivi; soprattutto importante

209 Ibidem.
210 C. NOBILE, op. cit. p. 168.

la segnalazione della condizione sociale di questa classe dirigente capodistriana, così espressa con libere votazioni democratiche, le prime e le ultime, dato l'approssimarsi della dittatura fascista: sembrano essere rappresentati con molteplicità comprensiva di appartenenza professionale e lavorativa tutti i settori e gli ambiti economici e intellettuali, che rendono viva la città istriana.

L'amministrazione socialista

Notizie sull'amministrazione socialista del Comune si possono trarre dalle memorie di Carlo Nobile: sono informazioni certo non neutre, ma tendenti piuttosto a dimostrare le capacità positive di lavoro e di interventi di lui, Sindaco eletto, e di tutto il Consiglio, che trovano incoraggiamento anche dalle figure auguranti dei tre precedenti podestà, ancora viventi nel 1922. Sembra però evidente che la personalità di Carlo Nobile, personaggio di spicco del socialismo moderato nella Venezia Giulia, è riconosciuta per la sua onestà e per la stima conseguita presso la cittadinanza, attraverso una lunga, attiva militanza pregressa fatta di impegno, che comporta anche oneri finanziari, nei vari settori sociali.

La scelta di Carlo Nobile e l'adesione al Partito Socialista non avviene a caso nella città di Capodistria, unico esempio di anomalia politica in un ambito territoriale che sta quotidianamente slittando verso forme di compromessi se non di accettazione di ideologie radicali, totalitarie e violente: ancora una volta i cittadini scelgono la persona in cui possono riporre fiducia, rimanendo fedeli a una tradizione socialista che affonda le radici nei primi anni del Novecento.

Nel periodo in cui l'amministrazione socialista è in carica, avvengono però due fatti rilevanti: il passaggio dal movimento dei Fasci di combattimento alla costituzione del Partito Nazionale Fascista; il cambiamento dell'organizzazione istituzionale delle Terre Redente. Soprattutto il primo ha conseguenze fondamentali per la vita politica di Capodistria, in quanto, dopo la Marcia su Roma, del 28 ottobre 1922, è veramente difficile sostenere ancora l'anomalia socialista nell'importante città istriana.

Per quanto riguarda la distrettuazione, si assiste alla sostituzione delle figure dei Commissari Generali Civili per la Venezia Giulia, la Venezia Tridentina e la Dalmazia con le figure del Prefetti: un tanto con Regio Decreto Legge 17 ottobre 1922, n. 1353. Così i vicecommissari generali sono sostituiti dai viceprefetti, e i Commissariati Civili si trasformano in

Sottoprefetture. Il Ministro Facta scioglie dunque l'Ufficio per le Nuove Province, Antonio Mosconi si ritira dalla scena politica e viene sostituito da Crispo Moncada[211]. La Vice Prefettura Generale Civile per la Provincia d'Istria ha sede a Parenzo. A Capodistria il marchese di Suni copre la carica di Sottoprefetto della Regia Sottoprefettura di Capodistria.

Questo cambiamento porta ad un accentramento più forte, rispetto a Roma, dell'organizzazione del potere e dell'emanazione degli ordini esecutivi, per cui, con la salita al potere di Benito Mussolini, gli spazi di manovra fuorvianti rispetto all'impostazione fascista non sono più permessi né tollerati.

Carlo Nobile sostiene con orgoglio che la sua gestione amministrativa è di impronta democratica, quando, prima di attuar cambiamenti, anche di piccola portata, chiede il parere di chi è esperto in materia, trovando adesioni e aiuto nello stesso ambito del personale del Comune: così la collaborazione con il vecchio segretario Elio Longo, con altri impiegati, come Paolo Bacci, popolare, il vice segretario Giovanni Sandrin, è preziosa per il buon funzionamento di tutto l'apparato comunale.

Già entro febbraio il Sindaco convoca il nuovo Consiglio per la nomina delle Commissioni, in modo da iniziare il risanamento amministrativo del Comune. Nonostante le ristrettezze di bilancio, l'Amministrazione provvede a soddisfare le esigenze del Direttore delle Scuole Elementari in fatto di materiale didattico; in aprile, pronti i relativi progetti, dà inizio alla sistemazione di nuove scuole rurali e all'allargamento del Cimitero Comunale.

Le Commissioni s'impegnano per il buon finanziamento dell'Ospedale, dell'Assistenza, degli altri servizi pubblici. Ad esempio, in estate, si fanno pulire le vecchie cisterne di piazza del Brolo, in modo da poter usufruire di acqua anche se ad uso non potabile. Si progetta di fornire la luce al territorio, modificando opportunamente la Centrale elettrica; si prepara l'organico e il preventivo di spesa per l'anno 1923, con la formattazione di documenti studiati e pronti in tutte le loro parti, secondo le norme delle nuove leggi italiane[212].

Invece Capodistria non ha visibilità politica durante le visite del Re, della Regina, e più tardi del Principe Umberto; manca anche la presenza di

[211] Cfr. E. CAPUZZO, op. cit., p. 126. E inoltre A. APOLLONIO, op. cit., p. 531.
[212] C. NOBILE, op. cit., passim alle pp. 166 – 173 e pp. 174 – 175.

Carlo Nobile nel Convegno dei sindaci istriani, riunitisi per sostenere che l'Istria deve rimanere provincia a sé[213].

L'ultima seduta di Consiglio che si può tenere è quella del 22 settembre 1922. Si tratta della quarta seduta pubblica, convocata nella sala municipale. È giunto fino a noi l'ordine del giorno, che sembra molto concreto nelle sue proposte pratiche: dopo le Comunicazioni del Sindaco vengono esaminate e discusse le proposte di costituire al Giardino Infantile Comunale una sezione consimile a quella che esiste presso l'Asilo di Carità per l'Infanzia; di istituire un mercato trimestrale di animali nel villaggio di Pobeghi; infine la proposta del dott. Giovanni Lonzar e degli altri Consiglieri di minoranza per l'illuminazione della residenza municipale il venerdì santo e l'esposizione della bandiera nelle feste di Natale, Pasqua e San Nazario.

Inoltre si propone di procedere alla nomina della Commissione per la revisione delle liste elettorali politiche e amministrative; di un membro nella Commissione del Civico Cimitero. Da ultimo si passa alle domande dei singoli cittadini: ad esempio il Signor Giuseppe Norbedo fu Andrea chiede una concessione di passaggio sul fondo del Comune in Campo Marzio; l'impiegato Leone D'Andri chiede una conferma in pianta stabile per il suo posto di lavoro: e alla deliberazione circa i concorsi per tre maestre di terza categoria e per due sottomaestre[214].

L'azione del PNF e la crisi politica del dicembre 1922

Intanto viene orchestrata una violenta campagna di stampa per far cadere "volontariamente" il Comune. Il monitoraggio dello "spirito e dell'ordine pubblico" passa attraverso la stesura di Relazioni settimanali da parte del Vice Prefetto della Vice Prefettura di Parenzo. Alla fine di novembre 1922 si sostiene che "nel Circondario di Capodistria anche l'elemento slavo ha accolto con simpatia i recenti avvenimenti (susseguenti alla Marcia su Roma, N.d.A.) e in alcuni comuni slavi sono sorte sezioni del Partito Nazionale Fascista …"[215]. Ma qualche giorno dopo un Telegramma afferma che

[213] Cfr. *L'Azione,* tutta l'annata 1922; in particolare 17 ottobre 1922.

[214] Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK Kp.7, Municipio di Capodistria, b. 394, doc. n. 4840 dd. Capodistria, 18 settembre 1922.

[215] Archivio di Stato di Trieste, Fondo Prefettura. Atti di Gabinetto, Busta 34, Fascicolo Ordine Pubblico. Relazioni settimanali sulle condizioni dello spirito pubblico. Sottofascicolo Ordine pubblico. Relazioni settimanali. Vice Prefetto Parenzo, a. 1922, cat. 053 – 6708. Doc. dd. Parenzo, 25 novembre 1922.

> Nei primi giorni della decorsa settimana si è verificata una certa recrudescenza nella lotta tra i vari partiti specialmente nei circondari di Capodistria e di Pola, ove al primo manifestarsi di atti di violenza da parte di sovversivi in genere, si accentuò una decisa ed altrettanto violenta azione controffensiva dei fascisti. Nella seconda metà della settimana l'ordine pubblico in tutta la provincia si è di nuovo generalmente ristabilito ritornando soddisfacente[216].

A metà dicembre, l'Ufficio Provinciale di P.S. di Parenzo scrive alla Prefettura. Gabinetto di Trieste che "Durante la decorsa settimana le condizioni dello spirito e dell'ordine pubblico hanno seguitato a mantenersi buone tranne a Capodistria, ove si è deplorato il lancio di un involucro esplodente da parte d'ignoti nella Trattoria Roma, ove trovavansi adunati fascisti. A tale incidente riferiscesi Telegramma 15 corrente n. 41 – 1930 del Sotto Prefetto di Capodistria a codesto superiore Ufficio"[217]. Anche la stampa riporta ampie notizie:

> i Carabinieri sono al lavoro per identificare i responsabili dell'attentato contro l'Albergo Roma. Il maresciallo dei Carabinieri Zani si reca con due militi ad attendere l'arrivo del piroscafo proveniente da Trieste, perché secondo le indagini doveva arrivare a Capodistria un individuo non estraneo al fatto. Segue l'arresto di Antonio Decarli, di anni 21, da Capodistria, detto 'Pantigana', domiciliato da dieci anni a Trieste, in via Madonna del Mare 7. Quest'ultimo dichiara che non era a Capodistria quando sono successi i fatti, ma dei testimoni sono contro di lui. Dei tre comunisti arrestati, uno viene rilasciato, mentre gli altri due restano agli arresti[218].

Quasi negli stessi giorni, precisamente il 14 dicembre 1922, il Sottoprefetto di Suni, rappresentante della Regia Sottoprefettura di Capodistria. Gabinetto, stila una Relazione sull'ordine pubblico inviata alla Regia Prefettura. Gabinetto di Trieste, in cui sostiene che

> La Sezione locale del PNF ha iniziato da un paio di giorni una attivissima propaganda per la conquista della Cassa distrettuale per

[216] Ivi, Telegramma. Vice prefettura di Parenzo, n. 457. Oggetto: Relazione settimanale sullo spirito e ordine pubblico.

[217] Ivi, doc. dd. Parenzo, 16 dicembre 1922.

[218] *Il Piccolo*, 17 dicembre 1922.

> ammalati, nelle prossime elezioni, che sono fissate per il giorno 24 corrente. Le lotta ingaggiata dal Fascio, con l'appoggio anche di altre forze cittadine, più che alla conquista della citata istituzione, che presentemente è amministrata dai socialisti, e di cui è presidente il Sindaco dott. Carlo Nobile, tende a dimostrare che l'amministrazione comunale socialista non è più l'espressione dei sentimenti della maggioranza cittadina, e ad obbligarla di conseguenza a dimettersi.
> All'opposto i socialisti impiegano tutte le loro forze in una alacre contropropaganda per conservare al loro partito la Cassa ammalati, e dare inoltre la prova della loro forza.
> Finora la lotta si è svolta senza incidenti di qualche entità. Però, data la ferma intenzione dei fascisti di riuscire vincitori, è da ritenere che in questo ultimo periodo la lotta si acuirà.
> Lo scrivente ha disposto per una rigorosa tutela dell'ordine pubblico, e si riserva di chiedere, se necessario, dei rinforzi per il giorno delle elezioni[219].

Carlo Nobile è lucido testimone di questo drammatico momento, ma combatte in strenua difesa dell'elezione democratica sua e del Consiglio. Prepara la quinta seduta pubblica del Consiglio, convocata, come al solito, nella sala municipale e stila l'ordine del giorno che, dopo le dovute comunicazioni del Sindaco, propone di deliberare riguardo la dimissione dei Consiglieri di minoranza. Dopo le impellenti questioni politiche si propone di approvare il contratto d'affittanza di campi al Consiglio Agrario Provinciale per l'impianto di un vivaio (della proposta di piantare un vivaio di piante da Frutto a Capodistria aveva parlato l'on. Davanzo in una seduta della Giunta Provinciale Straordinaria e la proposta era stata accolta all'unanimità[220]); e il contratto di compromesso succedaneo col Comitato pro Orfanotrofio Nazario Sauro; e ancora l'inventario generale del Comune e dei dipendenti Istituti Comunali.

Si propone anche di riordinare i servizi di polizia e d'annona; di relazionare sui certificati d'insolvenza per malati accolti in Ospedali pubblici; di esaminare la domanda dei funzionari comunali per l'assegno della

[219] Archivio di Stato di Trieste, Fondo Prefettura. Atti di Gabinetto, Busta 34, Fascicolo Ordine Pubblico. Relazioni settimanali sulle condizioni dello spirito pubblico. Sottofascicolo Ordine pubblico. Relazioni settimanali. Vice Prefetto Parenzo, a. 1922, cat. 053 – 6708. Doc. dd. Capodistria, 14 dicembre 1922.

[220] *L'Azione,* 7 novembre 1922.

remunerazione annua; di accogliere la rinuncia di Giovanni Carmini (?) al posto di capo guardia e di provvedere alla sua sussistenza e infine di analizzare l'istanza della signora Susanna vedova Giovanni Burlini per graziale vitalizio[221]. Ma 19 dicembre 1922 il Sindaco Carlo Nobile firma un Avviso che "notifica che per rimostranza di due consiglieri, giustificata dal paragrafo 40 del regolamento Comunale, la quinta seduta pubblica del Consiglio Municipale, indetta per questa sera, viene sospesa e rinviata ad altra giornata"[222].

Ricorda Carlo Nobile:

> Avvenne che una seduta consigliare indetta per il 19 dicembre 1922 non potè aver luogo perché – e ci si scusò con un pretesto formale – sarebbe mancato il numero legale per la preannunciata diserzione di qualcuno dei nostri, oggetto di professioni particolari …
> Dopo di ciò il prefetto Crispo Moncada, coi comodi pretesti delle dimissioni della minoranza e di 'divergenze e contrasti fra Rappresentanza e opinione pubblica', ridicoli pretesti che provavano l'assoluta connivenza del Governo coi violenti, sciolse l'Amministrazione socialista e nominò il Commissario prefettizio nella persona del nobile Piero de Manzini.
> Noi volemmo esser coerenti, tener fede fino all'ultimo al mandato di mille elettori, e presentammo ricorso, pur senza farci illusioni di sorta[223].

Scrive lo storico Almerigo Apollonio:

> A Capodistria era difficile attaccare la figura del Sindaco dott. Carlo Nobile e quindi si dovette esercitare le 'dovute pressioni' sulla minoranza popolare, perché rassegnasse le dimissioni. Anche l'avvocato Sardos finì col dimettersi e così il 22 dicembre 1922 si poté addivenire allo scioglimento del Consiglio Comunale 'per impossibilità di funzionare regolarmente in seguito a divergenze e contrasti sorti nella rappresentanza'[224].

[221] Archivio Regionale di Capodistria, Fondo SI PAK Kp.7, Municipio di Capodistria, b. 394, doc. n. 6614 dd. 16 dicembre 1922.
[222] Ivi, doc. n. 6614 dd. Capodistria, 19 dicembre 1922.
[223] C. NOBILE, op. cit., p. 173.
[224] A. APOLLONIO, op. cit., pp. 540 – 541 e p. 547, nota 19.

> Poco appresso, ugual passaggio di poteri, ma con la procedura dei regimi totalitari di elezioni burletta, s'ebbe alla Cassa ammalati, e, avvenute le consegne, Gregori direttore e chi scrive, Carlo Nobile, presidente furono fatti attraversar la cella fra due ali di militi sull'attenti …[225].

Fine della democrazia

"È arrivata veramente l'Età Nuova?" si domanda il professor Arturo Bondi nell'articolo di apertura del Settimanale illustrato – politico – storico – geografico – sportivo da lui diretto: "L'Istria Redenta. Capodistria (seconda serie)", che esce il 25 novembre 1922 presso la Tipografia Renato Pecchiari di Capodistria, dove hanno sede anche la Redazione e gli uffici dell'Amministrazione. La risposta di Arturo Bondi nel fondo redazionale, dato a Capodistria il 21 novembre 1922, è:

> Sì. Veramente e definitivamente, a principiare da quel memorando recentissimo 30 ottobre in cui, caduto il Gabinetto Facta, il leader fascista on. Benito Mussolini compose il suo Gabinetto con Armando Diaz alla guerra, Thaon de Revel alla marina, Luigi Federzoni alle colonie, e prestò giuramento al Re d'Italia, assicurando che assumeva il governo per imporre a sé stesso e alla Nazione la disciplina che la trarrà a salvamento[226].

Con l'uscita di questo numero straordinario, rispetto a una programmazione che ha per inizio la scadenza del 16 dicembre 1922, Arturo Bondi pensa di riaprire un discorso, meglio quel discorso politico che lui ha iniziato con la diffusione pubblica de "L'Istria Redenta", quattro anni prima, nel novembre 1918.

E infatti gli articoli ripresi dai primissimi numeri della prima serie sono numerosi, a testimoniare anche una sorta di ingenuità e illusione politica che lo fa sperare in Mussolini: Bondi ritiene che Mussolini ha dato vita a un "Gabinetto di conciliazione" che può offrire maggiore sicurezza alle popolazioni delle Nuove Province: "Oggi ci sentiamo più redenti di quel che ci sentissimo quattro anni or sono. E redenti soprattutto per le catastrofiche

[225] C. NOBILE, op. cit., p. 173.

[226] *L'Istria Redenta. Capodistria Seconda Serie,* a.1, n. 1, 25 novembre 1922, p. 1, Articolo di fondo redazionale.

esperienze fatte durante il tragico quadriennio che va da Vittorio Veneto all'*Incipit aetas nova* dell'attuale presidente dei ministri"[227].

Nella prima e nella seconda pagina del foglio vengono riproposti articoli che parlano del programma socialista proposto dal direttore tramite il giornale da lui creato. Tra l'altro ricorda:

> Il primo numero de "L'Istria Redenta" uscì la mattina del 13 novembre 1918, in mezzo a enormi difficoltà, quali la mancanza di carta, di benzina, di luce elettrica e di manodopera, in un momento in cui tutti i capodistriani, istriani e triestini erano completamente assorbiti da un'infinità di occupazioni e di emozioni.
> Il gesto del suo direttore, assorbito da molte altre occupazioni, parve roba da matti, e poco mancò non lo si facesse impazzire davvero, dato lo stato d'animo creato fra i suoi familiari da amici più o meno sinceri.
> Cionondimeno il primo numero, mercé l'opera di studenti improvvisati strilloni – Scampicchio, Zetto, Favento e Brandolin mai sarà dimenticata l'opera vostra – andò a ruba vendendosene un migliaio in poco più di un'ora, agli agricoltori, ai pescatori e agli operai cui il giornale era particolarmente rivolto. A Capodistria, Trieste, Pirano e fino a Buie, dove altri studenti, Sepich e Hartmann, lo portarono con la bicicletta.
> … vuol essere questo nostro giornale, in un paese avvelenato da odi secolari di stirpe e di classe, in un paese prevalentemente agricolo e politicamente ed economicamente arretrato, nell'ora grande che raccoglie i fratelli divisi intorno alle vesti della stessa Madre, vuol essere il simbolo vivente della ormai trionfante e sia pure transitoria unificazione politica e morale[228].

La testata che si proclama ancora una volta "un giornale socialista diretto da un socialista" ripropone dunque molti spunti del lontano 1918: *Il nostro programma*, *Cronaca capodistriana del 30 ottobre 1918*, *Messaggio di Gabriele D'Annunzio a Capodistria*, *Come fu liberata Capodistria*, *Il crollo delle potenze centrali dal 5 al 12 dicembre*; e alcuni testi poetici, infiammati e retorici: *Capodistria* del Capitano Vittorio Bizzarri, *Momento nostalgico* composto nel giugno 1918 in una trincea di Val d'Astico in attesa dell'offensiva austriaca.

[227] Ibidem.
[228] Ivi, "Il nostro programma. Passato e presente", articolo firmato da Arturo Bondi.

Sembra veramente che con questo numero de *L'Istria Redenta*, piuttosto che aprirsi a progetti progressivi, come pur sarebbe nelle intenzioni del direttore, si chiuda il cerchio, quel lungo processo di involuzione democratica, che spegne speranze e ideali, anche nobili e sinceri.

Tra le questioni da risolvere nell'immediato, Arturo Bondi e molti altri con lui, si propongono di educare i giovani a una vita escursionistica collettiva che trova nella Commissione del Turismo Scolastico nella provincia di Capodistria, istituita già il 12 febbraio, e nel suo presidente, "console del Touring Club prof. Arturo Bondi", sostenitori entusiasti.

Si allestiscono mostre, si tengono conferenze, si edita, nel novembre 1922, un giornale *Il Turismo Scolastico nella Venezia Giulia,* dedicato al commendator Mario Tedeschi, della Direzione Generale del "Touring Club Italiano" e segretario del "Comitato Nazionale di Turismo Scolastico".

Questo foglio, stampato dalla Tipografia Renato Pecchiari, Vascotto a Capodistria, si colleziona in Bollettini stampati a cura del Touring Club Italiano – Consolato di Capodistria, quindi proprio, ancora una volta, dal professor Arturo Bondi. Ha come stemma il sole raggiante, simbolo di Capodistria, e sembra voler dimenticare del tutto le lotte politiche del passato, per proiettarsi piuttosto in celebrazioni di ricorrenze patriottiche e in organizzazioni di vita ginnica e di esperienze spartane, quasi in una prima forma, seppur ancora ingenua, di irreggimentazione giovanile.

Epilogo

Come spero si possa evincere dalle pagine fin qui prodotte, nella monografia che ha come "focus" lo studio degli anni dell'immediato primo dopoguerra ho cercato di portare avanti l'analisi privilegiando la attualità e la concretezza dei documenti, usati con larghezza e ampio respiro, in modo da collocarli all'interno del testo e dell'andamento logico del discorso, per "farli parlare".

Voglio concludere il mio lavoro di ricerca, con un cenno, delineato a volo d'uccello basandomi sulla letteratura storica edita, scarsa e frammentaria, che tratta degli anni successivi, connotati dalla dittatura fascista, anni che si chiudono drammaticamente con l'intervento italiano nella seconda guerra mondiale. La crisi epocale del conflitto, la agognata sconfitta della violenza nazifascista in Europa comportano conseguenze geopolitiche durissime per l'Italia, che vengono pagate da tutto il popolo italiano, ma soprattutto nell'area del Nord Est italiano, portano alla sofferenza dei lunghi

anni del secondo dopoguerra e all'Esodo degli Istriani, Fiumani, Dalmati dalle loro terre.

Nel dicembre 1922 si chiude una parabola politica, costruita sulle speranze e le aspettative delle Terre Redente, dei giuliani, dei capodistriani nelle possibilità di interventi progressivi e democratici del Regno d'Italia. Il Ventennio fascista, che segue dopo la salita al potere di Mussolini, non è completamente "buio": porta in Istria, e anche a Capodistria, fattori di ammodernamento delle strutture e anche della società. Ma il mondo politico è completamente asfittico, manca la possibilità di un confronto, di un dibattito di/tra idee e proposte politiche; la dittatura blocca e boccia ogni iniziativa di aggregazione e di educazione formativa della società, diversa o alternativa rispetto alle organizzazioni di massa collaudate dal Regime totalitario; il pensiero a senso unico diseduca generazioni di giovani, che vivono come in un "limbo felice", ignari delle problematiche reali, o comunque deprivati della possibilità di sviluppare un senso critico autonomo[229].

In questo quadro di appiattimento politico, imposto dalla dittatura mussoliniana anche con la prevaricazione e la forza repressiva delle istituzioni preposte, sopravvivono comunque, pure a Capodistria, rivoli più o meno sotterranei, più o meno clandestini, di antifascismo, di domanda di libertà, di aspirazioni a un più equo confronto e gestione del rapporto tra le classi sociali dominanti e quelle subalterne.

Non si tratta ovviamente di movimenti di massa, impensabili e impraticabili nelle condizioni reali di vita durante il Regime, quanto piuttosto della permanenza, a volte esile e sofferta, di liberi pensatori, di personalità appartenenti alla cultura e alla nazionalità italiana, che però erano generalmente riconosciute, a loro modo "rispettate" per le loro idee antifasciste, nell'ambito della società capodistriana, anche se di fatto emarginate, a volte derise, e anche ferocemente combattute: così personaggi come il farmacista Ghino de Favento; Francesco Semi, che sarà partigiano nel Veneto; Girolamo de Gravisi, il marchese rosso; Giuseppe Borisi[230]; Nazario Favento; don

[229] Silva BON, "Politica, regime e amministrazione", in Silva Bon - Lucio Lubiana - Anna Millo - Lorena Vanello - Annamaria Vinci, *L'Istria tra le due guerre*, Roma, 1985. Inoltre Silva BON, "Gli organismi di massa in Istria (1925 – 1939)", in *Archeografo Triestino,* Serie IV, 2002, Volume LXII (CX della Raccolta), pp. 533-572.

[230] Vittorio LUGLIO, *Addio Capodistria*, Luglio Editore, Trieste, 2011.

Edoardo Marzari, che sarà a capo della Resistenza italiana nella Venezia Giulia[231].

Le idee dell'antifascismo marxista coinvolgono qualche studente del Liceo classico "Carlo Combi" e pochi proletari, calzolai e pescatori, più legati, dopo il 1941 agli embrioni della Resistenza slovena[232].

La ricerca storica riferita all'antifascismo capodistriano emergente dalla palude del consenso negli anni Trenta e nei primi anni Quaranta resta ancora da svolgere, soprattutto come lavoro negli Archivi Storici, di cui ineludibile resta l'Archivio Storico di Pisino, che conserva il Fondo Prefettura di Pola.

Mi sembra opportuno, infine, citare la pagina di una testata giornalistica (?) edita il 16 febbraio 1946: Capodistria domanda "per unanime volontà di



Cartolina che ricorda la "redenzione" di Capodistria dal dominio straniero (1 novembre 1918)

[231] L. PELASCHIAR, op. cit.

[232] Cfr. Paolo SEMA, *Siamo rimasti soli. I comunisti del PCI nell'Istria occidentale dal 1943 al 1946*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2004. Inoltre Lucio LUBIANA, "La gioventù italiana antifascista a Pirano, Isola e Capodistria (1941 – 1945)", in *Quaderni,* vol. VII, CRSR, UIIF, 1983-1984, pp. 149-168. Cfr. anche Marino BUDICIN, "Gli istriani, capodistriani e fiumani nelle carceri, campi di concentramento e la Resistenza italiana. 1941 – 1945. Appunti e considerazioni per l'impostazione della ricerca", in *Quaderni,* vol. VIII, Rovigno, 1984-1985, pp. 145 e segg.

tutti i suoi cittadini il proprio diritto alla libertà e al ricongiungimento alla Madre Patria" in nome dei "Caduti per mano nazifascista", dei "Deportati che non hanno dato sinora notizia di sé o dispersi" e dei "due cittadini assassinati il 31 ottobre 1945 dai nazionalisti slavi che soffocarono nel sangue uno sciopero generale del popolo lavoratore"[233].

SAŽETAK

OD PADA AUSTRO-UGARSKE DO DOLASKA FAŠIZMA. KOPAR, LISTOPAD 1918. - PROSINAC 1922.

Povodom stogodišnjice rata koji je potresao zapadni svijet u godinama 1914.-1918., autorica u ovom doprinosu razmatra ishode rata te zbivanja u prvim godinama poraća u Italiji i u našim krajevima, koja su sa svojim učincima nasilne političke, ekonomske i društvene krize obilježila i naredno razdoblje. Autorica naročito istražuje samo jednu kockicu šireg regionalnog mozaika, a to je mikrosvijet Kopra, plemenitog istarskog gradića koji je susjedan Trstu, glavnom gradu Julijske krajine i s kojim je usko povezan.

POVZETEK

OD PROPADA AVSTRO-OGRSKE DO PRIHODA FAŠIZMA. KOPER, OKTOBER 1918 – DECEMBER 1922

Ob stoletnici vojne, ki je pretresala zahodni svet v letih 1914 – 1918, se avtorica v tem eseju osredotoča na posledice vojne, pa tudi na prva povojna leta, ki so Italijo in naše dežele s silovito politično, gospodarsko in družbeno krizo zaznamovala tudi prihodnja desetletja. Avtorica raziskuje zlasti en sam kamenček v prostranem mozaiku tega območja: mikrokozmos Kopra, plemiškega mesteca, ki se spogleduje z bližnjim središčem Julijske krajine, Trstom.

[233] Ringrazio il dott. Alberto Cernaz, per la gentile trasmissione del documento da lui reperito e qui citato e riproposto.

I LIBRI PER LA SCUOLA NELL'ISTRIA ITALIANA
Con un riferimento ai libri sussidiari per la Cultura regionale e ai libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto veneto giuliano (1923-1926)

PAOLA DELTON
Centro di ricerche storiche Rovigno

CDU 371.67(497.4/.5-3Istria)"1923/1926"
Saggio scientifico originale
Gennaio 2017

Riassunto: Con questo saggio si vuole contribuire alla storia della scuola in Istria mediante l'analisi di alcuni aspetti del mondo della scuola nel periodo di sovranità italiana. Ampio spazio viene dedicato alla presentazione del catalogo dei manuali e altri sussidi scolastici depositati nel fondo "Scuola italiana dell'Istria – Libri scolastici" del CRS di Rovigno, disponibili agli alunni delle scuole istriane nel lasso di tempo citato. Un aspetto significativo che viene approfondito è l'insegnamento della Cultura regionale attraverso gli almanacchi regionali, libri sussidiari utilizzati nelle scuola elementare per la conoscenza della propria regione, e i libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto veneto giuliano, manuali fondamentali per l'apprendimento della lingua italiana nei primi anni della scuola elementare.

Abstract: School books in Italian Istria. With reference to the auxiliary handbooks for the Culture of the Province and the Workbooks for Translating the Venetian Dialect (1923-1926) - *This paper aims to contribute to the history of Italian education in Istria through the analysis of some characteristics of education during the period of the Italian rule. Particular attention is paid to handbooks and other teacher's auxiliary books from the "Istrian Italian School - School Books" fund of the Rovinj Centre for Historical Research, which were then used in Istrian schools. In addition, the aspect of the subject of the Culture of the province is discussed in the Auxiliary Books - Regional Almanacs - used in primary schools in order for the pupils to get acquainted with their region, and practice books for translation from the Venetian dialect. These were the basic handbooks for learning the Italian language in the first years of primary school attendance.*

Parole chiave / *Keywords:* Istria, scuola, manuali scolastici, Cultura regionale, almanacchi regionali, dialetto veneto giuliano / *Istria, school, school handbooks, culture of the province, regional almanacs, Venetian dialect*

Il saggio che presentiamo vuole essere un contributo alla storia della scuola in Istria nell'idea di continuità rispetto al lavoro pubblicato recentemente sulla scuola popolare asburgica in Istria e a Fiume, nel quale ampio spazio era stato dato all'analisi dei libri di testo, in particolare i libri di lettura, in uso presso le scuole istriane nel periodo di sovranità dell'Impero asburgico. Il fondo della biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno destinato alla deposizione dei libri di testo usati nelle scuole dell'Istria e di Fiume – Fondo "Scuola italiana dell'Istria, Libri scolastici" - presenta una ricca collezione di testi scolastici, importante testimonianza della vita scolastica della regione e della storia regionale in generale. Cardine del presente saggio è il catalogo dei manuali scolastici e altri sussidi didattici usati nella scuola istriana nel periodo di sovranità italiana (1918-1945), mentre ad essere approfonditi saranno alcuni aspetti significativi della scuola elementare negli anni 1923-26: l'insegnamento della Cultura regionale e l'uso scolastico degli almanacchi regionali, libri sussidiari pensati anche per la diffusione di nozioni varie nelle famiglie, e l'insegnamento della lingua italiana per mezzo di testi dialettali, realizzatosi a livello editoriale con la pubblicazione di alcuni libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto (nel nostro caso dal dialetto veneto giuliano), fonti importanti di informazioni sulla vita sociale, economica e culturale delle varie località della regione Venezia Giulia, nonché vere e proprie pagine di cultura popolare e dialettologia.

Il periodo storico da noi considerato comprende gli anni in cui l'Istria rappresentava terra di confine di uno stato nazionale e accentrato, l'Italia fascista, e le scuole erano soggette all'amministrazione del Ministero della Pubblica Istruzione di Roma. Non tralasceremo comunque il primo dopoguerra, quando anche nella scuola si viveva un regime di transizione, gli anni precedenti all'avvento del Fascismo, quelli della crisi dello stato liberale, e quelli immediatamente successivi al Ventennio e al Secondo conflitto mondiale, quando nelle scuole istriane circolavano ed erano ancora in uso i libri editi in Italia e per l'Italia. Fu un momento estremamente delicato per l'Istria e per le scuole istriane: da una parte le scuole, soprattutto quelle della fascia costiera occidentale, fino ad allora italiane ma sotto giurisdizione austro-ungarica, finalmente potevano guardare a Roma e vivere pienamente la loro italianità, d'altra parte purtroppo s'inaspriva l'intervento di snazionalizzazione nei confronti delle popolazioni slave della Venezia Giulia che, partendo proprio dalla scuola, avrebbe investito tutta la società.

Per un breve excursus storico del periodo conviene spendere alcune righe sulla situazione del sistema educativo in Istria precedente alla ridefinizione dei processi d'istruzione e di formazione stabiliti dal Regio decreto n. 2185 del primo ottobre 1923 sull'"Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare", cioè l'esordio della Riforma Gentile, quando si può dire attuato il riordino della scuola italiana. Nell'immediato dopoguerra, scrive Cottone in "Storia della scuola in Istria", "tutto era da rifare (…) diffidente la popolazione, dispersi i maestri delle scuole italiane e quelli della Lega Nazionale, malfidi e scomparsi gli altri, malandati gli edifici scolastici occupati per iscopi militari, distrutti gli arredi e gli archivi. Un vero sfacelo!"[1]. Il 4 novembre 1918 iniziò il regime d'armistizio che durò per oltre un anno; la vita civile, e così anche la scuola, fu presidiata dall'autorità militare. La riapertura di gran parte delle scuole, eccetto quelle tedesche, fu ordinata dall'Ammiraglio Umberto Cagni il 16 novembre dello stesso anno e la direzione fu affidata al prof. Basilio Bearz, Ispettore scolastico. Per gli affari amministrativi tutte le scuole dipendevano dal Governatorato generale di Trieste; di una certa autonomia didattica e disciplinare godevano soltanto le scuole del circondari di Pola e Dignano. In questo momento di ripresa fu disposto l'esonero del pagamento delle tasse scolastiche, la distribuzione del pasto giornaliero gratuito a tutti gli alunni e numerosi sussidi ai maestri; in base alla circolare 26 gennaio 1919 n. 7870, a firma del Generale Badoglio, potevano essere assunti in qualità di insegnanti e addetti agli affari scolastici i militari di truppa forniti del diploma di abilitazione all'insegnamento. Le maestre coniugate, e per questo motivo considerate dimissionarie dalla precedente autorità, col 1 aprile 1919 potevano presentare domanda di riassunzione ed economicamente venivano equiparate nei diritti ai maestri. Nello stesso anno molto impegno fu profuso per ripristinare gli edifici scolastici, danneggiati nel corso della guerra e generalmente sprovvisti di banchi, armadi, cattedre[2].

[1] Carmelo COTTONE, *Storia della Scuola in Istria: da Augusto a Mussolini*, V. Focardi, Capodistria, 1938, p. 131.

[2] In C. COTTONE, *Storia della Scuola in Istria…*, cit., l'autore riporta l'elenco dei Comuni che sottoposero all'approvazione del Commissariato Civile di Trieste i progetti per la costruzioni di nuovi edifici scolastici; conclude con queste parole: "Oggi (1938, nda) quasi tutte le scuole di tali località, ed altre ancora, sono fornite di bellissimi edifici appositi, come vedremo più avanti e come, in parte, qui si documenta con varie illustrazioni fuori testo" (p. 138). I distretti scolastici interessati dalla richiesta furono i seguenti: Capodistria (32 scuole), Lussinpiccolo (6), Parenzo (11), Pisino (11), Pola (6),

La legislazione scolastica vigente nel Regno d'Italia, sentito il parere della Commissione degli Ispettori scolastici riuniti a Trieste il 17 giugno 1919, non fu estesa ancora alle terre "redente" su decisione del Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, con sede a Trieste. Quest'ultimo recepiva le direttive dell'Ufficio centrale per le nuove province del Regno, costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Un anno più tardi furono ricostituiti i Consigli scolastici locali e distrettuali, mentre non si ritenne opportuno di ricostituire quello Provinciale, le cui mansioni furono devolute all'Ufficio speciale scolastico (nato in sostituzione dell'Ufficio scolastico presso il Segretariato generale nel periodo dell'occupazione militare) creato all'interno dell'Ufficio centrale per le nuove province. Tale Ufficio speciale operò fino al novembre del 1921 in coincidenza con l'ascesa del fascismo in tutta Italia. Una delle sue decisioni più importanti fu la conferma della chiusura definitiva di molte scuole con lingua d'insegnamento non italiana. "Da qui scaturì il dibattito che, fino all'avvento del fascismo, divise l'amministrazione italiana tra chi operava per una più rapida possibile italianizzazione delle nuove provincie, necessaria per ribadire il primato della civiltà italiana, e chi invece voleva dimostrare la superiorità delle istituzioni nazionali mediante il rispetto e la preservazione delle identità linguistiche e culturali delle minoranze"[3]. Il problema della chiusura delle scuole slovene e croate e quello dell'autonomia della scuola della Venezia Giulia (regione che non fa più parte di un grande Stato multietnico e plurilingue che aveva sviluppato un alto livello delle proprie istituzioni scolastiche) erano strettamente connessi tra loro, "perché per il corretto funzionamento delle istituzioni scolastiche delle minoranze è ovviamente necessario un certo grado di decentramento"[4]. Le polemiche furono soffocate definitivamente dall'ascesa del fascismo che, basando il proprio programma sul

Veglia (1), Volosca (4).

[3] Alessandro GRUSSU, *Società, educazione e minoranze nazionali al confine orientale tra regime liberale e fascismo*, (Tesi di Dottorato, A.A. 2003-2004, Università degli Studi di Messina, Facoltà di Lettere e Filosofia, Storia dell'Europa mediterranea), p. 70; disponibile all'indirizzo http://www.alessandrogrussu.it/txt/Tesidottorato.pdf (ultimo accesso 4 maggio 2016).

[4] Adriano ANDRI, "Una scuola di confine", in *Il compito della memoria. Una scuola di confine: dalla monarchia asburgica all'Italia repubblicana (1867-1947)*, catalogo mostra, a cura di A. Andri, G. Mellinato, F. Zucconi, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini", Gorizia, 2004, p. 19.

nazionalismo ossessivo e l'antislavismo, portò all'integrazione immediata ed assoluta delle istituzioni della Venezia Giulia nell'ordinamento italiano.

Nel 1923-24 con la riforma del ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile, filosofo idealista nominato da Mussolini subito dopo la marcia su Roma, il sistema scolastico italiano viene radicalmente alterato. Viene introdotto un rigido accentramento amministrativo e nascono i Provveditorati agli studi che sono organizzati su base regionale. Deve essere assicurata la supremazia dello Stato e il sistema scolastico diventa elitario, in modo da selezionare la classe dirigente il cui strumento di formazione diventa il liceo classico, a scapito dell'istruzione tecnica. Nella Venezia Giulia "l'accentramento imposto dalla riforma significa la fine della storia autonoma e particolare della scuola giuliana (…) e segna anche la chiusura di tutte le scuole slovene e croate, giustificata dagli stessi principi basilari della riforma: se l'educazione deve essere 'nazionale', nessun aspetto del sistema scolastico può sottrarsi al controllo dello Stato, e non possono quindi sopravvivere scuole non italiane. La repressione delle minoranze acquista dignità di filosofia"[5]. In Istria ciò si tradusse nella chiusura di tutte le scuole croate pubbliche e private, mentre i maestri croati furono costretti ad abbandonare la scuola per timore che divenisse focolaio di agitazioni nazionali. Furono aperte scuole e giardini d'infanzia con lingua d'insegnamento italiana anche in quelle frazioni dove fino ad allora non era mai esistita una scuola italiana e contemporaneamente assunto il personale adeguato[6]. Naturalmente continuarono ad esistere, sotto nuova veste fascista, le antiche scuole italiane della regione istituite per la formazione e l'istruzione della maggioranza italiana per la quale l'unione all'Italia aveva rappresentato il coronamento di un'aspirazione decennale[7].

Per uno sguardo ai numeri della scuola elementare della provincia d'Istria nel periodo fascista utilizziamo i dati riferiti all'a.s. 1936-37, pubblicati da Carmelo Cottone, Regio Primo Ispettore scolastico della Prima circoscrizione con sede a Pola. Il numero delle scuole di stato corrispondeva a 954, gli alunni iscritti erano 40.180, le classi 1653 (1 scuola era pareggiata, affidata ai Benedettini di Daila – Cittanova), gli insegnanti 975. I circoli

[5] *Ivi*, p. 23-24.

[6] Cfr. Antonio MICULIAN, *Cinque secoli di istruzione in lingua italiana in Istria*, a cura di Libero Benussi, Scuola media superiore italiana di Rovigno/Unione Italiana Fiume/Università popolare di Trieste, Tip. Grafomat, Rovigno, 2009, p. 74.

[7] Cfr. A. ANDRI, "Una scuola di confine", cit., p. 19.

erano i seguenti: Pola, Albona, Buie, Capodistria, Dignano, Lussinpiccolo, Montona, Parenzo, Pinguente, Pirano, Pisino, Rovigno. Le scuole rurali erano 68 con 2121 alunni iscritti (a.s. 1935-36)[8]. Per quel che riguarda le scuole medie italiane, all'inizio dell'a.s. 1921/22 erano 11. In seguito alle varie trasformazioni subite dalla scuola secondaria italiana, a partire dalla riforma Gentile fino ai mutamenti amministrativi avvenuti nell'ambito dei confini geografici istriani e alle riforme degli anni Trenta, nel 1936/37 si ha la seguente situazione: Capodistria – R. Ginnasio Liceo "Carlo Combi", R. Scuola d'avviamento professionale "Gian Rinaldo Carli", Nobile collegio delle "Dimesse di Santa Chiara"; Parenzo – R. Istituto magistrale "Regina Margherita" (con annessi Convitto maschile e Convitto femminile), Istituto agrario (R. Scuola di avviamento professionale e Istituto tecnico agrario), Corso annuale di avviamento professionale; Pisino – R. Ginnasio "Gian Rinaldo Carli" e R. Liceo scientifico "G. R. Carli" (con annesso il Convitto istriano "Fabio Filzi"), Corso annuale di avviamento professionale; Rovigno – R. Istituto tecnico commerciale "Armando Diaz", R. Scuola d'avviamento professionale "Bernardo Benussi"; Pola – R. Liceo Ginnasio "Giosuè Carducci", R. Istituto tecnico "Leonardo da Vinci", R. Scuola tecnica industriale "Fratelli Liani", R. Istituto magistrale, R. Scuola d'avviamento professionale "Giovanni Grion", Convitto femminile "Sacri Cuori"; Abbazia – Ginnasio; Lussinpiccolo – R. Istituto tecnico nautico "Nazario Sauro", R. Scuola d'avviamento professionale "Carlo Stuparich"; Pirano - R. Scuola d'avviamento professionale "Vincenzo de Castro"; Isola d'Istria - R. Scuola d'avviamento professionale; Albona - R. Scuola d'avviamento professionale; Buie – Corso biennale di avviamento professionale; Canfanaro – Corso annuale di avviamento professionale; Cittanova - Corso annuale di avviamento professionale; Cherso - Corso biennale di avviamento professionale; Dignano - Corso biennale di avviamento professionale; Lussingrande - Corso di avviamento professionale; Neresine - Corso annuale di avviamento professionale; Umago - Corso annuale di avviamento professionale; Visignano - Corso di avviamento professionale[9].

La scuola italiana dell'epoca fascista fu al servizio dello stato e subì modificazioni dipendenti dalle scelte politiche in continua ascesa fino alla costruzione dello stato totalitario. In sintesi il tentativo di ridefinizione

8 C. COTTONE, *Storia della Scuola in Istria*, cit., p. 248-253.

9 *Ivi*, p. 187-220 (Appendice: "La storia e lo stato dei singoli Istituti in Istria").

dell'ordinamento e delle caratteristiche della scuola elementare disegnata da Gentile e Radice aveva creato le basi per un sistema scolastico elitario, limitando l'accesso ai licei e alle università solo alla futura classe dirigente e destinando alle classi più povere le scuole professionali; nel 1929 era comparso il "libro di Stato" per le scuole elementari; nel 1935/36 il ministro De Vecchi aveva introdotto nuovi programmi intrisi di nazionalismo militarista; dal 1936 con la proclamazione dell'Impero la vita scolastica aveva subito quotidiane interferenze e si era sviluppato un soffocante culto della romanità. Nel 1939 il ministro Bottai, uno dei principali responsabili delle leggi razziali, aveva emanato la "Carta della scuola", riforma che poneva la scuola al centro della vita pubblica dello Stato[10]. Tutto ciò si tradusse nell'applicazione di programmi didattici rispondenti alle finalità politico-ideologiche del momento e nella pubblicazione di testi scolastici conformi ad esse. Il fine ultimo era il controllo diretto ed esclusivo dell'autorità statale sulla pubblicistica scolastica. "Sul finire degli anni Trenta, con l'introduzione del testo unico di Stato, il regime mussoliniano ha potuto imporre – in nome delle superiori esigenze dello 'Stato educatore' – la propria concezione del libro di testo come veicolo di propaganda ideologica e politica e come mezzo per 'plasmare il tipo di italiano nuovo, ossia il fascista integrale'"[11].

Le varie fasi della fascistizzazione della scuola e della società sono documentate anche nel fondo librario del Centro di ricerche storiche di Rovigno. L'elenco che segue comprende tutti i libri per la scuola del periodo di sovranità italiana custoditi presso il CRS, mentre saranno oggetto di analisi più approfondita soltanto i libri di cultura regionale e di esercitazioni di traduzione dal dialetto veneto giuliano (oggi istroveneto). Ribadiamo che molti di questi libri sono stati effettivamente usati nelle scuole istriane e ne sono testimonianza le note, i nomi e cognomi, le date e gli *ex libris* lasciati sui libri dai proprietari o dai fruitori degli stessi[12].

[10] Cfr. A. ANDRI, "Una scuola di confine", cit., p. 27-28; A. ANDRI – G. MELLINATO, *Scuola e confine: le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1994, p. 261 e *passim*.

[11] Anna ASCENZI – Roberto SANI, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Vita e Pensiero, Milano, 2005, p. 31-32.

[12] Si trascrivono tra parentesi quadre i nomi e i cognomi dei proprietari dei libri (o presunti tali), gli *ex libris* e altri appunti individuati sulle pagine dei libri, in particolar modo sulla copertina, nonché sui primi e ultimi fogli. Le abbreviazioni indicano la

Catalogo dei testi scolastici in uso nella scuola in Istria nel periodo di sovranità italiana custoditi nel Fondo "Scuola italiana dell'Istria – Libri scolastici" del Centro di ricerche storiche di Rovigno

Lingua e letteratura italiana

Emanuele TURCHI, *Grammatica italiana ad uso delle scuole medie*, decima edizione, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., Milano-Roma-Napoli, 1918;

Corrado ZACCHETTI, *Manuale dantesco per le scuole*, ornato da R. Czeschner, Luigi Trevisini, Milano, 1918;

Pier Gabriele GOIDANICH, *Grammatica italiana ad uso delle scuole*, (con nozioni di metrica, esercizi e suggerimenti didattici), seconda ed., Zanichelli, Bologna, 1919; *[terzo f.*r:* "Ai miei concittadini di Lussino, veri eroi del mare" (dedica stampata)]

Mauro MAURI, *Il libro dell'Operaio: letture per le Scuole serali, professionali e Istituti affini*, La Editoriale Libraria, Trieste, 1922;

Giulio CAPPUCCINI, *Nozioni di lingua, stile e metrica per le classi superiori delle scuole medie*, G. B. Paravia & C., Torino, 1923;

Luigi MORANDI – Giulio CAPPUCCINI, *Grammatica italiana*, regole ed esercizi per uso delle scuole ginnasiali tecniche e complementari, G. B. Paravia & C., Torino, 1923;
*[pr. f.*r:* "Tonelli Eugenio"; sec. f.*r:* "Toncovich Eugenio"]

Giuseppe LIPPARINI, *Primavera: nuove letture raccolte ed annotate per uso delle scuole secondarie inferiori*, con illustrazioni d'arte, nuova edizione migliorata, Parte prima: La via fiorita, (per la prima classe della scuola tecnica, della scuola complementare e del ginnasio inferiore), Carlo Signorelli, Milano, 1923;
*[pr. f.*r:* "Libro di Toncovich Eugenio"; sec. f.*r:* "Toncovich Eugenio II squadra"]

Ignazio D'AIELLO – Gino BORSELLINO, *Moderni e contemporanei: Prose e poesie scelte ed annotate con notizie biografiche e commenti estetici, ad uso delle sezioni inferiori del ginnasi, istituti tecnici, istituti magistrali e licei artistici*, (in conformità dei programmi ufficiali del 14 ottobre 1923), Remo Sandron, Palermo-Roma, 1924;

Edoardo BEDESCHI, *Risorgimento: raccolta di poesie patriottiche per le scuole primarie e professionali*, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1925;

collocazione dei timbri e delle note e sono le seguenti: pr./sec./(ecc.) cop. = prima, seconda, (ecc.) di copertina; pr./sec./(ecc.) f.*r/v* = primo, secondo, (ecc.) foglio *recto/verso*.

Pier Gabriele GOIDANICH, *Grammatica italiana ad uso delle scuole medie*, (con esercizi, suggerimenti didattici e nozioni di metrica), terza edizione rifusa, semplificata e ridotta (quarta stampa stereotipa), N. Zanichelli, Bologna, 1928;
*[terzo f.*r:* "Ai miei concittadini di Lussino, veri eroi del mare" (dedica stampata)]

Alfredo NOTA, *Antologia novissima per i ginnasi, gli istituti tecnici e magistrali di grado inferiore*, volume terzo per la terza classe, Remo Sandron, Palermo, 1929;

E. SANTINI – F. E. MARTORELLI, *Il libro dei classici italiani: Antologia per l'istituto tecnico inferiore*, vol. II, R. Sandron, Palermo, 1929;

G. FINOCCHIARO – A. GEMMELLARO, *Temi d'italiano svolti in conformità degli ultimi programmi per gli alunni delle scuole medie*, vol. II, Società Editrice Internazionale, Torino, 1931;
*[pr. cop.: "Francesco Mohorovičić"; sec. f.*r:* "Francesco Mohorovicich/II liceo/1934-35"]

Teresa RONCAGLIA, *Cinquanta lavori d'italiano, di critica, d'arte, di fantasia, di storia e di cultura varia ad uso degli studenti delle scuole medie*, Società Tip. Ed. Modenese, Modena, 1933;
*[pr. f.*r*: "Biblioteca degli alunni / R. Istituto Tecnico Rovigno d'Istria" (timbro)]

Dante ALIGHIERI, *Dal poema sacro: Figure ed episodi della Divina Commedia, scelti ad uso delle scuole medi*e, con introduzione e note di Giuseppe Lipparini, C. Signorelli, Milano, 1933;
*[pr. f.*r*: "A Milia con auguri di buon procedere negli studi / Sponza Argia / Pola, agosto 1946"]

Ferruccio BERNINI – Lorenzo BIANCHI, *Carducci, Pascoli e D'Annunzio: Antologia poetica per uso delle scuole medie*, N. Zanichelli, Bologna, 1933;
*[pr. f.*r*: "R. Scuola di avviamento Rovigno d'Istria (timbro)]

Giovanni BONACCI, *Volontà: Antologia classica e moderna per le scuole di avviamento professionale*, ottava ed., con prefazione di Alfredo Galletti, edizione in tre volumi – vol. II per la classe II, Rivista delle Arti Grafiche, Firenze, [1933?];

C. TRABALZA – G. ZUCCHETTI, *Liriche dell'Ottocento*, con notizie essenziali di metrica e con note bio-bibliografiche, per la IV classe dell'istituto tecnico inferiore, G. B. Paravia & C., 1934;

Vittorio PONGIGLIONE, *Selva: temi svolti, ordinati, graduati per le scuole elementari superiori e per le scuole medie inferiori*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1934;

Ferruccio BERNINI – Lorenzo BIANCHI, *Antologia della lirica moderna con elementi di ritmica e metrica per le scuole medie*, N. Zanichelli, Bologna, 1934;

Alfredo PANZINI, *Il melograno: Antologia italiana per le scuole di avviamento professionale*, ampliata e rinnovata da Ranieri Allulli e Carlo Saggio, A. Mondadori, Milano, 1935;

G. PETRAGLIONE – V. TOCCI, *Vita nuova: Antologia italiana per le scuole medie di primo grado*, Vallecchi, Firenze, 1935;

Giuseppe FANCIULLI, *Fonte viva: Antologia per le scuole d'avviamento professionale*, secondo corso, Società Editrice Internazionale, Torino, 1935;

Giuseppe RANIOLO, *Antologia italiana di prose e poesie ad uso dei ginnasi superiori e della prima classe dei licei scientifici*, G.C. Sansoni, Firenze, 1936;

Giuseppe LIPPARINI, *La nostra lingua*, Libro di esercizi sulla grammatica e sul vocabolario, parte seconda per la seconda e terza classe delle scuole medie inferiori, C. Signorelli, Milano, 1936;
*[pr. f.*r*: "Budicin Eufemia / II e III inf."]

Gina ALGRANATI, *Italica stirpe: Antologia italiana per le scuole secondarie di avviamento professionale,* vol. terzo, G. B Paravia & C., Torino, 1936;

Giulia BALDASSERONI, *Appunti di grammatica e di letteratura italiana per le scuole d'avviamento professionale*, settima ed., R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1936;

P. FALCHI – R. RAMAT, *Italia madre: Antologia per le scuole secondarie di avviamento professional*e, vol. II, Vallecchi, Firenze, 1937;

Roberto D'ALFONSO, *Nozioni elementari di analisi logica per le scuole secondarie di avviamento professionale*, A. Morano, Napoli, 1937;

Jolanda DE BLASI, *Libro primo di letture italiane per le scuole di avviamento professionale*, G. C. Sansoni, Firenze, 1938;

Fernando PALAZZI, *Grammatica italiana moderna ad uso delle scuole medie inferiori*, G. Principato, Messina-Milano, [1938?];
*[pr. f.*r*: "Borme Sergio"]

Giuseppe LIPPARINI, *Manuale di letteratura italiana per gli istituti tecnici superiori e per gli istituti nautici: Gli scrittori del Novecento*, volume quarto per la quarta classe, C. Signorelli, Milano, 1940;
*[sec. f.*r*: "Glogovicek Antonietta 1950"; terzo f.*r*: "Rovigno, 5.V.1952"]

Bruno MIGLIORINI, *La lingua nazionale: Avviamento allo studio della grammatica e del lessico italiano per la scuola media*, prima ristampa, Le Monnier, Firenze, 1941;
*[pr. f.*r*: "Giuricin"]

P. CENTRELLI – M. GENTILE, *Nuova grammatica italiana*, vol. II – Sintassi, Macrì, Firenze, 1941;

Francesca CASTELLINO, *Il parlar vivo: Grammatica per la scuola media*, con disegni di Maria Ajmone Marsan, Società Editrice Internazionale, Torino, 1942;

Giovanni BONACCI, *Apollo: Libro completo d'italiano per le scuole medie di I grado*, Vol. II, Prose e poesie del secolo XIX - Brani per esercizi di memoria, seconda edizione rifatta, Rivista delle Arti Grafiche, Firenze, s.d.;
*[pr. f.*r*: "Frandolich Francesco/Pisino 28 agosto"; "Frandolich Francesco/Corso Magistrali Superiori/Inizio 1-1-1931 Anno IX/Scuole riunite per corrispondenza/Roma"; quinto f.*r*: "Proprietà di Ereberto Lykara (?)"]

Giovanni BONACCI, *Apollo: Libro completo d'italiano pel ginnasio inferiore*, Vol. I, Rivista delle Arti Grafiche, Firenze, s.d.;
*[pr. f.*r*: "Proprietà di Ereberto Lykara (?)"]

Giovanni BONACCI, *Apollo: Libro completo d'italiano per gli istituti tecnici inferiori*, Vol. II, Prose e poesie del sec. XIX, Brani per esercizio di memoria, (con tutte le opere classiche prescritte dai programmi 13 ottobre 1924), Rivista delle Arti Grafiche, Firenze, s.d.;

Natalino SAPEGNO, *Compendio di storia della letteratura italiana per le scuole dell'ordine superiore,* vol. II – *Cinquecento, Seicento, Settecento*, quarta ed., La Nuova Italia, Firenze, 1946;
*[pr. f.*r*: "Giuricin 1949"][13]

Natalino SAPEGNO, *Compendio di storia della letteratura italiana per le scuole dell'ordine superiore*, vol. III: *Dal Foscolo ai moderni*, prima ristampa, La Nuova Italia, Firenze, s.d.;
*[pr. f.*r*: "Giuricin 1949"]

N. SAPEGNO – G. TROMBATORE – W. BINNI, *Scrittori d'Italia: Antologia per lo studio della letteratura italiana nelle scuole dell'ordine superiore,* vol. I: Secoli XIII-XV, a cura di Natalino Sapegno, quarta ed., La Nuova Italia, Firenze, 1947;
*[pr. f.*r*: "Giuricin"]

N. SAPEGNO – G. TROMBATORE – W. BINNI, *Scrittori d'Italia: Antologia per lo studio della letteratura italiana nella scuola media*, vol. II: Secoli XVI/XVII, Parte prima: *Il Cinquecento*, a cura di Gaetano Trombatore, seconda ristampa, La Nuova Italia, Firenze, 1948;
*[pr. f.*r*: "Giuricin"]

N. SAPEGNO – G. TROMBATORE, *Scrittori d'Italia: Antologia per lo studio della letteratura italiana nelle scuole dell'ordine superiore,* vol. II: Secoli XVI-XVIII, Parte seconda: *Il 600 e il 700*, a cura di Gaetano Trombatore, prima ristampa, La Nuova Italia, Firenze, 1946;
*[pr. f.*r*: "Giuricin 1949"]

[13] Nell'elenco sono stati inseriti anche i libri la cui prima edizione è antecedente il 1945.

N. SAPEGNO – G. TROMBATORE – W. BINNI, *Scrittori d'Italia: Antologia per lo studio della letteratura italiana nelle scuole dell'ordine superiore*, vol. III: Secoli XIX e XX, Parte seconda: *Dal Manzoni al D'Annunzio*, a cura di Walter Binni, La Nuova Italia, Firenze, s.d.;
*[pr. f.*r*: "Giuricin"]

Natalino SAPEGNO, *Compendio di storia della letteratura italiana per le scuole medie superiori*, vol. I: *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, sesta ed., La Nuova Italia, Firenze, 1948;
*[pr. f.*r*: "Giuricin"]

Antonio BETTIOLI, *Antologia per le scuole medie e scuole di avviamento professionale*, vol. unico, La Editoriale Libraria, Trieste, s.d.;

Manuali per la scuola elementare/media/superiore

Redento GIULIANI, *Vita e lavoro: Il solco*, Sillabario e compimento, Stab. Tip. e Ist. Edit. Scientifico L. Herrmanstorfer, Trieste, 1921;
*[pr. f.*r*: "Trieste 25/VII/1924, Antonia Bach"]

Virgilio BROCCHI, *Allegretto e Serenella: I piccoli amici*, corso di letture scolastiche, volume per la quarta classe, disegni di Duilio Cambellotti, musiche di R. Bianchi, (con un appendice alle letture: "Il libro del sapere" di M. L. Sanmarco), A. Mondadori, Roma – Milano, 1921;

Guido BATTELLI – Giovanni MORO, *Verità e poesia*, Libro di lettura per le scuole secondarie di primo grado (ginnasiali tecniche complementari), quinta edizione accresciuta, Licinio Cappelli, Bologna (etc.), 1921;

Redento GIULIANI, *Vita e lavoro: La Fioritura*, Parte prima, Letture per la quarta classe elementare, Ist. Ed. Scientifico, Trieste, 1921;

Redento GIULIANI, *Vita e lavoro: Il Germoglio*, Letture e sussidiario per la terza classe elementare, II edizione riveduta e corretta con disegni originali di E. Passauro e 4 tavole fuori testo, La Editoriale Libraria, Trieste, 1922;
*[pr. cop. e pr. f.*r*: "Mario Todeschini"]

Giacomo FURLANI, *Vita e lavoro: La Fioritura*, Sussidiario per la IV classe elementare, La Editoriale Libraria, Trieste-Milano, 1923;
*[pr. f.*r*: "Giadresco Guerino"; sec. f.*r*: "Persich Antonio"; terza cop.: "una antica piramide ariva fino 137 m di altezza"]

Giacomo FURLANI, *Vita e lavoro: La Messe*, Sussidiario per la quinta classe elementare, (approvato con la massima lode dal Ministero della P.I.), III edizione riveduta e corretta, La Editoriale Libraria, Trieste-Milano, 1923;

Antonio BETTIOLI, *Vita e lavoro: L'altra messe*, Letture scelte per la sesta classe elementare (corso popolare) e per le scuole complementari, con illustrazioni di L. Melandri e tre tavole artistiche fuori testo, La Editoriale Libraria, Trieste-Milano, 1923;

Antonio BETTIOLI, *Almanacco giuliano: Sussidiario per la Coltura Regionale e le Nozioni Varie ad uso delle scuole elementari*, (in conformità ai Programmi Ministeriali R.D. 1 ottobre 1923, Ord. Minist. 11 novembre 1923), (approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione), La Editoriale Libraria, Trieste-Milano, 1924;

Vittorio FURLANI, *Venezia Giulia*, Almanacchi regionali Bemporad per i ragazzi, Collezione di libri sussidiari per la cultura regionale e le nozioni varie diretta da Olinto Marinelli e Averardo De' Negri, (libro approvato definitivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione – settembre 1924), R. Bemporad & F., Firenze, 1924;
*[sec. cop.: "Adina Piazza"]

Manfredo VANNI, *La giornata d'oro: Libro di lettura e di studio per le scuole medie inferiori*, (edizione conformata ai nuovi programmi), volume II per la seconda classe, C. Signorelli, Milano, 1924;

Manfredo VANNI, *La giornata d'oro: Libro di lettura e di studio per le scuole medie inferiori*, (edizione conformata ai nuovi programmi), vol. III per la terza classe, C. Signorelli, Milano, 1924;

Enrico ROSMAN, *Manualetto dialettale veneto per lo studio della lingua d'Italia*, ad uso delle scuole elementari e per la preparazione all'esame d'ammissione alle scuole medie inferiori, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1924;

Enrico ROSMAN, *Trieste e Istria. Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie*, Classi III, IV e V, Bemporad-Paravia, Firenze-Torino, 1924;

Mario PASQUALIS, *La Venezia Giulia*, Libro sussidiario per la cultura regionale, A. Mondadori, Milano, 1924;

Francesco BABUDRI, *Noi ed i nostri nonni. Libro di esercizi di traduzione dal dialetto veneto-giuliano*, classi III, IV e V, L. Trevisini, Milano, 1924;

Angelo MAGNI, *Italia! Italia*!, Corso di storia per le scuole elementari, Classe V, Arnoldo Mondadori, Milano, 1925;

Francesco DI SANZA, *La raccolta. Antologia per le scuole elementari*, classe terza, A. Mondadori, Verona, 1925;

Primo GUADAGNO, *Il mio sapere: testo sussidiario unico comprendente tutte le materie per le scuole elementari - classe 3*ª, (approvato dal Ministero della P.I. con decreto 10 settembre 1924), Remo Sandron, Palermo-Roma, 1925;

M. L. SANMARCO, *Primi albori: sillabario per l'insegnamento contemporaneo della Lettura e della Scrittura*, Prime letture, A. Mondadori, Milano, 1925;

Primo GUADAGNO, *Il mio sapere: testo sussidiario unico comprendente tutte le materie per le scuole elementari - classe 6*ª, (approvato dal Ministero della P. I. con decreto 10 settembre 1924), Remo Sandron ed., Palermo – Roma, 1925;

G. MODUGNO – G. PETRAGLIONE, *L'Antologia dei fanciulli*, vol. II per la quinta classe elementare, Vallecchi, Firenze, 1925;

*[pr. f.*r*: "questo libro è della V elementare, era di mio fratello Domenico Giuricin"; sec. f.*r*: "Giuricin Antonio"]

Bianca Lena PISTAMIGLIO - Francesco CARCÒ, *Cieli sereni: letture per la classe quarta maschile e femminile*, (approvato dal Ministero della P. I.), A. Mondadori, Milano, 1925;

M. FERRARIS – A. RUYNAT, *Fanciullezza, Fanciullezza…: letture per la nuova scuola italiana*, classe quarta, (approvato definitivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione – giugno 1925), R. Bemporad & Fº., Firenze, 1925;

Tito Livio CANNONE, *Norme di vita sociale: nozioni di diritto e di economia per la classe quinta elementare*, (in conformità dei programmi governativi emanati con ordinanza ministeriale dell'11 novembre 1923), (approvato definitivamente dalla Commissione Ministeriale 1925, Bollettino Ufficiale n. 25 del 25 giugno 1925, pag. 38, n. d'ordine 1), A. Vallardi, Milano, 1925;

Lucia TRANQUILLI BOCCASINI, *Dalla Livenza al Carnaro*, Libro sussidiario di cultura regionale e notizie varie, (approvato dalla commissione ministeriale), Vol. unico per la III, IV e V classe elementari, Industrie Riunite Editoriali Siciliane (IRES), Palermo, 1926;

Achille GORLATO, *La Venezia Giulia – Trieste e Istria,* Collezione di Almanacchi Regionali diretta da R. Almagià, G.B. Paravia, Torino, 1925;

Regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare, (approvato con R. Decreto 23 aprile 1928 n.1297), (testo conforme a quello pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia, n. 167 del 19 luglio 1928 – VI), A. Vallardi, Milano, 1928;

Giacomo FURLANI, *Albo di scienze per le scuole elementari*, classe quarta, (approvato dalla commissione ministeriale Boll. Uff. Ministero P.I. N. 33 del 17 agosto 1926), La Editoriale Libraria, Trieste, 1928;

Francesco BABUDRI, *Fonti vive dei Veneto-Giuliani per le scuole medie e le persone colte*, (con illustrazioni artistiche e pagine musicali), Coll. Canti, novelle e tradizioni delle Regioni d'Italia, L. Trevisini, Milano, s.d. [1928?];

G. A. MARCATI, *Fra campi e borghi*, corso di letture per le scuole elementari completamente riveduto e aggiornato da Augusto Baroni, classe terza, (approvato definitivamente dalla Commissione Ministeriale per il libri di testo Boll. Uff. Anno LII, N. 25, pag. 2528 del 23 giugno 1925), A. Mondadori, Milano, 1929;

*[pr. f.*r*: "Antonio Giuricin – Gian / Rovigno"]

Angelo ZAMMARCHI - Cesare ANGELINI, *Il Libro della V classe elementare: Religione - Storia - Geografia - Aritmetica - Scienze*, La Libreria dello Stato, Roma, A. IX [1930];

*[pr. f.*r e passim*: "Rovigno" (timbro)]

Roberto FORGES DAVANZATI, *Il balilla Vittorio*, Il libro della V classe elementare, La Libreria dello Stato – Roma A. IX (A. Mondadori, Verona,1930);
*[sec cop.: "Nicolò Benussi fu D.co / Cartoleria – Chincaglieria – Giocattoli / Rovigno d'Istria" (timbro)]

Angiolo Silvio NOVARO, *Il Libro della IV classe elementare: Letture*, illustrato da Bruno Bramanti, La Libreria dello Stato, Roma, 1931 (A. Mondadori, Verona);
*[pr. f.*r*: "Arduino Sponza"]

Roberto FORGES DAVANZATI, *Il balilla Vittorio*, Il libro della V classe elementare, La Libreria dello Stato – Roma A. X, (A. Mondadori, Verona, 1931);
*[pr. f.*r*: "Ciana Paolo"]

Giuseppe FATINI – Manfredo VANNI, *Le opere e l'uomo: Nuovo libro di lettura per le scuole secondarie di avviamento al lavoro*, vol. III per la terza classe, C. Signorelli, Milano, 1931;

Domenico GRIFONE, *Balilla: verità moralità bellezza e forza in azione*, Libro di lettura amena e ricreativa, seconda classe, Giuseppe Carabba, Lanciano, 1932;

Angelo ZAMMARCHI - Cesare ANGELINI, *Il Libro della V classe elementare: Religione - Storia - Geografia - Aritmetica – Scienze*, La Libreria dello Stato, Roma, 1932;
*[quarta cop.: "Libreria Smareglia – Pola" (timbro)]

Grazia DELEDDA, *Il libro della terza classe elementare: Letture, Religione, Storia, Geografia, Aritmetica*, illustrato da Pio Pullini, La Libreria dello Stato, Roma, 1932 (A. Vallardi, Milano);

Carlo DOMPÈ, *Letture pratiche istruttive e educative sul lavoro, il commercio, l'industria, l'agricoltura per le scuole secondarie di avviamento professionale e per i corsi professionali speciali*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1932;

Almanacco della scuola elementare 1933 - a. XI, a cura dell'Associazione Fascista della Scuola, copertina di A. Carpaneti, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1933;

Carlo CALCATERRA, *Da Roma al mondo: Letture di scrittori italiani e stranieri per le scuole medie*, volume per la quarta classe, Società Editrice Internazionale, Torino, 1933;

Gian Battista LEONARDI, *Lavoro italico: Letture scelte per le scuole secondarie di avviamento professional*e, vol. I, terza edizione riveduta e modificata, R. Sandron, Palermo, 1933;

Angiolo Silvio NOVARO, *Il Libro della IV classe elementare: Letture*, illustrato da Bruno Bramanti, La Libreria dello Stato, Roma (La Editoriale Libraria, Trieste), 1934;

Dina BELARDINELLI Bucciarelli, *Il libro della prima classe*, illustrato da Pio Pullini, La Libreria dello Stato, Roma, 1934 (A. Mondadori, Verona);

Angelo ZAMMARCHI - Cesare ANGELINI, *Il Libro della terza classe elementare: Religione – Storia – Geografia - Aritmetica*, La Libreria dello Stato, Roma, 1935;
*[pr. f.*r*: "L. T."]

Vittorio FURLANI - Glauco FURLANI, *Guida agli studi superiori*, La Editoriale Libraria, Trieste, 1935;

Felice CASALE, *Pensiero e vita: Nuovo libro d'italiano per le scuole e per i corsi di avviamento professionale*, G. B. Paravia & C., Torino, 1935;

Luciano NICASTRO, *Orizzonti: Letture per la prima e la seconda classe delle scuole d'avviamento professionale*, G. Principato, Milano – Messina, 1934;

Luciano NICASTRO, *Orizzonti: Letture per la terza classe delle scuole d'avviamento professionale*, G. Principato, Milano – Messina, 1935;

Francesco SAPORI, *Amor di Patria: Il libro della quinta classe, Testo di letture per le alunne*, illustrazioni di Carlo Testi, La Libreria dello Stato, Roma, (A. Mondadori, Verona), 1936;

Giuseppe LIPPARINI, *Il libro d'italiano per le scuole medie inferiori*, vol. II per la seconda classe, Carlo Signorelli, Milano, 1936;
*[pr. f.*r*: "Omaggio / A Rovigno, li 19.XI.85 / Luciano Stuparić"]

Giuseppe LIPPARINI, *Dea Roma*: *libro di regole e di esercizi latini sulla grammatica e sul vocabolari*o, parte prima per la prima classe delle scuole medie inferiori, quinta edizione riveduta ed aggiornata, C. Signorelli, Milano, 1936;

Ferruccio BERNINI – Lorenzo BIANCHI, *Zolla feconda: Nuove letture italiane per le scuole di avviamento professionale*, vol. I per la prima classe del biennio comune, N. Zanichelli, Bologna, 1936;
*[pr. f.*r*: "R. Scuola di avviamento Rovigno d'Istria (timbro)]

Paolo PEOLA, *Elementi di igiene ad uso delle scuole secondarie di avviamento professionale*, (secondo i programmi 7 maggio 1936), G. B. Paravia & C., Torino, 1936;

Giuseppe LIPPARINI, *Dea Roma*: *libro di regole e di esercizi latini sulla grammatica e sul vocabolario*, parte seconda per la seconda classe delle scuole medie inferiori con 20 Favole di Fedro e 5 Vite di Cornelio, quinta edizione migliorata ed aggiornata, C. Signorelli, Milano, 1937;

Giuseppe LIPPARINI, *Il fiore di lingua: regole pratiche ed esercizi di grammatica per la terza classe elementare*, C. Signorelli, Milano, 1937,

Angelo ZAMMARCHI - Cesare ANGELINI, *Il Libro della V classe elementare: Religione – Storia - Geografia*, La Libreria dello Stato, Roma (A. Vallardi, Milano), 1937;

Alfredo PETRUCCI, *Il libro della seconda classe: L'italiano nuovo*, Letture della seconda classe elementare, La Libreria dello Stato, Roma, edizioni 1937-1938-1940 (La Editoriale Libraria, Trieste);

Nazareno PADELLARO, *Il libro della terza classe elementare*, Letture, illustrazioni di Carlo Testi, La Libreria dello Stato, Roma, 1938 (La Editoriale Libraria, Trieste);
*[sec. f.*r*: "P.N.F. – Sezione Femminile Orsera" (timbro)]

Angelo ZAMMARCHI - Cesare ANGELINI, *Il Libro della IV classe elementare: Religione – Storia - Geografia*, La Libreria dello Stato, Roma, 1938;
*[pr. f.*r*: "Tonelli Lucio"]

Mario RONCAGLIOLO, *Igiene e vita: Nozioni di igiene per le terze classi delle scuole secondarie di avviamento professionale*, Edizioni Andò, Palermo, 1938;

Maria MASCALCHI, *Il libro della V classe elementare: Aritmetica – Scienze*, La Libreria dello Stato, Roma A. XVII [1938-1939];

Adele e Maria ZANETTI, *Patria: Letture per la terza classe dei centri urbani*, illustrazioni di Mario Pompei, La Libreria dello Stato, Roma, 1940 (La Editoriale Libraria, Trieste);

Piero BARGELLINI, *Il libro della IV classe elementare: Letture*, illustrazioni di A. Della Torre, La Libreria dello Stato, Roma (R. Carabba, Lanciano), 1940;
*[sec. f.*r*: "Anita Mecchia / IV b femm. / Scuola U. Gaspardis / Trieste"]

Angelo ZAMMARCHI - Cesare ANGELINI, *Il Libro della III classe elementare: Religione – Grammatica - Storia – Geografia - Aritmetica*, La Libreria dello Stato, Roma, 1941;
*[ultimo f.*v*: "Alfio Tonelli"]

Angelo ZAMMARCHI - Cesare ANGELINI, *Il Libro della IV classe elementare: Religione – Grammatica – Storia*, La Libreria dello Stato, Roma, 1942;
*[pr. f.*r*: "Tonelli"]
Il libro della IV classe elementare, *Aritmetica – Geografia – Scienze*, La Libreria dello Stato, Roma, (A. Mondadori, Verona), 1942;
*[pr. f.*r*: "Anita Mecchia / IV b femm. / Trieste"]

Pina BALLARIO, *Quartiere Corridoni: libro di lettura per la II classe delle scuole dei centri urbani*, illustrazioni di Bruno Angoletta, La Libreria dello Stato, Roma, 1941 (La Editoriale Libraria, Trieste);

Alfredo PETRUCCI, *L'aratro e la spada,* Letture per la terza classe dei centri rurali, La Libreria dello Stato, Roma, 1942 (A. Mondadori, Verona);

Remo e Lisetta BITTASI, *L'amico delle vacanze: Nuovissima guida ad uso degli alunni della scuola media*, vol. II per la classe seconda e vol. III per la classe terza (gruppo letterario-scientifico), (in appendice disegni del prof. C. Vitoli Russo), La Prora, Milano, 1944;



Copertina del libro di Alfredo Petrucci, *L'aratro e la spada*, illustrazioni di Pio Pullini, La Libreria dello Stato - Roma, A. Mondadori, Verona, 1942; CRS di Rovigno.

Alighiero MICCI, *Giovinezza Italica*, Libro per la I classe elementare, (nuova edizione con miglioramenti apportati a quella approvata dalla Commissione Ministeriale del 1927), La Editoriale Libraria, Trieste, 1944;
*[pr. f.*r*: "Opera Balilla Trieste Patronato scolastico" (timbro)]

U. G. MONDOLFO - G. C. PICO, *Storia e Geografia per la III classe elementare*, La Editoriale Libraria S.A., Trieste, 1946;

Il mio catechismo, Quinta classe, seconda ed., Libreria Dottrina Cristiana, 1946;

Bianca GERIN, *Pane nostro: letture per la terza classe elementare*, illustrazioni di O. Valenti, approvato dalla Commissione Ministeriale Com. prot. 628 del 24-6-1946, La Editoriale Libraria S.A., Trieste, 1947;

Bianca Lena PISTAMIGLIO – Orazio LOCATELLI, *Voci Nuove: Letture per le scuole elementari*, classe seconda, La Prora di G. Locatelli & Figli, Milano, 1947;

Gian FORTUNA, *La giornata di Titì*, (versi illustrati), La Editoriale Libraria, s.d.;

Francesco DI SANZA, *La raccolta. Antologia per le scuole elementari*, classe seconda, A. Mondadori, s.d.;
*[sec. f.*r*: "Spartaco Murgo / cancelliere di S. E. ministro delle colonie"]

Francesco GHIROTTI, *Nuova maniera di disegnare alla lavagna nelle Scuole Normali*, (riveduta ed aumentata nel testo e nelle tavole dall'autore sulla 49º edizione a seconda della riforma scolastica Gentile), per uso degli alunni degli istituti magistrali e degli insegnanti elementari, P. Marzari, Schio, s.d.;

Il libro della V classe elementare, *Aritmetica – Geografia – Scienze*, a cura di Carmelo Cottone: Aritmetica, Geometria, Contabilità, illustrazioni di Sarino Papalia, La Libreria dello Stato, Roma, s.d.;
*[pr. f.*r*: *ex libris* "Opera Balilla / Trieste / Patronato scolastico"]

Lingua e letteratura latina/greca

G. A. PIOVANO, *Gli studi di greco*, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, Roma, 1924;
*[pr. f.*r*: "Narodna Republika Hrvatska, Gimnazija – Ginnasio, Rovinj" (timbro); sec. f.*r*: "R. Istituto Tecnico – Rovigno Istria (timbro), "Biblioteca dei professori / R. Istituto Tecnico – Rovigno d'Istria" (timbro)]

Concetto MARCHESI, *Hesperia: Letture latine ad uso degl'istituti tecnici inferiori*, (in conformità dei programmi 31 dicembre 1925), G. Principato, Messina, s.d.;

A. ANGELORO - F. EGIDI, *Da Jahveh al trionfo del Cristianesimo*, testo unico di latino e di storia ad uso delle scuole medie inferiori, vol. I, G. B, Paravia & C., Torino, 1926;

Guido PASQUETTI, *Roma: Nuovo corso di latino come avviamento all'intelligenza del pensiero romano per l'istituto tecnico inferiore e scuole affini*, vol. IV, (in

conformità dei programmi ufficiali del 31 dicembre 1925), Remo Sandron, Palermo, 1927;

Giovanni GARINO, *Grammatica greca per uso dei Ginnasi*, *Parte prima: Teoria delle forme*, nuova edizione riveduta da Paolo Ubaldi, Società Ed. Internazionale, Torino, 1931;
*[terzo f.*v*: "IV ginnasio classico / Abbazia 1931/32"]

Baccio ZILIOTTO – Aldo MORPURGO, *Via plana*: *corso di lingua latina per le medie inferiori*, *Parte I – Il primo anno di latino*, La Editoriale Libraria, Trieste, 1933;

G. BERTAZZOLI – E. GARIBOTTO, *Le voci di Roma: Antologia latina ad uso delle scuole medie inferiori*, *Volume per l'istituto tecnico inferiore*, sesta ed., (secondo i più recenti programmi ministeriali R. Decreto 15 maggio 1933, N. 491), La Prora, Milano, 1934;

Giovanni Battista GANDINO, *Esercizi latini con regole ed osservazioni per uso dei ginnasi*, Parte quinta, G.B. Paravia & C., Torino, 1934;

Angelo MAGGI (a cura di), *Cesare: De bello gallico*, Libro quarto, C. Signorelli, Milano, 1935;
*[pr. f.*v*: "Luciano Luzzatto"; *ex libris* "Libreria Minerva Fiume"; sec. f.*v*: "Sergio Borme / IV ginnasio 1939 / Fiume / Dante Alighieri"]

Concetto MARCHESI, *Scriptorum romanorum supplementum: ad uso dei licei e degli istituti magistrali*, G. Principato, Messina-Milano, 1936;
*[pr. f.*v*: "Sponza Mafalda"]

C. MARCHESI – G. CAMPAGNA, *Autori latini: Antologia ad uso degli istituti tecnici e magistrali inferiori*, vol. III, G. Principato, Messina-Milano, 1936;

F. MARINELLI – U. E. PAOLI, *Antologia latina per le prime classi degli istituti tecnici e magistrali*, (terza edizione in conformità dei programmi 7 maggio 1936), G. C. Sansoni, Firenze, 1937;
*[sec. f.*v*: "Borme"]

Gaetano TREZZA, *Scriptorum romanorum loci selecti: Letture latine raccolte e ordinate per illustrazione della storia letteraria ad uso dei licei e degli istituti magistrali superiori*, C. Signorelli, Milano, 1937;

Giovanni CARINI, *Selecta: Antologia latina per gl'istituti tecnici e magistrali inferiori*, classe seconda, (secondo gli ultimi programmi), L. Trevisini, Milano, 1937;

Mario DE SENSI, *Nuova antologia latina per gli istituti tecnici e magistrali corso inferiore*, vol. II per la terza classe, Società Anonima Editrice Dante Alighieri (Albrighi, Segati & C.), Milano-Genova-Roma-Napoli, 1938;

Enrico DI MARZO - Giovanni RANDONE, *Latino gaio: esercizi per le scuole medie inferiori*, voll. II e III, Andò, Palermo, 1940;

Bruno LAVAGNINI, *Janua: Letture latine per la scuola media*, Giuseppe Principato, Milano-Messina, 1941;
*[pr. cop.: "Borme Mafalda"]

A. DAL NEGRO – C. SOTTOPERRA, *Nuova grammatica della lingua latina per la scuola media*, (con esercizi – temi di versione e letture), vol. I – Morfologia regolare, La Scaligera, Verona, 1941;
*[pr. cop.: "Miriam Borme"]

Nicola TERZAGHI, *Corolla: Letture latine per la scuola media*, G. B. Paravia & C., Torino, 1941;

O. TEMPINI – G. ZAVATTARO, *Elementi di grammatica latina*, a cura di O. Tempini, Corso completo di latino per la scuola media, Società Editrice Internazionale, Torino, 1941;
*[libro incartato con una pagina del giornale "La Voce del Popolo", 6 giugno 1954]

Gerolamo BOTTONI – Pietro GOBBI, *Florilegio di letture latine per la scuola media*, C. Signorelli, Milano, 1942;

Riccardo RUBRICHI, *Esercizi latini sulla morfologia e sui primi elementi della sintassi, per la seconda classe della scuola media*, vol. II, nuova edizione conformata ai programmi, quarta ristampa, Libreria Editrice Canova già Longo & Zoppelli, Treviso, 1942;

Alfio FINOCCHIARO, *Morfologia latina (teoria) ad uso della scuola media inferiore*, seconda ed., C.E.L.I., Bologna, 1945;

Lingua e letteratura tedesca

Ermanno KRUSEKOPF, *Storia della Letteratura Tedesca*, III ed., Raffaello Giusti, Livorno, 1918;
*[sec. f.*v*: "Prof. H. Krusekopf" (timbro)]

Michele SOLI, *Storia della letteratura tedesca*, Biblioteca del popolo n. 169, Sonzogno, Milano, s.d. [1924?];

Emilio BIDOLI, *Deutsche Kultur*, Collana Insegnamento delle lingue straniere, G. B. Paravia & C., Torino, 1931;

Ugo PELLIS – Emilio BIDOLI, *Nuovo manuale di lingua tedesca*, Parte I-II-III, Collana Insegnamento delle lingue straniere, G. B. Paravia & C., Torino, 1924;
*[Parte III, pr. f.*r*: "Laura Franz 1927; Laura Franz 1935; 1943 ottobre!"]

Guido DEVESCOVI – Guido COSCIANI, *Guida alla traduzione dall'italiano in tedesco ad uso delle scuole e delle persone colte*, Parte seconda: *Note*, seconda edizione riveduta, La Editoriale Libraria, Trieste, 1942;

Alice GEMPERLE, *Corso di lingua tedesca*, Vol. I, (ristampa inalterata della settima edizione riveduta e corretta), La Editoriale Libraria, Trieste, 1939;

Alice GEMPERLE, *Corso di lingua tedesca*, Vol. II, settima edizione riveduta, La Editoriale Libraria, Trieste, 1940;

Ferdinando BASSI, *Grammatica teorico-pratica della lingua tedesca*, Nuova edizione curata da Mario Ciulich, Longo & Zoppelli, Treviso, 1944;

Lingua francese/inglese/croata/serba/slovena/spagnola

Pietro FOURNIER, *Anthologie historique et littéraire*, Corso completo di lingua francese, vol. IV, Giovanni Chiantore, Torino, 1927;

Manlio BRADICICH, *Manuale di lingua inglese*, (ad uso del personale navigante di camera della società di navigazione Cosulich e Lloyd triestino), Tip. Lloyd Triestino, Trieste, 1928;
*[pr. cop.: "Perneg Augusto"]

Lucia KRASNIK, *L'inglese per l'italiano autodidatta: grammatica pratica per lo studio della lingua inglese, con la pronuncia figurata e la traduzione interlineare di brani di lettura*, Le Lingue Estere, Firenze, 1944;

Luigi PAVIA, *Grammatica della lingua spagnuola*, quinta ed., Soc. gen. delle Messaggerie Italiane di Giornali, Riviste e Libri, Bologna – Giulio Groos, Heidelberg, 1921;

G. TRINKO, *Grammatica della lingua slovena ad uso delle scuole*, Tipografia Cattolica, Gorizia, 1930;

Arturo CRONIA, *Grammatica della lingua serbo-croata*, seconda edizione riveduta e ampliata, Luigi Trevisini, Milano, s.d. [1931?];
*[sec. f.*r*: "6/3/38"]

Arturo CRONIA, *Antologia serbo-croata*, Testo per studenti e studiosi in correlazione alla grammatica dello stesso autore, Luigi Trevisini, Milano, s.d.;

Giuseppe PAVICH, *Un po' di croato-serbo*, Manuale pratico di nomenclatura e fraseologia italiana-croata-serba (con pronunzia figurata), Edizioni Guide Turistiche, Novi Ligure, 1941;

Umberto URBANI, *Grammatica della lingua croata*, Floriano Zigiotti, Trieste, 1945;

Storia

Augusto SICHIROLLO, *La storia d'Italia: racconti, episodi, letture per gli alunni delle scuole elementari*, classe III, A. Mondadori, Milano-Roma, 1922;

Alessandro ANNARATONE, *Religione e mitologia dei Romani*, Antologia raccolta e annotata per le scuole medie inferiori, (programmi 14 ottobre 1923), G. Carabba, Lanciano, s.d.;

A. SORBELLI – G. MISCHJ, *Letture storiche ad uso delle scuole secondarie, Storia orientale e greca*, N. Zanichelli, Bologna, 1924;



Copertina del libro compilato da Gioacchino Volpe, *I fatti degli Italiani e dell’Italia*, A. Mondadori, Verona, 1932; CRS di Rovigno.

E. OBERTI – G. MORO, *La Grecia: ad uso degli istituti tecnici e magistrali inferiori*, R. Bemporad & F°., Firenze, 1925;

Camillo MANFRONI – Benvenuto CESTARO, *Vita e civiltà: testo illustrato di storia per i ginnasi inferiori*, (con appendice di letture storico-letterarie di Benvenuto Cestaro), Parte I - Il mondo antico, G. B. Paravia & C., Torino, s.d. [1924?];

*[pr. cop.: "Alfonso Ughi / I Ginnasio"; pr. f.*r*: "Frandolich Branco / III classe ginnasiale / Pisino Istria"; "Frandolich Francesco"]

Giovanni SANNA, *Origini del Cristianesimo*, Clio: collezione di testi per l'insegnamento della storia nelle scuole secondarie inferiori, vol. V, Carpigiani & Zipoli Editori, Firenze, 1926;

Giuseppe PALADINO, *Corso di storia ad uso degli istituti tecnici e magistrali inferiori*; vol. II – Storia greca, R. Sandron, Palermo, 1928;

*[terza cop.: "Rismondo M(?) / I E"]

Giuseppe ZANETTI, *Storia e letture storiche per le scuole secondarie di avviamento al lavoro*, vol. II, Sandron, Bologna, 1929;

*[pr. f.*r*: "(?) Stefano II d / Fiume, 12.I.33"]

Aldo FERRABINO, *I tre imperi: Sommario di storia antica*, *vol. III – Roma*, A. Mondadori, Verona, 1930;

Arturo BONDI, *Manuale di storia universale per le classi superiori delle scuole medie*, vol. III, Parte I – Il Medio Evo (476-1313), ad uso dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali, quinta ed., G. B. Paravia & C., Torino, 1930;

*[pr. cop.: "N. Udovicich / Pisino 1929"]

F. PALAZZI – M. UNTERSTEINER, *La civiltà romana: la vita, le istituzioni, i costumi*, (con nomenclatura e fraseologia latina e con passi scelti latini), sesta ed., Società Editrice Unitas, Milano, 1931;

Lisetta MOTTA CIACCIO, *La nostra storia: testo ad uso delle scuole secondarie di avviamento al lavoro*, vol. I – Età antica, Medio Evo, G. B. Paravia & C., 1931;

Francesco Domenico OLMO, *Le tesi di storia per la maturità classica, scientifica e per l'abilitazione magistrale*, nuova edizione rinnovata sui programmi 5 novembre 1930, L. Trevisini, Milano, 1931;

Gioacchino VOLPE, *I fatti degli Italiani e dell'Italia: Letture storiche*, Scuole italiane all'estero, A. Mondadori, Verona, 1932;

*[sec.f.*r*: "dott. Caio Squadrani"]

Francesco LANDOGNA – Giuseppe DE MATTEIS, *Luce di civiltà: Corso di storia ad uso dei ginnasi*, vol. III per la terza classe, Alberto Morano, Napoli, 1932;

*[pr. f.*r*: "Borme 27/2/35 – XIII; "III edizione interamente rifatta"; quinto f.*r*: "Antonio Borme 24-11-1934-XIII"]

Cesare BIONE, *Storia del mondo antico: compendio per le classi superiori dei ginnasii*, vol. II: *L'Italia e Roma*, La Nuova Italia, Firenze, 1933;

Francesca CASTELLINO, *Itala gente: Corso di storia per le scuole secondarie di avviamento professionale*, vol. I – Antichità e Medio Evo, seconda edizione riveduta, S. Lattes & C. Editori, 1934;

T. TRENTO – A. FOSTER, *La civiltà in cammino: Libro di storia per gli istituti tecnici inferiori – Storia medievale*, Casa editrice Est, Milano, 1934;

Luisa STEINER, *Nozioni di storia, geografia e cultura fascista per le scuole secondarie di avviamento professionale*, vol. III per la classe terza, G.B. Paravia & C., Torino (etc.), 1935;

*[terzo f.*r*: *ex libris* "R. Scuola Secondaria di Avviamento Professionale 'Emma Brentari' Fiume"]

Niccolò RODOLICO, *Compendio storico per le scuole di avviamento professionale*, vol. terzo, N. Zanichelli, Bologna, 1935;

*[pr. f.*r*: "R. Scuola di avviamento Rovigno d'Istria (timbro)]

Luigi VOLPICELLI, *Corso di storia per le scuole secondarie di avviamento professionale*, vol. I per la prima classe, Angelo Signorelli, Roma, 1936;

*[pr. f.*r*: "R. Scuola di avviamento Rovigno d'Istria (timbro)]

Antonio MOTTA, *Roma in cammino: Corso di storia per le scuole di avviamento professionale, vol. I – Dalle civiltà preromane al Rinascimento*, (conforme ai nuovi programmi R. Decreto 7-5-1936), A. Mondadori, Milano, 1936;

*[pr. f.*r*: "R. Scuola di avviamento Rovigno d'Istria (timbro)]

Giuseppe POCHETTINO - Francesco OLMO, *Dagli imperi antichi all'impero italico: corso di Storia per gl'Istituti Magistrali Inferiori*, Vol. I e II, (secondo i programmi Ministeriali del 7 maggio 1936-XIV n. 762), Società Editrice Internazionale, Torino, 1936;

*[pr. f.*r*: "Libreria Smareglia – Pola / Rappresentante Società Editrice Internazionale / Istituto Geografico De Agostini" (timbro); "Verificato per censura" (timbro)]

Alfonso MANARESI, *Ares: Corso di storia per l'istituto tecnico inferiore*, G. B. Petrini, Torino: vol. I – 1936 *[quarta cop.: "Prodan"]; vol. I, seconda edizione – 1937; vol. II – 1937; vol. III – 1937; vol. IV – 1937;

Alfonso MANARESI, *Clio: Corso di storia per l'istituto magistrale inferiore,* G. B. Petrini, Torino, [1936?];

Francesco MASCIALINO, *La grandezza d'Italia: Corso di storia per le scuole secondarie di avviamento professionale*, volume primo per la prima classe, G. Vannini, Brescia, 1937;

*[pr. f.*r*: "R. Scuola di avviamento Rovigno d'Istria (timbro)]

Franco LANDOGNA, *La civiltà dei secoli: Nuovo corso di storia per gli istituti tecnici inferiori*, vol. I – Oriente, Grecia, Roma (seconda ed.), vol. III – La civiltà medioevale e moderna, A. Morano, Napoli, 1937;

Lelio ROSSI, *Popoli e civiltà: Corso di storia per l'istituto tecnico inferiore e l'istituto magistrale inferiore*, vol. III, Edizioni Andò, Palermo, 1937;

Aroldo BELARDI, *Corso di storia per le scuole secondarie di avviamento professionale,* vol. terzo - *Storia economica dell'Italia dal 1815 ai giorni nostri*, C. Signorelli, Milano, 1937;
*[pr. f.*r*: "R. Scuola di avviamento Rovigno d'Istria (timbro)]

Alfonso MANARESI, *Storia medioevale per il licei classici, scientifici e gli istituti magistrali*, edizione interamente rifatta secondo i programmi ministeriali del 7 maggio 1936, Luigi Trevisini, Milano, [1937?];

Francesco MASCIALINO, *L'Italia imperiale: Corso di storia per gli istituti magistrali inferiori*, vol. II per la seconda classe, seconda edizione riveduta, (conforme ai programmi ministeriali R.D. 7 maggio 1936), Giulio Vannini, Brescia, 1938;

Giovanni ROSSI, *Corso di storia per il ginnasio inferiore*, vol. II per la seconda classe, (nuova edizione in conformità dei programmi approvati con decreto 7 maggio 1936-XIV, n. 762), Società Editrice Internazionale, Torino, 1939;

Alfonso MANARESI, Capitolium, *Antologia storica per la scuola media*, vol. II, seconda ed., Casa editrice Poseidonia, Bologna, 1942;

Aristide CALDERINI, *Corso di storia ad uso della IV classe del Ginnasio*, N. Zanichelli, Bologna, 1942;

Achille PELLIZZARI – M. LUPO GENTILE, *La Storia d'Italia narrata agli alunni delle scuole tecniche e complementari*, settima edizione rifatta, vol. I – Storia romana e medievale, F. Perrella, Napoli, s.d.;

Francesco LANDOGNA, *Corso di storia per le scuole secondarie di avviamento professionale*, III – Storia economica d'Italia dal 1815 al 1935, quarta ed., F. Perrella, Napoli, s.d.;
*[pr. f.*r*: "R. Scuola di avviamento Rovigno d'Istria (timbro)]

Geografia

Manfredo VANNI, *Dal cielo alla terra dell'uomo*, Corso di geografia per le scuole medie, Vol. II: La Terra - Nozioni di geografia fisica e biologica, C. Signorelli, Milano, 1928;

Carmelo COLAMONICO, *Corso di geografia ad uso delle scuole medie superiori*, vol. I – La geografia generale e la Geologia, vol. II – Italia, Europa, Le altre parti del mondo, (per la sez. commercio e ragioneria degl'istituti tecnici, ecc.), seconda edizione interamente rifatta, F. Vallardi, Milano, 1930;

Manfredo GIANNINI, *L'Italia e la Terra*, Testo di geografia con letture sui recenti programmi ministeriali per le scuole secondarie di avviamento professionale, Vol. II per la seconda classe: L'Italia e le sue colonie - I continenti extraeuropei, L. Trevisini, Milano, 1932;
*[pr.f.*r*: "Prof. Ant. Herenda"]

Giotto DAINELLI, *Paesi e genti: Corso di geografia per le scuole medie inferiori, vol. I – Nozioni generali*, quarta ed., A. Mondadori, Milano-Verona, 1933;
*[pr.f.*r*: "Sponza Arduina"]

Giotto DAINELLI, *Paesi e genti: Corso di geografia per l'istituto tecnico inferiore, vol. II – L'Italia*, A. Mondadori, Verona, 1934;
*[pr.f.*r*: "Lia Longo"]

Eugenio OBERTI – Arturo AVELARDI, *Il nostro mondo,* Testo di geografia e letture geografiche ad uso degli Istituti tecnici inferiori, (secondo i programmi maggio 1933-XI), vol. III: L'Europa, le sue regioni e i suoi stati, G. B. Paravia & C., Torino, 1934;
*[pr. f.*r*: "Giovanni Benussi"]

Piero GRIBAUDI, *Il mondo e i suoi prodotti*, Geografia per le scuole secondarie di avviamento professionale, (programmi 8-XI-1930), Vol. I: Uno sguardo al mondo, per il 1º e 2º corso, Società Editrice Internazionale, Torino, 1934;
*[sec. f.*r*: "Paolettich"]

Stefano GRANDE, *Mundi facies: Corso completo di Geografia per gli istituti tecnici inferiori*, Classe prima: Geografia generale, Europa in generale, (edizione rifatta secondo i programmi del 1933), G.B. Paravia & C., 1934;

Carlo BORNATE, Il mondo: *Corso di geografia a uso dei ginnasi e degli istituti magistrali inferiori, vol. II – L'Italia*, quarta edizione riveduta e aggiornata coi dati del 1934, Soc. An. Editrice Dante Alighieri (Albrighi, Segati & C.), Milano, 1934;

Manfredo VANNI, *Il primo anno di geografia per il corso superiore degli istituti tecnici – Geografia fisica, Geologia, Antropogeografia*; *Il secondo anno di geografia per il corso superiore degli istituti tecnici – L'Italia*, C. Signorelli, Milano, 1934;

Guido ASSERETO, *Nuovo testo di Geografia ad uso delle scuole d'avviamento professionale*, vol. II – L'Italia e le altre parti del mondo, seconda ed., G. Vannini, Brescia, 1935;

Carmelo COLAMONICO, *La geografia generale e particolare ad uso dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali superiori*, ottava edizione riveduta, F. Vallardi, Milano, 1935;

Piero GRIBAUDI, *L'uomo e il suo regno: Testo di geografia e letture geografiche per le scuole medie inferiori*, Vol. III: L'Europa, 27° edizione rinnovata,

(secondo i vigenti programmi R.D. 7 maggio 1936-XIV), Società Editrice Internazionale, 1936;

Umberto TOSCHI, *Il mondo in cui viviamo: Testo di geografia per le scuole di avviamento professionale*, vol. II – *L'Italia, le sue colonie e gli altri Paesi*, N. Zanichelli, Bologna, 1936;

Carlo BORNATE, *Il mondo extraeuropeo: Testo di geografia a uso dei ginnasi superiori, vol. II – Americhe – Oceania – Terre polari*, terza ed., Soc. An. Editrice Dante Alighieri (Albrighi, Segati & C.), Milano, 1938;

Ottorino ANTONIAZZI, *... A divenir del mondo esperto: Antologia di letture geografiche per le scuole medie*, parte I – L'Italia, seconda ed., Società Editrice Nazionale, Milano, 1938;

Dino VANNI, *La Geografia generale e descrittiva astronomica-fisica-politica-economica esposta per schemi in XXIV tavole ad uso delle scuole medie*, quinta ed., C. Signorelli, Milano, 1938;
*[pr. f.*r*: "Sergio Borme"]

Giuseppe FANCIULLI, *Fiume Postumia Idria*, Serie Venezia Giulia, Enciclopedia Geografica divertente diretta da C. A. Rossi, Vol. 1º, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1939;

Giuseppe FANCIULLI, *Dall'alto Tarvisio al verde Friuli*, Serie Venezia Giulia, Enciclopedia Geografica divertente diretta da C. A. Rossi, Vol. 2º, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1939;

Giuseppe FANCIULLI, *Sui campi della gloria*, Serie Venezia Giulia, Enciclopedia Geografica divertente diretta da C. A. Rossi, Vol. 3º, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1939;

Giuseppe FANCIULLI, *Trieste e il suo golfo*, Serie Venezia Giulia, Enciclopedia Geografica divertente diretta da C. A. Rossi, Vol. 4º, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1939;

Giuseppe FANCIULLI, *Spiagge e cantieri dell'Istria pittoresca*, Serie Venezia Giulia, Enciclopedia Geografica divertente diretta da C. A. Rossi, Vol. 5º, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1939;

Giuseppe FANCIULLI, *Crociera sul Quarnero e il Quarnerolo*, Serie Venezia Giulia, Enciclopedia Geografica divertente diretta da C. A. Rossi, Vol. 6º, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1939;

Piero GRIBAUDI, *L'uomo e il suo regno: Testo di geografia e letture geografiche per la scuola media inferiore - Il mondo e l'Europa in generale*, (29º edizione rinnovata secondo i programmi R.D. 7 maggio 1936), Società Editrice Internazionale, Torino, 1940;

Piero GRIBAUDI, *Geografia dei prodotti e delle comunicazioni ad uso del quarto corso degli istituti tecnici superiori*, (Geografia generale ed economica

ad uso degli istituti tecnici commerciali, programmi 1936), Società Editrice Internazionale, Torino, 1940;

Carmelo COLAMONICO, *Compendio di geografia ad uso delle scuole secondarie di avviamento professionale*, vol. unico – Geografia generale, Europa, Italia, Paesi extraeuropei, La geografia della produzione e del commercio, quattordicesima ed., F. Vallardi, Milano, 1941;
*[pr. f.*r*: "Sponza Arduina / 1941"]

Luigia GRANDORI, *Geografia fisica e geologia*, (esposte in tavole sinottiche in conformità ai vigenti programmi ministeriali ad uso delle scuole dell'Ordine Superiore), seconda ed., Carlo Signorelli, Milano, 1942;

Giuseppe DELLA BEFFA, *Geografia fisica e geologia con nozioni di geografia astronomica, antropica e commerciale ad uso delle Scuole medie superiori*, VI ristampa della II edizione conforme ai vigenti programmi, Società Editrice Internazionale, Torino, 1942;
*[pr. cop.: "Devescovi"]

Biologia / Scienze naturali

Augusto BEGUINOT, *La Botanica*, Istituto per la propaganda della cultura italiana, Roma, 1920;
*[pr. f.*r*: "Narodna Republika Hrvatska, Gimnazija – Ginnasio, Rovinj" (timbro); sec. f.*r*: "R. Istituto Tecnico 'Armando Diaz' – Rovigno d'Istria" (timbro), "Biblioteca dei professori / R. Istituto Tecnico – Rovigno d'Istria" (timbro)]

Otto SCHMEIL – Vittorio LARGAIOLLI, *Storia naturale delle piante per i ginnasi e per le scuole tecniche delle provincie redente*, Remo Sandron, Palermo, 1921;

Lino VACCARI, *Come vivono gli animali: Compendio di biologia e morfologia animale ad uso delle scuole medie superiori*, sesta edizione riveduta e modificata, S. Lattes & C. Editori, Torino, 1932;
*[pr. f.*v*: "Maggio 1935"; "Rocco Nino"]

Lino VACCARI, *Come vivono le piante: Compendio di biologia e morfologia vegetale ad uso delle scuole medie superiori*, ottava edizione riveduta, S. Lattes & C. Editori, Torino, 1932;

Paolo ENRIQUES – Carlo PIERSANTI, *Corso di Scienze naturali ad uso degli istituti tecnici e magistrali*, vol. I – Botanica morfologica e sistematica – Zoologia morfologica e sistematica, N. Zanichelli, Bologna, 1937;
*[terzo f.*r* e *passim*: "R. Scuola Tecnico Industriale Pola 'Fratelli Liani' "(timbro)]

Matematica, Aritmetica, Geometria, Fisica, Disegno

Francesco MOČNIK, *Trattato di geometria ad uso delle scuole medie ed industriali*, Tip. Lloyd, Trieste, 1918;

Francesco MOČNIK, *Trattato di aritmetica ed algebra e raccolta di problemi per le classi superiori delle scuole medie ed industriali*, La Editoriale Libraria, Trieste, s.d. (Tipografia Lloyd, 1919);

Giuseppe JACOB, *Aritmetica: ad uso delle scuole medie di primo grado*, (versione rifatta e modificata secondo gli ultimi programmi del 1921 da Renato Marussig), Istituto Editoriale Scientifico, Trieste, 1921;

Geometria per le scuole medie di primo grado, (metodo Jacob), riduzione italiana di Bruno Tedeschi, Istituto Editoriale Scientifico, Trieste, 1921;

F. BENOLLI – I. FIAMIN, *Libro d'aritmetica per le scuole elementari*, parte IV, (approvato con nota d.d. 17 giugno 1921 N. 7060/5442 del Ministero della P. I. – Ufficio speciale per le nuove Provincie), R. Bemporad & F.º, Firenze, s.d.;

F. BENOLLI – I. FIAMIN, *Libro d'aritmetica per le scuole elementari*, parte V, (approvato con nota d.d. 17 giugno 1921 N. 7060/5442 del Ministero della P. I. – Ufficio speciale per le nuove Provincie), Federazione giuliana delle Cooperative scolastiche, Tipografia sociale, Trieste, 1922;

ROSENBERG – TEDESCHI, *Fisica ad uso delle scuole medie di primo grado*, La Editoriale Libraria, Trieste (Vicenza: Arti Graf. G. Rossi & C), 1923;

F. BENOLLI – I. FIAMIN, *Aritmetica e Geometria per la quinta classe delle scuole elementari,* (con esercizi di semplici scritture contabili e di disegno geometrico combinato col lavoro manuale), (nuova edizione in cinque parti, conformata ai nuovi programmi, approvata definitivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, settembre 1924), R. Bemporad & Figlio, Firenze,1924;

Ernesto PASQUINO, *Aritmetica pratica ad uso delle scuole medie inferiori*, (in conformità dei programmi 14 ottobre 1923), G. Principato, Messina-Roma, 1924;

Antonio ROVERE, *Sulla divisibilità dei numeri*, Tip. G. Juch, Gorizia, 1925;
*[pr. f.*r*: "Al caro Collega Ing. Guido Marussig offre A. Rovere, Gorizia 3/XII/25"]

E. BARONI - P. A. FONTEBASSO, *Geometria per il ginnasio inferiore*, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C., Milano-Roma-Napoli, 1926;

Giuseppe DI PIERRO, *Aritmetica ad uso delle scuole medie inferiori*, vol. II – Misura, Quadrati, Cubi, Proporzionalità, (R.D. 14 ottobre 1923, N. 1345, e R.D. 29 giugno 1924, N. 1239), R. Sandron, Palermo-Roma, 1926;

Giovanni MUCCI, *2+2=4: Moltiplica indiretta o delle differenze*, Libreria Treves Zanichelli, Trieste, 1927;
*[pr. f.*r*: "Antonio Borme"]

Adolfo VACCHI, *Corso elementare di algebra*, vol. II, Biblioteca del popolo n. 675, Sonzogno, Milano, 1927;
*[pr. f.*r*: "G. Paoletich"]

Contardo BAFFI, *Elementi di algebra ad uso degli istituti tecnici e magistrali inferiori e dei ginnasi superiori*, (seconda ristampa della quarta edizione migliorata secondo i programmi del R.D. 31 dicembre 1925 N. 2475), G. B. Paravia & C., Torino, 1928;

F. BENOLLI – I. FIAMIN, *Aritmetica e Geometria per la terza classe delle scuole elementari,* (con esercizi di semplici scritture contabili e di disegno geometrico combinato col lavoro manuale), (edizione aggiornata, approvato definitivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, Boll. Uff. n. 25 del 23 giugno 1925, pag. 2575), R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1928;

Lavoro AMADUZZI, *Elementi di Fisica ad uso dei licei*, II - Termologia, terza ed., Nicola Zanichelli, Bologna, 1929;
*[pr. f.*r*: "Narodna Republika Hrvatska, Gimnazija – Ginnasio, Rovinj" (timbro); sec. f.*r*: "R. Istituto Tecnico 'Armando Diaz' – Rovigno d'Istria" (timbro), "Biblioteca dei professori / R. Istituto Tecnico – Rovigno d'Istria" (timbro)]

Severina PEROTTI VANNI, *Esercitazioni e problemi in sussidio delle tavole schematiche di Aritmetica - Geometria – Algebra: ad uso delle scuole medie inferiori e degli istituti magistrali*, vol. I – Aritmetica, vol. II – Geometria, C. Signorelli, Milano, 1931;
*[pr. f.*r*: "Antonio Giuricin – Gian / Rovigno"]

Piero BENEDETTI, *Geometria per le scuole secondarie di avviamento al lavoro commerciali*, industriali, agrarie, ecc., terza ed., Giulio Vannini, Brescia, 1931;
*[pr. cop.: "Paoletti"]

Federigo ENRIQUES - Ugo AMALDI, *Nozioni di geometria: ad uso delle scuole di avviamento professionale*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1932;
*[pr. f.*r*: "Milotti B."; "Poljoprivredna proizvodjačka zadruga 'Pino Budičin' Rovinj" (timbro)]

Attilio VERGERIO, *Geometria intuitiva per le scuole secondarie di avviamento professionale*, seconda edizione riveduta, S. Lattes & C., Torino, 1933;
*[pr. f.*r*: "Antonio Giuricin – Gian / Rovigno"]

Aurelio MOLINARI, *Conteggi e nozioni di aritmetica e geometria per le scuole secondarie di avviamento professionale a indirizzo agrario, industriale e commerciale*, classe prima, (secondo i programmi ministeriali del novembre 1930), seconda edizione riveduta, E.S.T., Milano, 1933;

Contardo BAFFI, *Aritmetica e Geometria per la seconda classe delle scuole secondarie di avviamento professionale*, (terza edizione migliorata conforme

ai programmi del decreto Ministeriale 8 novembre 1930), G. B. Paravia & C., Torino, 1934;

Francesca OXILIA – F. R., *Nozioni di aritmetica per le scuole medie inferiori e per le scuole secondarie d'avviamento professionale di tutti i tipi e a corso triennale*, R. Carabba, Lanciano, 1934;

Emilio PASQUINI - Tomaso COLLODI, *Nozioni elementari di Fisica per gli Istituti Magistrali*, (secondo gli ultimi programmi), Angelo Signorelli, Roma, 1934;

Antonio ROVERE, *Congruenze ed equazioni indeterminate lineari*, Tip. Sociale, Gorizia, 1934;
*[pr. f.*r*: "Omaggio al caro Collega prof. Renato Marusci, A. Rovere"]

Antonio ROVERE, *Valori approssimati nel «caso irriducibile»*, Tip. Sociale, Gorizia, 1934;
*[pr. f.*r*: "All'Egregio Collega prof. Renato Marusci offre A. Rovere"]

Francesco SEVERI – Maria MASCALCHI, *Aritmetica pratica pei ginnasi e per gl'istituti tecnici e magistrali*, Vallecchi, Firenze, 1935;

Valentino BEDESCHI, *Il Disegno del Maestro*, quarta ed., Giulio Vannini, Brescia, 1935;

Attilio VERGERIO, *Aritmetica pratica per le scuole di avviamento professionale*, terza ed., S. Lattes & C., Torino, 1935;

Attilio PALATINI, *Testo di matematica per le scuole di avviamento professionale*, vol. II – Aritmetica e Geometria, (sui programmi 7 maggio 1936), L. Trevisini, Milano, s.d.;
*[sec. f.*r*: "Nerina Milia – Classe II D / Istituto Tecnici Industriali Fratelli Liani Pola / Via Besenghi"]

Angelo BARZAGHI – Anita CARRARA, *Aritmetica pratica per la classe prima delle scuole secondarie di avviamento professionale*, (conforme ai Programmi R.D. 7 maggio 1936), A. Chiantore, Milano, 1936;

Lorenzo SIRIATI, *Sintesi di Geometria e di Algebra*, (per la preparazione agli esami d'ammissione alle scuole superiori), A. Vallardi, Milano, 1937;

Roberto RAIMONDI, *Nuovo metodo di Disegno*, (per la preparazione agli esami di ammissione, promozione e abilitazione nelle R. scuole medie), Fascicolo I, Tavole 66, (sesta edizione rifatta in conformità dei programmi 7 maggio 1936), Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1937;

Eros LUGINBUHL, *Trattato di fisica per gli istituti magistrali superiori*, (in conformità ai programmi del maggio 1936), seconda edizione completamente rifatta, La Editoriale Libraria, Trieste, 1937;

Francesco SEVERI, *Geometria intuitiva pei ginnasi inferiori*, (quattordicesima ristampa conforme ai programmi del R.D. 7 maggio 1936, XIV, N. 762), Vallecchi, Firenze, 1938;

Valentino BEDESCHI, *Il Disegno negli Istituti Tecnici e Magistrali Inferiori*, terza ed., (conformemente ai Programmi ministeriali R.D. 7 maggio 1936 – XIV), Giulio Vannini, Brescia, 1938;

G. SCARPELLI – N. AIMONE RONDO, *Compendio di Fisica Tecnica*, seconda edizione riveduta e corretta, Libreria Tecnica Editrice V. Giorgio, Torino, 1938;

Severina PEROTTI VANNI, *Esercitazioni e problemi*, cit., vol. III – Algebra, C. Signorelli, Milano, 1939;

Giulio BISCONCINI, *Lezioni di aritmetica razionale*, quarta edizione rifatta conforme ai programmi, Angelo Signorelli, Roma, 1940;
*[pr. f.*r*: "Antonio Giuricin – Gian / Rovigno"; "Ricordami! / Mafalda Lodan / Abrega di Parenzo/; "Naldini Arduina / Rovigno"]

Angelo GIORGI, *Elementi di geometria ad uso dei licei scientifici*, seconda edizione riveduta e aggiornata in conformità degli ultimi programmi, La Editoriale Libraria, Trieste, 1940;

Testo di aritmetica, L. Trevisini, Milano, 1940;
*[pr. f.*r*: "Svettini Alessandro, I Corso, I Sezione N. 146"]

Testo di geometria, L. Trevisini, Milano, 1940;
*[sec. f.*r*: "Svettini Alessandro"]

Angelo BARZAGHI, *Aritmetica pratica ad uso della scuola media*, Edizioni Chiantore, Torino, 1941;

Severina PEROTTI VANNI, *Nozioni di fisica*, (esposte in tavole schematiche ad uso delle scuole medie superiori), seconda ed., Carlo Signorelli Editore, Milano, 1941;

Giuseppe AMATO, *Aritmetica pratica ad uso della scuola media*, (in conformità dei programmi 30 luglio 1940), G. Principato, Messina-Milano, 1941;

Angelo BARZAGHI, *Geometria intuitiva ad uso della scuola media*, Edizioni Chiantore, Torino, 1941;
*[pr. cop.: "Bogliun"]

Francesco SEVERI, *Nozioni di geometria elementare pel triennio della scuola media*, Vallecchi, Firenze, 1941;

Ugo AMALDI, *Elementi di geometria ad uso delle scuole medie superiori*, parte seconda, N. Zanichelli, Bologna, 1941;

Lino VACCARI, *Provando e riprovando: Nozioni di fisica, chimica e mineralogia ad uso delle scuole secondarie di avviamento professionale*, decima ristampa, Editrice Libraria Italiana, Torino, 1941;

Contardo BAFFI, *Elementi di algebra ad uso degli istituti tecnici e magistrali inferiori e ginnasi superiori*, nona ed., G. B. Paravia & C., Torino, 1942;
*[sec. f.*r*: "Giuricin"]

Federico BOARI, *Algebra elementare ad uso dei licei*, terza ed., Editrice Libraria Italiana, Torino, 1942;

A. DE MARCO, *Il libro di Aritmetica per la scuola media*, seconda edizione riveduta e corretta, La Scaligera, Verona, 1942;

Rosario FEDERICO, *Elementi di fisica ad uso dei licei classici e di altre scuole medie superiori*, vol. primo – Meccanica e Termologia, ristampa della sesta edizione, Editrice Libraria Italiana, Torino, 1942;

Gaetano CASTELFRANCHI, *Fisica ad uso del liceo scientifico*, vol. III – Elettrologia, Costituzione della materia, U. Hoepli, Milano, 1943;

Giuseppe PASTONESI, *Elementi di calcolo per macchinario di impianti chimici*, vol. I, Prefazione dell'Ing. Prof. Giulio Natta, A. Corticelli, Milano, 1943;

Giuseppe PASTONESI, *Elementi di calcolo per macchinario di impianti chimici*, vol. II, A. Corticelli, Milano, 1944;

Giovanni LINKA, *La fisica del domani*, Floriano Zigiotti, Trieste, 1944;

F. BENOLLI – I. FIAMIN, *Aritmetica con esercizi di disegno geometrico combinati col lavoro manuale per la seconda classe delle scuole elementari*, Marzocco, Firenze, 1945;
*[quarta di cop.: "interompe il / squillo corre"]

Giuseppe SPADARO, *Algebra per la scuola media*, C.E.R., Roma, 1946;

Pietro BIFFIS, *Geometria elementare per le scuole complementari*, quattordicesima ed., Fratelli Bolis, Bergamo, s.d.,

Attilio BANDIERA, *Aritmetica per la scuola media*, Società Editrice Tirrena, Livorno, s.d.;

Scienze nautiche

Riccardo DEQUAL, *Manovra navale*, La Editoriale Libraria, Trieste, 1922;

Nozioni generali sulla marina, Ministero della Marina, Azienda Tipografica Editrice Nazionale Anonima (A.T.E.N.A.), Roma, 1937;

Categoria Nocchieri, Manuali per l'istruzione premarinara, Vol. I, Ministero della Marina, A.T.E.N.A., Roma, 1938;

Ai marinai d'Italia, Regia Marina, A.T.E.N.A., Roma, 1938;
*[pr. f.*r*: "M. N. Stazzedoni Silvano / Scuole C.R.E.M."][14]

Nozioni di cultura generale per il marinaio d'Italia, Ministero della Marina, A.T.E.N.A., Roma, 1942;
*[sec. cop.: ex libris "Lorenzo Löwe - Trieste]

Cultura militare e fascista

[14] Le Scuole dei Corpi Reali Equipaggi Marittimi (C.R.E.M.) erano istituti di formazione per il personale della Regia Marina. Avevano tre sedi: Venezia, La Spezia, Pola. Le Scuole di Pola sorsero nel 1924; nel 1941 raggiunsero il numero di tremila allievi frequentanti, divenendo il più grande e importante istituto di formazione dei C.R.E.M.

Pasquale GATTI, *La guerra e gli ideali della vita. Saggio filosofico d'interpretazione filosofica della storia*, Le pagine dell'ora, Fratelli Treves, Milano, 1918;
*[pr. f.*r*: "Narodna Republika Hrvatska, Gimnazija – Ginnasio, Rovinj" (timbro); terz. f.*r*: "R. Istituto Tecnico – Rovigno" (timbro), "Biblioteca dei professori / R. Istituto Tecnico – Rovigno d'Istria" (timbro)]

Eugenio CANDIAGO, *Giovinezza italica*, Arti Grafiche Cooperative Friulane, Udine, 1930;

Nino SAMMARTANO, *Corso di cultura fascista ad uso delle scuole medie inferiori*, prefazione di Giuseppe Bottai, Felice Le Monnier, Firenze, 1934;

Il capo-squadra balilla, IV edizione, Presidenza centrale dell'Opera balilla, Roma (Tip. Pizzi & Pizio, Milano), 1935;

Luigi SASSO – Luigi LAMBERTINI, *Corso di cultura militare per l'insegnamento di primo grado*, (in conformità del Regio Decreto Legge 7 maggio 1936 – XIV, n. 762), C. Signorelli, Milano, 1936;

Franco LANDOGNA, *Corso di cultura militare per l'insegnamento di 2º grado nelle scuole medie*, (terza edizione rifatta secondo i nuovi Programmi R.D. 7 maggio 1936-XIV, n. 776), Alberto Morano, Napoli, 1937;

Reno CENTOLANI, *Il cittadino soldato*, Testo di cultura militare per tutte le scuole medie inferiori, (secondo le recentissime direttive ministeriali per il 1936-1937), S.A. Ed. Dante Alighieri, Milano, 1937;

Il libro di cultura militare ad uso delle scuole medie inferiori, Vol. I, Esercito Marina Aeronautica Milizia, Consorzio editoriale per la cultura militare, s.d.;

Il libro di cultura militare ad uso delle scuole medie superiori, Vol. II, Consorzio editoriale per la cultura militare, Marzocco, Firenze, 1938;

Il libro di cultura militare ad uso delle scuole medie superiori, Vol. III, Consorzio editoriale per la cultura militare, s.d.;
*[sec. f.*r*: "Proprietà: s. ten. Licio Granata / 8º Alpini"]

Alberto BALDINI, *Il libro di cultura militare ad uso delle scuole medie inferiori*, Vol. I., Consorzio Editoriale per la cultura militare, A. Vallardi, Milano, 1940;

Giuseppe POCHETTINO, *Elementi di coltura fascista per ogni ordine di scuole e di organizzazioni*, ristampa della VI edizione completamente rifatta, aggiornata e arricchita di pensieri del Duce, Società Ed. Internazionale, Torino, 1941;

Aldo VALORI – Angelo GINOCCHIETTI, *Il libro di cultura militare ad uso delle scuole medie superiori*, Vol. II, Consorzio editoriale per la cultura militare, Tip. E. Ponti, Milano, 1942;

Educazione fisica

Programma di Educazione fisica, Quaderno A Femminile, Norme generali, s.d.;

Educazione fisica, Quaderno I. femminile, età 8-11 anni, Opera Nazionale Balilla, A.T.E.N.A., s.d.;

Educazione fisica, Quaderno II. femminile, età 11-14 anni, Opera Nazionale Balilla, Tip. ed. di Roma, s.d.;

Educazione fisica, Quaderno III. femminile, età 14-16 anni, Opera Nazionale Balilla, s.d.;

Educazione fisica, Quaderno IV. femminile, età 16-18 anni, Opera Nazionale Balilla, A.T.E.N.A., s.d.;
*[pr. f.*r*: "Roma luglio 1934"]

Programmi d'insegnamento e d'esame di Educazione fisica per alunni ed alunne delle scuole elementari e medie pubbliche e private e per i privatisti in genere, (approvati dal Ministero della E. N.), Opera Nazionale Balilla Roma;
*[pr. f.*r*: "Torino agosto 1935"]

Educazione fisica: Programma teorico - pratico ed allegati, A.A. 1941/42, P.N.F. Gioventù Italiana del Littorio - Accademia della G.I.L., Officina Cartotecnica Romana, Roma, 1942;

Educazione domestica / Merceologia

Camillo PERTUSI, *Elementi di merceologia per le Scuole Secondarie di Avviamento professionale a tipo commerciale*, (in conformità dei programmi 8 novembre 1930), seconda edizione riveduta, S. Lattes & C., Torino, 1933:
*[pr. f.*r*: "Paoletti Ottavio"]

Francesco ANDREINI, *Merceologia per le scuole secondarie di avviamento professionale, per le scuole tecniche commerciali, per le scuole professionali femminili e per le scuole di magistero professionale della donna*, Andò Edizioni, Palermo, 1936;

Virginia DE BENEDETTI, *Metodo d'insegnamento del Taglio della biancheria e degli abiti per le scuole secondarie di avviamento al lavoro*, (consigliato dal Ministero della E.N. per i corsi integrativi di avviamento al lavoro – Decreto ministeriale 28 novembre 1928), Parte I, XII edizione totalmente rifatta da Ida Galimberti secondo i programmi governativi, Tip. G. Bestoso, Milano, 1937;
*[pr. f.*r*: "Scuola di taglio 'Battistoni', Fiume, Piazza Dante, 1" (timbro); "Ilaria Puz"]

Vittorio G. VILLAVECCHIA, *Merceologia ad uso degli istituti tecnici commerciali ad indirizzo amministrativo*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1940;

Elisabetta RANDI, *Lezioni ed esercitazioni di economia domestica*, vol. III per il terzo corso di avviamento professionale, settima ed., (completamente rifusa in conformità dei programmi ministeriali 7 maggio 1936-XIV ed arricchita di numerose illustrazioni), Collezione scolastica Marzocco, Firenze, 1942;

Enrica MASSERANO STAMPINI, *Economia domestica e igiene*, Libro di testo per il corso elementare superiore e per le classi integrative (6º, 7º e 8º), terza ristampa della seconda edizione, G. B. Paravia & C., s.d.;
*[pr. cop.: "G.U. (?) / Rijeka" (timbro)]

Meccanica e metallurgia / Macchine / Tecnologia del legno

Giuseppe GUIDI, *Tecnologia del legno, degli attrezzi e delle macchine per lavorarlo*, Marzocco, Firenze, 1916;

Gino ZANETTI, *Nozioni di meccanica applicata*, Biblioteca popolare di coltura n. 84, A. Vallardi, Milano, 1921;

Angelo CINISELLI, *Macchine utensili per la lavorazione dei materiali metallici*, Rappresentazione e funzionamento schematici - Risoluzioni dei problemi tecnologici relativi - Lavorazione in serie - Tempi di lavorazione - Controllo delle lavorazioni – Tolleranze; Ulrico Hoepli, Milano, 1926;

Francesco BUFFONI, *La fonderia: procedimenti ed impianti per la fusione dei metalli*, Biblioteca popolare di coltura n. 120, A. Vallardi, Milano, 1927;

Francesco BUFFONI, *Pompe e compressori*, Biblioteca popolare di coltura n. 125, A. Vallardi, Milano, 1929;

A. SALVI, *Il laboratorio: prove dei materiali in una industria meccanica*, F. Vallardi, Milano, 1931;

Amedeo MECOZZI, *L'aeroplano e l'aviatore*, Biblioteca popolare di coltura n. 11, A. Vallardi, Milano, 1932;

Michele CAMMISA, *Lavorazione dei metalli a caldo e a freddo*, Biblioteca popolare di coltura n. 146, A. Vallardi, Milano, 1933;

Rasario FEDERICO, *L'Aria liquida e le sue applicazioni,* Biblioteca popolare di coltura n. 25, A. Vallardi, Milano, 1934;

Antonio CATTANEO, *Elementi di meccanica*, Biblioteca popolare di coltura n. 38, A. Vallardi, Milano, 1938;

Benedetto FERAUDI, *Meccanica tecnica,* Vol. I: Meccanica generale, Resistenze passive, Vol. II: Resistenza dei materiali, Meccanismi di trasmissione; Vol. III: Dinamica delle macchine, Apparecchi di sollevamento e trasporto, Ulrico Hoepli, Milano, 1942-43;

Alfredo GALASSINI, *Lavorazione a caldo: trattamenti termici, prove dei materiali*, (Elementi di tecnologia meccanica), quinta edizione riveduta ed ampliata a cura del Dott. Ing. E. N. Campazzi, Ulrico Hoepli, Milano, 1942;

Carlo GAGGIA, *Tecnologia meccanica*: *Generalità sui materiali metallici, Fonderia, Lavorazione plastica, Trattamenti termici, Saldatura* (vol. I), IDEA, Udine, 1944;

Carlo GAGGIA, *Tecnologia meccanica: Macchine utensili* (vol. II), IDEA, Udine, 1944;

*[pr. cop.: "Devescovi Pietro"]

Carlo GAGGIA, *Tecnologia del legno*, IDEA, Udine, 1944;

Alfredo GALASSINI, *Lavorazione a caldo: trattamenti termici, prove dei materiali*, (Elementi di tecnologia meccanica), sesta edizione riveduta ed

ampliata a cura del Dott. Ing. E. N. Campazzi (ristampa dicembre 1945), Ulrico Hoepli, Milano, 1944;

Alfredo GALASSINI, *Leghe metalliche e siderurgia*, (Elementi di tecnologia meccanica), sesta edizione rifusa ed aggiornata dal Dott. Ing. Luigi Dalla Rossa, Ulrico Hoepli ed., Milano, 1945;

Mario ROSSI, *Stampaggio a freddo delle lamiere: stampi, matrici, punzoni, presse e macchine*, Ulrico Hoepli, Milano, 1945;

Alfredo GALASSINI, *Elementi di tecnologia meccanica: Fonderia*, sesta edizione riveduta ed aggiornata dal Dott. Ing. Prof. Adolfo Carena, Ulrico Hoepli, Milano, 1945;

Riassunto delle prove e delle caratteristiche dei legnami, Del Bianco, Udine, 1945;

Aldo LOCATELLI, *Corso di meccanica e macchine per allievi delle scuole tecniche industriali e tecnici d'officina*, vol. I: Meccanica teorica ed applicata, S. Lattes & C. Editori, Torino, 1946;

I. BARTOLI – F. MASI, *Conoscere l'acciaio*, Quaderni Civiltà della tecnica n. 1, Poligono, Milano, 1945;

G. SIMONI, *Conoscere l'alluminio*, Quaderni Civiltà della tecnica n. 4, Poligono, Milano, 1947;

Dizionari/Atlanti

Enrico ROSMAN, *Vocabolarietto Veneto Giuliano*, P. Maglione & C. Strini, Roma, 1922.

Enrico ROSMAN, *Appendice al Vocabolarietto Veneto Giuliano*, Federazione giuliana delle cooperative scolastiche ed., Trieste, 1923.

M. BARATTA – P. FRACCARO, *Atlante storico*, fasc. 1: Evo antico, Istituto geografico De Agostini, Novara, 1923;

Luigi VISINTIN, *Atlante geografico elementare*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1923;

Dizionario infernale con numerose illustrazioni magiche, prefazione e note di F. Zingaropoli, Società Editrice Partenopea, Napoli, 1923;

Augusto ARTHABER, *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali italiani, latini, francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi e greci antichi*, U. Hoepli Editore, Milano, 1929;

G. MALINVERNO, *Atlantino storico della Indipendenza d'Italia*, (con cartine traforate sovrapponibili), edizione speciale a cura della S.A. Unica, Stab. Grafico Borio, Torino, 1930;

Gino ROMIZI, *Dizionario italiano-croato*, Stabilimento tipografico Germano Derencin, Fiume, 1934;

Atlantino per la terza classe elementare, La Libreria dello Stato, Roma - A. XIII, (A. Mondadori, Verona, 1935);

L'impero italiano dell'Africa Orientale, Atlantino e testo, Edizione speciale con l'aggiunta di un capitolo sulle malattie tropicali e la loro terapia, Atlantino geografico traforato con 18 carte a colori e testo illustrativo: metodo prof. G. De Agostini, Enrico E. Ortelli, Genova, 1936;

Fernando PALAZZI, *Novissimo dizionario della lingua italiana*, Casa Editrice Ceschina, Milano, 1939;

Alfredo PANZINI, *Dizionario moderno*, ottava ed., a cura di A. Schiaffini e B. Migliorini, U. Hoepli, Milano, 1942 (Milano, Tipografia U. Allegretti di Campi);

Luigi VISINTIN, *Nuovo atlante geografico metodico*, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1942.

Varie

Saverio Fausto DE DOMINICIS, *Istruzione civica*: *nozioni sui doveri e diritti dei cittadini*, per le scuole medie inferiori, ottava ed., G. B. Paravia, 1914;

La coltura popolare, Rivista dell'Unione Italiana dell'educazione popolare, Dir. Augusto Osimo, Anno IX, N. 9, Milano, settembre 1919;

A. DOERNER, *Vocazione: Vade-mecum dei giovani per la scelta dello stato*, versione dal tedesco di Mons. Giorgio Palin Rettore emerito del Convitto diocesano P.P. in Capodistria, Tip. del Seminario, Padova, 1920;

Salvatore DOLZANI, *Canzoniere per le scuole popolari della Venezia Giulia*, (approvato dal Commissariato generale civile per la Venezia Giulia), G. Ricordi & C., Milano, 1921;

L'Italia nuova deve avere una nuova Scuola, Unione magistrale giuliana, Stab. Tip. Nazionale, Trieste, 1921;

Giuseppe MICHELI, *Problemi nazionali. Discorsi politici*, La stampa nazionale, Parma, 1922;
*[sec. f.*r*: timbro "R. Istituto tecnico – Rovigno (Istria)"; *ex libris* "Biblioteca dei professori / R. Istituto tecnico – Rovigno d'Istria"]

Il segretario dello studente, a cura di Nicolò Cobol, L. Smolars & Nipote, Trieste, 1922;
*[pr. f.*r*: "Lussi"]

Gustavo DEL VECCHIO, *Lezioni di economia politica*, per cura dello studente E. Pauletich (Povletich), R. Istituto Superiore di studi commerciali di Trieste, La Litotipo Editrice Universitaria, Padova, 1922;
Guido DU BAN, *Antologia stenografica*, secondo il sistema Gabelsberger-Noe, vol. I, Cav. Dott. Guido du Ban Editore, Trieste, 1923;

Giuseppe FUMAGALLI, *La bibliografia*, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, Roma, 1923;

*[pr. f.*r*: "Narodna Republika Hrvatska, Gimnazija – Ginnasio, Rovinj" (timbro); sec. f.*r*: "R. Istituto Tecnico – Rovigno Istria (timbro), "Biblioteca dei professori / R. Istituto Tecnico – Rovigno d'Istria" (timbro)]

Ugo MIONI, *Il gabbiano fantasma*, (romanzo americano), Scuola Tipografica ed., Alba, 1923;

*[pr. f.*r*: "Scuole elementari comunali di Fiume, Circolo didattico di Piazza Cambieri, Scuola m E. De Amicis, Classe IV[a] sez. b.; PREMIO di III grado, vinto dall'alunno Traven Vittorio, con punti 83,5 su 100 nelle gare didattiche generali di lingua italiana per l'anno scolastico 1929-1930; Fiume, 29 giugno 1930-VIII E.F.; L'insegnante Stefano Durich (?), Il Direttore didattico comunale Chiola"; Tipografia commerciale – Fiume (Palazzo Adria)]

Eugenio PERONE, *L'insegnamento del canto nelle scuole elementari: Guida per gli insegnanti desunta dalla Teoria e pratica di canto corale del M.º Achille Schinelli*, (secondo i nuovi programmi approvati con ordinanza ministeriale 11 novembre 1923), C. Signorelli, Milano, 1924;

Argeo ANGIOLANI, *L'alimentazione razionale dell'uomo: volumetto di cultura utilitaria*, G. B. Paravia & C., Torino, 1924;

Camilla DEL SOLDATO, *Amici di casa*, Libro per tutti i bambini grandi e piccini, illustrazioni di Marina Battigelli, La Editoriale Libraria, Trieste, 1925;

Statuto, Associazione dei sacerdoti adoratori, sesta edizione pubblicata in occasione della Beatificazione del Fondatore Pietro Giuliano Eymard, Sede dell'Associazione per l'Italia, Torino, 1926;

*[pr. f.*r*: "Toncovich"]

Lando Giuseppe PASSERINI, *Il vocabolario dannunziano*, G.C. Sansoni Editore, Firenze, 1928;

Gino ZORZINI, *Teoria generale della musica*, La Editoriale Libraria, Trieste, 1930;

Piccola enciclopedia Hoepli, U. Hoepli Editore, Milano, 1930;

Elementi di ordinamento corporativo, Edizioni del diritto del lavoro, Roma, 1931;

Saverio TEVINI, *Il memoriale di teoria della musica dell'allievo maestro*, Editore Stab. Tip. S. Spazzal, Trieste, 1931;

Agostino ARANI, *Nozioni di computisteria, ragioneria e pratica commerciale: per le scuole secondarie di avviamento al lavoro tipo commerciale*, seconda edizione riveduta e ampliata, A. Signorelli, Roma, 1932;

*[terzo f.*r*: "Paolettich"]

Mario GRANBASSI, *Mastro Remo si confessa*, prefazione di S.E. Renato Ricci, illustrazioni di Giorda, Missigoi, Nicolini, Ricci e Tansini, Licinio Cappelli, Bologna, 1932;

Emilio A. G. LOLIVA, *Quattro egloghe a Roma imperiale*, Dedicate ai ricostruttori d'Italia nel X annuale dell'avvento fascista, Trieste (Tip. di A. De Robertis & Figli, Putignano), 1932;

La staffetta scolastica, Rassegna indipendente d'Educazione e d'Istruzione, Anno XXXIII, NN. 20-21, Torino, 28 giugno 1933;

Nino LEONARDI, *Elementi di ordinamento corporativo*, seconda ed., L. Cappelli, Bologna, 1933;

Umberto DE LUCA, *Tecnica della fotografia di riproduzione*, Biblioteca di coltura n. 169, A. Vallardi, Milano, 1937;

Giulio BASTONI, *Lezioni di agronomia*, (per studenti d'agraria), disegni di A.M. Aroldi, Giulio Vannini, Brescia, 1937;

Raffaele LAMBRUSCHINI, *Della educazione*, Estratti con introduzione, riassunti, note di Angela Gobesso, (Letture di Pedagogia, 3), Società Editrice Internazionale, Torino, 1938;

Mirko JELUSICH, *Caesar*, romanzo storico, edizione ridotta e illustrata per i ragazzi, (traduzione dal tedesco di G. Prampolini e A. Tenca), V. Bompiani, Milano, 1938;

*[pr. f.*r*: "Al mio caro Boris con tanto affetto / La sua maestra Crulcich Inede (?) / Fiume 9 giugno 1940"]

E. Paolo LAMANNA, *Il problema della scienza nella storia del pensiero*, vol. II: *Rinascimento e Età moderna*, terza ristampa, Felice Le Monnier, Firenze, 1938;

*[pr. f.*r*: *ex libris* "Libreria Minerva Fiume"]

Giulio BERTONI, *Dante*, Profili n. 27, Casa Editrice Bietti, Milano, 1939;

Antonio FAVARO, *Galileo Galilei*, Profili n. 10, Casa Editrice Bietti, Milano, 1939;

Gino LORIA, *Newton*, Profili n. 52, Casa Editrice Bietti, Milano, 1939;

Alberto ALBERTI, *Carlo Darwin*, Profili n. 2, Casa Editrice Bietti, Milano, 1939;

E. Paolo LAMANNA, *Il problema dell'educazione nella storia del pensiero: Sommario di Filosofia e Pedagogia ad uso degli istituti magistrali*, vol. I: *Antichità e Medio Evo*, quinta ristampa, Felice Le Monnier, Firenze, 1939;

Luciana DAVEGLIA, *Elementi di diritto ed economia: ad uso dei licei classici, scientifici e istituti magistrali*, settima edizione riveduta, G. Principato, Messina-Milano, 1939;

*[pr. f.*r*: "Sponza Mafalda / Trieste 1938-1939"; "Sponza Adua 1939-1940"]

G. WEHRENFENNIG, *Piccolo disegnatore*, Cento soggetti famigliari ai fanciulli sviluppati in metodo progressivo, La Editoriale Libraria, Trieste, [1940?];

Ernesto BIGNAMI, *L'esame di economia e di diritto: per la maturità classica, scientifica e magistrale*, quarta edizione, E. Bignami, Milano, 1941;

F. LOSINI, *Dostoievskî*, Profili n. 114, Casa Editrice Bietti, Milano, 1941;

Nino VALERI, *Campanella*, Profili n. 115, Casa Editrice Bietti, Milano, 1941;

Euclide MILANO, *I secoli della storia*: Tavola sinottica cronologica ad uso di tutte le scuole medie e delle persone colte, Società Editrice Internazionale, Torino, 1942;
*[pr. cop.: "R. Istituto Tecnico 'Armando Diaz' – Rovigno d'Istria" (timbro); pr. f.*r*: "Narodna Republika Hrvatska, Gimnazija – Ginnasio, Rovinj" (timbro) e "R. Istituto Tecnico…, cit."]

Joseph TRIZZINO, *Livre de pratique commerciale*, Minerva – Collezione di libri scolastici (29), Società Tipografica Editrice Siciliana, Catania, s.d.;

F. HARDOUIN DI BELMONTE, *Una favola vera*, illustrazioni di Anna Maria Tommasini, copertina di Tina Tommasini, U. Hoepli, Milano, s.d.;
*[pr. f.*r*: "Aurelio Beccari / 1"]

Carlo DOMPÈ, *Piccolo vocabolario commerciale e fraseologia in quattro lingue*, Biblioteca del popolo n. 666-667, Sonzogno, Milano, [1931?];
*[pr. f.*r*: "G. Paoletich"]

Eva OSTA, *La storia dei dieci leprottini*, illustrazioni di Beppe Porcheddu, La Editoriale Libraria, Trieste, [19..?];
*[pr. f.*r*: "Anna Palisca"]

Quaderni di studio, Piccola enciclopedia di preparazione alle licenze medie inferiori e fondamento di coltura generale, n. 3, Edizioni moderne di coltura, [193.?];

Demetrio FARESE, *Computisteria e calcoli computistici*, (conforme al nuovo ordinamento del piano di studi per gli istituti tecnici superiori), La Prora di G. Locatelli e Figli, Milano, 1946;

Francesco FIORENTINO, *Manuale di storia della filosofia*: La filosofia antica, La filosofia moderna (vol. I e II), A. Barion, Sesto San Giovanni (Milano), 1946-1947.

Cultura regionale ed educazione linguistica nelle scuole elementari della Venezia Giulia.

I libri sussidiari di cultura regionale

I programmi per la scuola elementare del 1923, stesi da Giuseppe Lombardo Radice, direttore generale della scuola elementare presso il ministero presieduto da Giovanni Gentile, vollero essere indicativi dei risultati che lo Stato attendeva dal lavoro del maestro, ebbero come punto di forza l'impegno di stabilire relazioni non casuali tra obiettivi, strumenti e tempi scolastici e la caratteristica di essere sia elemento propulsivo sia di sintesi di una circolarità tra esperienze didattiche significative, pratica diffusa, riflessione pedagogica e produzione legislativa e normativa. L'impostazione del lavoro di G. Lombardo Radice fu caratterizzata da un misto di populismo e alta cultura ed è evidente nelle indicazioni fornite ai maestri, i quali sono invitati a rinnovare la propria cultura attingendo dalle vive fonti della cultura del popolo (la parola dei padri) e dalla grande letteratura che ha dato mirabili opere di poesia, fede e scienza[15]. Queste brevi righe introduttive ci permettono di contestualizzare l'argomento che vogliamo toccare nelle pagine che seguono e cioè lo studio della cultura regionale e l'apprendimento della lingua italiana per mezzo del dialetto nella scuola elementare della Venezia Giulia, e in particolar modo dell'Istria, a pochi anni dall'instaurazione della sovranità italiana. Definiamo qui i confini della più orientale delle regioni d'Italia con l'ausilio di un passo tratto dal capitolo "La Venezia Giulia" di uno dei libri sussidiari di cultura regionale in uso nelle scuole elementari nei primi anni Venti: "La Venezia Giulia è come una piccola Italia: ha le sue Alpi che la difendono, i fiumi, la bella pianura irrigata e fertile, le dolci colline, la penisola che s'avanza cinta d'olivi nel mare, le isole, le lagune, e anche, purtroppo, il suo zinzin di malaria (…) La Venezia Giulia è questa parte del nostro paese che vedi chiusa a tramontana dalle Alpi Carniche, continuate in un grande arco verso levante dalla Alpi Giulie; il Carnaro la

[15] Cfr. Dario RAGAZZINI, *I programmi della scuola elementare durante il fascismo. Il caso dell'educazione linguistica*, in Orientamenti pedagogici, SEI, Torino, n. 32, 1985 (disponibile all'indirizzo: http://www.historied.net/portal/index.php?option=com_content&task=view&id=22; ultimo accesso 12 maggio 2016).

bagna lungo la costa orientale dell'Istria, il golfo di Venezia lungo la occidentale, il golfo di Trieste tra Salvore e Grado; poi vengono le lagune fino al suo confine occidentale (…) segue per un tratto il fiume Livenza e per un altro le montagne del Cadore"[16].

Nei programmi del '23 grande interesse viene dimostrato per la "parola dei padri", cioè per la cultura popolare, rappresentando per la maggior parte dei bambini l'unica cultura posseduta nel momento della loro iscrizione alla scuola elementare. I primi due anni della scuola dovevano essere un'immersione nella lingua italiana, per fornire agli alunni quello strumento espressivo nazionale che mancava ai più, essendo quasi tutti dialettofoni. A partire dal terzo anno, e così per tre anni di seguito fino alla quinta elementare, veniva introdotto nella scuola l'insegnamento detto "Cultura regionale", finalizzato alla conoscenza della propria regione e alla diffusione del sapere popolare attraverso lo studio di novelle, canzoni, aneddoti popolari. L'insegnamento della cultura regionale si inseriva nell'attenzione all'ambiente e all'ambito regionale; consideriamo che in questo momento si tenta di dare una dimensione regionale ai problemi scolastici, sia nei programmi d'insegnamento che nella struttura amministrativa (la riforma Gentile istituisce i provveditorati regionali e abolisce quelli provinciali). Lo studio della cultura regionale non era fine a se stesso, ma si partiva dal presupposto che "la cultura nazionale vive in simbiosi con quella popolare e la patria attinge le proprie forze nel vigore delle sue radici regionali"[17]. Non si voleva comunque "inculcare nel fanciullo l'orgoglio regionale che divide, ma permettergli di apprezzare maggiormente il contributo della sua regione alla vita della patria"[18]. Le stesse commissioni ministeriali per l'esame dei libri di testo ribadivano, in sede di relazione finale, che "la regione, nella complessità dei fenomeni naturali e dei ricordi storici, costituisce un punto di appoggio per la cultura nazionale dell'allievo"[19], nonché "la cultura regionale è sempre un punto di partenza per lo sviluppo spirituale

[16] Vittorio FURLANI, *Venezia Giulia*, Almanacchi regionali Bemporad per i ragazzi, R. Bemporad & F. ed., Firenze, 1924, p. 32.

[17] Michel OSTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1981, p. 75.

[18] *Ibidem*.

[19] In "Relazione sui testi scolastici in uso nelle nuove provincie", A. ASCENZI - R. SANI, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*..., cit., p. 181.

del fanciullo"[20]. Bisogna inoltre rilevare che di pari passo molta attenzione veniva posta al dialetto, in quanto parte viva dell'ambiente e della cultura dell'alunno. Per Radice il dialetto è la lingua dell'alunno ed è il punto di partenza per l'educazione linguistica e l'insegnamento della lingua della nazione, l'italiano. Il dialetto compare nei programmi di terza, quarta e quinta sotto forma di esercitazioni di traduzione dal dialetto (e mai viceversa) ed esercizi grammaticali con riferimento al dialetto; è considerato un dato culturale con cui confrontarsi dopo aver imparato i rudimenti della cultura scritta (scrittura, lettura). Esso viene studiato per essere veicolo delle tradizioni popolari (novelline, canti) piuttosto che strumento di comunicazione nella vita privata e sociale; l'attenzione al dialetto e alle esperienze di vita è inserita in un contesto rurale, e dunque fa riferimento all'ambiente e all'ambito regionale.

Tra i libri di testo stesi in conformità alle disposizioni contenute nel R. Decreto 1 ottobre 1923 n. 2185 troviamo il libro *sussidiario per la cultura regionale* o *almanacco regionale*:

> Sarà un almanacco illustrato, contenente, oltre al calendario storico nazionale, un cenno delle feste, delle fiere, dei mercati della regione, con intercalati cenni di geografia economica regionale, descrizioni di piccoli viaggi, racconti vari tolti dalla tradizione locale, poesie dialettali riferentesi alla regione, proverbi e consigli concernenti in special modo l'agricoltura, pagine di propaganda sanitaria, pagine di notizie utili, tariffe postali e telegrafiche, ecc.[21].

Gli almanacchi regionali iniziarono subito ad essere pubblicati dalle case editrici: la Bemporad e la Mondadori si accaparrarono per prime la produzione di tali sussidiari per quasi tutte le regioni, mentre notevole fu l'impegno della altre case editrici in questo settore, come La Editoriale Libraria di Trieste, la Carabba di Lanciano, le siciliane Sandron e IRES, la Vallardi e la Trevisini a Milano, la Paravia a Torino[22]. Essi ottennero giudizi favorevoli da parte della Commissione centrale per l'esame dei libri di

[20] *Ibidem*.

[21] Cfr. "Libri di testo prescritti o consentiti per le singole classi", in "Programmi e prescrizioni didattiche del Ministro della P. I. Giovanni Gentile", in GU, 24 ottobre 1923, n. 250 riportati in Enzo CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, La Nuova Italia, Firenze, 1990, p. 342.

[22] *Ibidem*.

testo, così come avvenne anche per i libri di esercitazioni di traduzione dal dialetto. Entrambe le collezioni si esaurirono pochi anni dopo, nel 1926, e dall'anno successivo non furono più realizzati; era avvenuto un ricambio ai vertici del ministero e la cultura regionale rappresentava un ostacolo per il disegno nazionalista maturato dal regime. Ebbero la meglio infatti gli oppositori del metodo "dal dialetto alla lingua"; si affermò un clima caratterizzato da una sorta di autarchia linguistica, cioè venne eliminato ogni elemento che poteva disturbare la lingua nazionale. Si affermò una nuova corrente purista e a farne le spese furono anche le lingue minoritarie, il tedesco in Alto Adige e nelle Venezia tridentina, il croato e lo sloveno nella Venezia Giulia, nonché le lingue indigene nelle colonie. Nel 1929 la Commissione ministeriale per i libri di testo abolì definitivamente i libri di esercizi di traduzione dal dialetto e i sussidiari di cultura regionale[23]. In sintesi durante il fascismo si passò da un'iniziale considerazione del dialetto quale strumento per l'insegnamento dell'italiano ad una campagna purista e antidialettale di valorizzazione della lingua nazionale, che non si estinse con la fine del fascismo.

Ma ritorniamo agli anni in cui i dialetti d'Italia non erano sentiti come un ostacolo all'apprendimento dell'italiano. Consideriamo le Relazioni finali della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo relative agli argomenti e agli anni succitati al fine di individuare i testi scolastici che interessano la regione Venezia Giulia. Le relazioni esaminate sono tre: la *Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924*, pubblicata nel maggio del 1925; la *Relazione della Commissione ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari* (Commissione Vidari), pubblicata nel febbraio del 1926, e la *Relazione della Commissione ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari e nei corsi integrativi d'avviamento professionale*, pubblicata a dicembre del 1926[24].

La prima porta la data "agosto 1924" ed è conclusiva di un lavoro praticamente annuale, visto che i sussidi didattici furono suggeriti per la prima volta

[23] Cfr. Tullio DE MAURO, "Giuseppe Lombardo Radice e l'educazione linguistica", in *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Il Mulino, Bologna, 1980, pp. 93-103.

[24] A. ASCENZI e R. SANI, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, cit., pp. 359-662.

dall'ordinanza 11 novembre 1923. Due sono i paragrafi della relazione che ci interessano: il secondo - "Gli esercizi di traduzione del dialetto" e il terzo - "I sussidiarii per la cultura regionale". Di quest'ultimi si dice che hanno forma di almanacco e sostituiscono i "miserabili" e vecchi sussidiari di nozioni varie. L'almanacco della regione è considerato il libro del popolo e del fanciullo e comprende tutto ciò che appaga la sua curiosità: la cosmografia, la geografia concreta, la geografia regionale, un po' di meteorologia (in rapporto alla sapienza della popolazione agraria e marinaresca del luogo), la storia della regione, alcune informazioni sulla vita economica, industriale, agricola e commerciale, elementi di educazione artistica e storia dell'arte, l'igiene in relazione alla vita del popolo e lo svago intellettuale della lettura dei canti, leggende e racconti popolari. "E non sarà solo il libro dei piccoli: entrerà nelle case, lo leggeranno e lo consulteranno anche i genitori. L'almanacco è il libro che avvicina la scuola alla vita, la scuola alla famiglia, i piccoli agli adulti, la regione alla nazione"[25]. Il parere della Commissione, dopo aver esaminato ventotto libri, è generalmente positivo e grande è l'aspettativa per questo tipo di insegnamento ed editoria scolastica.

L'altro corposo gruppo di libri scolastici esaminati dalla stessa Commissione comprende i *libri di esercitazioni di traduzione dal dialetto*. Notiamo che nelle primissime righe del paragrafo essi sono definiti "libri di nuovo tipo per lo studio della grammatica, anzi della lingua italiana (che è ben più della grammatica) e per lo studio della regione"[26]. Segue un'ampia disquisizione sull'educazione linguistica nella scuola elementare che parte dalle posizioni del Manzoni, moderatore della grande discussione sull'unità della lingua. Ricorderemo soltanto il suo odio per la lingua aulica e il suo amore per la lingua viva, semplice, il dialetto, nel quale si poteva scoprire la lingua unitaria degli italiani. Dalla campagna manzoniana per l'unità della lingua presero ispirazione i vocabolari dialettali, la cui produzione fu minima e conclusa nella seconda metà del XIX sec. Ma l'idea del Manzoni non avrebbe potuto realizzarsi appieno senza un'altra grande esperienza, quella degli studi sulla letteratura popolare: i folkloristi, e tra di essi il Pitrè, portarono alla luce "il grande fondo comune della sapienza popolare (…) che ha subito in Italia una elaborazione caratteristica veramente nostra e si riscontra ugualmente in ogni regione"[27]. Si legge ancora nella Relazione: "I dialetti italiani rifrangono, con

25 *Ivi*, p. 377.
26 *Ivi*, p. 364.
27 *Ivi*, p. 368.

diversi fremiti luminosi, la luce unica che è l'anima del popolo nostro da Malta all'Adula; dalle grandi Isole Tirreniche a Zara"[28]. Il segreto dei nuovi programmi scolastici è l'unione della scoperta del Manzoni e quella del Pitrè: amare non tanto il dialetto, quanto la fresca ingenuità delle prime espressioni dell'arte popolare (giochi di bambini, ninne nanne, proverbi, canti), cioè l'espressione dell'anima fanciullesca che ha subito la selezione dei secoli. A scuola dunque bisogna dare dignità al tesoro dialettale e, grazie al confronto continuo tra lingua e dialetto, imprimere nella mente degli allievi l'indole dell'italiano, evitando così la formazione di una terza lingua, "la lingua dei ragazzi di scuola: l'italiano bastardo"[29]. Attraverso lo studio della lingua dialettale entrerà nella scuola l'italiano, anche come grammatica, "perché lo sforzo della traduzione non è altro che ricerca delle regole del tradurre e costruzione perciò di una grammatica viva, cioè di quella che ciascuno dà a se stesso a seconda del suo idioma"[30]. Nella Relazione vengono presentati i libri per gli esercizi di traduzione del dialetto suddivisi per regione e tra i libri per i dialetti veneti troviamo tre destinati a Trieste e all'Istria (su sei libri totali per questo ceppo di dialetti). Si cita anche il rumeno dell'Istria, "che viene mescolato anzi quasi sommerso in ambiente dialettale croato"[31], tra i dialetti che attendono la stesura degli esercizi didattici da proporre nelle scuole. Si invitano inoltre i maestri, soprattutto quelli rurali e non del luogo, di farsi scolari dei propri scolari, avviare ricerche dialettali e folcloriche. Saranno di aiuto nella didattica i passi dialettali con la traduzione a fianco proposti nei libri, da usare nella classe terza, e i vocabolarietti, limitati ai passi dialettali adoperati nel libro, che si trovano nei fascicoli della quarta e quinta classe. Prima di presentare i libri approvati, conviene precisare che le scuole dell'Istria, più precisamente le antiche scuole italiane rimaste tali anche durante l'amministrazione austriaca, come abbiamo potuto notare dalle righe precedenti non vengono distinte dalle scuole del resto del Regno d'Italia. Infatti nelle relazioni sui testi scolastici definiti "speciali", in uso nelle nuove province, vengono esaminati libri nelle lingue italiana, tedesca, croata e slovena scritti per alunni alloglotti. Non sono poche le lacune che vengono riscontrate in tali testi. Nella "Relazione sui testi scolastici in uso nelle nuove provincie" si legge: "Molti dei libri presi in esame sono leggieri, vuoti, sciatti

28 *Ibidem*.
29 *Ivi*, p. 369.
30 *Ibidem*.
31 *Ivi*, p. 373.

di lingua, meschini di contenuto, inorganici, senza convinzione nell'indirizzo e nel criterio educativo. Non si può usare indulgenza a loro riguardo, specialmente se si confrontino coi testi ai quali erano avvezze quelle popolazioni: testi alle volte gretti e pedanti, ma compilati con serietà didattica, da esperti educatori"[32]. In ogni caso "per i libri in lingua italiana ci siamo anzi tutto domandati se sia ancora necessario, dopo cinque anni da che queste Provincie si chiamano 'nuove', preparare per esse testi speciali all'infuori da quello che richiedono i programmi per la geografia regionale. Tanto più che in molte scuole sono da anni in uso i testi adoperati nelle altre Provincie del Regno"[33].

Elenchiamo, di seguito, i libri sussidiari di cultura regionale e i libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto riguardanti la Venezia Giulia approvati per gli anni scolastici 1924-25, 1925-26 e 1926-27 dalla Commissione centrale per l'esame dei libri di testo[34]:

1. Commissione centrale per l'esame dei libri di testo e da adottarsi nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1924/1925:
   - Babudri Francesco, *Onda azzurra. Almanacco Veneto-Giuliano*, Trevisini, Milano, 1924.
   - Bettioli Antonio, *Almanacco Giuliano. Sussidiario per la cultura regionale*, La Editrice Libraria, Trieste, 1924.
   - Furlani Vittorio, *La Venezia Giulia. Almanacco regionale per i ragazzi*, Collezione Bemporad, Firenze, 1924.
   - Pasqualis Mario, *La Venezia Giulia*, Mondadori, Milano, 1924.

- Babudri Francesco, *Noi ed i nostri nonni. Libro di esercizi di traduzione dal dialetto veneto giuliano.* Classi III, IV e V, Trevisini, Milano, 1924.
- Rosman Enrico, *Trieste e Istria. Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie*, Classi III, IV e V, Bemporad, Firenze, 1924[35].

32 A. ASCENZI - R. SANI, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo...*, cit., p. 179.

33 *Ibidem*.

34 I titoli dei libri sono fedeli alle relazioni delle varie commissioni; talvolta differiscono dal titolo effettivamente presente sulla pubblicazione vera e propria.

35 I tre volumi appartengono alla collana "Dal dialetto alla lingua", pubblicata sotto la direzione della Società Filologica Romana, edita da Bemporad e Paravia nel 1924-25. I dialetti delle Venezie furono trattati anche da Bruno Migliorini nella pubblicazione, in tre volumi, intitolata *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie*; quello riguardante il veneziano, del 1925, lo troviamo tra i libri approvati dalla Commissione Vidari.

2. Commissione ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari (Commissione Vidari - 1925):
   - Gorlato Achille, *Almanacco regionale della Venezia Giulia,* Sussidiario per le classi 3°, 4° e 5°, G.B. Paravia, Torino, 1925[36].

3. Commissione ministeriale per l'esame dei libri di testo da adottarsi nelle scuole elementari e nei corsi integrativi di avviamento professionale (Commissione Giuliano - 1926):
   - Tranquilli Boccasini Lucia, *Dalla Livenza al Carnaro*, Libro sussidiario di coltura regionale per le classi 3°, 4° e 5° elementari, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Palermo, 1926[37].

Tra gli autori si noti Enrico Rosman (Rosamani), che firma inoltre in questi anni le seguenti pubblicazioni:
- Rosman Enrico, *Vocabolarietto Veneto Giuliano*, P. Maglione & C. Strini, Roma, 1922.
- Rosman Enrico, *Appendice al Vocabolarietto Veneto Giuliano*, Federazione giuliana della cooperative scolastiche ed., Trieste, 1923.
- Rosman Enrico, *Manualetto dialettale veneto per lo studio della lingua d'Italia*, ad uso delle scuole elementari e per la preparazione all'esame d'ammissione alle scuole medie inferiori, R. Bemporad & Figlio Ed., Firenze, 1924.

I libri sussidiari di cultura regionale rappresentano oggi per noi una fonte importante di informazioni sulla vita sociale, economica e culturale della

[36] A proposito di questo libro gli esaminatori scrissero: "Carta buona, caratteri nitidi, illustrazioni discrete. La parte storica, geografica ed economica dell'Istria e di Trieste è sufficientemente illustrata; dalla provincia del Friuli non si fa che qualche raro accenno. Vi risuona calda la nota patriottica sì attraverso le date memorabili comprese nel calendario storico, sì dalle biografie dei fieri combattenti per l'italianità di quelle terre. Le poesie e il racconto popolare vi sono forse troppo parcamente rappresentati; larga risonanza, invece, hanno gli usi e i costumi locali. Non mancano gli elementi per l'educazione artistica e le nozioni di storia dell'arte. Buone le notizie agrarie e quelle igieniche. Il volume è bene intonato allo spirito dei programmi."; in A. ASCENZI - R. SANI, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*..., cit., p. 546.

[37] La critica al libro è la seguente: "È un buon libro fatto con diligenza. Contiene peraltro alcune inesattezze ed alcuni errori storici come ad es. quello che continua ad essere ripetuto troppo spesso dei 500.000 morti nell'ultima guerra, che sono invece oltre 600.000."; in A. ASCENZI - R. SANI, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*..., cit., p. 646.

regione e delle varie località citate, vere e proprie pagine di cultura popolare e dialettologia. Essi sono pubblicati in forma di almanacchi, cioè presentano al loro interno un calendario, suddiviso secondo i mesi dell'anno, che fa da cornice alle varie nozioni riguardanti la regione, il tutto intervallato da testi dialettali, saggio della sapienza popolare in riferimento al momento dell'anno trattato. Tutti i libri sussidiari di cultura regionale pubblicati negli anni 1924-1926 rispettano questa struttura, naturalmente assecondando le disposizioni ministeriali. I libri possono essere unici per i tre anni scolastici nel corso dei quali si insegna cultura regionale (terza, quarta e quinta elementare), oppure l'edizione è in tre volumi, uno per ogni anno scolastico. Generalmente l'almanacco si apre con alcune pagine di carattere generale sulle peculiarità della regione trattata, i cui confini vengono sia descritti sia rappresentati attraverso cartine geografiche, sottolineando il fatto che la regione è parte di un insieme, cioè l'Italia. Per la regione Venezia Giulia disponiamo degli almanacchi delle seguenti case editrici: Mondadori, Bemporad, La Editoriale Libraria, Paravia e I.R.E.S.

La Venezia Giulia, Mario Pasqualis, 1924

Il volume "La Venezia Giulia"[38] della Collezione Mondadori Almanacchi regionali esce nel 1924 a cura di Mario Pasqualis, insegnante, che realizzò per la Mondadori gran parte dei testi che si rivolgevano agli alunni residenti nelle nuove province, Trentino e Venezia Giulia, sia per quel che riguarda i testi in italiano che quelli, definiti alloglotti, in sloveno, croato e tedesco[39]. Il libro si apre con il capitolo "I mercati", nel quale vengono elencati i principali mercati e fiere della Regione Giulia suddivisi secondo le province (Friuli, Istria e Trieste); per l'Istria sono citati i mercati e le fiere di 114 località, in ordine alfabetico da Abbazia a Vrana (Cherso)[40]. Seguono

[38] Mario PASQUALIS, *La Venezia Giulia*, Mondadori, Milano, 1924.

[39] Cfr. Elisa MARAZZI, *Editoria scolastica e cultura regionale: la "Collezione Mondadori Almanacchi regionali" (1924-1926)*, ACME, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano, vol. LXI, Fascicolo III, settembre - dicembre 2008; disponibile all'indirizzo: http://www.ledonline.it/acme/ (ultimo accesso 25 maggio 2016).

[40] Citiamo a titolo di esempio le seguenti località: "Buie: l'ultimo martedì di ogni mese, mercato d'animali; se cade in giorno festivo il dì successivo. Fiere: il 17 gennaio, se cade di domenica, diversamente la domenica dopo le 17; le fiere delle quattro tempora, se non cadono in giorno festivo si tengono nelle prossime domeniche; il 15 agosto e l'8 settembre."; "Dignano d'Istria, il 3 febbraio, 10 agosto, 13 dicembre ed ogni primo sabato

i capitoli dedicati ai dodici mesi dell'anno, che si aprono ciascuno con il calendario dell'agricoltore (nel quale si illustrano i lavori agricoli del mese) e si chiudono con precetti, proverbi e indovinelli istriani e friulani. Riassumiamo di seguito gli argomenti proposti in ogni singolo capitolo.

Gennaio: il tempo e il calendario, origine della "gente Giulia, cioè dei Veneti, dei Carni, degli Istriani, dei Friulani" (la spiegazione è supportata da leggende e citazioni letterarie), sonetto "Itala gente" di Riccardo Pitteri (nel libro compaiono altri testi poetici dello stesso autore), il latte e i latticini;

Febbraio: Aquileia, un'escursione geologica da Trieste a Villa Opicina, il pane e i cereali, l'oro;

Marzo: Grado, Venezia e la dedizione delle città istriane alla Serenissima, cenni geologici sulla Venezia Giulia, il sale;

Aprile: descrizione delle principali località della costa da Monfalcone a Cherso e Lussino, la disfatta di Vettor Pisani;

Maggio: l'Istria montana, il doge Marin Faliero, le miniere della Venezia Giulia, il Mare Adriatico, l'allevamento della capra;

Giugno: il Friuli, le vie romane (Emilia, Gemina, Bellajo, Postumia, Carnica) con descrizione delle località che si incontrano percorrendole, Faccanapa maschera friulana, la fauna della Venezia Giulia, il baco da seta, il ponte del diavolo di Cividale;

Luglio: la provincia di Fiume, la provincia di Zara e la Dalmazia, le città della Dalmazia, la festa di S. Marco in Istria, la flora della Venezia Giulia, rimedi contro il tanfo nelle stalle;

Agosto: usanze e superstizioni nella Venezia Giulia (prevalgono le tradizioni popolari del Friuli), il clima della Venezia Giulia, i prodotti del mare, canti di pescatori istriani e gradesi, la pesca in Italia, la pulizia nella stalla dei conigli;

Settembre: il martire triestino Guglielmo Oberdan, la sollevazione di Venezia e del Friuli nel 1848, i nodi marinareschi, i giochi;

Ottobre: i luoghi della guerra del 1866 in Friuli, Trieste durante la Grande Guerra, la leggenda del Tricorno, la raccolta delle olive;

di tutti gli altri mesi: animali e merci"; "Rovigno, il 16 settembre e 11 novembre, mercerie"; "Pola, la seconda domenica dopo Pasqua e il 21 dicembre" (Mario PASQUALIS, *La Venezia Giulia*, cit., p. 12-16).

Novembre: l'emigrazione italiana, il martire istriano Nazario Sauro, il dialetto veneziano della Venezia Giulia[41], le industrie della Venezia Giulia, le caverne, le profondità marine;

Dicembre: la rotazione agraria, il martire friulano Antonio Cravos, gli slavi della Venezia Giulia, il dialetto friulano, l'agricoltura in Italia e nella Venezia Giulia, i dieci precetti dell'allevatore, Inno alla bandiera (di Cesare Rossi).

Venezia Giulia, Vittorio Furlani, 1924

Nello stesso anno 1924 viene pubblicato, a cura di Vittorio Furlani, il libro sussidiario "Venezia Giulia" della serie Almanacchi regionali Bemporad per i ragazzi, collezione diretta da Olinto Marinelli e Averardo de' Negri. Il libro porta la dicitura: "Libro approvato definitivamente dal Ministero della Pubblica Istruzione – settembre 1924". Il libro si apre con alcune pagine da personalizzare sulle quali scrivere il proprio nome e cognome, i nomi dei familiari e le date importanti per la famiglia. Seguono pagine di nozioni sul giorno, la notte, la settimana, i mesi e l'anno con esempi di canti, filastrocche e proverbi in italiano e dialetto. Vengono poi presentate le varie regioni d'Italia e tra queste la Venezia Giulia. Un capitolo è dedicato a "La scuola nella Venezia Giulia", due pagine che ci forniscono notizie utili sulla stessa. In esso si dice che il territorio della Venezia Giulia è diviso in undici circoscrizioni scolastiche, a ciascuna delle quali è a capo un regio ispettore che ha alle sue dipendenze parecchi Direttori didattici. I Comuni di Trieste, Pola, Fiume e altri nel Friuli amministrano da sé le loro scuole elementari, sebbene il Governo vigili su queste per mezzo dei suoi ispettori e contribuisca in parte al loro mantenimento. Il libro è suddiviso in quattro parti principali, corrispondenti alle quattro stagioni dell'anno. Ognuna di queste presenta un viaggio stagionale, pretesto per conoscere il territorio, un almanacco mensile con

[41] Riportiamo quanto scritto dall'autore sull'origine del dialetto veneto giuliano: "A Trieste e nell'Istria, si parla il dialetto veneto giuliano che è una derivazione del veneziano, la quale si sovrappose al friulano che si parlava a Trieste e Muggia, ed ai dialetti locali istriani. Trieste e le cittadine dell'Istria imitarono la Regina dell'Adriatico nelle istituzioni, negli usi, nei costumi e nell'architettura: era naturale quindi che la imitassero anche nel vernacolo o dialetto per il frequente contatto con i veneziani. Così si formò il dialetto veneto giuliano che ancor oggi si parla a Trieste e in tutta l'Istria, usando molto comunemente frasi veneziane" (es. *longo come el campanil de San Marco*, *carampana*, *orco tron*, ecc.); in Mario PASQUALIS, *La Venezia Giulia*, cit., pp. 300-301.

— 33 —

e comprende un buon terzo della provincia del Friuli, le provincie di Trieste, dell' Istria e del Carnaro ; il resto della Regione, quello che si chiamava la provincia di Udine, fu tolto all' Austria e unito all' Italia libera dopo la guerra del 1866. —

— È dunque una gran nemica nostra quest'Austria ?

— È stata, bimbo mio : ora di quella potente mo-



I monti e i fiumi della Venezia Giulia. (Scala 1: 3.000.000).

3 — *Venezia Giulia.*

"I monti e i fiumi della Venezia Giulia", carta tematica dal libro di Vittorio Furlani, *La Venezia Giulia. Almanacco regionale per i ragazzi*, Bemporad, Firenze, 1924, p. 33; CRS di Rovigno.

annotati gli avvenimenti storici più importanti, le biografie di alcuni uomini illustri, nonché le seguenti rubriche: indovinelli, giochi, filastrocche, i fiori del mese, la frutta, gli erbaggi del mercato, proverbi e sentenze dello scolaro, i buoni precetti (in dialetto e in italiano). Segue il riassunto dei contenuti di rilievo:

Autunno: viaggio autunnale a Trieste (la città, gli uomini illustri, i simboli), Guglielmo Oberdan, Idria e le sue miniere, Scipio Slataper, Alle Grotte del Carso, Giuseppe Revere, Pier Paolo Vergerio il Vecchio, viaggio da Trieste a Monfalcone, il cimitero degli eroi di Redipuglia;

Inverno: gita invernale da Trieste a Fiume lungo la costa istriana, La leggenda di Strugnano, Nazario Sauro, uomini illustri delle località istriane, la bora, la santa patrona di Rovigno, Matteo Flacio, Fiume e il Carnaro, Canti di Natale, Giuseppe Tartini, Francesco Patrizio, Pola, La leggenda dell'Arena di Pola, Umberto Veruda, Nell'Istria interna, La terra dei Cicci, Pisino, il Carnevale, Come nacque il Carso;

Primavera: viaggio primaverile a Gorizia, La leggenda di Castagnavizza, Vettor Carpaccio, Girolamo Muzio, Grado e Aquileia, Attila, La Madonna di Barbana, Pier Paolo Vergerio il Giovane, Cividale e S. Daniele, Il Ponte del Diavolo di Cividale, Santorio Santorio, Udine, la bassa Friulana;

Estate: Alpi Carniche e Alpi Giulie, Gianrinaldo Carli, San Nazario patrono di Capodistria, Domenico Bossi, viaggio nella valle dell'Isonzo, La camozza dalle corna d'oro (leggenda), Pasquale Besenghi degli Ughi, Tarvisio e il Canal di Ferro, La leggenda della stella delle Alpi, Giuseppe Gatteri, Pietro Kandler, viaggio in Carnia.

Almanacco giuliano, Antonio Bettioli, 1924

Una serie di almanacchi regionali viene pubblicata anche da La Editoriale Libraria di Trieste e nel 1924 esce, a cura di Antonio Bettioli, l'"Almanacco giuliano" (Sussidiario per la coltura regionale e le nozioni varie ad uso delle scuole elementari, approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione, in conformità ai programmi ministeriali R. D. 1 ottobre 1923, Ord. Minist. 11 novembre 1923). Questo libro si apre con alcune nozioni sul calendario presso i Romani e quello civile; seguono alcune pagine sulla famiglia reale e sull'origine dei nomi di alcuni luoghi della regione. L'impianto rimane lo stesso delle altre serie di almanacchi, con i contenuti proposti in una cornice costituita dai mesi dell'anno; prevalgono contenuti riguardanti il Friuli, Trieste e il Carso triestino. Chiude il volume un'appendice intitolata

"Fiume e Zara" in cui le due città adriatiche vengono presentate come baluardo d'italianità.

La Venezia Giulia – Trieste e Istria, Achille Gorlato, 1925

"La Venezia Giulia – Trieste e Istria" è il titolo dell'almanacco di Achille Gorlato, pubblicato nel 1925 nella Collezione di Almanacchi regionali, dall'editore G.B. Paravia di Torino, sotto la direzione di Roberto Almagià. Il libro ebbe l'approvazione definitiva della Commissione ministeriale per i libri di testo nel giugno del 1925. Nella Presentazione il curatore della collana sottolinea la concezione del libro di cultura regionale sotto forma "di almanacco popolare"[42], struttura non semplice da rispettare vista la necessità di raccogliere "senza alcun apparato di erudizione e con piena spontaneità"[43] ciò che si riferisce alla storia, alle tradizioni, alla letteratura di una regione. Di questo libro vogliamo sottolineare la ricchezza dei testi nei vari dialetti istriani e la presenza di saggi nei dialetti rovignese e dignanese. Ogni capitolo si apre con l'almanacco storico, i lavori agricoli del periodo, i proverbi e una poesia riguardanti il mese; si chiude con alcune norme igieniche, la descrizione di uno o due giochi di fanciulli e indovinelli in dialetto. L'autore, Achille Gorlato, storico ed etnografo, dignanese di nascita, seppe dare al libro l'impronta dello studioso e cultore delle tradizioni popolari. Suddivisi secondo i capitoli corrispondenti ai mesi dell'anno, presentiamo i contenuti più significativi:

Gennaio: le province, i monti e le ricchezze agricole della Venezia Giulia[44], storia della regione, Da Trieste a Monfalcone, Pasquale Besenghi degli Ughi, giochi di fanciulli (il gioco delle mandorle e "Bossolo, bossolo canariolo");

Febbraio: il Carnevale, Santorio Santorio, i fiumi della regione, la silvicoltura nella Regione Giulia, la conquista romana della V-G, Grado e Aquileia, Giuseppe Tartini, il gioco della fava;

Marzo: canzone patriottica "Lassè pur…" di Giulio Piazza, il clima della V-G, il Carso visto dal geografo Eliseo Reclus, allevamento del bestiame, bachicoltura e apicoltura, l'arte romana della V-G, da Trieste a Capodistria

[42] Achille GORLATO, *La Venezia Giulia – Trieste e Istria,* Collezione di Almanacchi Regionali diretta da R. Almagià, G.B. Paravia, Torino, 1925, p. III.

[43] *Ibidem*.

[44] D'ora in poi Venezia Giulia = V-G.

col vaporino, Giuseppe Caprin, due leggende del Carso, i nemici della vite, il gioco del pandolo, filastrocca in dialetto rovignese "Nuona bisnuona";

Aprile: storia della V-G (le dominazioni barbariche), la sagra sull'isolotto di Barbana, le ricchezze del mare, da Capodistria a Pola con il vapore, Vittore Carpaccio, la cattedrale di Parenzo, le Rogazioni, canzonetta popolare "Viva Piran la cara"; il gioco delle uova;

Maggio: storia della V-G (Venezia signora dell'Adriatico), Antonio Smareglia, da Pola a Fiume con il vapore, Tomaso Luciani, il Palazzo Pretorio di Capodistria, la leggenda di Santa Marina, la tubercolosi, il gioco della palla a cavallo e il "cordon di San Francesco" (gioco per ragazze);

Giugno: canzonetta patriottica fiumana "Chi semo noi", l'emigrazione nella V-G, storia della V-G (la devastazione dei Turchi e degli Uscocchi), l'ostricoltura, la prosa dei bollettini del Ministero della Guerra, Fiume e dintorni, come correggere le alterazioni del vino, il gioco dei vivi e dei morti;

Luglio: gli orfanotrofi e le colonie estive, stazioni climatiche e balneari della V-G, Francesco Rismondo, da Fiume a Zara con il vapore, il Duomo di Zara, La fiaba della cuzazènera[45] (di Giovanni Vesnaver), la pollicoltura, canzonetta popolare zaratina "El *sì*" di Giuseppe Sabalich, la cura solare, il gioco delle "cocucie";

Agosto: le lingue e i dialetti della V-G, storia della V-G (la caduta di Venezia e il dominio francese nella Regione Giulia), ospizi marini, industria del sale marino, da Zara a Pola toccando Lussino e Cherso, Nazario Sauro, Francesco Patrizio, la fiera di Cherso, la Lega navale e i Ragazzi esploratori, la malaria, come si guariscono le punture degli insetti, il gioco delle statue;

Settembre: canzonetta patriottica pisinese "In fondo alla Foiba", ricchezze minerarie della V-G, fiaba in dialetto rovignese "El pumo de uoro", da Pola a Trieste toccando Divaccia, il mondo sotterraneo, la grotta di Postumia, Girolamo Muzio, leggenda in dialetto dignanese "Teisba e Piràmo" (di Domenico Rismondo), "Sonitto sura un dagno de campagna" (in dialetto dignanese, di Martino Fioranti), villotte istriane di Buie, Verteneglio e Cittanova, il gioco dei quattro cantoni;

[45] La variante capodistriana "La Cussasènera" a cura di Cavresan si trova in: Enrico ROSMAN, *Trieste e Istria. Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie*, Parte III, Bemporad-Paravia, Firenze-Torino, 1924, pp. 41-45.



Copertina del libro di Lucia Tranquilli Boccasini, *Dalla Livenza al Carnaro, Sussidiario di cultura regionale e notizie varie*, IRES, Palermo, 1926; CRS di Rovigno.

Ottobre: le scuole della nostra Regione, storia della V-G (la partecipazione della Venezia Giulia al Risorgimento italiano; la guerra di Redenzione), le cave di pietra, l'Istria superiore, Michele de Facchinetti, il Monte Maggiore (poesia), il gioco "Taxi, taxi, mómola", ninna nanna in dialetto rovignese "Fa la nina, fa la nana…";

Novembre: il giorno dei Morti, la bauxite, il cimitero degli Invitti della III Armata a Redipuglia, il 3 novembre 1918 a Trieste (di Silvio Benco), Emilio Cravos, la bora, l'affondamento della corazzata austriaca Viribus Unitis, novella "San Martino e la Morte" (Cherso), il gioco dei colori;

Dicembre: "San Nicolò" (componimento di Tino Gavardo, capodistriano), fiere e mercati, Scipio Slataper, le industrie della V-G, il cantiere navale di Pola, le industrie casalinghe, credenze popolari, il Natale, Guglielmo Oberdan, la piccola farmacia di casa, gioco "Acqua, acqua – Fuoco, fuoco", scioglilingua.

Dalla Livenza al Carnaro, Lucia Tranquilli Boccasini, 1926

Il libro "Dalla Livenza al Carnaro", di Lucia Tranquilli Boccasini, venne pubblicato dalle Industrie Riunite Editoriali Siciliane (I.R.E.S.) di Palermo nel 1926[46]. Questo libro si differenzia dagli altri nell'impostazione di molte delle sue pagine nelle quali le città come Trieste, Postumia, Gorizia, Aquileia, Monfalcone, Zara e altre vengono presentate ad un bambino, Gabrio, che insieme al padre è in viaggio per conoscere la Venezia Giulia; è il padre infatti, e in altre pagine la zia Laura, a rivolgersi direttamente al bambino spiegando le particolarità dei luoghi visitati. Nel libro ci sono inoltre alcuni paragrafi sul mondo agricolo e in questi ad essere protagonisti sono i componenti di una famiglia friulana, tra i quali ricordiamo Bepo, il mezzadro, i suoi figli Menico, di 11 anni, e Tonino, il fratellino piccolo. Notiamo in generale una prevalenza delle nozioni storiche su quelle geografiche ed economiche, con l'accento posto sulle espressioni della romanità e sulle vicende della Grande Guerra. Non sono numerosi i tasti in dialetto (e tra questi molti sono in friulano), mentre compaiono negli ultimi sei capitoli le biografie di uomini illustri e di alcuni patrioti (Domenico Rossetti, Pietro Kandler, Francesco Hermet, Felice Venezian, Niccolò Tommaseo,

[46] In copertina sotto la sigla della casa editrice I.R.E.S. è riportata la data "1924". Sul *recto* del secondo foglio dell'esemplare custodito presso la biblioteca del CRS si trova inoltre la seguente dedica: "Questo libro di scuola a Lisa con la quale andavo a scuola affettuosamente. Lucia. Trieste, novembre 1927".

Francesco Rismondo, Nazario Sauro, Giuseppe Tartini). Un numero consistente di pagine è dedicato alla descrizione dei monumenti innalzati in onore dei caduti nella Prima guerra mondiale, primo fra tutti il cimitero di Redipuglia, consacrato nel 1924. Considerando che il libro è del 1926, risultano significative le parole scritte a proposito di questo cimitero, a un anno circa dalla sua consacrazione. Seguono alcune frasi che l'autrice fa scrivere alla zia Laura per il nipote:

> Gabrio carissimo… Che gran cosa è il cimitero di Redipuglia… il cimitero è veramente tragico e grandioso, così spoglio di qualsiasi ornamento che non siano il sasso ed il ferro: i resti di un cannone, un elmetto, un pezzo di fucile, un obice, una gavetta, un groviglio di fili di ferro spinato, una baionetta, segnano le tombe. Ci sono 30.000 morti raccolti in questa collina-cimitero… si trattava di regolare quattromiladuecentotrentuno cimiteri piccoli e grandi, dispersi su quattromila chilometri di terreno… S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, che fu il duce amato e ben degno di quegli invitti eroi, consacrò il cimitero il 24 maggio 1924; e c'erano fra le tombe tanti mutilati e tanti soldati e tanti ufficiali ridivenuti borghesi, che piangevano, lì, in mezzo ai loro compagni morti, ascoltando la parola del Duce[47].

Nel libro a cura della Boccasini le città istriane e dalmate sono citate nei seguenti paragrafi: Zara, la fedelissima; Il leone di Traù; Capodistria, la 'zentildonna de l'Istria'; Pirano, la patria di G. Tartini; La passione di Fiume; Una visita all'oleificio di Cittanova; Parenzo romana, bizantina e veneta; Una visita all'Istituto agrario di Parenzo; Rovigno e la pesca; Un viaggetto nelle miniere dell'Arsa, Pola romana, Quieto e Risano. Chiude il libro proprio una leggenda sul nome dei due fiumi istriani.

I libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto veneto giuliano

Vocabolarietto Veneto Giuliano, Enrico Rosman, 1922

Il secondo gruppo di libri utili allo studio della storia dell'insegnamento della cultura regionale nelle scuole elementari istriane è costituito dai libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto, nel nostro caso dal dialetto

[47] Lucia Tranquilli BOCCASINI, *Dalla Livenza al Carnaro. Sussidiario di cultura regionale e nozioni varie*, I.R.E.S., Palermo, 1926, pp. 108-113.

"veneto giuliano". Scrissero questo tipo di libri Francesco Babudri per la casa editrice Luigi Trevisini di Milano ed Enrico Rosman per la Bemporad-Paravia di Firenze-Torino. Prima di fare alcune riflessioni sui manuali in oggetto, citiamo il "Vocabolarietto Veneto Giuliano" (1922) di Enrico Rosman (Capodistria, 1875 – Trieste, 1965), cultore di studi folcloristici e dialettologia, allora docente presso l'Istituto tecnico "G. Galilei" di Trieste, in seguito docente universitario. Il vocabolario fa parte della collana "Lingua e dialetto. Pubblicazioni per la difesa della lingua promosse dalla Società Filologica Romana" (editore P. Maglione & C. Strini, Roma, successori di E. Loescher & C.). L'autore dichiara nell'Avvertenza che lo scopo del Vocabolarietto è pratico, che gli intendimenti sono lessicali e non filologici; infatti il suo uso era raccomandato nelle scuole, dove, come si è detto, si promuoveva lo studio del dialetto allo scopo di apprendere e diffondere la lingua italiana. La prima domanda che ci poniamo è che cosa si intende con l'espressione "dialetto veneto giuliano", o meglio che cosa intende l'autore. Egli scrive:

> La parte dialettale à come fondamento, quanto le varie parlate venete della Venezia Giulia ànno di comune col capodistriano, cioè il più del loro lessico; di che fanno testimonianza i valenti studiosi, amici miei, che da Trieste a Fiume e a Zara cortesemente mi aiutarono a riscontrare il mio materiale, ciascuno per il suo dialetto natio. Le differenze tra le varie parlate si riducono soprattutto alla pronunzia (…) e non impediscono quindi che tutti i lettori dei vari centri dialettali ritraggano ugualmente e integralmente dal Vocabolarietto l'utile desiderato. Non può nuocere infatti al mio intendimento principale che il lettore triestino o albonese o zaratino debba cercar il perfetto riscontro che gli occorre, sotto le voci *mastrussàr*, *sata* e *sièra* invece che sotto *mastruzzàr*, *zata* e *zièra*; o che il lussignano legga *fradèl*, *go dito* e *vignimo* in luogo del suo *fradélo* e *go deto* e *venimo*; o che il chersino e il pinguentino vedano scritto *el disi*, *i ridi*, e *mi sarìa* e *noialtri gavaréssimo* o *gavéssimo* per *el dise* e *i ride* e *mi sarìo*, e *noialtri gavarìimo*, o il piranese e il montonese *magnà* e *credù* per *magnado* e *credudo*, e simili. Importa che ognuno possa trovare la voce italiana che cerca, e a questo ò provveduto o ponendo le corrispondenti italiane accanto alle voci specifiche dei singoli centri dialettali, o rinviando da queste alle voci comuni al resto della regione[48].

[48] Enrico ROSMAN, *Vocabolarietto Veneto Giuliano*, P. Maglione & C. Strini, Roma,

Da queste righe concludiamo che l'autore con l'espressione "dialetto veneto giuliano" intende una lingua che ha come base il dialetto della propria città natale, Capodistria, dunque la lingua madre, nel cui sistema linguistico vengono accettate varianti lessicali e di pronuncia di altre parlate del territorio della Venezia Giulia. Infatti nelle pagine introduttive scrive che le voci e le frasi peculiari di un centro dialettale sono contrassegnate dalle seguenti sigle: "A. – Albona, B. – Buie, C. – Cherso, F. – Fiume, Lg. – Lussingrande, Lp. – Lussinpiccolo, M. – Muggia, P. – Parenzo, P. – Pinguente, Pir. – Pirano, Pl. – Pola, Pt. – Portole, T. – Trieste, Vd. – Visinada, Vt. – Verteneglio, Z. – Zara. Le voci non contraddistinte da sigle sono capodistriane e comuni a tutta la regione veneto giuliana"[49]. Il Rosman, e così gli altri compilatori di testi di esercitazioni dialettali e cultura regionale per le scuole elementari, redige il dizionarietto con lo scopo di fornire uno strumento di supporto alla pratica della traduzione di testi popolari in dialetto verso l'italiano, per cui il focus è posto sulle parole e forme della lingua italiana suggerite in sostituzione della forma dialettale. Le differenziazioni esistenti tra le parlate delle varie località della Venezia Giulia passano in secondo piano, o meglio vengono trascurate perché considerate insignificanti alla luce dell'obiettivo principale (saranno i maestri ad utilizzare uno o l'altro testo ed eventualmente suggerirne altri a seconda del dialetto parlato dagli alunni). Il Rosman effettivamente testimonia la mancanza di una differenza marcata tra le varie parlate, e lo fa anche nell'introduzione della sua "Appendice al Vocabolarietto Veneto Giuliano" (1923), dove specifica:

> Si facciano attenti gli alunni che, nell'eseguire gli esercizi di grammatica, trascurino gli esempi dialettali che non comprendono, perché proprii di altro centro, o almeno vi sostituiscano voci, eventualmente forme e loro ben note; e nella trascrizione si conformino alla loro pronuncia, che molte volte costituisce l'unica differenza tra le parole e le frasi d'un luogo e quelle di altro luogo[50].

1922, p. X-XI.

[49] *Ivi*, p. XIII.

[50] Enrico ROSMAN, *Appendice al Vocabolarietto Veneto Giuliano*, Federazione giuliana delle cooperative scolastiche, Trieste, 1923, p. 4. L'autore, a proposito delle differenze di pronuncia, suggerisce di confrontare quanto da lui scritto nelle avvertenze alle lettere S Z nel *Vocabolarietto*: "Trascriviamo con *s*, conforme alla pronuncia veneta di Capodistria e dell'altra sezione dell'esse, parole che negli altri luoghi della provincia (a Trieste, Pirano, Albona, Fiume, nei Lussini, a Cherso e a Zara) si pronunciano con *z*

Manualetto dialettale veneto per lo studio della lingua d'Italia, Enrico Rosman, 1924

Del Rosman vogliamo ricordare ancora il "Manualetto dialettale veneto per lo studio della lingua d'Italia" nella cui introduzione troviamo delle affermazioni interessanti circa la lingua oggetto di studio. L'autore licenzia il volumetto nella primavera del 1924, conscio del fatto che solo a partire dall'autunno saranno pronti i testi previsti per le esercitazioni dialettali: "mi affretto a pubblicare intanto questo Manualetto, ad uso di tutte le scuole, dove suona lo stesso dolce idioma di S. Marco"[51]. I testi riprodotti riguardano in maggioranza "le parlate venete della Giulia"[52], ma potranno essere utili anche gli esempi in veneziano e veronese, così come gli esempi giuliani saranno utili nel Veneto, "oltre a dimostrare quanto iniquamente si sia voluto dividere una gente che storia e linguaggio ebbero sì strettamente unita"[53]. Il libro si presenta come una grammatica comparativa dialettale italiana, cioè ogni capitolo tratta un argomento di grammatica proposto per mezzo di testi dialettali e della relativa traduzione con lo scopo di rilevare le differenze tra i due testi paralleli e acquisire la nuova lingua, l'italiano. Gli esercizi dialettali con la traduzione italiana a fronte riguardano le parlate delle seguenti località: Albona, Cherso, Capodistria, Dignano, Fiume, Grado, Istria, Lussingrande, Muggia, Orsera, Parenzo, Pirano, Pola, Rovigno, Trieste, Venezia e Verona. L'autore però specifica, ricordando la particolarità di alcune parlate: "Ma per i bambini di Grado, di Dignano, d'Orsera e di Rovigno trascrissi delle pagine anche nel caratteristico parlare dei loro padri e dei loro avi, per non invidiare ai Marin e ai Pellis, ai Bartoli, ai Palin e a me l'illusione ch'esso pur si sofferma sul limitare del suo triste fato. Le armoniose pagine gridino il fascino della tradizione e la tristezza di certi tramonti"[54]. Notiamo che negli anni Venti del Novecento viene testimoniato l'uso delle parlate istriote nelle rispettive località istriane, e nello

sorda, tanto iniziale che mediana doppia: perciò *zevóla*, *zapàr*, *scopazzón*, *spuzzeta* si cerchino sotto *sevóla*, *sapàr*, *scopassón*, *spusseta*"; in E. Rosman, *Vocabolarietto Veneto Giuliano*, cit., p. 105.

51 Rosman Enrico, *Manualetto dialettale veneto per lo studio della lingua d'Italia*, ad uso delle scuole elementari e per la preparazione all'esame d'ammissione alle scuole medie inferiori, R. Bemporad & Figlio, Firenze, 1924.

52 *Ivi*, p. 3.

53 *Ibidem*.

54 *Ibidem*.



Copertina del libro *Trieste e Istria*. *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie*, a cura di Enrico Rosman, Parte I, Bemporad-Paravia, Firenze-Torino, 1924; CRS di Rovigno.

stesso tempo una diminuzione della frequenza d'uso. Nel libro sono inseriti alcuni testi in dignanese e rovignese, che spiccano per l'originalità della lingua, diversa dal veneto giuliano. Si tratta di detti popolari (es. "*Santa Fusca rompo al jasso cu la ruca* / Santa Fosca rompe il ghiaccio con la rocca", Dignano[55]), oppure traduzioni di testi letterari, criticati in seguito dalle Commissioni per i libri di testo in quanto non genuini, come "*Al miraculo de le nuche*" (Il miracolo delle noci) da "I Promessi sposi", tradotto da Antonio Palin[56]. La parlata rovignese viene presentata per mezzo di una villotta ("*Cumpare, vui sji vui e mei son mei. / Tra vui e mei i sjemo de paruola*…), una ninna nanna ("*Fame la nana e famela cantando*; / *caro el mejo Ben, el se va indurmissando*…), canti popolari ("*Siura mare granda, / Cumprime un s'ciupetèin*; / *Ch'i' volgio andare in Franza*, / *A massà quil usilèin*…) e altri testi, a cura di Antonio Ive. Chiude il Manualetto un vocabolario di facile consultazione da usarsi negli esercizi di traduzione.

Trieste e Istria. Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie, Enrico Rosman, 1924

Approvati dal Ministero della Pubblica Istruzione nel settembre del 1924, escono nello stesso anno per la Bemporad-Paravia tre libretti intitolati "Trieste e Istria. Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie" a cura di Enrico Rosman; la parte I è per la classe terza (21 pagine), la parte II per la quarta (81 pagine) e la parte III per la quinta elementare (78 pagine). L'autore specifica nelle primissime righe dell'Avvertenza per i maestri che i manualetti devono servire "non ad insegnare il dialetto, che gli scolari conoscono già a perfezione, ma ad insegnare la lingua per mezzo di esso"[57]. Si informa inoltre che i testi sono nel dialetto della città di Trieste o nel dialetto di altre località di volta in volta indicate (Grado, Monfalcone, Trieste, Muggia, Capodistria, Pirano, Parenzo, Orsera, Rovigno, Dignano, Albona, Cherso, Lussinpiccolo, Lussingrande, Zara). Notiamo dunque che il Ro-

[55] *Ivi*, p. 5.

[56] Antonio Palin nacque a Dignano nel 1882. Fu preside di una scuola secondaria di Trieste. Combattè nella prima guerra mondiale ed è noto il suo discorso pronunciato "In lode di Nazario Sauro" nell'immediato dopoguerra. Fu autore di liriche e drammi elogiati da D'Annunzio e Montale (in AA.VV., *Dignano e la sua gente*, Collana studi istriani del Centro Culturale Gian Rinaldo Carli, Trieste 1975, pp. 195-96).

[57] Enrico ROSMAN, *Trieste e Istria. Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie*, Parte I - classe III, Bemporad-Paravia, Firenze-Torino, 1924, p. 3.

sman non parla di un unico dialetto veneto giuliano, ma di tanti dialetti veneto giuliani corrispondenti alle varie località della regione Venezia Giulia. Si distinguono anche in questo libro i dialetti dignanese e rovignese, con testi apparsi anche nel succitato "Manualetto dialettale veneto" dello stesso autore. La grafia adottata è quella tradizionale; l'accento grave o acuto sulle vocali *e* ed *o* indicano il suono aperto e chiuso. A questo proposito si legge: "In generale nella parte dialettale si usano tali accenti dove è necessario far rilevare la differenza tra la pronuncia dialettale (soprattutto triestina) e l'italiana"[58]. Inoltre alcune parole dialettali sono stampate in corsivo e su queste si richiama l'attenzione dell'insegnante per la loro diversità dalla corrispondente dizione italiana. I libretti presentano una serie di testi in dialetto, alcuni di questi con la traduzione in italiano a fronte, e si concludono con il vocabolarietto. Sono presenti i seguenti tipi di testo: proverbi, detti, scherzi, cantilene, canzonette, indovinelli, ninne nanne, filastrocche e brani d'autore. Citiamo i nomi degli stessi: Grado – Biagio Marin, Giuseppe Caprin, Domenico Marchesini (Menego Picolo); Zara – Giuseppe Sabalich; Albona – Tomaso Luciani; Pirano – P. Parenzan; Muggia – Francesco Babudri; Trieste – Rico Cavresan, L. Lorenzutti, Corrai, Flaminio Cavedali, Carlo de Dolcetti, "Ex Diavolino", Gilda Amoroso-Steinbach, Edoardo Poll, Oreste Giovannini, G. Tagliapietra, Giulio Piazza (Macieta), Eugenio Barison, G. Reina; Capodistria – Tino Gavardo, Lonzar; Fiume – Rocambole; Cherso – Iacopo Cella; Orsera – Franco Dapas; Lussinpiccolo – G. Antunovich; Zara – R. Forster; Rovigno – Antonio Ive, Piero Rismondo; Dignano – A. Palin; Lussingrande – Antonio Budinich; Istria – Giglio Padovan.

Noi e i nostri nonni. Libro di esercizi di traduzione dal dialetto veneto-giuliano, F. Babudri, 1924

Francesco Babudri (Trieste, 1879 – Bari, 1963) curò, nello stesso anno 1924, un'altra serie di tre libretti di esercitazioni dialettali per la scuola elementare e cioè "Noi e i nostri nonni". Libro di esercizi di traduzione dal dialetto veneto-giuliano" (in conformità dei programmi ministeriali 1 ottobre 1923, N. 2185), per i tipi della casa editrice Luigi Trevisini di Milano. Il titolo del libro è eloquente in relazione alla percezione del dialetto come lingua familiare. Si tratta anche in questo caso di tre libretti, uno per

[58] *Ibidem*.

ogni classe dalla terza alla quinta elementare. Il primo (classe terza) è un libretto di 19 pagine che presenta testi dialettali della tradizione popolare suddivisi in capitoli secondo il genere: Scherzi, Sentenze e Proverbi, Apologhi e Racconti, Filastrocche e Cantilene, Indovinelli, Schizzi e Profili, Preghiere. Questo modo di presentare il materiale conferma la formazione e gli interessi professionali del Babudri, storico e folclorista, che contribuì notevolmente allo studio delle tradizioni popolari di Trieste e dell'Istria. Ogni capitolo è introdotto da alcune righe nelle quali si spiega il genere popolare e seguono gli esempi senza distinzione di provenienza geografica. Sono presenti soltanto tre testi firmati: un sonetto del poeta triestino Giulio Piazza, un componimento poetico della poetessa triestina Gilda Amoroso-Steinbach e un sonetto del poeta capodistriano Tino Gavardo.

Il secondo volume (79 pagine) presenta un numero maggiore di testi dialettali suddivisi in: Proverbi e Sentenze, Poesia campagnola, Indovinelli, Canti diversi di popolo, Quadretti e profili, Descrizioni, Fiabe e Leggende. Nell'introduzione al quarto capitolo, l'autore vuole impartire ai ragazzi alcune nozioni basilari di dialettologia e scrive:

> Il dialetto *veneto-giuliano*, tanto affine al veneziano e agli altri dialetti veneti, ma pur ricco di caratteristiche speciali, comprende per noi alcune gradazioni, che sta bene fissare come segue: 1. dialetto triestino, 2. dialetto istriano in genere, 3. dialetto piranese in particolare, 4. dialetto gradese, detto *graisàn*, 5. dialetto rovignese, 6. dialetto dignanese. Questi due ultimi (Rovigno e Dignano), che hanno alcune divergenze nelle località di Gallesano, Valle e Sanvincenti in Istria, si accostano all'antico *istrioto*. Di natura ladina erano le parlate di Muggia (*el muglisan*) e di Trieste (*el tergestin*)[59].

Non si esauriscono comunque con queste righe le avvertenze ai ragazzi, che vengono più volte invitati a fare attenzione alle differenze tra il dialetto e la lingua italiana, ad es. nell'uso diverso dei tempi verbali. Talvolta sono quattro le lingue ad essere oggetto di comparazione: è il caso della coniugazione del presente indicativo del verbo *avere* proposta nella versione di "Dignano", "Altrove in Istria e Trieste", "Rovigno" e "Italiano". Molti dei testi sono tradotti in italiano, tranne alcuni che rappresentano esercizio di traduzione da sottoporre agli allievi. Conclude il volumetto il vocabolario,

[59] Francesco BABUDRI, *Noi e i nostri nonni. Libro di esercizi di traduzione dal dialetto veneto-giuliano*, vol. II, Luigi Trevisini, Milano, 1924, p. 33.

introdotto dalla seguente nota: "Le parole della parlata rovignese e dignanese non vengono qui riportate tutte, visto che sono state elencate al posto opportuno, essendo esse due parlate meno frequenti nella famiglia veneto-giuliana"[60]. Questa specificazione da una parte ci conferma l'ovvio, e cioè che il numero dei parlanti il dignanese e il rovignese, con – secondo il Babudri – le varianti delle località di Valle, Gallesano e Sanvincenti, era negli anni Venti del Novecento in numero inferiore rispetto ai parlanti il veneto-giuliano, e nello stesso tempo ci suggerisce il fatto che in queste località si faceva ancora uso esclusivo, anche tra i bambini e ragazzi di età scolare, della parlata originaria istriota. La presenza in questo volumetto di testi in dignanese e rovignese con le relative versioni in italiano è giustificata proprio dalla necessità di fornire all'insegnante testi nella madrelingua degli alunni; ricordiamo che i compilatori di tali libri di esercitazioni dialettali suggerivano agli stessi maestri di impegnarsi nella ricerca e raccolta di altri testi dialettali in forma orale, poiché i testi pubblicati rappresentano semplicemente un esempio e una proposta. Citiamo i testi in rovignese e dignanese raccolti dal Babudri nella sua opera: Rovigno – "A Vaniessa" (ultimo canto del poemetto in dialetto rovignese "Il castello di Rovigno" di Raimondo Devescovi, pubblicato nel 1901); Dignano – "La pecheneina" (La piccina, canto popolare), "E la se liva sòun la bionda drissa" (Ed essa si solleva la treccia bionda, canto popolare)[61]. I brani d'autore presenti nel libro sono dei seguenti poeti e scrittori: Eugenio Barison, Flaminio Cavedali, Tino Gavardo, Pietro Parenzan, Biagio Marin, Giuseppe Sabalich, Francesco Babudri, Lorenzo Lorenzutti, Giuseppe Caprin.

Concludiamo con il contenuto del terzo volume (89 pagine), suddiviso in sei capitoli: Dalla sapienza del popolo, Leggende e racconti, Quadretti e profili, Descrizioni, Apologhi, Costumanze popolari. I testi proposti in questo volume, destinato alla classe quinta, sono più complessi, ma sempre accompagnati dalla traduzione in italiano. Gli autori dei testi che non

60 *Ivi*, p. 74.

61 Segnaliamo dello stesso autore una ricca raccolta di materiale folclorico della Venezia Giulia nel libro di Francesco Babudri, "Fonti vive dei Veneto-Giuliani per le scuole medie e le persone colte", Luigi Trevisini, Milano, s.d. [1928?]. Anche in quest'opera grande interesse viene dimostrato per Rovigno e Dignano, definiti "centri etnografici e folkloristici della provincia dell'Istria" (ivi, p. 7). Rovigno e Dignano rappresentavano all'epoca due punti d'indagine dell'Atlante Linguistico Etnografico di Jaberg, Jud e Scheuermeier, per il quale Ugo Pellis svolgeva proprio in quegli anni le inchieste. Lo stesso Babudri, nel libro citato, pubblica alcune foto tratte dallo stesso Atlante.

appartengono alla tradizione orale sono: F. Babudri, F. Cavedali, G. Ventura, P. Parenzan, B. Marin, G. Piazza, V. Steinbach, T. Gavardo, R. Cornet, E. Valenti, D. Marchesin. Sono presenti alcuni testi in rovignese e dignanese (con versione in italiano), proposti ancora una volta come particolarità linguistico-culturali nel mondo veneto-giuliano: "Vissende del Castel de Ruveigno" (componimento in cui il poeta rovignese Devescovi descrive le lotte fratricide tra istriani dal 1000 al 1208) e la favola "Al sureis campagnol" (Il topo campagnolo) in dignanese.

SAŽETAK

ŠKOLSKE KNJIGE U TALIJANSKOJ ISTRI. S osvrtom na pomoćne priručnike za Kulturu pokrajine i na vježbenice za prevođenje s venetskog narječja (1923.-1926.)

Ovaj rad želi doprinijeti povijesti talijanskog školstva u Istri kroz analizu nekih obilježja školstva tokom razdoblja talijanske vlasti. Posebna pažnja je posvećena priručnicima i drugim pomoćnim nastavnim knjigama iz fonda "Talijanska škola Istre – Školske knjige" rovinjskog Centra za povijesna istraživanja, koje su se tada koristile u istarskim školama. Dodatno se razmatra aspekt nastave iz predmeta Kultura pokrajine i to kroz pomoćne knjige - regionalne almanahe -upotrebljavane u osnovnim školama kako bi se đaci upoznali sa svojim krajem, te vježbenice za prevođenje s venetskog narječja. To su bili temeljni priručnici za učenje talijanskog jezika u prvim godinama pohađanja osnovne škole.

POVZETEK

ŠOLSKI UČBENIKI V ITALIJANSKI ISTRI. Ob upoštevanju pomožnih učbenikov za regionalno kulturo in vadnic za prevajanje iz beneško julijskega narečja (1923 – 1926)

Namen tega eseja je prispevati k zgodovini šolstva v Istri s pomočjo analize nekaterih vidikov na področju šolstva v obdobju italijanske oblasti. Precej prostora je namenjenega predstavitvi kataloga učbenikov in drugih učnih pripomočkov, shranjenih v skladu *Italijanska šola v Istri – šolski učbeniki* Centra za zgodovinska raziskovanja v Rovinju, ki so bili v navedenem obdobju na voljo učencem istrskih šol. Pomemben vidik, ki je podrobneje obravnavan, je poučevanje regionalne kulture s pomočjo regionalnih almanahov, pomožnih učbenikov, ki so jih uporabljali v osnovni šoli za spoznavanje svoje dežele, in vadnic za prevajanje iz beneškega narečja, ki so bile bistvenega pomena za učenje italijanskega jezika v prvih razredih osnovne šole.

AVANGUARDIE ARTISTICHE NELLA TRIESTE TRA LE DUE GUERRE: FUTURISTI, RAZIONALISTI E COSTRUTTIVISTI.
Bruno Sanzin "futurista", Ernesto Nathan Rogers "razionalista", Augusto Cernigoj "costruttivista": Arte, Mostre e Progetti

Parte prima: Il "Secondo Futurismo" di Marinetti e Sanzin (le celebrazioni per Sant'Elia, la Mostra Fotografica Futurista e il nuovo rapporto con la Storia e la Tradizione nel segno di Michelangelo), il "Futurismo coloniale" dalle pagine de *Il Popolo di Trieste* (1931-1938)

FERRUCCIO CANALI
Università di Firenze

CDU 711+725(450.361)"1931/1938)
Saggio scientifico originale
Maggio 2017

Riassunto: La scena cultura e architettonica a Trieste negli anni Trenta non assume solo valenza locale – peraltro in un'ottica di generale rilancio della città nel Regno sabaudo – ma la ricerca di una nuova *facies* urbana si vuole che si caratterizzi per dinamismo, forze nuove, ingegni … e anche per quei capitali che certifichino Trieste quale 'faro della Vittoria' acceso su tutta la sponda orientale adriatica. L'Urbanistica e l'Architettura plasmano il nuovo volto di "Trieste italiana", esattamente come plasmano quello delle "città sorelle" dell'Adriatico; la Cultura e la nuova Arte ne sottolineano un orizzonte italianamente europeo, ma dai forti accenti ibridati e con forti aperture verso l'Est. L'Avanguardia cittadina si mostra variegata: Futurismo e Razionalismo trascolorano mixandosi, mentre emerge potente una vena singolare che è quella del Costruttivismo locale, 'creatura' unica nel panorama italiano che si riallaccia alla Russia dei Soviet, ma che tenta di unire la Cultura internazionale al 'Rurale sloveno' in un difficile equilibrio che solo la Modernità può permettere. E a reggere le redini di quel gioco sono tre "Vite d'Artisti": Bruno Sanzin "futurista", Ernesto Nathan Rogers "razionalista" e Augusto Cernigoj "costruttivista".

Abstract: Artistic avant-gardes in Trieste between two wars: futurists, rationalists and constructivists. Bruno Sanzin "futurist", Ernesto Nathan Rogers "rationalist", Augusto Cernigoj "constructivist": exhibitions, projects, exhibitions - *The cultural and architectural scenes during the thirties of the last century in Trieste often outweigh the local value. Its development was favoured by the general take-off of the city within the*

Kingdom of Italy, as the search for a new urban appearance of the city was marked by dynamism, new forces and minds, and especially with the capital, all with the aim of confirming the role of Trieste as a "lighthouse of victory" throughout the eastern Adriatic coast. Urbanism and architecture shape the new face of "Italian Trieste" in the same way as they shape the appearance of "fraternal cities" on the Adriatic. Culture and new art highlight their Italian-European horizon, but with strong hybrid accents and great opening to the East. The city avant-garde is varied - futurism and rationalism alternate intertwined, while the distinctiveness of local constructivism, a unique phenomenon within the Italian architectural panorama, is formed. It is linked to the Soviet Union and attempts to link Eastern Culture with the Slovenian rural world in a difficult equilibrium that only modernism can allow. The three main protagonists of the movement are: Bruno Sanzin "futurist", Ernesto Nathan Rogers "rationalist" and Augusto Cernigoj "constructivist".

Parole chiave / *Keywords:* Trieste, Futurismo, Marinetti, Sanzin, Nathan Roger, Cernigoj - *Trieste, Futurism, Marinetti, Sanzin, Nathan Roger, Cernigoj*

Nella Trieste tra le due Guerre, città di frontiera ma anche coagulo di forze vitali e di suggestioni provenienti ancora sia dalla Mitteleuropa sia dai vicinissimi Balcani, si realizza negli anni Trenta una felice stagione artistica e architettonica, che pone la «Città italiana» all'Avanguardia, all'insegna di una singolare commistione tra Italianità, Modernità, Progresso, Sviluppo e anche influssi orientali: il "Fascismo di frontiera"[1], che a livello politico orienta molte scelte cittadine, si sposa con uno slancio verso Oriente, che fa di Trieste un «osservatorio di primo ordine»[2] quando non 'trampolino di lancio' dell'Italia nella 'Questione balcanica e orientale'[3] in

[1] Cfr. A. VINCI, *Sentinelle della Patria. Il fascismo al confine orientale (1918-1941)*, Bari, 2011. Per le problematiche generali, si veda M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale (1866-2006)*, Bologna, 2007.

[2] "Trieste e il problema danubiano", in *Il Popolo di Trieste*, 25 marzo 1932, p. 4.

[3] Ormai ricca la bibliografia al proposito. Si ricordano almeno come orientamento: D. MACK SMITH, *Le guerre del Duce*, Roma-Bari, 1976; N. LA MARCA, *Italia e Balcani fra le due Guerre. Saggio di una ricerca sui tentativi italiani di espansione economica nel Sud-Est europeo fra le due Guerre*, Roma, 1979. Fase culminate di quella politica sono gli interventi militari del 1941: J. W. BORJESZA, *Il Fascismo e l'Europa Orientale*, Bari, 1981; M. CUZZI, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943),* Roma, 1998; D. RODOGNO*, Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943),* Torino, 2003; E. GOBETTI, *L'occupazione allegra. Gli Italiani in Jugoslavia (1941-1943),* Roma, 2007; A. DE SANTE, *I limiti dell'espansionismo fascista. Il fallimento dell'annessione della Provincia di Lubiana*, in "Politiche di occupazione dell'Italia fascista", "Annali IRSIFAR dell'Istituto romano per

una competizione accesa non solo con la Francia (ritenuta la maggiore responsabile della "Vittoria mutilata" italiana[4]), ma anche con una Germania sempre più aggressiva ed economicamente potente[5]; ma riemergono anche 'sostrati carsici' di un rapporto con la Cultura balcanica e popolare, mediata dalla Comunità slovena triestina e dai Circoli lubianesi (come nel caso di Augusto Cernigoj), che neppure il Fascismo più 'ortodosso' riesce a cancellare, né a sopire, preferendo spesso una politica di inclusione (come per la Cultura mitteleuropea di Max Fabiani[6]).

la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza" (Milano), 2006 (ma 2008), pp. 58 -77; G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943,* Torino, 2008. Che l'Italia si fosse trovata di fronte al 'fatto compiuto' dello sfacelo dello Stato jugoslavo nel 1941 e che fosse stata 'costretta' a intervenire, anche per 'arginare' le mire tedesche su Trieste, lo affermava nel 1942 lo stesso Mussolini: «dopo lo sfacelo della Jugoslavia, ci siamo trovati sulle braccia metà di una provincia [quella di Lubiana] e, bisogna aggiungere, la metà più povera. I germanici ci hanno comunicato un confine: noi non potevano che prenderne atto» in B. MUSSOLINI, *Opera omnia,* a cura di E. Susmel e D. Susmel, Firenze, 1959, vol. 31 ora in CATTARUZZA*, L'Italia ...,* cit., p. 210.

[4] "La ricostruzione economica danubiana … e le divergenze italo-francesi", in *Il Popolo di Trieste*, 20 marzo 1932, p.1.

[5] Utile come contestualizzazione G. CORNI, *Il sogno del "grande spazio". Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Roma-Bari, 2005. La Storiografia italiana tende oggi a sottolineare come l'occupazione dell'Albania da parte del Regno d'Italia nel 1939 avesse subìto una decisa accelerazione proprio per arginare l'egemonia economica tedesca che si stava profilando nei Balcani. Trieste era 'osservatorio' privilegiato anche delle interpretazioni jugoslave riferite alla Politica italiana, tanto che con lucida aspettativa: "Fantasie jugoslave. L'occupazione italiana in Albania [le vere intenzioni italiane]", in *Il Popolo di Trieste*, 23 marzo 1932, p. 1.

[6] Maximilian Fabiani, nato presso San Daniele del Carso nel 1865, si era laureato in Architettura a Vienna nel 1892 per poi collaborare con il suo Maestro, Otto Wagner. Dopo la Prima Guerra Mondiale si era trasferito a Gorizia, dove procedette, con la stesura del nuovo Piano generale del 1921, alla ricostruzione della città gravemente danneggiata dalla Guerra, nonostante fosse stato accusato di simpatie «sloveno austriacanti» (voci da lui «smentite», ma effettivamente, avendo curato in precedenza il nuovo Piano regolatore di Lubiana del 1895, Fabiani si era nell'occasione avvicinato al Partito Nazionalista Liberale Sloveno tanto da ottenerne l'incarico per la Narodni Dom slovena di Gorizia nel 1903 e per quella di Trieste nel 1904). Nel 1929 tornava nella natìa San Daniele, sul Carso triestino, divenendone Podestà fascista e continuando a progettare svariate opere (come il Giardino Ferrari a San Daniele; la chiesa metropolitana del Sacro Cuore a Gorizia del 1934 e la Torre con loggia in memoria dei Caduti italiani della Guerra del 1937, la Casa del Fascio di San Daniele del 1938). Celebrato per la sua "Italianità" dagli Italiani (anche se per lungo tempo con scarsa 'fortuna' a Trieste, dove gli restava la 'macchia' di essere stato Architetto della Narodni Dom slovena, a suo tempo incendiata dai Fascisti, ma dove

Il complesso ‘palcoscenico triestino’ negli anni Trenta non assume dunque solo valenza locale – peraltro in un’ottica di generale rilancio di una città che ricerca un proprio ruolo nel Regno sabaudo – ma la nuova *facies* urbana, che si oppone alla ‘polvere imperiale’, deve richiamare dinamismo, forze nuove, ingegni … e quei capitali che la certifichino, comunque, come il ‘faro della Vittoria’ acceso su tutta la sponda orientale adriatica. L’Urbanistica e l’Architettura plasmano il nuovo volto di «Trieste italiana», esattamente come plasmano quello delle «città sorelle» dell’Adriatico; la Cultura e la nuova Arte ne sottolineano un orizzonte italianamente europeo, ma dai forti accenti ibridati e con forti aperture verso l’Est[7].

L’Avanguardia è variegata e non fanno testo gli accenti: Futurismo e Razionalismo trascolorano mixandosi, mentre emerge potente una vena singolare che è quella del Costruttivismo locale[8], ‘creatura’ unica nel panorama

aveva realizzato comunque case per appartamenti); divenuto poi, insieme a Jože Plecnik, Architetto «sloveno» per la Storiografia slovena che gli ha tributato numerosi omaggi; ben valutato dagli Studiosi austriaci per il suo apprendistato e la sua attività con Wagner a Vienna, Fabiani essendo nato da padre italiano di origine bergamasca, da madre triestina di origine tedesca e in una zona a popolazione prevalentemente slovena, non solo era perfettamente trilingue e ‘tri-culturale’ … ma rappresentava il perfetto ‘Architetto di confine’ disinteressato alle ‘beghe’ nazionalistiche in nome dell’Architettura; anche se quei suoi ‘passaggi di Nazionalità’ hanno non poco ‘inquietato’ fin dal 1918 (e ancora oggi: P. MEZINEC, “Je bil zagrizen fašist ali pa so ga v to vlogo potisnili? [Was he a fierce Fascist or was he forced into this role?]”, *Primorske novice*, 20 febbraio 2015). Ma gli interrogativi ‘oscuri’ su Fabiani interessano anche ulteriori aspetti. La notizia «regarding Fabiani is that the young Adolf Hitler once briefly worked in his architecture firm in Vienna», riportata da ultimo da Brigitte HAMANN (*Hitler’s Vienna: A portrait of the Tyrant as a young man*, New York, 2010, p. 198), ritenuta in genere dalla Storiografia slovena «a widely circulated but false story», trovava invece piena conferma negli ambienti goriziani e triestini vicini a Fabiani, dopo che l’Architetto si era stabilito a Gorizia dal 1945. Cfr. *Max Fabiani. Nuove frontiere dell’Architettura - Maks Fabiani. Nove meje v Arhitekturi,* a cura di M. Pozzetto, Venezia, 1988; M. POZZETTO*, Max Fabiani architetto,* Trieste, 1998; M. CASCIATO, *Fabiani Massimiliano (Max),* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* Roma, vol. 43, 1993, ad vocem.

7 “Mostra d’Arte pittorica ungherese sotto il patronato del Duca d’Aosta”, in *Il Popolo di Trieste*, 8 marzo 1932, p. 4: M.A., “La Mostra dei Pittori ungheresi alla Galleria ‘Michelazzi’”, in *Il Popolo di Trieste*, 15 marzo 1932, p. 5.

8 Si veda anche B. PASSAMANI, *Dall’alcova d’acciaio al Tank ai Macchi 202. Energie futuriste e costruttiviste tra rivolta, utopia e realtà alla frontiera giulia,* in *Frontiere d’avanguardia. Gli anni del Futurismo nella Venezia Giulia*, Catalogo della Mostra (Gorizia, 1985), a cura di B. Passamani e U. Carpi, Gorizia, 1985 (anche D. BARILLARI, *Frontiere d’Avanguardia. Gli anni del Futurismo nelle Venezia Giulia*,

italiano che sembra riallacciarsi alla Russia dei Soviet, ma che, in un difficile equilibrio, tenta piuttosto di unire la Cultura dell'Est al 'Rurale sloveno' in un particolarissimo gioco di specchi che solo la Modernità può permettere. E a reggere le redini di quel gioco al trapezio sono tre parallele "Vite d'Artisti": Bruno Sanzin «futurista»; Ernesto Nathan Rogers «razionalista»; e Augusto Cernigoj «costruttivista».

1. Trieste, palcoscenico giuliano privilegiato per l'Accademico d'Italia Filippo Tommaso Marinetti e per l'attività dei 'suoi' Triestini

La vicenda della precoce vicinanza[9] tra Filippo Tommaso Marinetti, il Futurismo e l'ambiente culturale dell'Avanguardia giuliana (specie per quanto

«Sot la nepe», 37, 1985, pp. 73-76). In una non sempre facile intersecazione delle suggestioni, certo è che l'esperienza fiumana di D'Annunzio del 1919 aveva decisamente orientato gli interessi specie di Sofronio Pocarini, oltre che di molti Artisti giuliani, anche verso lo "Spiritualismo irrazionale", nutrito di teorie esoteriche ed orientaleggianti del gruppo "Yoga" di Guido Keller (gruppo nel quale peraltro spiccava un manipolo di futuristi capitanato da Cesare e Mino Somenzi): Pocarini aveva soggiornato, per qualche tempo, come corrispondente a Fiume e in quell'occasione era stato in relazione con il giornale "Testa di Ferro", recependo appunto il richiamo al movimento avanguardistico-libertario di "Yoga". Poi c'era stata in Istria (a Portorose) la fondazione d'una «sezione degli aviatori futuristi con a capo i battaglieri Bonifacio e Boccalatte»: la ventata fiumana aveva dunque costituito una molla determinante per stimolare ed aggregare il movimento avanguardistico giuliano ai suoi esordi. Anche se poi, sul piano artistico, sia il Gruppo goriziano sia quello triestino non mancavano di accogliere ibridazioni, orientandosi piuttosto a recepire, specie attraverso Comisso, gli echi della poetica dei Metafisici, da Savinio a De Pisis allo stesso De Chirico. Cfr. U. CARPI, *Personaggi e vicende della Letteratura giuliana d'Avanguardia negli anni Venti, in Frontiere d'avanguardia. Gli anni del Futurismo nella Venezia Giulia* ..., cit., pp. 62-63. Non a caso ancora negli anni Trenta veniva sottolineata l'importanza della 'Linea aviatoria' (si pensi solo alla centralità dell'Aeropittura) ben rappresentata dal "Gruppo aviatorio di Portorose", incarnato dalla figura di Ettore Widmer, al quale inviava un telegramma di ringraziamento Italo Balbo: "Un telegramma di S.E. Balbo all'aviatore Widmer, della S.I.S.A. di Portorose", in *Il Popolo di Trieste*, 7 marzo 1931, p. 3: «il saluto del pioniere e valoroso camerata Widmer … è ricambiato col più vivo affetto».

[9] Tra Pre-Futurismo e Primo Futurismo, il rapporto di Marinetti con Trieste era stato intenso già a partire dal 1908, prima cioè del 20 febbraio 1909, quando il "Manifesto del Futurismo", venne pubblicato dal quotidiano francese "Le Figarò". Il 9 marzo del 1908 Marinetti, infatti, in un'affollata sala della Filarmonica, leggeva alcune liriche dei poeti simbolisti francesi, declamando inoltre un "Inno all'automobile" con la «forza cantata dall'ebrezza, la velocità cantata dallo spasimo». Quell'esperienza triestina – futuristicamente pre-futurista allorché anche Silvio Benco sottolineava come: «l'aria

vibra degli staffilanti vocaboli tecnici, dai quali la poesia ha spremuto zampilli di nuovi suoni, vibra dalle onomatopee che rendono il pulsare, l'esplodere continuo della macchina, la eccitazione dell'animo umano crescente fino al delirio, la follia dionisiaca dell'uomo che vola» - venne poi riportata nel numero di aprile della rivista letteraria *Poesia* sotto il titolo: *Il mare tricolore. Esordio patriottico di F.T. Marinetti*. Nel dicembre dello stesso 1908 Marinetti tornava a Trieste per partecipare ai funerali della madre di Guglielmo Oberdan (tenne nell'occasione una conferenza su D'Annunzio all'Università del Popolo facendosi persino arrestare). Nel febbraio del 1910 poi Marinetti, Aldo Palazzeschi e Aldo Mazza organizzavano una serata futurista al Politeama Rossetti, riscuotendo un certo successo soprattutto sul versante politico (mentre dal punto di vista letterario e artistico la loro *performance* aveva lasciato molte perplessità in una Cultura cittadina non avvezza alle provocazioni*).* Si trattava comunque di un importante passaggio nella vita di tutto il Movimento, per la messa a punto di aspetti nodali (l'antipassatismo, la celebrazione della guerra, la provocazione poetica …), come evidenziava Marinetti nella sua "*Introduzione"* ("Rapporto sulla vittoria del Futurismo a Trieste") alla raccolta poetica di Aldo Palazzeschi, *L'incendiario* (Milano, Edizioni Futuriste di Poesia, 1910): «quando ci mostriamo finalmente alla ribalta, tutto il popolo di Trieste è davanti a noi ... Fuori, rumoreggia violentemente la marea di un migliaio di persone, tra le fetide dighe dei poliziotti ... Abbasso i musei! - Riseppelliamo i morti! Glorifichiamo la violenza! Viva la guerra! Morte ai pacifisti! ... Poi, i poeti futuristi, uno dopo l'altro, con una disinvoltura da studenti in baldoria, versano a fiotti il rosso vino della sublime poesia in tremila coppe invisibili, tese freneticamente a volerlo ... Si urla allo scandalo ... cresce il tumultuare della calca: è la grande insurrezione delle mummie. Non una italiana: tutte austriache o leccapiattine. Ma la possente gioventù trionfa. Tutti i maschi sono in piedi, e coi pugni, con gli scoppi della voce, costringono i morti a ricoricarsi nei loro scanni tombali. Il soffio dell'entusiasmo ci spinge fuori e ci trasporta per le vie di Trieste». Dopo la Grande Guerra, mentre Sofronio Pocarini e Mario Vucetich fondavano nel 1919 a Gorizia la Sezione del "Movimento futurista per la Venezia Giulia", nel 1921 Bruno G. Sanzin e Umberto Martelli davano vita a Trieste al primo "Gruppo Futurista Studentesco"; fondamentale era stata l'""Impresa dannunziana", allorché Fiume si era posta come «città futurista per eccellenza, luogo di tutte le possibilità, di tutte le provocazioni e di tutti i sogni», che si sperava di poter riproporre a Trieste o a Gorizia. Cfr. *Futurismo. Filippo Tommaso Marinetti, l'Avanguardia giuliana e i rapporti internazionali*, Catalogo della Mostra, a cura di G.B.Guerri (Gorizia, 2009-2010), Mariano del Friuli (GO), 2009 (dedicato soprattutto agli anni Venti: *Futurismo e Avanguardia nella Venezia Giulia*, pp. 267-407). Sempre utile l'autobiografico Bruno Giordano SANZIN, "Tappe autobiografiche essenziali", *ES*, 3, febbraio-maggio, 1975, pp. 59-71. Sanzin, a Trieste, si autoproclamava l'unico marinettiano 'ortodosso' e reclamava, già dal 1924 e poi fino al 1944, il grado di "Luogotenente di Marinetti", nonché *leader* del "Movimento Futurista Giuliano". Ma nella Venezia Giulia restavano attivi altri gruppi futuristi: quello istriano (con Sambo, Boccalatte), quello di Udine (con Baldini, Lami, Toffoletti, Nonino, Casoli) e soprattutto quello di Gorizia, capeggiato da Sofronio Pocarini (con lui Emilio Furlani, Emilio Casasola, i pittori Luigi Spazzapan, Veno Pilon ed Ivan Čargo) e poi da Tullio



1931, Bruno Munari, manifesto teatrale per *Simultanina*, spettacolo teatrale di F.T. Marinetti

riguarda Gorizia e Trieste) è stato da ultimo ripercorso in svariate occasioni[10],

Crali, dopo il 1934. Del resto la rottura tra Sanzin e Pocarini si era consumata già nel 1924 e sarebbe durata anni (di qui la non sempre certa partecipazione agli eventi futuristi 'comuni').

[10] Il Futurismo giuliano viveva di un'interessante dialettica bipolare tra Gorizia e Trieste, che ne arricchiva le caratteristiche, lasciando i propri effetti per tutti gli anni Trenta. Nel 1924, si era consumata l'esperienza culturale de "L'Aurora", splendida rivista d'avanguardia ideata e diretta da Pocarini con la partecipazione anche del primo nucleo futurista triestino, che vedeva ancora uniti Giorgio Carmelich, Emilio Mario Dolfi, Nino Jablowski e Sanzin. A Trieste, poi usciva "Energie Futuriste" con gli stessi collaboratori; quindi nell'aprile si teneva la "I° Esposizione Goriziana di Belle Arti", che offriva, àuspici Pocarini e Antonio Morassi, un significativo segnale di ripresa della vita culturale cittadina. Anche se negli anni successivi l'unità sarebbe venuta meno (specie per la rottura tra Pocarini e Sanzin), sia a Gorizia che a Trieste si ebbe comunque una decisa continuità di rapporti con Marinetti e i Futuristi italiani, garantita soprattutto da Sanzin; mentre del tutto speciale restava il ruolo assunto da Giorgio Carmelich, figura che ha ottenuto da ultimo una notevole attenzione da parte della Critica (*Giorgio Carmelich: «oh nulla, un futurista»,* Catalogo della Mostra, a cura di M. Masau Dan, Milano, 2010; e le puntualizzazioni di G. ZULIANI, "Un giovanissimo esponente del Futurismo giuliano a Firenze, luglio 1922: Giorgio Carmelich e l'apprezzamento per l'esposizione artistica la 'Primaverile Fiorentina'", in *Bollettino della Società di Studi Fiorentini*, 18-19, 2009-2010, pp. 180-181). Nel 1929, si teneva la "II° Esposizione goriziana di Belle Arti", promossa da Pocarini, che faceva registrare l'esordio di Tullio Crali, destinato a notevoli fortune come pittore, scenografo, progettista di architettura e animatore futurista (si veda: *Futurismo giuliano. Gli anni Trenta. Omaggio a Tullio Crali*, Catalogo della mostra [Gorizia, 2009], a cura di M. Scudiero, R. Curci, M. De Grassi, M De Grassi, Gorizia, 2009); nel 1931, al Circolo di Lettura di Gorizia, Pocarini organizzava, e Marinetti inaugurava, la "Mostra futurista", dedicata ai pittori futuristi giuliani; poi, dopo la morte improvvisa di Pocarini, nel 1934, Crali assumeva in città anche l'impegno di organizzatore culturale e rappresentante del Futurismo. A Trieste continuava l'azione di Bruno G. Sanzin, puntuale e fedele referente di Marinetti, instancabile animatore di iniziative editoriali ed espositive, quali appunto la " I Mostra triestina di Pittura e Aeropittura futurista" (1931), e la "Mostra nazionale di fotografia futurista" (1932), dotate di originali cataloghi e capaci di coinvolgere numerosi artisti, non solo locali. Gli influssi del Futurismo, direttamente o indirettamente, si facevano sentire sia nella produzione letteraria (a Trieste pubblicarono Vladimiro Miletti, Aristide Mattiussi, Carlo Luigi Cergoly detto "Sempresù"), sia in quella artistica, nell'opera di Trisno (Tristano Pantaloni), Marcello Claris, Ugo Carà, Maria Lupieri, Ferruccio Demanis, Wanda Wulz e molti altri, per i quali le Mostre dei 1931 e 1932 avevano costituto un importante momento di aggiornamento (ma si pensi anche all'architetto comunale Camillo Jona, 'bilicato' tra Razionalismo e Futurismo). Si vedano le voci bio-bibliografiche di D. BARILLARI, in *Dizionario del Futurismo*, a cura di E. Godoli, Firenze, 2001, *ad voces* ("Pocarini", "Sanzin" …). Poi: M. DE GIANI, "Futurismo e Avanguardia nella Venezia Giulia", *Arte documento*, 25, 2009, pp. 264-261.



Wanda Wulz, Ritratto dei Futuristi a Trieste nell'aprile del 1932 (Filippo Tommaso Marinetti al centro di profilo, Sanzin a destra, Valeri a sinistra, Quirino Di Giorgio in piedi)

ma può essere significativo individuare alcuni 'passaggi' che, nei primi anni Trenta, hanno costituito momenti fondamentali di quel rapporto, innovando fortemente, con il "Secondo Futurismo", l'ambito culturale della Venezia Giulia, ma con uno sguardo nazionale (si pensi, appunto, nel 1931 alle "Celebrazioni per Sant'Elia", morto a suo tempo sul Carso monfalconese; o alla "Mostra Nazionale di Fotografia futurista" del 1932).

1.1. 1931 e «l'esaltazione del giovane architetto futurista Sant'Elia … morto sul Carso di Monfalcone»: Marinetti, la "Mostra di Arte futurista", e il concorso poetico "aeropittura" per il "casco d'oro" all'insegna di una 'nuova' visione della Storia (contro Benedetto Croce)

Dopo che, nel 1929, Marinetti aveva tenuto una Conferenza al Politeama Rossetti della quale si ricordava ancora in città la carica dirompente tipicamente «futurista», nel 1930 l'atmosfera veniva mantenuta 'calda' da Augusto Picot che dalla pagine de' *Il Popolo di Trieste* puntualizzava

il Futurismo rinnovale le Arti … forma gli uomini veri, dinamici, forti fisicamente e moralmente, temprati a tutto; flagella con violenza perché violenta dovrà essere la Legge futurista … Il Regime ha dunque vari punti di contatto con il Futurismo … Marinetti ama la nostra città “alla quale sono legato da indistruttibili ricordi” come disse alla conferenza tenuta da poco al Politeama Rossetti, in occasione della quale tutta Trieste gli dimostrò la sua ammirazione e gratitudine[11].

Ma era nel marzo del 1931 che, nell’ambito delle «onoranze nazionali … fatte al grande architetto futurista Sant’Elia morto sul Carso»[12], si aprivano a Trieste, alla presenza di Filippo Tommaso Marinetti, la “Mostra d’aeropittura futurista” e il concorso di poesia, detto “il Circuito d‘aeropoesia’ … Il casco d’alluminio”. Nell’occasione, «Carolus ha preparato due cartelloni: uno per la Mostra e l’altro per il Circuito»[13].

[11] Augusto PICOT, “Marinetti e il Futurismo”, in *Il Popolo di Trieste*, 11 febbraio 1930, p. 2. Nel marzo, ancora: Alfredo TRIMARCO, “Danzatrice futurista”, in *ivi*, 4 marzo 1930, p. 5.

[12] “F.T. Marinetti al Circolo Artistico. ‘Aeropoesia e casco di alluminio’”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1931, p. 3. Il triestino Farfa [Vittorio Osvaldo Tomasini] era stato «il poeta record nazionale vincitore del 1° circuito di poesia futurista infrontato col casco lirico d’alluminio a 1000 metri in idrocorsa»: FARFA [Vittorio Osvaldo Tommasini], *Noi miliardario della fantasia. Presentazione di S.E. Marinetti accademico d’Italia*, Milano, Edizioni La Prora (Officine Grafiche della Soc. An. Tipografica Editoriale ... Via Spartaco), 1933 (ma in questo caso il «casco», per il capo «infrontato» era stato realizzato da Diulgheroff). L’’incoronazione’ con il casco, era abbastanza ricorrente per Marinetti anche al di fuori del “Circuito”: per Giacomo GIARDINA, *Quand’ero pecoraio. Liriche*, Firenze, Vallecchi Editore, 1931 (raccolta di liriche ispirate all’esperienza come pecoraio nella natia Sicilia, pubblicata lo stesso anno in cui Marinetti lo eleggeva ‘poeta record meridionale’, incoronandolo col casco di alluminio); ovvero nel 1930, al termine del Circuito di Poesia di Torino, fra i quadri futuristi della Galleria Codebò, Marinetti aveva incoronato col casco d’alluminio il Poeta-Record di Torino, Tullio d’Albisola …

[13] Il triestino Carolus Luigi Cergoly, propriamente Carlo Luigi Cergoly Serini (Zriny) (1908 – 1987), è stato un poeta e giornalista. Negli anni Venti, legato in città agli ambienti futuristi, aveva fondato il “*Circolo del Magalà”*, che organizzava spettacoli al Circolo della Marina Mercantile di Palazzo Reineld, per un pubblico limitato. Il suo esordio letterario avvenne con la raccolta poetica “*Maaagaalà”* (Quaderni futuristi 1, Trieste, Casa d’Arte Bruno Rigo Editore, 1928) edita con lo pseudonimo “*Sempresù”;* poi la raccolta in Triestino “*Prime fogie”* (Trieste, Delfino, 1931). La sua produzione letteraria continuò nei decenni successi con poesie, romanzi e, soprattutto, con resoconti giornalistici; meno nota la sua attività come illustratore. Cfr. R. HACE CITRA, *Carolus L. Cergoly Serini dietro le quinte della pagina*, Fiume-Rijeka, 1996, p. 9.

Il Popolo di Trieste seguiva tutta la preparazione fin dall’arrivo di Marinetti in città:

> domani sera S.E. Marinetti … inaugurerà la I° Mostra Futurista organizzata da Bruno Sanzin … Il lussuoso ed elegante Catalogo è curato personalmente da Sanzin … Seguirà il circuito di Poesia tra i giovani futuristi e colui che sarà più applaudito (e gli applausi saranno cronometrati) sarà incoronato col casco di alluminio … I concorrenti sono finora cinque: quattro triestini e un padovano[14].

E infatti

> S.E. Marinetti è giunto a Trieste ieri mattina ed è sceso all’Hotel Savoia. Questa sera alle 19 inaugurerà la Mostra, organizzata da Sanzin … alla presenza delle Autorità della Provincia e dei Soci del Circolo Artistico … Per sabato … al “Circuito poetico” risultano finora iscritti Bruno G.Sanzin, Cergoli, Gorg, Masko e Lama di Trieste; Bunasca di Padova. Si preannuncia pure l’iscrizione di Sofronio Pocarini da Gorizia … Siamo certi che la “Mostra di Aeropittura” anche a Trieste avrà un grandissimo successo. Si narra che a Firenze ebbe una frequenza media di 1000 visitatori al giorno, giungendo, in uno dei primi giorni, a 2000 visitatori … Il “Popolo di Trieste” rammenta i trionfi di S.E. Marinetti e dell’idea futurista nella nostra città[15].

Non si poteva dire, insomma, che il “Popolo di Trieste” non appoggiasse Marinetti e i Futuristi triestini. Ma il contesto della Redazione era corale e non mancavano anche voci critiche dissonanti. Con grande attenzione, il giornale dava comunque l’annuncio dell’apertura dell’Esposizione:

> mentre veniva giù un nevischio futurista, con grande scandalo dei mandorli in fiore e dei teneri germogli … nella Sala bianca del Circolo artistico … Essa è stata organizzata dal Presidente del “Gruppo futurista triestino” Bruno G. Sanzin; dal segretario Cergoli; e allestita da Flori Finazzer e l’architetto Battigelli … Il magnifico catalogo illustrato è stato curato da Bruno G. Sanzin[16].

[14] “F.T. Marinetti è a Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 5 marzo 1931, p. 3.

[15] “Marinetti a Trieste e la Mostra Futurista al Circolo Artistico”, in *Il Popolo di Trieste*, 6 marzo 1931, p. 4.

[16] “La mostra futurista d’areopittura inaugurata da S.E. Marinetti”, in *Il Popolo di Trieste*, 7 marzo 1931, p. 3

Infatti

> quando i primi intervenuti entrarono nella Sala Bianca (per la circostanza tutta ricoperta di tende verdi), trovarono già sul posto S.E. Marinetti attorniato dai suoi bravi 'satelliti' del gruppo cittadino … e nella folla si vedevano quasi tutti gli artisti concittadini, i mecenati, i critici … Fra gli intervenuti vi era il prefetto Porro, il podestà Pitacco, il vicepodestà Bellazzi, il comm. [Silvio] Benco, il prof. Szombathely, il prof. Pasini, oltre a quasi tutti gli artisti concittadini.

Come ignorare ormai il Futurismo? L'occasione era dunque unica sia per l'aggiornamento all'Avanguardia degli Artisti cittadini, ma anche per la vendita delle opere.

> A questo avvenimento non mancò il solito pubblico mondano intellettuale delle grandi occasioni … per vedere da vicino il capo del movimento futurista … e ammirare quanto di meglio hanno prodotto negli ultimi tempi i pittori d'avanguardia. Nessuno rimase deluso nelle aspettative: S.E. fu molto cordiale con tutti, accessibilissimo; i quadri (di ogni forma e colore) erano molti e ognuno consentiva larga messe di commenti e di critiche … S.E. Marinetti incominciò la presentazione della mostra con un preambolo sulla natura, origini, significato e scopi del Futurismo … Premettere un cenno storico sul passato del Futurismo fu una cosa molto saggia, giacché molti fra i presenti dimostravano d'averne bisogno … Anche perché adattandosi al clima dei diversi Paesi, il Futurismo finì con l'imporsi un po' ovunque. Il "Fauvismo", il Cubismo e altre Scuole d'Arte d'Avanguardia furono determinate dal movimento italiano … (così Lunaclarsky non esitò a dichiarare che, specialmente nel campo della Scenografia, gli Artisti russi trovarono ampia fonte d'ispirazione nelle opere dei loro colleghi italiani) … La prima impressione fu quella di trovarsi in una mostra d'arte futurista veramente notevole per la regolarità delle opere esposte e per le tendenze rappresentate … "In questa Mostra – continuò Marinetti – vedete raccolti i quadri di molti futuristi italiani, fra i quali vi sono degli artisti che ormai sono molto noti, come Prampolini, Tato, Dottori e altri che cominciarono appena" … Inoltre l'Accademico futurista illustrò varie opere, soffermandosi sulle più originali … Elogiò l'acuta concezione d'un quadro di sua moglie Benedetta; parlò dell'arte di Dottori; del Dormal; di Voltolina. Parlò di "compenetrazione di forze", di "palpiti di vita

> mistica", di "concezione di dinamismo aereo", di "blocchi di simultaneità" … Si iniziò allora da parte dei presenti l'esame dei quadri. I pareri non erano del tutto concordi, tuttavia l'interesse destato da questa mostra è stato molto grande … Da ultimo infine Marinetti si lasciò intervistare con rara compiacenza.

Le personalità e gli artisti coinvolti erano davvero numerosi, a partire dalla Dirigenza del Circolo Artistico, che aveva accettato di ospitare la manifestazione futurista:

> una meritata lode va al Consiglio Direttivo del Circolo Artistico e in particolare al suo presidente, arch. Umberto Nordio … e al prof. Eligio Finazzer-Fiori per il giovanile entusiasmo … che valse in pochi giorni a decidere l'importante manifestazione … Per l'Esposizione verrà presentato un poderoso complesso di opere dal Gruppo futurista padovano diretto da Carlo Maria Dormal … Del gruppo fanno parte i pittori … Crali … l'architetto Quirino De Giorgio, e Lino Sgaravatti artefice di originali giocattoli … Carlo Maria Dormal esporrà tre arazzi accanto a uno del famoso Depero e a tre arazzi in pelle della signorina Lupieri di Trieste[17].

Per quanto riguardava le opere di levatura nazionale,

> particolare importanza assumerà l'Esposizione poiché saranno presenti buona parte delle aeropitture esposte per la prima volta due settimane or sono in Roma in omaggio ai gloriosi trasvolatori dell'Atlantico … con opere di Ballelica, Prampolini, Tato, Fillia, Oriani, Diulgheroff, Pozzo … e Benedetta … mentre Dottori esporrà sei sintesi di città d'Italia. Invieranno lavori Cocchia e Lepore di Napoli e D'Anna di Messina[18].

[17] Per l'attività della «signorina Lupieri» anche, "Utili congiunture artigiane … L'inaugurazione di due botteghe-scuole", in *Il Popolo di Trieste*, 19 marzo 1931, p.4: «nella esposizione nella sede dell'Istituto delle Piccole Industrie (erano anche i prodotti) della bottega-scuola della signora Lupieri per la decorazione delle stoffe e del cuoio». Su Maria Lupieri, ad vocem, in *Frontiere d'Avanguardia* …, cit., Catalogo, p. 165.

[18] "F.T. Marinetti al Circolo Artistico. 'Aeropoesia e casco di alluminio'", in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1931, p. 3.



Maria Lupieri, *Testa* (forse ispirata a Marinetti), sanguigna su cartoncino

Per quanto riguardava la gara di Poesia, sempre *Il Popolo di Trieste*, già il 4 marzo, aveva annunciato che di lì a pochi giorni, il giorno 7, si sarebbe svolta in città

> una serata futurista del più grande interesse … con conferenza di Marinetti su “Aeropoesia e casco di alluminio” … poi Marinetti declamerà, con la consueta travolgente dizione, alcune delle sue migliori composizioni parolibere, che hanno il potere di trascinare gli spettatori nelle sfere elevate della poesia pura … Ma poi Marinetti accetterà il contraddittorio: è un’occasione magnifica per gli avversari di cimentarsi con il capo del Futurismo in persona … Infine si svolgerà il 7° circuito di poesia … che secondo Bruno G. Sanzin, “è una gara indetta da S.E. Marinetti tra i poeti futuristi su un tema



1931, Benedetta, cartolina pubblicitaria per Simultanina,
spettacolo teatrale di F.T.Marinetti

obbligato: Sant’Elia. Le liriche o parole in libertà devono essere declamate personalmente dai singoli autori al pubblico composto in preferenza da rappresentanti del gentil sesso e da aviatori … La graduatoria è fissata sulla durata degli applausi che viene esattamente cronometrata. Il vincitore ha l’onore d’essere incoronato con il casco di alluminio (disegno di Prampolini), significativa sostituzione del passatistico alloro. Il ‘Circuito’ ha avuto già luogo a Milano, ov’è risultato vincitore il triestino Farfa; Tullio d’Albisola a Roma; Krimer a Napoli; Giardina; e ultimamente anche a Genova. I vincitori delle singole gare saranno poi chiamati a disputare la finale a Milano, in un teatro della città, ove la manifestazione assumerà particolare importanza per la proclamazione del Poeta record. A questi sarà assegnato definitivamente il casco di alluminio e trasportato da

> un veloce aeroplano a 1000 m di altezza riceverà lassù in premio un biglietto di grosso taglio. Il tema del concorso è “Sant’Elia” poiché s’intende con questo partecipare alle onoranze nazionali fatte a questo grande architetto futurista morto sul Carso[19].

In verità, non era ancora chiarissimo lo svolgimento del programma:

> al Circuito è assicurato l’intervento dello stesso Bruno G. Sanzin e di alcuni poeti giovanissimi che coraggiosamente entreranno in gara. Si chiamano Cergoli, Grog o Masko. Probabilmente ne interverranno ancora altri da Padova e da Gorizia … Funzionerà da cronometrista il signor Guido Nobile[20].

Un annoiato Paolo Veronese, cronista del *Popolo,* dava conto, il giorno successivo, della “Serata futurista” svoltasi in quel 7 marzo per “Paroliberi triestini all’assalto del ‘casco’ messo in palio da Marinetti per il concorso di ‘Aeropittura’”. Lamentava il Cronista come si fosse trattato, in verità, di una delle ‘solite’ serate futuriste ormai decisamente prevedibili (secondo un

[19] “F.T. Marinetti al Circolo Artistico. ‘Aeropoesia e casco di alluminio’”, in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1931, p. 3. Farfa [Vittorio Osvaldo Tomasini] era stato «il poeta record nazionale vincitore del 1° circuito di poesia futurista infrontato col casco lirico d’alluminio a 1000 metri in idrocorsa»: FARFA [Vittorio Osvaldo Tommasini], *Noi miliardario della fantasia. Presentazione di S.E. Marinetti accademico d’Italia*, Milano, Edizioni La Prora (Officine Grafiche della Soc. An. Tipografica Editoriale ... Via Spartaco), 1933 (ma in questo caso il «casco», per il capo «infrontato» era stato realizzato da Diulgheroff). L’’incoronazione’ con il casco, era abbastanza ricorrente per Marinetti anche al di fuori del “Circuito”: per Giacomo Giardina, *Quand’ero pecoraio. Liriche*, Firenze, Vallecchi Editore, 1931 (raccolta di liriche ispirate all’esperienza come pecoraio nella natia Sicilia, pubblicata lo stesso anno in cui Marinetti lo eleggeva ‘poeta record meridionale’, incoronandolo col casco di alluminio); ovvero nel 1930, al termine del Circuito di Poesia di Torino, fra i quadri futuristi della Galleria Codebò, Marinetti aveva incoronato col casco d’alluminio il Poeta-Record di Torino, Tullio d’Albisola …

[20] Il triestino Carolus Luigi Cergoly, propriamente Carlo Luigi Cergoly Serini (Zriny) (1908 – 1987), è stato un poeta e giornalista. Negli anni Venti, legato in città ai circoli futuristi, aveva fondato il “*Circolo del Magalà”*, che organizzava spettacoli al Circolo della Marina Mercantile di Palazzo Reineld, per un pubblico limitato. Il suo esordio letterario avvenne con la raccolta poetica “*Maaagaalà”* (Quaderni futuristi 1, Trieste, Casa d’Arte Bruno Rigo Editore, 1928) edita con lo pseudonimo “*Sempresù”;* poi la raccolta in Triestino “*Prime fogie”* (Trieste, Delfino, 1931). La sua produzione letteraria continuò nei decenni successi con poesia, romanzi e, soprattutto, con resoconti giornalistici; meno nota la sua attività come illustratore.

«solito e barboso» *cliché*); ma l'ascolto che l'Avanguardia aveva in città, risultava se non altro stupefacente per un ambiente culturale che sembrava invece piuttosto 'tradizionalista' (a dimostrazione di come anche le espressioni più ardite fossero ormai entrate a far parte dell'attenzione del pubblico triestino). E anche se i Critici ritenevano quel *cliché* fatto «di cose vecchie, che non attaccano più. Tuttavia in una città di provincia possono andare ancora»:

> la serata futurista di ieri sera al Circolo Artistico, che doveva culminare con il famoso "Circuito di poesia" con il casco di alluminio del poeta "record" nazionale, si concluse con una serie di … corti circuiti, determinanti dalle varie correnti, naturalmente discordi. Si verificò il solito e barboso equivoco di tutte le serate futuristiche, alle quali il pubblico non sa bene se deve andare per fischiare o per applaudire. Pacifico è soltanto il fatto che ad una serata del genere, come al veglione, non si va per stare seri. Lo schiamazzo, lo scambio degli epiteti, le interruzioni assordanti, i rumori improvvisi, sono di rigore. Tutto ciò – diciamolo – sono cose vecchie, che non attaccano più. Tuttavia in una città di provincia possono andare ancora, ma non è escluso il fiasco, neppure in questo caso[21].

Marinetti aveva introdotto la serata, divisa in due parti:

> nella prima stava la "Prolusione" di Marinetti sul "Futurismo e la nuova lirica delle parole in libertà": la recitazione dell'Accademico futurista di alcune sue vecchie poesie segnò il tratto d'unione con la seconda parte della serata dedicata al "Circuito di aeropoesia". Finché Marinetti parlò - disse delle cose molto interessanti per chi non aveva mai, fino allora, inteso parlare di Futurismo – vi fu un silenzio pacato e - tranne qualche timido tentativo di interruzione – parve di trovarsi ad una solita conferenza. I rumori incominciarono quando declamò le sue liriche, parole in libertà. Gli animi si elettrizzarono rapidamente. Il grosso pubblico, che sembrava deluso per la tranquillità che fino a quel punto aveva regnato, ricominciò a sperare nella gazzarra. A ognuno è lecito divertirsi e tanto più ad un onesto pubblico borghese-intellettuale … La sala Massima del Circolo Artistico era affollata di un pubblico vario fra i quali si notavano numerosi artisti concittadini, ma erano presenti S.E. il Prefetto, il vice Podestà

[21] "Paroliberi triestini all'assalto del 'casco' messo in palio da Marinetti per il concorso di 'Aeropittura'", in *Il Popolo di Trieste*, 8 marzo 1931, p. 3.

comm. Bellazzi, il Provveditore agli Studi comm. Mondino, il Generale della Milizia Diamanti, il comm. Benco e altre personalità. In un angolo della sala avevano preso posto numerosi studenti, che probabilmente s'erano ritenuti in dovere di portare alla serata un po' di chiasso e di … spirito goliardico.

Ormai le serate marinettiane richiedevano la presenza addirittura delle massime cariche pubbliche e delle rappresentanze della città. È interessante notare come Paolo Veronese qualificasse il pubblico al quale le espressioni futuristiche potevano interessare: «un onesto pubblico borghese-intellettuale», annoiato, che andava alle conferenze dei Futuristi per avere una sorta di 'sfogo' attraverso la «gazzarra». Il *target* era decisamente borghese; le fan ormai in gran parte costituite dal pubblico femminile che sedeva in Giuria (era lontano quel 1910 in cui al Politeama Rossetti «tutti i maschi sono in piedi» in un bagno di testosterone); come istituzionali erano le presenze. E infatti «gazzarra vi fu. Non molta in verità, come potevano attendersi coloro che avevano conosciuto serate futuristiche d'altri tempi, ma comunque vi fu un baccano notevole». Alla fine,

poco dopo le 21 entrò sul palcoscenico S.E. Marinetti, seguito dall'eletto codazzo dei suoi ammiratori futuristi, che si disposero dietro di lui, prendendo pose da circostanza. Si fece un gran silenzio … e quindi Marinetti cominciò a parlare delle vittorie riportate in ogni settore dell'arte e in ogni paese, dal dinamico movimento futurista … Oggi non v'è scuola d'arte modernista che non ne abbia risentito più o meno direttamente o di riflesso, la profonda influenza: da Roma e Milano, da Parigi, Bruxelles, Berlino, Amsterdam, Monaco, Praga, Vienna, Mosca fino a Tokio e a Okohama, il Futurismo ha irradiato la sua originale e possente concezione nuova. In Europa, due sono presentemente le tendenze principali: la prima più fredda, astratta e celebrale, trae origine dalle avanguardie olandesi e passa con il nome di "Costruttivismo"; la seconda è invece il Futurismo italiano, mediterraneo, magnifica espressione … caldo, passionale, delicato ma pur forte, innovatore e creativo[22].

Il gioco era sottile: «Costruttivismo» derivato dal Futurismo, era quello olandese; «Costruttivismo» era stato quello russo; «Costruttivismo» si

[22] "Paroliberi triestini all'assalto del 'casco' messo in palio da Marinetti per il concorso di 'Aeropittura'", in *Il Popolo di Trieste*, 8 marzo 1931, p. 3.

piccava di essere quello triestino di Augusto Cernigoj. La confusione se non altro onomastica non era poca e probabilmente Marinetti, consigliato da Sanzin che ben conosceva le 'cose' triestine, aveva gettato benzina sul fuoco, in un sottile gioco di rimandi che dovevano comunque avere la loro scaturigine sempre nel Futurismo.

La mira di Marinetti era però anche più alta e chiamava in causa, ancora una volta, uno dei 'nemici' di sempre, Benedetto Croce[23]:

> il Futurismo fu una squisita scuola di vita, una palestra di energie e di nobili, generose e ardite giovinezze … I primi irredentisti (veramente, se mai, gli ultimi, furono i futuristi); i primi interventisti, i futuristi; i primi fascisti, i futuristi … Secondo Benedetto Croce il Futurismo è "antistoricismo" e, se si vuole, la definizione è esatta in quanto il Futurismo non ha affatto simpatia per la Storia e tende, anzi, a rompere le tradizioni col passato – seppur molto glorioso – per giungere ad una concezione nuova di vita. "La storia è la ricostruzione artificiale dell'illogicità della storia stessa … perché le figure della storia, portate e distese sul tavolo anatomico per la vivisezione della critica storica, s'irrigidiscono cadavericamente cessando di essere vive e come tali, reali e interessanti, si congelano e si fossilizzano nelle classificazioni rugginose e ammuffite.

Al di là degli slogan, l'analisi di Marinetti era assai raffinata nei confronti dello "Storicismo crociano" e la riflessione veniva operata nella distinzione tra Storia e Storiografia, portando al massimo livello, piuttosto, la Critica. Ma queste erano questioni di 'filologia' che non interessavano il grande pubblico, né tanto meno i Futuristi triestini (che dovevano affermarsi in

23 Il contrasto era ormai parte della 'Storia del Futurismo' quando fin dal febbraio 1913 al Teatro Costanzi di Roma Giovanni Papini aveva tenuto il discorso "Contro Roma e contro Benedetto Croce"; nell'aprile del 1914 Cangiullo e Depero sempre a Roma avevano messo in scena le esequie di Croce (con tanto di processione in cui si portava in giro la testa del Filosofo, modellata a forza di schiaffi sulla creta da Cangiullo stesso) accusato di «passatismo»; nel 1915 Marinetti aveva denominato Benedetto Croce «tedescofilo». Ancora nel 1924 era apparsa la riflessione "Il futurismo e il fascismo giudicati da Benedetto Croce" (*La Stampa,* 15 maggio 1924) e la polemica si era poi protratta negli anni seguenti (Si veda: M. D'AMBROSIO, *Benedetto Croce e il Futurismo*, in D. della Terza, G. Scognamiglio e M. D'Ambrosio, *Tradizione e Innovazione*, Napoli, 1999, pp. 47-97).

città), ma che però coglievano nel segno in una polemica a distanza con Croce, che si era, peraltro, da pochissimo rinverdita (nel 1930)[24]. Infatti

> "il Futurismo", anziché studiare e amare la storia insegna che bisogna viverla e amare la vita … Infatti altra definizione del Futurismo è "Arte-vita" … poiché tende alla fusione dei supremi valori dell'arte con quelli della vita: "animare l'arte con nuovi elementi umani, spiritualizzare la vita con nuovi elementi poetici" … Il Futurismo fu poi precursore del Fascismo e Marinetti continuò ricordando la partecipazione dei futuristi alle prime battaglie squadristiche a Milano nel 1919 … "i futuristi non sono se non i mistici dell'azione e gli artisti della vita viva! E ciò vuol dire "vivere la storia … come religione morale della velocità … come passione dell'originalità … Tra i grandi artisti nostri, da Giotto a Leonardo, da Michelangelo a Tiziano e Raffaello hanno avuto la passione dell'originalità e cioè l'intimo assillo di creare qualcosa di nuovo.

E non c'era chi non vedesse una sorta di discrasia tra il rifiuto della Storia e il richiamarsi «come passione dell'originalità … agli artisti nostri, da Giotto a Leonardo, da Michelangelo a Tiziano e Raffaello»; ma, ancora una volta, Marinetti privilegiava la Critica rispetto alla Storiografia; che era 'semplicemente' un modo 'diverso' di guardare alla Storia. Ancora,

> "un'altra definizione è quella dell'estetica della macchina … Noi futuristi amiamo la macchina e la consideriamo come un prodotto spirituale dell'umanità, di superiore e di moltiplicatore di se stessi. La machina è qualcosa che esce dall'uomo ma finisce col divenire più forte di lui. La macchina proietta in avanti tutte le forze spirituali dell'uomo, ingigantendole come ombre sulla muraglia dell'ignoto: non uccide il sentimento, l'amore, la poesia e l'iniziativa individuale, ma crea un nuovo ritmo, crea una nuova vita in un mondo fra un'umanità nuova. Del resto non bisogna riguardare alle macchine come esseri inanimati e bruti; anche la macchina ha la sua passione e la sua angoscia che bisogna comprenderla e sentirla per amarla".

[24] Di recente, nel 1930, nella sua "*Conferenza di Oxford*" Croce si era scagliato contro «l'irrazionalismo … come negazione dei valori spirituali» compiendo peraltro l'associazione negativa tra Irrazionalismo e Futurismo, suscitando, così, le ire di Marinetti (la Conferenza veniva edita come B. CROCE, "Antistoricismo", *La Critica*, 28, 1930, p. 253).

Dopo che Marinetti aveva declamato alcune liriche (tra le quali «*Il bombardamento di Adrianopoli* che egli recitò a Trieste molti anni addietro in una serata futurista al Politeama Rossetti, che rimase memorabile», quella del 1910), «dietro, i futuristi concittadini e regionali siedono muti, pensosi, gravi e malinconici, compassati come senatori». Storia, Tradizione, Macchinismo erano questioni importanti sulle quali riflettere, soprattutto in un momento in cui il "Secondo Futurismo" stava ripensando il proprio rapporto con la Tradizione (specie nel segno di Michelangelo e dei Grandi).

Poi, durante la serata, era stata la volta de' *Il circuito d'aeropoesia*, dedicato alla celebrazione di Sant'Elia[25]: «è Marinetti che dà il segnale di partenza per il "Circuito di poesia". Vincitore è colui alla cui poesia gli applausi diretti dalle donne e dagli aviatori sono stati cronometricamente i più lunghi».

Paolo Veronese non era tenero soprattutto con questo passaggio della serata:

> dopo due ore … i giovani futuristi triestini aspiranti al "casco d'oro" si schiariscono la voce per declamare, ognuno aspettando il suo turno, i propri legittimi parti poetici … ma, per il senso di sazietà e di stanchezza giacché erano passate già due ore [di gazzarra], la lettura dei concorrenti al "record" di poesia trascorse fra il generale disinteresse e una cagnara poco simpatica che non permise ad alcuno di afferrare un solo verso delle poesie che venivano recitate. Dubitiamo del resto che si trattasse di vere poesie. Si noti inoltre che essendo il tema uno solo – e cioè l'esaltazione del giovane architetto futurista Sant'Elia, caduto da eroe sul Carso di Monfalcone - le poesie risultarono necessariamente tutte uguali, uniformi, monotone fino all'abbruttimento. Il nome di Sant'Elia fu pronunciato con tutti gli accenti, l'Eroe fu cucinato in tutte le salse e sul suo splendido sacrificio s'imperniarono i banali, grotteschi e volgari paragoni, similitudini, metafore enfatiche e arcadiche; quanto cioè di peggio ha quella poesia passatista che i seguaci di Marinetti dichiararono di disprezzare … Fra rumori di vario genere volavano parole e frammenti di versi, che la loro stessa natura, dissonante e disorganica, rendeva ancora più

[25] Arturo TOFANELLI, "Polemica sull'Architettura. Il Razionalismo", in *Il Popolo di Trieste*, 19 aprile 1931, p. 3. Anche dal 'campo razionalista' veniva ricordata la figura di Sant'Elia come precursore: «Sant'Elia nelle sue temerarie riforme, già aveva aperto orizzonti nuovi all'architettura dell'epoca meccanica. I Razionalisti italiani d'oggi si distaccano sensibilmente dal grande Comasco poiché essi si attengono alla linea utile e rifuggono dal ricercare il bello in proiezioni di piani simbolici e celebrali».

singolari, incomprensibili, ermetici, vuoti di significato e di bellezza. In tali condizioni, naturalmente, la vittoria era assicurata a colui che possedeva la voce più forte, i polmoni più sviluppati e meglio scimmiottava il grande maestro [Marinetti]. Gli altri – e questo fu il caso di Pocarini, di Cergoli, di Sanzin e di Scocciai - non riuscirono neppure a soverchiare i rumori della sala e recitarono smorti, fiacchi, con un tono da *de profundis* che faceva pietà. Non vogliamo con ciò dire che la vittoria arrise, con brutale gioco del caso, al possessore della voce più robusta … Apre la serie Pocarini: gli applausi sono magri e durano soltanto 4 secondi. Cergoli abbassa il ‘record’ a 3 secondi e anche quelli a stento. Mariano Scocciai declama con un filo di voce querula, tremolante, chioccia, fessa, flebile che pare il lamento d’un morto ch’esca da una tomba (5 secondi). Lama ottiene un certo successo: 47 secondi. Burrasca vince con 65. Seguono Graz con 7; Danieli con 2; e Sanzin con 13 compresa la ‘*claque*’.

Da notare che,

ad onor del vero, la lirica del giovane Burrasca – incoronato poeta ‘record’ – fu l’unica che si fece ascoltare e, a nostro modesto parere, l’unica veramente bella. Il Burrasca seppe trovare espressioni nuove e abbastanza originali per un futurista. Ci piacque la similitudine dell’Eroe, geniale architetto e creatore di nuovi stili [Sant’Elia] trasformato, nel concetto del poeta, in un “dinamico e sensitivo suonatore d’un organo formato da immensi blocchi di cemento armato che danno lunghi suoni d’acciaio” … Ma il giovane Burrasca non poté essere incoronato “poeta record” perché Marinetti s’era dimenticato a Roma il famoso casco d’alluminio.

Si chiudeva infine con un «banchetto offerto a S.E. Marinetti» una serata delirante, come quelle futuriste, ma con una cena che non mancava di avere puntuali ricadute committenziali.

Quel resoconto «annoiato» di Paolo Veronese non passava però inosservato; Sanzin prendeva carta e penna e scriveva alla Redazione de’ *Il Popolo di Trieste,* che puntualmente pubblicava – viste ormai le ‘entrature’ cittadine del Movimento e di Marinetti – «questa sfuriata polemica di Sanzin … per tre ragioni»[26]:

[26] “Polemica futurista. Un aeropoeta impugna lancia e spada. Chi più futurista: noi o lui? Riceviamo una lettera di B.G. Sanzin”, in *Il Popolo di Trieste*, 14 marzo 1931, p. 3.

1° perché siamo spiriti aperti a tutte le opinioni … 2. Perché si tratta di giovani (compreso il nostro Veronese) che cercano in qualsivoglia modo una loro via, una loro espressione … 3. Noi non siamo personalmente ostili al Movimento futurista, il quale, del resto, è già nella Storia dell'Arte italiana e internazionale, come quello da cui molte forme caratteristiche dell'Arte moderna – pittorica, plastica e architettonica sopra tutto – sono innegabilmente derivate. Diremo di più: pur non concordando nei particolari con quello che rappresenta l'ultima novità marinettiana – la rivoluzione nella cucina tradizionale – noi ne comprendiamo e apprezziamo lo spirito. Del resto, sappiamo bene che Marinetti parte sempre, programmaticamente, dagli estremi e quasi dall'assurdo, per giungere a quel minimum di realizzazioni effettive che gli consentano di veder affermate nella vita reale le sue idee. È la tattica del lottatore, questa; meglio, del seminatore.

Infatti

la sostanza della reazione comparsa … è tutt'altro che antifuturista … ma il Maestro è lui; e i giovani debbono formarsi, sono quindi soggetti alle punte e agli strali della Critica, sia pure acuti. Tutti i movimenti novatori hanno avanzato tra contrasti e critiche aspre e persino feroci. Così il Movimento Futurista; questo, anzi, più di qualunque altro.

Nel merito, Sanzin lamentava il fatto che Veronese fosse incorso in un grave errore:

"Aeropittura" invece di "aeropoesia" … [l'articolo] era dunque un'accozzaglia di parole scritte dal nostro Veronese, ubriacato, forse, dalle irradiazioni suggestive della poesia pura, declamata dal grande Marinetti … Un'osservazione sola però si potrebbe fargli e con lui a quanti ragionano con la sua mentalità di trapassati: e cioè che prima di far certe considerazioni e certi apprezzamenti sul Futurismo, è consigliabile una accurata preparazione.

Ma il direttore «M.B.» replicava, difendendo Veronese

quando Sanzin si mostra stupefatto e scandalizzato … si rivela un perfetto passatista e ce ne dispiace per lui. Ci dica un po' l'illustre amico Marinetti: se il Futurismo canta con parole in libertà e se uno dei suoi canoni fondamentali è la sintesi alogica, la quale sola

> è capace d’imprimere quel ritmo di velocità-luce senza cui il Futurismo non esiste; se esso “ha svuotato il teatro dalla noia” mediante codeste “sintesi alogiche a sorpresa e drammi di oggetti inanimati, immensificato la plastica con l’anti-realismo, creato lo splendore geometrico architettonico senza decorativismo, la cinematografia e la fotografia astratte”, non va dunque definita quest’Arte, con parola quasi visiva, “aeropittura”, che sarebbe, come a dire ‘Pittura di ciò ch’è agile, scattante, luminoso, trasparente, sforzo, velocità, azione nella sua essenza’? Ci pare di sì. E se Sanzin si formalizza e protesta, egli non ha capito niente del Futurismo: neppure … la sua stessa ode a San’Elia; si finirà con l’essere noi che scriviamo, i veri futuristi. Quanto poi alla sostanza della “Relazione” comparsa sul nostro giornale, essa è tutt’altro che anti-futurista.

Nella sua notazione Sanzin non aveva mancato di pubblicizzare la propria opera poetica:

> Ritengo opportuno presentare al mio censore tutt’intera la mia lirica su “Sant’Elia” … così almeno potranno giudicarla tutti ….

“Gloria a te
Antonio Sant’Elia
artista-eroe di tempra purissima
forgiato nelle nostre officine secolari
di geni-lampi accesi
in alto cielo ardenti:
fari di civiltà sul mondo.
In alto
troppo in alto
son guizzate le tue creazioni nuove
di ardimento forti
perché la luce viva
(che pur veloce partearriva)
fosse quaggiù
in tempo accolta
applaudita in vita tua
con l’inno disarmonico
lampi-rombi a volontà
di cannoni roventi.
Ed ancor oggi sarebbe salutare
col genio tuo
in larghe ondate reso
invader le città
che di stili-pasticci
fa lor vanto.
Con l’onde aguzze
lubrificate a schiuma
modellar gli edifici nuovi
del tuo gran sogno futurista
sulle macerie scarne
ridotte dai marosi intelligenti.

Genio-eroe
eroe dell’aspro Carso
- pietre e bora prepotente –
verso Trieste mia
che attendeva con te
l’Esercito liberatore

balzasti a vincere
e vinto hai eternandoti
tra gli eroi che non morranno mai.

Antonio Sant’Elia
architetto dell’audacia
costruttore del ferro e del cemento
a te un progetto immenso!
Ponti ponti ponti
arcate paraboliche
agili e ardite
fuggenti in lontananza
oltre l’orizzonte
dei nostri mari.
Ponti ponti ponti
oltre l’Adriatico il Tirreno
e il gran Mediterraneo
contro francesi e slavi
Tunisi Marocco
e avanti.
Strade strade strade
larghe mille metri e più
sospese sull’acqua
i venti imponenti a oscillarle
(gloria a Sant’Elia creatore!).

Folla di elmi e fucili
pugnali e cannoni
canzoni e canti guerrieri
uomini uomini
gioiosi nel cuore
robusti nel braccio
lanciati dalla nostra Penisola
gonfia di giovinezza bollente
alla conquista dell’Impero.

L’apoteosi.
Sul Campidoglio
un grandioso edificio
simbolo di ardimento e di potenza
capolavoro della tua genialità futurista
e sopra
uno scheletro d’acciaio
alto e lucido
con tre riflettori portentosi
splendenti ventagli tricolori
a raggera
sul mondo
a imporre
‘Italia
e ITALIA"[27].

[27] La poesia è ora pubblicata in *Bruno G. Sanzin (1906-1994). Aeropoeta futurista triestino*, a cura di P. Sanzin e E. Mezzetta, Peschiera Borromeo (Milano), 2009, p. 51, come datata «6 dicembre 1939» ed erroneamente indicata come «inedita». Alcune piccole discrepanze tra le due versioni («Genio-eroe/ eroe dell’aspro Carso/ - *di* pietre e bora prepotente –/ verso Trieste mia/ che attendeva con te/ l’Esercito liberatore/ *e* balzasti a vincere/ e vinto hai eternandoti/ tra gli eroi che non morranno mai», con la presenza nella sola edizione del 2009 della preposizione «*di*» e delle congiunzione «*e*»); l’unica differenza sostanziale è il verso « *est-ovest-sud*» contenuto, nella edizione del 2009 (Ponti ponti ponti/ *est-ovest-sud*/ oltre l’Adriatico il Tirreno/ e il gran Mediterraneo/ contro francesi e slavi/ Tunisi Marocco/ e avanti.), e invece assente (forse una svista?), su *Il Popolo di Trieste*.

Per quanto riguardava il merito, sottolineava infine Sanzin «dove mai era andato a finire Veronese quando S.E. Marinetti dell’Accademia d’Italia, mi ha fatto l’alto onore di declamare, applauditissimo, una mia aeropoesia?»; dove la bordata, ovviamente, non era tanto per lo stesso Veronese, quanto piuttosto per chi auspicava una ‘investitura’ marinettiana senza Sanzin (che era il caso del goriziano Sofronio Pocarini nonostante «gli applausi sono [stati] magri e dura[ro]no soltanto 4 secondi»).

Paolo Veronese non aveva avuto ancora modo di rispondere, ma provvedeva qualche giorno dopo:

> ho letto la poesia annessa alla lettera, con il timore che qualche preziosità fosse sfuggita – a me come al grosso pubblico – e, con piacere mi sono confermato nella prima impressione. La serata è stata ciò che quasi sempre è un convegno futurista: una mezza cagnara, aggravata da diverse poesie (dette aeropoesie), parto – magari difficile – ma certamente non sacro di alcuni giovani entusiasti. Non mi rendo conto dell’ira suscitata … ma non me ne dolgo … perché ero al mio posto e pensavo “Toh! Anche i grandi uomini hanno i loro momenti di debolezza”[28].

Anche Sanzin aveva però da dire la sua e replicava a “M.B.” che

> la considerazione ch’Ella fa a proposito di “Aeropittura” invece di “Aeropoesia” non sono affatto conclusive e mal reggono anche la sola giustificazione. Io, per esempio, con le stesse argomentazioni potrei affermare: “non Aeropittura, né Aeropoesia, ma Aeromusica”. E mi darebbe ragione Silvio Benco, che paragona la declamazione della “Battaglia di Adrianopoli” dell’accademico Marinetti alla musica di Strawinski. Se mai un’Arte potesse abbracciare con la sua terminologia anche le altre, questa sarebbe la Poesia. Ma voler definire Pittura la Poesia, se può andare bene in senso figurato, è un po’ troppo arbitrario. Difendere poi lo scambio di termini impugnando un principio futurista è un fatto per lo meno interessante … ma, piuttosto, la parola “Aeropittura” è capitata nel titolo per puro e semplice sbaglio … So benissimo che i novatori avanzano sotto il fuoco dell’imbecillità umana e che ci vuole della fede per vincere. Né mi sono sconosciute

[28] “Polemica futurista. Siamo nel campo dell’aereo assoluto purché non nasca la confusione delle lingue come dall’alto della biblica torre? ”, in *Il Popolo di Trieste*, 22 marzo 1931, p. 3.

> le burrascose serate futuriste … poiché, quantunque giovanissimo, ho partecipato alle serate triestine al Rossetti nel 1922 e nel 1924 … Mi ricordo particolarmente l'ultima che mi procurò un riconoscimento da Marinetti, il quale dietro la sua fotografia scrisse: "A Bruno Sanzin e ai futuristi del palco glorioso che non dimenticherò mai più". E Vittorio Tranquillli, nella relazione della serata scriveva su "Il Piccolo" che "soli, fierissimi e combattivi, i futuristi di Trieste tenevano testa alle provocazioni ed invettive dei passatisti"[29].

Insomma, Sanzin non mancava di rimarcare la precoce investitura ottenuta, fin dal 1924, da parte di Marinetti. Ma ancora che

> in riferimento al fatto che Marinetti è partito da un massimo per raggiungere un minimo [nella sua gestione del Movimento], il minimo ottenuto finora è una conseguenza dell'inerzia del pubblico ad assimilare il tutto. Il tutto che non potrà mai essere accostato ai più, se prima i futuristi non diminuissero l'anticipo della loro sensibilità su quella della massa; ma allora il Futurismo non sarebbe più futurismo.

La polemica non si chiudeva ancora e continuava con un intervento del futurista triestino Guido Nobile (colui che aveva fatto da «cronometrista» alla gara poetica[30]), sempre in riferimento a quel passaggio del Direttore de' *Il Popolo* che affermava che «Marinetti parte sempre programmaticamente dagli estremi e quasi dall'assurdo per giungere a quel *minimum* di realizzazioni effettive che gli consentono di veder affermate nella vivente realtà le sue idee»:

> questa mi sembra un'affermazione un po' … ardita, oserei quasi dire errata. Marinetti per me, nelle sue affermazioni programmatiche, è sempre un "convinto" e un "sincero" senza restrizioni mentali e senza possibilità di compromessi con la sua coscienza. Non lo sento e non lo posso immaginare un calcolatore[31].

[29] "Polemica futurista. Aeropoesia, aeromusica, aeropittura secondo G.B. Sanzin", in *Il Popolo di Trieste*, 22 marzo 1931, p. 3.

[30] "F.T. Marinetti al Circolo Artistico. 'Aeropoesia e casco di alluminio'", in *Il Popolo di Trieste*, 4 marzo 1931, p. 3.

[31] "Opinioni ripicche e polemiche. Un futurista per l'Estetica del suo movimento … Rilievi di Estetica futurista di Guido Nobile. ", in *Il Popolo di Trieste*, 28 marzo 1931, p. 3.

Non vi era dubbio che Nobile mostrasse una certa (finta) 'giovanile ingenuità' nella considerazione che egli nutriva per Marinetti, ma la sua posizione, se in qualche modo rispecchiava quella del Gruppo dirigente triestino, risultava di grande interesse programmatico, perché restava ferma nella convinzione che

> l'idea pura, il concetto programmatico non portano indissolubilmente legato il fatto della realizzazione … E Marinetti è magnifico seminatore e munifico donatore ancora … In riferimento a quanto è stato fin qui realizzato dai futuristi seguaci di Marinetti, in relazione ai principi dei primi "Manifesti", posso trovare una parte di spiegazione.

Il 'relativismo' futurista era poi in grado di aprire strade davvero inaspettate al "Secondo Futurismo":

> è certo che non tutti i concetti marinettiani sono seguiti completamente dai futuristi. Ciascuno di essi ha preso quello che era più adatto al suo temperamento ed ha trovato in esso la formula da sviluppare nella sua attività artistica. Ed è in ciò e per ciò che il Futurismo non è una scuola: massima libertà, nessuna regola da osservare, nessun modello da imitare. Dove comincia l'imitazione finisce la creazione; ed il Futurismo è morto, questo è pacifico. Marinetti è un seminatore e un lottatore … e se i frutti non sono stati tanti e quali la seminazione poteva far sperare, non è certo perché le affermazioni programmatiche sieno in modo assurdo esagerate … ma è il terreno che non è affatto fertile … Marinetti è il più alto dei futuristi … il più completo … l'unico completamente, assolutamente novatore, sempre nuovo e sempre rinnovantesi. Ma nel Futurismo non vi sono mete da raggiungere. La meta è sempre più in là, al di là di ogni immaginazione e di ogni possibilità immediata. Quando uno si ferma è già passato. Ed ecco la necessità assoluta di esser sempre nuovi, di avere l'orizzonte sempre più vasto, di salire sempre più in alto per vedere sempre più in là. Nei futuristi vi è senza dubbio questo spirito di ricerca della via per il possesso dell'arte, ricerca del possesso della realtà nel divenire immediato di ogni momento, nel suo movimento continuo ed assoluto, ricerca dello spirito stesso del movimento e dei suoi elementi. Quindi contemporaneamente scomposizione e sintesi. I tentativi, perciò, specialmente nei giovani, sono sempre tentativi e possono essere errati. È per questa ragione che noi domandiamo che ad una manifestazione d'arte futurista non si vada col preconcetto



Futuristi nelle sede Rai di Trieste nell'aprile del 1932 (in basso: a sinistra Marinetti e a destra Giannina Censi; in alto: a sinistra, Sanzin; al centro Valentino Danieli; a destra Tullio Crali)

> della gazzarra e del compatimento per "i pazzi": domandiamo che ci si vada in condizioni di spirito sereno, senza pregiudizi. E ai giornalisti incaricati … chiediamo di darne la cronaca vera e la critica precisa. È per questo che la relazione di Paolo Veronese non ci è piaciuta.

Di fronte ad una posizione 'tranquillizzante' verso l'Opinione pubblica di questi 'Secondi Futuristi', il direttore «M.B.» era costretto a prendere nuovamente carta e penna per 'fare ordine' e soprattutto per ribattere alle accusa di una cronaca «non vera e di una critica non precisa»:

> ciò che sembra strano è l'irritabilità alla quale sono soggetti i futuristi nei confronti di critiche o d'incomprensione. Il futurista è – per definizione – proiettato verso il futuro e agisce – per tale causa – in un minimo di collegamento con il presente, in cui la tensione nervosa cede sovente alla serenità. Forse il nostro Veronese si è trovato nella situazione del profano in una manifestazione devota.

Tra fanatismi e incomprensioni, quello che emergeva chiaramente per la stampa 'neutra' (non ostile com'era *Il Popolo di Trieste),* era l'estrema

carica agguerrita dei futuristi triestini, che ormai non tolleravano più di essere associati a «gazzarra», pagliacciate e irriverenze, ma che sentivano di avere da avanzare proposte estetiche concrete; e quindi ritenevano di essere in grado di innovare il panorama artistico cittadino, influenzandolo profondamente.

Nonostante le polemiche, infatti, la Mostra aveva riscosso un buon successo:

> continuo è l'interesse del pubblico … per questa Esposizione che chiuderà il giorno 20. Particolarmente ammirati per le loro aeropitture sono Prampolini e Tato che hanno venduto due importati lavori … e anche la vendita del Catalogo illustrato è eccezionale, tanto che si è resa necessaria una nuova edizione. Nel Catalogo è interamente riprodotto il "Manifesto dell'Aeropittura". S.E.Marinetti così ha scritto all'organizzatore di questa Esposizione: "A Bruno Sanzin, al suo ingegno futurista, che volle e impose contro tutti la sua magnifica Mostra futurista a Trieste. Il Movimento Futurista riconoscente[32].

La chiusura dell'Esposizione, il 23 marzo, veniva affidata all'architetto padovano Quirino De Giorgio, dopo un bilancio decisamente positivo[33]: «l'arrivo a Trieste dell'architetto De Giorgio verrà ancor più a far affollare la sala dell'Esposizione … poiché intorno alle 11 egli illustrerà ai presenti l'architettura futurista»[34].

[32] "La Mostra Futurista al Circolo Artistico. Il plauso di Marinetti", in *Il Popolo di Trieste*, 15 marzo 1931, p. 4.

[33] "Il successo della Mostra Futurista", in *Il Popolo di Trieste*, 19 marzo 1931, p. 5.

[34] "La Mostra Futurista si chiude oggi. L'architetto De Giorgio a Trieste", in *Il Popolo di Trieste*, 23 marzo 1931, p. 4. Quirino De Giorgio (Palmanova,1907 –1997) già da giovanissimo fu affascinato dai disegni di Antonio Sant'Elia, al quale si ispirarono le sue prime esercitazioni grafiche. Volle iscriversi dunque all'Istituto Superiore di Architettura di Venezia, interrompendo però ben presto gli studi, per trasferirsi in Francia presso uno Studio di Architettura. Rientrato in Italia, dal 1931 stringeva rapporti con Filippo Tommaso Marinetti e quindi con i Gruppi Futuristi veneti, oltre che friulani e triestini (con Carlo Maria Dormal, Fortunato Depero, Bruno Giordano Sanzin e soprattutto Tullio Crali, con cui partecipò a numerose mostre d'arte a Padova, Napoli, Bologna e Mantova). Negli anni '30 ricevette numerosi incarichi di progettazione nel Padovano specie per Case del Fascio e sedi dei gruppi rionali fascisti. Progettò inoltre ex novo i nuovi nuclei dei paesi di Vigonza e di Candiana. Cfr. da ultimo: E. PIETROGRANDE*, L'opera di Quirino De Giorgio (1937-1940). Architettura e classicismo nell'Italia dell'impero,* Milano*,* 2011.



Enrico Prampolini, copertina per il volume *Infinito* di Bruno G. Sanzin, Roma, 1933



Trisno, copertina per il volume *Aria di Jazz* di Vladimiro Miletti, Trieste, 1934

E poi, soprattutto, più prosaicamente (ma l’appoggio de *Il Popolo di Trieste* al Movimento futurista avveniva *in toto)*: «coloro che hanno acquistato dei lavori sono invitati a prelevarli lunedì … versando il rispettivo saldo».

1.2. Maggio-giugno 1931: riflessioni sul Futurismo giuliano e le sue ulteriori manifestazioni tra Gorizia e Trieste. Ancora nel segno di «Michelangelo futurista».

Dopo le manifestazioni del marzo 1931, *Il Popolo di Trieste* non solo non ‘perdeva di vista’ l’operato di Marinetti anche in Europa[35], ma non mancava anche la recensione di avvenimenti (teatrali) futuristi che si svolgevano sia a Gorizia, sia, ovviamente, a Trieste. In una sorta di ‘gioco delle parti’ tra Redazione (benevola e attenta) e singoli Giornalisti, in genere invece restii, le recensioni non erano quasi mai positive, come nel caso dello spettacolo teatrale “Simultanina. Divertimento futurista in 16 sintesi” di Marinetti, composto nel 1930 e rappresentato al Teatro Verdi prima di Gorizia poi a quello di Trieste. Per quest’ultima *mise en scène*, del 30 maggio 1931

> qualche voce pettegola e antireligiosa (il Futurismo è una religione) ha gracchiato taluni “Evviva Conegliano” (dove lo spettacolo aveva ricevuto fischi e lanci … ma la gente del luogo è prevalentemente dedita a lavori agricoli) … e anche a Gorizia si è scambiata Simultanina in una collezionatrice di maschi … Il giovane poeta triestino Escodamè … ha risposto con discreta vivacità al pubblico, continuando a tormentare un polsino … ma nella gazzarra seguita alla fine dello spettacolo … la folla ha risposto con un urlo … Gli scenari, ridotti a due uniche sintesi, erano violentemente mediocri[36].

Altrettanto poco benevolo anche un secondo Critico de’ *Il Popolo di Trieste:*

[35] “Come Marinetti in una brasserie di Bruxelles ha dominato la marmaglia antifascista che voleva impedire una sua conferenza”, in *Il Popolo di Trieste*, 11 aprile 1931, p. 1.

[36] ANT., “’Simultanina’ di Marinetti al Verdi di Trieste. Divertimento futurista in 16 sintesi”, in *Il Popolo di Trieste*, 31 maggio 1931, p. 6. Nell’occasione era presente, tra il pubblico sparuto, il giovane Vladimiro Miletti, che poi sarebbe diventato Letterato ‘di punta’ del Futurismo triestino (teneva di lì a poco una conferenza sulla storia del Futurismo nella sala del G.U.F. triestino; poi pubblicava nel 1933 “Novelle con giarrettiere”, dodici racconti e tre liriche ispirate a “Simultanina”: C. SALARIS, *Storia del Futurismo*, Roma, 1985, p. 229. Nel 1934 Miletti era presente alla Mostra Universitaria d’Arte di Trieste e pubblicava il poema “Aria di jazz”, partecipando anche alla “Gara Giuliana di Poesia”. Il 26 agosto del 1937 Miletti pubblicava su “Il Popolo di Trieste” la propria poesia *Pallacorda*). Cfr. *Vladimiro Miletti (1913-1998), uno scrittore triestino tra Futurismo e Avanguardia*, Catalogo della Mostra, (Trieste, 2000), Trieste, 2000.

> se dopo la spettacolo il poeta futurista Escodamè si fosse impappinato di meno, sarebbe stato tanto meglio: le sue ragioni avrebbero potuto valere almeno nella misura consentita dal contraddittorio. Una verità detta da lui resta tuttavia: che ogni creatore, presente e passato, è futurista. Anche Michelangelo! Ma le signore hanno allora gridato “non è vero Michelangelo, no” … Invece è proprio vero. Cosa fanno i Futuristi? Mettono alla berlina i passatisti, cercano di scavar loro la fossa. E che cosa ha fatto Michelangelo giovane? Credendo di possedere uno stile d’arte nuovissimo, modernissimo, si accaniva contro Leonardo, già vecchio e pieno di gloria, che egli riteneva superato; e la sua intolleranza anti-leonardesca arrivava sino al punto di dileggiare anche lungo le strade di Firenze il grande Maestro. Questa è Storia. Oggi come oggi, ammettere anche con candidezza, di non capire il Futurismo, è fare ammissione indecorosa[37].

Infatti

> la Cultura moderna – e non si nomina la Filosofia – è perfettamente consapevole di questo fatto: che la realtà, se vien e sempre guardata dallo stesso punto, o finisce per perdersi o per apparirci parziale. Un edificio ha almeno quattro aspetti; una medaglia conta di un recto e di un verso … Il Futurismo – e a ragione – dice: “la realtà va guardata anche dall’altra parte, dall’altro lato” … Si può ribattere: “va bene … ma il modo artistico col quale poi il Futurismo rappresenta la realtà … ci rende perplessi, è fertile di repellenza”. Giusto, però non sempre … Però non ci si abbandona, dopo tanti millenni di Civiltà e di Cultura, alla frenesia inarticolata … di epoche nelle quali si urlava senza parlare … Tra parentesi … chi scrive tiene ad essere del proprio tempo, ma non ha mai avvertito l’esigenza di dirsi futurista.

A Gorizia, invece, arrivava in quegli stessi giorni Marinetti a inaugurare l’”Esposizione Futurista del Circolo di Letteratura”, «organizzata dal collega Sofronio Pocarini … nell’occasione verranno esposte opere futuriste di alcuni nostri concittadini, tra le quali numerose aeropitture di Tullio Crali … nell’occasione verranno preparate delle bibite futuriste»[38]. Aperta la Mostra, «venivano esposte opere di Diulgheroff, Dormal, Crali, Fillia,

[37] Donatello D’ORAZIO, “La serata di ‘Simultanina’ (15 asterischi non … compromettenti)”, in *Il Popolo di Trieste*, 31 maggio 1931, p. 6.

[38] “A Gorizia S.E. Marinetti all’Esposizione Futurista del Circolo di Letteratura”, in *Il Popolo di Trieste*, 31 maggio 1931, p. 6.



Trisno, copertina per il volume *Novelle con le giarrettiere* di Vladimiro Miletti, Trieste, 1933



Catalogo della Mostra Nazionale di Fotografia Futurista (Trieste, 1-17 aprile, 1932), a cura di G.B.Sanzin, Trieste, 1932

Oriani, Prampolini, Tato … Domenica poi, il giovane pittore Tullio Crali, al quale è stata ordinata una personale … parlerà sulla Pittura futurista e illustrerà i suoi quadri»[39].

Il ritmo delle Esposizioni artistiche giuliane era però molto serrato e alla fine di giugno si apriva a Trieste la nuova “Mostra d’Arte del GUF”, un appuntamento annuale divenuto di particolare importanza per l’ambiente cittadino, che compiva ormai l’associazione «Avanguardia/Futurismo»:

[39] “A Gorizia l’Esposizione Futurista del Circolo di Letteratura”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 giugno 1931, p. 6.

> per molti visitatori la “Mostra d’Avanguardia” è “futurista”. E simili bestialità e simile ignoranza dovrebbero ormai far vergogna … Ma sopra e oltre il Futurismo ci sono le magnifiche, vigorosissime forme dell’Arte attuale … e oltre ai giochi di linee e alle parate dinamiche del Futurismo c’è un’Arte che analizza, che ricerca l’essenza intima delle cose, che non si accontenta della cruda impressione visiva, del lavoro superficiale[40].

Sarà stata certamente «cruda impressione visiva e lavoro superficiale», ma tant’è …

1.3. 1932. La “Mostra Fotografica Nazionale Futurista” organizzata da Bruno Sanzin e la riflessione teorica sulla “Fotografia futurista” di Filippo Tommaso Marinetti

Nel 1932 si preparava un altro arrivo in città di Marinetti, che, dopo un primo avviso[41], veniva annunciato definitivamente:

> Il 1° aprile S.E. Marinetti inaugurerà all’”Esposizione Permanente” del “Sindacato Fascista Belle Arti” la grande “Mostra Nazionale di Fotografia Futurista” … Con la Fotografia futurista gli orizzonti si allargano e, oltre all’agguerrito professionista, anche il dilettante sarà in gara d’idee per realizzazioni nuove, tali da dare effettivamente un’emozione artistica ben superiore e lontana dal consueto verismo documentario[42].

L’Artisticità fotografica si ‘misurava’ insomma, su un’«emozione artistica ben superiore e lontana dal consueto verismo documentario»; e lo scopo era quello di superare una volta per tutte la dicotomia tra ‘Fotografia

[40] Ma, “Importanza della Mostra d’Arte d’Avanguardia del GUF di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 28 giugno 1931, p. 3.

[41] “S.E. Marinetti a Trieste per la Mostra Fotografica Futurista”, in *Il Popolo di Trieste*, 20 marzo 1932, p. 4.

[42] “S.E. Marinetti a Trieste per la Mostra fotografica futurista e per le serate al Circolo artistico”, in *Il Popolo di Trieste*, 27 marzo 1932, p. 2.

d'Arte' e 'Fotografia artistica'[43], dopo che anche la Cultura fotografica locale si era interrogata sul tema[44]. Dunque

> Al Circolo, Marinetti terrà una conferenza sul tema "La Fotografia futurista e il suo avvenire" … Giannina Censi, prima danzatrice futurista d'Italia, interpreterà due aeropoesie di Marinetti ("A mille metri su Adrianopoli bombardata" e "Seconde parti d'immagini aviatorie") renderà plastiche e dinamiche cinque aeropitture di Enrico Prampolini nei seguenti tempi: "Lancio dell'elica", "Velocità ascensionale", "Linea di volo", "Simultaneità di quota", "Planando", e interpreterà una lirica di Burrasca e "Volare volare" di Bruno G. Sanzin. Dopo e prima della Mostra il pubblico potrà ammirare una Mostra personale del pittore futurista goriziano Tullio Crali, che esporrà per quella sera soltanto.

Estremamente serrato il *battage* pubblicitario

> Da tutta Italia i più geniali fotografi hanno risposto all'appello … da Catania a Torino, da Napoli a Firenze, da Roma a Gorizia sono presenti i pionieri della nuova fotografia. Dei pionieri, anzi per dare ad ognuno il suo vero posto, due sono i nomi che possono essere scolpiti: quello di Bragaglia e quello di Tato, che espongono un complesso poderoso di opere. I più agguerriti gruppi sono quelli di Torino e di Roma, ma neanche Trieste è rimasta seconda … con Wanda Wulz e Ferruccio Demaninis, che presenteranno molti ed ammirevoli lavori. Accanto alla fotografia, gli amatori troveranno delle magnifiche ceramiche futuriste della ditta Mazzotti d'Albisola, dovute all'Arte degli scultori Anselmi, Gaudenzi e Tullio d'Albisola … La danzatrice Censi interpreterà … senza musica alcune aeropitture del Prampolini che furono già esposte l'anno scorso a Trieste[45].

[43] Al proposito può essere sempre utile il mio F. CANALI, *Fotografia d'Arte e Fotografia Artistica nei giudizi di Corrado Ricci e dei contemporanei. Documentazione, arte ...,* in *Corrado Ricci. Nuovi studi e documenti*, Atti del Convegno a cura di N. Lombardini, P. Novara e S. Tramonti, Ravenna, 1999, pp. 267-308. Ormai è estesissima la Letteratura sulla Fotografia futurista, ma forse meno la riflessione sull'Esposizione triestina del 1932 (si veda PASSAMANI, *Dall'alcova d'acciaio al Tank* ..., cit, pp. 44-45 e n. 80 p. 45).

[44] "Il Convegno dei Fotografi triveneti a Trieste e la Mostra", in *Il Popolo di Trieste*, 26 gennaio 1932, p. 4; "Il Duca d'Aosta inaugura la Mostra triveneta di Fotografia e di Stampe antiche (con 600 opere esposte). Il Convegno interprovinciale dei Fotografi", in *Il Popolo di Trieste*, 27 gennaio 1932, p. 4.

[45] "Fotografia futurista alla Permanente", in *Il Popolo di Trieste*, 30 marzo 1932, p. 4.



Ferruccio Demanins, *Marinetti alla radio*, fotografia ritoccata, 1932

Non si poteva certo dire che non si trattasse di una Esposizione completa, dove intervenivano buona parte delle Arti futuriste a profilare, dalla Ceramica, alla Danza, all'Aeropittura alla Fotografia, ovviamente, un 'Paesaggio futurista' assai ricco e articolato. L'attenzione per l'evento de' *Il Popolo di Trieste* continuava senza posa, mettendone in evidenza anche le proposte architettoniche: «oltre al programma già annunciato, [vi sono anche] interessanti disegni di Architettura e Scenografia di Tullio Crali, esposti solo questa sera insieme a delle "Sensazioni aeree" di Sofronio Pocarini»[46]. Poi

> ben 500 persone sono accorse domenica, con un record di visitatori che non ha riscontro nelle ordinarie manifestazioni cittadine … e, del resto, con la guida del ricco "Catalogo", che già di per se stesso merita particolare attenzione, ogni visitatore ha modo di valutare lavoro per lavoro … Il pubblico nostro si sente avvinto da tanta forza novativa genialmente espressa dalle tante creazioni fotografiche, ma anche le ceramiche d'Albisola sono molto animate e specie il "Boxeur", il "Lanciatore del disco" e la "Testa di fanciulla" di Tullio d'Albisola[47].

Già un 'evento' era il fatto che, il 1 aprile, "Marinetti inaugura e illustra la Mostra Nazionale di Fotografia Futurista":

> Ieri, S.E. Marinetti … ha inaugurato nella nostra città la Mostra Fotografica Futurista … alla presenza di uno strettissimo numero di invitati … Oltre alle Autorità erano presenti il Gruppo Futurista e il Direttorio del Circolo Artistico al completo. L'inaugurazione della Mostra è avvenuta senza discorso alcuno. S.E. Marinetti ha osservato le diverse fotografie esposte, alcune delle quali hanno già partecipato ad altre Esposizioni, esaltandone il valore, la tecnica audace … Questa Mostra nazionale di Fotografia Futurista – spiega

Su Wanda Wulz e Ferruccio Demaninis fotografi: *I Wulz: tre generazioni di Fotografi a Trieste dal 1868 al 1981*, Catalogo della Mostra (Trieste, 1981), a cura di L. Zennaro, Trieste, 1981; *La Trieste dei Wulz: volti di una storia. Fotografie (1860 – 1980),* a cura di E. Guagnini, Firenze, 1989.

46 "Marinetti a Trieste. Le odierne manifestazioni artistiche", in *Il Popolo di Trieste*, 1 aprile 1932, p. 4.

47 "Alla Mostra di Fotografia futurista", in *Il Popolo di Trieste*, 5 aprile 1932, p. 4. Per le ceramiche di Tullio d'Albisola: *La ceramica futurista da Balla a Tullio D'Albisola*, a cura di E. Crispolti, Firenze, 1982. Per il Catalogo: *Mostra fotografica futurista (ceramiche)*, a cura di Bruno G. Sanzin, Trieste, 1932.



Ferruccio Demanins, *Sintesi aerea di Trieste*, fotomontaggio, 1932

> il manualetto che le illustra – risolve il problema dell'Arte Futurista "nelle varie composizioni, nelle rappresentazioni dinamiche, nelle molteplici situazioni, mettendo gli artefici nel dovere di porre le loro cognizioni tecniche a servizio delle ricerche creatrici, che orientano la fotografia ad una funzione precisa di emotività esclusivamente raggiunta e assolutamente inalienabile dall'assunzione fotografica: Fotografia orientata verso il suo assoluto, Fotografia pura". Gli espositori sono 13, tra i quali due Triestini e precisamente la signorina Wanda Wulz ("Consolazioni futuriste", "Ritratto", "Jazz-band", "Io+gatto", "Esercizio", "Wenn die Elisabeth nicht so schoene hat") e il signor Demaninis ("Ritratto convergente", "Quando il dente duole", "Ritratto di G.B.Sanzin", "La sigaretta", "Per il Cinquantesimo anniversario del 'Piccolo'", "Radiosintesi" …). La Mostra è dunque interessantissima[48].

C'era stato anche un 'dopo Mostra' - molto importante per la promozione del Movimento - e questa volta con intervento di Marinetti:

> Alle ore 21, nei locali del "Circolo Artistico", di fronte ad un pubblico intelligente, colto ed elegante, S.E. Marinetti ha illustrato il valore e l'essenza dell'attività futurista nel campo fotografico. Egli ha iniziato affermando il piacere di trovarsi ancora una volta nella simpatica città di Trieste, piacere aumentato dalla 'lieta sorpresa' procuratagli da Sanzin con la Mostra Fotografica.

Non poteva mancare una riflessione sulla Fotografia, riflessione che si poneva in continuità (riproposizione) con i principi del "Manifesto della Fotografia Futurista", redatto da Marinetti e Tato ed edito il 16 aprile 1930:

> "la Fotografia … ancora non è un'Arte perché troppo costretta dai bisogni a somigliare al soggetto, mentre l'Arte è talvolta interpretazione … E quando si vuol lodare molto una fotografia si usa dire "sembra un quadro" … perché oggi non si è andati oltre l'idea centrale di arrivare al quadro mediante combinazione di luci e di dettagli minori … No, questo non è l'ideale futurista[49].

[48] "Marinetti inaugura e illustra la Mostra Nazionale di Fotografia Futurista", in *Il Popolo di Trieste*, 2 aprile 1932, p. 4.

[49] Dal "Manifesto della Fotografia Futurista" del 16 aprile 1930, redatto da Marinetti e Tato [Guglielmo Sansoni]: «la fotografia di un paesaggio, quella di una persona o di un gruppo di persone, ottenute con un'armonia, una minuzia di particolari ed una tipicità



Wanda Wulz, *Io+gatto*, fotografia esposta alla Mostra Nazionale di Fotografia Futurista, aprile 1932

Del resto

> l'ideale futurista ha già determinato uno scompigliamento completo dell'Arte pittorica lanciando l'Areopittura. Per essa l'Artista, e coloro capaci di comprenderne anima e tecnica, si elevano dalla terra al cielo, abbandonando ogni schiavitù di prospettive terrestri, di materiale bruto, di temi frusti … L'Areopittura, innalzando, permette di navigare in un mondo nuovo, di straripare fuori dalla realtà in sogni, fughe, fantasie, incubi, raggiungendo lo 'stato puro' dal quale sarà interessantissimo, da squarci di nubi, vedere la terra in una forma nuova, libera da prospettive.

La relazione tra 'libertà' dell'Areopittura e 'libertà' della Fotografia doveva essere somma, in una sorta di vero e proprio vademecum: «Ed eccoci alla Fotografia Futurista. Che cosè? Occorre realizzare queste possibilità fotografiche. 1°. Il dramma di oggetti immobili e mobili e [invece] la mescolanza drammatica di oggetti mobili e immobili; 2°. il dramma delle ombre degli oggetti contrastanti e isolate dagli oggetti stessi»[50].

Ancora «3°. il dramma di oggetti *deformati,* umanizzati, pietrificati, cristallizzati o vegetalizzati mediante camuffamenti e luci speciali»[51]. Poi «4°. la spettralizzazione di alcune parti del corpo umano o animale isolate o ricongiunte alogicamente; 5°. la fusione di prospettive aeree, marine, terrestri; 6°. la fusione di visioni dal basso in alto con visioni dall'alto in basso»[52].

Ancora (variando l'ordine rispetto al "Manifesto" del 1930): «7°. [Nel "Manifesto" al 8°] La mobile o immobile sospensione degli oggetti e il loro stare in equilibrio; 8°. [Nel "Manifesto" al 9°] le drammatiche sproporzioni degli oggetti mobili ed immobili; 9°. le inclinazioni immobili o mobili degli oggetti e dei corpi umani ed animali». In maniera quasi identica invece, rispetto al "Manifesto":

> 10°. le amorose o violente *o crudeli* [aggiunto] compenetrazioni di oggetti mobili o immobili; 11°. la sovrapposizione trasparente o

tali da far dire: "Sembra un quadro", è cosa per noi assolutamente superata».

[50] Identici ai punti corrispettivi nel "Manifesto della Fotografia Futurista" del 16 aprile 1930.

[51] Rispetto al "Manifesto della Fotografia Futurista" del 16 aprile 1930 nella "Conferenza" triestina Marinetti aggiunge la parola «deformati».

[52] Identici ai punti corrispettivi nel "Manifesto della Fotografia Futurista" del 16 aprile 1930.



Marcello Claris, Manifesto
per il "Giugno triestino", 1933



Marcello Claris, Manifesto
per il "Giugno triestino", 1936

semitrasparente di persone e oggetti concreti e dei loro fantasmi semiastratti con simultaneità di ricordo sogno *e lontano-vicino* [aggiunto]; 12°. l'ingigantimento straripante di una cosa minuscola quasi invisibile in un paesaggio *(tragedia o comicità* [aggiunto]); 13°. l'interpretazione tragica o satirica della vita [invece nel "Manifesto" «dell'attività»] mediante un simbolismo di oggetti camuffati; 14° la composizione di paesaggi assolutamente extraterrestri, astrali o medianici mediante spessori, elasticità, profondità torbide, limpide trasparenze, valori algebrici o geometrici senza nulla di umano né di vegetale né di geologico; 15°. la composizione organica dei diversi stati d'animo di una persona mediante l'espressione intensificata delle più tipiche parti del suo corpo; 16°. l'arte fotografica degli oggetti camuffati, intesa a sviluppare l'arte dei camuffamenti di guerra che ha lo scopo di illudere gli osservatori aerei.

Marinetti concludeva il proprio "Discorso" con le stesse parole tratte dal "Manifesto" del 1930: «Tutte queste ricerche hanno lo scopo di far sempre

più sconfinare la scienza fotografica nell’arte pura e favorirne automaticamente lo sviluppo nel campo della fisica, della chimica e della guerra».

Poi, più nello specifico per l’evento triestino:

> parlando della Mostra Nazionale di Trieste l’oratore ha elogiato alcune composizioni fotografiche e particolarmente “Io+gatto” della signorina Wanda Wulz, risultato della Fotografia propria, un occhio di traverso e i baffi del gatto. L’oratore ha illustrato infine un’altra conquista del Futurismo: la danza staccata dalla musica, che naturalmente la distrae, ed è appoggiata invece alle parole. E ha presentato la signorina Giannina Censi, che ha interpretato alcune poesie di F.T. Marinetti … di Prampolini, di Nino Burrasca di Bruno G. Sanzin[53].

Le giornate di Marinetti in città erano molto intense e le ‘vernici’ continue. Il giorno successivo, il 2 aprile, veniva infatti “Inaugurata la Mostra al Palazzo Rernett”, rassegna di pittura ‘varia’ (non solo d’’Avanguardia’):

> Marinetti è intervenuto ieri sera all’inaugurazione della “Mostra d’Arte” dei “Circoli della Marina Mercantile ‘Artis Amici’”, accompagnato dai seguaci del suo Movimento … Ha sostato nelle sale dell’Esposizione, soffermandosi più lungamente davanti alle opere di tendenza novecentista. Si è compiaciuto di trovare esposti pure dei quadri futuristi e particolarmente si è soffermato davanti a tre esperimenti futuristi della signorina Ruzzier. Conosciuta l’autrice è stato con lei prodigo di elogi e insegnamenti. Marinetti ha poi lasciato le sale del palazzo Reinett dopo circa un’ora e mezza di permanenza … Si trattava di circa un centinaio di opere di bravi dilettanti[54].

Continuava nel frattempo “Il successo della Mostra di Fotografia Futurista” «con una vera folla di visitatori»[55], tanto che il giorno della chiusura, il 16 aprile, si sottolineava come «la Mostra ha riportato un così eccezionale successo da non trovare riscontro nelle correnti manifestazioni artistiche

[53] “Marinetti inaugura e illustra la Mostra nazionale di Fotografia Futurista”, in *Il Popolo di Trieste*, 2 aprile 1932, p. 4.

[54] “Marinetti inaugura la Mostra di palazzo Rernett”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 aprile 1932, p. 4.

[55] “Il successo della Mostra di Fotografia Futurista”, in *Il Popolo di Trieste*, 3 aprile 1932, p. 4.

della nostra città. Marinetti ha telegrafo ora a Sanzin “applaudo al tuo ingegno futurista e alla tua forza preparatoria di trionfi futuristi»[56].

Come sempre, Trieste si mostrava, insomma, particolarmente aperta e interessata anche all’Avanguardia più ‘dirompente’ come quella futurista. E ormai la presenza di Artisti futuristi alle manifestazioni triestine veniva considerata una ‘normalità’[57]

1.4. 1936: Una nuova stagione ‘futurista’ a Trieste, Marinetti e la celebrazione della Guerra d’Etiopia

L’occasione della Dichiarazione di Guerra dell’Italia all’Etiopia, nel 1935, e l’occupazione del Paese africano, facevano sì che anche i Futuristi triestini venissero coinvolti nella serie delle iniziative volte a celebrare l’evento[58]. Tullio Crali si poneva in prima linea creando una singolare commistione tra epopea africana e istanze artistiche futuriste (il “Futurismo coloniale”[59]), che esponeva a Trieste nel 1936 alla “Mostra d’Arte. La Pre-Littoriali”:

> tra i pittori spicca Tullio Crali … che proviene da una lunga esperienza futurista adesso in parte abbandonata per volgersi verso forme più concretizzate nella serie dei lavori allegorici intitolata “Abissinia” … pur mantenendo la compenetrazione di piani caratteristica della sua precedente produzione[60].

[56] “L’ultimo giorno della Mostra di Fotografia Futurista. Oggi si chiude”, in *Il Popolo di Trieste*, 16 aprile 1932, p. 4.

[57] “La IX° Mostra interprovinciale d’Arte nella ‘Relazione’ della Giuria di accettazione”, in *Il Popolo di Trieste*, 24 settembre 1935, p. 3: «accettati i futuristi Mario Girolimini e Bruno Sossi per la Pittura». Bruno Sossi esponeva anche “Alla Mostra del D.I.M.M.-Dopolavoro della Marina Militare”, in *Il Popolo di Trieste*, 7 novembre 1935, p. 4.

[58] In precedenza vi era stata anche la segnalazione dell’epopea ‘futurista’ connessa alle bonifiche dell’Agro Pontino: “Un poema futurista sulla bonifica mussoliniana”, in *Il Popolo di Trieste*, 2 gennaio 1935, p. 2. Ma non mancava una particolare attenzione anche per Aldo Palazzeschi - visti i suoi trascorsi triestini del 1910 - in Elemo D’AVILA, “Evoluzione di Aldo Palazzeschi”, in *ivi*, 31 marzo 1935, p. 3.

[59] Già nel 1933 «Sofronio Pocarini aveva esposto una visione futurista africana» alla VII° Mostra d’Arte Giuliana: G. SAMBO, “Alla VII° Mostra d’Arte Giuliana”, in *Il Popolo di Trieste*, 11 ottobre 1933, p. 4.

[60] La “Mostra d’Arte. La Pre-Littoriali”, in *Il Popolo di Trieste*, 30 gennaio 1936, p. 4



Marcello Claris, tavole per il volume di Bruno G. Sanzin, *Accenti e quote*, Roma, 1935 (a sinistra, *Marinetti parla*; a destra *Erotismo aereo*)

Non si trattava di un evento isolato, ma ancora una volta *Il Popolo di Trieste* concatenava una serie di iniziative, chiamando in causa «Marinetti» che, dall’Etiopia dove si trovava come Seniore aggregato alla divisione “XXVIII Ottobre”, “scolpisce con incisive parole per il ‘Popolo di Trieste’ le fasi culminanti della battaglia di Tambien”[61].

Di lì a qualche mese, l’annuncio della nuova visita dell’Accademico in città, sempre a celebrare la commistione tra Futurismo e imprese belliche della Campagna d’Etiopia[62], fino alla conferenza, nella quale «l’eroismo delle Camicie Nere a passo Uarieu è stato esaltato da Marinetti»[63].

[61] A.M. PERBELLINI, “Marinetti scolpisce con incisive parole per il ‘Popolo di Trieste’ le fasi culminanti della battaglia di Tambien in Etiopia”, in *Il Popolo di Trieste*, 2 febbraio 1936, p. 1.

[62] “Marinetti rievocherà a Trieste la battaglia del passo Uarieu”, in *Il Popolo di Trieste*, 30 gennaio 1936, p. 4

[63] “L’eroismo delle Camicie Nere a passo Uarieu è stato esaltato da Marinetti”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 dicembre 1936, p. 4. La conferenza era stata preceduta dagli annunci: “L’eroismo della ‘XXVIII Ottobre’, martedì 22 ottobre”, in *ivi*, 18 dicembre



Marcello Claris, copertina per il volume di Bruno G. Sanzin, *Accenti e quote*, Roma, 1935

Le aspettative erano molte («è certo che questa sera una folla imponente si darà convegno per ascoltare la vigorosa parola del poeta futurista e del valoroso legionario … nella manifestazione organizzata dal Sindacato Fascista Autori e Scrittori di Trieste in collaborazione col Movimento futurista»[64]), ma, questa volta, non c'era spazio per la celebrazione del

1936, p. 3; “La conferenza di Marinetti in Sala del Littorio”, in *ivi*, 20 dicembre 1936, p. 3; “Marinetti rievocherà oggi la battaglia del passo Uarieu”, in *ivi*, 22 dicembre 1936, p. 3.

64 “Marinetti rievocherà oggi la battaglia del passo Uarieu”, in *Il Popolo di Trieste*, 22 dicembre 1936, p. 3.

Futurismo in sé, quanto, piuttosto, dell'orgoglio della conquista italiana dell'Etiopia; e dunque quello era stato il registro della serata.

> Marinetti commemora con brevi parole la morte del poeta futurista Savarè, caduto alla testa dei suoi ascari nella campagna africana … E poi l'oratore chiama 'fortuna' il proprio orgoglio di aver combattuto … con le Camice nere nell'inferno del Tambien … E illustrando una serie di episodi l'oratore lascia intuire come la sua sensibilità artistica sia stata più forte del pericolo, dell'ansia, del disagio e come la sua coscienza di poeta soldato abbia saputo assimilare tutto quello che vi era di affascinante e di bello e di terribile … per le nobili emozioni da lui destate negli ascoltatori [65].

Ormai era il Marinetti 'letterato'[66] più che animatore di un'Arte dirompente quale il Futurismo era stato per anni. E il "Futurismo coloniale" era ancora più 'istituzionale' del "Secondo Futurismo".

Così, in una sorta di chiusura del cerchio, era il Marinetti 'amico' che ricordava, nell'occasione della morte, l'altro grande Vate di Trieste e d'Italia, D'Annunzio: "D'Annunzio e Marinetti, di ritorno da Gardone"[67]. E, in esclusiva per *Il Popolo di Trieste,* "Filippo Tommaso Marinetti parla di Gabriele D'Annunzio dopo il loro incontro a Gardone", «D'Annunzio non soltanto come il nostro precursore, ma soprattutto uomo proteso verso il futuro»[68].

Si chiudeva così, all'insegna dell'Accademia, quella parabola che era iniziata nel dicembre del 1908 quando Marinetti aveva tenuto a Trieste una conferenza proprio su D'Annunzio.

[65] "L'eroismo delle Camicie Nere a passo Uarieu è stato esaltato da Marinetti", in *Il Popolo di Trieste*, 23 dicembre 1936, p. 4.

[66] L.C. POZZI, "Conversazione con S.E. Marinetti sull'Italianità della Lingua al 'Congresso Internazionale degli Editori e Direttori di Giornali' di Roma", in *Il Popolo di Trieste*, 15 giugno 1938, p. 3.

[67] "D'Annunzio e Marinetti di ritorno da Gardone", in *Il Popolo di Trieste*, 15 febbraio 1938, p. 3. Prima c'era stata la sottolineatura che "L'influenza del Futurismo italiano riconosciuta dalla stampa francese", in *ivi*, 8 febbraio 1938, p. 3.

[68] R. ROBERTI, "F.T. Marinetti parla di Gabriele D'Annunzio", in *Il Popolo di Trieste*, 25 febbraio 1938, p. 3. Sottolinea Giordano Bruno GUERRI ("Marinetti e D'Annunzio: i "motori d'Italia"", in *Futurismo. Filippo Tommaso Marinetti, l'Avanguardia giuliana e i rapporti internazionali …,* cit., p. 236) come «Marinetti diceva di essere figlio di una turbina e di D'Annunzio».



Vladimiro Miletti, *Fughe nei secondi*, Trieste, 1937

SAŽETAK

UMJETNIČKE AVANGARDE U TRSTU IZMEĐU DVA RATA: FUTURISTI, RACIONALISTI I KONSTRUKTIVISTI. Bruno Sanzin "futurist", Ernesto Nathan Rogers "racionalist", Augusto Cernigoj "konstruktivist": izložbe, projekti, izlaganja (I dio)

Kulturna i arhitektonska scena tokom tridesetih godina prošlog stoljeća u Trstu često nadilazi lokalnu vrijednost. Njenom razvoju je pogodovao opći uzlet grada u okviru Kraljevine Italije, jer je traženje novog urbanog izgleda grada obilježeno dinamičnošću, novim snagama i umovima, te pogotovo kapitalima, a sve to sa svrhom da se potvrdi uloga Trsta kao "svjetionika Pobjede" na cijeloj istočnoj jadranskoj obali. Urbanizam i arhitektura uobličavaju novo lice "talijanskog Trsta" na isti način kao što oblikuju izgled "bratskih gradova" na Jadranu. Kultura i nova umjetnost ističu svoj talijansko-europski obzor, ali sa snažnim hibridnim naglascima i velikim otvaranjima prema Istoku. Gradska avangarda je raznolika – futurizam i racionalizam se izmjenjuju miješajući se međusobno, dok snažno nastaje zasebna osobitost lokalnog konstruktivizma, jedinstvenog fenomena unutar talijanske arhitektonske panorame, koji se nadovezuje na Sovjetski Savez i pokušava spojiti Kulturu istoka sa slovenskim ruralnim svijetom u teškoj ravnoteži koju samo modernizam može dozvoliti. Konce te igre drže tri umjetnika: Bruno Sanzin "futurist", Ernesto Nathan Rogers "racionalist" i Augusto Cernigoj "konstruktivist".

POVZETEK

UMETNIŠKE AVANTGARDE V TRSTU MED OBEMA VOJNAMA: FUTURISTI, RACIONALISTI IN KONSTRUKTIVISTI. "Futurist" Bruno Sanzin, "racionalist" Ernesto Nathan Rogers, "konstruktivist" Avgust Černigoj: razstave, projekti, predstavitve (I del)

Kulturna in arhitekturna scena v Trstu v tridesetih letih prejšnjega stoletja ni imela zgolj lokalnega pomena, saj je v tem obdobju mesto doživljajo ponovni razcvet pod savojsko oblastjo, pri čemer pa so v iskanju novega urbanega "obraza" želeli, da bi se le-ta odlikoval po dinamičnosti, novih

energijah, ustvarjalnosti … in tudi po tistem kapitalu, ki je Trstu zagotavljal vlogo ’svetilnika zmage‘, osvetljujočega celotno vzhodno jadransko obalo. Urbanizem in arhitektura sta oblikovala novo podobo “italijanskega Trsta”, prav tako kot sta oblikovala podobo “sorodnih mest” na Jadranu; kultura in nova umetnost sta poudarjali evropsko perspektivo po italijansko, vendar z močnimi poudarki na mešanju in z odločno odprtostjo proti vzhodu. Mestna avantgarda je raznovrstna: futurizem in racionalizem bledita in se stapljata v eno, na moči pa pridobiva nenavadno gibanje in sicer lokalni konstruktivizem, edinstvena “stvaritev” v italijanskem prostoru, ki se navezuje na sovjetsko Rusijo, vendar si prizadeva združiti kulturo vzhoda s “slovensko ruralnostjo” v zahtevnem ravnovesju, ki ga lahko dopušča samo sodobnost. Pri tej igri pa so imeli vajeti v rokah trije umetniki: “futurist” Bruno Sanzin; “racionalist” Ernesto Nathan Rogers in “konstruktivist” Avgust Černigoj.

PROPAGANDA E COLLABORAZIONE: IL BRIGANTAGGIO ISTRIANO DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

DIEGO HAN
Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 343.34(497.4/.5-3Istria)"1918/1943"
Saggio scientifico originale
Gennaio 2017

Riassunto: Il brigantaggio fu un fenomeno che per molti secoli caratterizzò gran parte della penisola istriana. L'azione dei briganti, cioè gruppi organizzati di persone che vivevano ai margini della società e si occupavano soprattutto di rapina e furto, aveva molto spesso portato alla disperazione sia la popolazione civile sia le autorità, senza che quest'ultime riuscissero a trovare un rimedio efficace contro tale piaga. Nei secoli, il fenomeno mutò d'intensità e rilevanza, fino a quando non fu trasformato in un mezzo di propaganda politica negli anni dopo la fine della Grande Guerra. In questo nuovo contesto, un ruolo cruciale fu giocato dalla carta stampata, la quale plasmò il fenomeno in base ai propri ideali politici, fornendogli infine un significato nuovo e decisamente lontano dalla realtà.

Abstract: Propaganda and cooperation: Istrian banditry after the First World War - *The phenomenon of banditry marked the Istrian peninsula through many centuries. Organized groups of bandits lived on the margins of the society and were mainly involved in robberies and thefts, which often led to the desperation of the civilian population and of the authorities who failed to find an effective means of fighting this plague. Throughout the centuries, the intensity and significance of this phenomenon changed, until it became a means of political propaganda in the years after the end of the First World War. In this new context, the key role was played by the printed media, which shaped the phenomenon according to its political ideals, giving it a new meaning, which was definitely far from reality.*

Parole chiave / *Keywords*: Istria, brigantaggio, primo dopoguerra, propaganda / *Istria, brigandage, the aftermath of World War One, propaganda.*

Introduzione

Il fenomeno del brigantaggio, come forma di attività illegale ben ramificata, ha contraddistinto per secoli la storia della penisola istriana. Le sue origini vanno ricercate nelle specifiche condizioni economiche e politico-sociali vigenti nel territorio, nate soprattutto durante il XVII secolo. L'arrivo di nuove popolazioni provenienti dal medio e basso Adriatico, alle quali la terra affidata dalle autorità spesso non forniva il necessario per una normale sopravvivenza, unito allo svolgimento di una guerra dalle conseguenze regionali tragiche, quale fu per l'appunto la guerra degli Uscocchi (1615-1618), crearono un vortice di violenza e crudeltà senza precedenti. Ciò favorì la nascita di un clima sociale dilaniato dalla povertà e dalla disperazione, facilitando di conseguenza anche lo sviluppo del brigantaggio[1]. Non si trattò però di un fenomeno dalle connotazioni strettamente regionali, bensì di una più ampia attività sociale europea legata al furto e alla rapina, creatasi fra il XV e il XVII secolo e presente su quasi tutto il continente[2]. Naturalmente, esso variò in consistenza e modo d'essere rispettivamente al territorio che ne fu interessato, creando ben presto in alcune zone il mito del brigante buono e difensore dei più deboli. Questa prima tipologia di brigantaggio fu definita dallo storico Eric Hobsbawm come "banditismo sociale": si trattava cioè di gruppi che nel loro agire erano supportati dalla popolazione locale, la quale in loro vedeva una forma di protesta contro i supplizi subiti dal governo[3]. La loro attività era rivolta verso i villaggi, che erano protetti e "controllati" dai briganti, in modo tale da creare dei piccoli microcosmi sociali basati sulla simbiosi fra gli abitanti e i fuorilegge. In Istria, invece, la situazione era notevolmente diversa. Hobsbawn nella sua ricerca stilò nove punti ai quali i briganti dovevano attenersi per portare il titolo di "briganti sociali", fra questi citiamo: l'uso dell'omicidio solamente a scopo di autodifesa; furti commessi esclusivamente a danno di persone

[1] Per ulteriori informazioni vedi p. es.: Miroslav BERTOŠA, *Jedna zemlja, jedan rat. Istra 1615/1618*, Istarska naklada, Pola, 1986; Miroslav BERTOŠA, "Uskočki rat i slom istarskog gospodarstva", Jadranski Zbornik, sv. IX, 1973-75, Pola-Fiume 1975; Riccardo CAIMMI, *La Guerra del Friuli. Altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Libreria editrice goriziana, Gorizia, 2007.

[2] "Brigantaggio", Enciclopedia italiana, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da giovani Treccani, vol. VII, 1949, p. 849-852; "Brigantaggio", Grande dizionario enciclopedico UTET, Torino, 1967, p. 442.

[3] Eric HOBSBAWN, *Il banditismo sociale nell'età moderna*, Einaudi, Torino 1987.

benestanti e spartizione del bottino con la popolazione più povera; carriera da brigante iniziata a causa di un sopruso subito; morte avvenuta a causa di un tradimento ecc. Purtroppo, questo tipo d'idealizzazione della figura del brigante non trova riscontro nella storia istriana. Infatti, come emerge dalle ricerche di Miroslav Bertoša, è chiaro che nella penisola i briganti non si preoccupavano troppo della popolazione civile, del suo status economico e tanto meno di aiutarla o supportarla. In Istria non esisteva un Robin Hood, né tantomeno un brigantaggio sociale, ma anzi, prevaleva il brigante "asociale"[4].

Nonostante tutti i tentativi fatti dalle autorità, il brigantaggio persistette nella regione quasi fino alla metà del XX secolo. Il modo di agire dei briganti non mutò significativamente nei secoli, però non poté evitare di essere inghiottito dai cambiamenti politico-sociali che nel tempo si svilupparono in Istria. La nascita di nuovi stati, ideologie e tecnologie durante il XIX secolo, creò di fatto una società diversa da quella esistente due secoli prima, portando a una considerevole mutazione delle norme sociali e culturali. Il brigantaggio, come fenomeno di vita marginale, ne fu colpito a pieno, soprattutto dopo la fine della Prima guerra mondiale, diventando ora una questione politica di prim'ordine per le autorità italiane. Ciò fu possibile soprattutto grazie allo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, in primo luogo dei giornali, i quali iniziarono a seguire appassionatamente le gesta dei briganti nella penisola, diffondendone notizia su tutto il territorio. Il modo in cui la carta stampata si occupava del brigantaggio divenne molto politicizzato fin da subito, trovando spesso nel fattore "etnico" la fonte dei problemi che esso creava alla popolazione. Di conseguenza, il brigantaggio fu sfruttato per vari scopi propagandistici, creando così un'opinione pubblica distante dalla realtà del fenomeno. Quello che però tali giornali trascuravano apertamente, erano i motivi e le interconnessioni sociali che accomunavano il brigantaggio e la popolazione civile. Dati questi presupposti, la presente ricerca si prefigge lo scopo di analizzare i diversi modi in cui la carta stampata dell'epoca seguiva il brigantaggio istriano, in particolare i giornali *L'Azione*, *Istarska Riječ* e *Pučki Prijatelj*. Inoltre, l'accento sarà posto sul rapporto fra il brigantaggio e gli abitanti della regione, nonché sull'interazione (prevalentemente economica) creatasi fra i briganti e alcune fasce della popolazione istriana.

[4] Miroslav BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici* , Istarska književna kolonija "Grozd", Pola 1989, p. 215.

Ricominciano i furti

Terminata la Grande Guerra nel novembre del 1918, iniziava per una parte della popolazione istriana sfollata precauzionalmente durante il 1915 il viaggio di ritorno verso le proprie case. Quello che essi trovarono una volta rientrati fu una campagna distrutta da anni di abbandono, abitazioni malandate e spesso derubate, poco lavoro disponibile e di conseguenza l'affermarsi di un livello di povertà molto elevato. In un tale contesto, il brigantaggio, messo sotto controllo dalle autorità austriache fra il tardo '800 e l'inizio del XX secolo, riprese quasi subito vigore già durante gli ultimi mesi del 1918.

Bisogna, però, distinguere fin da subito le azioni dei briganti, cioè quelle di gruppi ben organizzati che rubavano sistematicamente bestiame e svaligiavano le ricche case coloniche di campagna, dai furti commessi da singole persone – o al massimo da un paio d'individui – indotti al furto da povertà e indigenza. Un esempio legato alla seconda categoria ci è descritto da *L'Azione* nel marzo 1919, quando è riportato un furto di bestiame compiuto da due coniugi "per fame"[5]. Questa vicenda descrive perfettamente la situazione di crisi e miseria che lo stesso giornale rileverà quasi costantemente durante tutti i primi anni del dopoguerra, ma non rappresenta di certo quello che intendiamo per brigantaggio. Comunque, ai piccoli furti ben presto seguiranno le prime vere azioni di brigantaggio. Infatti, già nell'aprile del 1919 lo stesso giornale dedica un lungo articolo alla situazione nei dintorni di Parenzo, descrivendo l'altissimo numero di ruberie commesse giornalmente fra Parenzo, Pisino, Cittanova e San Lorenzo del Pasenatico. Inoltre, viene per la prima volta spiegato come i ladri, generalmente contadini del luogo, agiscano travestiti da militari italiani, bussando alle porte della popolazione con il pretesto di eseguire delle perquisizioni "preventive". Le vittime, non volendo contraddire i militari e ignare della truffa, lasciavano entrare liberamente i briganti nelle proprie case, dove poi avvenivano i furti[6]. Tale maniera d'agire divenne velocemente il biglietto da visita dei briganti istriani, i quali, nonostante la gente avesse ormai imparato a distinguere i militari veri da quelli falsi, continuavano ostinatamente a compiere i propri furti allo stesso modo[7]. Per

[5] "Rubano per fame", *L'Azione*, 16.03.1919, p. 2; vedi anche ivi: "Da Montona", 05.03 1919, p. 3; "Da Pisino. Senza Carne", 25 febbraio 1919, p. 3.

[6] Ivi, "Brigantaggio", 10.04.1919, p. 1.

[7] Vedi p.es. ivi: "Rapina di…trasformisti", 03.06.1919, p. 4; "Particolari sul brigantaggio compiuto da falsi carabinieri a Dignano", 23.08. 1919, p. 2; "Audace brigantaggio a Santa Domenica di Visinada", 24.02.1920, p. 3.

di più, è necessario già in questa prima fase di analisi rilevare come spesso in passato si è parlato del brigantaggio come di un fenomeno legato strettamente all'abigeato e al furto di bestiame[8], ma dalle fonti e dai documenti disponibili, sembrerebbe abbastanza difficile racchiudere il raggio d'azione dei briganti solamente entro questi tipi di reato. Infatti, i briganti operavano prevalentemente privando i pastori delle loro greggi, ma allo stesso tempo le bande assalivano le case (stanzie) più ricche, non curandosi troppo degli animali, i quali spesso non venivano presi[9]. Più che di ladri di buoi, termine probabilmente troppo riduttivo, si trattava di veri e propri professionisti del crimine, i quali agivano esclusivamente se il bottino era consistente, senza curarsi troppo del tipo di bottino stesso.

Chi erano i briganti?

Per comprendere meglio lo sviluppo del brigantaggio e il ruolo che esso ebbe come fenomeno sociale nella delicata vita politica istriana fra le due guerre mondiali, è di fondamentale importanza capire chi fossero i briganti. Senza altro indugio, possiamo concludere, in base alle fonti ufficiali e alle ricerche fatte fino ad oggi, che si trattava di un gruppo molto eterogeneo di persone. I briganti non erano legati a una nazionalità o etnia specifica, cioè facevano parte sia della popolazione italiana sia croata. Naturalmente, essendo il brigantaggio un fenomeno sviluppatosi secoli prima nella campagna dell'entroterra istriano, non sorprende il fatto che i briganti fossero prevalentemente di origine slava, ma la loro origine poco c'entrava con il fenomeno in sé, il quale come abbiamo già spiegato, era legato alla miseria e non sicuramente alle caratteristiche culturali di una specifica etnia[10]. Infatti, ciò si evince chiaramente paragonando lo sviluppo del fenomeno nell'Istria del XVII secolo con gli anni venti del XX secolo; se de un lato si

[8] Vedi: Lucio LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale", *L'Istria fra le due guerre*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia-Giulia, Ediesse, Roma, 1985.

[9] P. es.: "Una retata di malfattori", 15.10.1919, p. 2; "Gravissimo fatto di sangue in quel di Barbana", "Atti di brigantaggio in quel di Parenzo", 17.09.1919, p. 2 *L'azione*.

[10] Per altre informazioni sul rapporto fra la situazione economica e il brigantaggio vedi: Vedi p. es: Anna MILLO, "L'industria e il governo del sottosviluppo" / L. LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale", *L'Istria fra le due guerre*; Darko DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana*, Zavod za hrvatsku povijest, vol. 28, Zagabria 1998, pp. 213-214.

può sostenere che i briganti fossero in entrambi i casi maggiormente di origine slava, è tanto vero che in entrambi i casi furono le penose condizioni economiche e le incomprensioni politiche a favorirne il loro proliferare[11].

Sulle origini dei briganti spesso riferivano anche i giornali più in voga del periodo, fra i quali soprattutto *L'Azione*. Il quotidiano seguì molto dettagliatamente il problema del brigantaggio, preoccupandosi di fornire ai propri lettori molte informazioni sulla vita privata dei capi banda più famosi. Nonostante fosse politicamente schierato (socialriformista prima, fascista poi), dall'analisi degli articoli si possono trarre molte importanti informazioni per una migliore comprensione del problema. Anche se i corrispondenti cercavano ostinatamente di sottolineare che la colpa per l'alto tasso di criminalità fosse da annoverare ad "alcuni elementi jugoslavi", i curriculum dei briganti spesso mostravano tutt'altra verità. Si trattava di fuorilegge dalle più svariate storie: alcuni erano ex-combattenti dell'esercito austriaco, altri membri d'intere famiglie che a causa del depauperamento della campagna istriana si erano dedicate al crimine. Uno degli esempi più eclatanti può essere considerato quello della banda Lizzardo. Tale gruppo prese il nome da Giuseppe Lizzardo, ex comandante dell'esercito austro-ungarico, ed era formato da più di una decina di uomini, fra i quali quasi l'intera famiglia Mattosevich (Andrea, Antonio, Simone, Giovanni ecc.). Chiaramente, il loro ruolo durante la Grande Guerra poco c'entrava con la Jugoslavia e tanto meno Giuseppe Lizzardo poteva essere considerato un elemento puramente slavo. Ben presto questa banda diventò il terrore della campagna istriana, seminando paura, morte e desolazione a chiunque si trovasse nel loro mirino[12].

Per quanto riguarda le autorità, il credo generale si accostava nella maggior parte dei casi al punto di vista propagato da alcuni giornali italiani. Infatti, dai rapporti ufficiali si deduce la convinzione che il problema fosse davvero legato anche alla "mentalità inferiore" e alla "civiltà arretrata della razza slava", la quale doveva essere acculturata, trasformata e assimilata[13].

[11] Per paragonare i due periodi vedi: M. BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici*.

[12] Vedi gli articoli de *L'Azione*: "Una nuova rapina nella campagna di Parenzo", 13.10.1919, p. 2; "Ancora del fatto di San Lorenzo del Pesenatico", 02.12.1919, p. 2; "Il curriculum vitea del brigante Mattosevich", 16.05.1920, p. 2; "Undici complici del Lizzardo assicurati alla giustizia", 05.05.1920, p. 3.

[13] HR-DAPA-60, f. (=fondo) Civilni komesarijat u Puli 1919-1940 (Commissario Civile di Pola 1919-1940), b. (=Busta) 8(11), fasc. (=fascicolo) C-6 "Delinquenza", 13.10.1919; ivi, 21.02.1920.

Certamente, nemmeno le autorità potevano far finta di non vedere le disastrose condizioni economiche in cui si trovava la campagna istriana, ma spesso questo fatto era considerato se nient'altro almeno di uguale importanza alla questione culturale "persistente da secoli"[14]. Comunque, anche dalle relazioni dei corpi di sicurezza ne deriva che i principali e più pericolosi briganti fossero Giuseppe Lizzardo e i componenti della famiglia Mattosevich. Quello che però rende la loro storia ulteriormente interessante, è che essi furono catturati già nel 1919, ma per noncuranza delle autorità, furono rilasciati con custodia cautelare poco dopo. Ciò si dimostrò come un errore molto grave. Infatti, nel novembre del 1919 il Procuratore di Stato scriveva al Commissario Civile di Pola sottolineando come la loro cattura fosse una priorità assoluta, in quanto dopo il loro rilascio la banda aveva già commesso diversi furti e aveva partecipato a vari scontri a fuoco con i carabinieri[15].

Dal punto di vista geografico, come già detto, quasi tutti i briganti provenivano dall'entroterra istriano. Le zone maggiormente colpite da questo fenomeno erano i comuni di Barbana, Dignano, Sanvincenti, Valle, Rovigno, San Lorenzo del Pasenatico, Parenzo e Pisino. Si trattava di luoghi dalla morfologia favorevole per i briganti, ricchi di nascondigli naturali e dalle vie di comunicazione poco sviluppate e in molti casi impraticabili. Inoltre, le caserme dei carabinieri in questi luoghi erano spesso mal dotate, prive di mezzi di spostamento veloci e di uomini[16]. Non di rado attorno ai briganti si creavano veri e propri miti legati ai loro nascondigli, come testimonia fra l'altro un articolo su *L'Azione* nel quale viene narrata la storia di un ragazzo a cui, dopo essere stato rapito e bendato, i briganti svelarono il loro covo in una grotta nei pressi di Barbana. Questa storia fu poi smentita dalle autorità, le quali affermarono che tali grotte non esistessero nei pressi di quel comune, ma oramai il danno era già stato fatto[17]. Tutto sommato, si può costatare chiaramente come i briganti d'inizio XX secolo fossero il prodotto di una società fuoriuscita dalla Grande Guerra in condizioni economiche e sociali certamente difficili. Inoltre, la secolare "tradizione" brigantesca che perdurava in alcune zone della penisola facilitava ulteriormente il ritorno e

[14] Ivi.

[15] Ivi, 21.11.1919.

[16] Ivi, 05.03.1919; D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana,* pp. 215-220 220*;* L. LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale", p. 282.

[17] Ivi, 13.10.1919; "La caverna dei briganti", *L'Azione*, 01.10.1919, p. 2.

lo sviluppo di tale fenomeno. Le caratteristiche morfologiche e la disorganizzazione delle forze dell'ordine fungevano, infine, solamente da ulteriore incentivo per un'attività, che in Istria – come hanno già avuto modo di spiegare nei loro lavori Miroslav Bertoša e Darko Dukovski – era molto più che una semplice forma di comune criminalità.

Il brigantaggio e *L'Azione*

Il giornale polese *L'Azione* iniziò a uscire il 1° gennaio 1919. Si trattava di un organo che fino al 1924 fu in mano ad Antonio de Berti, membro del Partito socialriformista, ma che a partire dal 1921 era diventato gradualmente portavoce del Partito Fascista. Il quotidiano, come già rilevato, seguì molto attentamente il fenomeno del brigantaggio fin dai suoi primi numeri e fu sicuramente per la popolazione istriana una fonte fondamentale di notizie sull'argomento. Già nei primi numeri il giornale introduce al lettore un ambiente istriano fertile per lo sviluppo della malvivenza, riportando spesso storie di povertà, mancanza di viveri, piccoli furti e segnalando l'impossibilità della campagna di produrre abbastanza cibo per la popolazione locale[18]. Non passò molto tempo prima che le pagine del quotidiano iniziassero a parlare dei sempre più numerosi atti di brigantaggio. Secondo quanto riportato dal corrispondente da Parenzo, già nell'aprile del 1919 la zona confinante alla città era infestata dai briganti, i quali erano principalmente contadini e agivano travestiti da militari italiani[19]. Il travestirsi da militari italiani, come menzionato prima, diventò il biglietto da visita dei malviventi istriani, rimanendo una loro caratteristica per tutti i primi anni '20. Il fenomeno andò rapidamente a intensificarsi, particolarmente nei mesi di settembre e ottobre 1919, colpendo un po' tutta la regione da Barbana a Pisino e Parenzo. Sembrerebbe che i briganti preferissero compiere le proprie scorrerie proprio nei mesi autunnali, quando la bella stagione era finita e le dispense cariche di beni[20].

Comunque, parallelamente al riaffermarsi del brigantaggio, *L'Azione* intraprese la sua propaganda anti slava. Ogni occasione diventava buona per porre l'accento sul fatto che i briganti parlassero fra loro in lingua o dialetto

[18] Vedi p. es.: "Furti e politica", 05.01.1919, p. 2; "Una cascina sociale", 03.02.1919, p. 1; "Senza carne", 25.02.1919, p. 2; *L'Azione*.

[19] Ivi, "Brigantaggio", 10.04.1919, p. 1.

[20] D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana,* p. 219.

slavo, senza dimenticare poi di accostare le armi – generalmente fucili austriaci – a degli elementi sovversivi jugoslavi o nostalgici dell'Impero. Appunto i fucili usati dai briganti trascendevano spesso il ruolo del criminale, diventando simboli certi e solidi di un'ipotetica e massiccia presenza antiitaliana sul territorio, nascosta nei boschi della regione, sempre pronta all'azione e coadiuvata dalla figura dei malviventi e dalle loro scorribande. Tale modo di divulgare le notizie legate al brigantaggio creava di certo nella popolazione italiana un senso di pericolo sicuramente superiore al reale, ma soprattutto deformava la comprensione della problematica del fenomeno fra la popolazione indirettamente colpita da questa piaga. In un tale contesto i nemici della nazione diventavano un tutt'uno (a prescindere dal fatto che fossero croati, sloveni, briganti, jugoslavi o austriaci) politicizzato e costruito attorno ad un fatto che traeva le proprie origini da fonti completamente diverse. Così, per esempio, nel novembre del 1919 il quotidiano pubblicò il primo di una lunga serie di articoli molto duri e polemici contro la politica "anti italiana" di una parte della popolazione slava vivente in Istria. Motivo di tale articolo fu l'arresto di una banda di quattro briganti, provenienti da Baratto, Antignana e San Lorenzo del Pasenatico, che aveva assalito e ucciso nel luglio dello stesso anno un pastore di nome Pamić nei pressi di Canfanaro (Villa Ladić). Quello che colpisce è il modo molto personale e dettagliato con cui il corrispondente descrive il fisico di uno dei briganti, definendolo "brutto in faccia…dallo sguardo incerto". Inoltre, è riportato che persino le donne che lo vedevano passare per strada "si facevano la croce". L'autore termina l'articolo affermando come sia chiaro che molti delitti e atti di questo genere abbiano un connotato politico, siccome sui corpi di alcune vittime uccise dai briganti nella zona fra Canfanaro e Parenzo vennero ritrovati dei biglietti in lingua croata contenenti "parole atroci" contro gli italiani. Per il corrispondente, sotto la maschera della criminalità si nascondevano dei "delinquenti politici"[21]. Nonostante il forte accento posto sulle origini "slave" dei malfattori, sembra abbastanza chiara la contraddizione esistente fra il discorso del corrispondente e il fatto che le vittime nei casi citati fossero quasi sicuramente croate. Non possiamo con sicurezza confutare la storia dai biglietti "atroci" ritrovati sui corpi delle vittime, ma è certo che se ciò fosse vero, i malviventi avrebbero in tal caso agito con

[21] "Scoperta ed arresto di briganti che assassinarono il pastore Pamic", *L'Azione*, 28.11.1919, p. 2.

una totale noncuranza per i propri interessi politici e pratici. Infatti, non solo avrebbero fornito alle autorità e ai media italiani un pretesto ideale per innalzare il problema del brigantaggio a un livello politico superiore e più facilmente sfruttabile, ma allo stesso tempo avrebbero dimostrato di non rispettare nemmeno i propri compaesani o il proprio gruppo nazionale, attirando verso di sé un'ira ancora più profonda da parte della popolazione croata, fra l'altro anche più colpita dalle loro gesta. Una simile vicenda fu riportata da *L'Azione* nel gennaio del 1920 dalla zona fra Barbana e Gimino. In quel caso il corrispondente informò il pubblico dell'uccisione di un pericoloso brigante, Michele Paulich, durante una sparatoria con i carabinieri. Ancora una volta il brigante è descritto in un modo quasi demoniaco: la sua aura era così potente e malvagia che "nessun guardiano" osò mai affrontarlo; quando passava, la gente non poteva fare altro che starsene chiusa in casa terrorizzata; durante l'ultima sparatoria lasciò fuoriuscire un "urlo bestiale" prima di essere colpito a morte e infine, una volta assicuratisi che era davvero deceduto, gli abitanti del posto lo vollero subito gettare in una foiba per dimenticarlo al più presto[22]. La disumanizzazione della figura del brigante di per sé non è un fenomeno difficile da comprendere, ma il fatto che tale processo fosse poi collegato pure alla politicizzazione del brigantaggio, favorì sicuramente la creazione di un'opinione pubblica dalle idee confuse riguardo tale problematica. Di esempi simili ai due qui elencati ce ne sono molti, e raramente i giornalisti del quotidiano polese si lasciavano andare a delle analisi più profonde sulle origini del brigantaggio. Un tentativo fu fatto dal letterato Silvio Benco che nel settembre 1920 trovava le origini di questa piaga nelle conseguenze della Grande Guerra, che con la sua distruzione aveva creato "una massa di sbandati, ex-soldati mezzi mendicanti e mezzi predoni ritornati dalla prigionia russa senza nulla più possedere". Inoltre, Benco si accaniva contro la popolazione croata che definiva "fanatica" e così piena di odio che avrebbe fatto a patti con il diavolo pur di liberarsi della sovranità italiana[23]. Chiaramente, l'articolo di Benco è molto stereotipato e poco obiettivo, ma la sua funzione e il peso politico che si celavano dietro ad un tale personaggio influenzarono di sicuro in modo non indifferente la classe media intellettuale italiana in Istria. Comunque,

[22] Ivi, "La lotta contro i briganti nel cuore dell'Istria", 06.02.1920, p. 3.

[23] Ivi, "Dall'interno dell'Istria", 09.09.1920, p. 3; vedi anche: D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana,* pp. 219-220.

chi si occupava di brigantaggio per conto del giornale era ben consapevole che esso non era solamente il risultato di un'inferiorità etnica o della situazione socio-economica creatasi dopo la fine della Grande Guerra. Infatti, ci furono anche casi in cui i giornalisti dichiararono apertamente che i veri motivi che si celavano dietro al prosperare brigantesco fossero altri, presenti in regione da "parecchi decenni"[24].

Con il passare del tempo, soprattutto a partire dal 1921, si ebbero sempre più casi di brigantaggio, seguiti pure da una crescente aggressività nella retorica de *L'Azione.* Già dal 1920 i titoli e gli articoli che trattavano episodi di brigantaggio erano sempre più spesso usati per attaccare e incolpare direttamente la "razza" slava per quello che stava accadendo in Istria. I modi in cui questa tesi era propagata variavano da articolo ad articolo, ma generalmente ci si soffermava sulla lingua (dialetto) slava parlata dai briganti, sulla loro scarsa conoscenza dell'idioma italiano, oppure sui cognomi dei briganti catturati e sui sempre presenti "elementi destabilizzanti jugoslavi". Così per esempio, secondo il giornale i cognomi che finivano in –ich erano stati tutti slavizzati nel tempo, ma quando i briganti catturati portavano proprio un cognome tale, allora simili tesi venivano dimenticate e abbandonate[25]. Dopodiché, il 1921 vide una svolta ancora più decisa nell'attività del giornale. Ciò si rifletteva soprattutto durante i processi, quando il quotidiano riportava la nazionalità degli imputati esclusivamente se si poteva costatare con certezza che non ci fossero per caso degli italiani fra gli accusati.[26] Inoltre, i titoli si fecero sempre più diretti e anche quel minimo di obiettività svanì velocemente. Per esempio, dopo che un contadino croato fu ferito gravemente da un cittadino rovignese che lo aveva accusato di furto, *L'Azione* difese il gesto affermando che i coloni croati immigrati nella campagna rovignese avevano creato un forte malcontento nella popolazione italiana a causa dei continui furti[27]. Con la fine del 1921, la nazionalità dei briganti diventò per il giornale polese un dettaglio molto importante, il quale iniziò ad essere menzionato sempre di più sia nei titoli sia negli articoli. In questo modo, il quotidiano faceva sì che il brigantaggio diventasse un fenomeno di origine prettamente etnica, e non

[24] Ivi, "Il brigantaggio continua", 14.09.1920, p. 2.

[25] Compara p. es.: ivi, "Ladri audaci", 21.09. 1920, p. 2; "Un efferato assassinio a Villa Cancellari", 16.12.1920, p. 2.

[26] P. es.: ivi, "Sette briganti slavi alla sbarra", 21.07.1921, p. 3.

[27] Ivi, "Grave ferimento", 06.09.1921, p. 3.

invece sociale ed economica com'era in verità. Tale modo di riportare le notizie legate a un fatto molto brutale e sanguinoso, creavano solamente nuove tensioni sociali e soprattutto molta paura fra la popolazione italiana. Titoli come "Le raccapriccianti gesta dei briganti croati" non potevano sicuramente lasciare indifferenti le genti della penisola[28]. Nonostante questa retorica usata da *L'Azione* nei primi anni del dopoguerra, sorprende che durante l'epoca fascista alcune volte i corrispondenti del giornale abbiano apertamente tracciato il problema del brigantaggio seguendo una linea più economica che etnica, attribuendo per l'appunto alla "povera campagna" - che non produceva abbastanza da sfamare la popolazione locale – la causa di tali attività[29]. Comunque, tali "eccessi di obiettività" non erano poi così frequenti, e presto si ritornò durante gli anni Trenta a parlare di "barbarità" slava, piuttosto che di una problematica socio-economica[30].

I giornali *Istarska riječ* e *Pučki prijatelj*

La componente croata presente in Istria poté, fino al 1929, esprimere la propria preoccupazione riguardo al brigantaggio principalmente sui giornali *Pučki prijatelj* e *Istarska riječ*. Il primo fu la voce portante del movimento cattolico croato in Istria; voluto dal vescovo Mahnič nel 1899, fu pubblicato a Veglia (1899-1911), Pisino (1911-1920) e Trieste (1920-1922; 1924-1928). Il secondo, invece, fu un settimanale stampato dal 1923 al 1929 a Trieste, nato dalla fusione di alcune correnti politiche croate già attive sulle pagine dei giornali *Stara Naša sloga* e appunto *Pučki prijatelj*. Si trattava di un foglio dai connotati più politici rispetto al *Pučki prijatelj*, caratterizzato da un'accentuata attività antifascista facilmente riconoscibile sulle sue pagine. Proprio queste differenze fecero sì che spesso i due giornali polemizzassero fra di loro riguardo a svariati temi, dal ruolo della Chiesa nella società istriana fino alla qualità dei corrispondenti e dei loro articoli. Comunque, per quanto riguarda il fenomeno del brigantaggio, entrambi i

[28] Ivi, "Le raccapriccianti gesta dei briganti croati", 21.10.1921, p. 2; "Sette briganti spogliano nella notte una casa d'ogni avere dopo aver bastonato i proprietari", 22.10.1921, p. 2; "La cattura d'una banda di briganti", 07.12.1921, p. 2; "Il drammatico arresto di un bandito croato", 23.12.1921, p. 2.

[29] L. LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale", p. 285.

[30] D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana,* p. 224.

Le raccapricciandi gesta dei briganti croati

La banda Lizzardo in funzione - Un morto e un ferito

Una banda di zingari tratti in arresto per alcuni furti continuati in diversi negozi

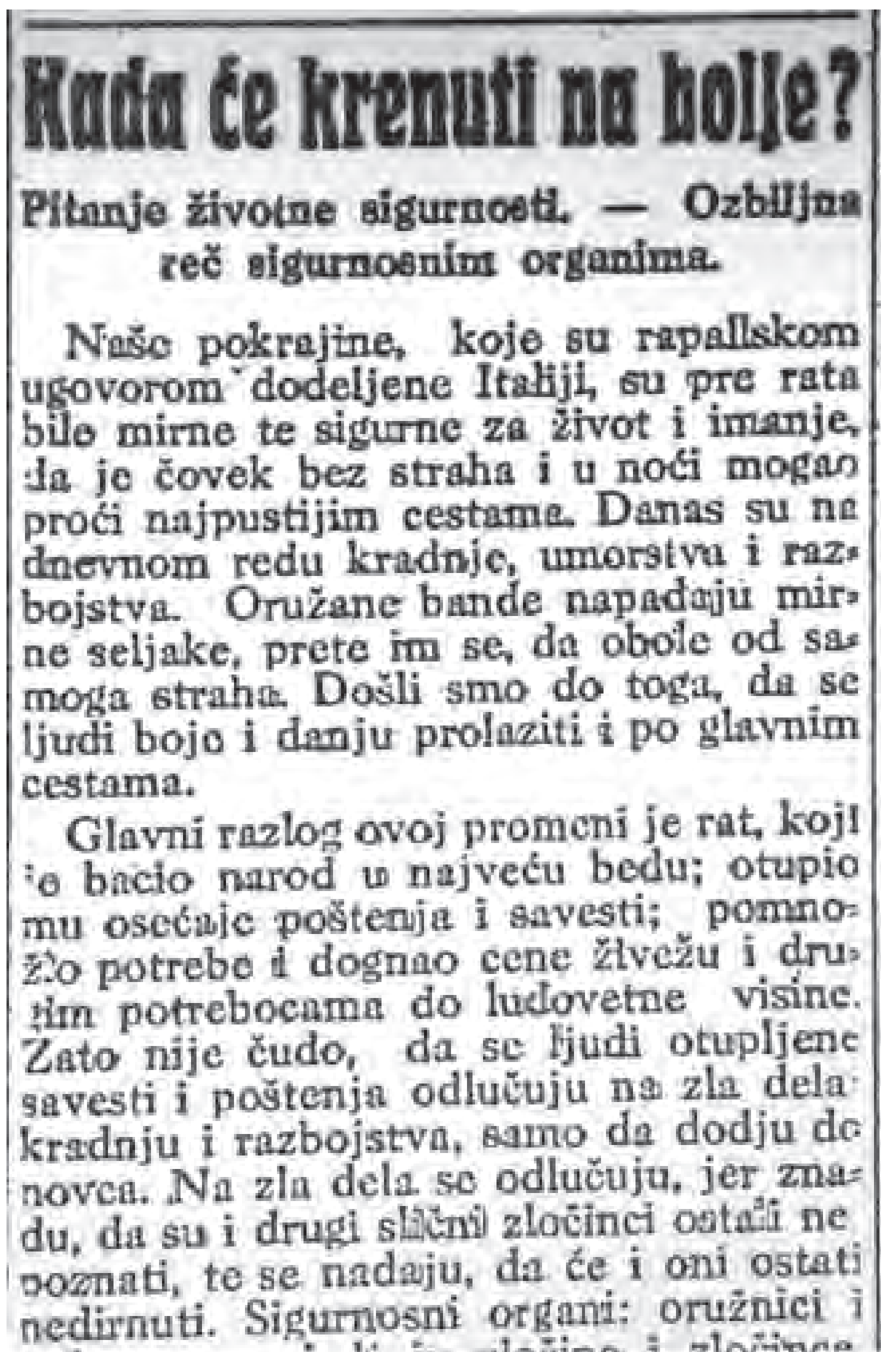
Articolo de *L'Azione* trattante il brigantaggio.
("Le raccapricciandi gesta dei briganti croati", *L'Azione*, 21 ottobre 1921, p. 2)

settimanali avevano le idee ben chiare e abbastanza simili, motivo per il quale il loro ruolo può essere esaminato parallelamente.

Sin dal 1920, il problema del brigantaggio inizia a proporsi sempre più frequentemente nelle corrispondenze del *Pučki prijatelj*. Se però da un lato per *L'Azione* il problema era spesso legato alla "razza" e alla cultura del popolo slavo, per il giornale croato alla base di questo fenomeno stava la politica anti-slava italiana, soprattutto quando essa limitava o bloccava lo svolgimento della liturgia in lingua croata nelle chiese. Infatti, secondo il settimanale, ciò comportava un degrado morale della popolazione slava, la quale spesso non comprendeva quello che il sacerdote italiano predicava, il che di conseguenza faceva crescere nella gente un senso di disagio che infine portava molti a scegliere la via dell'illegalità e della malvivenza[31]. Inoltre, era spesso enfatizzato il problema del rapporto tortuoso fra i civili e il corpo dei carabinieri, quest'ultimo incolpato dai corrispondenti di non essere in grado, per lacune linguistiche, di comunicare con la popolazione croata. Di questo problema erano ben consapevoli anche i gendarmi, come risulta dal contenuto di varie lettere inviate dalle autorità istriane ai loro enti superiori, come per esempio la lettera inviata dal Commissario Civile di Pola al Commissario Generale Civile per la Venezia di Giulia di Trieste, nella quale si nomina la mancanza di personale capace di capire, tradurre e comunicare in lingua croata. Queste mancanze linguistiche spesso si volevano risolvere cercando di spronare chi di dovere a fornire nuovi mezzi finanziari utili per poter "comprare" la fiducia della popolazione slava, per esempio, distribuendo tabacco e sigarette gratuitamente, in modo da creare un'atmosfera di collaborazione fra i due gruppi che potesse annullare le lacune glottologiche[32]. Comunque, il fatto che le forze dell'ordine non conoscessero la lingua slava creava spesso incomprensioni, suscitando un senso di diffidenza nei confronti dei carabinieri da parte croata, ma anche disprezzo nei confronti di questi ultimi da parte delle forze dell'ordine. Infatti, secondo il giornale, non era poi così raro sentire dei brigadieri inveire contro la popolazione croata con minacce e termini del tipo "schiavi", "vigliacchi", "schifosi" ecc. Tutto ciò alimentava un senso di nostalgia provato da alcuni elementi croati verso il periodo austriaco, considerato più obiettivo verso i bisogni culturali e sociali degli slavi, il che però poteva diventare controproducente e portare nuova acqua

[31] Per es.:"Žminj", 02.04.1920, p. 4; "Poreč", 22.04.1920, p. 3, *Pučki prijatelj*.

[32] HR-DAPA-60, f. Civilni komesarijat u Puli 1919-1940, b. 8(11), fas. C-6, 13.10.1919; ivi, 02.07.1920.



Kada će krenuti na bolje?

Pitanje životne sigurnosti. — Ozbiljna reč sigurnosnim organima.

Našo pokrajine, koje su rapallskom ugovorom dodeljene Italiji, su pre rata bile mirne te sigurne za život i imanje, da je čovek bez straha i u noći mogao proći najpustijim cestama. Danas su na dnevnom redu kradnje, umorstva i razbojstva. Oružane bande napadaju mirne seljake, prete im se, da obole od samoga straha. Došli smo do toga, da se ljudi bojo i danju prolaziti i po glavnim cestama.

Glavni razlog ovoj promeni je rat, koji je bacio narod u najveću bedu; otupio mu osećaje poštenja i savesti; pomnožio potrebe i dognao cene živežu i drugim potrebocama do ludovetne visine. Zato nije čudo, da se ljudi otupljene savesti i poštenja odlučuju na zla dela: kradnju i razbojstva, samo da dodju do novca. Na zla dela se odlučuju, jer znadu, da su i drugi slični zločinci ostali nepoznati, te se nadaju, da će i oni ostati nedirnuti. Sigurnosni organi: oružnici i

Parte di un articolo del *Pučki prijatelj* critico verso l'efficacia delle forze dell'ordine contro il brigantaggio. ("Kada će krenuti na bolje?", *Pučki prijatelj*, 24 febbraio 1921, p. 2)

al mulino della propaganda italiana, la quale vedeva proprio in questi presunti individui "austriacanti" un pericolo per la patria[33]. Comunque, se per *L'Azione* era di vitale importanza sottolineare costantemente il modo di agire dei briganti, cioè il travestirsi da militari italiani, l'uso dei fucili austriaci, la lingua parlata ecc., per i settimanali croati ciò aveva una rilevanza minore. Infatti, sia l'*Istarska riječ* sia il *Pučki prijatelj* preferivano soffermarsi sulla sensazione di insicurezza provata dalla popolazione locale e sulla problematica dell'educazione scolastica. Da un lato si enfatizzavano la disperazione e la povertà del popolo, il quale era arrivato al punto di desiderare solamente di essere fornito con delle armi per potersi difendere da solo; dall'altro, invece, era una costante di entrambi i fogli il denunciare la politica italiana legata alla chiusura delle scuole in lingua croata. L'atmosfera di paura che predominava nella campagna istriana si intensificò nel tempo fino a raggiungere il punto, nel 1924, quando gli abitanti di alcuni villaggi attorno a Pisino decisero di organizzare delle ronde armate notturne per potersi proteggere meglio[34]. Si trattava di un timore reale, sul quale concordavano sia i giornali croati sia quelli italiani, con la differenza che *L'Azione* tendeva a trascurare il fatto che ne soffrissero soprattutto gli abitanti croati dell'entroterra, mentre il *Pučki prijatelj* e l'*Istarska riječ* preferivano non soffermarsi troppo sulle vicende che colpivano la popolazione italiana. Comunque, sembrerebbe che proprio il 1924 fu un anno particolarmente difficile per la popolazione istriana, soprattutto dopo che il brigantaggio era diminuito d'intensità nei due anni precedenti. Infatti, il *Pučki prijatelj* riporta che la situazione è così grave che la gente crede sia giunta la "fine del mondo" e "il diavolo sia arrivato in terra". Secondo i corrispondenti, la paura è tale che alle volte le persone vedono i briganti anche quando non ci sono, mentre molti non vogliono più nemmeno seminare i campi o portare il bestiame al pascolo[35]. A dimostrazione che nonostante tutti gli appelli le forze dell'ordine non riuscissero a venire a capo ai briganti di quella zona, sta che le ronde civili furono organizzate anche nel 1926, e il terrore provocato dal brigantaggio non era per niente diminuito[36].

[33] "Nasilje brigadijera karabinjera u Sv. Petru u Šumi", 08.07.1920, p. 5; "Kad će krenuti na bolje", 24.02.1921, p. 2; "Politika mržnje u Istri", 09.02.1922, p. 1, *Pučki prijatelj*.

[34] Ivi, "Iz Pazina", 24.01.1924, p. 1; "Iz Trviža", 13.03.1924, p. 3.

[35] "Iz Tinjana", 17.01.1924, p. 1, "Kradje", 13.11.1924, p. 1, Pučki prijatelj; "Iz Rovinjskog sela", 18.09.1924, p. 2, *Istarska riječ*.

[36] "Iz Trviža", 21.01.1926, p. 3, "Iz Sv. Petra u Šumi", 02.12.1926, p. 1, *Pučki prijatelj*;

Nonostante tutto, però, il vero punto fermo sul quale la stampa croata insisteva più duramente riguardava il già citato problema della scuola. Con l'affermarsi della politica fascista, l'ambiente culturale croato andava sempre di più indebolendosi, mentre la chiusura delle scuole in lingua slava creava molta frustrazione sia fra gli intellettuali sia fra il popolo comune nell'entroterra istriano. Soprattutto dal 1925, entrambi i settimanali iniziarono ad attaccare sempre più apertamente le autorità italiane per questo tipo di politica, la quale era considerata una delle cause fondamentali che favorirono il proliferare del brigantaggio. Spesso s'incitava chi di dovere a non trascurare l'educazione dei giovani, perché chi riceveva una buona istruzione poteva evitare di finire nel vortice della malvivenza. Purtroppo, segnalavano i giornali, molti giovani croati non capivano l'italiano, e quindi per loro non aveva nessuno scopo frequentare delle scuole dove la lingua d'insegnamento era considerata straniera. Per di più, pure il catechismo veniva in quegli anni insegnato prevalentemente in italiano, il che, sempre secondo i settimanali, allontanava i giovani anche dall'educazione cattolica[37]. A questo punto diventa interessante evidenziare come pure le autorità regionali fossero informate del problema delle scuole, ma al contrario di quello che pensavano i corrispondenti dei due giornali croati, esse preferivano proporre una soluzione sì basata sull'aumento del numero degli istituti, però con insegnamento in lingua italiana. Infatti, secondo una lettera inviata dal Procuratore Superiore di Stato per la Venezia Giulia al Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia, oltre a seguire il modello francese nella lotta contro i briganti – modello che durante il breve periodo napoleonico aveva in pratica eliminato il brigantaggio in Istria – bisognava anche "innalzare il livello di civiltà" degli slavi con più scuole, strade e provvedimenti sociali[38]. Prendendo in considerazione che la citata lettera risale all'ottobre del 1919, quindi a un periodo antecedente di anni alla fase politica più repressiva nei confronti della cultura croata, sembra chiaro come le proposte avanzate dai giornali *Istarska riječ* e *Pučki prijatelj* fossero solamente desideri gettati al vento.

"Iz Vodnjanštine", 21.10.1926, p. 3, *Istarska riječ*.

[37] "Iz Tinjana", 23.07.1925, p. 3, "Iz Baderne", 04.02.1926, p. 2, "Ukrali pastiru vola", p. 3, *Istarska riječ*; "Na razmišljanje oblastima", 16.07.1925, p. 1, Pučki prijatelj.

[38] HR-DAPA-60, f. Civilni komesarijat u Puli 1919-1940, b. 8(11), fasc. C-5, 22.09.1919.

Il fallimento della sicurezza

A questo punto è lecito ritornare sulla questione della sicurezza e chiedersi perché i briganti riuscissero nella maggior parte dei casi a farla franca, e soprattutto perché la popolazione civile non li denunciasse, aiutando in questo modo le forze di sicurezza a catturarli. Prima di tutto, bisogna ripetere che nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine, le prima citate barriere culturali e linguistiche favorirono lo sviluppo di un senso di sospetto e sfiducia fra la popolazione croata e i carabinieri. Detto questo, è da prendere in considerazione anche il fatto che, seppur il brigantaggio istriano fosse molto diverso da quello descritto da Hobsbawn, una certa forma d'omertà esisteva nel rapporto fra i briganti e la popolazione di alcune zone istriane. Questa "silenziosa" collaborazione aveva delle radici sociali molto profonde (d'origine spesso familiare), il che le rendeva quasi impossibili da sradicare.

Comunque, possiamo tracciare più motivi che portarono al fallimento delle forze di sicurezza nel loro tentativo di porre fine al brigantaggio. Seguendo un filo cronologico, l'eredità plurisecolare del fenomeno brigantesco ha sicuramente giocato un ruolo cruciale nella sua continuità in regione anche negli anni '20 del secolo scorso. A esso si legava il senso di omertà che univa molte famiglie, e spesso interi villaggi, alle gesta dei briganti.[39] Per di più, la difficile situazione economica non forniva alternative a molte persone, si trattava spesso di vivere nell'illegalità del brigantaggio/contrabbando, oppure di lasciare la propria terra ed emigrare. In condizioni simili, la disperazione poteva diventare più forte di qualsiasi forma di repressione. Inoltre, il complicato rapporto culturale fra la popolazione croata e le forze dell'ordine, come già spiegato prima, creava quel senso di diffidenza difficile da superare con dei semplici pacchetti di sigarette. Eppure, i motivi che segnarono questa lotta furono spesso anche legati a una mancanza strategica e logistica da imputare a una politica errata, e certamente noncurante, portata avanti dalle autorità regionali. Infatti, uno dei problemi maggiori era la cronica mancanza di forze dell'ordine[40]. Su questo problema si espressero spesso i giornali italiani, esortando ripetutamente le autorità a risolverlo. Infatti, già nel settembre del 1919 il corrispondente de *L'Azione* descriveva la difficile situazione nella quale si trovavano i carabinieri della stazione di

[39] Vedi il caso Mattosevich.

[40] D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana,* p. 217.

Orsera, i quali numericamente esigui, dovevano controllare una zona molto ampia e ricca di grotte e fitti boschi che fungevano da nascondigli sicuri per i briganti che frequentemente battevano quell'area[41]. All'inizio, sembrò che le autorità avessero compreso la serietà di tale insufficienza, giacché nel novembre dello stesso anno molte postazioni furono rafforzate con nuovi membri e furono pure create delle nuove stazioni nelle zone più a rischio[42], ma con il passare del tempo si capì che ciò non bastava. Nonostante il 1920 si aprì con una maggiore attività del corpo dei carabinieri, caratterizzata da numerosi rastrellamenti e da controlli più ferrei[43], il brigantaggio aumentò addirittura d'intensità. Gli omicidi e le rapine furono all'ordine del giorno, andando ad aggravare una statistica secondo la quale durante il 1919, nel solo territorio fra Pola e Dignano, perirono circa settantasette persone per cause violente[44]. Il brigantaggio stava ancora prosperando e la popolazione chiedeva con sempre maggiore insistenza alle autorità di passare a delle misure ancora più forti, uguali a quelle usate dai francesi nel XIX secolo[45]. Purtroppo, però, la situazione non migliorò nemmeno durante l'anno seguente. Infatti, la già menzionata mancanza di carabinieri che persisteva nel territorio già dalla fine della Grande Guerra peggiorò ulteriormente nel 1921, quando a causa della mancanza di personale furono soppresse alcune stazioni in zone chiave, quali quelle di Baratto e di Leme[46]. Una simile politica, oltre a demoralizzare la popolazione e aumentare il senso di abbandono da parte delle autorità, faceva sì che spesso, per recuperare la mancanza di uomini, i carabinieri mandati da altre postazioni dovessero lasciare a loro volta sguarnite le proprie stazioni d'origine, offrendo così ai briganti sempre almeno una zona poco controllata e facile da derubare. Questo tipo di problema esisteva nella penisola sin dal 1919[47], mentre appare solamente come un pio desiderio il tentativo del Commissario Civile di Pola di spronare le autorità ad aumentare il numero dei membri delle forze dell'ordine in regione durante il 1920[48]. Per quanto riguarda le cifre

[41] "Le gesta dei ladri a Fontane", 07.09.1919, p. 2, *L'Azione*.

[42] Ivi, "Scoperta ed arresto dei briganti che uccisero il pastore Pamić", 28.11.1919, p. 2.

[43] Ivi, "La lotta contro i briganti nel cuore dell'Istria", 06.02.1920, p. 2.

[44] HR-DAPA-60, f. Civilni komesarijat u Puli 1919-1940, b. 8(11), fas. C-6, 21.02.1920.

[45] "Audace brigantaggio a Santa Domenica di Visinada", 24.02.1920, p. 3; "Una battaglia fra briganti e contadini", 31.08.1920, p. 3, *L'Azione*.

[46] Ivi, "Continuano le rapine nella campagna istiana", 08.09.1921, p. 3.

[47] HR-DAPA-60, f. Civilni komesarijat u Puli 1919-1940, b. 8(11), fasc. C-6, 09.10.1919.

[48] Ivi, 18.02.1920.

concrete di carabinieri presenti nelle varie zone più colpite dal brigantaggio, la tenenza più numerosa era quella dignanese, comprendente trentanove carabinieri che controllavano il territorio fra Dignano, Carnizza, Iursici, Barbana, Sanvincenti e Marzana; seguiva la tenenza di Pisino con dodici unità presenti in città e 29 nel territorio circostante; Albona con ventinove carabinieri sotto la tenenza diretta e infine la tenenza di Rovigno con dieci carabinieri stazionati in città e altri dieci presenti fra Valle e Canfanaro (cinque per villaggio)[49]. Già da questi dati è possibile intravedere come, per un territorio dalle conformità morfologiche più adatte ai briganti che alle forze dell'ordine, un simile numero di carabinieri non fosse sufficiente per controllare una porzione di regione vasta e tortuosa. Inoltre, bisogna tenere a mente che le bande di malviventi spesso contavano un numero di componenti importante, che frequentemente raggiungeva anche le dieci unità. Ciò comportava una situazione nella quale diventava davvero difficile per i carabinieri sventare, e allo stesso tempo anche catturare, i criminali. Se poi si aggiungono ai briganti pure i loro aiutanti, le spie, gli infiltrati e il tacito supporto delle loro famiglie e di una parte della popolazione locale, si può comprendere come il lavoro delle forze dell'ordine fosse in questa fase decisamente complicato. Infatti, non furono solo le mancanze logistico-materiali e il difficile rapporto con la popolazione croata a creare problemi alle autorità, ma anche una ben radicata rete di fiduciari che agivano per interesse dei briganti sia nelle campagne sia nelle città. Si trattava d'individui che riuscivano a infiltrarsi anche nelle file degli stessi carabinieri, depistando spesso le azioni di questi ultimi e favorendo la proliferazione di un altro settore del mercato nero istriano, cioè del contrabbando[50]. Questa condizione di perenne insicurezza perdurò nella regione per tutti gli anni '20, diminuendo gradualmente soltanto durante gli anni '30, a causa di una repressione fascista sempre più forte, coadiuvata anche dall'apporto dei volontari delle camicie nere.

[49] Ivi.

[50] Per maggiori informazioni vedi: D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana,* p. 220; L. LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale", pp. 283-287.

Il ruolo dei macellai

Se per la propaganda italiana la colpa del brigantaggio era tutta (o quasi) da annoverare alla "razza slava", per i giornali croati si trattava del risultato di una politica italiana dedita al graduale annichilimento della loro cultura. D'altro canto, i veri motivi che avevano fatto prosperare il brigantaggio, soprattutto una più intricata condizione storico-economica che durava oramai da secoli, erano raramente presi in considerazione nell'ambito pubblico. Comunque, nonostante questo tipo di lotta propagandistica sviluppatasi fra le due parti, esisteva una categoria di persone che, proprio come i briganti, si trovava sopra la realtà descritta dai giornali istriani: si trattava dei macellai. Il periodo che susseguì alla fine del Primo conflitto mondiale, come già spiegato, portò alla regione istriana una situazione economica disastrosa che colpì direttamente anche l'industria della carne. Per i macellai istriani la loro materia prima diventava sempre più difficile da ottenere, soprattutto perché molte mandrie furono perse durante la guerra e la concorrenza dei compratori all'ingrosso, specialmente quelli di Trieste e Gorizia, contribuiva ad aumentarne il prezzo[51]. Ciò creava non poche tensioni fra chi si occupava di questo mestiere, le quali sfociarono nei primi mesi del 1920 anche in un'aperta polemica nella città di Pola fra la Cooperativa Macellai e, sembrerebbe, una o poche più persone che accusarono pubblicamente il Commissario Civile di Pola di favoritismi nei confronti della Cooperativa[52]. Tale situazione persistette durante l'intero anno, dimostrando come il problema dell'approvvigionamento della carne era tutt'altro che semplice da risolvere[53]. In questo contesto d'instabilità, le figure del brigante e del macellaio non potevano non trovarsi in un modo o nell'altro a confronto: se da un lato mancava la carne, oppure il suo prezzo era troppo alto, dall'altro c'erano i briganti che dell'abigeato avevano fatto la propria fortuna e a cui la carne non mancava; se da un lato ai macellai serviva un'altra fonte che fornisse loro la tanto desiderata materia prima a dei costi ragionevoli, dall'altro i briganti avevano bisogno di qualcuno che potesse trasformare gli animali rubati in denaro. La simbiosi fra queste

[51] "La mancanza di carne bovina fresca e il suo attuale prezzo", 10.02.1920, p. 1, *L'Azione*.

[52] Vedi: Ivi, "A proposito della vendita di carne", 13.02.1920, p. 1; "Polemica sulla questione della carne", 14.02.1920, p. 1; "Sulla questione della carne", 22.02.1920.

[53] Ivi, "I prezzi della carne e i macellai", 27.10.1920, p. 1; "Il problema della carne", 23.12.1920, p. 2.

categorie diventava in questo modo una soluzione ovvia. Infatti, già dal 1920 così sui giornali italiani come su quelli croati apparvero i primi articoli riguardanti la "collaborazione" fra i briganti e i macellai delle città. Per esempio, il 18 agosto 1920 i carabinieri di Canfanaro arrestarono due macellai sospettati di essere collegati a una rapina avvenuta fra Canfanaro e Rovigno cinque giorni prima[54], mentre nel dicembre 1921, in uno dei casi più famosi, fu arrestato un certo Ruzzier, macellaio di Pola, il quale da lungo tempo sembrava comprare i buoi e la carne dai briganti[55]. Comunque, il problema dei macellai "complici" del brigantaggio persistette durante tutto il periodo fra le due guerre mondiali. Ciò si evince da quanto riportato anche dai giornali croati, soprattutto il *Pučki prijatelj*: in esso si narravano episodi di buoi rubati, le cui carni erano state ritrovate in varie macellerie istriane, oppure s'informava la popolazione sulle nuove leggi legate alla macellazione degli animali. Infatti, per esempio, a causa degli ovvi rapporti molto ambigui fra i briganti e i macellai, nel 1927 a Parenzo fu introdotta una nuova normativa che sanciva l'obbligo della macellazione in macellerie pubbliche, nonché la marcatura di tutti i capi di bestiame, i quali dovevano essere forniti anche di apposito passaporto[56]. Per quanto riguarda le autorità regionali, esse erano perfettamente consapevoli del problema, ma preferivano sfruttare l'intera situazione per i propri scopi politici. Per esempio, già nel 1919 un membro della banda Mattosevich, Martino Mattosevich, aveva confessato, in seguito al suo arresto, di aver venduto tre delle cinque pecore che gli spettavano dopo un furto a un macellaio di San Lorenzo del Pasenatico[57]. In questo contesto, chiunque comprasse della carne da una persona "jugoslava" poteva essere sospettato di complicità o contrabbando, come un certo oste Brosina di Pola, il quale proprio per questo motivo finì nel dossier dei carabinieri polesi[58].

Da quanto detto finora, si può comprendere facilmente come i macellai avessero un ruolo di prim'ordine nel complicato mondo del brigantaggio istriano fra le due guerre mondiali. Colpiti direttamente dalla cronica mancanza

[54] Ivi, "Arresti", 18.08.1920, p. 3.

[55] Ivi, "Un macellaio manutengolo di bovini", 06.12.1921, p. 2; "La cattura di una banda di briganti", 07.12.1921, p. 2.

[56] "Iz Sv. Petra u Šumi", 12.08.1926, p. 4; "Proti marvinskim kradjama", 03.02.1927, p. 1, *Pučki prijatelj*.

[57] HR-DAPA-60, f. Civilni komesarijat u Puli 1919-1940, b. 8(11), fas. C-6.

[58] Ivi, 27.01.1919.

di carne nei primi anni '20, causata principalmente dalla concorrenza dei grossisti triestini e dalle conseguenze della guerra appena finita, i macellai dovettero far fronte alla crisi come meglio sapevano. In tali circostanze, per molti di essi i briganti divennero l'unica fonte "conveniente" di materia prima, con la quale si poteva trattare e fare affari al di fuori del mercato legale. Contemporaneamente, per i briganti essi divennero lo sbocco finanziario necessario per trasformare il bestiame in denaro, il che faceva sì che questo tipo di mercato nero diventasse difficile da eliminare. Inoltre, una rete intricata di altri collaboratori e spie si aggiungeva alla linea che rapportava i briganti e i macellai, creando un microcosmo sociale complesso e ben sistemato all'interno della società istriana. Per di più, in un contesto dove alcuni giornali italiani, come per esempio *L'Azione*, cercavano a tutti i costi di dimostrare che il brigantaggio fosse un fenomeno negativo nato esclusivamente a causa della popolazione croata, i macellai, essendo essi prevalentemente italiani residenti nelle città costiere, si presentavano come la prova che quando si parlava di profitto e sopravvivenza, a nessuno importava l'appartenenza etnico-culturale dei propri "soci", né tantomeno quello che propagava la carta stampata. Naturalmente, il problema dei macellai colpiva sia quelli italiani nelle città sia quelli croati nei paesi dell'interno, il che come risultato creava un ambiente nel quale le diversità culturali erano sopraffatte dalle similarità economiche. Se da un lato i briganti erano diventati dei fuorilegge a causa delle secolari difficoltà economiche sviluppatesi in regione, potenziate ulteriormente dalle conseguenze della guerra, dall'altro i macellai si trovavano in uno stato di pericolo simile: entrambi i gruppi erano stati colpiti duramente e dovevano trovare il modo di lavorare insieme per sopravvivere. In una situazione simile, proprio il rapporto fra i macellai e i briganti diventava un punto d'incontro fra due culture che stavano entrando velocemente in un periodo d'instabilità e scontro, una relazione di cui erano consapevoli sia le autorità sia i giornali, ma alla quale non potevano (o forse volevano) opporvisi del tutto.

Conclusione

Il brigantaggio fu per la penisola istriana un fenomeno difficile da superare e spesso complicato da comprendere. Radicato nella plurisecolare tradizione di povertà e miseria che caratterizzarono alcune parti dell'entroterra istriano, aumentò d'intensità durante i periodi più difficili della storia di questo territorio. Assunse, tuttavia, una forma e un ruolo diversi negli anni '20 del XX secolo, soprattutto a causa delle nuove condizioni

politico-sociali nelle quali si ritrovò l'Istria dopo la fine della Grande Guerra. Se prima si trattava di un fatto marginale, ma pur sempre importante e cruciale per la società istriana, ora diventava uno strumento da sfruttare per degli scopi politici ben precisi e concreti. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, in primis grazie alla popolarizzazione dei giornali, fece sì che ora questo fenomeno potesse essere presentato quotidianamente nelle case di tutti coloro che sapevano leggere. Bisogna evidenziare anche che il giornalismo dell'epoca permetteva ai giornalisti e ai redattori di pubblicare spesso degli articoli molto tendenziosi, il che creava fra la popolazione un'immagine distorta del brigantaggio, priva di un'analisi concreta e carica di stereotipi. Di conseguenza, come visto dagli esempi prima citati, l'opinione pubblica era modellata in modo da seguire una data corrente politica. Chi aveva come fonte d'informazione solamente *L'Azione*, non poteva fare altro che concepire il brigantaggio come un fenomeno legato esclusivamente alla "cultura inferiore croata"; mentre chi leggeva soltanto il *Pučki prijatelj* e l'*Istarska riječ*, difficilmente poteva distanziarsi dall'idea che il brigantaggio fosse il risultato diretto della politica anti croata perpetrata dalle nuove autorità italiane, dimenticando che esso fosse, in effetti, presente in regione da secoli. Ciò è di vitale importanza, perché non bisogna dimenticare che questo fu un periodo di grande instabilità e antagonismo in regione, nel quale la rivalità fra gruppi si alimentava anche in questo modo.

Dall'altro lato, invece, si trovavano i briganti. Mentre la loro attività era sfruttata dalle autorità e dalla carta stampata, essi si presentavano come una forza, almeno all'inizio, completamente apolitica. Anzi, come rilevato giustamente da alcuni ricercatori, il fatto che i briganti usassero travestirsi da soldati italiani e si presentassero spesso come fanti alla ricerca di presunti elementi "sovversivi jugoslavi", dimostra pienamente tutta l'ironia che circondava il loro agire[59]. Essi, infatti, erano ben consapevoli sia della situazione politica vigente in regione sia di come li dipingessero i giornali e, sembrerebbe, non perdessero occasione per giocarci un po' sopra. Comunque, si trattava pur sempre di criminali che avevano scelto la strada dell'illegalità per diversi motivi. Come già menzionato, per alcuni si trattava dell'unica scelta di vita in grado di offrigli un qualsiasi tipo di sostentamento, per altri i motivi potevano essere legati pure a delle tradizioni familiari che accomunavano molti

[59] Vedi: D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana,* p. 218; L. LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale, p. 286.



Veduta del comune di Sanvicenti,
zona fortemente colpita del brigantaggio nel primo dopoguerra.

nuclei dell'entroterra istriano. Inoltre, il periodo bellico aveva causato gravi problemi a tutti, e, infatti, molti briganti avevano provato le conseguenze del conflitto direttamente sulla propria pelle. Una delle tante storie che confermano questa problematica è legata per esempio alla vita del criminale per antonomasia dell'Istria postbellica, cioè a Giovanni Colarich. Premettendo che Colarich non possa essere considerato un brigante nel senso inteso in questa ricerca[60], conoscere la sua storia durante lo sfollamento forzato della popolazione istriana, può aiutarci a comprendere cosa spingesse tante persone di quel periodo a scegliere la via dell'illegalità. Egli fu sfollato all'età di soli quindici anni, diviso dai genitori, vagò per l'Austria, l'Ungheria e la Slovenia, lavorando qua e là e iniziando molto presto a rubare. Rimasto senza il padre e la madre, morti probabilmente a causa dell'influenza spagnola nei campi

[60] Per più informazioni riguardo Giovanni Colarich, vedi: Francesco FAIT, "Giovanni Colarich: L'inafferrabile fuorilegge istriano", Edizioni Luglio, Trieste, 2006; Elvino TOMASINI, "Giovanni Colarich il peso di un passato: Diario, il processo e due novelle dell'ex ergastolano", Trieste, 1984; Elio VELAN, "Bilo jednom u Istri: Istinita priča o Ivanu Kolariću", 5do12, Parenzo, 2014.

per sfollati, ritornò dopo la guerra in una Pola straziata dalla povertà, senza genitori e con le prime esperienze criminali già alle spalle. Non sorprende che una volta trovatosi in queste condizioni, il giovane Colarich abbia scelto la vita del fuorilegge. Casi simili furono frequenti, ed è più che chiaro come essi influenzarono notevolmente lo stato psichico e sociale di molti futuri briganti trovatisi allo sbando e senza un'altra prospettiva di vita. Dal conto loro, le autorità mancarono di una comprensione più ampia del problema, limitandosi spesso a concepire il brigantaggio esclusivamente come una questione di "razza" o cultura, ma senza interrogarsi sulla propria interpretazione del fenomeno. Se lo avessero fatto, forse avrebbero capito che del brigantaggio soffrivano tutti, senza distinzione di nazionalità o gruppo, il che dimostrava come esso non si potesse combattere seguendo un paradigma etnico, bensì economico e sociale. Non sorprende, quindi, che le forze dell'ordine non riuscissero a venire a capo ai briganti. Oltre ad essere mal equipaggiati e numericamente insufficienti, la distanza culturale e linguistica presente fra i carabinieri e la popolazione slava creava un solco difficile da colmare, soprattutto nei casi in cui gli stessi gendarmi trattavano la parte croata con disprezzo. Comunque, con il passare del tempo, ha causa di una sempre maggiore repressione culturale dovuta all'ascesa al potere del fascismo, sembrerebbe, che gli stessi briganti avessero iniziato a sviluppare una concezione più politica di sé e del proprio agire, fino ad arrivare al punto nel quale, verso la fine degli anni '20, il brigantaggio smise di essere solamente la conseguenza di una politica sociale ed economica errata, diventando anche una forma di protesta, quasi insurrezione, contro il movimento fascista[61].

Ad ogni modo, nonostante quanto scritto dai giornali, i briganti non agirono mai da soli. Infatti, indipendentemente da quale fosse il loro bottino, essi dovevano per forza di cose trovare uno sbocco economico che gli permettesse di trasformare la refurtiva in denaro contante. Proprio in quest'ultima fase entravano in gioco molti personaggi delle città costiere, fra i quali spiccavano i vari macellai, contrabbandieri e informatori, che garantivano ai briganti il piazzamento dei loro "beni" sul mercato. Questo rapporto si profila come essenziale per un periodo dove le forze politiche volevano far credere che ci fosse un'insormontabile differenza culturale fra le varie etnie in regione, dimostrando, per l'ennesima volta, quanto i rapporti fra i vari

[61] D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantaggia i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana,* p. 214.

gruppi fossero intrecciati e indivisibili. Tale esempio di quella che è comunemente chiamata *historie croisée* è tanto più interessante se si pensa al fatto che in questo caso si tratta di una relazione al di fuori della legge, e perciò ancora meno accettabile per entrambe le correnti politiche ufficiali. Inoltre, si parla di una "collaborazione" che trascendeva le più semplici e comuni divisioni etnico-culturali, diventando piuttosto l'esempio di una "sinergia" fra legalità/illegalità e diverse classi sociali. Naturalmente, diversi sono i fattori che favorirono un simile rapporto, fra i quali sicuramente prevaleva quello economico, ma, nonostante ciò, è doveroso evidenziare ancora una volta come in molti cercassero di cancellare e nascondere quanto stesse davvero succedendo, offrendo al pubblico una visione distorta della realtà. Indubbiamente, questo tipo di divulgazione informativa influenzò una buona parte della popolazione istriana, velocizzando direttamente il processo di radicalizzazione politica iniziato nella penisola nei primi anni '20. In conclusione, possiamo sostenere che il brigantaggio fu un fenomeno che, a differenza di quanto propagato dalla carta stampata, più che dividere, spesso collegava i vari gruppi sociali presenti in Istria. L'intricata rete di collaboratori e infiltrati dimostra chiaramente come i briganti non fossero dei comuni ladri di bestiame, selvaggi e sprovveduti, ma anzi, dei gruppi di persone che riuscivano a penetrare con la propria attività in molti pori della società istriana. Nella maggior parte dei casi quasi completamente apolitici, i loro nemici erano solamente le forze dell'ordine, mentre tutti gli altri potevano diventare dei possibili complici. Le loro vittime non erano scelte in base alla nazionalità, ma semplicemente secondo il loro stato economico, il che per esempio delegittimava la politica anti croata portata avanti da *L'Azione*. D'altro canto, come già evidenziato prima, non furono sicuramente la soppressione delle scuole croate e del catechismo in lingua slava le ragioni che rafforzarono il brigantaggio nei primi anni Venti, ma piuttosto una fusione di motivi che caratterizzavano la regione da secoli, questi ultimi uniti alle specifiche condizioni nate dopo la fine della Grande Guerra. Di tutto ciò i giornali parlavano poco, limitandosi a trovare le fonti di questo problema in fatti recenti, oppure basandosi su delle idee razziali e sociali alquanto tendenziose e, spesso, al di fuori di qualsiasi logica razionale. In una tale situazione di (dis)informazione, il brigantaggio ebbe più ruoli nella realtà istriana del primo dopoguerra, rappresentando contemporaneamente un punto d'incontro fra classi e gruppi sociali diversi, seppur marginali, subendo però anche il peso di una politica dedita all'abuso di tale manifestazione per scopi propagandistici. Proprio

per questo, attorno alla figura del brigante si creò un'aura di paura e rispetto, omertà e angoscia; sensazioni che infine fecero diventare il brigantaggio uno dei fenomeni più complessi e interessanti della storia istriana.

SAŽETAK

PROPAGANDA I SURADNJA: ISTARSKO RAZBOJNIŠTVO NAKON PRVOG SVJETSKOG RATA

Pojava razbojništva obilježila je veći dio istarskog poluotoka kroz mnoga stoljeća. Organizirane skupine razbojnika živjele su na marginama društva i bavile su se uglavnom pljačkama i krađama, što je često dovodilo do očaja civilno stanovništvo i vlasti koje nisu uspijevale pronaći efikasno sredstvo za suzbijanje te pošasti. Tokom stoljeća promijenio se intenzitet i značaj ove pojave, sve dok nije pretvoren u sredstvo političke propagande u godinama nakon završetka Velikog rata. U tom novom kontekstu, ključnu ulogu su odigrale tiskovine koje su uobličile fenomen prema svojim političkim idealima, dajući mu novo značenje, što je definitivno bilo daleko od stvarnosti.

POVZETEK

PROPAGANDA IN KOLABORACIJA: RAZBOJNIŠTVO V ISTRI PO PRVI SVETOVNI VOJNI

Razbojništvo je pojav, ki je bil kar nekaj stoletij značilen za večji del istrskega polotoka. Dejavnost razbojnikov, se pravi organiziranih skupin ljudi, ki so živeli na družbenem robu in se ukvarjali predvsem z ropi in tatvinami, je zelo pogosto spravljala v obup tako civilno prebivalstvo kot oblasti, vendar slednje niso uspele najti učinkovitega sredstva zoper to nadlogo. Pomen in intenzivnost razbojništva sta se skozi stoletja spreminjala, dokler se v letih po prvi svetovni vojni ni spremenilo v sredstvo politične propagande. V tem novem kontekstu so ključno vlogo odigrali tiskani mediji, ki so ta pojav oblikovali na podlagi svojih političnih idealov ter mu slednjič dali nov pomen, zelo oddaljen od realnosti.

SALME MILITARI NEI CIMITERI DELL'EX ZONA DI GUERRA. I CADUTI DEL COMUNE DI MUGGIA

FRANCO STENER
Muggia

CDU 393(450.361Muggia)"1915/1920"
Saggio scientifico originale
Novembre 2016

Riassunto: Alla fine della Prima guerra mondiale venne Istituito il "Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra" con sede a Padova, che aveva la funzione di raccogliere gli elenchi dei Caduti in guerra o per cause di guerra dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920 e gli elenchi di salme militari presenti nelle zone interessate. Pertanto vennero interessate le province e i comuni coinvolti nelle operazioni di guerra lungo il fronte tra Italia e Austria, operativo tra il 1915 e il 1918, per avere tutte le notizie in merito. I comuni non ebbero sempre facilità nel reperire le notizie richieste e quindi a fornire dei dati precisi. Tra le centinaia di migliaia di soldati caduti, una buona parte risultò ignota al momento della sepoltura. Ciò nonostante gli uffici competenti fecero un lavoro capillare e preciso nei limiti delle possibilità. Nonostante i vari traslochi, l'Archivio Storico del Comune di Muggia conserva gran parte della documentazione, finora inedita, riguardante la zona di sua pertinenza, il cui studio apre nuove prospettive di ricerca da estendere alle zone vicine ora in Slovenia e Croazia.

Abstract: Bodies of fallen soldiers in ex-military areas. The fallen soldiers of the Muggia municipality - *Upon the end of the First World War, the Padua "Governmental Committee for Honouring War Victims" was established, with the task of collecting lists of people killed in the war or from the war effects from May 24th, 1915 to October 31st, 1920, and lists of bodies killed in areas affected by war operations on the Italian-Austrian front from 1915 to 1918, in order to obtain all the necessary information. Municipalities, however, had some difficulties in collecting the requested information and in delivering accurate data. Among hundreds of thousands of soldiers, many had remained unidentified at the time of burial. Nevertheless, the responsible offices have conducted thorough and accurate work within their capabilities. In spite of the moving of the headquarters on several occasions, the historical archive of the Muggia Municipality has preserved most of the, up to now, unpublished documentation relative to the areas under their jurisdiction, and its study opens up new perspectives for research in the neighbouring Slovenian and Croatian territories.*

Parole chiave / *Keywords:* Prima guerra mondiale, fronte italo-austriaco, soldati caduti, cimiteri, Muggia, Istria / *First World War, Italian-Austrian Front, fallen soldiers, Cemeteries, Muggia, Istria.*

L'Archivio Storico del Comune di Muggia[1], pur con le sue lacune[2],

[1] Nel 1966 il muggesano prof. Franco Colombo approntò un elenco del materiale superstite fino al 25 ottobre 1954 (termine dell'amministrazione anglo-americana della Zona A del Territorio Libero di Trieste) dell'Archivio Storico del Comune di Muggia. Nel 1980, in seguito alla L.R. 1960, si diede un assetto a quanto preso in esame precedentemente e già in parte mancante di alcune sezioni. Nel 1993, la Cooperativa degli Archivisti Paleografi Trieste (Sandi Deschmann, Marina Dorsi, Barbara Sablich, Franca Tissi, Caterina Zocconi) iniziava a dare un nuovo assetto all'archivio storico compattando quanto ancora si poteva recuperare nelle diverse sedi municipali. L'Indice porta la data del 1996. Il tutto venne collocato in idonei armadi posti nel sottotetto del centro civico "Gastone Millo" (scòle vèce) di piazza della Repubblica 4. Il centro viene appellato popolarmente anche come "Olimpia", a ricordo dell'omonimo albergo, che aveva sede al primo piano, dopo che l'edificio terminò la sua funzione di scuola pubblica, per la quale venne costruito alla metà del sec. XIX, non avendo all'inizio una intitolazione ufficiale. L'Archivio Storico viene ora gestito dalla Biblioteca comunale "cav. E. Guglia". Dopo i radicali lavori di ristrutturazione e prima dell'allestimento dei locali, anticipando l'inaugurazione ufficiale, gli ambienti del pianoterra e del primo piano ospitarono la mostra *S. Rocco. Storia di uno stabilimento navale* allestita dall'Associazione Fameia Muiesana, tra la fine dell'anno 1988 e gli inizi del 1989. L'inaugurazione della mostra si tenne sabato 17 dicembre 1988 (*Borgolauro* 15, Muggia 1989, pp. 113 e 115). Il Centro Culturale venne aperto ufficialmente venerdì 2 giugno 1989, data che appare sull'epigrafe posta nell'atrio, dettata da Antonio (Nino) Frausin, vice presidente della Fameia Muiesana (*Borgolauro* 16, Muggia 1989, p. 87); in seguito esso venne dedicato a Gastone Millo (1919-1988), sindaco di Muggia dal 1964 al 1977 (*Borgolauro* 14, Muggia 1988, p. 91). Il prof. Franco Colombo (classe 1942) si è laureato alla Facoltà di Lettere Moderne dell'Università di Trieste nel novembre del 1967 con la tesi dal titolo: "Storia di Muggia, il Comune aquileiese", edita nel 1970 dalle Edizioni –Italo Svevo- di Trieste, avendo come relatore il prof. Giulio Cervani. Dopo aver ordinato l'Archivio Storico comunale, egli si dedicò nel 1967 a quello parrocchiale, precedentemente sistemato da Edoardo Guglia. In tempi più recenti è stata eseguita una ulteriore revisione dell'archivio da specialisti del settore. Mons. Antonio Santin, Arcivescovo di Trieste e Capodistria, benedisse con cerimonia solenne la nuova casa parrocchiale sabato 26 giugno 1965; essa venne eretta sulle macerie dell'antico convento francescano, posto a fianco dell'omonima chiesa. Nell'occasione, l'archivio venne spostato dalla vecchia canonica di Salita delle Mura 2 alla nuova, con entrata nella non lontana calle San Francesco 12. Un ulteriore approfondimento sull'argomento lo fa sempre il Colombo sulla rivista Borgolauro (F. COLOMBO, *L'archivio parrocchiale di Predloka-Ospo*, Borgolauro 61-62, Muggia, 2012, pp. 73-82).

[2] Dopo gli occasionali "prestiti" a fini di studio e mai restituiti, che oggigiorno possiamo definire come "provvidenziali", tra cui il più famoso e documentato è quello dell'avvocato e storico triestino Pietro Kandler (1804-1872), che preferì depositare alla Biblioteca Civica "Attilio Hortis" di Trieste, quanto prelevato al Comune di Muggia tra cui gli Statuti del 1333, si arriva a un altro storico avvenimento e cioè al discusso incendio, che colpì l'antico edificio del Comune di Muggia, antistante la piazza, la notte di

presenta ai ricercatori delle piacevoli sorprese. La busta 82[3] contiene una interessante cartella, in cui troviamo un prezioso carteggio tra il "Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra" con sede in Padova e il Comune di Muggia e tra questo e le parrocchie, le cui pertinenze si estendevano sul suo territorio[4], per avere gli "Elenchi dei caduti in guerra o per cause di guerra" della zona. Il fine era quello di dare una sistemazione definitiva e perpetua alle spoglie dei militari, sepolti nei cimiteri che, a vario titolo, le accoglievano, sia che essi avessero prestato servizio nell'esercito italiano, che in quello austro-ungarico, cercando di chiudere così con pietoso decoro un capitolo quanto mai drammatico e cruento. L'arco di territorio, considerato dal "Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra", corrispondeva al fronte italo-austriaco, le cui operazioni belliche si erano svolte in grandi linee dall'alto Veneto al basso Trentino e dalla Carnia in giù fino al mare Adriatico[5]. Non tutti i caduti ebbero la fortuna di essere

martedì 4 marzo 1930, ultimo di carnevale. La struttura venne sottoposta a radicali lavori di ristrutturazione, in seguito ai quali assunse le forme tutt'ora visibili, conservando solo parzialmente alcuni tratti della costruzione precedente e fortunatamente le testimonianze litiche araldiche. Forse l'incuria e la poca considerazione per il patrimonio archivistico sono stati i veri artefici del suo depauperamento nel corso dei secoli. Una nota sull'argomento la lascia anche lo storico muggesano F. COLOMBO, *Gli Statuti di Muggia del 1420*, Trieste, 1971, pp. XXVII-XXVIII.

[3] La busta N. 82, Oggetto: Caduti in guerra 1925-1936, contiene la cartella 369 con i documenti da noi consultati. Essa inizia con un tema che, a mio avviso, non si integra con quanto trattato ma che riporto egualmente in questa nota: "Trieste, li 12 Ottobre 1925, N. 3819, Comando di Distretto Militare – Trieste, Ufficio 3 Sottosezione, *OGGETTO* – Trasmissione brevetto.

Al MUNICIPIO DI MUGGIA TRIESTE, Si trasmette l'unito brevetto di Croce al Merito di Guerra relativo al militare in congedo: ARGINATI Giuseppe con preghiera di curarne la consegna all'interessato accusando ricevuta a questo Comando. Il Capo Ufficio Reclutamento e Mobilitazione 5384 (Ten. Col. Bianchini) [firmato]. Il Sindaco: *O Gorlato* [a firma] Pres. 16 ottobre 1925". Non risulta che l'Arginati sia stato residente a Muggia, probabilmente fu presente temporaneamente per motivi di servizio.

Probabilmente già negli anni precedenti si iniziò a occuparsi dell'argomento, se consideriamo il riferimento: "Circa l'esistenza di cimiteri militari" presente nella Rubrica 142, 1919 del Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia (1919-1921) Gabinetto.

[4] Sulle pertinenze delle varie parrocchie sul territorio del Comune di Muggia di allora si veda il lavoro di Franco Colombo (F. COLOMBO, 2012, op. cit.).

[5] Una precisa visione d'insieme delle vicissitudini lungo il fronte italo-austriaco la apprendiamo dal libro di P. JUNG, *L'ultima guerra degli Asburgo. Basso Isonzo, Carso, Trieste. 1915-1918*, Gorizia, 2000. Gli vanno affiancati i due volumi di A. SEMA, *La grande guerra sul fronte dell'Isonzo*, Gorizia 1995 e 1997.

inumati in un sacro recinto durante le concordate pause dei combattimenti; molti si consumarono, dimenticati in anfratti reconditi o in siti impervi, nascosti dalla vegetazione. Non parliamo di quei centinaia di migliaia spezzettati in brandelli, lanciati ai quattro venti dall'esplosione dei proiettili, che gli obici lanciavano copiosamente da una e dall'altra parte del fronte. Quei resti anonimi vennero raccolti come si poté in siti appropriati e per tutti cito il Sacrario militare di Redipuglia[6], ciò nonostante non si poterono evitare degli episodi di profanazione[7]. Frammenti di ossa umane affiorano ancor oggi dai campi di battaglia del Carso, in particolare da quelli del

[6] Il Sacrario militare di Redipuglia, amministrato dal Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti dipendente dal Ministero della Difesa, è un cimitero militare monumentale, che ha sede a Fogliano Redipuglia (Gorizia). Il sacrario si presenta con una grande scalinata di pietra posta di fronte alla collina di Sant'Elia, sede del precedente cimitero di guerra, i cui resti furono traslati nell'attuale sacrario monumentale, progettato da una equipe presieduta dall'architetto Giovanni Greppi e dallo scultore Giannino Castiglioni. Dopo tre anni di lavori, esso venne inaugurato il 18 settembre del 1938. L'opera, realizzata sulle pendici del Monte Sei Busi, cima aspramente contesa nella prima fase della prima guerra mondiale, si presenta come uno schieramento militare con alla base la tomba in porfido di Emanuele Filiberto di Savoia Aosta, comandante della 3ª Armata, morto nel 1931; a essa fanno ala quelle dei suoi generali.

[7] L'utilizzo e quindi il commercio di ossa animali ha origini antiche. Uno degli usi più diffusi era finalizzato, un tempo, alla fabbricazione della colla per manufatti lignei. La proibizione indiscriminata, pur motivata, di tale commercio nelle ex zone di guerra creò un malcontento tra gli addetti ai lavori, che obbligò gli organismi preposti a modificare le disposizioni in merito. Dall'apposita corrispondenza presente all'Archivio di Stato di Trieste abbiamo selezionato per la sua esaustiva chiarezza un decreto della "Presidenza del Consiglio dei ministri, Roma li 5 settembre 1920, Ufficio Centrale per le nuove Provincie N. 10464-12-C, Oggetto: Commercio nella ex zona di battaglia. – In relazione alla circolare telegrafica 14 giugno v.s. N. 6917-12 C, con la quale interessavansi i Commissariati Generali Civili a provvedere con speciale ordinanza a vietare sino a nuovo ordine ogni raccolta e commercio di ossa nella ex zona di battaglia, allo scopo di troncare la possibilità di un mercato di ossa umane, ed in seguito a nuovi accertamenti eseguiti dal Ministero della Guerra, dai quali è risultato che in nessuna zona si sia realmente fatto il predetto turpe commercio, si prega di provvedere con nuova ordinanza a togliere il divieto di cui sopra in tutte le zone in cui esso fu imposto.

Sarà però necessario che siano prese speciali misure di polizia atte ad evitare la possibilità che fra le ossa di animali raccolte e messe in commercio possano anche inavvertitamente trovarsi frammiste ossa umane.

Si gradirà una cortese assicurazione al riguardo. Il Capo dell'Ufficio Centrale per le nuove Provincie [firmato]" (AST, Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia (1919-1921) – Gabinetto, b. 118, fascicolo 0614).

goriziano e dell'attiguo monfalconese, dove gli scontri furono più cruenti[8]. Terminata la guerra, la società cercava di ricomporre le fila del vivere normale[9] e il popolo di trovare un lavoro per sopravvivere; così anche per i reduci, i mutilati, le vedove e gli orfani. Tutti erano ben consci, che i morti non sarebbero risorti, per cui bisognava rimboccarsi le maniche e pensare al pane quotidiano. Rari erano quelli, che si potevano permettere il rientro delle salme dei propri cari, se individuabili. L'entrare in possesso di dati precisi e sicuri sugli inumati, significava anche poter seguire e integrare

[8] Va ricordato il ferroviere cav. Guido Mattioli (1917-1969) di Crevalcore (Bologna) che, nel tempo libero, partiva da Peteano (Gorizia) per percorrere il Monte San Michele e le zone limitrofe alla ricerca di quei frammenti affioranti di ossa umane, cui dava pietosa sepoltura (F. STENER, *Frammenti di storia lungo la linea ferroviaria Monfalcone-Gorizia*, "*Sot la Nape*" 4/2015, Udine, p. 35).

[9] Nell'ultimo capitolo del suo volumetto il muggesano Guglielmo Vittori (1882-1956) ci dà una precisa descrizione dei momenti del passaggio dall'amministrazione austriaca a quella italiana da lui vissuti in prima persona nella sua cittadina (G. VITTORI, *Muggia attraverso i secoli*, Trieste, 1924). Evidenzio alcuni passi tratti dalle pagine 58-61: "(…) Il giorno 3 novembre giunsero a Trieste i primi nuclei della marina italiana ed il 4, accolti festosamente da tutta la popolazione, arrivarono anche tra noi i primi distaccamenti della marna nazionale; ma il primo soldato italiano che giunse nella città fu il concittadino Felice Gessi. Grande fu la gioia cittadina vedendosi finalmente unita alla madrepatria. (…) Addì 24 aprile 1921, la città festeggiava grandiosamente l'annessione alla madrepatria, ed in tale occasione fu immurato il leone di S. Marco col libro aperto, simbolo di pace, che si trova nella facciata orientale del palazzo comunale. (…) Nel giorno 15 maggio si ebbero le elezioni politiche in regime italiano, le quali diedero la vittoria al blocco nazionale. (…) Nel giorno 22 gennaio 1922 si ebbero le prime elezioni comunali con la legge italiana, le quali diedero la maggioranza al blocco nazionale-fascista-popolare, mentre la minoranza toccava ai comunisti. (…) Alcun tempo dopo dell'avvenute elezioni, gli eletti si costituirono in consiglio comunale, eleggendo a sindaco Onorato Gorlato, che in tal guisa divenne il primo sindaco della città nazionalmente redenta, mentre a pro-sindaco veniva eletto Giacomo Bertotti. (…)"; egli mantenne la carica fino al 1931. Onorato Gorlato di Onorato (Dignano d'Istria 17 febbraio 1878-Trieste 13 agosto 1947) fu presente a Muggia anteriormente al primo conflitto mondiale; egli risulta essere stato tra i feriti nel deragliamento, che ebbe luogo giovedì 31 marzo 1910 nei pressi della stazione di Muggia, località S. Andrea, della linea ferroviaria a scartamento ridotto Trieste-Parenzo (Parenzàna), in funzione dal 1902 al 1935. Il 31 maggio 1906 si sposò con la muggesana Giacomina Stener (1886-1976), mantenendo la sua residenza a Muggia fino al 1940 per poi trasferirsi a Trieste. Imprenditore di grandi capacità, legato al settore estrattivo con particolare riguardo alle cave di arenaria di Muggia e a quelle di calcare di Aurisina e del polese, in particolare legò il suo nome a importanti opere marittime lungo il litorale istriano e veneto, come pure alla costruzione dell'ossario di Oslavia (E. TOMASI, *L'Itinerario Paola Rizzi*, Trieste, 1991, p. 15).

con dovizia le non poche richieste di sussidi, che i rimasti inoltravano. È dunque comprensibile come il "Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra" pretendesse la massima collaborazione nell'acquisire i dati necessari per il suo lavoro. D'altra parte bisogna capire tutta una serie di umane circostanze, che rendevano l'opera più che mai ardua e che andavano ad aumentare le possibilità di errori, cominciando dai tempi brevi se non brevissimi, che si ebbe a disposizione per inumare in fosse comuni centinaia di caduti in luoghi spesso fuori mano, destinati a cadere nell'oblio, senza la possibilità di un preciso riconoscimento dei morti e la conseguente segnalazione ai comuni di provenienza. Inoltre i caduti dell'Esercito austro-ungarico provenivano da luoghi molto lontani ma anche per quelli vicini i problemi non mancavano. Senza andare troppo lontano pensiamo al Comune di Muggia, di cui stiamo parlando. Iniziamo considerando la lingua scolastica elementare utilizzata[10]: quella italiana nel centro storico, quella italiana o slovena nella prima periferia e quella slovena nei borghi più lontani, cui va associato un latente analfabetismo e frequenti casi di omonimia; ciò portò spesso a una imprecisa trascrizione dei cognomi e nomi. Quindi la possibile mancanza di congiunti, una certa diffidenza nella nuova amministrazione, i trasferimenti in zona dalle regioni limitrofe per le possibilità lavorative, che essa offriva, l'introduzione dell'Anagrafe e dello Stato Civile tra il 1923 e il 1924[11], il passaggio del Comune di Muggia dalla

[10] Fondamentale per capire la composizione demografica del Comune la consultazione del volume di G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno 1993, pp. 174-176.

[11] In seguito al XIX Concilio ecumenico tenutosi a Trento dal 1545 al 1563, venne ordinato alle parrocchie di tenere i registri dei battesimi, dei matrimoni, delle morti e lo "Status animarum" da considerare come un censimento della popolazione. In seguito furono i comuni, con gli appropriati accorgimenti di legge, i referenti per questo servizio. Nelle Nuove Province, annesse dopo la prima guerra mondiale, Il Regno d'Italia introdusse con il 1° gennaio 1923 l'Ufficio Anagrafe per quanto concerneva le residenze e dal 1° gennaio 1924 quello di Stato Civile per le nascite, matrimoni, decessi e cittadinanza, ulteriormente ridefiniti con R.D. del 9 luglio 1939 (1238). A tal riguardo aggiungo come, in base al "R.D. 20 marzo 1924 – Gazz. Uff. 21 marzo, n. 69. ART. 1. Alla città di Fiume ed al territorio annesso al regno d'Italia col regio decreto-legge 22 febbraio 1924, n. 211, è esteso, con decorrenza dal 1° maggio 1924 e salve le modificazioni derivanti dagli articoli seguenti, il regio decreto 24 settembre 1923, n. 2013 (1), con cui fu disposta l'applicazione nelle nuove provincie delle norme relative all'ordinamento dello stato civile" (LEX, Torino, 1924/1°, p. 525).

Provincia dell'Istria a quella di Trieste con qualche adattamento dei confini comunali, cioè lo scorporo dei Comuni censuari di Scoffie e di parte di quello di Valle d'Oltra, che vennero assegnati al dirimpettaio Comune di Capodistria, nel 1923[12].

L'ampliare l'attenzione anche ai morti per cause di servizio militare voluto dall'apposito Commissario, inserendoli in un discreto numero di ragionate possibilità, certamente non semplificò l'indagine. Essi vennero comunque circoscritti nell'arco di tempo, che andava da lunedì 24 maggio 1915, quando l'Italia entrò in guerra contro l'Austria-Ungheria aderendo alla Triplice Intesa, fino a domenica 31 ottobre 1920. La Conferenza di pace di Parigi si concluse il 21 gennaio 1920 mentre il 12 novembre 1920 fu siglato il Trattato di Rapallo tra il Regno d'Italia e il Regno di Serbia-Croazia-Slovenia (SHS) che, consensualmente, stabilirono i confini tra i due regni. In questa indagine non si considerano i cittadini austro-ungarici dell'Isontino, Carso, Trieste e Istria caduti sul fronte orientale della Galizia, già da un anno impegnati nel conflitto mondiale, per i quali andrà doverosamente aperto un capitolo a parte. Il frazionamento della penisola

[12] Le mappe del Catasto Franceschino (1818) (AST) portano segnato: Kreis Istrien, Provinz Kuestenland, Steuer Bezirk Capodistria, Gemeinde MUGGIA mit der Enel: Oltra. Facevano parte i comuni censuari di Valle S. Bortolo, Scoffie, Plavia e Monti. A tal riguardo ricordava il Vittori (G. VITTORI, op.cit. pp. 69-70): "(…) Il circondario muggese si estendeva dalla sponda del fiume Risano (antico Formione) fino alla Rosandra comprendendo la plaga di Scoffie, Plavia, valle Noghere, metà di Caresana e monte S. Giovanni; dalla Rosandra per Stramare si giungeva alle saline a occidente delle quali esisteva una piccola chiesetta dedicata a S. Andrea, da ove si giungeva alla città e quindi il territorio continuava fino a Punta grossa, e proseguendo per San Nicolò del Lido, S.ta Caterina e Ancarano raggiungeva il Risano. A questo punto debbo ricordare il Lazzaretto di S. Bartolomeo fatto erigere dal governo austriaco dopo la dominazione francese e ciò in base alle leggi di sanità marittima allora esistenti: (…)". Per la precisione, questo lazzaretto marittimo, il terzo per Trieste in ordine cronologico, venne edificato nella seconda metà del sec. XIX.

Aggiungeva il Vittori (G. VITTORI, op. cit., p. 62): " (…) … A dire il vero, un tale postulato tra i socialisti locali andava agitandosi da lungo tempo e si basava sul fatto che la città nostra dal lato economico-intellettuale già dipendeva dalla vicina sorella. Nel gennaio 1923 il governo centrale, sia pure in altra forma, realizzava il postulato dei socialisti locali, proclamando l'unione di Muggia alla nuova provincia di Trieste. (…)". Infatti per il Regio Decreto Legge del 18 gennaio 1923, n. 53, il comune di Muggia, del Distretto giudiziario di Capodistria, passava alla Provincia di Trieste; faceva eccezione la frazione di Scoffie e una parte di quella di Valle d'Oltra, che vennero unite al comune di Capodistria.

muggesana e del territorio del Comune di Muggia complessivamente in più parrocchie di riferimento limitava una visione forte e compatta di appartenenza, lasciando a ogni paese il compito di piangere i propri caduti.

Considerando quanto prodotto, posso affermare, che dal punto di vista burocratico ognuno fece la sua parte; ciò permise, alla fine, di produrre un buon lavoro d'insieme, attento e scrupoloso, nonostante le difficoltà, che si dovettero superare strada facendo.

"Regia Prefettura per la Provincia dell'Istria Pola. N.ro 27119 Div. I, Pola 1 dicembre 1925, Oggetto: Elenchi dei Caduti in Guerra o per cause di guerra. Pres: 4 dicembre 1925.

Al Municipio di Muggia. Gli elenchi dei caduti trasmessi a suo tempo dalle Amministrazjoni comunali e inoltrati al R. Archivio di Stato di Trieste, si sono riscontrati non del tutto esatti o completi.

Per corrispondere a premure della Direzione dell'Archivio di Stato si prega di compilare con la maggiore possibile precisione l'elenco dei Caduti in guerra per cotesto comune coi seguenti dati: Paternità e maternità, comune e data di nascita; reparto militare di appartenenza; grado. Luogo, data e causa della morte; nome di guerra se volontario irredento.

Confido che la S.V. consapevole dell'alta importanza morale e patriottica dell'azione che si sta per svolgere, vorrà e saprà con scrupolosa precisione e sollecitudine curare l'adempimento di quanto sopra richiesto in quest'opera che ridonda ad onore e gloria del comune stesso.

Allegasi per norma un elenco dei caduti della provincia, nel quale sono segnati comune per comune tutti quelli che sono risultati anche per altre fonti all'Archivio di Stato-

Gradirei l'elenco richiesto entro il 20 dicembre corrente. Il Prefetto [firmato]".

Alla precedente veniva allegato un foglio dattiloscritto, importane per i nominativi presenti, riferiti a varie località della regione istriana, forse nell'intento di acquisire notizie anagrafiche più precise dagli uffici competenti o da occasionali conoscenti, onde chiarire la loro posizione nell'ambito del progetto:

"Pola: Cerlenizza Millo, Fanio Pietro, Grammaticopulo Ernesto, Grion Giovanni, Liani Giovanni, Liani Pietro Mario, Rizzo Francesco, Rismondo Andrea, Tienga Edoardo, Vidali Giuseppe, Boninsegna Guido; [P]

Ortorose: Frediani Neri; Rovigno: Riosa Federico; Salvore: Pelizzon Alfonso; Tribano-Buie: Gottardis Carlo.

Osservazioni: Negli elenchi precedenti mancano i seguenti nomi: Baseggio de Giorgio, Bratti Andrea Mario, Della Santa Angelo, Filzi Fausto, Ferro Nicolò, Cerlenizza Millo, Fanio Pietro, Grammaticopulo Ernesto, Grion Giovanni, Liani Giovanni, Liani Pietro Mario, Rizzo Francesco, Rismondo Andrea, Tiengo Edoardo, Vidali Giuseppe, Boninsegna Guido, Frediani Neri e Gottardis Carlo.

Risultano invece nell'elenco del Comune di Capodistria il nome di Bullo Umberto e in quello di Pirano Bartole Silvio.

Sarebbe da chiarirsi se il Bullo sia nato in Istria oppure a Cormons.

Del Bartole mancano tutti i dati, tranne la paternità. Sarebbe quindi da accertarsi il comune e la data di nascita; il reparto militare a cui apparteneva; il grado, la data, il luogo e la causa della morte; nonché il nome di guerra, se volontario ex irredento".

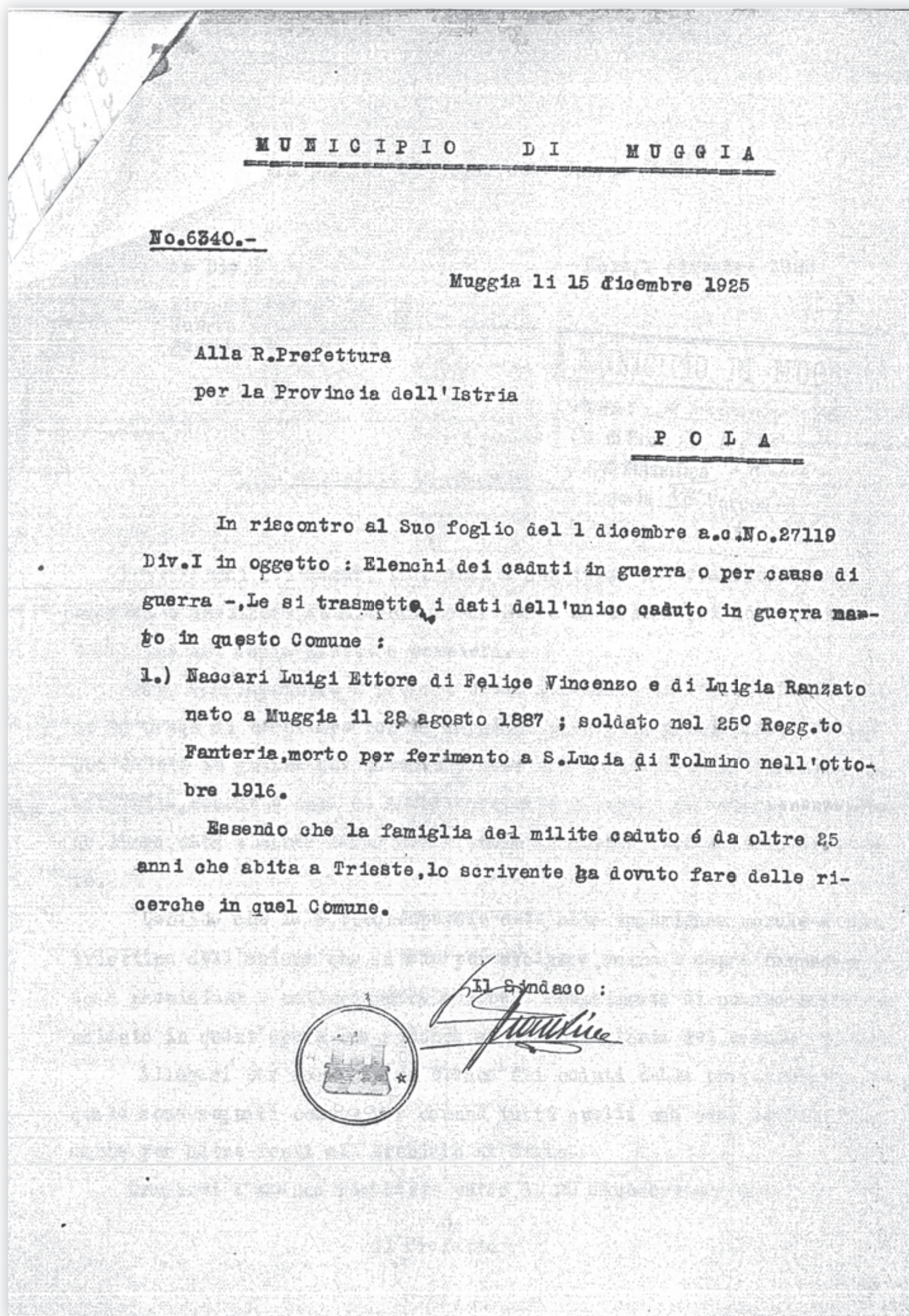
Così inizia la documentazione conservata dall'Archivio Storico del Comune di Muggia, relativa all'argomento trattato, che evidenzia subito delle lacune nella presenza cronologica dei documenti richiesti o inviati. Ciò nonostante, quanto rimasto ci permette di seguire esaurientemente l'argomento. L'Ufficio parrocchiale a firma di don Giuseppe Ziach, amministratore parrocchiale di Muggia dal 1912 al 1928 in seguito Ziani, inviava al Comune i dati richiesti in data 11 dicembre 1925; essi vennero quindi ricopiati a macchina, ampliati secondo quanto richiesto e inviati alla Prefettura di Pola:

"MUNICIPIO DI MUGGIA, N° 6340.-, Muggia li 15 dicembre 1925, Alla R. Prefettura per la Provincia dell'Istria, POLA.

In riscontro al Suo foglio del 1 dicembre a.c. N° 27119 Div. I, in oggetto: Elenchi dei caduti in guerra o per cause di guerra-, Le si trasmettono i dati dell'unico caduto in guerra nato in questo Comune: 1.) Naccari Luigi Ettore di Felice Vincenzo e di Luigia Ranzato nato a Muggia il 28 agosto 1887; soldato nel 25° Regg.to Fanteria, morto per ferimento a S. Lucia di Tolmino nell'ottobre 1916.

Essendo che la famiglia del militare caduto è da oltre 25 anni che abita a Trieste, lo scrivente ha dovuto fare delle ricerche in quel Comune. Il Sindaco [firmato]".

Della famiglia Naccari sarebbero stati arruolati nell'esercito italiano anche i fratelli Teodoro (1880) e Fortunato Nicolò (1894), risultando essere "regnicoli", cioè sudditi italiani, pur nati a Muggia dove, in seguito, venne



MUNICIPIO DI MUGGIA

No.6340.-

Muggia li 15 dicembre 1925

Alla R.Prefettura
per la Provincia dell'Istria

POLA

In riscontro al Suo foglio del 1 dicembre a.c.No.27119 Div.I in oggetto : Elenchi dei caduti in guerra o per cause di guerra -,Le si trasmette i dati dell'unico caduto in guerra nato in questo Comune :

1.) Naccari Luigi Ettore di Felice Vincenzo e di Luigia Ranzato nato a Muggia il 28 agosto 1887 ; soldato nel 25° Regg.to Fanteria,morto per ferimento a S.Lucia di Tolmino nell'ottobre 1916.

Essendo che la famiglia del milite caduto é da oltre 25 anni che abita a Trieste,lo scrivente ha dovuto fare delle ricerche in quel Comune.

Il Sindaco :

Il Municipio di Muggia trasmetteva i dati di Luigi Naccari alla R. Prefettura di Pola in data 15 dicembre 1925.

dedicata a Luigi la via di collegamento tra l'attuale piazza della Repubblica (già via Roma in quel tratto) e l'inizio di via C. Battisti, a destra uscendo dalla porta medioevale di levante, ricordata come "portizza". Da ciò emerge un'altra problematica, in quanto i caduti nell'esercito italiano, pur nati in territorio austriaco, vengono spesso indicati come "irredenti", creando non poca confusione sull'argomento[13].

Pur non dubitando della buona volontà e competenza dei preposti alle ricerche richieste, emergono non di rado delle imprecisioni e incongruenze per le motivazioni sopra esposte, come si evince dalla documentazione via, via prodotta. Tra l'altro, affermare che il Naccari, nei registri parrocchiali di Muggia come: Nacari, fosse l'unico muggesano caduto in guerra, non corrisponde certamente alla realtà. Che sia stato l'unico caduto nato a Muggia, combattente con l'esercito italiano, questo sì. Non di rado accadde che, nella stessa famiglia di "regnicoli", alcuni fratelli prendessero la cittadinanza austriaca al contrario di altri, che mantennero quella italiana, iniziando

[13] Il muggesano ing. Alberto Guglia ha proposto un interessante volumetto, in cui parla della Muggia e dei muggesani durante la prima guerra mondiale (A. GUGLIA, *Muggia e la grande guerra 1914-1918*, Trieste, 2015). A p.59 egli propone una lista di 33 muggesani, che hanno combattuto nell'esercito italiano, integrando quanto proposto da Federico Pagnacco con le memorie di Guglielmo Vittori. Da una mia analisi critica ancora in corso risulta che, per gran parte, erano "regnicoli", cioè cittadini italiani nati in loco, figli di quegli operai venuti per gran parte da Chioggia a lavorare nei locali cantieri navali. Dopo il passaggio del Lombardo-Veneto all'Italia, in seguito alla terza guerra d'Indipendenza del 1866, essi risultavano essere "sudditi italiani". Di conseguenza avevano l'obbligo di militare nel Regio Esercito italiano e non si possono considerare come "irredentisti". Senza dubbio fu un impatto emotivo molto forte, quando ci si trovò a dover fronteggiare un nemico, tra cui potevano esserci anche degli amici d'infanzia e perché no, dei compagni di classe. Come esempio cito l'Ossario di Oslavia (Gorizia). Costruito nel 1938 in corrispondenza di Quota 153 del Monte Calvario su progetto dell'architetto romano Ghino Venturi, raccoglie i resti dei soldati caduti in varie battaglie, combattute nella zona di Gorizia e Tolmino durante la prima guerra mondiale. Le tre torri, poste agli angoli della sua pianta triangolare, ospitano i loculi di circa venti mila soldati identificati, di cui 138 austro ungarici tra cui il muggesano Pietro Apostoli. Altri trentasette mila corpi privi di nome sono tumulati in tre grandi ossari posti al centro dell'edificio. Pietro Apostoli di Albino e Santa Perhaus, nato a Muggia li 5 maggio 1886, risulta "morto in guerra" nello Status animarum della parrocchia di Muggia, senza ulteriori approfondimenti, che possiamo invece avere scorrendo i nominativi pubblicati in questo articolo. Dal confronto delle due fonti emergono piccole discrepanze, che evidenziano ancora una volta le difficoltà incontrante nel portare a termine questo lavoro da parte degli uffici competenti.

così destini diversi. Questo per Trieste, Muggia e altre cittadine della costa istriana. Differente era la situazione delle borgate e dei paesi dell'interno, legati ancora a una agricoltura spesso obsoleta; qui gli spostamenti della popolazione erano limitati e per gran parte legati ai matrimoni.

In data 1 maggio 1928 il MUNICIPIO DI MUGGIA prendeva in carico la circolare di due pagine a stampa de "IL COMMISSARIO DEL GOVERNO per le onoranze ai Caduti in guerra, circolare n. 4064/834/29, *Padova 28 aprile 1928 – VI*, **Oggetto: Elenchi di Salme militari**.

A tutti i Comuni della ex Zona di guerra nei quali esistono Cimiteri con Salme militari, e per conoscenza: Alle Loro Eccellenze IR. Prefetti di: Brescia-Sondrio-Verona-Mantova-Vicenza-Treviso-Padova-Belluno-Venezia-Trento-Bolzano-Trieste-Pola-Udine-Gorizia-Fiume-Zara, All'Ufficio Centrale C.O.S.C.G.-Padova.

Nel delicatissimo momento in cui, dovendosi passare dalla sistemazione *provvisoria* delle Sepolture militari a quella *definitiva*, occorre poggiare il vastissimo, complesso programma di lavoro su basi assolutamente esatte, io mi avvedo pur troppo – e me ne avvedo, si può dire, ogni giorno per i frequentissimi controlli che sto facendo eseguire – come vi siano forti discrepanze fra i dati trascritti sui registri del dipendente Ufficio Centrale C.O.S.C.G. e la realtà delle cose esistenti nei vari Cimiteri.

Non sono riuscito a sapere a quali ragioni debba attribuirsi una tale incresciosa situazione di fatto né ritengo, d'altronde, di dover perdere ulteriore tempo per approfondire le relative ricerche poiché, più che alla causa del male, io penso che si debba ora pensare al rimedio.

E poiché mi sembra che sarebbe all'uopo assai opportuno un confronto fra i dati in possesso dell'Ufficio Centrale C.O.S.C.G. e quelli che possono fornire i vari Comuni nei quali esistono Cimiteri con Salme militari (Cimiteri di guerra – Cimiteri civili con ampliamento militare – Cimiteri civili con Salme militari), io prego vivamente gli Illustrissimi Signori Podestà dei Comuni stessi di volermi trasmettere i seguenti documenti:

1°) un elenco *nominativo* (con le varie generalità, e quindi: grado – casato e nome – reggimento – data di morte – ecc.) di tutte le Salme militari che, *alla data di oggi*, risultano *effettivamente inumate* nei vari Cimiteri del Comune e dipendenti frazioni: inteso, perciò, che in questo elenco *non devono essere comprese* le Salme militari state trasportate altrove;

MUNICIPIO DI MUGGIA
Pres.: 1 maggio 1928
No. di Prot. 2073
Classifica
Categ. Voce
Fascicolo 4 Allegati

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO
per le onoranze ai Caduti in guerra

CIRCOLARE

Padova, 28 aprile 1928 – VI.

OGGETTO: Elenchi di Salme militari.

A tutti i Comuni della ex Zona di guerra nei quali esistono Cimiteri con Salme militari.

e, per conoscenza:

Alle Loro Eccellenze i R. Prefetti di:

Brescia - Sondrio - Verona - Mantova - Vicenza - Treviso - Padova - Belluno - Venezia - Trento - Bolzano - Trieste - Pola - Udine - Gorizia - Fiume - Zara,

All'Ufficio Centrale C. O. S. C. G. - Padova,

Nel delicatissimo momento in cui, dovendosi passare dalla sistemazione *provvisoria* delle Sepolture militari a quella *definitiva*, occorre poggiare il vastissimo, complesso programma di lavoro su basi assolutamente esatte, io mi avvedo pur troppo – e me ne avvedo si può dire, ogni giorno per i frequentissimi controlli che sto facendo eseguire – come vi siano forti discrepanze fra i dati trascritti sui registri del dipendente Ufficio Centrale C. O. S. C. G. e la realtà delle cose esistenti nei vari Cimiteri.

Non sono riuscito a sapere a quali ragioni debba attribuirsi una tale incresciosa situazione di fatto nè ritengo, d'altronde, di dover perdere ulteriore tempo per approfondire le relative ricerche poichè, più che alla causa del male, io penso che si debba ora pensare al rimedio.

E poichè mi sembra che sarebbe all'uopo assai opportuno un confronto fra i dati in possesso dell'Ufficio Centrale C. O. S. C. G. e quelli che possono fornire i vari Comuni nei quali esistono Cimiteri con Salme militari (Cimiteri di guerra – Cimiteri civili con ampliamento militare – Cimiteri civili con Salme militari), io prego vivamente gli Illustrissimi Signori Podestà dei Comuni stessi di volermi trasmettere i seguenti documenti:

1°) un elenco nominativo (con le varie generalità, e quindi: grado – casato e nome – reggimento – data di morte – ecc.) di tutte le Salme militari che, alla data di

La circolare a stampa del 28 aprile 1928, firmata dal generale Giovanni Faracovi, riguardava gli "Elenchi di Salme militari" (prima parte)

oggi, risultano *effettivamente inumate* nei vari Cimiteri del Comune e dipendenti frazioni; intesa, perciò, che in questo elenco non *devono essere comprese* le Salme militari state trasportate altrove;

2°) un *elenco nominativo*, con tutte le generalità sopra descritte, di tutte le Salme militari che dai vari Cimiteri furono trasportate altrove aggiungendo, per ciascuna Salma trasportata, la data della *traslazione* e il Comune nel quale essa venne trasferita;

3°) una pianta dei vari Cimiteri da cui risulti chiaramente l'attuale disposizione delle Salme militari.

I documenti richiesti con il presente foglio rivestono una *grandissima importanza* trattandosi, ripeto, di costituire, con il minuzioso controllo da me *concepito*, la base dell'immane lavoro relativo alla definitiva, *perpetua* sistemazione delle Sepolture militari.

Io ho, perciò, il preciso dovere di raccomandare vivamente agli Illustrissimi Signori Podestà di volersi cortesemente adoperare perchè i documenti stessi siano compilati *con la maggiore possibile cura*, in seguito a sopraluoghi compiuti nei Cimiteri da personale *intelligente, competente e scrupoloso*.

Qualsiasi diligenza, per quanto meticolosa e minuziosa, non sarà mai eccessiva, data la somma delicatezza dell'argomento.

I documenti richiesti dovranno pervenirmi al più presto possibile; ad ogni modo non oltre il giorno 20 del p. v. Maggio.

Mio recapito: "*Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra* — **Padova**".

Faccio sicuro affidamento sul generoso concorso di tutti gli Illustrissimi Signori Podestà ai quali rivolgo sin d'ora il mio più vivo ringraziamento pregandoli di fornirmi intanto un cortese cenno di assicurazione.

E colgo l'occasione per ricordare a tutti i Comuni:

a) che le Salme militari devono essere conservate **in perpetuo**, ragione per cui è rigorosamente vietata, per le Salme stesse, la rotazione decennale prevista dal vigente regolamento di polizia mortuaria per le Salme comuni;

b) che nessuna esumazione di Salme militari può essere compiuta nei Cimiteri dei Comuni stessi, siano pur esse richieste dalle famiglie dei Caduti, senza la preventiva autorizzazione mia o dell' "Ufficio Centrale Cura Onoranze Salme Caduti in guerra — Padova", e sopratutto senza il prescritto Decreto delle Loro *Eccellenze* i R. Prefetti con le quali ho preso i dovuti accordi per il più coordinato e ordinato svolgimento del delicatissimo lavoro.

Insorgendo dubbi di qualsiasi genere nell'*interpretazione* delle norme relative alla importantissima questione delle Salme militari, siano essi rappresentati [illegible] a me direttamente, oppure al predetto Ufficio Cura Onoranze Salme Caduti in guerra.

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO

Generale GIOVANNI FARACOVI

Il Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in Guerra ribadiva, nella circolare del 28 aprile 1928, la necessità, che il lavoro venisse svolto con la massima scrupolosità (seconda parte).

2°) un elenco *nominativo*, con tutte le generalità sopra descritte, di tutte le Salme militari che dai vari Cimiteri furono trasportate altrove aggiungendo, per ciascuno Salma trasportata, la data della traslazione e il Comune nel quale essa venne trasferita;

3°) una pianta dei vari Cimiteri da cui risulti chiaramente l’attuale disposizione delle Salme militari.

I documenti richiesti con il presente foglio rivestono una *grandissima importanza* trattandosi, ripeto, di costruire, con il minuzioso confronto da me concepito, la base dell’immagine lavoro relativo alla definitiva, *perpetua* sistemazione delle Sepolture militari.

Io ho, perciò, il preciso dovere di raccomandare vivamente agli Illustrissimi Signori Podestà di volersi cortesemente adoperare perché i documenti stessi siano compilati *con la maggiore possibile cura*, in seguito a sopraluoghi compiuti nei Cimiteri da personale *intelligente, competente e scrupoloso.*

Qualsiasi diligenza, per quanto meticolosa e coscienziosa, non sarà mai eccessiva, data la somma delicatezza dell’argomento.

I documenti richiesti dovranno pervenirmi al più presto possibile: ad ogni modo, non oltre il giorno 20 del p.v. Maggio.

Mio recapito: *“Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra* – **Padova***”*.

Faccio sicuro affidamento sul generoso concorso di tutti gli Illustrissimi Signori Podestà ai quali rivolgo sin d’ora il mio più vivo ringraziamento pregandoli di fornirmi intanto un cortese cenno di assicurazione.

E colgo l’occasione per ricordare a tutti i Comuni:

a) che le Salme militari devono essere conservate **in perpetuo**, ragione per cui è rigorosamente vietata, per le Salme stesse, la rotazione decennale prevista dal vigente regolamento di polizia mortuaria per le Salme comuni;

b) che nessuna esumazione di Salme militari può essere compiuta nei Cimiteri dei Comuni stessi, siano pur esse richieste dalle famiglie dei Caduti, senza la preventiva autorizzazione mia o dell’ “Ufficio Centrale Cura Onoranze Salme Caduti in guerra – Padova” e soprattutto senza il prescritto Decreto delle Loro Eccellenze i R. Prefetti con le quali ho preso i

dovuti accordi per il più coordinato e ordinato svolgimento del delicatissimo lavoro.

Insorgendo dubbi di qualsiasi genere nell'interpretazione delle norme relative alla importantissima questione delle Salme militari, siano esse rappresentate senza indugio, o a me direttamente, oppure al predetto Ufficio Cura Onoranze Salme Caduti in guerra.
IL COMMISSARIO DEL GOVERNO **Generale GIOVANNI FARACOVI**".

Dallo stile deciso ma comprensivo del Faracovi trapela come il generale si rendesse conto delle oggettive difficoltà, in cui si trovavano i preposti a questo tipo di ricerche e li spronava, facendo forza sui pii e umani fini, che esse avevano. Inoltre egli si metteva a completa disposizione per suffragare ogni eventuale dubbio e rendere così più agevole il completamento dell'opera in tempi apprezzabili.

In data 10 maggio 1928 il MUNICIPIO DI MUGGIA prendeva in carico un'altra circolare di due pagine a stampa de "IL COMMISSARIO DEL GOVERNO per le onoranze ai Caduti in guerra, *Padova, 2 maggio 1928 – VI,* **Oggetto: Sistemazione definitiva delle Sepolture militari**.

A tutti i Comuni delle Provincie di Bolzano-Trento-Gorizia-Trieste-Fiume-Pola-Zara,

Ai Comuni di Chiopris-Viscone (Udine)-Cortina d'Ampezzo-Colle S. Lucia-Pieve di Livinallongo (Belluno), e, per conoscenza: *Alle Loro Eccellenze i R. Prefetti delle Provincie suddette,*

Come è noto, è intendimento del Governo Nazionale di passare dalla sistemazione provvisoria delle Sepolture militari alla sistemazione *definitiva*, informata, quest'ultima, al concetto della **perpetuità** cos' che le Salme dei Valorosi che caddero sul campo di battaglia o, comunque, morirono nell'adempimento del loro supremo dovere verso la Patria siano perpetuamente *conservate* ond'essere perpetuamente *onorate*.

Per poter minutamente predisporre l'immane programma di lavoro relativo al passaggio dall'una all'altra sistemazione è perciò necessario che i Comuni ai quali è diretto il presente foglio mi facciano tenere l'elenco nominativo di tutti i militari, già appartenenti ai Comuni stessi, che, essendo morti nella grande guerra 1915-1918, o in conseguenza di essa, *e pur avendo militato nelle file dell'esercito austro-ungarico*, **risultano sepolti in Cimiteri del territorio del Regno d'Italia**.

MUNICIPIO DI MUGGIA
Pres. 10 maggio 1928
No. di Prot. 2297
Classifica 3 caduti in guerra
Categ. VII Voce
Fascicolo 4 Allegati II

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO
per le onoranze ai Caduti in guerra

CIRCOLARE

Padova, 2 maggio 1928 – VI

OGGETTO: Sistemazione definitiva delle Sepolture militari.

A tutti i Comuni delle Provincie di
Bolzano - Trento - Gorizia - Trieste - Fiume - Pola - Zara.

Ai Comuni di Chiopris Viscone (Udine) - Cortina d'Ampezzo - Colle S. Lucia - Pieve di Livinallongo (Belluno).

e, per conoscenza:

Alle Loro Eccellenze i R. Prefetti delle Provincie suddette.

Come è noto, è intendimento del Governo Nazionale di passare dalla sistemazione *provvisoria* delle Sepolture militari alla sistemazione *definitiva*, informata, quest'ultima, al concetto della **perpetuità** così che le Salme dei Valorosi che caddero sul campo di battaglia o, comunque, morirono nell'adempimento del loro supremo dovere verso la Patria siano perpetuamente *conservate* nonché essere perpetuamente *onorate*.

Per poter minutamente predisporre l'immane programma di lavoro relativo al passaggio dall'una all'altra sistemazione è perciò necessario che i Comuni ai quali è diretto il presente foglio mi facciano tenere l'elenco nominativo di *tutti* i militari, già appartenenti ai Comuni stessi, che, essendo morti nella grande guerra 1915-1918, o in conseguenza di essa, *e pur avendo militato nelle file dell'esercito austro-ungarico*, **risultano sepolti in Cimiteri del territorio del Regno d'Italia**.

In tali elenchi dovranno essere **compresi** tutti i militari morti *dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920* in una qualsiasi delle seguenti circostanze:

a) caduti in combattimento o morti per ferite riportate in guerra;

b) morti in seguito a malattia riconosciuta dipendente da causa di servizio in guerra, anche se deceduti in ospedali territoriali;

c) militari deceduti per cause accidentali in genere (naufragi, sinistri ferroviari, scoppi, ecc.) purché avvenute per cause di servizio di guerra;

d) deceduti, per suicidio, semprechè la morte sia stata riconosciuta per causa di servizio;

Il generale Giovanni Faracovi firmava la circolare a stampa del 2 maggio 1928, che riguardava la "Sistemazione definitiva delle Sepolture militari" (prima parte).

e) personale civile assimilato, o non, a seguito delle Armate, deceduto per cause di servizio in guerra;

f) deceduti in prigionia, le cui salme vennero rimpatriate.

Dagli elenchi stessi dovranno, invece, essere **esclusi**:

1°) i morti per fucilazione in seguito a condanna;

2°) i morti per qualunque causa negli stabilimenti penali durante l'espiazione della pena per reati infamanti;

3°) i morti in seguito ad autolesioni.

Sugli elenchi stessi dovranno essere apposte, per ciascun militare in essi descritto, le seguenti indicazioni:

— grado,

— cognome e nome,

— reggimento cui il militare apparteneva;

— data della morte,

— Cimitero del Regno d'Italia (sia della ex zona di guerra *come di qualsiasi altra località del territorio del Regno)* nel quale si trova inumata la relativa Salma.

Pur ritenendola quasi superflua, è mio preciso dovere di rivolgere agli Illustrissimi Signori Podestà la calda, vivissima raccomandazione che gli elenchi richiesti siano compilati *con la maggiore possibile diligenza, con il più grande scrupolo, con la più amorevole cura*, così che tutti indistintamente gli elementi di questo patrimonio veramente sacro – che la Nazione vuole conservare in eterno per eternamente onorare – siano individuati, e nessun nome assolutamente possa sfuggire alle attive ricerche che saranno fatte al riguardo.

Non posso dare qui norme precise per le ricerche anzidette, troppi e troppo variati essendo i casi che si possono presentare al riguardo, ma penso, per altro, che i Comuni potranno, senza gravi difficoltà, ritrovare i dati necessari per la compilazione degli elenchi più volte citati sia servendosi del materiale esistente presso i rispettivi uffici dello stato civile, sia facendo la più larga propaganda presso le dipendenti famiglie, e sia, infine, ricorrendo ai Reverendi Parroci, considerato all'uopo che, con la legislazione austriaca, lo stato civile era affidato alle Parrocchie che lo tenevano molto bene.

Gli elenchi dovranno pervenirmi *al più presto possibile* essendo essi urgentemente necessari per la compilazione del programma di lavoro su accennato.

Non fisso la data di presentazione degli elenchi non intendendo, in alcun modo, di pregiudicare la *perfetta* esecuzione dell'importante, delicatissimo lavoro con la concessione di un periodo di tempo eventualmente troppo ristretto.

Il concetto, però, che tutti deve guidare nella compilazione degli elenchi stessi sia quello di fare le cose *molto bene*, anzi *perfette*, ma, contemporaneamente, *nel minor tempo possibile*.

Confido, come sempre, nell'opera diligente e premurosa degli Illustrissimi Signori Podestà ai quali rivolgo, sin d'ora, il mio più sentito ringraziamento.

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO

Generale GIOVANNI FARACOVI

La circolare del 2 maggio 1928 (seconda parte).

In tali elenchi dovranno essere **compresi** tutti i militari morti *dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920* in una qualsiasi delle seguenti circostanze:

a) caduti in combattimento o morti per ferite riportate in guerra;
b) morti in seguito a malattia riconosciuta dipendente da causa di servizio in guerra, anche se deceduti in ospedali territoriali;
c) militari deceduti per cause accidentali in genere (naufragi, scontri ferroviari, scoppi, ecc.) purché avvenute per cause di servizio di guerra;
d) deceduti, per suicidio, sempreché la morte sia stata riconosciuta per causa di servizio;
e) personale civile assimilato, o non, a seguito delle Armate, deceduto per cause di servizio in guerra;
f) deceduti in prigionia, le cui salme vennero rimpatriate.

Dagli elenchi stessi dovranno, invece, essere **esclusi**:

1°) i morti per fucilazione in seguito a condanna;
2°) i morti per qualunque causa negli stabilimenti penali durante l'espiazione della pena per reati infamanti;
3°) i morti in seguito ad autolesioni.

Sugli elenchi stessi dovranno essere apposte, per ciascun militare in esso descritto, le seguenti indicazioni: - grado, - cognome e nome, - reggimento cui il militare apparteneva, - data della morte, - Cimitero del Regno d'Italia (sia della ex zona di guerra *come di qualsiasi altra località del territorio del Regno*) nel quale si trova inumata la relativa Salma.

Pur ritenendola quasi superflua, è mio preciso dovere di rivolgere agli Illustrissimi Signori Podestà la calda, vivissima raccomandazione che gli elenchi richiesti siano compilati *con la maggiore possibile diligenza, con il più grande scrupolo, con la più coscienziosa cura*, così che tutti indistintamente gli elementi di questo patrimonio veramente sacro – che la Nazione vuole conservare in eterno per eternamente onorare – siano individuati, e nessun nome assolutamente possa sfuggire alle attive ricerche che saranno fatte al riguardo.

Non posso dare qui norme precise per le ricerche anzidette, troppi e troppo variati essendo i casi che si possono presentare al riguardo, ma penso

per altro, che i Comuni potranno, senza gravi difficoltà, ritrovare i dati necessari per la compilazione degli elenchi più volte citati sia servendosi del materiale esistente presso i rispettivi uffici dello stato civile, sia facendo la più larga propaganda presso le dipendenti famiglie, e sia, infine, ricorrendo ai Reverendi Parroci, considerato all'uopo che, con la legislazione austriaca, lo stato civile era affidato alle Parrocchie che lo tenevano molto bene.

Gli elenchi dovranno pervenirmi *al più presto possibile* essendo essi urgentemente necessari per la compilazione del programma di lavoro su accennato.

Non fisso la data di presentazione degli elenchi non intendendo, in alcun modo, di pregiudicare la *perfetta* esecuzione dell'importante, delicatissimo lavoro con la concessione di un periodo di tempo eventualmente troppo ristretto.

Il concetto, però, che tutti deve guidare nella compilazione degli elenchi stessi sia quello di fare le cose *molto bene*, anzi *perfette*, ma, contemporaneamente, *nel minor tempo possibile*.

Confido, come sempre, nell'opera diligente e premurosa egli Illustrissimi Signori Podestà ai quali rivolgo, sin d'ora, il mio più sentito ringraziamento. IL COMMISSARIO DEL GOVERNO **Generale GIOVANNI FARACOVI**".

Il Municipio di Muggia (Pres.: 17 giugno 1928) riceveva una lettera dalla "R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI TRIESTE, N° 0318-5506, Trieste, 14 giugno 1928-VI°, Oggetto: Famiglie Caduti in guerra.

Ai Signori Podestà

Prego le SS.LL: di trasmettermi, con la massima urgenza, l'elenco delle famiglie residenti nel Comune di Caduti in guerra nell'Esercito Nazionale, indicando, per ognuno: i genitori, i figli, le vedove, le sorelle e i fratelli dei caduti. Il Prefetto" [firmato].

Mario Tufi rispondeva, firmando per il podestà:

"Muggia li 14 giugno 1928 Anno VI, N° 2073/834-28, Al Commissariato del Governo per le Onoranze ai Caduti in Guerra – PADOVA

In relazione alle Sue Circolari dd. 28/4-28 VI N. 362 Ord. e seguente del 2/5-28 N. 380 Ord. riflettenti gli elenchi di salme militari, si prega di voler pazientare per qualche tempo, non potendo lo scrivente rimettere gli elenchi in parola, esistendo in questo Comune parecchi Cimiteri e dovendo lo stesso fare le pratiche sia con le parrocchie che con l'esistente Ospizio

Marino di Valdoltra e del Sanatorio di Ancarano. Con la massima osservanza. Il Podestà".

Con sollecitudine Mario Tufi firmava per il podestà e inviava una lettera in data 14 giugno 1928 Anno VI: All'On. Direzione del Sanatorio Carlo Petiti di Roreto Ancarano No. 2937/834-28: "Si prega gentilmente cotesta On. Direzione di voler rimettere con preferente sollecitudine un elenco di tutti i militari decessi in questo Pio Istituto sia sudditi esteri che cittadini italiani, dovendo lo scrivente rimettere tale elenco al Commissariato del Governo per le Onoranze ai Caduti di Guerra e ciò per corrispondere alla Circolare del 28/4-28 N. 362 Ord.

L'elenco in parola dovrà contenere esattamente il cognome, nome, paternità, maternità anno di nascita del militare, grado, reggimento cui apparteneva, data della morte nonché il cimitero ove fu sepolto.

Si osserva inoltre che in tali elenchi dovranno essere compresi soltanto i militari morti dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920, sia per ferite riportate in guerra, che per malattia contratta in guerra o per causa di servizio. Saranno esclusi coloro che son morti in seguito ad autolesioni. Con grazie anticipate, Il Podestà.

Altre identiche: Al Venerabile Ufficio Parrocchiale di LAZZARETTO RISANO (Capodistria)/N. 2940/834-28, Al Venerabile Ufficio Parrocchiale Ospo/No. 2942/834-28, Al Venerabile Ufficio Parrocchiale Plavia/No. 2941/834-28, All'On. Direzione dell'Ospizio Marino Duchessa d'Aosta Valdoltra No. 2936/834-28, Al Venerabile Ufficio Parrocchiale ANTIGNANO No: 2939/834-28 in data Muggia li 15 giugno 1928 Anno VI; Al Venerabile Ufficio Parrocchiale Muggia li 22 agosto 1928 Anno VI.

La DIREZIONE MEDICA del SANATORIO POPOLARE Generale Carlo Petitti di Roreto N. 826 prot., Ancarano d'Istria, li 20 Giugno 1928 ANNO VI. rispondeva "All'ONOREVOLE MUNICIPIO DI MUGGIA, In riscontro al foglio N. 2937 di data 14 Giugno u.s. mi pregio comunicare a codesto On/le Municipio che questo Istituto non venne mai adibito a Ospedale Militare e perciò dagli Atti non risulta alcun nome di soldati qui deceduti.

Inoltre faccio presente che questo Sanatorio fino al 1924 fu luogo di convalescenza per gli associati alla Cassa Distrettuale di Malattia di Trieste. Con i migliori ossequi. IL MEDICO DIRETTORE" [firmato].

Da: "Muggia li 20 giugno 1928 Anno VI, N° 2967/834-28 Alla R. Prefettura Trieste.

MUNICIPIO DI MUGGIA
(Provincia di Trieste)

Muggia li 15 giugno 1928 Anno VI

No. 2942/834-28

Al Venerabile Ufficio Parrocchiale

Ospo

Si prega gentilmente cotesto [redacted] Venerabile Ufficio Parrocchiale di voler rimettere con preferente sollecitudine un elenco di tutti i militari deceduti in questa Parrocchia sia sudditi esteri che cittadini italiani, dovendo lo scrivente, rimettere tale elenco al Commissariato del Governo per le Onoranze ai Caduti di Guerra e ciò per corrispondere alla Circolare del 24/4-28 N.362 Ord.

L'elenco in parola dovrà contenere esattamente il cognome, nome, paternità, maternità, anni di nascita del militare grado, reggimento cui apparteneva, data della morte nonché il cimitero ove fu sepolto.

Si osserva inoltre che in tali elenchi dovranno essere compresi soltanto i militari morti dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920, sia per ferite riportate in guerra, che per malattia contratta in guerra e per causa di servizio. Saranno esclusi coloro che son morti in seguito ad autolesioni.

Con grazie anticipate

MUNICIPIO DI MUGGIA
Pres.: 2 8 giugno 1928
No di Prot. 2942
Classifica ...
Collag. ...
Fascicolo ...

MUNICIPIO ... MUGGIA

Il Podestà

In data 15 giugno 1928, il Municipio di Muggia chiedeva alla Parrocchia di Ospo l'elenco dei caduti a essa pertinenti.

In relazione alla Sua Circolare dd. 14 giugno 1928 N° 0318-5506 in oggetto: Famiglie caduti in guerra, si comunica che in questo Comune non vi sono famiglie di Caduti in guerra nell'Esercito Nazionale. Il Podestà *Gorlato*".

L'am. parr. Ant. Stancic rispondeva con manoscritto N. 5 All'Inclito Municipio di Muggia, Dall'Ufficio parrocchiale Antignano li 22 Giugno 1928: "Si partecipa ad 2939 N. 15.6.28 che: Sturman Pietro fu Biaggio e fu Maria Sekolic nato in Albaro Vescovà 14 addì 29 Giugno 1877 è morto li 22 Ottobre 1918 sepolto in Albaro Vesc.".

Il Sac. A Luxa parroco inviava Dall'Ufficio parrocchiale Risano – Lazzaretto il 23 giugno 1928 N° 398 allo: "Spettabile Municipio Muggia.

In risposta al foglio N° 2940/834-28 del 15.6.1928 il sottofirmato dichiara, che dai dati esistenti in questi registri parrocchiali, gli è impossibile compilare l'elenco richiesto. Questo elenco, a modesto suo parere, potrebbe esser compilato abbastanza facilmente dal Municipio stesso; nei primi giorni del venturo mese i parenti dei militari caduti in guerra verranno a Muggia per ritirare la pensione di guerra, credo presso l'Ufficio postale, quindi si dovrebbe pregare questo Ufficio a volerli mandare in Comune per le informazioni del caso. Nessuna altra via credo sarebbe più pratica e più spedita di questa.

Gli Uffici parrocchiali potrebbero poi al caso confermare i dati così ottenuti che forse non risultassero certi."

L'Ufficio Parrocchiale di Muggia N. 684/28 con comunicazione firmata datata 24 agosto 1928 inviava: "All'Inclito Municipio di Muggia, Bartusech Bais nato 1897, sergente cecoslovacco morto per annegamento accidentale il 1 luglio 1920. Fu sepolto nel Cimitero di Muggia".

Nel frattempo il MUNICIPIO DI MUGGIA protocollava in data 3 marzo 1929 un'altra circolare a stampa de: "IL COMMISSARIO DEL GOVERNO per le onoranze ai Caduti in guerra, CIRCOLARE *N. 1600 Ord.* 16, *Padova, 28 Marzo 1929 – VII*, **OGGETTO: Sistemazione definitiva delle Sepolture militari.**

Al Comune di Muggia (Trieste) *e, per conoscenza: A Sua Eccellenza il R. PREFETTO di* Trieste.

Con mia circolare N. 380 Ord. del 2 Maggio 1928 pregai tutti i Comuni delle **Provincie Redente** (Comuni, quindi, delle Provincie di **Bolzano** – **Trento** – **Gorizia** – **Trieste** – **Istria** – **Zara** nonché alcuni Comuni delle Provincie di **Belluno** e **Udine**) di trasmettermi l'elenco nominativo dei

propri Caduti in guerra corredato, per ciascun Caduto, da alcune indicazioni delle quali era fatto specifico e chiarissimo cenno nella circolare stessa.

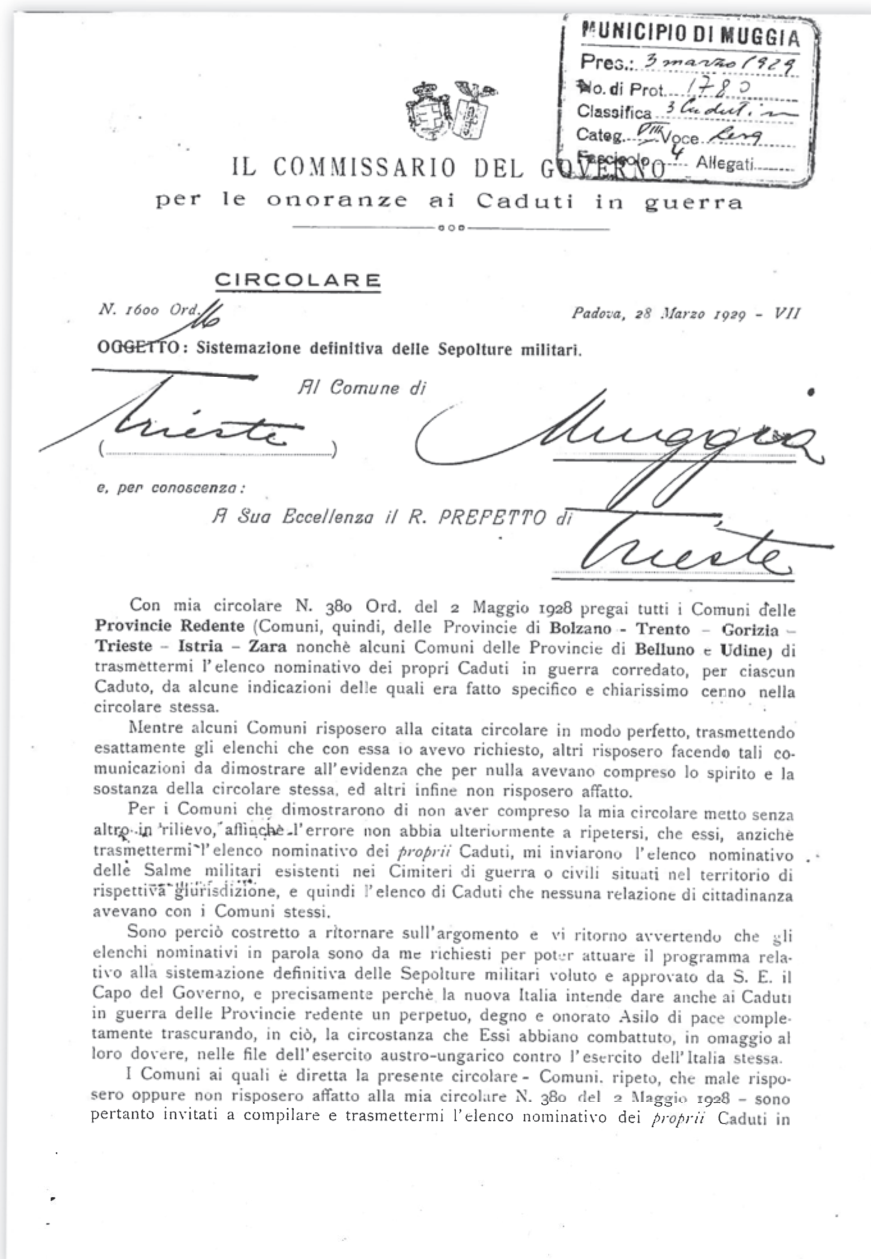
Mentre alcuni Comuni risposero alla citata circolare in modo perfetto, trasmettendo esattamente gli elenchi che con essa io avevo richiesto, altri risposero facendo tali comunicazioni da dimostrare all'evidenza che per nulla avevano compreso lo spirito e la sostanza della circolare stessa, ed altri infine non risposero affatto.

Per i Comuni che dimostrarono di non aver compreso la mia circolare metto senza altro in rilievo, affinché l'errore non abbia ulteriormente a ripetersi, che essi, anziché trasmettermi l'elenco nominativo dei *proprii* Caduti, mi inviarono l'elenco nominativo delle salme militari esistenti nei Cimiteri di guerra o civili situati nel territorio di rispettiva giurisdizione, e quindi l'elenco di Caduti che nessuna relazione di cittadinanza avevano con i Comuni stessi.

Sono perciò costretto a ritornare sull'argomento e vi ritorno avvertendo che gli elenchi nominativi in parola sono da me richiesti per poter attuare il programma relativo alla sistemazione definitiva delle Sepolture militari voluto e approvato da S. E. il Capo del Governo, e precisamente perché la nuova Italia intende dare anche ai Caduti in guerra delle Provincie redente un perpetuo, degno e onorato Asilo di pace completamente trascurato, in ciò, la circostanza che Essi abbiano combattuto, in omaggio alloro dovere, nelle file dell'esercito austro-ungarico contro l'esercito dell'Italia stessa.

I Comuni ai quali è diretta la presente circolare – Comuni, ripeto, che male risposero oppure non risposero affatto alla mia circolare N. 380 del 2 Maggio 1928 – sono pertanto invitati a compilare e trasmettermi l'elenco nominativo dei *proprii* Caduti in guerra *che sono attualmente sepolti in suolo italiano*: l'elenco nominativo, cioè, di tutti i militari che, per essere nati e domiciliati nel Comuni stessi, o per essere stati comunque inscritti nei registri dell'anagrafe di detti Comuni, appartenevano a tali Comuni e, avendo partecipato alla grande guerra Italo-Austriaca, vi incontrarono la morte e furono e sono tuttora seppelliti in uno qualsiasi dei Cimiteri di guerra o civili situati nel territorio dell'attuale Regno d' Italia.

In detti elenchi dovranno essere **compresi** tutti i militari morti dal 24 Maggio 1915 (inizio della guerra fra l'Italia e l'Austria) al 20 ottobre 1920 (data della pubblicazione della pace) in una delle seguenti circostanze:



MUNICIPIO DI MUGGIA
Pres.: 3 marzo 1929
No. di Prot. 1780
Classifica 3 Cadut. ...
Categ. VIII Voce Serg
Fascicolo 4 Allegati

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO
per le onoranze ai Caduti in guerra

CIRCOLARE

N. 1600 Ord. 16

Padova, 28 Marzo 1929 - VII

OGGETTO: Sistemazione definitiva delle Sepolture militari.

Al Comune di ~~Trieste~~ (Muggia)

e, per conoscenza:

A Sua Eccellenza il R. PREFETTO di Trieste

Con mia circolare N. 380 Ord. del 2 Maggio 1928 pregai tutti i Comuni delle **Provincie Redente** (Comuni, quindi, delle Provincie di **Bolzano** - **Trento** - **Gorizia** - **Trieste** - **Istria** - **Zara** nonchè alcuni Comuni delle Provincie di **Belluno** e **Udine**) di trasmettermi l'elenco nominativo dei propri Caduti in guerra corredato, per ciascun Caduto, da alcune indicazioni delle quali era fatto specifico e chiarissimo cenno nella circolare stessa.

Mentre alcuni Comuni risposero alla citata circolare in modo perfetto, trasmettendo esattamente gli elenchi che con essa io avevo richiesto, altri risposero facendo tali comunicazioni da dimostrare all'evidenza che per nulla avevano compreso lo spirito e la sostanza della circolare stessa, ed altri infine non risposero affatto.

Per i Comuni che dimostrarono di non aver compreso la mia circolare metto senza altro in rilievo, affinchè l'errore non abbia ulteriormente a ripetersi, che essi, anzichè trasmettermi l'elenco nominativo dei *proprii* Caduti, mi inviarono l'elenco nominativo delle Salme militari esistenti nei Cimiteri di guerra o civili situati nel territorio di rispettiva giurisdizione, e quindi l'elenco di Caduti che nessuna relazione di cittadinanza avevano con i Comuni stessi.

Sono perciò costretto a ritornare sull'argomento e vi ritorno avvertendo che gli elenchi nominativi in parola sono da me richiesti per poter attuare il programma relativo alla sistemazione definitiva delle Sepolture militari voluto e approvato da S. E. il Capo del Governo, e precisamente perchè la nuova Italia intende dare anche ai Caduti in guerra delle Provincie redente un perpetuo, degno e onorato Asilo di pace completamente trascurando, in ciò, la circostanza che Essi abbiano combattuto, in omaggio al loro dovere, nelle file dell'esercito austro-ungarico contro l'esercito dell'Italia stessa.

I Comuni ai quali è diretta la presente circolare - Comuni, ripeto, che male risposero oppure non risposero affatto alla mia circolare N. 380 del 2 Maggio 1928 - sono pertanto invitati a compilare e trasmettermi l'elenco nominativo dei *proprii* Caduti in

La circolare a stampa del 28 marzo 1929, firmata dal generale Giovanni Faracovi, riguardava la "Sistemazione definitiva delle sepolture militari (prima parte).

guerra *che sono attualmente sepolti in suolo italiano:* l'elenco nominativo, cioè, di tutti i militari che, per essere nati e domiciliati nei Comuni stessi, o per essere stati comunque inscritti nei registri dell'anagrafe di detti Comuni, appartenevano a tali Comuni e, avendo partecipato alla grande guerra Italo-Austriaca, vi incontrarono la morte e furono e sono tuttora seppelliti in uno qualsiasi dei Cimiteri di guerra o civili situati nel territorio dell'attuale Regno d'Italia.

In detti elenchi dovranno essere **compresi** tutti i militari morti dal 24 Maggio 1915 (inizio della guerra fra l'Italia e l'Austria) al 20 Ottobre 1920 (data della pubblicazione della pace) in una delle seguenti circostanze:

a) caduti in combattimento o morti per ferite riportate in guerra;

b) morti in seguito a malattia riconosciuta dipendente da causa di servizio in guerra, anche se deceduti in ospedali territoriali;

c) militari deceduti per cause accidentali in genere (naufragi, scontri ferroviari, scoppi ecc.) purchè avvenute per cause di servizio di guerra;

d) deceduti per suicidio, semprechè la morte sia stata riconosciuta per causa di servizio;

e) personale civile ed assimilato, o non, al seguito delle Armate, deceduto per cause di servizio in guerra;

f) deceduti in prigionia, le cui salme vennero rimpatriate.

Dagli elenchi stessi dovranno, invece, essere **esclusi**:

1) i morti per fucilazione in seguito a condanna;

2) i morti per qualunque causa negli stabilimenti penali durante l'espiazione della pena per reati infamanti;

3) i morti in seguito ad autolesioni.

Sugli elenchi stessi dovranno essere apposte, per ciascun militare in esso descritto, le seguenti indicazioni:

grado;

cognome e nome;

reggimento cui il militare apparteneva;

data della morte;

causa della morte (in combattimento, per malattia dipendente da causa di guerra ecc.);

cimitero del Regno d'Italia (sia della ex zona di guerra come di qualsiasi altra località del territorio del Regno) nel quale si trova inumata la relativa Salma.

Gli elenchi nominativi richiesti dovranno pervenirmi infallantemente *entro il mese di Luglio del corrente anno* senza di che non mi sarebbe possibile ottemperare ai precisi ordini ricevuti in merito dal Governo.

Nutro piena fiducia che, dopo le chiare delucidazioni di cui sopra, non avrà più a verificarsi il più lieve inconveniente.

È mio dovere, ad ogni modo, di avvertire che ogni ritardo e qualsiasi manchevolezza saranno da me contemporaneamente denunciate alle Loro Eccellenze i Regi Prefetti e al Ministero dell'Interno.

Con perfetta osservanza

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO
Generale GIOVANNI FARACOVI



Il Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in Guerra scriveva al Municipio di Muggia in data 28 marzo 1929 (seconda parte).

a) caduti in combattimento o morti per ferite riportate in guerra;
b) morti in seguito a malattia riconosciuta dipendente da causa di servizio in guerra, anche se deceduti in ospedali territoriali;
c) militari deceduti per cause accidentali in genere (naufraghi, scontri ferroviari, scoppi ecc.) purché avvenute per cause di servizio di guerra;
d) deceduti per suicidio, sempreché la morte sia stata riconosciuta per causa di servizio;
e) personale civile ed assimilato, o non, al seguito delle Armate, deceduto per cause di servizio in guerra;
f) deceduti in prigionia, le cui salme vennero rimpatriate.
g) Degli elenchi stessi dovranno, invece, essere **esclusi**:
1) i morti per fucilazione in seguito a condanna;
2) i morti per qualunque causa negli stabilimenti penali durante l'espiazione della pena per reati infamanti;
3) i morti in seguito ad autolesioni.
4) Sugli elenchi stessi dovranno essere apposte, per ciascun militare in esso descritto, le seguenti indicazioni:

grado;
cognome e nome;
reggimento cui il militare apparteneva;
data della morte;
causa della morte (in combattimento, per malattia dipendente da causa di guerra ecc.);

cimitero del Regno d'Italia (sia della ex zona di guerra come di qualsiasi altra località del territorio del regno) nel quale si trova inumata la relativa Salma.

Gli elenchi nominativi richiesti dovranno pervenirmi infallantemente entro il mese di Luglio del corrente anno senza di che non mi sarebbe possibile ottemperare ai precisi ordini ricevuti in merito dal Governo.

Nutro piena fiducia che, dopo le chiare delucidazioni di cui sopra, non avrà più a verificarsi il più lieve inconveniente.

È mio dovere, ad ogni modo, di avvertire che ogni ritardo e qualsiasi manchevolezza saranno da me contemporaneamente denunciate alle Loro Eccellenze i Regi Prefetti e al Ministero dell'Interno.

Con perfetta osservanza
IL COMMISSARIO DEL GOVERNO **Generale GIOVANNI FARACOVI** "

Per il Podestà di Muggia, Mario Tufi scriveva li 5 maggio 1929 N. 2961-2962-2963-2964-2965/834-29: "al Venerabile Ufficio Parrocchiale Muggia, Ospo-Plavia, Antignano, Decani, Risano-Lazzaretto: "Si ricerca la ben nota cortesia di codesto Venerabile Ufficio Parrocchiale di voler con preferente sollecitudine completare l'unito elenco, cioè di quelli che sono nati nella sua Parrocchia, dovendo lo scrivente, rimettere nel più breve tempo possibile gli elenchi al Commissariato del Governo per le onoranze ai Caduti di Guerra e ciò per corrispondere alle diverse circolari qui trasmesse.

Si prega inoltre di voler indicare esattamente il nome, cognome, paternità, maternità, data di nascita, data di morte e se possibile il grado ed il reggimento cui apparteneva ed eventualmente la causa di morte. Con grazie anticipate, Il Podestà". Lo stesso documento inviato anche Al Venerabile Ufficio Parrocchiale OSPO porta la data del 11 maggio 1929 – Anno VII, in esso si fa riferimento alla Circolare N. 1600 dd. 28/3-1929 A/VII e così pure Al Venerabile Ufficio Parrocchiale LAZZARETTO RISANO.

Evidentemente venne inviato a ogni ente un elenco da completare, redatto con i dati precedentemente raccolti, che ci orienta esaustivamente nell'ottica della risoluzione del tema, cioè della sistemazione definitiva delle sepolture militari, secondo i protocolli avuti. Si tratta evidentemente di quella lista di 43 nominativi, che troviamo allegata al documento precedente:

"ELENCO dei Militari morti. 1) Bosich Giovanni fu Giovanni e fu Maria Strain – nato li 18 settembre 1871 morto a S. Brigida nel 1920. 2) Scherian Antonio fu Giuseppe e fu Maria Marchesich – nato li 25 gennaio 1879 morto a S. Brigida. 3) Furlanich Nazario fu Giuseppe e fu Maria – nato ad Albaro nel 1879 morto nel 1920. 4) Memon Nazario di Antonio e di Anna Metton nato ad Albaro nel 1890 e morto ad Albaro. 5) Maslo Michele fu Martino – nato nel 1869 dovrebbe essere morto a Merna nel 1916. 6) Coren Giovanni fu Giovanni e fu Orsola Eller – nato nel 1885 morto a Doberdò nel 1915. 7) Bensich Antonio di Antonio e fu Maria – nato nel 1877 morto a Monte Nero nel 1917. 8) Crevatin Pietro fu Giuseppe e fu Caterina – nato nel 1877 morto a Muggia nel 1919. 9) Petruzzi Luigi di Francesco – nato li 20/10 – 1895 morto li 23/11 1915 a Doberdò. 10) Dagnelut Giuseppe di Giovanni – nato nel 1889 morto sul fronte del

Tirolo nel 1916. 11) Babich Giovanni fu Pietro e fu Antonia Busich – nato nel ? morto a Gorizia nel 1914. 12) Vegliach Giuseppe di Antonio – nato nel 1894 morto a Gorizia 1916. 13) Prodan Antonio di Antonio – morto a Pola dicembre 1916 sepolto cimitero di Marina. 14) Mauro Giuseppe fu Giuseppe e fu Antonia Fait – morto nel Tirolo 1918. 15) [closato in quanto si ripete il n. 10]. 16) Pecchiarich Lorenzo fu Giovanni e di Antonia Crevatin –nato nel 1896 e morto in Tirolo nel 1916. 17) Petruzzi Luigi di Francesco e di Maria Miloch – nato nel 1894 morto sulla fronte italiana. 18) Marassich Francesco fu Michele – nato nel 1897 morto a Rovereto nel 1918. 19) Angelini Giuseppe fu Giuseppe e di Francesca Runtich – nato nel 1896 morto a Trieste ospitale nel 1918. 20) Fontanot Giovanni di Giuseppe e fu Caterina Miloch – nato nel 1888 morto sulla fronte di Monfalcone nel 1918. 21) Crevatin Giovanni di Giovanni e fu Maria Bertoch – nato li 26/2-1885 (Risano) morto sulla fronte italiana nel 1915. 22) Crevatin Giuseppe di Giovanni e fu Maria Pecchiarich – nato a Risano li 21/7-1888 morto al Prè (Prov. Italiana) confine Svizzero. 23) Druzina Giovanni fu Gasparo e di Elena – nato nel 1877 morto in Tirolo nel 1918. 24) Strain Antonio fu Giovanni e di Maria Crevatin – nato nel 1878 morto a Versa nel 1918. 25) Marinze Giuseppe fu Giacomo e fu Antonia Bosich – nato nel 1871 morto a Trieste li 28/3-1918. 26) Zoch Mario di Giuseppe e di Maria Crevatin – nato nel 1893 morto sul Piave nel 1918. 27) Crevatin Francesco di Biagio e fu Maria Rocat – nato nel 1897 morto a Doberdò nel 1916. 28) Vegliach Antonio di Antonio e fu Anna Richter – nato nel 1883 morto a Trieste nel 1917. 29) Santin Giovanni di Floriano e fu Maria Pocechi – nato nel 1885 morto a Gorizia nel 1915. 30) Loredan Giuseppe fu Giovanni – nato nel 1888 morto sul fronte Italiano. 31) Deponte Pietro fu Francesco nato nel 1896 morto a Pola nel 1918. 32) Zoch Giuseppe di Giuseppe – nato nel 1900 morto sul Piave. 33) Poclen Giovanni fu Giovanni e fu Maria Furlanich – nato nel 1879 morto a Udine nel 1918. 34) Guadagno Vittorio fu Santo e fu Caterina Rosalico – nato nel 1877 morto a Fiume – Castua nel 1916. 35) Goleussich Giusto fu Alessandro e fu Giovanna Zupin – nato nel 1862 morto in Tirolo nel 1917. 36) De Gravisi Vittorio fu Alessandro e di Michela Bosich – nato nel 1891 morto a Doberdò nel 1916. 37) Zorzet Giuseppe fu Antonio e di Anna Brainich – nato nel 1885 morto a Gorizia nel 1917. 38) Marassich Mario di Giuseppe e di Caterina Filippi – nato nel 1894 morto in Tirolo nel 1917. 39) Apostoli Pietro fu Domenico e di Santina Percaus – nato nel 1896 morto a Gorizia nel

1915. 40) Scherian Giovanni fu Antonio e fu Maria Ober – nato nel 1874 morto a S. Giovanni Trieste nel 1915. 41) Valentich Antonio di Antonio e di Maria Stradina – nato nel 1867 morto a Trieste. 42) Cosina Gregorio fu Giovanni e di Anna Cociancich – nato nel 1897 morto a Doberdò. 43) Sluga Giovanni di Michele e di Caterina Stepancich – nato nel 1890 morto a Trieste nel 1916".

La lettera inviata dal Municipio di Muggia in data 5 giugno 1929 al Venerabile Ufficio Parrocchiale di Ospo-Plavia veniva restituita con una notazione finale manoscritta: Inclito Municipio di Muggia. Si ritorna completato in quanto possibile, Ospo li 17 giugno 1929, Malalan con allegato un "ELENCO DEI MILITARI DECESSI nella Frazione di Plavia Montedoro in data 14 maggio 1929:

1) Eller Antonio di Giovanni nato nel 1889 morto a Plavia nel 1917.
2) Coren Giuseppe fu Michele e di Anna Corda morto a Plavia nel 1919.
3) Crevatin Antonio fu Giuseppe morto a Badica e sepolto a Plavia nel 1918 o 1919.
4) Svetina Giovanni fu Giuseppe e di Maria Crevatin nato nel 1881 morto a S. Barbara nel 1915.
5) Sanzin Giuseppe fu Tomaso fu Orsola Zetto nato nel 1875 morto a Plavia nel 1920.
6) Svetina Giovanni fu Giuseppe e di Maria Crevatin nato nel 1882 morto a S. Barbara nel 1915.
7) Bosich Giovanni fu Giovanni e fu Maria Strain nato il 18/9-1871 morto a S. Brigida nel 1920.
8) Scherian Antonio fu Giuseppe nato nel 1879 morto a S. Brigida nel 1918".

Per i nominativi al punto 4) e 6), pur avendo un solo anno di differenza, che li contraddistingue, si potrebbe pensare a un caso di omonimia o verosimilmente a un errore di trascrizione come propone don Malalan. Il dattiloscritto continua con appunti manoscritti, che vanno ad approfondire quanto precedentemente esposto.

"Ad N° 1. Eller Antonio di Giovanni e fu Giovanna Zoch nato li 11 aprile 1887. Morto 15 gennaio 1917. ??? Gelreiter Inf Reg. 97. morto da tubercolosi.

Ad N° 3. Crevatin Antonio fu Giuseppe e fu Maria Eller nato li 10 gennaio 1878 morto li 15. gennaio 1919.

Ad N° 5. Sanzin Giuseppe fu Tomaso e fu Orsola Zetin nato li 23 luglio 1875 morto li 13 febbraio 1920.

Ad N° 2. Coren Giuseppe fu Michele e di Anna Corda nato li 15 luglio 1893 morto li 3 aprile 1919 apparteneva al Reg. Inf. 97 poi Lir 4. poi Gebirgschnitzen Reg. 1, morto da tubercolosi.

Ad N° 7. Bosich Giovanni fu Giovanni e fu Maria n. Strain nato li 18. settembre 1871. morto vedi nella parrocchia di Muggia ?

Ad N° 8. Scherian Antonio fu Giuseppe e fu Maria n. Marchesich, nato li 25 gennaio 1879 morto vedi nella parrocchia di Muggia ?

Ad N° 4. Svetina Giovanni, fu Giovanni e di Maria Crevatin, nato li 18 ottobre 1881 morto da pleurite dopo 7 giorni tornando dalla fronte a casa in data 17 marzo 1915.

Ad N° 6. Un altro Svetina Giovanni nato li 1882 e morto 1915 non risulta nei registri di Ospo-Plavia - probabilmente lapsus calami.

Dall'Ufficio parrocchiale di Ospo li 14 maggio 1929. Malalan

NB. Ai nominativi dovrebbe aggiungersi Crevatin Giuseppe di Giovanni e di Michela Miloch, da Plavia N° 80 (ora a Beloglau nato li 12 settembre 1892 morto li 31 agosto 1928 da tubercolosi (Reg. Fant. 97) e Furlanich Luigi Giovanni di Giovanni e di Maria n. Vatovez nato li 21 giugno 1893 morto da una laringite speci, riportata da guerra nel siluramento della R. N.e Viribus Unitis a Pola morto a Plavia (Beloglau) N° 111. in data 8 dicembre 1928. – marinaio.

Ancora una lista manoscritta di don Malalan, forse allegata alla precedente:

Ad N° 1. Bosich Giovanni di Giovanni e Maria n. Strain nato li 18 settembre 1871 a Monti N° 47, data di morte trovasi nella parrocchia di Muggia.

Ad N° 6. Coren Giovanni fu Giovanni e fu Oesola n. Eller nato a Plavia N° 41. li 12 dicembre 1885 morto a Doberdo-Polazzo addì 31 maggio 1915 come moilitare del Feldjager 6 aon N° 15.

Ad N° 12. Vegliach Giuseppe, di Antonio e fu Anna n. Richter, nato a Stramare N° 10 li 23 ottobre 1894, morto ?

Ad N° 26. Zoch Antonio (no Mario come erroneamente scritto nell'elenco) di Giuseppe e Maria n. Crevatin, nato a Plavia N° 96 li 7 febbraio 1893.

Ad N° 27. Crevatin Francesco, di Biagio e Maria n. Rakar, nato a Farnei 397 li 22 novembre 1897 morto ?

Ad N° 28. Vegliach Antonio, di Antonio e fu Anna n. Richter, nato a Stramare 10. li 27 maggio 1883 morto

Ad N° 32. Zoch Giuseppe Mario di Giuseppe e Maria n. Crevatin, nato a Plavia N° 96 li 17 giugno 1899 (no 1900) ! morto sul Piave 1917?

Ad N° 40. Scherian Giovanni Valentino, fu Antonio e fu Maria n. Auber (no Ober) nato a Monti 77 li 14 febbraio 1874. morto?

ELENCO DEI MILITARI DECESSI nella Frazione di Albaro Vescovà

1) Furlanich Nazario fu Giuseppe e fu Maria nato ad Albaro Vescovà nel 1879 e morto nel 1920
2) Deluca Bernardo fu Bernardo nato nel 1889 morto il 21/4-1919 sepolto nel Cimitero di Albaro Vescovà
3) Furlanich Andrea fu Andrea nato il 7/5-1886 morto il 27/6-1918 sepelito ad Albaro Vescovà
4) Goglieussich Giovanni fu Alessandro nato il 15/4-1890 morto il 24/2-1920 sepelito ad Albaro Vescovà
5) Memon Nazario di Antonio e di Anna Metton nato ad Albaro e morto Albaro nato 1890
6) Zugna Giovanni fu Giovanni fu Michele Corda nato al Albaro nel 1870 e morto nel 1920".

Don Francesco Malalan[14] specificava nella sua risposta, a scanso di errate interpretazioni, che il lavoro da lui svolto era stato "completato in quanto possibile". Nei confronti del Commissario, il comune di Muggia

[14] Don Francesco Malalan di Giovanni e Paola Zvanut nacque il 4 dicembre 1891 a Opicina (Trieste); terminati gli studi medi all'i.r. ginnasio di Trieste, studiò teologia a Gorizia e venne ordinato "presbyter" il 29 giugno 1915. Pertinente alla Diocesi tergestina, fu dal 1 agosto 1915 al 1 maggio 1916 cooperatore parrocchiale a Sesana, dal 1 maggio 1916 al 30 ottobre 1918 cappellano militare a Feldbach (Stiria), Spittal, Galizia, Russia e fronte italiano, decorato con "Roter Kreuz mit Schwertern et. Piis meritis, II cl. mit Schwertern", dal 1 novembre 1918 al 3 luglio 1920 alla parrocchia di San Giuseppe, dal 3 luglio 1920 al 15 agosto 1945 parroco alla parrocchia di Ospo con presenze a Sant'Antonio in Bosco/Brst, San Giuseppe/Ricmanje e San Dorligo di Dolina. Passò a miglior vita il 12 novembre 1960 a Sant'Antonio/Brst, nel cui cimitero venne tumulato.

si tutelava sottolineando, che in zona erano presenti vari cimiteri, facenti capo a parrocchie diverse, cui si aggiungevano due importantissimi istituti come il Sanatorio di Ancarano e l'Ospizio Marino di Valdoltra. Il parroco di Risano Lazzaretto, località posta tra Capodistria e Scoffie, consigliava il comune di contattare gli interessati a Muggia, al momento del ritiro della pensione, mettendosi a disposizione per successivi approfondimenti. Non va trascurato il subentro, dopo la guerra, di parroci nuovi e giovani che, pur animati da maggior impegno, non conoscevano ancora approfonditamente il tessuto sociale della parrocchia, a loro affidata. Si menzionano quelle di Antignano, Decani, Muggia, Ospo, Plavia, Risano Lazzaretto, delle volte in forma automa e delle altre come accorpate. Le modifiche dei confini comunali e provinciali, l'istituzione dello Stato Civile e dell'Anagrafe crearono delle prevedibili sovrapposizioni e comunque delle situazioni amministrative "di transizione" al momento ancora non superate, come già commentato in precedenza. Come se ciò non bastasse andarono ad associarsi dei disguidi postali, dovuti a delle omonimie di paesi o per una errata interpretazione calligrafica. Anche le richieste del Commissario, volutamente e a ragione precise e circostanziate, spesso simili e quindi causa di malintesi, crearono delle umane difficoltà nel portare a termine l'opera iniziata. A una precisa lista dei deceduti in guerra o per motivi di guerra si aggiunse la richiesta al comune di una degli inumati nei vari cimiteri e poi quella delle famiglie degli scomparsi, che avevano combattuto nell'esercito Nazionale, cioè quello italiano.

Il MUNICIPIO DI MUGGIA protocollava il 21 giugno 1929 un ulteriore documento in merito ricevuto da: "IL COMMISSARIO DEL GOVERNO per le onoranze ai Caduti in guerra, N. 2070 Ord., Padova, 6 giugno 1929 – VII, OGGETTO: Elenchi di Salme militari.

Al Comune di MUGGIA (Trieste) e per conoscenza A Sua Eccellenza il R. PREFETTO di TRIESTE.

Poiché, pur essendo trascorso oltre un anno, codesto On. Comune non ha ancora dato evasione alla mia circolare N. 362 del 28 Aprile 1928 pari oggetto del presente foglio. Sono costretto a sollecitare, nel modo più vivo e più insistente, la trasmissione dei documenti con essa richiesti e che qui credo opportuno di ricordare:

1. un elenco nominativo (con le varie generalità, e quindi: grado – casato e nome – reggimento – data di morte ecc.) di tutte le Salme militari che, alla data di oggi, risultano effettivamente inumate nel vari Cimiteri del Comune e dipendenti frazioni (1): inteso, perciò, che in questo elenco non devono essere comprese le Salme militari state trasportate altrove;
2. un elenco nominativo, con tutte le generalità sopra descritte, di tutte le Salme militari che dai vari Cimiteri furono trasportate altrove aggiungendo, per ciascuna Salma trasportata, la data di traslazione e il Comune nel quale essa venne trasferita;
3. una pianta dei vari Cimiteri da cui risulti chiaramente l'attuale disposizione delle Salme militari.

I documenti di cui sopra rivestono una grandissima importanza trattandosi di costituire, con il minuzioso confronto fra essi e quelli in possesso di questo Ufficio, la base dell'immane lavoro relativo alla definitiva, perpetua sistemazione delle Sepolture militari.

Io ho perciç il preciso dovere di raccomandare vivamente al Signor Podestà di volersi cortesemente adoperare perché i documenti stessi siano compilati con la maggiore possibile cura e in SEGUITO A SOPRALUOGHI COMPIUTI NEI CIMITERI da personale idoneo e scrupoloso.

Nutro piena fiducia che, in seguito al sollecito rivolto con il presente foglio, i documenti richiesti mi saranno inviati con ogni sollecitudine e saranno anche del tutto esatti.

È mio dovere, ad ogni modo, di avvertire che, verificandosi un ulteriore ritardo o qualche ingiustificata manchevolezza, verrei a trovarmi nella dolorosa necessità di farne contemporanea denuncia a Sua Eccellenza il Regio Prefetto e al Governo.

E colgo l'occasione per ricordare:

a) che le Salme militari devono essere conservate IN PERPETUO, ragione per cui è rigorosamente vietata, per le Salme stesse, la rotazione decennale prevista dal vigente regolamento di polizia mortuaria per le Salme comuni;

b) che nessuna esumazione di Salme militari può essere compiuta nei Cimiteri dei Comuni stessi, siano pur esse richieste dalle famiglie dei Caduti, senza la preventiva autorizzazione mia o dell'Ufficio Centrale Cura Onoranze Salme dei Caduti in guerra di sede a PADOVA, e soprattutto

senza il prescritto Decreto delle Loro Eccellenze i R. Prefetti con le quali ho preso i dovuti accordi per il più ordinato svolgimento del delicatissimo lavoro.

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO/(Generale GIOVANNI FARACOVI)

1) I Cimiteri per i quali codesto On. Municipio deve rispondere sono i seguenti: S. Bartolomeo".

A firma del podestà Onorato Gorlato, il MUNICIPIO DI MUGGIA inviava su carta intestata un dattiloscritto, che accompagnava un più dettagliato elenco dei locali deceduti per cause belliche, in data 6 luglio 1929 Anno VII; N°. 2277/834-28; 1780/834-29; 2274/834-29. Risposta alle Note N°. 380 dd.2/5-1928, N°. 1600 dd. 28/3-29, N°. 2070 dd. 6/6-29.

"Oggetto: Sistemazione definitiva delle sepolture militari.

Al Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra – PADOVA .

In risposta alla Sue Circolari contro segnate, lo scrivente rimette due elenchi; uno delle salme dei militari che sono inumate nei vari Cimiteri del Comune di Muggia e l'altro delle salme dei militari che sono sepolte nel territorio del regno d'Italia.

Il ritardo per la compilazione di detti elenchi è dovuto al fatto che lo scrivente ha invitato i famigliari dei caduti, nonché chiedere le varie generalità alle Parrocchie del Comune. Tali elenchi non sono completi, quantunque i RR. Parroci si siano interessati di chiamare le parti per poter completare nel modo più preciso i dati che codesta On. Autorità ha chiesto. Siccome gran parte dei caduti sono della campagna, i famigliari degli stessi non hanno dato le precise indicazioni e perciò tali elenchi non contengono tutti i dati richiesti.

L'intenzione dello scrivente sarebbe stata quella di rimettere i più volte citati elenchi conformi alle diverse circolari qui pervenute, ma causa il tempo che stringe, suo malgrado deve inviare quello che ha potuto raccogliere.

ELENCO/ delle Salme militari che sono inumate nei vari/ Cimiteri del Comune

1) Eller Antonio di Giovanni e fu Giovanna Ciac nato a Muggia – Badica li 11/4-1887 Regg. N. 97 morto li 15/1-1917, sepolto Cimitero di Plavia Montedoro

2) Sturman Pietro fu Biagio e fu Maria Socolich nato a Muggia Albaro li 24/6-1877 morto li 22/10-1918 sepolto Cimitero Albaro Vescovà.
3) Bartusech Bais nato nell'anno 1897, sergente cecoslovacco morto per annegamento accidentale il 1/7-1919 sepolto nel Cimitero di Muggia.
4) Crevatin Giacomo fu Antonio e fu Caterina nato nel 1866 morto nel 1918 e sepolto nel Cimitero di Muggia.
5) Crisman Remigio fu Angelo e di Domenica Blazevich nato a Muggia il 14/10-1897 morto il 22/2-1919 da t.b.c. polmonare e sepolto nel Cimitero di Muggia (operaio militarizzato).
6) Cecutin Giovanni fu Giovanni e fu Domenica Gandusio nato a Capodistria nel 1881 e morto il 17/7-1918 sepolto nel Cimitero di Muggia.
7) Postogna Giovanni di Sebastiano e di Maria Postogna nato a Muggia li 25/3-1894 e morto li 22/1-1918 da t.b.c. polmonare e sepolto nel Cimitero di Muggia.
8) Miloch Giuseppe fu Giacomo e di Angela Frausin nato il 13/2-1879 morto li 26/4-1918 da neoplasma intestinale maligno, sepolto nel Cimitero di Muggia.
9) Gobet Antonio fu Francesco e di Antonia Crevatin nato il 11/6-1886 morto li 11/12-1918 da polmonite, sepolto nel Cimitero di Muggia.
10) Villio Giovanni di Bortolo e fu Santa Scalozzi nato a Fasana li 21/2-1879 e morto il 2/8-1920 da paralisi sepolto Cimitero di Muggia.
11) Lucac Antonio fu Giovanni e di Maria Chermaz nato a Muggia li 2/10-1875 morto il 2/8-1920 da t.b.c. polmonare, sepolto Cimitero di S. Michele.
12) Turco Giacomo fu Giovanni e di Maria Frausin nato il 22/11-1897 Regg. Fanteria N. 97 morto il 2/8-1918 da Polmonite, sepolto Cimitero di Muggia.
13) Montanari Francesco fu Angelo e fu Caterina Frausin nato il 10/5-1873 morto il 3/10-1918 da t.b.c. polmonare e sepolto Cimitero di Muggia.

14) Dagnelut Giovanni fu Giuseppe e fu Domenica Cheber nato il 26/10-1870 e morto il 30/11-1917 da t.b.c. polmonare sepolto Cimitero di Muggia.
15) Del Conte Carlo di Giovanni e di Luigia Zennaro nato il 26/10-1870 morto il 30/11-1917 da nefrite sepolto nel Cimitero di Muggia.
16) Micor Giuseppe fu Primo e fu Giovanna Rosso nato il 16/2-1888 morto il 21/5-1918 da t.b.c. polmonare sepolto nel Cimitero di Muggia.
17) Bonivento Innocente fu Antonio e fu Maria Berzulla nato il 8/10-1886 morto il 17/8-1917 da t.b.c. polmonare sepolto nel Cimitero Muggia.
18) Robba Arcangelo di Domenico e fu Caterina Dellore nato il 8/10-1886 morto il 26/2-1920 da t.b.c. polmonare sep. Cimitero di Muggia.
19) Ke llner Marcello fu Michele e fu Marianna Petinelli nato a Capodistria il 26/9-1885, sepolto nel Cimitero di Muggia morto il 22/4-1919 per t.b.c. polmonare, soldato fanteria Regg. N. 97.
20) Zaccaria Giacomo fu Pietro e fu Orsola Jarz nato il 24/4-1871 morto 29/1-1920 da nefrite sepolto nel Cimitero di Muggia.
21) Tominez Pietro fu giorgio e fu Antonia Micor nato il 28/6-1876 morto il 8/11-1918 da t.b.c. polmonare sepolto nel Cimitero di Muggia.
22) Eller Antonio di Giovanni e fu Giovanna Zoch nato il 11/4-1887 Gefreiter Inf. Reg. 97 morto il 15/1-1917 da t.b.c. sepolto nel Cimitero di Plavia.
23) Crevatin Antonio fu Giuseppe e fu Maria Eller nato il 10/1-1878 morto il 15/1-1919 sepolto nel Cimitero di Plavia.
24) Sanzin Giuseppe fu Tomaso e fu Orsola Zetin nato il 23/7-1875 morto il 23/2-1920 sepolto nel Cimitero di Plavia.
25) Coren Giuseppe fu Michele e di Anna Corda nato il 15/7-1893 Reg. Inf. N. 97 poi Lir 4, poi Gebirgschitzen Reg. 1 morto il 3/4 -1919 da tubercolosi sepolto nel Cimitero di Plavia.

26) Svetina Giovanni e di Maria Crevatin nato il 18/10-1881 morto il 17/3-1915 da pleurite (dopo 7 giorni tornando dalla Fronte a casa) sepolto Cimitero di Plavia.
27) Deluca Bernardo fu Bernardo e fu Francesca Frausin nato a Muggia il 20/3-1891 morto il 27/8-1918 da aneurisma sepolto nel Cimitero di Albaro.
28) Furlanich Andrea fu Andrea e di Anna Pecchiarich nato il 1/5-1886 morto il 26/6-1918 da t.b.c. polmonare sepolto nel Cimitero di Albaro.
29) Bosich Giovanni fu Giovanni e fu Maria Strain, nato il 18/9-1871 morto nel 1920 sepolto nel Cimitero di S. Brigida.
30) Scherian Antonio fu Giuseppe e fu Maria Marchesich nato il 25/1-1879 morto il 9/10-1918 sepolto nel Cimitero di S. Brigida.

ELENCO/delle Salme Militari che sono sepolte in Cimiteri del Territorio del Regno d'Italia.

1) Coren Giovanni fu Giovanni e fu Orsola Eller nato a Muggia il 12/12-1885 morto a Doberdò Polazzo il 31/5-1915 militare Feljaeger Caon 15.
2) Vegliach Giuseppe di Antonio e fu Anna Richter nato a Muggia il 23/10-1894 morto a Gorizia nel 1916.
3) Zoch Antonio di Giuseppe e di Maria Crevatin nato a Muggia il 7/2-1893 morto sul Piave nel 1918.
4) Crevatin Francesco di Biagio e di Maria Rakar, nato a Muggia il 22/11-1897 morto a Doberdò nel 1916.
5) Vegiach Antonio di Antonio e fu Anna Richter nato a Muggia il 27/5-1883 morto a Trieste nel 1917.
6) Zoch Giuseppe Mario, di Giuseppe e di Maria Crevatin nato a Muggia li 17/6-1899 morto sul Piave nel 1917.
7) Scherian Giovanni Valentino fu Antonio e fu Maria Auber nato a Muggia il 17/2-1874 morto Ospedale psichiatrico di Trieste nel 1915.
8) Dagnelut Giuseppe di Giovanni e Giovanna Pocech nato a Muggia il 30/4-1886 morto sulla Fronte del Tirolo nel 1916.

9) Pechiarich Lorenzo fu Giovanni e di Antonia Crevatin nato a Muggia il 21/3-1896 morto sulla Fronte del Tirolo nel 1916.
10) Crevatin Giovanni di Giovanni e fu Anna Bertoch nato a Muggia il 26/2-1885 morto sulla Fronte italiana nel 1915.
11) Crevatin Giuseppe di Giovanni e fu Maria Pechiarich, nato a Muggia il 4/3-1888 morto al Prè (Prov. Italiana) confine Svizzero.
12) De Gravisi Vittorio fu Alessandro e di Michela Bosich nato a Muggia il 1/12-1885 morto a Doberdò il 23/6-1915.
13) Maslo Michele fu Martino nato a Postumia il 4/10-1867 morto a Merna nel 1916.
14) Bensich Antonio di Antonio e fu Maria Fontanot, nato il 6/5-1877 morto sul Monte Nero nel 1917.
15) Petruzzi Luigi di Francesco e di Maria Miloch nato il 12/10-1895 morto il 23/11-1915 a Doberdò.
16) Babich Giovanni fu Pietro e fu Antonia Rebez nato il 21/10-1869 morto a Gorizia nel 1914.
17) Vegliach Giuseppe di Antonio e di Giovanna Srelz nato il 13/1-1893 morto a Gorizia nel 1916.
18) Prodan Antonio di Antonio e di Elena Zadnich nato il 17/7-1888 morto a Pola nel dicembre 1916, sepolto nel Cimitero di Marina.
19) Mauro Giuseppe fu Giuseppe e fu Antonia Fait nato il 29/5-1878 morto nel Tirolo nel 1918.
20) Marassich Francesco fu Michele e di Antonia Filippi nato ol 3/5-1897 morto a Rovereto nel 1918.
21) Angelini fu Giuseppe e di Francesca Granduch nato il 30/9-1896 morto a Trieste (ospitale) nel 1918.
22) Fontanot Giovanni di Giuseppe e fu Caterina Miloch nato il 20/9-1896 morto sulla Fronte di Monfalcone nel 1918.
23) Strain Antonio fu Giovanni e di Maria Crevatin nato il 14/7-1878 morto a Versa nel 1918.
24) Marinze Giuseppe fu Giacomo e fu Antonia Busich, nato il 11/3-1871 morto a Trieste il 28/3-1918 sepolto nel Cimitero di S. Anna.

25) Santin Giovanni di Floriano e fu Maria Pocechi nato il 24/11-1885 morto a Gorizia nel 1915.
26) Loredan Giuseppe fu Giovanni e di Maria Eller nato il 21/12-1884 morto sul Fronte italiano nel 1917.
27) Deponte Pietro fu Francesco e di Antonia Corte nato a Capodistria il 3/7-1893 morto a Pola nel 1918 – operaio militarizzato.
28) Guadagno Vittorio fu Santo e fu Caterina Ravalico, nato il 30/12-1875 morto a Fiume – Castina nel 1916.
29) Marassich Mario di Giuseppe e di caterina Filippi nato il 16/2-1895 morto in Tirolo nel 1917.
30) Valentich Antonio di Antonio e di Maria Stradina nato il 4/6-1867 morto a Trieste nell'Ospedale Reg. Elena il 6/12-1918.

ELENCO delle Salme militari che sono inumate nel cimitero di Muggia che non devono essere rotate dopo i dieci anni di sepoltura.

1/ BARTUSEK Bais nato nell'anno 1897, sergente cecoslovacco, morto per annegamento accidentale il 1-7-1919.
2/ CREVATIN Giacomo fu Antonio e fu Caterina nato nel 1866 morto nel 1918.
3/ CRISMAN Remigio fu Angelo e fu Domenica Blazevich nato a Muggia il 14-10-1897 morto il 22-2-1919.
4/ CECUTIN Giovanni fu Giovanni e fu Domenica Gandusio nato a Capodistria nel 1881 morto il 17-7-1918.
5/ POSTOGNA Giovanni fu Sebastiano e di Maria Postogna nato a Muggia il 25-3-1894 morto il 22-1-1918.
6/ MILOCH Giuseppe fu Giacomo e di Angela Frausin nato il 13-2-1879 morto il 26-4-1918.
8/ VILLIO Giovanni di Bortolo e fu Santa Scalazzi nato a Fasana il 21-2-1879 morto il 2-8-1920.
9/ TURCO Giacomo fu Giovanni e di Maria Frausin nato il 22-11-1897 morto il 2-8-1918 / Regg. Fanteria 97 /.
10/ MONTANARI Francesco fu Angelo e fu Caterina Frausin nato il 10-5-1873 morto il 3-10-1918.
11/ DAGNELUT Giovanni fu Giuseppe e fu Domenica Cheber nato il 26-10-1870 morto il 30-11-1917.

12/ DEL CONTE Carlo di Giovanni e fu Luigia Zennaro nato il 26-10-1870 morto il 30-11-1917.
13/ MICOR Giuseppe fu Primo e fu Giovanna Rossa nato il 16-2-1888 morto il 21-5-1918.
14/ BONIVENTO Innocente fu Antonio e fu Maria Berzulla nato l'8-10-1886 morto il 26-2-1917.
15/ ROBBA Arcangelo di Domenico e fu Caterina Dellore nato l'8-10-1886 morto il 26-2-1920.
16/ KELLNER Marcello fu Michele e fu Marianna Petinelli nato a Capodistria il 26-9-1885 morto il 22-4-1919.
17/ ZACCARIA Giacomo fu Pietro e fu Orsola Jarz nato il 24-4-1871 morto il 29-1-1920.
18/ TOMINEZ Pietro fu Giorgio e fu Antonia Micor nato il 28-6-1876 morto l'8-11-1918.
19/ FRAUSIN Giuseppe fu e fu nato morto 26-VIII-1917.
20/ TARLAO Giovanni fu e fu nato morto 10-10-1923."

Non mancarono le particolarità, che comunque andavano analizzate e risolte caso per caso.

Il Commissario di leva della Provincia dell'Istria Giuseppe De Matteia scriveva in data 8 agosto 1929 Anno VII al Municipio/Ufficio di Leva di Capodistria chiedendo con urgenza il certificato di morte dell'ex militare a.u. Slatich Giacomo fu Domenico e di Posedel Anna nato a Capodistria il 15-4-1894 della classe 1894 con allegato il certificato d'ispezione cadaverica o quanto meno il certificato con la specifica della malattia, che causò la morte, in quanto l'interessato risulta deceduto a Muggia li 21-4-1927. Il podesta di Capodistria Manzini, per competenza, girava la richiesta al Municipio di Muggia in data 9-8-1929, che la registrava il seguente 12 agosto.

Nel procedere della documentazione, segue un elenco circostanziato suddiviso per parrocchie e relativi cimiteri.

"ELENCO delle salme militari che sono inumate nel Cimitero di S. Brigida – Frazione di Monti che non devono essere rotate dopo i dieci anni di sepoltura.

1/ BOSICH Giovanni fu Giovanni e fu Maria Strain, nato il 18-9-1871 morto nel 1920.

2/ SCHERIAN Antonio fu Giuseppe e fu Maria Marchesich nato il 25-1-1879 morto il 19-10-1918.

ELENCO delle Salme militari che sono inumate nel Cimitero si S. Michele di Valle S. Bortolo che non devono essere rotate dopo i dieci anni di sepoltura.

1/ LUCAC Antonio fu Giovanni e di Maria Chermaz nato a Muggia il 2-10-1875 morto il 2-8-1920.

ELENCO delle Salme militari che sono inumate nel Cimitero di Albaro Vescovà che non devono essere rotate dopo i dieci anni di sepoltura.

1/ STURMAN Pietro di Biagio e fu Maria Secolich nato a Muggia – Albaro il 24-6-1877 morto il 22-10-1918.
2/ DELUCA Bernardo fu Bernardo e fu Francesca Frausin nato a Muggia il 20-3-1891 morto il 27-8-1918.
3/ FURLANICH Andrea fu Andrea e di Anna Pecchiarich nato il 1-5-1886 morto il 26-6-1918.

ELENCO delle Salme militari che sono inumate nel Cimitero di Plavia Montedoro che non devono essere rotate dopo i dieci anni di sepoltura.

1/ ELLER Antonio di Giovanni e fu Giovanna Ciac nato a Muggia – Badica l'11-4-1887 – Regg. 97 morto il 15-1-1917.
2/ ELLER Antonio di Giovanni e fu Giovanna Zoche nato l'11-4-1887 Regg. Fanteria 97 morto il 15-1-1917.
3/ CREVATIN Antonio fu Giuseppe e fu Maria Eller nato il 10-1-1878 morto il 15-1-1919.
4/ SANZIN Giuseppe fu Tommaso e fu Orsola Zetin nato il 23-7-1875 morto il 23-2-1920.
5/ COREN Giuseppe fu Michele e di Anna Corda nato il 15-7-1893 morto il 3-4-1919.
6/ SVETINA Giovanni di Maria Crevatin nato il 18-10-1881 morto il 17-3-1915."

Il Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra Generale Giovanni Faracovi inviava "All'Onorevole MUNICIPIO di Muggia (Trieste) in data Padova, 19 Luglio 1929 – VII°,

Oggetto: Sistemazione definitiva delle Sepolture militari, firmava una puntualizzazione, che il Comune di Muggia prendeva in carico il 22 luglio: "Dall'esame dell'elenco delle Salme militari sepolte nei vari Cimiteri di cotesto Comune ho rilevato che mancano le notizie circa le Salme militari sepolte nel Cimitero di S. BARTOLOMEO, unicamente per il quale avevo richieste le notizie stesse con il mio foglio N° 2070 del 6 giugno u.s..

In conseguenza di ciò prego vivamente di volermi fornire l'elenco in questione con cortese urgenza.

La pratica ha carattere di particolare importanza".

Il Comune di Muggia si premurava in data 26 luglio 1929 Anno VII di scrivere "All'On. Direzione del Lazzaretto Marittimo S. Bartolomeo (Provincia di Trieste): Si prega gentilmente cotesta On. Direzione di voler rimettere con preferente sollecitudine un elenco di tutti i militari decessi in questo Pio Istituto sia sudit esteri che cittadini italiani, dovendo lo scrivente rimettere tale elenco al Commissariato del Governo per le Onoranze ai Caduti in Guerra e ciò per corrispondere alla nota d.d. 19/7-1929 N. 2452 ord.

L'elenco in parola dovrà contenere esattamente il cognome, nome, paternità, maternità, anno di nascita del militare, grado, reggimento cui apparteneva, data della morte nonché il cimitero ove fu sepolto.

Si osserva inoltre che in tale elenco dovrà essere compreso soltanto i militari morti dal 24 maggio 1915 al 31 ottobre 1920, sia per ferite riportate in guerra, che per malattia contratta in guerra o per causa di servizio. Saranno esclusi coloro che sono morti in seguito ad autolesioni. Con grazie anticipate, per il Podestà [Marin]".

Il Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra Generale Giovanni Faracovi inviava All'Onorevole MUNICIPIO di Muggia (Trieste) in data Padova, 1° Agosto 1929 – VII°, un sollecito "Per l'assoluta necessità di avere le notizie richieste prego voler dare evasione, con cortese sollecitudine, al mio foglio pari oggetto e numero del presente".

Il Podestà di Muggia rispondeva in data 8 agosto 1929 Anno VII Al Commissario del Governo per le onoranze ai caduti in guerra PADOVA, Oggetto: Salme militari: In relazione alla Nota sopra segnata, si comunica che il <<<r. <ufficio di sanità Marittima a richiesta del sottoscritto ha risposto quanto segue: -Sono dispiacente di non poter corrispondere alla

richiesta formulata con la nota del 26/7-u.s. N. 4064/834-29 perché nessun documento venne dalla competente Autorità dell'epoca lasciato presso il Lazzaretto Marittimo di S. Bartolomeo. Col massimo ossequio, Il Podestà [firmato]".

Nel frattempo il R. Ufficio di SANITA' MARITTIMA TRIESTE scriveva in data "1° / 8 – 1929 Anno VII. (N. 6432), Oggetto Sistemazione definitiva della sepoltura militare.-

Ill. Sigr. PODESTA' / MUGGIA

Sono spiacente di non poter corrispondere alla richiesta formulata con la nota del 26 Luglio u.s. N. 4064 / 834.29 poiché nessun documento venne dalla competente Autorità dell'epoca lasciato presso il Lazzaretto Marittimo di S. Bartolomeo. Ritengo però che, trovandosi tale istituto nel territorio di codesto Comune le denunzie di morte avrebbero dovute essere fatte a codesto Ufficio.

Con perfetta osservanza./IL DIRETTORE DI SANITA' MARITTIMA [firmato], presentato al Municipio di Muggia li 5 agosto 1929".

Il segretario Marin firmava per il Podestà e da Muggia, li 11 maggio 1929 – Anno VII (N. 2502/834-29) inviava "Al Venerabile Ufficio Parrocchiale / OSPO / Si ricerca la bennota cortesia di codesto Venerabile Ufficio Parrocchiale di voler con preferente sollecitudine completare l'unito elenco, dovendo lo scrivente, rimettere nel più breve tempo possibile l'elenco in parola al commissariato del Governo per le onoranze ai Caduti di Guerra e ciò per corrispondere alla Circolare N. 1600 dd. 28/3-1929 A/VII.

Si prega inoltre di voler indicare esattamente il nome cognome, paternità, maternità, data di nascita, data di morte e se possibile il grado ed il reggimento cui apparteneva ed eventualmente la causa di morte. Con grazie antecipate".

ELENCO DEI MILITARI DECESSI nella Frazione di Plavia Montedoro

1) Eller Antonio di Giovanni nato nel 1889 morto a Plavia nel 1917.
2) Coren Giuseppe fu Michele e di Anna Corda morto a Plavia nel 1919.
3) Crevatin Antonio fu Giuseppe morto a Badica e sepolto a Plavia nel 1918 o 1919.

4) Svetina Giovanni fu Giuseppe e di Maria Crevatin nato nel 1881 morto a S. Barbara nel 1915.
5) Sanzin Giuseppe fu Tomaso fu Orsola Zetto nato nel 1875 morto a Plavia nel 1920.
6) Svetina Giovanni fu Giuseppe e di Maria Crevatin nato nel 1882 morto a S. Barbara nel 1915.
7) Bosich Giovanni fu Giovanni e fu Maria Strain nato il 18/9-1871 morto a S. Brigida nel 1920.
8) Scherian Antonio fu Giuseppe nato nel 1879 morto a S. Brigida nel 1918".

Il segretario Marin firmava per il Podestà e da Muggia, li 5 giugno 1929 – Anno VII (N. 2961/834-29) inviava "Al Venerabile Ufficio Parrocchiale / RISANO – LAZZARETTO / Si ricerca la ben nota cortesia di codesto Venerabile Ufficio Parrocchiale di voler con preferente sollecitudine completare l'unito elenco, cioè di quelli che sono nati nella sua parrocchia, dovendo lo scrivente, rimettere nel più breve tempo possibile gli elenchi al Commissariato del Governo per le onoranze ai Caduti di Guerra e ciò per corrispondere alle diverse circolari qui trasmesse.-

Si prega inoltre di voler indicare esattamente il nome cognome, paternità, maternità, data di nascita data di morte, e se possibile il grado ed il reggimento cui apparteneva ed eventualmente la causa di morte.- Con grazie anticipate (Pres.: 20 giugno 1929)".

Giungeva manoscritta da Risano con timbro della Parrocchia B.M.V.ASS.: "Spettabile Municipio / Muggia. / Si restituisce l'elenco dei Caduti in guerra, qui trasmesso con il N. 2961/834-29 dd 5.VI.1929; da parte del sottoscritto si completò nel miglior modo possibile; data però la mancanza di un indice alfabetico tanto dei libri dei nati quanto degli altri registri parrocchiali non si garantisce che qualcuno dato come appartenente a questa parrocchiani sia qui realmente nato. Nel verificare la data di nascita si considerò l'anno indicato nell'elenco e al caso due anni antecedente e seguenti quello indicato. Questi giorni portai a Scoffie l'unito elenco e nei casi dubbi volli domandare informazioni al sig. Gius. Spagnoletto; più di quello che ho indicato mi è stato impossibile trovare.

Unisco anche la busta con cui fu spedito l'elenco per raccomandare ancora una volta di voler indicare la posta ultima; altrimenti le lettere ufficiose

vanno a terminare a Decani, alle volte Pirano e qualche rara volta anche a Risano prov. di Udine. Questa volta è andata a Decani e qui appena il giorno 11.6 come risulta dal timbro postale. Dunque prego di mettere: Risano Lazzaretto, posta Capodistria.

Dall'Ufficio parrocchiale Risano – Lazzaretto 17 giugno 1929, Sac. A Luxa parroco."

A questo punto ricompare un'altra copia dell'-ELENCO dei Militari morti-, che inizia con Bosich Giovanni fu Giovanni e termina con Sluga Giovanni di Michele al 43° posto. I nomi sono spuntati, ciò significa, che sono stati ricontrollati; per alcuni le integrazioni sono state segnate a penna. Va segnalato il 10) Dagnelut Giuseppe di Giovanni e Giovanna Pocek – nato 30.4.1886 morto sul fronte del Tirolo nel 1916. Il n. 15 viene closato, in quanto lo si associa con il n. 10 e lo si manda al precedente con una freccia a penna, pur anticipando il nome con un punto di domanda. Il punto di domanda precede anche il n. 14, in effetti privo dei dati anagrafici. Per il n. 21 il nome dattiloscritto della madre del defunto: Maria viene sostituito a penna con Anna. Per il n. 22 la data di nascita viene corretta da 21/7-1888 a 4.3.-1888. Per il n. 36 vengono corretti gli anni di nascita e morte rispettivamente in: 1.12.1885 e 23.6.1915. Un punto di domanda precede il n. 37, riferito a Zorzet Giuseppe.

In data Muggia, li 11 maggio 1929 – Anno VVI (N. 2500/834-29) il Podesta di Muggia inviava "Al Venerabile Ufficio Parrocchiale/MUGGIA/ Si ricerca la ben nota cortesia di codesto Venerabile Ufficio Parrocchiale di voler con preferente sollecitudine completare l'unito elenco, dovendo lo scrivente, rimettere nel più breve tempo possibile l'elenco in parola al commissariato del Governo per le onoranze ai Caduti di Guerra e ciò per corrispondere alla Circolare N. 1600 dd. 28/3-1929 A/VII.

Si prega inoltre di voler indicare esattamente il nome cognome, paternità, maternità, data di nascita, data di morte e se possibile il grado ed il reggimento cui apparteneva ed eventualmente la causa di morte. Con grazie antecipate".

Seguiva un nuovo e aggiornato ELENCO DEI MILITARI DECESSI nel Comune di Muggia con gli approfondimenti e correzioni a penna.

1) Crevatin Giacomo fu Antonio e fu Caterina nato nel 1866 morto nel 1918 sepolto a Muggia

2) Cecutin Giovanni fu Giovanni fu Domenica n. Gandusio nato a Capodistria nel 1881 morto il 17/7-1918 sepelito Muggia male di Pot.
3) Crisman Remigio fu Angelo e di Domenica Blazevich nato nel 14.X.97 morto il 22.II.1919 t.b.c. polmonare sep. Muggia.
4) Tarlao Giovanni fu Stefano e fu Giovanna n. Robba nato nel 29.I.1877 morto a Muggia nel 1923, 10.X. t.b.c. polmonare sep. Muggia.
5) Postogna Giovanni di Sebastiano e di Maria Postogna nato nel 1894, 25.III. morto nel 1918, 22.I. t.b.c. polmonare, sep. Muggia.
6) Miloch Giuseppe fu Giacomo e di Angela n. Frausin nato nel 1879 morto nel 1918, 26.IV. Neoplasma intestinale maligno sep. Muggia
7) Gobet Antonio fu Francesco e di Antonia Crevatin nato nel 1886, 11.III. e morto nel 1918, 11.XII. polmonite sep. A Muggia.
8) Villio Giovanni di Bortolo e fu Santa Scabozzi nato a Fasana nel 1879 e morto il 2/8-1920 paralisi cardia sep. Muggia.
9) Lucac Antonio fu Giovanni e Maria Chermaz nato nel 2.X.1875 morto a Valle Oltra il 13/3-1920 t.b.c. polmonare, sep. S. Michele.
10) Crevatin Pietro fu Giuseppe e fu Caterina nato nel 1887 morto a Muggia nel 1919.
11) Turco Giacomo fu Giovanni di Maria Frausin nato nel 1897, 22.XI. e morto nel 1918, 2.VIII. polmonite sep. Muggia.
12) Montanari Francesco fu Angelo e fu Caterina Frausin nato nel 1873.10.V. morto nel 1918, 3.X. t.b.c. polmonare sep. A Muggia.
13) Dagnelut Giovanni fu Giuseppe e fu Domenica Cheber nato nel 1890, 24.IV. morto a Muggia nel 1918, 25.II. t.b.c. polmonare sep. A Muggia.
14) Del Conte Carlo di Giovanni e di Luigia Zenaro nato nel 1870, 26.X. morto nel 1917, 30.XI. nefrite, vizio cardiaco. Sep. Muggia.
15) Micor Giuseppe fu Primo e fu Giovanna Rosso nato nel 1888, 16.II. morto a Muggia il 21/5-1918 t.b.c. polmonare sep. Muggia.
16) Bonivento Innocente fu Antonio e fu Maria Berzulla nato nel 1886, 12.IX. morto a Muggia nel 1917, 17.VIII. t.b.c. polmonare sep. A Muggia.

17) Robba Arcangelo di Domenico e fu Caterina Dellore nato nel 1886, 8.X. morto a Muggia il 26/2-1920 t.b.c. polmonare sep. A Muggia.
18) Kelner Marcello fu Michele e fu Marianna Petinelli nato a Capodistria il 26/9-1885 morto a Muggia 1919.
19) Zaccaria Giacomo fu Pietro fu Orsola n. Jarz nato a Muggia 24.IV.1871 morto a Muggia 1920, 29.I., nefrite sep a Muggia.
20) Cremonini Pietro di Pietro e di Luigia Robba nato 23.VII. 1886 morto 1921, 23.X. t.b.c. polmonare sep. Muggia.
21) Mazzarol Augusto di Giuseppe e fu Anna Cossich nato 1895, 9.X. morto a Muggia 1921, 13.VIII. t.b.c. polmonare sep. A Muggia.
22) Tominez Pietro fu Giorgio e fu Antonia Micor nato 1876, 28.VI. morto a Muggia 1918, 8.XI. t.b.c. polmonare sep. A Muggia".

L'Ufficio Centrale per la cura e onoranze delle salme dei caduti in guerra (C.O.S.C.G.) (N. 694) da Padova, li 15 Febbraio 1932/X° scriveva "All'Onorevole PODESTA' di MUGGIA (Trieste)

È stata rivolta a quest'Ufficio Centrale una richiesta di informazioni intorno alla Salma dell'ex invalido di guerra PIZZIN Pietro morto a VALDOLTRA il 2 Febbraio 1920 e sepolto nel cimitero di San Michele di Muggia.

Pregasi di volersi compiacere di informare in quali condizioni trovisi la tomba dell'ex militare stesso e se nello stesso cimitero si trovino altre Salme di Caduti in guerra. Con ossequio.

IL CAPO UFFICIO/Ten. Colonnello Fernando Frulla [firmata F. Frulla] (MUNICIPIO DI MUGGIA/Pres.: 18 FEB. 1932 Anno X)".

Rispondeva il Comune di Muggia li 2 marzo 1932 A/X a firma del podestà Onorato Gorlato.

"All'On. Ufficio Centrale per la Cura e Onoranze delle Salme dei Caduti in Guerra - PADOVA.

Con riferimento al Suo foglio in oggetto segnato, si comunica che la tomba dell'ex militare Pizzin Pietro, esistente nel Civico Cimitero di S. Michele, da informazioni del custode trovasi in buone condizioni.

Nello stesso cimitero si trovano altre salme di ex combattenti deceduti all'Ospizio Marino Duchessa D'Aosta di Valle Oltra, dove erano degenti in seguito a malattie contratte in guerra.

Lo scrivente ha chiesto l'elenco alla Direzione del detto Istituto e appena ricevuto si farà dovere di rimettere copia. Con ossequi, Il Podestà [firmata]".

L'UFFICIO CENTRALE PER LA CURA E ONORANZE DELLE SALME DEI CADUTI IN GUERRA (C.O.S.C.G.) (N. 953) scriveva da Padova, li 5 Marzo 1932 / X°, in risposta al foglio N. 805/834-32 del 2 Marzo 1932, "All'Onorevole MUNICIPIO del Comune di MUGGIA (Trieste)

Ringrazio vivamente la S.V. Ill.ma della cortese comunicazione fattami con il foglio sopra citato e rimango in attesa della nota di tutte le Salme giacenti nel Cimitero di MUGGIA, con una pianta topografica che ne indichi le singole tombe.

Nell'elenco stesso, però, dovranno essere compresi soltanto i nominativi di coloro che decedettero non più tardi del 31 ottobre 1920, tali essendo, per Legge, da considerarsi Caduti in guerra, e quindi aventi diritto alla perpetua conservazione mentre le Salme di coloro che decedettero dopo tale data, vanno soggette alla rotazione decennale. Con ossequio.

IL CAPO UFFICIO/Ten. Colonnello Fernando Frulla. [firmato]"

(MUNICIPIO DI MUGGIA/Pres.: 7 MAR. 1932 Anno X)

L'UFFICIO CENTRALE PER LA CURA E LE ONORANZE DELLE SALME DEI CADUTI IN GUERRA (C.O.S.C.G.) da Padova, 8 Aprile 1932 – X° scriveva "All'Onorevole MUNICIPIO del Comune di MUGGIA (Trieste) / Si prega di voler dare cortese sollecita evasione al foglio di questo Ufficio Centrale N. 953 in data 5 Marzo p.p. col quale si chiedeva l'elenco delle Salme militari giacenti in codesto Cimitero. Con osservanza.

IL CAPO UFFICIO (Ten. Colonnello Fernando Frulla [firmata]".

(MUNICIPIO DI MUGGIA/Pres.: 12 APR. 1932 Anno X)

Il Municipio di Muggia (Provincia di Trieste), Muggia, li 14 aprile 1932/ X°, Oggetto: elenco delle salme militari giacenti nel Cimitero di S. michele.- rispondeva "All'On. Ufficio Centrale per la cura e le onoranze delle salme dei caduti in guerra/PADOVA

Con riferimento alla Sua nota a margine segnata, si assicura codesto On. Ufficio di aver sollecitato l'Ospizio Marino Duchessa D'Aosta di Oltra, di non ritardare più oltre l'invio del richiesto elenco dei decessi, per poter corrispondere poscia alla nota di codesto On. Ufficio.- Il Podestà [firma per il podestà]

DISTINTA RICOVERATI MASCHI ADULTI MORTI NELL'OSPIZIO MARINO DI VALDOLTRA NEL DOPOGUERRA

Herrmann Sigismondo nato in Vienna d'anni 36 – morto il 2-3-1921

Rizzi Amilcare nato a Muggia d'anni 23 – morto il 5-1-1921
Rizzo Giuseppe nato a Spercenigo d'anni 27 – morto il 20-4-22
Okretich Carlo nato a Castanievizza d'anni 19 – morto il 12-10-1922
Miclavec Federico nato a Trieste d'anni 21 – morto il 13-3-1922
Calcagno Dario nato a Trieste d'anni 22 – morto il 16-5-1923
Ballestri Ettore nato a Vegnola (Modena) d'anni 22 – morto il 21-12-1923
Sozio Carlo nato a Campobasso d'anni 30 – morto il 18-1-1924
Buccianti Alberto nato a Sesto fiorent. D'anni 32 – morto il 22-1-1923
Fiorini Augusto nato a Bazzano Bologna d'anni 35 – morto il 20-7-1923
Debegnac Giuseppe nato a Trieste d'anni 34 – morto il 11-9-1923
Manzin Tommaso nato a Dignano d'anni 25 – morto il 7-6-1923
Vodopia Domenico nato a Pola d'anni 47 – morto il 10-7-1923
Gobbi Elia nato a Tarcento d'anni 36 – morto il 13-6-1924
Spadaccini Mario nato a Gissi (Chieti) d'anni 19 – morto il 16-3-1925
Cervello Domenico nato a Mele (Genova) d'anni 30 – morto il 26-11-1924
Bonzamini Cesare nato a Vespòlate (Novara) d'anni 26 – morto il 2-5-1925
Marcolin Luigi nato a Montegialdella d'anni 22 – morto il 12-8-1924
Bedeschi Giovanni nato a Padova d'anni 22 – morto il 19-10-1925
Arzilli Valentino nato a S. Vito Cordovado d'anni 29 – morto il 11-6-1925
Zilio Giudo nato a Monselice d'anni 30 – morto il 9-10-1925
Fontanesi Renzo nato a Modena d'anni 28 – morto il 9-6-1925
Mauro Ferdinando nato a Muggia d'anni 23 – morto il 11-11-1925
Lucach Elio nato a Muggia d'anni 23 – morto il 27-2-1926
Sulligoi Ferdinando nato a Locva (Gorizia) d'anni 29 – morto il 11-2-1926
Chelli Ottavio nato a Roma d'anni 29 ½ - morto il 13-9-1926
Vanoli Melecchiore nato a Montechiari d'anni 41 – morto il 15-10-1926
Poggio Giovanni nato a Castel Rocchero d'anni 27 – morto il 31-1-1927
Bosich Antonio nato a Muggia d'anni 28 – morto il 1-4-1927
Rutigliano Vincenzo nato a Gravina di Puglie d'anni 26 – morto il 11-3-1927
Skergat Antonietta nata a Trieste d'anni 34 – morta il 2-4-1927
Bubola Antonio nato a Cuciani Istria d'anni 34 – morto il 26-7-1927
Buchinis Guido nato a Isola Morosini d'anni 36 – morto il 10-5-1928
Schilan Antonio nato a Trieste d'anni 38 – morto il 11-1-1928
Pucci Lamberto nato a Lugo (Tersano) d'anni 30 – morto il 26-3-1930
Santin Vittorio nato a Muggia d'anni / - morto il 26-4-1930
Ganzoni Antonio nato a Trieste d'anni 58 – morto il 8-5-1930
Paolich Andrea nato a Portole d'anni 39 – morto il 23-5-1930

Battisti Giuseppe nato a Trieste d'anni 27 – morto il 14-4-1932
Pizzi Pietro nato a / d'anni 23 – morto il 2-11-1920".

L'elenco dei decessi supera di più di dieci anni il limite posto dal Commissario. È probabile che le patologie implicassero tempi lunghi di degenza, senza la certezza di avere un esito positivo, come poteva essere per la tubercolosi, ben rappresentata in tutte le sue manifestazioni sia tra i civili, che tra i reduci di guerra, sia essi italiani che austro-ungarici; ciò lo possiamo dedurre dall'elenco preciso e progressivo inviato all'ufficio centrale di Padova.

Chiude la lettera del 31 maggio 1932/X° spedita dal Comune di Muggia (Provincia di Trieste) con N. 805/834-32 (risposta alla nota 1254 di Prot. Inf. d.d. 8 aprile 1932/X°) spedita "All'On. Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze delle Salme dei Caduti in Guerra/PADOVA

Con riferimento alla Sua nota in margine segnata, comunico che dall'elenco dei decessi avvenuti all'Ospizio Marino di Valdoltra nel dopoguerra, sono state sepolte nel Civico Cimitero di S. Michele appartenente a questo Comune le salme dei sotto nominati ex Combattenti, le cui tombe sono tenute decorosamente.

1) FONTANESI Renzo nato a Modena d'anni 27 morto il 9-6-1925.
2) RUTIGLIANO Vincenzo nato a Gravina di Puglia d'anni 25 morto il 11-3-1927.
3) PIZZIN Pietro morto il 2-11-1920.

Il Podestà [firma del segretario Marin per il podestà]"

Questo studio, oltre a essere un contributo, rappresenta un esempio di ricerca in particolare negli archivi comunali di altre cittadine istriane[15] poi-

[15] Sull'argomento trattato si sofferma occasionalmente Carla Rotta parlando di Dignano d'Istria (C. ROTTA, *Grande Guerra. La morte sopraggiunse a Dignano*, "*La Voce del Popolo*", Fiume-Rijeka, 6 giugno 2015). Nell'inserto "-in più- storia" pp. 4-5, l'autrice approfondisce quanto richiesto nello stampato, che il "Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra", generale Giovanni Faracovi, aveva inviato in data 29 aprile 1928 al Comune di Dignano. Dalla risposta apprendiamo, che nel locale cimitero, a fine conflitto, erano state inumate nove salme di soldati dell'esercito italiano tra il 16 novembre 1918 e il 4 febbraio 1919, deceduti probabilmente in seguito alla pandemia influenzale ricordata come "spagnola", che mieté più vittime della guerra stessa alla fine del 1918 con un ultimo picco agli inizi del 1919. Di queste, due erano state traslate

ché, come indicato nelle circolari del "Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti in guerra", esse vennero inviate pure a tutte le Nuove Province del nord-est d'Italia, interessate direttamente dal primo conflitto mondiale. Ora risulta difficile, dopo tanti anni, ricostruire quei tragici eventi e reperire una pur esigua documentazione, come fotografie e corrispondenza, presso le famiglie degli eredi di quegli sfortunati uomini, molto spesso celibi e delle volte anche figli unici e orfani per lo meno di un genitore. Grandi drammi, che ogni famiglia visse attorno al proprio focolare con dignità e rassegnazione. Le varie vicende, che l'Istria subì durante e dopo la seconda guerra mondiale, hanno lasciato poco spazio alle possibilità per una conservazione di tali memorie, anche se non tutto è andato perduto. Ogni tanto emergono delle flebili tracce, che però mancano di un lavoro organico di raccolta e catalogazione. Anche il Comune di Muggia non è stato indenne da tali dinamiche. Preservato all'inizio da una compromissione degli eventi, esso è stato privato della metà meridionale del suo territorio nel 1954[16], con le conseguenti problematiche e conseguenze, non ultima l'emigrazione rivolta per gran parte verso il Canada, gli U.S.A. e l'Australia.

per interessamento delle famiglie e due per quello dell'Ufficio centrale delle onoranze delle salme dei Caduti in guerra di Udine. Non si fa nessuna menzione ad autoctoni, che militarono nell'esercito austro-ungarico, deceduti dopo il loro rientro a casa, forse perché tumulati direttamente nelle tombe di famiglia. La risposta del Comune di Dignano ci dà una serie di importanti informazioni sui deceduti. Essi provenivano dall'11° e 12° Reggimento della Brigata "Casale", dal 13° Reggimento di fanteria "Pinerolo", dal 225° Reggimento di fanteria Brigata "Arezzo", che evidentemente erano state inviate a presidiare il territorio. La presenza militare doveva essere ragguardevole se si cita la presenza di un ospedaletto da campo a Dignano, dove morì il 21 dicembre 1918 Arturo Gradella, dell'11° Reggimento, originario di Colorno di Parma. Il documento inviato al Comune di Dignano è presente anche tra quelli presenti nell'Archivio Storico del Comune di Muggia. Non abbiamo notizia di morti in tale periodo a Muggia tra i soldati dell'esercito italiano che, a memoria d'uomo, erano stati alloggiati anche nella chiesa di San Francesco attigua ai resti dell'ex convento francescano e in quella dell'omonima frazione di San Rocco.

[16] Dopo la seconda guerra mondiale, il Comune di Muggia si è visto ridurre di una metà il suo storico territorio a favore della neonata Jugoslavia dopo il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, entrato in vigore il giorno 26 dello stesso mese. Di conseguenza si è avuto un "esodo interno" nell'ambito del comune con le conseguenti problematiche a esso connesse (F. STENER, *Appunti per una storia del borgo di Zindis, popolarmente Sindis*, "*Voci da Zindis*", 2015, pp. 14-19.

SAŽETAK

TIJELA POGINULIH VOJNIKA NA BIVŠIM RATNIM PODRUČJIMA. PALI BORCI OPĆINE MILJE

Nakon završetka Prvog svjetskog rata uspostavljeno je u Padovi *Vladino povjerenstvo za počasti poginulima u ratu*, sa zadatkom prikupljanja popisa poginulih u ratu ili uslijed ratnih djelovanja u razdoblju od 24. svibnja 1915. do 31. listopada 1920., te popise tijela poginulih na područjima zahvaćenim ratnim operacijama na talijansko-austrijskoj fronti od 1915. do 1918., kako bi se dobile sve potrebne informacije. Općine su, međutim, imale određenih poteškoća u prikupljanju zatraženih vijesti i u dostavljanju preciznih podataka. Među stotinama tisuća palih vojnika mnogima je identitet ostao nepoznat u trenutku sahrane. Unatoč tomu, nadležni uredi su obavili temeljit i precizan rad u okviru svojih mogućnosti. Usprkos raznim seljenjima sjedišta, povijesni arhiv Općine Milje očuvao je veći dio dokumentacije, do sada neobjavljene, koja se tiče područja pod njihovom nadležnosti, a njeno proučavanje otvara nove perspektive istraživanja i na susjednim slovenskim i hrvatskim teritorijama.

POVZETEK

POSMRTNI OSTANKI VOJAKOV NA POKOPALIŠČIH NEKDANJEGA VOJNEGA OBMOČJA. PADLI IZ OBČINE MILJE

Ob koncu prve svetovne vojne je bil ustanovljen *Vladni komisariat za počastitev padlih v vojni* s sedežem v Padovi, ki je zbiral sezname padlih v vojni ali umrlih za posledicami vojne od 24. maja 1915 do 31. oktobra 1920 in sezname posmrtnih ostankov vojakov na zadevnih območjih. Da bi pridobili vse informacije o tem, so obravnavali pokrajine in občine, vpletene v vojaške operacije vzdolž fronte med Italijo in Avstrijo, ki se je odvijala med leti 1915 in 1918. Občine so imele večkrat težave pri zbiranju zahtevanih poročil in torej pri zagotavljanju natančnih podatkov. Med stotinami tisočev padlih vojakov jih je bilo v trenutku pokopa precej neznanih. Kljub temu so pristojne službe v okviru možnosti opravile skrbno in natančno delo. Kljub številnim selitvam Zgodovinski arhiv občine Milje hrani večji del

zaenkrat še neobjavljene dokumentacije v zvezi z območjem, ki je v njeni pristojnosti. Študija te dokumentacije odpira nove možnosti za raziskave, ki jih je potrebno razširiti na bližnja območja v Sloveniji in na Hrvaškem.

I PRIMI DIECI ANNI DELL'ACQUEDOTTO ALBONESE (1937-1946)

TULLIO VORANO
Albona

CDU 628.1(497.5Albona)"1937/1946"
Saggio scientifico originale
Novembre 2016

Riassunto: Basandosi per lo più sulla documentazione reperita presso gli archivi degli Acquedotti di Albona e di Pinguente, questa relazione illustra il primo decennio di esistenza dell'Acquedotto albonese (dell'Arsa) quale parte integrante di quello Istriano. Esso costituisce la base dell'odierna rete idrica dell'Albonese. A differenza degli altri acquedotti istriani, quello albonese era alimentato da tre sorgenti: la Fonte romana di Fianona, la Fonte Molinari di Cosliacco e la Fonte Gaia di Arsia. Con il supporto finanziario dello Stato italiano e con il contributo dei massimi esperti del settore, venne così realizzato un progetto di grandissima valenza per lo sviluppo della regione che ha rappresentato un enorme incremento di civiltà per tutta l'Istria.

Abstract: First ten years of Labin's water system (1937-1946) - *Based on the documentation collected mainly in the archives of the Labin water system and the Istrian water supply system in Buzet, this appendix shows the first ten years of the existence of the Labin (Raša) water supply system as an integral part of the Istrian water supply system. It is the foundation of today's water supply network of the Labin area. In contrast to other Istrian water systems, Labin's was supplied by three sources: Romana (Plomin), Molinari (Kožljak) and Gaja (Raša). With the financial support of the Italian state and with the contribution of the largest experts in the area, a significant project for the development and civilizational progress of the whole of Istria was realized.*

Parole chiave / Keywords: acquedotto, bonifica, Albona, Arsia / *water supply, melioration, Labin, Raša.*

Acqua vuol dire vita, e non si tratta di un semplice aforismo o di un proverbio, perciò non ci stupisce il fatto che le prime tracce di vita sul territorio albonese, provenienti dalla metà dell'età della pietra, all'incirca 10.000 anni prima di Cristo, siano state rinvenute nei pressi di Kostadini, nei paraggi dell'ex lago di Cepich[1]. Il rifornimento idrico è stato uno degli essenziali pro-

[1] *Guida al museo*, Narodni muzej, Albona, 2007, p. 16.

blemi delle popolazioni del nostro territorio, a partire da quei tempi remoti fino agli anni Trenta del secolo scorso. Rare erano le fonti d'acqua viva, per cui le genti per secoli si arrangiarono raccogliendo l'acqua in vari stagni, alcuni dei quali servivano per l'abbeverata degli animali e gli altri offrivano da bere agli abitanti, oppure venivano sfruttati per altri scopi. Di questi argomenti si è occupato prevalentemente Claudio Pericin, il quale dapprima scrisse l'interessante saggio "I lachi nell'Albonese: una lotta quotidiana per l'approvvigionamento d'acqua potabile come da documenti d'epoca absburgica"[2]. In seguito lo stesso Pericin, avvalendosi della collaborazione di suo cugino Bruno Faraguna, riuscì a pubblicare la splendida e lussuosa monografia dal titolo *Lachi e lacuzzi dell'Albonese e della Valle d'Arsa*[3].

Nei villaggi la costruzione di pozzi o di cisterne per raccogliere l'acqua piovana (sia private che comunali) è di un'epoca abbastanza recente (XIX sec.), mentre in città le cisterne venivano costruite già da molto tempo prima. Pare che la più antica vera di pozzo ad Albona sia quella della famiglia Scampicchio del XVI sec., alla quale fecero seguito nei secoli successivi quelle dei Battiala, dei Negri e dei Manzini. Risale all'epoca veneta la lodevole iniziativa del podestà di Albona Marc'Antonio Lolin (1530-1532) il quale si impegnò per fornire l'acqua ai suoi concittadini[4]. All'epoca dell'amministrazione austriaca furono probabilmente costruite ad Albona due capienti cisterne comunali, una nella località denominata popolarmente *Spina*, e l'altra dietro il palazzo comunale. Prima di ciò gli albonesi usavano la *fontana romana,* situata verso Podvigne, come pure la sorgente *Sciurac*, o il grande stagno di S. Giovanni (presso il cimitero) e quello più ridotto, nei pressi della chiesa dei SS. Cosma e Damiano[5]. Inerente a questa tematica è molto istruttivo il saggio di Gaetano Benčić "I modi tradizionali di approvvigionamento d'acqua" nel volume *Na izvorima Istarskog vodovoda – Alle fonti dell'Acquedotto Istriano*[6]. Nello stesso volume il saggio di Da-

[2] In *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XXXIX (2009), pp. 569-621.

[3] Vedi *Collana degli Atti – Extra serie* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 8 (2014).

[4] *Guida,* cit., pp. 57-58. Il contenuto del testo latino all'incirca recita: "Sappiate voi che rapidi ormai qui vi affrettate ad attingere l'acqua, che costruì quest'opera Marco Q. Leonino. Dedotta l'acqua dal vecchio stagno, essendo già distrutta la fonte, la rinchiuse stabilmente perché bevessero donne e uomini, 153…".

[5] Herman STEMBERGER, *Labinska povijesna kronika* [Cronaca storica albonese], Albona, 1983, pp. 53, 61, 63; i dati sono di sua memoria.

[6] Edito dalla Istarska kulturna agencija (Agenzia culturale istriana) in occasione

nijela Doblanović "Considerazioni sulle prospettive idriche dell'Istria" (p. 45-53) illustra quanto avesse fatto l'amministrazione austriaca per l'approvvigionamento idrico dell'Istria. Così nel 1864 la Dieta provinciale istriana aveva promulgato la "Legge provinciale per provvedere nell'Istria l'acqua necessaria ai bisogni della vita e della economia rurale". Negli anni Settanta del XIX. sec. il Governo austriaco aveva stanziato un sovvenzione annua per la costruzione degli abbeveratoi. Nel 1883 il Governo concesse all'Istria 3.000 fiorini annui per la costruzione di cisterne, però ciascun comune vi doveva contribuire con il 30-70% dei mezzi necessari. I primi acquedotti locali furono introdotti a Pola, a Capodistria ed a Pinguente (1898), e poi a Parenzo (1903), a Rovigno (1909) ed a Pisino (1910). Sempre nel volume sopracitato, va segnalato anche il saggio di Rino Cigui "Sete, paludi e malaria. Le condizioni igieniche e sanitarie dell'Istria tra XIX e XX secolo" (p. 37-43) il quale constata che: "Se da un lato la presenza capillare in Istria di laghi, paludi, acquitrini, pozze e raccolte d'acqua di vario genere contribuì a placare la sete di animali e uomini, dall'altro costituì l'ambiente ideale per la proliferazione delle zanzare vettrici della malaria…". Cigui riferisce pure il corso della lotta contro la malaria e nota che questo male venne debellato in Istria solo agli inizi della costruzione dell'Acquedotto istriano.

Dalla documentazione custodita presso l'Archivio di Stato di Pisino (Državni arhiv u Pazinu) veniamo a sapere quale era lo stato dell'approvvigionamento idrico nella nostra zona negli anni che precedettero la costruzione dell'acquedotto. Così il Comune di Albona scrive al Prefetto di Pola il 21 maggio 1935 segnalando la completa mancanza di acqua a Valmazzinghi, dove lavorano 400 operai e vivono stabilmente 41 famiglie[7]. Il Commissario prefettizio di Albona, nelle vesti di Sindaco, fa presente che la città si arrangia in qualche modo trasportando l'acqua nelle botti sui camion dalla fonte Carpano, o altrimenti chiamata Gaia, e che – essendo la distanza dalla fonte fino a Valmazzinghi di 32 km - per il Comune sarebbe stato troppo oneroso trasportare l'acqua con dei camion fino a quell'abitato; pertanto suggerisce e prega che detto trasporto venga fatto ad opera della Regia Marina di Pola tramite navi-cisterna. Il Comando della Marina militare di Pola notifica al Prefetto in Pola che avrebbe potuto effettuare il trasporto d'acqua a Valmazzinghi, su richiesta del Comune di Albona,

dell'80° anniversario dell'Acquedotto Istriano, Pola, 2013, pp. 29-35.

[7] Archivio di Stato di Pisino / Državni arhiv Pazin (in seguito ASP), Comune di Albona, faldone 296, lettera n. 3544/II.

solamente sulla base di un preciso incarico ricevuto dal Ministero per gli Affari interni[8].

Il perdurare del periodo di siccità motivò il Prefetto a scrivere una circolare il 3 luglio 1935 con la quale chiedeva ai vari comuni informazioni sulla situazione circa il rifornimento idrico nel territorio di loro competenza. Il Comune di Albona rispose con una relazione datata 4 luglio 1935[9]. La mancanza d'acqua si faceva sentire già da parecchio tempo. Dal 14 giugno in poi il Comune aveva organizzato un regolare trasporto d'acqua tramite camion dalla fonte Gaia. La distribuzione dell'acqua veniva effettuata dai vigili urbani, i quali riscuotevano un piccolo importo dai fruitori, mentre ai più poveri l'acqua veniva distribuita gratuitamente. Il Comune altresì alcune volte aveva fornito l'acqua agli abitanti di Santa Domenica e di San Lorenzo. Su iniziativa del Comune erano state pulite le sorgenti esistenti ed era stato raggiunto un accordo con i proprietari di terreni vicini alle fonti d'acqua per permettere il transito alle persone che andavano a rifornirsi d'acqua.

Il Comune di Fianona rispose al Prefetto il 6 luglio[10]. L'allora Commissario prefettizio, Bruno Camus, scrisse al Prefetto che, grazie alle sorgenti di cui disponevano, non si denotavano problemi per l'approvvigionamento idrico, all'infuori dell'abitato di Chersano dove gli abitanti si arrangiavano in diversi modi, e non di rado si recavano a prendere l'acqua a Villa Vosilla oppure sul territorio di Cepich.

Tre settimane più tardi, il 30 luglio 1935 arrivò al Prefetto un telegramma dal Ministero degli Interni con il quale si annunciava la possibilità di rifornimento d'acqua, tramite nave, agli abitati di Valmazzinghi, Lussinpiccolo e Cherso[11]. Dalla lettera accompagnatoria alle tre fatture della Regia Marina di Pola del 24 agosto 1935 emesse a carico del Comune di Albona, si evince che le navi-cisterna portarono acqua a Valmazzinghi in cinque occasioni: il 3 e 4 giugno, il 31 luglio, il 2 ed il 9 agosto 1935[12]. Non ci è dato di sapere le quantità d'acqua fornite, ma l'importo delle fatture era consistente e in totale ammontava a 6.108,01 lire, pari al controvalore di quasi mezzo chilogrammo

8 ASP, lettera n. 13842.
9 ASP, lettera n. 4499.
10 ASP, lettera n. 2122.
11 ASP, lettera n. 175.
12 ASP, lettera n. 16.000.



Fig. 2 – PIANO GENERALE DELL'ACQUEDOTTO ISTRIANO

1, Sorgenti; 2, Serbatoi con capacità 500 mc; 3, Centrali di potabilizzazione; 4, Centrali di sollevamento; 5, Località servite dagli acquedotti; 6, Località servite con provvedimenti locali; 7, Rete del Quieto: *a*, bassa; *b*, alta; 8, Rete del Risano: *a*, bassa; *b*, alta; 9, Rete Albona-Carpano; 10, Rete Fianona.

Piano generale dell'Acquedotto istriano (vedi la rete Albona –Carpano e quella di Fianona)

d'oro[13]. Bastano questi pochi documenti per testimoniare l'impellente, vitale importanza dell'approvvigionamento idrico sul nostro territorio. É altresì evidente che l'acqua, coscientemente o incoscientemente, veniva allora prelevata dalla fonte Gaia senza una precedente potabilizzazione.

Gli anni Venti e Trenta del secolo scorso finalmente segnarono la svolta definitiva: dapprima furono intrapresi studi di ricerca e di preparazione e quindi iniziarono i lavori veri e propri di costruzione dell'acquedotto che significò un grande, un enorme incremento di civiltà per le nostre zone. In riferimento al primo mezzo secolo di attività dell'Acquedotto, nel volume *Pola stoljeća istarskog vodovoda* [Mezzo secolo dell'Acquedotto istriano][14] vengono descritte succintamente, ma in modo sufficientemente esaustivo, le peculiarità naturali dell'Istria e particolarmente le sue caratteristiche geologiche ed idrologiche e vengono menzionate le più importanti sorgenti della penisola istriana. Alle pagine 32-33 è illustrato il bacino del fiume Arsa con le sorgenti S. Antonio, Gherda, Racconec, Muta, Gaia, mentre a pag. 36 si trovano le note inerenti alle sorgenti di Cosliacco e di Fianona. Segue quindi una completa descrizione dei vari tentativi d'approvvigionamento idrico in Istria, a partire dall'amministrazione austriaca fino ai giorni dell'inizio della costruzione dell'Acquedotto istriano. L'autore di questo capitolo, Gino Krbavčić, sottolinea il ruolo decisivo che ebbero per l'inizio e la nascita dell'Acquedotto istriano, negli anni 1928-1930, il Prefetto di Pola Leone Leone e l'ing. Gino Veronese, autore del suo progetto ideale. Nello stesso capitolo troviamo utili informazioni riguardanti il territorio albonese[15]. Apprendiamo così che l'ing. Carlo Schwarz nel 1904, su commissione della Giunta provinciale dell'Istria, con sede a Parenzo, aveva preparato una relazione sui principi da seguire nella gestione dell'acqua in Istria. Secondo Schwarz il territorio albonese andava approvvigionato tramite la captazione della fonte di Fianona e il sollevamento dell'acqua dalla sorgente Gherda. L'ingegnere Giuseppe Possa (Josef Poscher), incentivato dalla Provincia di Pola, eseguì nel 1922 un progetto idrico per la nostra regione:

[13] Giovanni Paoletti a p. 122 del citato volume *Na izvorima Istarskog vodovoda – Alle fonti dell'Acquedotto Istriano* afferma che 13.130 lire corrispondevano a un chilogrammo d'oro.

[14] Pinguente, 1984.

[15] Pp. 47-69; queste notizie in parte le troviamo anche nel volume: *L'Acquedotto Istriano*, *Piano generale dell'Acquedotto e stato dei lavori al 24 maggio 1935-XIII*, Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria, Capodistria, 1935.

nella sua parte settentrionale su un'altitudine di 500-600 metri andavano impermeabilizzati alcuni grandi laghi artificiali, che avrebbero poi fornito l'approvvigionamento idrico a tutta l'Istria. Il suo progetto fu respinto perché fu ritenuto troppo costoso. Nel 1927 fu realizzato il catasto delle acque in Istria ad opera dei proff. Santoli, Casagrandi, Dal Piaz e Veronese. In questo studio geo-idrologico fu prescelta la sorgente di S. Giovanni presso Pinguente quale futura spina dorsale dell'acquedotto. Gino Veronese, come è stato anticipato, stilò nel 1928 il Progetto ideale dell'approvvigionamento idrico dell'Istria tramite tre sistemi separati. A quei tempi si calcolava che l'acquedotto avrebbe ricoperto una superficie di circa 3.700 km2 con all'incirca 260.000 abitanti (di cui 20.000 residenti sulle isole di Cherso e Lussino) e con circa 180.000 capi di bestiame, il che indicava che sarebbe stato necessario assicurare all'Istria 260 litri di acqua al secondo[16]. Secondo Veronese, bisognava sollevare l'acqua delle sorgenti dell'Arsa per via meccanica fino alla quota 395 e quindi distribuirla su tutto il territorio albonese. In seguito Veronese preparò anche il Progetto esecutivo, "pesante" oltre 300 milioni di lire, o nella moneta odierna circa 2,6 miliardi di kune. Siccome si trattava di ingenti somme fu trovata la soluzione di inserire il progetto dell'Acquedotto nel Piano integrale della Bonifica dell'Istria. La Legge sulla bonifica integrale del 1928 "…prevedeva il prosciugamento delle aree paludose e la loro trasformazione in terreni coltivabili, al fine di rivitalizzare l'agricoltura e far crescere l'economia. Per tale scopo era necessario regolare i canali, collegare tutto il territorio con la rete e portare l'acqua in ogni paese"[17]. Va notato che ancor prima erano stati fatti dei passi importanti: "Il Consorzio speciale di bonifica della valle dell'Arsa fu fondato nel febbraio del 1925 con lo scopo di prosciugare il lago di Cepich, di bonificare la valle del torrente Bogliuno e le aree paludose della Rachitta, dell'Arsa e del Carpano"[18].

Nel 1929 fu istituito a Pola il Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria, con a capo il Prefetto Leone, cui fu demandata anche la soluzione del problema idrico. Quale direttore tecnico del Consorzio fu eletto l'ing. Gino Veronese di Padova. Il Governo era disposto a stanziare il 75%, e poi, in seguito ad un fruttuoso convincimento (pare dello stesso Prefetto) circa l'importanza dell'Istria, il 95% dei mezzi necessari. Il 28

[16] *L'Acquedotto Istriano*, cit., pp. 3-8.

[17] Danijela DOBLANOVIĆ, *op. cit.*, pp. 60-61.

[18] Ibid., p. 61.

ottobre 1930 iniziarono ufficialmente e solennemente i lavori della costruzione dell'Acquedotto istriano. Dato che all'inizio il Consorzio non disponeva di mezzi, Leone ebbe la felice idea di trovare il capitale iniziale come prestito dalla società *Dalmine* di Milano, produttrice di tubi per acquedotti e quindi interessata alla fornitura delle tubazioni all'Acquedotto istriano. Il Governo italiano, allo scopo di ottenere una soluzione più economica, cambiò il direttivo del Consorzio. Nel 1931 esso fu trasferito da Pola a Capodistria, ed a dirigerlo fu designato il senatore Cesare Mori, mentre l'incarico di direttore tecnico generale fu assegnato all'ing. Giuseppe Muzi di Orvieto. Muzi, ed i suoi collaboratori più stretti, gli ingegneri Felice Contessini, Sante Serafini e Renato Depangher-Manzini[19], coadiuvati dal consulente Giulio De Marchi, riuscirono in partenza a ribassare di un terzo i costi del progetto. Essi modificarono parzialmente il progetto Veronese e optarono per le soluzioni strettamente necessarie e definirono i tre sistemi separati in questo modo: Acquedotto del Quieto, Acquedotto del Risano e Acquedotto dell'Arsa.

L'Acquedotto dell'Arsa, definito quale sistema sudorientale, si distingueva dagli altri perché doveva fornirsi non solamente da una, ma bensì da quattro fonti: Cosliacco, Fianona, Gaia e Gherda. Nell'ambito di questo sistema furono pianificate le seguenti condotte principali:

1) condotta a gravitazione da Fianona verso la bonifica di Cepich, che doveva fornire l'acqua a circa 9.000 abitanti, e che presso Villa Vosilla si sarebbe incrociata con la condotta di Cosliacco;
2) l'acqua della fonte Gaia, dopo la potabilizzazione sarebbe stata sollevata per via meccanica fino a Brestovizza, a quota 360;
3) l'acqua di Cosliacco tramite una condotta a gravitazione sarebbe arrivata a Stermazio e da lì alzata al serbatoio di Micoti, sul territorio di Ripenda Cossi, a quota 365; i serbatoi di Brestovizza e Micoti sarebbero stati collegati uno all'altro tramite una condotta che sarebbe passata per Albona; in tal modo la città avrebbe ricevuto l'acqua dalla fonte di Cosliacco ma, in caso di necessità, anche dalla fonte Gaia.

Sempre in caso di necessità ci si sarebbe serviti dalla fonte Gherda, la cui acqua avrebbe dovuto essere potabilizzata; comunque, tale intervento era previsto per un periodo successivo. Era stato pure pianificato di

[19] Depangher-Manzini aveva probabilmente radici albonesi.

congiungere in un secondo momento la rete idrica di Albona con quella di Barbana e di Dignano.

Gli inizi dell'acquedotto albonese vanno fissati nell'anno 1931 quando il presidente della Provincia d'Istria, barone e conte Giuseppe Lazzarini, albonese, inviò il 22 agosto 1931 una lettera al senatore Cesare Mori, presidente del Consorzio per la trasformazione fondiaria a Capodistria, nella quale ribadisce il proprio disappunto per la scelta della sede del Consorzio[20]. Comunque, di importanza molto maggiore è il fatto che il Lazzarini proponeva una celere apertura di una "Sezione leggera e mobile" del Consorzio sul territorio di Albona e di Chersano. Egli fece presente che quest'area era stata esclusa dalle direttrici principali di sviluppo dell'Acquedotto istriano – nel quale erano state designate la linea rossa, la blu e la verde che elidevano il territorio di Albona. Se non fosse stata aperta la menzionata sezione, continuava Lazzarini, sarebbero passati molti anni prima che il territorio albonese potesse ricevere l'acqua. A suo parere andava subito preparato un progetto esecutivo che prevedesse la captazione di una o due sorgenti. Lazzarini le menziona nell'ordine: S. Antonio, Gaia (o Filles), Muta e Gherda, asserendo di trattarsi di sorgenti comprovate, sia per qualità che per quantità. Per dare maggior peso alla propria richiesta, in fondo alla lettera egli aggiunse: "É da notare che già da otto giorni quella zona popolosa, agricola e industriale e marittima è senza acqua e che per il capoluogo si trasporta l'acqua dalla fonte Gaia, che il popolo paga a Lire tre l'ettolitri". Mori rispose al Lazzarini il 2 settembre 1931 in modo positivo, probabilmente non tanto per la fama che egli godeva, quanto per il vitale interesse dell'Italia per le sorti delle miniere dell'Arsa; infatti non era concepibile escludere i numerosi minatori da un rifornimento idrico di qualità[21]. Mori informò Lazzarini di aver inviato l'ing. Luciano Di Brai sul territorio di Albona e Chersano affinché potesse preparare uno studio preliminare per l'approvvigionamento idrico di quegli abitati. E in verità Di Brai preparò ben presto, un ottimo studio preliminare per la zona di Albona, Chersano e Pedena[22]. Egli differenziò le fonti alte da quelle basse. Tra le basse annotò le sorgenti della Valle dell'Arsa (S. Antonio, Muta, Gherda, Racconec e

[20] Archivio dell'Acquedotto istriano Pinguente (in seguito AAIP), I. Stralcio Arsia-Albona, faldone 154, cartella 3 documentazione, lettera n. 5652/31.

[21] Ibidem.

[22] Ibid., Studio preliminare per progetto di alimentazione idrica delle zone: Albona – Chersano e Fianona.

altre minori), quindi una vicino a Clavar a Fianona Porto e due nelle prossimità del lago di Cepich. Tra le alte menzionò la fonte che forniva l'acqua a Rabaz[23], la Fontana romana di Fianona, alcune fonti preso Cosliacco e una piccola sorgente presso l'abitato di Crainzi. Fra tutte queste inserì anche la fonte Gaia, la cui acqua fuoriesce dalle rocce carsiche sull'orlo argilloso del fondovalle. Dopo un'attenta analisi delle sorgenti, e prendendo in considerazione la loro posizione e le spese previste per la captazione, Di Brai segnalava i vantaggi della Fontana romana (poteva alimentare giornalmente 8.000 abitanti con 88 litri d'acqua) e delle fonti di Cosliacco (alimentazione giornaliera di 8 - 9 mila abitanti con 88 litri). Oltre a ciò paragona i vantaggi di una fonte rispetto all'altra, considerando la lunghezza delle tubazioni necessarie e le rispettive spese di manutenzione del sistema. Infine Di Brai giunge alla conclusione che la fonte Gaia è la più idonea per l'alimentazione dell'acquedotto albonese-chersanese e consiglia di procedere prima di tutto ad una analisi chimica e batteriologica delle tre fonti. In seguito Di Brai si sofferma sulla popolazione, e menziona che nel censimento del 1931 l'area era abitata da 17.120 abitanti e che tale numero nei prossimi dieci anni sarebbe aumentato, innanzitutto grazie all'attività economica, fino a raggiungere circa 20.500 abitanti. Stende poi un elenco dei maggiori abitati e ne segna il numero degli abitanti. In base a ciò, e considerando specialmente la vicinanza delle strade accessibili, quanto per il trasporto dei materiali, tanto per la consecutiva manutenzione dell'acquedotto, Di Brai propone la futura rete dell'acquedotto. Egli ritiene che dovrebbero essere costruiti due principali serbatoi – uno interrato presso l'abitato di Crevatini, a quota 360, e l'altro semi-interrato, a quota 362, sull'altura di S. Maria della Salute, nei pressi di S. Martino. Ovviamente, sarebbero state indispensabili anche due condotte di sollevamento per tradurre l'acqua ai serbatoi. Dal primo serbatoio sarebbero state alimentate Albona, Rabaz, S. Lorenzo e Ravne, e dall'altro, minore, S. Martino, Villa Rusi, Turrini, Cugno. I due serbatoi sarebbero stati congiunti con una condotta principale, lunga circa 12 km che, direttamente o indirettamente, avrebbe alimentato circa 4.100 abitanti. Di Brai individua le seguenti principali diramazioni: 1. Crainzi-S. Lorenzo-Brovini-Valmazzinghi e abitati vicini; 2. Vines-S. Domenica-Chersano e abitati vicini, compreso Stermazio. In seguito descrive le diramazioni

[23] Rabaz o Porto Albona ebbe un suo primo, limitato acquedotto, eseguito a spesa del Comune di Albona, nel 1924.

secondarie, le loro lunghezze, gli abitanti alimentati sia quelli attuali che quelli con una previsione di 25 anni. La lunghezza totale della rete arrivava a circa 74 km. L'ing. Di Brai indica pure gli impianti principali da costruire, le pompe da impiegare, le condotte di sollevamento e tutta una serie di altri fattori tecnici, in modo da poter alimentare in un tempo abbastanza ristretto 16.500 dei previsti 19.800 abitanti (dunque all'incirca l'83%); il che era un'ottima percentuale, specialmente se si considerano le caratteristiche del terreno e la dispersione degli abitati. L'acquedotto di Fianona, separato da quello albonese, avrebbe usufruito della Fontana romana e avrebbe alimentato Fianona, Fianona Porto e gli abitati vicini.

Accolta la proposta del succitato studio il Consorzio ingaggiò il prof. Giorgio Dal Piaz, noto geologo di Padova, per esaminare le principali sorgenti dell'Albonese. Egli preparò tre relazioni che nell'ordine analizzano le sorgenti Carpano (o Gaia), Fianona (o Fontana romana) e Cosliacco (o Fonte Molinari), e che sono datate 29 novembre, 2 e 9 dicembre 1931[24]. Per la prima scrisse che sgorga dalle rocce e che la sua acqua termina nel Lago di Carpano per finire poi in mare. L'altezza della fonte varia dai 0,7 ai 1,3 metri sopra il livello del mare, in dipendenza dalla portata d'acqua, che si aggira dai 30-35 ai 900 l/s. La fonte è costante, però è sottoposta a diversi inquinamenti in quanto sull'altipiano sovrastante, abbastanza densamente popolato, gli abitanti si occupano di agricoltura e adoperano il letame animale. Siccome si tratta di un terreno carsico è evidente che gli inquinamenti sono senz'altro possibili. Inoltre, un altro potenziale inquinatore è la vicina foiba, su un'altezza maggiore, tra le cui fessure diversi detriti possono raggiungere la fonte e quindi inquinarla. A differenza della sorgente Gaia, le tre sorgenti di Cosliacco, sotto le falde dello Siccovaz, sono esenti da inquinamenti batteriologici e la loro configurazione è tale che la captazione può venir fatta in un modo sicuro e semplice. La portata di ciascuna varia dai 4 ai 15 l/s. Le fonti di Cosliacco, per caratteristiche geologiche ed idrologiche, sono simili a quella di Fianona. Dal Piaz constatò che quest'ultima fonte è sorta nel luogo di contatto fra le rocce calcaree e i materiali marnosi sottostanti. La fonte si trova a circa 145 m sopra il livello del mare. L'inizio vero e proprio della fonte non è visibile, e dalle misurazioni eseguite dal professore risultava una portata minima di 8 (nel periodo di magra) e una massima di 40 litri al secondo, dunque nel rapporto 1:5, con

24 Ibid., cartella n.1.

una temperatura costante di 12 gradi Celsius. La fonte fu usata da tempi remoti. In considerazione della sua posizione, senza il riscontro di abitazioni e di colture, Dal Piaz giunse alla conclusione che l'acqua di questa fonte era potabile senza necessitare di alcun trattamento, perché immune da presenza di germi patogeni.

Il Consorzio di Bonifica integrale dell'Arsa il 9 dicembre 1931, in seduta nell'aula municipale di Albona, alla quale presero parte venti consiglieri, trattò tra l'altro anche la questione del rifornimento idrico nell'Albonese[25]. Nell'occasione fu menzionata la visita del geologo Dal Piaz, motivo per cui il presidente di detto Consorzio, Giuseppe Lazzarini, rivolse parole di particolare ringraziamento al senatore Mori per il suo impegno profuso nell'approvvigionamento idrico della zona albonese. Lazzarini encomiò anche i Ministeri per l'Agricoltura e Foreste e per le Finanze, nonché il Consiglio superiore dei lavori pubblici per la loro disponibilità a sostenere tale progetto. Alcuni mesi dopo, il 17 ed il 18 aprile 1932 il Lazzarini portò una delegazione di una decina di persone (in rappresentanza della Provincia, del Genio civile provinciale, dell'Acquedotto istriano, del Comune di Albona, della Società mineraria carbonifera dell'Arsa e del Consorzio per la bonifica di Carpano) a visitare le sorgenti di Fianona, Cosliacco e quelle situate nella valle del fiume Arsa, in particolare la fonte Gaia, probabilmente allo scopo di mettere al corrente gli intervenuti circa le capacità di queste fonti e la possibilità di un loro futuro impiego[26].

Il progetto esecutivo del IV lotto di lavori (in seguito diventò V) dell'Acquedotto Istriano, nell'ambito del Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria, sotto la dirigenza del direttore generale tecnico, prof. ing. Giuseppe Muzi, si riferiva all'Acquedotto nella zona di Albona, Fianona e del terreno bonificato di Cepich[27]. Il preventivo per la rete dell'acquedotto che si sarebbe avvalso delle fonti di Cosliacco e Gaia ammontava a 12.275.825,28 Lire, mentre il preventivo per la captazione della sorgente di Fianona ammontava a ulteriori 3.321.891,08 Lire[28]. Il Progetto, datato 27 luglio 1935, fu presentato al Ministero per l'agricoltura e foreste e da questo

[25] Ibid., cartella n. 3 Documentazione, Estratto Verbale adunanza.

[26] Ibid., Promemoria.

[27] Archivio dell'Acquedotto di Albona (in seguito AAA), fondo italiano (in seguito FI), 0/B faldone 2, Acquedotto istriano, Progetto esecutivo IV lotto di lavori, Parte seconda, Relazione.

[28] AAA, Stima generale dei lavori.

approvato il 19 novembre 1935 con decreto n. 8552, previa approvazione, per quanto concerneva la parte tecnica, da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, avvenuta il 26 ottobre 1935. La relazione testuale del progetto esecutivo (che non menziona Arsia) inizia dalle considerazioni generali che affermano trattarsi di una zona abbastanza vasta con circa 15.000 abitanti nella quale è sviluppata la seguente industria: le miniere di carbone dell'Arsa, le miniere di bauxite e la fabbrica cementi. L'agricoltura è in crescita, per lo più grazie ai lavori di bonifica eseguiti. I centri abitati si trovano su altitudini che variano dai 200 ai 300 m. s. m., all'infuori di qualche centro minore come per esempio Rabaz, situato proprio in riva al mare. Adottando gli usuali criteri fu calcolato un fabbisogno per l'intera zona di circa 25 l/s d'acqua. Per l'approvvigionamento della stessa si potevano usare le fonti di Cosliacco e di Fianona, però la loro portata non era sufficiente e quindi bisognava contare anche sulla fonte Gaia. Nella relazione segue poi una breve descrizione di tali sorgenti. Quella di Cosliacco[29] in realtà si compone di alcune sorgenti minori, che sorgono sopra l'abitato di Cosliacco, all'incirca 280 m. s. m. ed è di caratteristiche simili a quella di Fianona. La fonte Carpano o Gaia, ai limiti delle valli di Carpano e dell'Arsa, ha una portata maggiore, la cui minima varia dai 30 ai 35 l/s. Il Prof. Oddo Casagrandi, dopo aver eseguito l'analisi batteriologica dell'acqua di questa fonte, la trovò infetta da molti germi inquinanti, perciò prima del suo utilizzo doveva necessariamente venir potabilizzata. Egli consigliava di farlo tramite l'ozono, per il tramite di un apparecchio di piccole dimensioni e di poca spesa. A suo dire la filtrazione dell'acqua non era necessaria, perché essa di solito era limpida, all'infuori di rari casi di opacità leggera, che si potevano eliminare con una corretta captazione.

In base all'analisi delle sorgenti gli autori del progetto (quale progettista responsabile, in veste di direttore tecnico generale, figura Giuseppe Muzi) proposero l'esecuzione di tre reti, che avrebbero potuto funzionare indipendentemente, ma che nel contempo fossero anche collegate tra di loro. L'idea

[29] AAA, Relazione. Dalla relazione dell'ing. Biedov del 14.08.1935 risulta che il terreno intorno alla fonte si trova sulla parcella boschiva n. 1023, acquistata da Rocco Surian dal Comune nel 1891. Due sorgenti si trovano sulle parcelle n. 1053 e 866/10 in proprietà del Comune di Fianona. Circa 70 famiglie di Cosliacco e 10 di Cattuni usano oltre 40 anni quest'acqua per bere, per abbeverare gli animali e per innaffiare le piante, perciò per prescrizione hanno il diritto di usarla anche in futuro. Tutti gli interessati erano stati avvisati dell'inizio dei lavori di costruzione dell'acquedotto.

era quella di prelevare l'acqua dalla fonte Gaia e, dopo averla potabilizzata, di sollevarla con le pompe fino al serbatoio di Brestovizza a quota 360. Dal serbatoio, capace 500 m^3, verrebbe posata una condotta fino ad Albona con la possibilità di congiungersi alla rete proveniente da Cosliacco. D'altro lato, partendo da Cosliacco l'acqua tramite una condotta a gravitazione avrebbe raggiunto Stermazio, a quota 260. Qui sarebbe stata costruita una centrale di sollevamento, con annesso un serbatoio di riserva, per portare poi l'acqua a quota 371,5 m al serbatoio di Micoti. Da quest'ultimo avrebbero preso il via due diramazioni: una per Santa Domenica, Casali Sumberesi e Santalesi, e l'altra verso Albona. Da Albona una condotta sarebbe partita alla volta di Goglie, Cugno e S. Martino. La sorgente di Fianona sarebbe stata usata per alimentare Cepich, Valdarsa e gli abitati vicini. Le condotte di Cosliacco e di Fianona si sarebbero incrociate nei pressi di Villa Vosilla. Li sarebbe stato costruito un pozzetto che avrebbe reso possibile, in caso di necessità, di immettere l'acqua proveniente da Cosliacco nella rete di Fianona.

Secondo gli autori, progettato con queste modalità, il sistema offriva la "massima elasticità ed economia di esercizio", rendeva possibile l'autonomo funzionamento di ciascuna rete, il che era consigliabile per ragioni sanitarie, ma nel contempo, in caso di necessità, le reti potevano operare anche congiuntamente. In seguito, secondo le esigenze, sarebbero stati alimentati con l'acqua i centri industriali di Vines, Carpano e Stermazio. Segue quindi la descrizione precisa dei lavori da eseguire. Tutte le tubazioni sarebbero in ghisa, all'infuori della condotta di sollevamento a Carpano dove sarebbero stati usati tubi in acciaio per via delle maggiori pressioni. Per rendere possibile una celere comunicazione era stata prevista una linea telefonica sul tracciato: Cosliacco-Stermazio-Micoti-Albona-Brestovizza-Fonte Gaia[30].

Le idee di detto progetto sono state realizzate soltanto parzialmente in quanto durante l'esecuzione dei lavori si sono avverati dei cambiamenti. Si è desistito dal realizzare alcuni serbatoi, però al loro posto sono stati costruiti degli altri in località ritenute più idonee (sostituzione di Micoti con Bartizza; di Brestovizza con Berdo). I cambiamenti furono dovuti anche in seguito alla pianificazione e alla conseguente costruzione dell'abitato-cittadina di Arsia. Le miniere a quei tempi assumevano sempre più dipendenti;

[30] AAA, 0/A cartella 4, Acquedotto istriano, Progetto esecutivo IV lotto di lavori, Linea telefonica.

c'era in piano anche la costruzione del nuovo abitato di Pozzo Littorio d'Arsia (Piedalbona) per 5.700 abitanti[31]. Ciò praticamente voleva dire che da lì a poco il numero degli abitanti sarebbe raddoppiato. Erano in piano anche delle nuove fattorie sui campi di Cepich per circa 500 abitanti con un rilevante numero di capi di bestiame. Poco tempo dopo anche la zona di Valmazzinghi sarebbe stata abitata da circa 5.000 abitanti. In relazione a queste previsioni venne calcolato il fabbisogno d'acqua nel modo seguente:

- Gruppo A: Piedalbona (5.700), Vines (1.500), Albona (3.000), Valmazzinghi e dintorni (5.300), Carpano (500), in totale 16.000 abitanti, quindi il fabbisogno per la miniera (docce e altro) = 22 l/s
- Gruppo B: Arsia (6.500), Salacco, Stallie, Valdivagna con il fabbisogno per l'industria = 13 l/s
- Gruppo C: Cattuni (90), Cosliacco e dintorni (550), Stermazio e Santa Domenica (1.482), Rabaz e villaggi (760), complessivamente 2.882 abitanti = 3 l/s
- Gruppo D: Villa Vosilla (433), Chersano (859), Cepich (980), Costerciani (162), Valdarsa e Villanova (856), complessivamente 3.290 abitanti = 3,30 l/s
- Gruppo E: Fianona (482) e Fianona Porto (192), complessivamente 674 abitanti = 0,70 l/s.

Risulta che il fabbisogno totale della zona ammontava a 42 litri al secondo. I gruppi menzionati sono stati creati in base alla posizione geografica degli abitati, tenendo conto della loro altitudine. Per il conteggio delle quantità necessarie si è partiti dallo standard usuale, fissato dall'autorità governativa, cioè di 88 litri d'acqua giornalieri pro capite.

Nella relazione del Progetto esecutivo sta indicato che la fonte di Cosliacco è stata captata nel 1936 e la sua portata varia dai 8 ai 150 l/s, mentre la condotta posta è capace di trasportare 14 l/s. Fonte Gaia ha la portata dai 30 ai 900 l/s, però quest'acqua prima di essere usata si doveva filtrare e potabilizzare. Vicino alla captazione è situato l'impianto di potabilizzazione

[31] AAA, cartella 2. Questi dati ed i successivi si trovano nel Progetto del 20 aprile 1940 dal titolo: Allegato N. 1, Variante parziale progetto esecutivo V° lotto, Provvedimenti integrativi per il rifornimento idrico della zona di Albona, Arsia, Fianona e Valdarsa, Relazione tecnica.

a base di ozono e la capacità della condotta presso la centrale di sollevamento è di 27 l/s. La Fontana romana presso Fianona viene usata per l'acqua potabile, però nel contempo alimenta una serie di mulini posti lungo il pendio della collina. La captazione è primitiva e non protegge la sorgente da possibili inquinamenti ad opera dell'acqua piovana. Con l'utilizzo delle tre sorgenti, in condizioni favorevoli (Cosliacco 14, Gaia 27, Fianona 8) si deduceva che l'acquedotto poteva contare su 49 l/s, mentre in condizioni sfavorevoli (quando Cosliacco è ridotto a 8 l/s) su 43 l/s, il che ancor sempre poteva soddisfare i necessari 42 l/s.

Tenendo conto di dette osservazioni è stato deciso:

1. il gruppo B andava alimentato esclusivamente dalla fonte Gaia;
2. il gruppo C andava alimentato esclusivamente dalla fonte Cosliacco;
3. i gruppi D ed E andavano alimentati esclusivamente dalla Fonte romana (Fianona);
4. il gruppo A andava alimentato dalle le fonti Cosliacco e Fianona, e nei periodi di magra dalla Fonte Gaia.

All'origine, secondo il progetto del 1935, come è stato detto, la sorgente Gaia doveva servire quale ausiliare, per cui nella centrale di sollevamento sono state installate due elettropompe della capacità di 7 l/s ciascuna. In futuro, queste avrebbero funzionato in parallelo, la capacità complessiva sarebbe stata di circa 13,5 l/s, il che avrebbe soddisfatto le esigenze del gruppo B. L'attuale serbatoio di Arsia, con la capacità di 200 m^3 non avrebbe potuto soddisfare le esigenze future, perciò nelle sue vicinanze sarebbe stato costruito uno nuovo, della capacità di 1.000 m^3 d'acqua. La condotta verso Valdivagna ha un profilo maggiore rispetto le odierne esigenze, però ciò è stato fatto in considerazione del futuro fabbisogno dell'industria e delle fattorie che saranno costruite nelle valli Carpano ed Arsia. Anche nel gruppo D è stata sovradimensionata la condotta per Cherbune: sono stati inclusi i 6 l/s del fabbisogno attuale, mentre la rimanenza della capacità totale di 3,30 l/s. sarebbe servita per il futuro perché le miniere avevano in piano la prossima costruzione di un nuovo abitato, (la futura Sottopedena), per cui le dimensioni della condotta sono giustificate. Nel gruppo A sono subentrati i maggiori cambiamenti. Attualmente esiste il serbatoio di Berdo di 500 m^3, però esso è insufficiente e nelle sue vicinanze si dovrà costruire

un altro della capacità di 1.000 m^3. L'attuale serbatoio viene riempito con l'acqua proveniente da Cosliacco, mentre in futuro si deve far conto anche della fonte di Fianona e della sorgente Gaia.

Abbiamo ritenuto doveroso anticipare in vari segmenti i lavori svolti successivamente per chiarire al lettore in base a quali elementi è stata realizzata la rete iniziale dell'acquedotto. Ad ogni modo la costruzione vera e propria dell'acquedotto è stata avviata nel 1936. Lo testimoniano tra l'altro due (quasi identici) decreti di Serra, Prefetto della Provincia d'Istria, del 1 maggio e del 2 ottobre 1936, con i quali, "considerata la necessità di effettuare il più presto possibile l'esecuzione dell'Acquedotto", permetteva l'occupazione temporanea di terreni necessari per la costruzione dell'acquedotto nella zona di Fianona, Albona e Arsia[32]. Il Consorzio, in veste di costruttore dello stesso, era obbligato a concordare - nell'arco di due anni – le modalità di risarcimento con i proprietari dei terreni occupati, in via pacifica o tramite tribunale. Siccome il Comune di Albona riteneva di non disporre del finanziamento necessario, lo Stato (il Ministero all'Agricoltura e Foreste) si era impegnato ad assicurare al Consorzio il 100% dei mezzi necessari per la costruzione dell'acquedotto.

Per realizzare il primo stralcio dei lavori, il Consorzio nel 1936 stipulò i contratti con le seguenti ditte: *Società Anonima Bruno Chiesa e C (Compagni)* di Milano (il 19 maggio; per lo scavo dei canali e la costruzione dei fabbricati), *Società Cantieri Riuniti dell'Adriatico* di Trieste (il 6 giugno; per la fornitura di tubi in ghisa e di altri pezzi in ghisa), *Società Anonima Ilva Altiforni e Acciai d'Italia* di Genova (il 10 ottobre; per la fornitura di tubi centrifugate in ghisa di minor diametro), *Società Cementifera Italiana* di Casale Monferrato (il 14 ottobre; per la posa di tubi in cemento-amianto) e - nella prima metà del 1937 - *Società Anonima Costruzioni meccaniche Riva* di Milano (il 12 aprile; per la fornitura di pompe)[33]. La data di inizio dei lavori venne fissata al 3 giugno 1936, mentre il termine dei lavori fu concordato per il 3 aprile 1937; però, a causa della maggiorazione dei lavori stessi, questo termine sarebbe stato prorogato al 30 giugno 1937. In sostanza questo termine fu osservato, anche se certi lavori di minor entità furono protratti fino alla fine di ottobre.

[32] AAA, FI, 0/H cartella 6, Acquedotto istriano, Decreti prefettizi n. 2053/IV i 10978/IV.

[33] AAIP, I. Stralcio Arsia-Albona, faldone 153.

Un mese dopo l'inizio dei lavori, il 17 luglio 1936 il direttore tecnico Muzi inviò alla ditta *Robinetterie riunite* di Milano un'esauriente lettera con la quale precisava nel dettaglio la sua antecedente richiesta per un preventivo di un impianto di sterilizzazione dell'acqua per mezzo del cloro[34]. Poco dopo, il 21 luglio, Muzi richiese un preventivo alla ditta *Ozono* di Milano, e questa rispose il 4 agosto 1936[35]. Dato che si trattava di un impianto provvisorio di sterilizzazione, la ditta offrì di mettere in funzione gratuitamente due suoi apparecchi, in prova per un anno, chiedendo solamente il rimborso delle spese per il trasporto, andata e ritorno, e per il montaggio e smontaggio dell'apparecchiatura. Gli apparecchi funzionavano automaticamente, e come sterilizzante usavano il 10% di ipoclorito. Sembra che il Consorzio avesse accettato tale proposta.

All'inizio del 1937 i lavori di costruzione dell'acquedotto vennero intensificati. In relazione alla brevità dei termini fissati (il 3 aprile), il dirigente della *Società di costruzioni ing. Bruno Chiesa & C.* il 13 febbraio 1937 da Trieste pregò il senatore Mori di procurare i permessi necessari per "l'importazione" straordinaria di un centinaio di operai sul territorio albonese e di rendere possibile il lavoro anche il sabato e la domenica e nei giorni festivi con orario prolungato al fine di poter osservare il termine di scadenza stabilito[36].

Due mesi più tardi la prima fase dell'acquedotto volgeva al termine, e pare che il 21 aprile avrebbe dovuto essere solennemente inaugurata ad Albona. Una notizia dell'11 aprile 1937, apparsa sul quotidiano polese *Corriere istriano,* riferisce che l'acquedotto ad Albona è ultimato, le prove di pressione hanno avuto esito positivo, la fontana in piazza San Marco si sta erigendo e che la data del 21 aprile sarebbe stata per Albona una data memorabile[37]. Alcuni giorni più tardi lo stesso giornale pubblica un articolo sulla fontana pubblica di Santa Domenica che, per volontà del podestà Frisolini, fu collocata sulla piazza del mercato. E si precisa che la fontana è costruita con pietra di Orsera e dispone di un abbeveratoio per gli animali e di un lavatoio per lavare la biancheria. Infine si raccomanda di sistemare

34 AAA, FI, 0/G cartella 4, Acquedotto istriano, Espresso: Impianto di potabilizzazione.

35 Ibid., lettera n. 6.

36 Ibid., cartella 4.

37 *Corriere istriano*, Pola (Biblioteca universitaria di Pola), anno 1937, 11 aprile 1937, p. 3, articolo "Da Albona".

i rubinetti, le popolari *spine* esterne, all'altezza giusta per poter riempire le *brente*, molto in uso su quel territorio.

La solenne inaugurazione dell'acquedotto ad Albona fu rimandata per cause che ignoriamo. Da una lettera del direttore generale tecnico Muzi, inviata il 18 maggio 1937 all'Acquedotto di Albona, si evince che l'inaugurazione solenne dell'acquedotto è prevista ai primi di giugno[38]. Muzi chiede che per quell'occasione sulle fontane di Albona ed Arsia siano funzionanti "i soliti getti (schizzi) a pressione". Due giorni dopo, il 20 maggio 1937, l'allora Ufficiale sanitario dr. Tommaso Lazzarini scrisse al podestà una lettera mettendolo al corrente che la signora Angela Covacci si era lamentata per il fatto che dei ragazzacci avevano gettato suo figlio nella fontana in piazza S. Marco[39]. I ragazzi, continua Lazzarini, gettano cartocci nella fontana, saltano su di essa, danneggiano i rubinetti e alcuni uomini lavano le botti come fossero nel piazzale di una cantina, perciò chiede al podestà di prendere i necessari provvedimenti. Il podestà Giuseppe Frisolini ordinò alla guardia comunale Romano Sotte di effettuare più spesso controlli su detta fontana.

Dal sommario del Registro di contabilità risulta che, per la condotta principale Cosliacco-Albona, la *Società Cementifera Italiana* di Casale Monferrato abbia adoperato tubi in cemento-amianto del diametro di 225 mm e abbia conclusi i lavori all'acquedotto il 10 giugno 1937[40]. Però, né nell'archivio di Albona né in quello di Pinguente si trova custodita la documentazione inerente all'inaugurazione dell'acquedotto, che probabilmente è avvenuta nel periodo tra giugno e agosto del 1937.

Su incarico del Ministero dell'Agricoltura e Foreste il collaudo tecnico del primo stralcio dell'acquedotto albonese fu eseguito nei giorni 8 e 9 dicembre 1938 da parte dell'ispettore superiore dr. ing. Ludovico Bonamico, in presenza dei rappresentanti del Consorzio e delle ditte esecutrici dei lavori[41]. Con detto collaudo Bonamico giustificò la spesa di 5.787.904,95 lire, cui andava-

[38] AAIP, I. Stralcio Arsia-Albona, cartella 4.

[39] ASP 65, Comune di Albona, faldone 155.

[40] AAA, FI, 0/F cartella 5.

[41] AAIP, I. Stralcio Arsia-Albona. É interessante notare che senza la polizza assicurativa, quale prova che gli operai durante i lavori fossero stati assicurati, il collaudo non poteva esser fatto. Al collaudo presenziarono il dr. ing. Luigi Sala, direttore tecnico del Consorzio, il dr. ing. Luigi Selenati ed il geometra Gilberto Verona, membri del Consorzio, il dr. ing. Alessandro Trabandi Foscarini, delegato della ditta "Bruno Chiesa…" e Lino Bregant in rappresentanza della "Società Cementifera Italiana".

no aggiunte le spese di regìa nell'importo di 1.112.145,75 lire, perciò il primo stralcio dell'acquedotto albonese venne a costare 6.900.050,70 lire.

Con molta probabilità, a causa dei tempi ristretti (Arsia fu costruita in tempi da record) la direzione dell'Acquedotto ha dovuto ricorrere a soluzioni temporanee. Infatti, Arsia è stata inaugurata solennemente il 4.11.1937 (quando è entrata in funzione anche la sua fontana sulla piazza). Perciò in un primo momento Arsia venne allacciata tramite un serbatoio alla rete di Carpano che riceveva l'acqua dalla fonte di Cosliacco (quando invece, nei piani del 1935, non se ne faceva ancora cenno). Fonte Gaia, a due passi da Arsia, serviva soltanto come impianto ausiliare: da questa fonte veniva riempito il serbatoio di Arsia con acqua sterilizzata solamente nei periodi di magra della fonte di Cosliacco. Una soluzione duratura per Arsia fu individuata nell'ambito del Progetto esecutivo del 12 agosto 1938 riveduto ed integrato, quale secondo stralcio dei lavori del V lotto, con l'impianto di captazione della sorgente Gaia, la centrale di sollevamento e l'impianto di potabilizzazione aggiornato[42]. L'importo di questo progetto ammontava a 1.302.003,25 lire, compreso il 20% dei mezzi di gestione del Consorzio. Il Ministero competente conferì tale somma al Consorzio il 6 febbraio 1939 con decreto n. 205. Dopo aver bandito una gara d'appalto, il 15 febbraio il Consorzio firmò il contratto per l'esecuzione di tali impianti con l'*Impresa Rossignoli e Maccarini* di Trieste, per l'importo di 681.468,61 lire da comprovare tramite un preciso conteggio[43]. Detto contratto fu firmato dal direttore generale tecnico, dr. ing. Luigi Sala.

Va precisato che, rispetto Albona, Arsia ha avuto in partenza un sistema d'acquedotto tecnicamente più avanzato, perché ciascuna casa del nuovo abitato ha avuto immediatamente l'allacciamento idrico, mentre ad Albona dapprima furono messe in funzione le fontane pubbliche o fontanelle e solo in seguito, gradualmente, l'acqua è stata introdotta nelle case. Lo testimonia anche l'articolo pubblicato sul *Corriere Istriano* il primo settembre 1937 che cita: "Ora che l'acqua c'è, bisogna incominciare a fare qualche cosa – anzitutto a distribuirla per la città, aprire fontane ed abbeveratoi per

[42] AAIP, I. Stralcio Arsia-Albona, contenitore originale: Relazione, Opere di captazione e potabilizzazione della Fonte Gaia (Carpano).

[43] AAA, FI, 0/E cartella 1, Appalto Impresa Rossignoli e Maccarini, Capitolato speciale d'appalto, con 8 articoli su 124 pagine con una precisa descrizione degli obblighi reciproci, delle modalità di costruzione, dei materiali da impiegare, delle misure di sicurezza ecc.



Costruzione della centrale di potabilizzazione e sollevamento alla fonte Gaia presso Arsia (1939)

le campagne, dato soprattutto il carattere rurale dell'acquedotto. Il Comune poi, potrebbe fare un bagno pubblico e il posto adatto sarebbe il sotterraneo del Palazzo Municipale, affittato alle Cooperative operaie, che dovrebbero essere spinte a costruirsi un proprio edificio"[44].

É ovvio che al Consorzio premeva collegare quanto prima l›acquedotto albonese con quello arsiano per poter poi sviluppare ulteriormente la rete. Nuovamente fu richiesto l'aiuto del prof. Oddo Casagrandi che preparò una relazione dattiloscritta sulla possibilità di mescolare le acque delle sorgenti di Cosliacco, Fianona e Arsia (sorgente Gaia)[45]. Le sue osservazioni, datate Padova, 22 gennaio 1940, furono inviate al presidente del Consorzio Mori. In seguito, ricopiate e integrate con una serie di proposte su 16 pagine, timbrate e firmate da Luigi Sala con la data 20 aprile 1940, furono contrassegnate quale "Allegato n. 2", facente parte della variante parziale del Progetto esecutivo del V lotto con i provvedimenti integrativi[46]. Casagrandi era pervenuto alla conclusione che le acque delle sorgenti Cosliacco e Fianona

[44] *Corriere Istriano*, cit., 1 settembre 1937, p. 2.
[45] AAA, FI, 0/B contenitore 2.
[46] Ibidem.

erano tanto simili da poterle ritenere "identiche", perciò la loro mescolanza non era neanche discutibile. Il problema tuttavia stava nella fonte Gaia: in base ai dati del 1931, 1936, 1937 e 1939 era evidente che in quella sorgente erano state trovate tracce di ammoniaca, nitrati, fosfati, sostanze organiche e non era pura nemmeno dal lato batteriologico perché erano state trovate particelle fecali. In relazione a tutto ciò egli propose molta prudenza, ulteriori determinazioni della torbidità con la cella fotoelettrica presso il Laboratorio chimico provinciale di Pola, una mescolanza di prova ecc. A suo dire, per un breve periodo, la mescolanza di queste tre acque sarebbe possibile nonostante persistano dei rischi, cambiando in primo luogo le caratteristiche organolettiche dell'acqua. Secondo Casagrandi, prima della mescolanza, l'acqua della fonte Gaia doveva essere sottoposta a trattamenti di coagulazione, filtrazione ed ozonizzazione.

Nello stesso faldone la sigla „Allegato n. 1" porta un corposo documento di 33 pagine dattiloscritte, pure datato 20 aprile 1940[47]. Trattasi della relazione tecnica che elabora le variazioni e le integrazioni del Progetto esecutivo per il rifornimento idrico della nostra zona. Nella parte introduttiva si indica che l'approvvigionamento idrico del territorio di Albona, Fianona e Valdarsa era già previsto nel piano generale dell'Acquedotto istriano. Considerati i rischi che potrebbero derivare dalla mescolanza delle tre acque, come aveva asserito il prof. Casagrandi, si era deciso di mescolare nell'esistente serbatoio di Berdo le acque di Fianona e Cosliacco e di portare l'acqua dalla fonte Gaia in un altro serbatoio che sarebbe stato costruito ex novo. Soltanto in casi eccezionali avrebbero dovuto essere mescolate tutte e tre le acque. Per poter sollevare l'acqua dalla fonte Gaia al serbatoio di Berdo, verrebbero installate ancora due pompe della capacità di 18 l/s nella centrale di Fonte Gaia e i tubi della condotta di sollevamento dalla sorgente fino ad un piccolo serbatoio di 50 m^3, del diametro di 200 mm, dovrebbero essere in acciaio. Da quel punto l'acqua verrebbe convogliata da una parte verso Berdo, e dall'altra verso Valmazzinghi. Per sicurezza, la captazione della sorgente Romana avverrebbe tramite una galleria che dovrà essere scavata nella roccia, escludendo in tal modo qualsiasi possibilità di inquinamento. Nelle vicinanze un serbatoio minore, della capacità di 100 m^3 dovrebbe essere realizzato. La centrale di sollevamento all'esterno avrà le sembianze di una casa rurale anche per risparmiarla dalle possibili incursioni aeree. Presso il serbatoio di Berdo sarà

47 Ibidem.

installato un galleggiante che regolerà il funzionamento delle pompe risparmiando energia. Naturalmente, nella progettazione dei serbatoi erano stati considerati sia il tipo di terreno, che la futura funzione di ciascun serbatoio ed era stato programmato razionalmente il ferro nel cemento armato. I tracciati dell'acquedotto furono scelti con particolare cura, dopo aver effettuato numerosi sopralluoghi e tenendo conto di possibili cedimenti o smottamenti del terreno e di altri pericoli. Per le condotte sono stati previsti materiali che non si trovavano nella lista di quelli prescritti (ferro, acciaio e dal 1938 anche ghisa). Va ricordato che - a conseguenza dell'economia autarchica dell'Italia di allora, sottoposta a sanzioni internazionali a causa della sua spedizione imperialistica africana - si cercava di impiegare materiali di produzione nazionale. Però, in certi tratti si doveva rinunciare a tale principio, e laddove era necessario, come nel caso di alta pressione, si era costretti a ricorrere alle tubazioni in acciaio, avendo particolare attenzione che il tracciato di percorso fosse il più breve possibile. Nel tratto che va dal serbatoio di Arsia a Valdivagna si dovettero impiegare tubi di cemento-amianto a causa del pericolo delle correnti vaganti lungo il percorso della ferrovia a scartamento ridotto, azionata da corrente continua, ma sui terreni di difficile accesso e su quelli rocciosi si mettevano in opera tubi in ghisa perché quelli in cemento-amianto presentavano il pericolo di rompersi. In breve, ogni tratto dell'acquedotto era stato studiato con molta attenzione in modo da poter scegliere sempre la migliore soluzione, anche considerando altri aspetti quali: la compatibilità con la rete già eseguita (in quanto si lavorava a stralci); la riduzione delle perdite al minimo; le successive spese di manutenzione ecc. Dopo accurati studi, vennero prescelti i diametri della varie condotte. L'attraversamento dei corsi d'acqua veniva risolto tramite tubi in acciaio oppure mediante costruzione di appositi pontili. La scelta del modello della fontana o fontanella pubblica (*spina*) del tipo unificato, avveniva in accordo con le caratteristiche dell'abitato. In alcune parti venivano collocate fontanelle semplici, soltanto per l'acqua potabile, altrove quelle composite con l'aggiunta del lavatoio o dell'abbeveratoio, oppure per ambedue gli usi. Oltre a ciò è stato pianificato tutto un insieme di accorgimenti e costruzioni per migliorare il funzionamento dell'intero sistema, per accorciare i tempi dello svuotamento di singole sezioni, per sorvegliare l'arrivo dell'acqua e via dicendo. Dalla centrale di sollevamento Fonte Gaia era possibile controllare il livello dell'acqua non soltanto del serbatoio di Arsia, ma anche di quello di Berdo. Dunque, già allora si cercava di introdurre una certa automazione, con un comando a distanza. Dalle stime di

allora (aprile 1940) si evince che per il completamento dell'acquedotto della nostra zona, basate su un conteggio molto preciso, era necessario assicurare un investimento di poco più di 14 milioni di lire[48]. Secondo la metodologia che usa Giovanni Paoletti ciò corrisponde a oltre una tonnellata d'oro (1.066 kg), ossia nella moneta odierna circa 623 milioni di kune[49]. Alcuni mesi più tardi, il 15 luglio 1940, in seguito ad una perizia suppletiva, detto preventivo è stato aumentato di 734.441,17 lire[50].

Va ricordato che durante la costruzione dell'acquedotto non si ricorreva alla espropriazione totale[51]. Nella maggior parte dei casi si applicava la cosiddetta servitù di acquedotto (perpetua), ovviamente con risarcimento al proprietario, su una fascia di terreno che varia dai 3 ai 6 metri di larghezza. Dopo la costruzione dell'acquedotto il proprietario poteva lavorare la menzionata fascia, a condizione però di non piantarvi colture arboree. L'espropriazione totale veniva attuata laddove venivano costruiti edifici per impianti, o nelle zone che andavano particolarmente protette (intorno alle fonti). Ad Arsia il risarcimento per le espropriazioni, servitù perpetue e danni arrecati ammontò a 90.160,40 lire, mentre ad Albona, a Fianona e negli abitati compresi nel primo stralcio di lavori la somma complessiva di risarcimento fu di 52.855,05 lire[52].

Nel citato Progetto esecutivo modificato si menziona inoltre che di recente era stata approvata anche la costruzione di una condotta nel gruppo C verso Rabaz, e che dopo poco tempo sarebbero iniziati i lavori[53]. L'ing. Luigi Sala, firmatario della perizia suppletiva del 15 luglio 1940 specificò la differenza degli importi resisi necessari per l'ultimazione dell'acquedotto in relazione alla precedente richiesta del 12 agosto 1938[54]. La maggiora-

[48] AAA, FI, 0/B, contenitore 2, Riassunto delle stime parziali.

[49] *Na izvorima*, cit., p. 122.

[50] AAA, FI, 0/H cartella Gaia, V Lotto – II Stralcio - Perizia suppletiva.

[51] Ibidem, Allegato 13 bis.

[52] AAIP, I. Stralcio Arsia-Albona, faldone 154. Sono annotate le cifre per: Fianona, Albona, Santa Domenica, Traghetto, Santalesi, Cosliacco, Ripenda, Villa Crasca, Cepich (Felicia).

[53] ASP, Prefettura d'Istria, faldone 262, X-2/11/3. Dalle relazioni che l'ing. Sala aveva inviato al Prefetto nel 1940 si evince che nel mese di settembre 30 operai stavano scavando il canale della condotta e alle fondazioni del serbatoio, mentre in novembre, quando vi lavorarono 40 operai, il canale era quasi ultimato, erano stati costruiti gli sfiati e gettate le fondazioni del serbatoio nonché costruiti i muri di ancoraggio.

[54] AAA, FI, 0/H cartella Gaia, V Lotto – II Stralcio - Perizia suppletiva.

zione era dovuta in parte all'aumento generale dei prezzi, ma soprattutto alla sopravvenuta necessità di posare una nuova condotta in acciaio tra Fonte Gaia ed il serbatoio di Arsia. Infatti, a causa delle correnti vaganti la prima tubazione era andata rovinata e si dovette sostituirla con una nuova dotata di tubi particolarmente isolati e su un tracciato diverso che cercava di evitare al massimo il percorso della ferrovia elettrica.

É doveroso dire qualcosa in più in merito alle correnti vaganti. A proposito è molto utile la copia della lettera del presidente del Consorzio Cesare Mori (non datata ma dal cui contenuto si può capire che fu scritta dopo il mese di marzo del 1940) inviata all'avvocato Giovanni Vaselli, presidente dell'A.Ca.I., associazione cui facevano parte anche le miniere dell'Arsa[55]. In tono amichevole Mori informava Vaselli del fatto che dal 1938 si erano presentati dei problemi alle condotte in acciaio ad Arsia, sia su quelle di proprietà del Comune sia su quelle dell'Acquedotto che da Fonte Gaia si dipartono verso il serbatoio[56]. I problemi erano stati causati dalla corrosione prodotta dalle correnti vaganti scaturite dal filo di ritorno della ferrovia a scartamento ridotto, azionata da corrente continua. L'Acquedotto fu costretto a sostituire i tubi avariati con dei nuovi i quali, grazie ad una particolare procedimento, erano protetti da tali correnti. I tubi erano stati forniti dalla società *Dalmine* di Bergamo. Precedentemente le miniere avevano promesso di risolvere tale problema, però la cosa andava a rilento. Mori aveva quindi pregato Vaselli di sollecitare la miniera a risolvere il problema completamente. Da un'altra lettera si apprende che fino a luglio del 1940 le miniere avevano risolto il problema solo parzialmente[57]. La lentezza era dovuta alla scarsa reperibilità del materiale necessario, così che ancora il 3 marzo 1943 il direttore tecnico aveva messo al corrente l'Acquedotto di quello che era stato fatto per eliminare il problema delle correnti vaganti sul tratto Carpano-Carlotta e su quello Vlasca-Stallie[58]. Per giustificarsi egli aveva spiegato che solo di recente era stato ricevuto il necessario cavo di alluminio e quindi sperava che a fine aprile, ultimata la posa, il problema sarebbe risolto completamente.

Nell'Archivio dell'Acquedotto di Albona è conservata una fitta corrispondenza degli anni 1938, 1939 e 1940 tra il Consorzio e la società *Dalmine* a

[55] Ibidem, cartella 5, Apparecchi ozonatori Fonte Gaia.
[56] Ibid., Relazione del sopraluogo del 23 giugno 1938 ad Arsia.
[57] Ibid., lettera n. 5851 del 20.07.1940.
[58] Ibid., Espresso.

riguardo delle correnti vaganti, delle caratteristiche dei nuovi tubi del diametro interno di 150 mm, della lunghezza complessiva di 2 km, i quali potevano sopportare pressioni fino a 15 bar, e avevano un triplice isolamento a difesa dalle correnti vaganti[59]. La lunghezza del singolo tubo variava dagli 8 ai 12 metri. La menzionata società, oltre a garantire per dieci anni l'efficienza dei tubi, era anche disposta a riprendersi i tubi corrosi ed a pagarli.

Dato lo stato di guerra, il presidente del Consorzio Cesare Mori decise che dal primo luglio 1940 il Consorzio avrebbe tenuto aperti i suoi uffici a Pola, Capodistria, Pinguente, Cittanova, Parenzo e ad Albona, con a capo l'ing. Giuseppe Di Drusco, il quale in tal modo fu riconfermato nella carica[60]. Le questioni agrarie erano demandate al dr. Mizzau per Arsia e al dr. Collante per Cepich. In seguito Di Drusco continuava ad inviare regolarmente relazioni mensili al Consorzio e alla Prefettura[61]. Di regola si lavorava dalle 20 alle 24 giornate lavorative al mese; il numero degli operai era in continua discesa dato che i lavori volgevano al termine: dal massimo di 84 operanti nel mese di marzo, il loro numero fu ridotto a 20 nel mese di novembre. Nello stesso modo anche il numero delle giornate lavorative mensili era in calo, perciò dalle massime 1.902 scese a 550. Di conseguenza anche il valore mensile del lavoro eseguito diminuì dalle 74.200 alle 24.000 lire. Comunque, dalle relazioni mensili si evince che nei primi undici mesi del 1940 ai lavori di bonifica nelle valli di Carpano e dell'Arsa erano state spese 438.740 lire per pagare 13.518 giornate lavorative, con una media di 55 operai. Il Consorzio inviava inoltre alla Prefettura di Pola relazioni riassuntive della bonifica su tutto il territorio istriano[62].

A seguito dei procedimenti di espropriazione che venivano portati avanti dal Consorzio, le miniere dell'Arsa il 26 luglio 1940 inviarono una lettera dicendo che erano venuti a conoscenza dell'acquisto da parte del Consorzio stesso del mulino situato presso fonte Gaia e appartenente a Matteo Filles[63]. Dato che in quell'edificio erano state collocate le pompe per il prelievo dell'acqua industriale con la quale venivano alimentati Vlasca, Stallie e Valdivagna, la miniera pregava gli addetti dell'Acquedotto di gestire - ov-

[59] AAA, FI, 0/H cartella Gaia, V Lotto – II Stralcio, lettera del 30.12.1939.

[60] ASP, Prefettura d'Istria, faldone 362, X-2/7, lettera di Mori inviata l'11.06.1940 al Prefetto d'Istria Renzo Chierici.

[61] Ibidem, X-2/11/3.

[62] Ibid.

[63] AAA, FI, 0/G cartella 4, lettera: Acqua industriale rifiuto Fonte Gaia.

viamente dietro rimborso - le menzionate pompe, come già lo facevano con quelle installate alla centrale Fonte Gaia. Il 6 agosto 1940 il direttore tecnico Luigi Sala, rispose alla miniera in nome del presidente del Consorzio[64]. In linea di massima viene accettata la proposta dell'Arsa, però alle seguenti condizioni: "1. il nostro personale curerà il funzionamento delle pompe; 2. eventuali guasti verranno riparati dal vostro personale; 3. a vostro carico saranno la fornitura di energia elettrica, stracci, olio o lubrificante e materiale di consumo; 4. il compenso per le nostre prestazioni ammonta a 150 lire mensili". Non sappiamo se la miniera aveva accettato tali condizioni ma supponiamo di sì perché da allora non ha avuto più bisogno di addetti stabili per il funzionamento delle pompe per l'acqua industriale.

Comunque, i rapporti dell'Acquedotto e la miniera erano anche di altra indole: il 15 settembre 1941 il Consorzio e l'Arsa firmarono un contratto per un anno, con la possibilità di proroga automatica, per la somministrazione di energia elettrica ossia di corrente alternativa trifase di 10.000 V 42 Hz, al costo di 0,26 lire per KW, per le necessità delle centrali di pompaggio Fonte Gaia, Berdo e Stermazio[65]. Dal contenuto del contratto si rileva l'estrema precisione nel fissare i reciproci rapporti e del fatto che a Stermazio l'Acquedotto non disponeva ancora di una propria cabina elettrica per cui riceveva la corrente dalla cabina di proprietà della Miniera. Facciamo presente che la miniera disponeva di energia elettrica grazie alla propria centrale termoelettrica di Vlasca, che entrò in funzione nel 1939.

La lettera del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, datata Roma 4 dicembre 1940, e firmata dal ministro Tassinari, avrà senza dubbio impensierito Mori a Capodistria[66]. Il Ministero si diceva conscio che per la costruzione dell'acquedotto a Piedalbona era obbligato ad assicurare circa 3 milioni di lire e che l'inaugurazione dell'abitato, alla presenza del Duce, era prevista per il 24 maggio 1941; aggiungeva però che attualmente non disponeva dei mezzi necessari e proponeva che per il momento la miniera eseguisse i lavori a credito[67]. Molto più incoraggiante invece la lettera dello stesso Ministero del primo marzo 1941, con la quale approvava (con tutte le modifiche e le integrazioni, sebbene solo dal punto di vista tecnico) il

[64] Ibidem, Alla S.A. Carbonifera ARSA, Arsia, n. 6065.
[65] AAA, FI, 0/H cartella Albona.
[66] ASP, Prefettura d'Istria, lettera di Mori al Prefetto Chierici a Pola del 16.12.1940.
[67] Ibidem, lettera del Ministero n. 6591.

progetto del Consorzio del valore di 6,3 milioni di lire[68]. Da una successiva relazione si viene a sapere che il Governo già nel luglio 1939 aveva approvato in linea di massima il progetto modificato[69].

Il collaudo tecnico dei lavori alla captazione della sorgente Gaia, della centrale di sollevamento e dell'impianto di potabilizzazione fu eseguito nei giorni 30 e 31 marzo 1942 da parte del dr. Giovanbattista Forziati, direttore generale presso il Ministero dei Lavori Pubblici, in presenza del direttore tecnico del Consorzio Luigi Sala; venne eseguito a spezzoni, ossia in relazione ai contratti di fornitura del materiale o di esecuzione delle opere[70]. Questa parte del progetto, preparata come si diceva da parte di Luigi Sala, era stata approvata dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste il 12 agosto 1938 e l'11 gennaio 1941, con decreto n. 7044, venne approvata anche la stima aggiuntiva, in modo tale che l'importo complessivo ammontava a 2.036.444,42 lire.

Dal controllo dei pezzi speciali in ghisa, del valore di 25.753,20 lire, prodotti e forniti dalla *Società Anonima Cantieri Riuniti dell'Adriatico* di Trieste in base al contratto del settembre 1938 e integrato nel marzo 1939, Forziati constatò che i pezzi corrispondevano a quelli richiesti e ordinati; perciò, non ebbe alcun problema a rilasciare il certificato di collaudo, considerato anche che i tubi erano in funzione già da 20 mesi. In tal modo egli rese possibile il pagamento della somma pattuita col fornitore[71]. Dopo aver controllato due pompe, della capacità di 6 l/s ciascuna, prodotte dalla *Società Anonima Costruzioni Meccaniche Riva* di Milano, per l'importo di 50.000,00 lire, fu rilasciato anche per queste il certificato di collaudo[72]. Del resto, le pompe erano già state provvisoriamente controllate (il 20 novembre 1940) da parte dell'ing. Mario Mainardis, direttore della *Società Adriatica di Elettricità* di Trieste.

Analogo certificato fu rilasciato per i tubi in acciaio della società *Dalmine* del valore di 131.034,60 lire[73].

[68] AAA, FI, 0/B scatola 2, lettera del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste: Approvazione in linea tecnica del progetto di variante 1° stralcio delle opere del V° lotto dell'Acquedotto istriano.

[69] AAA, FI, 0/D cartella 4, Allegato N. 1 – Completamento dei lavori relativi al I° stralcio – Iª parte della variante parziale del progetto esecutivo V° lotto, 11.03.1946.

[70] AAA, FI, 0/E cartella 8.

[71] Ibidem, Verbale di visita e certificato di collaudo, p. 4.

[72] Ibid, p. 6.

[73] Ibid.

Pure due trasformatori della potenza rispettivamente di 88 KVA e di 4,5 KVA, del valore di 33.000,00 lire, che erano stati prodotti e forniti dalla *Società Anonima Ercole Marelli & C.* di Milano ottennero il certificato di collaudo[74].

L'impianto di potabilizzazione a base di ozono, prodotto dalla *Società Anonima Ozono* di Milano, nel valore di 220.000,00 lire, funzionava alla perfezione dal lato igienico, come aveva attestato il prof. Casagrandi durante un suo sopralluogo del 15 giugno 1940, però dal lato tecnico aveva mostrato degli inconvenienti, come era già stato notato dal menzionato ing. Mainardis[75]. Egli aveva raccomandato di sostituire i tubi in celluloide con simili in vetro o in plexiglas. I tubi in vetro non erano idonei perché scoppiavano, mentre quelli in plexiglas non venivano prodotti da nessuna fabbrica in Italia. In considerazione di questi fatti Forziati rilasciò il certificato di collaudo anche per questo impianto.

Giovanbattista Forziati nella sua ampia relazione si era espresso con queste parole … "tutti gli impianti furono genialmente concepiti, magistralmente progettati ed ottimamente eseguiti"[76].

Corposo anche per il numero di pagine scritte il verbale del collaudo tecnico dei lavori edili eseguiti dall'*Impresa Rossignoli & Maccarini* di Trieste[77]. L'impresa aveva fatto in tempo la prima parte dei lavori (consegnati il primo febbraio 1939) mentre la seconda fu portata a termine con dieci mesi di ritardo il 30 giugno 1940. Sembra che la motivazione del ritardo sia stata giustificata, cosicché la ditta non dovette pagare la penalità prevista di 100 lire al giorno per il ritardo.

Corposo pure il verbale di collaudo (18 p. dattiloscritte) che regola i rapporti tra Stato e Consorzio[78]. Questa parte di collaudo venne effettuata da Forziati a Capodistria, nella sede del Consorzio, dove era esemplarmente custodita tutta la documentazione. Egli ebbe pure modo di constatare che la somma totale dei lavori raggiunse i 2.087.563,70 di lire, comprese le spese di regia. Col decreto governativo erano state approvate 2.036.444,42 di lire, perciò risultava che erano state spese 51.119,28 lire in più, comunque, Forziati giunse alla conclusione che la cifra extra era pienamente giustificabile.

[74] Ibid.

[75] Ibid., p. 9.

[76] Ibid., Collaudo generale per la regolazione dei rapporti tra lo Stato ed il Consorzio, p. 14.

[77] Ibid., Verbale di visita e certificato di collaudo, p. 10.

[78] Ibid., Collaudo generale per la regolazione dei rapporti tra lo Stato ed il Consorzio.

Va notato che questa parte dell'acquedotto, imponente e rappresentativa, venne solennemente inaugurata il 4 agosto 1940 da Sergio Nannini, Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste[79]. In quell'occasione è stato detto che il nuovo acquedotto di Arsia è in grado di fornire giornalmente 3 milioni di litri d'acqua, che sarebbero stati di grande aiuto al nuovo abitato in costruzione (la futura Piedalbona). In quella giornata Nannini inaugurò pure la piscina civica all'aperto di Arsia, mentre a Cepich "si interessò dell'andamento dei piani di commassamento"[80].

Il 28 luglio 1941 il Consorzio stipulò un contratto con la ditta edile *Società Adriatica di costruzioni* di Trieste per la costruzione dell'acquedotto di Piedalbona (l'allora Pozzo Littorio d'Arsia) per il valore di 1.283.897 lire con l'aumento consentito del 31,40%[81]. I lavori ebbero inizio il 7 agosto 1941 e dovevano concludersi il 7 giugno 1942. A causa dello stato di guerra, la ditta chiese per tre volte la proroga di tale data di modo che questa fu spostata al 7 settembre 1943[82]. In realtà i lavori continuarono fino il 20 ottobre 1943, quando l'azienda fermò definitivamente i lavori dichiarando che non poteva continuare a causa degli avvenimenti bellici in Istria.

Nel 1942 si verificarono dei problemi sull'impianto di ozonizzazione presso la centrale Fonte Gaia. Ciò viene segnalato da parte del commissario prefettizio presso il Consorzio, dr. Arturo Martusciello, il 22 agosto, con lettera espressa alla ditta *Ozono*, non a Milano, bensì a Roma[83]. Il commissario ricorda che a Fonte Gaia sono in funzione due apparecchi (M. P. Otto) per l'ottenimento dell'ozono, di cui ciascuno sterilizza 15 litri d'acqua al secondo. Negli ultimi tempi però, la micanite che fa da collante ai listelli, ha subito delle modifiche e si è carbonizzata. L'Acquedotto è stato costretto a mettere fuori uso detti apparecchi e a sterilizzare l'acqua tramite cloro. Il commissario chiede alla ditta se si possono usare eventualmente degli altri pezzi per gli impianti avariati. Quale conseguenza di tale lettera vi fu una fitta corrispondenza tra il direttore tecnico Sala ed il dr. ing. Piero Niccoli a Firenze, esperto di questi problemi ed ex commissario ammini-

79 AAIP, I. Stralcio Arsia-Albona, faldone 154. É custodito l'originale invito stampato sul quale si raccomanda di venire con la divisa fascista, però senza decorazioni. Presso l'ASP, Prefettura d'Istria, faldone 362, X-2/7 trovasi il programma della visita di Nannini.

80 ASP.

81 AAIP, I. Stralcio Arsia-Albona, faldone 152.

82 Ibid.

83 AAA, FI, 0/F, cartella 5, Apparecchi ozonatori impianto "Fonte Gaia".

strativo della *Ozono*[84]. Dopo le necessarie consultazioni, il 6 ottobre 1942 Sala inviò una nutrita relazione al commissario prefettizio[85]. L'impianto di ozonizzazione era entrato in funzione alla centrale Fonte Gaia nella primavera del 1940 e fino a luglio 1942 aveva funzionato bene. Impianti simili erano in funzione presso l'Acquedotto di Pinguente (dall'autunno 1933) e presso quello del Risano (dall'estate 1935). L'impianto di Arsia, modificato e perfezionato, lavora su un principio diverso che purtroppo non si è messo in buona luce. Le soluzioni possibili sono due. Con la prima l'apparecchio verrebbe riparato con la sostituzione delle parti malfunzionanti. Il difetto di quest'intervento sta nel fatto che l'operazione va rifatta ogni anno con la spesa di 17.000 lire ogni volta. La seconda soluzione richiederebbe di modificare il procedimento e farlo ritornare al principio antecedente, il che verrebbe a costare, una tantum, circa 21.000 lire. Un ulteriore vantaggio di questo intervento consiste nella possibilità di eseguire l'intervento in più fasi, sostituendo dei gruppi, ciascuno al costo di circa 3.500 lire. In via sperimentale si potrebbe modificare e sostituire un solo gruppo e dopo un periodo di prova si vedrebbe la fondatezza o meno di continuare colla ricostruzione dell'intero impianto. Sala cerca anche di tranquillizzare il commissario dichiarando che nel frattempo l'acqua viene regolarmente sterilizzata col cloro e i risultati sono soddisfacenti, come lo confermano il consulente igienista Casagrandi ed il medico provinciale. Pare che Martusciello abbia accolto la seconda soluzione, perché a calce della lettera ha aggiunto di mano propria: "Sta bene. Provvedere in conformità".

Dunque, nel 1942 malgrado le numerose difficoltà, finanziarie e di altro genere, sono continuati i lavori di costruzione dell'acquedotto a Piedalbona. Fece seguito poi il burrascoso 1943 che segnò l'Armistizio dell'Italia, l'insurrezione popolare settembrina in Istria seguita dall'occupazione dell'Istria da parte delle truppe germaniche, così che, come è stato detto, il 20. ottobre di quell'anno i lavori sull'acquedotto furono sospesi[86].

Il primo documento inerente al nostro territorio dell'anno successivo porta la data 5 gennaio 1944, quando il dr. ing. Arturo Cecconi, f.f. direttore tecnico della Sezione I "Acquedotto" nell'ambito del Consorzio per la bonifica dell'Istria, informa da Capodistria l'Ufficio utenze in sede, che il 28 novembre 1943 è stato levato il contatore nell'edificio (si trattava di un capiente

[84] Ibid.
[85] Ibid.
[86] AAA, FI, 0/D cartella 4, Relazione – Allegato N. 1 dell'11.03.1946.

magazzino) di Antonio Vellam a Fratta presso Albona, perché le truppe tedesche avevano incendiato lo stabile e quindi esso non veniva più usato[87].

Soltanto un mese più tardi, il 12 febbraio 1944 è stata scritta una lettera nella quale il nostro Acquedotto viene denominato: Consorzio per la Bonifica dell'Istria - Acquedotto dell'Arsa – Albona, e il suo dirigente risulta essere Mario Privileggi, col titolo di "capocentrale"[88]. É stato proprio Privileggi a scrivere al suo superiore Arturo Cecconi a Capodistria per comunicargli che già il 6 gennaio scorso aveva cercato alcune cose dal dr. ing. Giuseppe Di Drusco, direttore generale, ma che, non avendo ricevuto nessuna risposta, ripeteva la propria richiesta. Questa consisteva in: un telefono del tipo Telve per la centrale di Berdo; 400 m di filo zincato per poter collegare il serbatoio di Arsia con la centrale Fonte Gaia; 100 m di cavetto a due capi per completare la linea telefonica tra le centrali di Berdo e Fonte Gaia; due scaricatori e due coppie di valvole con porta valvole per il telefono; un certo numero di lampadine per la tensione di 130 V e di altre per la tensione di 230 V; diversi moduli stampati e materiale di cancelleria, tenute e scarpe da lavoro per gli operai dell'Acquedotto e copertoni per le biciclette degli stessi; olio per gli elettromotori e altro materiale tra cui anche due pinze isolanti fino a 500 V, nonché 20 kg di vernice grigia per la colorazione dei nuovi cancelli in ferro dei serbatoi di Berdo e Arsia. É interessante notare l'annotazione accanto alla richiesta delle pinze: una fu rotta dall'operaio Flenghi (che nel frattempo era stato licenziato probabilmente anche per altre lamentele a suo carico), la seconda da Parovel Balducci, al quale venne detratto dalla paga il valore della pinza. Dalla lettera risulta che gli operai venivano pagati due volte al mese – con la popolare „quindicina". Tra gli operai dell'Acquedotto si menzionano anche: Domenico Filles, Luigi Manzoni e Gildo D'Ambrosi. Gli operai richiedevano il saldo delle ore straordinarie ed alcuni pure l'indennizzo per le ferie non godute nel 1943. Date le difficoltà di comunicazione, Privileggi proponeva di inviare tutto il materiale richiesto allo spedizioniere a Pola dove egli l'avrebbe ritirato con un camion che il *Commando* tedesco di Rabaz gli avrebbe messo a disposizione.

[87] AAIP, I. Stralcio Arsia-Albona, faldone 154.

[88] AAA, FI, 0/G cartella 4. Privileggi era venuto a lavorare ad Albona, quale meccanico in prova, il 22 marzo 1937, mentre il 7 maggio 1940 fu nominato capo centrale (AAIP, I. Stralcio Arsia-Albona, faldone 219).

Alcuni giorni dopo, il 17 febbraio 1944 Privileggi scrive nuovamente a Cecconi per regolare il proprio stato retributivo[89]: da alcuni anni egli lavorava nella zona di Albona con le mansioni di tecnico, ma veniva pagato come operaio semplice, perciò chiedeva di essere equiparato alla categoria analoga a quella della miniera. Dal suo dire, un operaio dell’officina della miniera riceveva mensilmente 2.000-2.200 lire e oltre a ciò aveva gratuitamente l’alloggio, il carbone da ardere, la luce, l’acqua e un pasto giornaliero. Oltre all’aumento della paga, Privileggi chiedeva la gratifica natalizia che non aveva ricevuta, e alcuni assegni civili a lui spettanti.

Il 12 marzo 1944 Privileggi mette al corrente Cecconi sulle difficili condizioni di lavoro informandolo che il giorno prima i tedeschi avevano costretto tutti gli uomini tra i 16 e i 45 anni a presentarsi ad Albona dove alcuni vennero reclutati per certi lavori (organizzazione Todt) ed altri furono portati via a ignota destinazione[90]. Gli operai dell’Acquedotto per ora sono stati risparmiati, ma temono soprusi sia da parte dei tedeschi, che dai partigiani. Il *Commando* tedesco li aveva addirittura consigliati di abbandonare il posto di lavoro, perciò Privileggi chiede istruzioni sul il modo di comportarsi.

Nella sua risposta del 20 marzo Cecconi fa presente che nessun dipendente adibito a servizio pubblico può abbandonare arbitrariamente il posto di lavoro, altrimenti ricorre alle severe sanzioni disposte dalle autorità[91]. Non bisogna abbandonarsi al panico, e dall’autorità tedesca non c’è da temere se si continua a svolgere il proprio compito. In caso di reale pericolo si deve far distinzione tra gli addetti alle centrali da quelli che sorvegliano le condotte. I primi, da personale specializzato, sono insostituibili. Nella peggiore delle ipotesi almeno due dovrebbero rimanere alla centrale Fonte Gaia, in modo da poter assicurare almeno un turno giornaliero di 8-10 ore. Nel caso di necessità, possono anche sistemarsi provvisoriamente nella centrale stessa. Per quanto riguarda le centrali di Berdo e Stermazio, a funzionamento automatico, queste vanno visitate quando se ne presenta l’opportunità. I *fontanieri*, in caso di pericolo, possono anche in via provvisoria trasmettere la loro funzione a qualche membro di famiglia o a persone anziane di fiducia. Di tutto ciò il capo centrale deve essere informato per tempo. Il signor Vosilla, essendo anziano, non dovrebbe essere in pericolo.

[89] AAA, FI, 0/G cartella 4, Oggetto: Personale.
[90] Ibid., n. 1088, Oggetto: Rapporto.
[91] Ibid., n. 1088.

Nel caso in cui la situazione diventasse critica, Fonte Gaia smetta di funzionare. Le autorità municipali vanno avvisate che durante il coprifuoco i serbatoi di Arsia e di Albona saranno fuori servizio, mentre i fontanieri, o i loro sostituti, chiuderanno le valvole. Di tutto ciò vanno avvertite anche le autorità militari. Dopo aver messo in pratica quanto esposto, si consiglia al personale di raggiungere Pola e da li cercare di mettersi in contatto con l'Ufficio tecnico del Consorzio.

Desta molto interesse la lettera di Privileggi inviata a Cecconi il 13 maggio 1944, perché dimostra che, nonostante le difficili condizioni vigenti e i vari pericoli, l'organico dell'Acquedotto diretto dal suo capo centrale, eseguiva con molta abnegazione e impegno non solo i lavori di propria iniziativa ed anche senza autorizzazione, al solo scopo di migliorare il rifornimento idrico[92]. In tal senso fu collegato il vecchio serbatoio di Arsia a quello nuovo e venne installata una pompa della capacità di 12 l/s nella centrale di Fonte Gaia allo scopo di alimentare i due serbatoi. Privileggi aveva preso la decisione di farlo perché le vie di comunicazione con la Sede centrale erano rare, irregolari e pericolose, e gli scavi per la condotta di collegamento erano già terminati. Aggiunse che tali lavori erano stati dichiarati come regolare manutenzione per non provocare diffidenza dell'autorità. Né mancò di sottolineare l'importanza per Arsia dei due serbatoi, del nuovo della capacità di 1.000 e del vecchio di 250 m^3, dato che Arsia in media aveva un consumo giornaliero di 1.100 m^3 d'acqua. Diede un encomio a tutti i dipendenti e li propose per un premio straordinario perché avevano impiegate molte ore lavorative fuori orario, anche di domenica.

Dalla lettera si evince anche che l'essiccatore d'aria "Silicogel" era in funzione presso Fonte Gaia dove gli addetti stavano aspettando il montatore della ditta Marelli per il montaggio delle nuove pompe.

La risposta del direttore Cecconi venne il 24 maggio: "Per quanto intenzionalmente lodevoli (detti lavori) esorbitano dalla vostra competenza. In tali casi a voi spetta soltanto avanzare una proposta …"[93]. Continuò Cecconi: "Vi prego quindi in avvenire di attenersi a questa tassativa disposizione. Per il lavoro eseguito invierò costì un tecnico, perché ne accerti la buona esecuzione". Quindi richiese una specifica delle ore e del materiale impiegati e ordinò di non mettere in funzione il nuovo serbatoio prima che

[92] AAA, FI, 0/G cartella 4, la risposta di Cecconi, scritta il 21 aprile 1944 arrivò ad Albona il 12 maggio.

[93] Ibid., n. 1977.

vengano fatti un accurato lavaggio e la disinfezione e descrisse minuziosamente in otto passi il procedimento da osservare. Privileggi rispose con una lettera del 30 maggio 1944 dalla quale risultava che gli addetti dell'Acquedotto già dal 2 al 6 maggio avevano eseguito, punto per punto, tutti quei procedimenti raccomandati dal Cecconi il 24 maggio[94]. E chiese scusa al direttore per l'eccesso di zelo giustificandolo con le condizioni di guerra, quando dalla Sede centrale era difficoltoso inviare sul terreno qualsiasi tecnico ed operai.

Nella sua relazione del 17 agosto 1944 Privileggi informa di aver eseguita la riparazione della condotta principale Cosliacco-Berdo (Ø 225 mm, in *fibbrunite*). Informa inoltre che, data la magra della fonte di Cosliacco, (per cui al serbatoio di Berdo arrivavano giornalmente circa 400 m3) in accordo col Comune di Arsia, con la Direzione della miniera e col *Commando* tedesco a Piedalbona, aveva razionato l'acqua prevedendo un rifornimento giornaliero di 80-120 m^3. Nota inoltre che in quel periodo l'insediamento era abitato da solo un ottantina di famiglie[95].

Quattro giorni dopo, il 21 agosto 1944, Privileggi scrive a Cecconi di aver ricevuto il 18 agosto l'ordine del *Commando* tedesco di Rabaz di allacciare immediatamente la loro sede (villa Fillini) all'acquedotto[96]. La villa era distante circa 800m dalla rete idrica di Rabaz, e Privileggi cercò di spiegare ai tedeschi di non poterlo fare perché non disponeva dei tubi necessari. Comunque, su loro insistenza collocò presso la villa una valvola di presa presso il serbatoio della capienza di circa 300 m^3 e poi con "le maniche" dei Vigili del Fuoco del Distaccamento di Albona procedette al riempimento della cisterna. Nel frattempo i tedeschi avanzarono verso la miniera una richiesta per i tubi necessari, mentre per lo scavo della fossa intendevano mobilitare la manodopera locale. Non mancarono di avvertire l'Acquedotto che non avrebbero risarcito gli operai per il lavoro svolto.

Cecconi scrisse il 28 novembre 1944 a Privileggi chiedendogli di considerare la possibilità di diminuire o addirittura abolire il lavoro domenicale presso la centrale Fonte Gaia[97].

Una settimana più tardi, il 4 dicembre Privileggi scrisse al direttore generale Di Drusco, e per conoscenza a Cecconi, che il giorno precedente

94 Ibid., Dati di pulitura e disinfezione…; n. 2159.
95 Ibid., Oggetto: Rapporto.
96 Ibid.
97 Ibid., n. 3614.

Oscar Roncatti, tecnico e dirigente dell'Ufficio Bonifica di Arsia, assieme ad altri cittadini era stato imprigionato dai tedeschi e portato a Pisino[98]. Egli non conosceva il motivo dell'arresto, ma ugualmente pregò la Direzione di intervenire per la sua liberazione. Conseguentemente a detto arresto, Privileggi aveva assunto di propria iniziativa la gerenza del menzionato Ufficio per risolvere le questioni urgenti e guidare gli operai.

Di Drusco rispose a Privileggi il 16 dicembre, perché soltanto il 15 aveva ricevuto la sua lettera[99]. Lo ringraziò per averlo informato e per aver assunto la gerenza dell'Ufficio Bonifica, perché egli riteneva molto importante il buon funzionamento delle pompe sul fiume Arsa (si trattava delle idrovore che tenevano asciutti i terreni bonificati). Per quanto riguardava Roncatti, del caso si sarebbe occupato l'ing. De Simon, e pure egli personalmente a Trieste, però suggeriva che sarebbe auspicabile anche l'intervento del prof. Melchiorre Corelli, podestà di Albona. Espresse il convincimento che la questione sarebbe stata presto risolta in quanto *"questo servizio ha la massima importanza"*.

Nella sua lettera del 2 febbraio 1945 Cecconi informa Privileggi di essere riuscito ad ottenere 5 buoni per i copertoni di bicicletta[100]. Le difficoltà stanno nella consegna: la miglior cosa sarebbe poterli ritirare dal fornitore a Buie, altrimenti sarebbe il caso di rivolgersi al Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa per ottenere il permesso di ritirarli ad Albona oppure a Pola. Nel caso che i copertoni arrivassero a destinazione, Privileggi era obbligato a trattenere dalla paga del fruitore l'importo del copertone, maggiorato di 2 lire, cifra già pagata al Consiglio Provinciale a titolo di diritto fisso.

Il 24 febbraio 1945 Privileggi segnala a Cecconi una questione irrisolta: il terreno recintato sul quale si trova la captazione della sorgente Gaia e la cabina elettrica è di proprietà di Simeone Cocot di Cocoti il quale chiede di essere risarcito, oppure che gli venga almeno concesso di falciare l'erba[101]. Privileggi non poteva permetterglielo nel timore che la fonte venisse inquinata, per cui pregava vivamente la Direzione di liquidare quanto prima il Cocot, oppure di permettergli il falcio dell'erba su un terreno gestito dall'Ufficio Bonifica di dimensioni analoghe.

98 Ibid., n. 3745.
99 Ibid., Raccomandata.
100 Ibid., n. 249.
101 Ibid., e per conoscenza all'ing. Biedov.

In seguito alla richiesta della Direzione di ridurre le spese del consumo dell'energia elettrica, Privileggi scrive a Cecconi il 3 marzo 1945 assicurandolo che avrebbe fatto tutto il possibile, però faceva presente le difficoltà nello staccare la cabina elettrica: la centrale Fonte Gaia smette di lavorare di notte e a causa del pericolo vigente gli operai non osano uscire dalla cabina e recarsi fino alla cabina[102]. Inoltre i contatori a Berdo erano guasti e la miniera che fornisce la corrente elettrica non si preoccupa di ripararli. Privileggi aggiunse che sarebbe utile installare un contatore trifase, però ciò sarebbe stato difficile in quanto la miniera non ne dispone.

Sintomatica e illustrativa per le condizioni vigenti di allora è la relazione di Privileggi a Cecconi del 7 marzo 1945[103]. Egli lo informa che alla periferia di Arsia, a circa 200 m dalla sorgente Gaia, i tedeschi avevano sepolto due loro soldati, e pochi giorni prima quattro aviatori americani di un areo abbattuto. Se si dovesse continuare con questa prassi vicino alla sorgente ci sarebbe "un cimitero non autorizzato, con il grave pericolo d'inquinamento dell'acqua". Egli aveva parlato di questo pericolo con l'ufficiale sanitario comunale, il quale pure condivideva i suoi timori. Privileggi scrisse una lettera in lingua tedesca al *Commando* tedesco di Arsia pregandolo di far esumare le salme per seppellirle altrove, o almeno di non voler seppellire più nessuno su quell'area.

Sul finire del mese, il 30 marzo Privileggi informò il direttore generale Di Drusco e Cecconi che il 27 marzo Roncatti era stato fermato dai partigiani durante la sua solita ispezione all'ex lago di Cepich[104]. Privileggi dichiarò che lui stesso lo avrebbe provvisoriamente sostituito e aggiunse che il giorno prima i partigiani avevano sequestrato l'unico camion di cui disponevano. I partigiani avevano trattenuto il 27 marzo anche una trentina di minatori che si stavano recando al lavoro, perciò Privileggi concluse la lettera con le parole: "potete immaginarvi in che condizioni si trovano i nostri operai ed io più di loro".

Dalla lettera di Privileggi del 3 aprile 1945 veniamo a conoscenza che presso la centrale di Fonte Gaia lavoravano alternandosi tre operai: Manzoni, Filles e Rozzè[105]. Essi venivano aiutati, nei loro turni di riposo, dal fontaniere D'Ambrosi.

[102] Ibid., risposta alla lettera n. 369 del 17 febbraio.
[103] Ibid., n. 566, testo italiano e tedesco del messaggio.
[104] Ibid., Raccomandata.
[105] Ibid., risposta alla lettera n. 574 del 22 marzo.

Il 21 aprile 1945, una settimana prima della liberazione della zona albonese dai tedeschi (avvenuta dal 26 al 28 aprile), Privileggi informa Cecconi che i tedeschi avevano sequestrato dalla sede dei vigili del fuoco di Albona una colonna per idranti e 100m di "maniche". Chiedendo ai soldati il motivo si sentì rispondere che necessitavano di tale materiale per rifornire d'acqua le loro imbarcazioni a Rabaz, cosa che veniva regolarmente praticata di notte[106]. Non volevano sentirne di pagare l'acqua né di avvisare quando l'avrebbero prelevata.

Una decina di giorni più tardi, il 2 maggio 1945, Privileggi informa Cecconi che le truppe tedesche si erano ritirate dal territorio albonese e che erano state sostituite da quelle jugoslave[107]. Egli continua: "tutte le opere e l'impianti della zona dell'Acquedotto dell'Arsa sono rimasti illesi dalla bufera eccetto la rottura della condotta di Portalbona, come da mio rapporto del 28 aprile 1945, e la rottura della linea elettrica che dalla Centrale Termoelettrica di Stermazio va alla nostra centralina di sollevamento, guasto riparato appena finito il combattimento dal nostro personale coadiuvato dal personale dell'Arsa, e la dotazione d'acqua per S. Domenica è rimasta tolta soltanto per poche ore. Tutto il personale è rimasto sul posto per tutelare l'impianti e le opere con un comportamento veramente esemplare e piena coscienza del dovere ed è per questo che il servizio continua oggi con normalità".

Nella relazione del 9 giugno 1945 Privileggi descrive a Cecconi lo stato dell'Acquedotto albonese[108]. La fonte di Cosliacco è in magra, perciò gli addetti della centrale Fonte Gaia dovranno lavorare di più per sopperire all'ammanco d'acqua. Il rifornimento giornaliero a Vines si aggira intorno ai 60 m^3 (due ore al mattino e due alla sera), a Piedalbona ai 50 m^3 (un'ora al mattino e una alla sera), mentre ad Albona a circa 130 m^3. Si cercherà di dare una sufficiente quantità d'acqua a tutti, controllando i consumi e facendo attenzione che essa non venga sperperata per usi agricoli.

Privileggi scrive nuovamente a Cecconi il 5 luglio 1945 informandolo che aveva ricevuto l'ordine della Sezione tecnica del Comitato popolare di liberazione dell'Istria di rimettere in efficienza la fontanella a muro di Rabaz[109]. Egli intendeva farlo posando una condotta del diametro di 1 ½"

[106] Ibid., Oggetto: Rapporto.
[107] Ibid.
[108] Ibid.
[109] Ibid., Oggetto: Rapporto.

nella lunghezza di circa 150 metri. Privileggi sottolineava che si trattava di una soluzione provvisoria in attesa della riparazione della banchina che era stata danneggiata dalle mine tedesche durante il loro ritiro.

Nella lettera del 22 luglio 1945 Privileggi comunica a Cecconi che il Comitato distrettuale di liberazione popolare di Albona aveva richiesto all'Acquedotto di installare una spina pubblica a Villa Stepci, un abitato di una ventina di case e con 22 famiglie[110]. Dal lato tecnico la cosa era fattibile connettendo il rubinetto, tramite una condotta in acciaio (Ø 50mm, lunga mezzo chilometro), alla condotta principale Cosliacco-Berdo. I problemi consistevano nel fatto che l'80% del terreno era roccioso, che l'abitato era privo di manodopera, tutta mobilitata, e che l'Acquedotto non disponeva dei tubi necessari. Privileggi fa presente che la spina era già stata pianificata nel 1940, ma che a causa della guerra si era dovuto desistere dal farlo. Al momento attuale bisognava stare molto attenti nel soddisfare le esigenze di nuovi utenti in quanto da due mesi si stava attuando la riduzione del rifornimento idrico ad Albona, Piedalbona, Vines, Stermazio e Santa Domenica, perché non era stata ancora ultimata la condotta di sollevamento Fonte Gaia-Berdo. In seguito, dalla relazione di Privileggi, inviata alla Direzione il 12 agosto 1946, veniamo a sapere che la spina pubblica a Villa Stepci era stata messa in funzione il 10 agosto 1946[111].

Nel suo rapporto mensile, il 31 agosto 1945 Privileggi indica a Cecconi che la centrale Fonte Gaia aveva lavorato continuamente con turni di tre operai[112]. Purtroppo, due terzi dell'acqua fornita era andato perduto a causa della situazione precaria della rete di distribuzione ad Arsia. Gli utenti riforniti dalla fonte di Cosliacco avevano l'acqua ridotta e in media ricevevano: Albona 100, Piedalbona 150, Vines 40, Bellato e Carpano 20, Stermazio 40, Santa Domenica 50, Cosliacco e Cepich 50 m^3 d'acqua. Egli sottolinea l'urgenza dell'ultimazione della condotta di sollevamento Fonte Gaia-Berdo entro la prossima primavera, quando la miniera di Piedalbona sarà in piena efficienza ed avrà bisogno di maggiori quantità d'acqua rispetto a quelle attuali.

Il 15 settembre 1945 Privileggi si lamenta con Cecconi e col direttore generale Di Drusco perché l'Ufficio regionale O.T.R. di Pisino ha richiamato

[110] Ibid.
[111] Ibid.
[112] Ibid., Relazione lavori mese di Agosto.

il tecnico Oscar Roncatti per ragioni di servizio e[113] confida in una breve assenza dello stesso; prega che in caso contrario qualcuno lo venga ad aiutare, in quanto non è in grado di svolgere ulteriori mansioni rispetto a quelle che già sta svolgendo attualmente.

Il direttore tecnico Cecconi scrive il 7 novembre 1945 al capo centrale Privileggi raccomandando di ridurre le spese[114]. Osserva che alla centrale Fonte Gaia vengono pompati giornalmente dai 600 ai 700 m^3 d'acqua, il che si può realizzare in due turni e che perciò tre non sono giustificabili. Ritiene quindi che un turno vada tolto oppure - se ciò non fosse possibile - riducendo a 5 ore lavorative ciascun turno.

Privileggi invia l'8 ottobre una relazione al Dipartimento tecnico del Comitato popolare distrettuale di Albona inerente alle ore lavorative impiegate dai prigionieri tedeschi nella riparazione della condotta Berdo-Vines[115]. Ne risultava che dal 1 al 5ottobre vi avessero lavorato dai 4 fino al massimo 10 prigionieri, da 3 a 8 ore al giorno, mentre il numero complessivo delle ore nei cinque giorni ammontava a 280.

All'inizio del 1946, il 15 gennaio, Privileggi prega la Direzione della miniera di Arsia di non usare per il raffreddamento dell'olio e per il riempimento delle caldaie, l'acqua dell'acquedotto nella centrale termoelettrica di Stermazio perché alla popolazione[116] l'acqua viene razionata in quanto la fonte di Cosliacco è ancor sempre in magra. Possiamo dedurre che probabilmente si era trattato di un anno atipico; comunque questo dato indica che il serbatoio di Berdo non era ancora collegato con la centrale di sollevamento Fonte Gaia.

Il 4 maggio il geometra dell'Acquedotto di Arsia, Marcello Brazzani, relaziona il direttore tecnico a Capodistria circa i lavori svolti[117]. Due giorni più tardi, il 6 maggio, Privileggi informa l'ingegnere Biedov del numero degli abitanti nella nostra zona[118]. In quella frazione di tempo, secondo i dati dell'Ufficio distrettuale per l'alimentazione, ad Albona vivevano 1.168 persone, a Piedalbona 1.293, ad Arsia 1.958 ed a Vines 936.

113 Ibid., Oggetto: Rapporto.

114 Ibid., n. 167.

115 AAIP, Oblasno vodovodno poduzeće za Istru Poreč [Azienda regionale per il rifornimento idrico, Parenzo], (in seguito OVPIP), faldone 2.

116 Ibid.

117 Ibid., Situazione lavori al 30 aprile 1946.

118 AAA, FI, 0/G cartella 4.

Una ventina di giorni più tardi, il 25 maggio 1946 Privileggi vuole informarsi circa la possibilità d'installare una spina a Breg, per circa 200 abitanti, e scrive all'Ufficio tecnico, non più a Capodistria, bensì a Parenzo[119]. Infatti, allora si era verificato un importante cambiamento: Il Comitato regionale di liberazione popolare per l'Istria con propria delibera n. 2875/46 del 14 aprile 1946 aveva sciolto il Consorzio per l'acquedotto e la bonifica dell'Istria, con sede a Capodistria e fondata l'Amministrazione per gli acquedotti e per la bonifica dell'Istria, con sede a Parenzo[120]. Arturo Cecconi consegnò le dimissioni e venne sostituito da Giuseppe Sforzina nella funzione di direttore tecnico[121].

Proprio allo Sforzina il geometra Brazzani invia il 24 luglio 1946 una relazione[122]. In essa menziona il rinterro della condotta di sollevamento Fonte Gaia-Berdo dopo aver fatto le prove di tenuta, come pure la costruzione di alcuni muretti di sostegno. Al cantiere vi lavorava un muratore, un carpentiere e 9 manovali. Era stata prevista anche la partecipazione di squadre volontarie, però ciò non successe in quanto queste erano state impiegate in altri lavori.

Alcuni giorni dopo, il 28 luglio, Mario Privileggi informa la Direzione tecnica a Parenzo che il giorno 26 u.s. erano rimasti senz'acqua Stermazio, Dobrova e Santa Domenica a causa di un guasto alla condotta in direzione del serbatoio di Stermazio[123]. Il guasto è stato riparato sostituendo la parte avariata con una nuova, e alla riparazione vi hanno preso parte anche degli addetti delle miniere dell'Arsa.

Va notato che anche in quei tempi veniva controllata la qualità dell'acqua. Così Privileggi scrive agli uffici parentini che il 5 agosto 1946 un motociclista venuto da Pinguente aveva prelevato dei campioni d'acqua nei seguenti posti: fonte di Cosliacco, spina pubblica a Villa Vosilla, serbatoio di Berdo, spina pubblica ad Albona, fonte Gaia e spina pubblica in Arsia[124]. Purtroppo, non sono noti i risultati delle analisi.

La relazione del 5 settembre 1946 è interessante per il fatto che è stata scritta su carta con l'intestazione bilingue, italiano-croata, anche se il testo

[119] Ibid.
[120] *Pola stoljeća Istarskog vodovoda*, cit., p. 78.
[121] Ibid., erroneamente si menziona quale direttore tecnico l'ing. Ivan Gulić.
[122] AAA, FI, 0/G cartella 4, Situazione lavori al 25 luglio 1946.
[123] Ibid., Oggetto: Rapporto.
[124] Ibid.

della relazione continua ad essere italiano[125]. Infatti nel memorandum sta scritto: AMMINISTRAZIONE ACQUEDOTTI E BONIFICHE DELL'ISTRIA – UPRAVE ISTARSKIH VODOVODA I MILIORACIJA (dovrebbe essere melioracija). In essa il geometra Brazzani informa Sforzina riguardo ai lavori che sarebbe necessario eseguire nel 1947 e li elenca così:

- ripristino della condotta da 60 mm per una lunghezza di 210 metri a Rabaz;
- acquedotto Valmazzinghi-Albona, secondo i progetti di massima esistenti;
- captazione della fonte di Fianona, secondo i progetti di massima esistenti;
- condotta Fianona-Berdo, secondo i progetti di massima esistenti.

Dato che nel documento non viene più menzionato il collegamento Fonte Gaia-Berdo, si evince che probabilmente nel mese di luglio 1946 questo problema sia stato risolto. Con ciò è stato raggiunto il tanto agognato collegamento della rete arsiana a quella albonese, il che era di fondamentale importanza per il regolare rifornimento d'acqua della zona albonese, la quale non dipendeva più solamente dalla fonte di Cosliacco.

Questa prima fase di attività dell'Acquedotto albonese è ottimamente riassunta dal direttore tecnico Arturo Cecconi nella sua relazione "Completamento dei lavori relativi al I° stralcio – I della variante parziale del progetto esecutivo V lotto"[126]. Egli menziona che il primo progetto (quello del 1935), approvato dapprima dal Consiglio superiore del lavori pubblici e poi dal Governo italiano, era stato realizzato parzialmente nel 1936. Nel maggio di quell'anno è stato firmato il contratto con l'esecutore dei lavori per la captazione della fonte di Cosliacco e per la posa della condotta che aveva portato l'acqua a Stermazio, Albona, Vines e Carpano. Durante l'esecuzione di quei lavori è subentrata la necessità di rifornire con l'acqua anche il villaggio di Arsia in costruzione. Nel febbraio 1939 è stata bandita la gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori agli impianti di captazione, potabilizzazione e sollevamento d'acqua presso la sorgente Gaia, i quali erano necessari per soddisfare le aumentate esigenze d'acqua. Comunque,

[125] Ibid.

[126] AAA, FI, 0/D cartella 4, Alleg. N. 1 – Completamento dei lavori relativi al I stralcio – I parte della variante parziale del progetto esecutivo V lotto.

lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria di questa zona, con nuovi contenuti e richieste (nuove fattorie a Cepich, la pianificazione del nuovo abitato a Piedalbona e di quello di Valmazzinghi) "hanno imposto un completo riesame del problema del rifornimento d'acqua potabile. É stato pertanto necessario studiare una nuova soluzione che, pur utilizzando quanto esisteva, sfruttasse completamente tutte le risorse idriche locali in modo da fronteggiare esaurientemente le nuove necessità". Il nuovo progetto, presentato come variante parziale del V lotto, è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dal Governo italiano, perciò nel luglio 1940 il Consorzio diede in appalto i rispettivi lavori alla *Società Adriatica di Costruzioni* di Trieste. Detti lavori consistevano in:

a) costruzione di un serbatoio seminterrato di 1.000 m^3 a Monte Berdo, collegato a quello esistente;
b) costruzione di un serbatoio in galleria di 1.000 m^3 ad Arsia, ugualmente collegato a quello esistente. In tal modo la cittadina avrà una riserva d'acqua per almeno un giorno, e sarà alimentata quasi esclusivamente dalla fonte Gaia;
c) costruzione di un pozzetto di disconnessione con serbatoio di 50 m^3, indispensabile per favorire i cambiamenti di regime nelle portate dell'adduttrice principale (Berdo-Valmazzinghi);
d) posa della condotta a sollevamento da Fonte Gaia al pozzetto di disconnessione;
e) posa della condotta adduttrice dal pozzetto di disconnessione al nuovo serbatoio di Berdo;
f) ampliamento della cabina di trasformazione presso Fonte Gaia.

A causa delle condizioni belliche i lavori non procedettero con la velocità desiderata dal Consorzio e anzi, il 20 ottobre 1943, essi furono interrotti. Finita la guerra il Consorzio riuscì a procurare i mezzi necessari e incitò la *Società Adriatica* a riprendere i lavori, ma questa dichiarò di non essere in grado di farlo. Di conseguenza il Consorzio giunse alla conclusione di doverli realizzare in proprio. Si trattava dei seguenti lavori:

a) sgombero della fossa già scavata per la posa dell'adduttrice;

b) scavo della fossa in alcuni tratti che erano stati lasciati per ultimi;
c) costruzione di quattro pozzetti per sfiati, scarichi e fontanelle;
d) posa della tubazione in ghisa del diametro di 200 mm nella lunghezza di 2.800 metri;
e) costruzione di un pozzetto d'incrocio;
f) costruzione di un pozzetto di disconnessione con serbatoio di 50 m^3;
g) montaggio del macchinario nella centrale Fonte Gaia e apparecchiature elettriche nella cabina di trasformazione;
h) esecuzione di finiture varie.

Il Consorzio, prosegue Cecconi, dovrà anche risarcire i proprietari della particelle su questo tratto. Considerate le spese per il noleggio dei macchinari ed attrezzi di cui non dispone, le spese di regia e altre spese, egli calcolava che per l'ultimazione del progetto il Consorzio avrebbe dovuto spendere 7.540.000 lire. La relazione di Cecconi è di grande importanza perché indica lo stato reale dell'acquedotto albonese sul finire del primo decennio della sua esistenza, al momento della transizione dall'amministrazione italiana a quella jugoslava. Di quel periodo, datati 23 dicembre 1946, provengono altri due importanti documenti: l'inventario degli impianti e degli edifici dell'Acquedotto albonese[127] e l'elenco degli attrezzi di servizio presso le centrali Fonte Gaia, Berdo e Stermazio[128]. Questi documenti, firmati dal geometra Marcello Brazzani, dal presidente della Bonifica Umberto Comicioli e dall'ing. Ivo Tomašić, facevano parte degli atti di consegna del 31.12.1946 con la quale l'Acquedotto albonese è entrato a far parte dell'Azienda regionale dell'acquedotto per l'Istria (Oblasno vodovodno poduzeće za Istru), con sede a Parenzo.

Infine va sottolineato che il primo decennio di operosità è stato di enorme importanza per l'Acquedotto albonese perché dal nulla è stata creata la sua spina dorsale, la rete iniziale che in seguito ha potuto essere allargata e potenziata. Non si deve dimenticare il fatto che l'acquedotto è stato realizzato usando la tecnologia più moderna per quel tempo e che alla

[127] AAIP, OVPIP, faldone1, Elenco degli impianti, costruzioni e fabbricati esistenti alla data del 23 dicembre 1946 nella rete di Albona.

[128] Ibidem, Inventario degli attrezzi esistenti alla data del 23 dicembre 1946 presso le centrali di Fonte Gaia, Monte Berdo e Stermazio.

sua progettazione hanno lavorato i massimi esperti di allora, i quali hanno avuto l'accortezza di tener conto delle opinioni di insigni professori universitari. Per la realizzazione di questa prima fase dell'acquedotto sono stati impiegati notevolissimi mezzi, ed Albona ha avuto la fortuna che tutti questi investimenti sono stati totalmente coperti dallo Stato.

SAŽETAK

PRVIH DESET GODINA LABINSKOG VODOVODA (1937.-1946.)

Na temelju dokumentacije prikupljene uglavnom u arhivama Labinskog vodovoda i Istarskog vodovoda u Buzetu, ovaj prilog prikazuje prvih deset godina postojanja Labinskog (Raškog) vodovoda kao sastavnog dijela istarskog. On je temelj današnje vodoopskrbne mreže Labinštine. Za razliku od drugih istarskih vodovoda, labinski je crpio vodu s tri izvora: Romana (Plomin), Molinari (Kožljak) i Gaja (Raša). Uz financijsku podršku talijanske države i uz doprinos najvećih stručnjaka iz tog područja, ostvaren je tada značajan projekt za razvoj i civilizacijski napredak cijele Istre.

POVZETEK

PRVIH DESET LET LABINSKEGA VODOVODA (1937 – 1946)

To poročilo, ki temelji predvsem na listinah, pridobljenih iz arhivov Vodovoda Labin in Buzet, prikazuje prvo desetletje obstoja labinskega vodovoda (iz Raše) kot sestavnega dela istrskega vodovoda. Le-ta predstavlja temelj današnjega vodovodnega omrežja na območju Labina. Za razliko od drugih istrskih vodovodov so labinskega napajali trije izviri: izvir Romana v Plominu, izvir Molinari v Kožljaku in izvir Fonte Gaja v Raši. Ob finančni podpori italijanske države in s prispevkom največjih strokovnjakov s tega področja je bil tako uresničen projekt izrednega pomena za razvoj regije, ki je predstavljal ogromen družbeni napredek za celotno Istro.

“SOLTANTO AL SERVIZIO DELL’ITALIA”. IL COMUNISMO FILO-ITALIANO NELLA VENEZIA GIULIA (1945-1948)

IVAN BUTTIGNON
Università di Trieste

CDU 329.15(450.361)”1945/1948)
Saggio scientifico originale
Novembre 2016

Riassunto: Il presente lavoro sviluppa un tema fondamentale alla comprensione delle dinamiche politiche e nazionali nella frontiera orientale italiana, nonché specularmente in quella occidentale jugoslava. Si tratta del fenomeno comunista filo-italiano, mai considerato se non marginalmente dalla letteratura dedicata alla Venezia Giulia nell’immediato secondo dopoguerra.
Questo saggio svela e illustra per la prima volta i piani e le azioni politiche del novero comunista patriottico nella Venezia Giulia, investendo cura nell’evidenziare i rapporti con le altre forze politiche (il PCI, il PCRG, le altre sigle patriottiche ecc.) e insistendo particolarmente sulle fonti di primo grado raccolte in archivi pubblici e privati.

Abstract: “Only in Italy Service”. Pro-Italian Communism in Venezia Giulia Region (1945-1948) - *This paper develops a fundamental theme to the understanding of political and national dynamics in the Italian eastern border, as well as a mirror image in the western Yugoslav. It’s the Communist phenomenon pro-Italian, ever considered only marginally in the literature dedicated to the Venezia Giulia after World War II.*
This essay reveals and illustrates for the first time the plans and policy actions of the patriotic Communist ranks in Venezia Giulia, investing carefully in highlighting the relationships with the other political forces (the PCI, the PCRG, other patriotic symbols etc.) and insisting particularly on the first degree sources collected in public and private archives.

Parole chiave / *Keywords*: comunismo patriottico, Venezia Giulia, Fronte Comunista Italiano, Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia / *Patriotic Communism, Venezia Giulia, Italian Communist Front, Italian Communist Party of Venezia Giulia*.

> *Confermo e proclamo solennemente in nome di tutti i comunisti d’Italia che il partito comunista italiano è soltanto al servizio dell’Italia. [...] Nel rivendicare l’italianità di Trieste, noi rivendichiamo l’italianità delle città*

italiane della Venezia Giulia, noi proclamiamo che la civiltà adriatica da più secoli è stata ed è civiltà italiana[1].

La letteratura dedicata all'appartenenza nazionale della Venezia Giulia così come concepita dalla prospettiva comunista italiana, sia sul piano nazionale che locale, si compone di cospicui e appassionanti tasselli[2]. Essa tende, in generale, a confrontare la linea ufficiale del Partito Comunista

[1] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *Concetto Marchesi al popolo udinese. Trieste = parola angosciosa*, "l'Unità Giuliana", anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 1.

[2] Per esempio: R. GUALTIERI, *Togliatti e la politica estera italiana: dalla Resistenza al Trattato di pace, 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1995; M. GALEAZZI, *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Carocci, Roma, 2005; A. AGOSTI, *Togliatti. Un uomo di frontiera*, UTET, Torino, 2003; G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano VI: Il «Partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*, Einaudi, Torino, 1995; P. PALLANTE, Il PCI e la questione nazionale. Friuli-Venezia Giulia 1941-1945, IFSML-Del Bianco, Udine, 1980; P. KARLSEN, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945*, Prefazione di Elena Aga-Rossi, LEG, Gorizia, 2010; N. TROHA, *Il movimento di liberazione sloveno nella Venezia Giulia*, in AA.VV., *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe: conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009; P. SEMA, *Luigi Frausin, Natale Kolarič: figli di Muggia operaia, dirigenti del P.C.I., eroi della Resistenza*, a cura della Federazione autonoma triestina del P.C.I., Trieste, 1972; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano, 2005; E. MASERATI, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, Del Bianco, Udine, 1966; L. GIBJANSKIJ, "Mosca, il PCI e la questione di Trieste", in F. GORI e S. PONS, *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma, 1995; AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, IRSML FVG, CCM, Monfalcone, 2005; P. CRESTA, "Gorizia e la sua lotta di liberazione", in *I cattolici isontini del XX secolo*,vol. III, ISSR, Gorizia, 1981; C. TONEL, *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste, 1999; B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1996; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Lint, Trieste, 1981; S. MUSSO (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, vol. 33, Feltrinelli, Milano, 1999; P. CRESTA, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco Editore, Udine, 1969; C. A. PEDRONI, *Dalla cronaca alla storia 1945-1970*, Gorizia, 1971; L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980; R. SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, introduzione di Livio Dorigo, Circolo di Cultura "Istro-Veneta", Trieste, 2010; E. CERNIGOI, *Scelte politiche e identità nazionale. Ai confini orientali d'Italia dalla Resistenza alla guerra fredda*, Gaspari, Udine, 2006; L. PATAT, *Mario Fantini "Sasso". Comandante della divisione "Garibaldi Natisone"*, IFSML, Udine, 1999.

Italiano con quella dei settori marxisti filo-jugoslavi che muovono nella Venezia Giulia: mentre la prima esprime una linea tendenzialmente fedele ai propositi sovietici, tradotta soprattutto in una visione sociale rigorosamente marxista e in un profilo internazionalista teso comunque alla massima diffusione dell'orbita moscovita nel mondo, la seconda manifesta una visione nazionalista d'ispirazione rigorosamente filo-jugoslava[3] che tende a relegare a una posizione di subordine la questione sociale[4].

Relativamente a quest'ultimo punto, la forza politica locale che incarna l'orientamento titoista corrisponde al nome di Partito Comunista della Regione Giulia (PCRG), fondato il 13 agosto del 1945. Tale sigla è presto osteggiata da Botteghe Oscure perché sempre meno apprezzata dai *compagni* italiani. Questi progressivamente tendono, infatti, a dissociarsi dal nazionalismo jugoslavo che il partito esprime. Il PCI interviene allora con il proposito di contenere l'emorragia di compagni dal PCRG, principalmente contrastando l'orientamento risolutamente filo-jugoslavo di questa sigla, anche attraverso l'opera di alcuni suoi dirigenti nazionali che vantano un qualche legame con il territorio e che si trovano in terra giuliana o la raggiungeranno. È il caso del mandatario Giacomo Pellegrini, a Trieste dalla primavera del 1945 e già fondatore del PCRG, che però nei suoi propositi, nonché di quelli del mandante Togliatti, doveva rappresentare un partito comunista autonomo ed equidistante in tema di soluzioni confinarie nonché monitorarne le attività. Pellegrini sarà seguito a ruota da Giordano Pratolongo, che poco più tardi fonderà a Trieste una vera e propria base locale del PCI: l'Ufficio Informazioni.

L'obiettivo principale di questa struttura, sulla quale torneremo più compiutamente, sarà appunto quello di placare il malcontento dei comunisti in aperto dissidio con la componente filo-jugoslava.

La bibliografia insiste sul ruolo e le ricadute concrete dell'azione di Pellegrini e di Pratolongo negli ambienti del comunismo giuliano (principalmente nelle aree di Trieste e Gorizia), trascurando però il profilo e

[3] A partire dall'annessione alla Jugoslavia di tutto ciò che sta alla destra del Tagliamento: quindi non solo la Venezia Giulia ma anche il Goriziano e una parte del Friuli.

[4] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del Partito Comunista Italiano, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Missiva di Pratolongo alla Segreteria del PCI, 9 febbraio 1947. M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 300-315.

la condotta di formazioni politiche minori, ma tutt'altro che irrilevanti, di chiara fatta marxista e insieme filo-italiana, come il Fronte Comunista Italiano (FCI) e il Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia (PCIVG). Dal 1945 al 1948, ma più insistentemente nel biennio 1946-'47, le due sigle opereranno in tutta la Venezia Giulia: Gorizia, Trieste, Pola e, clandestinamente, la Zona B.

L'esaurimento della forza propulsiva del comunismo filo-italiano conoscerà destini diversi a seconda del rispettivo ambito geografico. A Gorizia, successivamente all'entrata in vigore del Trattato di pace nel settembre del '47, il filo-italiano FCI,[5] tramutato nel frattempo in PCI della Venezia Giulia,[6] nonché il filo-jugoslavo PCRG, si scioglieranno per costituire la federazione provinciale del PCI[7]. Una sorte in parte simile toccherà ai *patrioti rossi* di Pola, costretti alla clandestinità una volta che la Città passerà sotto l'amministrazione jugoslava ('47). A Trieste il PCIVG continuerà invece a rivendicare la sua autonomia ancora nel '49, dopo due anni dalla costituzione del PCITLT, in quel momento sotto la guida di Vittorio Vidali, accanito antagonista di Tito[8]. La circostanza delle elezioni amministrative nella Zona A del 12 giugno si tradurrà in un colpo mortale per i compagni filo-italiani, che saranno costretti da Botteghe Oscure a desistere dal loro progetto, troppo pericolosamente in concorrenza con il PCTLT e pertanto considerato "frazionistico"[9].

Il presente saggio considera diverse fonti di primo grado ignorate dalla letteratura esistente, a partire dai rapporti compilati da alcuni informatori

[5] L. FABI, *Storia di Gorizia*, Il Poligrafo, Padova, 1991, p. 200; P. CRESTA, "Gorizia e la sua lotta di liberazione", in *I cattolici isontini del XX secolo*, vol. III, cit., p. 255 e segg.

[6] "Fronte Comunista Italiano costituito a Gorizia", in *La Voce Libera*, 23 febbraio 1946; "Il manifesto dei comunisti italiani per la costituzione delle sezioni giuliane", *La Voce Libera,* 27 marzo 1946.

[7] R. SPAZZALI, *Gorizia 1945-1948: la difesa dell'identità italiana con la "Divisione Volontari Gorizia"*, Gorizia, 1991, p. 42.

[8] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Busta 439, Microfilm n. 271, n. 15, Verbali della Segreteria, Riunione del 19 aprile 1949.

[9] Ibidem.

del PCI e di Togliatti[10]; dalla corrispondenza tra il PCRG e il KPJ[11]; dalle note stilate dal Ministero dell'Interno che descrivono tentativi di avvicinamento dell'intelligence italiana nei confronti dei comunisti patriottici[12]; dalle descrizioni biografiche dei leader del FCI e del PCIVG[13]; da alcune testimonianze di personaggi eccellenti dell'epoca di riferimento (*in primis* il capo partigiano garibaldino Silvino Poletto e il rappresentante del comunismo patriottico goriziano Italico Chiarion); dalla relazione sul PCRG compilata dai fondatori del PCIVG su richiesta di Giordano Pratolongo e in direzione delle Botteghe Oscure, che descrive le caratteristiche della sigla politica e le attività della stessa nell'area considerata[14]. In questo quadro

[10] Per esempio: Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", 24 luglio 1945. Ivi, Faldone 93, Missiva intestata "Al Ministro Palmiro Togliatti", 14 febbraio 1946. Ivi, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". Relazione sul pericolo nazionalista jugoslavo a Trieste compilata da un compagno (Giorgio) e inviata a Togliatti il 14 giugno 1945. Ivi, Faldone 134, "Trieste e Pola", Relazione del compagno Verzegnassi sulla situazione della Venezia Giulia (trasmessa dalla Federazione di Pisa). Ivi, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", dd. 24 luglio 1945.

[11] Archivio Istituto Regionale Storia Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, Fondo Marini, Busta 22 "Distretto di Gradisca e Monfalcone. Circondariale di Gorizia", Missiva a firma del Segretario del Comitato circondariale del P.C.G. per il Goriziano, prot. n. 306/45, 11 ottobre 1945. Ivi, Busta 22 "Distretto di Gradisca e Monfalcone. Circondariale di Gorizia", Missiva a firma del Segretario del Comitato circondariale del P.C.R.G. per il Goriziano, prot. n. 421/46, 8 aprile 1946. Archivio dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (IFSML), Udine, Fondo Slovenia, Busta 2, Fascicolo 113, Lettera di Massola al KPJ, 6 ottobre 1943.

[12] Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 59, Nota di numero 442/2982, di data 8 marzo 1946, inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione A.G.R., Sezione II, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto degli Affari Esteri, al Gabinetto del Ministro dell'Interno e all'Ufficio Delimitazione Confini del Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Venezia Giulia", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino.

[13] Archivio IRSML FVG, Trieste, Fondo Marini, B. 23, Missiva di Marco Pustetto al CLN di Gorizia, 30 agosto 1944. Ivi, B. 23, Annotazione sul retro di una lettera di richiesta di una borsa di pelle e di un paio di scarponi chiodati, firmata Ivan. Ivi, B. 23, Nota firmata "Compagno Aurelio Creti", 2 giugno 1945. Archivio IFSML, Udine, Fondo Marini, B. 17, F. 273, "Diario di Marco Pustetto".

[14] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia

non mancano gli articoli di giornale dedicati alla creazione delle strutture comuniste filo-italiane[15].

Il ricercatore Andrea Gobet parla propriamente di Trieste come "epicentro particolarmente significativo" delle divisioni e dei conflitti anche ideologici interni al movimento comunista internazionale[16]. Le informazioni raccolte da questa documentazione, costantemente confrontate con quelle fornite da altre pubblicazioni scientifiche, intendono illustrare le diverse forme e implicazioni fattuali di una componente minoritaria ma politicamente rilevante di detto movimento: il comunismo filo-italiano.

Il PCI e la Jugoslavia di Tito. Dalla diffidenza all'ostilità operativa

Il 9 giugno del 1945 gli alleati e gli jugoslavi siglano il Memorandum di Belgrado. Questo accordo sancisce la divisione della Venezia Giulia in Zona A e Zona B attraverso la linea Morgan: da una parte Trieste, Pola e Gorizia amministrate dagli anglo-americani; dall'altra Istria, Fiume e Venezia Giulia orientale governate dagli jugoslavi.

In quel momento, il comunista friulano Giacomo Pellegrini presidia la regione in nome e per conto del vertice nazionale del PCI. Esercita tale funzione già da diversi mesi. Il suo mandato inizia perciò in aprile e prevede la realizzazione di due direttive strategiche: la prima, quella di imprimere la linea togliattiana in un territorio dove i compagni si mostrano scarsamente avvezzi a conformarsi al "Grande Partito", ovvero il "partito nuovo" promosso da Ercoli[17] già nella primavera del 1944 in coincidenza con la "svolta di Salerno" e il temporaneo accantonamento della pregiudiziale repubblicana; la seconda, quella di avvicinare i sempre più numerosi compagni che dimostrano freddezza o addirittura avversione nei confronti della politica

relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano".

[15] "Fallimento dei panslavisti", in *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946; "Basta!", in *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946; "Fronte Comunista Italiano", in *L'Arena di Pola*, 26 marzo 1946; "Appello ai comunisti italiani della Venezia Giulia", in *L'Arena di Pola*, 29 marzo 1946; "Partito Comunista Italiano", in *L'Arena di Pola*, 21 aprile 1946; " Fronte Comunista Italiano costituito a Gorizia", in *La Voce Libera*, 23 febbraio 1946; "Il manifesto dei comunisti italiani per la costituzione delle sezioni giuliane", in *La Voce Libera*, 27 marzo 1946.

[16] A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", in *Qualestoria*, n. 2, dicembre 2008, p. 41.

[17] Ercole Ercoli è il nome di battaglia di Palmiro Togliatti durante la Lotta di Liberazione.



Gruppo di partigiani garibaldini della Brigata Mameli nella zona di operazioni a Scriò (Collio orientale), primavera 1944. Il filo-italiano Marco Pustetto si trova a terra, al centro dei tre uomini (Archivio regionale dell'ANPI, n. 57, "Componenti del Btg Mameli in zona di operazioni).

annessionistica jugoslava e del già citato PCRG, che come abbiamo visto Pellegrini ha contribuito a creare. Questi uomini sposano alternativamente due principali orientamenti: quello internazionalista, che lungi dal condividere o anche solo concepire le velleità nazionaliste jugoslave ne prende le distanze[18]; e quello patriottico filo-italiano, erede della linea politica del

[18] Fulvio Bergomas scrive in proposito che: "Per onor di verità devo qui ricordare che la nascita del Partito comunista della regione giulia non 'entusiasmò' tutti i comunisti in queste terre. Infatti nel periodo che andò dal 1945 al 1947 gruppi consistenti di militanti delle province di Trieste e Gorizia non si iscrissero al nuovo partito proprio perché in netto contrasto e polemica con il 'problema della annessione della Venezia Giulia alla Slovenia'. Diversi compagni si raccolsero attorno al quotidiano 'Informatore del Popolo', diretto da Lino Zocchi (Ninci) e dall'on. Giordano Pratolongo, che respingevano queste tesi". F. Bergomas, *Percorsi: donne e uomini della Resistenza gradiscana attraverso il racconto di un protagonista*, ANPI, Gradisca d'Isonzo, 1997, pp. 51 e segg.

rappresentante comunista nel CLN giuliano Luigi Frausin[19], che presto si struttura nel Fronte Comunista Italiano (FCI) e successivamente nel Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia (PCIVG).

Pellegrini, in qualità di agente e informatore di Botteghe Oscure, rappresenta gli "interessi della popolazione italiana della Venezia Giulia"[20] nelle riunioni, spesso tese quando non infuocate, con i compagni sloveni.

[19] Il capo partigiano comunista Luigi Frausin, vertice della sezione autonoma triestina del PCI e favorevole alla permanenza di Trieste in Italia, viene liquidato dai tedeschi, così come il suo successore Vincenzo Gigante. Secondo alcuni documenti compilati da Botteghe Oscure conservati all'Istituto Fondazione Gramsci, Frausin e Gigante sarebbero vittime di delazioni jugoslave. Per esempio: Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", 24 luglio 1945. *Ibidem*, Faldone 93, Missiva intestata "Al Ministro Palmiro Togliatti", 14 febbraio 1946. *Ibidem*, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". Relazione sul pericolo nazionalista jugoslavo a Trieste compilata da un compagno (Giorgio) e inviata a Togliatti il 14 giugno 1945. *Ibidem*, Faldone 134, "Trieste e Pola", Relazione del compagno Verzegnassi sulla situazione della Venezia Giulia (trasmessa dalla Federazione di Pisa). *Ibidem*, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", dd. 24 luglio 1945. Diventa significativo ricordare, non da ultimo, che alla vigilia della delazione jugoslava che darebbe in pasto ai nazisti i comunisti italiani Frausin e Gigante, si concretizza un accordo tra tedeschi e partigiani di Tito. Così scrive Bogdan Novak a riguardo: "Dal 1943 al 1945, i partigiani dovettero subire gli attacchi delle unità tedesche, della guardia nazionale slovena, dei fascisti italiani repubblicani e, nel 1945, delle truppe serbe. I partigiani riuscirono tuttavia a resistere, servendosi di tutti gli espedienti possibili. Per esempio verso la fine di giugno del 1944, le truppe tedesche circondarono un accampamento di partigiani, composto da quattro a cinquemila uomini, nella valle di Bača, chiusa da alte montagne che escludevano ogni possibilità di fuga. I pochi passi erano ben presidiati dai tedeschi. In questa situazione disperata, i partigiani conclusero un accordo con il comando tedesco per il Litorale adriatico. I partigiani promisero di non attaccare le ferrovie che collegavano Trieste al retroterra, e i tedeschi in cambio accettarono di non invadere il territorio controllato dai partigiani. Pertanto i tedeschi, sebbene avessero circondato i partigiani nella valle di Bača, si ritirarono il 5 luglio 1944. I partigiani salvarono così il grosso delle loro truppe del Litorale sloveno". B. Novak, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, cit., pp. 107-108. V. anche F. ZOREC- KOCELJ, "Pogodba med Nemci in slovenkimi partizani" (Accordo concluso fra i tedeschi e i partigiani sloveni), *Vestnik*, XVI (giugno 1965), pp. 143-145.

[20] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Jugoslavia e Venezia Giulia, Microfilm n. 093, Giacomo Pellegrini, "Relazione del 26 giugno 1945", "Relazione del 18 luglio 1945".

Il tutto avviene all'ombra del Partito di Togliatti, che nel corso del periodo che va dall'estate del 1945 e che giunge agli inizi del 1946 incarna una strategia riassunta efficacemente dallo studioso Patrick Karlsen nei seguenti punti programmatici:

> a) mantenimento della rivendicazione dell'italianità di Trieste senza porre la questione della sua appartenenza all'Italia, ma menzionando episodicamente la prospettiva dell'autonomia e dell'internazionalizzazione; b) appoggio indiretto alle rivendicazioni jugoslave sul resto dei territori ex italiani in contestazione, con articoli mirati sul confine orientale o di generica propaganda in favore della Jugoslavia comunista; c) tentativo di minimizzare la portata dei sacrifici da sopportare alla frontiera orientale esaltando parallelamente la questione delle altre frontiere; d) descrizione delle posizioni italiane come non immuni dall'influenza di retaggi politico-culturali nazionalisti e imperialisti, nel tentativo di screditarle e depotenziarle[21].

Tale approccio politico, evidentemente tattico e di fatto asettico, è mal tollerato dall'establishment jugoslavo che, mediante un articolo che appare su "Borba" a firma dal responsabile dell'agitprop del KPJ (Partito Comunista Jugoslavo) Mitrović, considera il PCI una forza collusa con la reazione italiana. Non solo: il dirigente jugoslavo lamenta ai sovietici lo "strano atteggiamento" del partito di Togliatti e soprattutto del suo Segretario. Gli fa eco Tito, che giunge addirittura ad affermare che i comunisti italiani sono "a rimorchio della borghesia"[22].

Da parte sua, Giacomo Pellegrini critica aspramente l'orientamento del PCRG, denunciando l'evidente e vincolante ingerenza jugoslava in generale, nonché quella del numero due del regime jugoslavo Kardelj in particolare, nei confronti di quella sigla:

> Le conseguenze politiche cui essi arrivano sono evidenti: lotta ad oltranza, dimostrativa, contro qualsiasi tentativo di modificare le forme e la sostanza del potere popolare, accordi politici solo con coloro [...] che obiettivamente si schierano con la soluzione jugoslava;

[21] P. KARLSEN, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1945*, cit., p. 107.

[22] L. GIBJANSKIJ, "Mosca, il PCI e la questione di Trieste", in F. GORI, S. PONS, *Dagli archivi di Mosca. L'URSS, il Cominform e il PCI. 1943-1951*, Carocci, Roma, 1995, pp. 111-130.

> nessun accordo [...] con i partiti italiani del C.L.N., perché un tale accordo significherebbe diminuzione della posizione che essi ritengono necessaria [...]. la seconda questione è quella riguardante il partito. E anche qui Kristof [Kardelj] è stato esplicito. Essi sono recisamente avversari di qualunque soluzione che significhi accedere al concetto di partito di massa[23].

Ed ecco la stoccata finale: "K[ardelj] ha dichiarato che il p[artito] ju[goslavo] si opporrà ad una soluzione che non tenga conto di queste loro posizioni"[24].

In questo contesto di feroci divisioni in seno al novero comunista giuliano, che trascinano nella mischia anche PCI e PCJ, Botteghe Oscure ritiene la debole azione mossa dall'*osservatore* Pellegrini non più adeguata al compito e opta per una struttura più invasiva, articolata e capillare. Si tratta dell'Ufficio Informazioni del PCI, avviato nell'aprile del 1946 dalla stessa Direzione nazionale del Partito di Togliatti e capitanato da un suo membro dalla significativa esperienza politica e dalla comprovata tenacia personale: Giordano Pratolongo[25]. Questa prestigiosa figura ha già avuto modo di accusare l'OF e lo ZAVNOH nel 1943, soprattutto per le loro dichiarazioni annessionistiche e le azioni ostili nei confronti degli italiani. Ciò che Pratolongo non ha sopportato dell'atteggiamento jugoslavo è il mancato rispetto delle direttive espresse da Longo nella sua missiva del 6 ottobre 1943 che prescriveva di rimandare al tempo di pace le decisioni territoriali[26].

Paradossalmente, come spiega Andrea Gobet, "la scelta del PCI di aprire un proprio ufficio a Trieste rappresentò una decisione estrema, ed esplicitamente temporanea, alla quale contribuì anche l'allarmismo delle

[23] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Jugoslavia e Venezia Giulia, Microfilm n. 093, Giacomo Pellegrini, "Relazione del 10 agosto 1945".

[24] *Ivi*.

[25] A. GOBET, *L'informatore del popolo. Democrazia progressiva e italianità a Trieste 1946-1947*, tesi di laurea in Storia contemporanea, relatrice prof. Anna Maria Vinci, Università di Trieste, aa. 2006-2007. Circa il profilo biografico, rimandiamo a AA.VV., *Giordano Pratolongo nella lotta antifascista e nell'insurrezione nazionale presentato da Vittorio Vidali*, Circolo di studi politico sociali Che Guevara, Trieste, 1974.

[26] P. PALLANTE, *Il Partito comunista italiano e la questione nazionale. Friuli-Venezia Giulia 1941-1945*, Del Bianco, Udine, 1980, p. 89. M. PACOR, *Confine orientale, questione nazionale e Resistenza nel Friuli-Venezia Giulia*, Feltrinelli, Milano, 1964, p. 277.

ultime relazioni di Pellegrini"[27]. L'obiettivo principale del nuovo organismo surclassa quello di mera ispezione del suo predecessore, giungendo ad abbracciare un compito tanto delicato quanto la gestione diretta del dissenso anti-jugoslavo[28], ovviamente dall'esterno del PCRG[29], il quale, schierato per l'annessione della regione contesa alla Jugoslavia e non, come doveva, per la linea di equidistanza sul problema dell'appartenenza statuale[30], è sconfessato da Togliatti al V Congresso del PCI[31].

A questo proposito l'Ufficio Informazioni si dota di un suo organo settimanale, l'"Informatore del popolo", che pubblica dal primo di giugno. È proprio il numero di apertura che spiega le ragioni della creazione di questa propaggine del PCI in terra giuliana, che ufficialmente intende permettere "al partito di seguire più da vicino la situazione, mantenendo il contatto con le forze democratiche e antifasciste della città"[32]. L'Ufficio si eleva quindi a unico e "solo organismo autorizzato a rappresentare il PCI nella Venezia Giulia"[33], così che "tutte le iniziative che a nome del Partito Comunista Italiano si svolgono al di fuori del controllo di detto Ufficio non hanno alcun legame con la Direzione del PCI e quindi non implicano la responsabilità dello stesso"[34]. Tuttavia, l'UI non veste i panni di un movimento settario, anzi: crede nella buona fede di almeno una parte dei sostenitori dei

[27] A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'L'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", in *Qualestoria,* n. 2, dicembre 2008, p. 5.

[28] Come vedremo, sempre più comunisti aderenti alla struttura filo-jugoslava lamentano il ruolo nazionale e nazionalista del PCRG, minacciando di allontanarsene. Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Busta Busta 438, Microfilm n. 271, n. 47, Verbali della segreteria, Riunione del 2 dicembre 1946, Relazione di Pratolongo, allegato, 22 ottobre 1946.

[29] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo alla segreteria del Pci, 15 ottobre 1946, Microfilm n. 96.

[30] La ragione d'essere del PCRG rappresenta proprio quella del superamento del contenzioso confinario tra comunisti italiani e sloveni. S. PONS, *L'impossibile egemonia. L'URSS, il PCI e le origini della guerra fredda (1943-1948)*, Carocci, Roma, 1999, pp. 174 e sgg. R. GUALTIERI, *Togliatti e la politica estera italiana dalla Resistenza al Trattato di pace 1943-1947*, Editori Riuniti, Roma, 1995, p. 106.

[31] M. GALEAZZI, *Togliatti e la questione giuliana (1941-1947)*, in AA.VV., *Trieste 1941-1947*, Dedolibri, Trieste, 1991, pp. 199-200.

[32] *L'Informatore del popolo,* 1 giugno 1946, a. 1, n. 1.

[33] *Ivi.*

[34] *Ivi.*

partiti del CLN giuliano e della CCDL, e aspira perciò all'unità delle "forze democratiche"[35].

La linea politica dell'emanazione triestina di Botteghe Oscure è ben chiara sin dallo stesso primo numero del suo giornale, che il 1° giugno scrive appunto:

> La posizione del P.C.I. sulla questione di Trieste è *ormai* nota: Trieste è italiana e ogni situazione che stacchi Trieste dall'Italia umilierebbe senza ragione il popolo italiano la cui avanguardia ha combattuto contro il fascismo dal suo sorgere, e dopo l'8 settembre ha rotto definitivamente, e nella sua grandissima maggioranza, con il fascismo e lo ha combattuto con le armi alla mano. […] Il contrasto nazionale e alcuni aspetti, per noi comunisti italiani, sono giudicati errati nell'impostazione della lotta per una soluzione democratica del problema giuliano. […] Secondo il P.C.I. l'elemento decisivo di questa politica nella Venezia Giulia è la fratellanza italo-slava, che al di sopra del problema dell'appartenenza statale, dovrà realizzarsi perché e gli italiani e gli slavi dovranno pur convivere in questa regione. […]. Questo giornale, e l'Ufficio del P.C.I. che ne cura l'edizione, seguiranno una linea che tende nel suo sviluppo a creare e rafforzare il fronte della democrazia[36].

L'Ufficio Informazioni del PCI rimarca la sua posizione filo-italiana sul numero del 16 luglio 1946, in cui condanna senza appello la decisione dei Quattro Grandi che alla Conferenza di pace decidono di creare il Territorio Libero di Trieste:

> L'internazionalizzazione della zona di Trieste, che strappa all'Italia questa città indiscutibilmente italiana, fa parte del conto che si presenta all'Italia ad espiazione di tutti i crimini commessi dal fascismo contro gli altri popoli. Trieste doveva rimanere all'Italia e la democrazia italiana attendeva che i giusti diritti fossero tenuti in debita considerazione. Ciò non è avvenuto ed il popolo italiano, con noi comunisti alla testa, non può dirsi soddisfatto della soluzione data. Le decisioni di Parigi non rispondono né ad un principio di giustizia verso il popolo italiano né ad un principio di vera democrazia. Ancora una volta il popolo italiano è stato ingiustamente umiliato[37].

35 *L'Informatore del Popolo,* 28 dicembre 1946, a. 1, n. 30.
36 *L'Informatore del popolo,* 1 giugno 1946, a. 1, n. 1.
37 *Ibidem*, 16 luglio 1946, a. 1, n. 8.

Dal fronte opposto, sempre nell'estate del 1946, il partito titoista ingaggia una lotta senza quartiere contro il PCI perché, rispetto ai temi internazionali, commetterebbe due errori mortali: il primo, quello di non condividere il destino di una Trieste prontamente annessa alla Jugoslavia[38]; il secondo, complementare e più grave, quello di sostenere la soluzione italiana[39]. Pratolongo rendiconta allora a Ercoli il pericoloso atteggiamento della forza titoista[40], evidenziando la diffusione sia nella Zona A che nella Zona B di veri e propri dossier che tenterebbero di dimostrare infondati piani anti-jugoslavi da parte dei compagni italiani[41]. Il comunista friulano si sofferma inoltre sull'accanita opera di sistematica espulsione dal PCRG di tutti i comunisti che manifestano qualche perplessità rispetto all'annessione jugoslava di Trieste[42]. Dalle relazioni di Pellegrini si evince che gli jugoslavi consideravano il PCI una centrale di "attività controrivoluzionaria", mentre il suo ufficio di Trieste una "agenzia dell'imperialismo anglosassone"[43].

In un tale ginepraio, l'Ufficio Informazioni del PCI tenta di diventare un riferimento stabile e costante per i comunisti filo-italiani delusi e frustrati dalla linea nazionalista filo-jugoslava del PCRG, rispetto al quale, tuttavia, è opportuno non si allontanino. Infatti, Togliatti vuole scongiurare la divisione delle forze proletarie perché ciò accorderebbe un favore agli ambienti reazionari[44]. Il tutto, mantenendo sempre in primo piano l'obiettivo principale della missione di Pratolongo: quello di contrastare la linea del PCRG. Linea considerata venefica da Botteghe Oscure per i seguenti motivi: primo, subordinerebbe ogni questione sociale all'annessione di Trieste alla Jugoslavia;

[38] P. KARLSEN, *Frontiera rossa*, cit., p. 166.

[39] *L'Informatore del Popolo*, 16 luglio 1946, a. 1, n. 8.

[40] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera riservata di Pratolongo a Togliatti, 5 settembre 1946, Microfilm n. 96.

[41] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo alla segreteria del Pci, 15 ottobre 1946, Microfilm n. 96.

[42] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Busta 438, Microfilm n. 271, n. 47, Verbali della segreteria, Riunione del 2 dicembre 1946, Relazione di Pratolongo, allegato, 22 ottobre 1946.

[43] R. GUALTIERI, *L'Italia dal 1943 al 1992. DC e PCI nella storia della Repubblica*, Carocci, Roma, 2006, p. 50.

[44] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo alla segreteria del Pci, 15 ottobre 1946, Microfilm n. 96.

secondo, apparirebbe assolutamente inidonea a gestire gli scontri sociali, sempre più cruenti, della Venezia Giulia; terzo, opporrebbe al GMA una resistenza eccessiva, controproducente alla causa dei lavoratori[45].

Andrea Gobet spiega efficacemente l'approccio dell'UI nei confronti del PCRG:

> Si trattava innanzitutto di recuperare progressivamente, e nel modo più indolore possibile, un consenso alla propria strategia tra la componente operaia e il Partito comunista locale. A tale proposito, non c'è dubbio che l'UI sostenesse a Trieste una politica alternativa a quella del PCRG. Tuttavia non si trattava di una politica di ostilità diretta *contro* il partito locale, quanto piuttosto di un'azione di persuasione e di graduale e sempre implicito convincimento nei confronti del PCRG perché adottasse una diversa linea politica[46].

Non stupisce quindi che il già vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà Luigi Longo esprima, fin dall'autunno del '45, chiara ostilità nei confronti del PCRG, considerato nella sostanza *antistorico*. È il 30 ottobre quando il capo partigiano condanna apertamente la strategia dell'organizzazione titoista, in particolar modo la spuria promozione della tutela esclusiva degli interessi "particolari" filo-jugoslavi a detrimento di quelli "generali" italiani[47].

La forza propulsiva dei compagni goriziani

La sistematica espulsione dal PCRG dei compagni contrari alla strategia nazionalista di Tito[48] e le dichiarazioni dal sapore filo-italiano del "Migliore"[49] incoraggiano, direttamente o indirettamente, le basi per la costituzione di quel movimento insieme comunista e patriottico che abbiamo già citato: il Fronte Comunista Italiano. Questa organizzazione sorge

[45] M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, cit., pp. 300-315.

[46] A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'L'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", cit., p. 7.

[47] AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, IRSML FVG, CCM, Monfalcone, 2005, p. 104.

[48] Cft. G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1945. Politica internazionale e contesto locale*, Franco Angeli, Milano, 1986. A conferma di ciò, lo storico Novak spiega come "I comunisti della Venezia Giulia dimostrarono di considerare una vittoria comunista più desiderabile della difesa dei propri interessi etnici". B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, cit., p. 141.

[49] Togliatti propone però il clebre baratto "Trieste all'Italia, Gorizia alla Jugoslavia".

anzitutto a Gorizia sotto l'egida di Marco Pustetto, importante figura partigiana, già comandante del Battaglione "Mameli" della Divisione Garibaldi Natisone. Suo figlio Giovanni ("Ivan") è eroicamente caduto in combattimento contro i nazisti[50] e il suo nome viene poi attribuito al battaglione capeggiato dal padre[51]. Non è un caso che il Fronte nasca nel Capoluogo giuliano, centro che forse più di altri, in proporzione, ha risentito della violenza dei 42 giorni d'occupazione jugoslava[52], tanto da spingere verso posizioni anti-titine un vasto stuolo di comunisti.

Secondo i compagni di fede titoista il FCI rappresenterebbe nientemeno che un "nucleo nazionalista italiano"[53], nonché una formazione politica "scissionista e provocatrice"[54].

Gli agenti dei Dicasteri romani colgono sin dall'estate del '45 il forte contrasto all'interno del composito mosaico comunista giuliano, registrando con grande interesse l'imminente nascita della formazione patriottica: "Tra i comunisti italiani esisterebbe disaccordo. I comunisti italiani avrebbero intenzione di costituire un loro partito, ma mentre alcuni non prenderebbero posizione per timore di rappresaglie e di essere considerati traditori, altri sarebbero compromessi finanziariamente con gli sloveni e non potrebbero più staccarsene. L'atteggiamento apertamente antitaliano (*sic*!) del Giornale comunista 'Il Lavoratore' preoccuperebbe vivamente i comunisti italiani. Si prevede che la scissione non sia molto lontana"[55].

Nel marzo del '46 un documento della Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno pone di fronte al fatto compiuto, illustrando la nascita di una struttura comunista italiana in territorio isontino: "A Gorizia ha avuto inizio in questi giorni un movimento comunista italiano,

[50] Il momento del decesso è stimato l'11 giugno 1944 alle ore 6.30. Archivio IRSML FVG, Trieste, Fondo Marini, B. 23, Annotazione sul retro di una lettera di richiesta di una borsa di pelle e di un paio di scarponi chiodati, firmata Ivan.

[51] Archivio IFSML, Udine, Fondo Marini, B. 17, F. 273, "Diario di Marco Pustetto".

[52] Un documento compilato da un informatore del PCI parla di 5.000 scomparsi nella sola Gorizia. Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", dd. 24 luglio 1945, p. 4.

[53] Informazione resa all'autore da Italico Chiarion il 19 ottobre 2014.

[54] S. Musso (a cura di), *Tra fabbrica e società: mondi operai nell'Italia del Novecento*, vol. 33, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 427.

[55] ACS, Roma, Fondo del MI, Gabinetto 1944-45, B. 138, f. 12.148, pp. 4-5.

denominato 'Fronte Comunista Italiano' che nel suo primo manifesto precisa di non accettare la parola d'ordine del partito comunista giuliano. Anche a Trieste si vanno svolgendo riunioni e discussioni in tal senso"[56].

Il capoluogo giuliano eredita perciò il modello goriziano, che aspira a diventare un autentico laboratorio ideale e programmatico. La frazione comunista "dissidente e filo-italiana" diventa oggetto di attenzioni da parte del Ministero dell'Interno, il cui documento, volgendo verso le conclusioni, argomenta la "guerra di propagande":

> Ai sistemi di propaganda dell'U.A.I.S. scarsi sono stati quelle opposte (*sic*!) dalla propaganda italiana, in parte per mancanza di mezzi ed in parte perché nella popolazione italiana si è ingenerato un senso di paura. [...] Pertanto maggiori mezzi per la propaganda dovrebbero essere forniti all'A.S.I. - Associazione Studenti Italiani - alla A.P.I. - Associazione Partigiani Italiani - alla A.G.I. - Associazione Giovanile Italiana, alla Camera del Lavoro ed, infine, *con molto tatto dovrebbe essere convenientemente assistito il Partito Comunista Italiano (sic!) che è una frazione dissidente del Partito Comunista Giuliano*[57] [...][58].

Dal Capoluogo giuliano, quindi, si leva un potenziale filo-italiano che promana anche dalle file comuniste del FCI, e che secondo la Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno andrebbe, seppur con tutte le precauzioni del caso, avvicinato e sostenuto. Gorizia diventa così, per diversi aspetti, anticipatrice delle tendenze politiche giuliane.

Come spiega Primo Cresta, al FCI "vi aderirono alcuni vecchi comunisti di provata fede, specie nell'ambiente dei ferrovieri e della SAFOG (officina

[56] ACS, Roma, Fondo del MI, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, B. 59, Nota di numero 442/2982, di data 8 marzo 1946, inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione A.G.R., Sezione II, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto degli Affari Esteri, al Gabinetto del MI e all'Ufficio Delimitazione Confini del Gabinetto del MI, di oggetto "Venezia Giulia", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino, p. 5.

[57] Corsivo nostro.

[58] ACS, Roma, Fondo del MI, DGPS, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, B. 59, Nota di numero 442/2982, di data 8 marzo 1946, inviata dalla DGPS del MI, Divisione A.G.R., Sezione II, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Gabinetto degli Affari Esteri, al Gabinetto del MI e all'Ufficio Delimitazione Confini del Gabinetto del MI, di oggetto "Venezia Giulia", a firma del Commissario di P.S. Dott. R. Aquino, p. 17.

meccanica di Gorizia, NdA)"[59]. L'organizzazione ha sede in Corso Italia, al piano terra della casa d'angolo con il lato sinistro di Via Locchi (vista dal Corso), dove si trovano anche altre organizzazioni filo-italiane (Lega Nazionale, CLN, PSIUP le principali)[60].

Il nucleo comunista e insieme patriottico sigla il suo primo documento in data 12 marzo 1946. Si tratta di un manifesto rivolto ai lavoratori italiani, che invita a boicottare lo sciopero generale indetto dall'UAIS e dai Sindacati Unici, per protestare contro i fatti di Servola, dove la polizia civile ha appena represso una manifestazione politica che rivendicava l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, provocando due morti ed una ventina di feriti. Il manifesto recita: "A tutti gli Italiani! Lo sciopero è stato proclamato per motivi del tutto nazionali! Gli Italiani riprendano il lavoro!"[61].

Com'è prevedibile, i compagni di Pustetto sono prontamente aggrediti dalla stampa jugoslava. Un articolo de "Il Lavoratore" li accusa di essere andati "a braccetto con i fascisti" per aver partecipato a una manifestazione nazionale e di aver cantato in quella occasione canzoni antislovene e "contro il partito del popolo". Ma ecco la risposta del "Fronte": "Facciamo notare che non con i fascisti ed i collaboratori andavamo a braccetto, nel corteo di martedì, ma con i partigiani italiani [...] e che non i motivi di insulto agli slavi, al partito del popolo cantavamo, bensì gli inni dei partigiani

[59] P. CRESTA, *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale*, Del Bianco Editore, Udine, 1969, p. 45.

[60] Italico Chiarion lo testimonia, spiegando che in quel periodo frequenta, tra l'altro, i locali della Lega Nazionale. "Da sempre fervente patriota, mi iscrivo alla Lega Nazionale (per la quale faccio azione di proselitismo andando di casa in casa con le schede di adesione) ed all'Associazione Giovanile Italiana (AGI). Partecipo a tutte le grandi manifestazioni cittadine per l'italianità di Gorizia, fino all'ultima, quella che accoglie trionfalmente le truppe italiane. Qualche settimana dopo prendo la tessera del Fronte della Gioventù, cui la sezione provinciale è diretta dal gradiscano comunista Ado Furlan. Inizio a frequentare sia il Partito comunista che quello socialista, indeciso sulla scelta che effettuo nei primi mesi del 1948 in favore del primo. Nei tre giorni successivi all'ingresso dei soldati italiani, dal 15 al 18 settembre, Gorizia si trova priva di pubblici poteri. Le strutture del Governo Militare Alleato sono già smantellate mentre quelle del Governo italiano non sono ancora insediate. È il periodo dell'interregno. *Stranamente* nessuna autorità civile giunge a Gorizia assieme alle truppe e in quei tre giorni si susseguono violenze che non si sono mai viste dalla Liberazione". Testimonianza resa all'autore il 12 settembre 2012.

[61] Archivio privato di Italico Chiarion, documento acquisito il 29 ottobre 2014. V. immagine.

d’Italia”[62]. Nell’articolo di risposta, il FCI rivendica la rappresentanza di quella parte dei lavoratori italiani che, rifiutando la posizione filo-jugoslava del PCRG, auspicano la costituzione di un movimento operaio autonomo, nemico di ogni nazionalismo e fautore di una soluzione del problema giuliano attraverso criteri ispirati dalla “giustizia etnica”. In altre parole, il Fronte augura semplicemente che le aree prevalentemente italofone passino all’Italia e quelle prevalentemente slavofone alla Jugoslavia.



Manifesto rivolto ai lavoratori italiani, in particolare a quelli comunisti, che invita a boicottare lo sciopero generale indetto dalle organizzazioni filo-jugoslave UAIS e Sindacati Unici (Archivio privato Italico Chiarion).

Immagine: manifesto esposto il 12 marzo 1946 contro lo sciopero filo-jugoslavo proclamato successivamente ai morti di Servola durante la manifestazione filo-titina dell’8 marzo[63].

[62] Citato in P. CRESTA, *Un partigiano dell’Osoppo al confine orientale*, cit., pp. 111-123.
[63] Archivio privato di Italico Chiarion, documento acquisito il 29 ottobre 2014.

Non si conosce con precisione il numero dei comunisti goriziani che evitano di aderire al PCRG, ma secondo testimonianze attendibili si tratterebbe di un numero perlomeno "riguardoso"[64]. Come abbiamo detto, mentre una parte fa il suo ingresso nel gruppo di Pustetto, l'altra assume posizioni definibili come *attendiste*. Altri ancora imboccano *terze vie*, come Giorgio Visintin, nipote del comandante della Natisone Mario Fantini (Sasso), Franco Carnevali e Ferruccio (Ucci) Bozzini, che optano per l'adesione al Movimento Giovanile Socialista, organizzazione giovanile del PSIUP, il quale si batte per l'italianità delle terre giuliane. Franco Verzegnassi e Gabriele (Lele) Darbo si iscrivono al PCI a Pisa, dove frequentano la Normale. Iscritto al PCI è anche Giustino Di Camillo (nome di battaglia "Milanesi"), ex Maresciallo di carriera, durante la guerra responsabile militare del CLN di Gorizia.

Molti confluiscono nel PCI solo dopo il giugno del 1947: oltre a Marco Pustetto, Franco Carnevali, Ferruccio Bozzini e Giorgio Visintin (già citati), Sergio Puja, Bruno Manfredini, Livio Sgubin, Felice Braulin, Arturo Bullo. Tra questi, quasi tutti diverranno ben presto dirigenti del rinato PCI e delle altre organizzazioni della sinistra goriziana ed isontina. Pustetto assumerà la vicepresidenza dell'ANPI e sarà eletto consigliere comunale nel 1948, Sgubin verrà cooptato nell'Esecutivo della Camera del Lavoro provinciale, Manfredini sarà per lunghi anni Segretario del sindacato elettrici (FIDAE), poi Presidente della cooperativa di Straccis e infine Presidente della Federcoop provinciale e membro della Presidenza della Lega Regionale delle Cooperative.

Ma torniamo al ruolo dei comunisti filo-italiani nelle manifestazioni patriottiche locali. Riferendo della manifestazione italiana del 26 marzo e della fiaccolata del 27 marzo 1946, così descrivono la situazione "La Voce Libera" del 27 marzo e il "Giornale Alleato" del 28 marzo: "In testa al corteo, accanto al vessillo nazionale, procedevano le bandiere dei partiti: le rosse dei partiti di sinistra (azionisti, socialisti e *comunisti dissidenti*)[65], la bianca crociata della Democrazia cristiana, la nazionale dei liberali. I partigiani

[64] Testimonianza resa da Italico Chiarion il 12 settembre 2012 e da Silvino Poletto il 17 luglio 2013, entrambe all'autore.

[65] Tali bandiere, tra le quali quella recante la falce e il martello, sono ben visibili in prima fila nelle foto scattate da Arduino Altran alla manifestazione filo-italiana del 27 marzo 1946 a Gorizia. Archivio Arduino Altran, Gorizia. Corsivo nostro.

spiccavano con i loro caratteristici fazzoletti aprendo il corteo"[66]. Ancora: "La manifestazione, promossa dall'Associazione Partigiani Italiani, si è mossa alle 20.30 dal Parco della Rimembranza. Erano in testa il tricolore d'Italia, *le rosse bandiere del neocostituito partito comunista italiano*[67] e del partito socialista, quella bianca della democrazia cristiana, affiancate dai vessilli delle Nazioni alleate"[68].

L'Associazione Giovanile Italiana, organizzazione patriottica sorta dai partiti del CLN e che a Gorizia espone i tricolori durante un impeto di azione il 17 agosto 1945, documenta che nel suo seno accoglie diversi "giovani comunisti dissidenti"[69]. La stessa fonte sostiene che a costituire una sede del PCI, di orientamento filo-italiano e senza un riconoscimento ufficiale da parte della "casa madre", è il prof. Felice Gigliotti, autore del volume patriottico e di denuncia al terrore titino nell'Isontino *Gorizia cimitero senza croci*[70].

Esattamente come accade in casa titoista, negli ambienti delle destre più o meno antidemocratiche la presenza dei *rossi* ai cortei filo-italiani non piace affatto. Ecco cosa ne pensa Carlo Pedroni (esponente dell'AGI, monarchico e poi missino) che nel libro *Dalla cronaca alla storia 1945-1970* liquida con queste parole la presenza dei comunisti: "se fu dato un certo risalto alla partecipazione dei partigiani e fu volutamente, all'epoca, messa in evidenza l'organizzazione dei partigiani italiani, ciò rispondeva al preciso disegno politico di sventare la speculazione antifascista slava, che accusava di fascismo ogni manifestazione di italianità. Premeva far rilevare invece che partigiani e partiti di sinistra erano unanimi con il resto degli italiani nella volontà di difendere l'italianità di Gorizia"[71].

Nei settori della destra si guarda quindi con disprezzo all'attaccamento patrio da parte degli ambienti progressisti, definito semplicemente strumentale al logoramento degli avversari politici. Ma in barba alle condanne che provengono tanto dai settori titoisti che da quelli neofascisti o nazionalisti,

[66] *La Voce Libera*, 27 marzo 1946.

[67] Corsivo nostro.

[68] *Giornale Alleato,* 28 marzo 1946.

[69] Comitato promotore per le celebrazioni XL anniversario della costituzione dell'Associazione Giovanile Italiana di Gorizia, *L'Associazione Giovanile Italiana nella storia di Gorizia*, Tip. Sociale, Gorizia, 1990, p. 40.

[70] *Ibidem*.

[71] C. A. PEDRONI, *Dalla cronaca alla storia 1945-1970*, Gorizia, 1971, p. 64.



Manifestazione del 26 marzo 1946 che rivendica l'italianità di Gorizia davanti alla Commissione interalleata giunta in Città allo scopo di definire i confini italo-jugoslavi. Da notare le bandiere con la falce e il martello a sinistra e a destra di quella della DC (Archivio fotografico Altran).

il FCI non si lascia intimidire e anzi sviluppa, soprattutto geograficamente, il suo raggio d'azione.

Il FCI si espande nella Venezia Giulia

Abbiamo visto come il fenomeno del comunismo patriottico non si limiti all'area goriziana, bensì giunga ad estendersi a tutta la Venezia Giulia. Di lì a poco il FCI istituirà infatti una sezione a Pola.

Il 24 marzo 1946 "L'Arena di Pola", testata del CLN locale, accusando di malafede i dirigenti dell'UAIS, annuncia con evidente compiacimento la costituzione in città di una sede del FCI [72].

La testata polese avversa e rigetta qualsiasi profilo nazionalistico o razzista[73] e invita a superare il dicotomico contrasto tra gli italiani e gli slavi, richiamando inoltre i comunisti ad aderire al più vasto e articolato "fronte filo-italiano", sfoggiando termini ed espressioni linguistiche da licenza

[72] "Basta!", in *L'Arena di Pola,* 24 marzo 1946.

[73] L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980, p. 185.

poetica: "Venite con noi, non credete che sia tardi. Troverete sempre comprensione e amore di popolo. Venite con tutti i polesani, e con gli Istriani d'ogni paese: nessuno vi odia; ognuno sa che voi in buona fede siete stati le prede piene di veleno"[74].

Il giornale avversa e rigetta qualsiasi profilo nazionalistico o razzista[75] e invita a superare il dicotomico contrasto tra italiani e slavi, ricordando con nostalgia i bei tempi in cui "uniti nella vera fratellanza, cantavano insieme ed insieme manifestavano la loro fede e la loro volontà di rimanere uniti all'Italia"[76].

Il 26 marzo "L'Arena di Pola" torna all'attacco e annuncia nuovamente la prossima costituzione di un "Fronte Comunista Italiano", seguita tre giorni dopo da un "Appello ai comunisti italiani della Venezia Giulia". Occorre aspettare qualche settimana per la conferma. Nel frattempo l'informale FCI si evolve nella "sezione polese del PCI"[77], cui la costituzione è resa nota il 21 aprile. Tale struttura, coordinata da Edoardo Dorigo, esprime la linea filo-italiana che nei mesi precedenti ha generato il FCI a Gorizia e a Trieste[78]. A differenza di queste ultime due sezioni, però, quella polese "risulterebbe invece del tutto autonoma dall'Ufficio Informazioni diretto da Pratolongo"[79].

Coordinatore della struttura comunista filo-italiana e Pola è Edoardo Dorigo, celebre personaggio locale che già nei primi anni Venti primeggia come giovane leader della sinistra operaia[80], degli Arditi del Popolo[81] e del Circolo Giovanile Socialista "Figli di Lenin"[82]. Egli diventa in seguito uno dei vertici della resistenza antifascista di Pola; viene deportato in Germania

[74] Fallimento dei panslavisti, in *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946.

[75] L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, cit., p. 185.

[76] "Fallimento dei panslavisti"*, L'Arena di Pola,* 24 marzo 1946.

[77] "Partito Comunista Italiano", *L'Arena di Pola,* 21 aprile 1946; "Fronte Comunista Italiano"*, in L'Arena di Pola,* 26 marzo 1946; "Appello ai comunisti italiani della Venezia Giulia", in *L'Arena di Pola*, 29 marzo 1946.

[78] Testimonianza resa da Paolo Sema a Liliana Ferrari, in L. FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, cit., p. 188.

[79] *Ibidem*, p. 188, n. 116.

[80] R. SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, cit., p. 9.

[81] *Ibidem*, p. 127.

[82] *Ibidem*, p. 129.

durante l'occupazione tedesca e fa ritorno a casa solo dopo il termine del conflitto; rifiuta categoricamente, infine, di collaborare con l'Esercito di Tito[83].

Il Movimento Popolare di Liberazione tenta di agganciare Dorigo proponendogli una collaborazione fattiva, ch'egli però respinge spiegando come questi "non hanno nulla in comune col marxismo-leninismo"[84]. È così che i comunisti croati lo costringono ad abbandonare la sua terra[85].

Di altro avviso pare essere la Direzione nazionale del PCI, che si dimostra ben lungi dallo sconfessare la sigla comunista patriottica di Pola che, tra l'altro, partecipa alle riunioni allargate del CLN locale.

Sul rapporto più generale tra il Partito di Togliatti e il FCI occorre considerare quanto verbalizzato dal primo nel maggio del '46. Specificamente, quando si tratta di inviare una delegazione a Parigi, durante una riunione con il Comitato Giuliano di Roma il 23 maggio, la Direzione del PCI si dichiara "non contraria alla loro azione [dei Fronti, NdA], ma [...] non può dare il riconoscimento ufficiale alle loro persone a cagione degli impegni precedentemente presi con i Partiti Comunisti Jugoslavo e Giuliano [...] però il passo fatto a suo tempo è oggi considerato un errore"[86]. Perciò, già allora il PCI si dichiara non contrario bensì nell'impossibilità di riconoscere le sezioni del FCI a causa di questioni formali e giuridiche, per giunta definite superate e, addirittura, considerate alla stregua di errori politici.

Nello specifico triestino, il comunismo filo-italiano si organizza in modo quasi clandestino e più rapido rispetto alle esperienze goriziane e polesi. All'Ufficio Informazioni del PCI presente nel Capoluogo giuliano già durante i primi giorni di gennaio del 1946, con tanto di un bollettino di riferimento chiamato "Informatore del Popolo", diffuso come supplemento

[83] Edoardo Dorigo a Pola e Giulio Lelio Zustovich ad Albona si preoccupano sin dal 1941 del fatto che il Movimento Popolare di Liberazione rappresenti anzitutto una leva funzionale alle mire annessionistiche croate.

[84] Così, a detta degli stessi compagni filo-jugoslavi, la linea del comunista italiano va "neutralizzata": ecco allora che Dorigo "risulta", ovviamente senza prove, responsabile della demolizione delle cellule comuniste a Pola e della cattura di altri antifascisti. Ciò fa a pugni con la circostanza secondo la quale il 9 settembre viene indicato quale oratore ufficiale alla manifestazione comunista nella città. La scelta appare quindi largamente incoerente con la linea assunta dai comunisti filo-jugoslavi, che quindi giocano su due tavoli: quello pubblico e la cosiddetta *hidden agenda*. *Ibidem*, pp. 177-182.

[85] *Ivi*.

[86] P. DE SIMONE, *La vana battaglia per il plebiscito*, ANVGD, Gorizia, 1990, p. 66.

de "l'Unità", si aggiungono altre strutture comuniste filo-italiane. A partire dal Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia (PCIVG), che come abbiamo già detto rappresenta un'evoluzione del FCI e che solo a causa dell'azione congiunta di Pellegrini e Pratolongo non guadagna il riconoscimento ufficiale del PCI. Un'agnizione al PCIVG avrebbe appunto significato lo sdoppiamento delle strutture comuniste filo-italiane, con la conseguente divisione del fronte proletario, ipotesi che secondo Botteghe Oscure va accantonata e anzi scongiurata[87].

Pratolongo intende comunque evitare che il PCIVG venga riconosciuto da Togliatti anche perché la biografia del suo rappresentante Claudio Villi sembra essere "compromessa". Pare infatti che il futuro Senatore del PCI si muova negli ambienti italiani e coltivi fitte relazioni con gli ufficiali del Governo Militare Alleato[88], tesi sulla quale torneremo in seguito.

Tuttavia, la frittata è per metà fatta: quando il PCIVG sorge il 24 marzo 1946 per volontà dello stesso Claudio Villi, Claudio Villi e Marco Pustetto, il tacito consenso del PCI è già strappato. La nuova creatura politica ingloba i vari Fronti sorti a Gorizia, Pola e Trieste (sebbene, come vedremo, ufficialmente critichi la loro creazione) assurgendo così a forza rappresentativa di tutta la Venezia Giulia, con un unico coordinamento e un giornale: "l'Unità Giuliana". La testata esce a Trieste il 16 aprile 1946, si dichiara "organo del Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia" e imita anche nei caratteri "l'Unità" di Antonio Gramsci[89].

Un'articolazione così estesa del PCIVG si giustifica con il fatto che le sue idee e il programma rappresentino, come ben spiega Guido Botteri, un'"espressione spontanea di uno stato d'animo diffuso fra i comunisti italiani nella Venezia Giulia"[90]. Non è un caso che Vittorio Vidali in persona scriva nel 1948 che la posizione de "l'Unità Giuliana" "si elaborava da anni nella mente dei comunisti triestini"[91].

[87] AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, cit., p. 109.

[88] *Ibidem*, p. 189, n. 93.

[89] G. BOTTERI, "I giornali triestini dal maggio 1945 al Trattato di Pace", in *Archeografo Triestino*, Serie IV – Volume LXIX, Tipografia Graphart, Trieste, 2009, p. 480.

[90] *Ibidem*, p. 482.

[91] *Ivi*.

Dal Fronte Comunista Italiano al PCI della Venezia Giulia. La nascita del coordinamento comunista patriottico

Come abbiamo constatato, il PCIVG supera abilmente le logiche locali per ampliare la sua struttura in tutto il territorio giuliano. Il suo organo "l'Unità Giuliana", e precisamente la sua sezione denominata "Vita del Partito", ben spiega come il partito poggi su una cospicua rete di sedi e di basi: oltre alle tre più importanti, vale a dire Trieste, dove tra l'altro il partito è dotato di una declinazione giovanile piuttosto sostanziosa[92], Gorizia e Pola, vengono ripetutamente citate quelle di Muggia, Gradisca d'Isonzo[93] e Monfalcone[94]. A queste si sommano quelle "abusive" che muovono nella Zona B. Il 30 aprile 1946 "l'Unità Giuliana" annuncia infatti in prima pagina la costituzione del PCIVG in Istria, in forma rigorosamente clandestina, con un titolo che recita *Un altro passo avanti. Il Partito Comunista Italiano dell'Istria si è costituito clandestinamente in zona B*. Le colonne dell'articolo elogiano ed esaltano l'opera dei compagni istriani:

> Rechiamo il nostro saluto al Partito Comunista Italiano dell'Istria che è sorto dal vostro coraggio e dalla vostra fermezza. Noi tutti guardiamo a voi con ammirazione. Avanti, Compagni! La giustizia trionfa sempre dopo le battaglie più dure. Gli ideali che abbiamo innalzato con la nostra bandiera ci accomunano nella lotta. Domani saremo vicini nella nostra vittoria". Firmato "l'Esecutivo regionale del P.C.I. della V.G.[95]

Il leader del FCI prima e del PCI (*sic*!) di Pola poi, vale a dire il Dorigo che abbiamo già incontrato, diventa Segretario Provinciale del PCIVG, come annunciato proprio da "l'Unità Giuliana". Così recita la testata il 7 maggio: "Il compagno Edoardo Dorigo è stato eletto Segretario Provinciale di Pola. È in via di costituzione presso la sede provvisoria del Partito una biblioteca di studi sociali e politici"[96].

[92] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 2.

[93] Ivi.

[94] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 2.

[95] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 1.

[96] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*,

Il programma del nuovo soggetto comunista e insieme patriottico ben si evince dalle colonne del suo organo. Sul piano della strategia elettorale, la forza politica non fa mistero dei suoi desideri strategici, a partire dall'ambizione di far parte di una coalizione progressista: "Noi auspichiamo ad una profonda intesa tra i vari Partiti di sinistra e quindi ad una concentrazione di sinistra il cui effetto principale sarebbe quello di bloccare da una parte la reazione locale che pone forte speranze (*sic*!) in una sua eventuale affermazione elettorale e dall'altra parte di mitigare l'atteggiamento intransigente del P.C.G. che potrebbe compromettere tutto"[97].

Sul piano della politica internazionale il PCIVG si schiera nettamente dalla parte degli interessi nazionali italiani, criticando severamente la posizione dei comunisti francesi che auspicano l'annessione di Trieste alla Jugoslavia. In questo caso la posizione è identica a quella di Botteghe Oscure:

> Il Partito Comunista Francese ha preso posizione nei riguardi del problema di Trieste. Thorez ha dichiarato che Trieste deve essere data alla Jugoslavia. La stampa comunista francese è oggi tutta intonata con questo punto di vista: l'"Humanité" si esprime sostanzialmente come un qualsiasi giornale lubianese o belgradese mentre l'"Action" porta a termine una campagna di travisamento della storia inventando la teoria che Trieste sia "une ville occupè par les italiennes"[98].

Rispetto alla questione triestina e delle altre città italiane come ad esempio Pola, il partito fa proprio l'annuncio proclamato a Udine dal comunista Concetto Marchesi:

> Amiamo questa patria quanto nessun altro. Per la sua terra, per la sua gente che vi abita, per le nostre memorie, per la nostra vita. La difenderemo contro chiunque e con qualunque mezzo questa nostra patria. Ci dicono che siamo alle dipendenze dello straniero! Confermo e proclamo solennemente in nome di tutti i comunisti d'Italia che il partito comunista italiano è soltanto al servizio dell'Italia. [...] Nel rivendicare l'italianità di Trieste, noi rivendichiamo l'italianità delle

anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 2.

[97] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "Problema sindacale e elezioni amministrative", *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 1.

[98] Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, "Proletari di tutto il mondo unitevi contro l'Italia!", *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 1.

città italiane della Venezia Giulia, noi proclamiamo che la civiltà adriatica da più secoli è stata ed è civiltà italiana. Ma noi respingiamo la solidarietà con coloro che di un così doloroso problema nazionale fanno un’ignobile speculazione nazionalistica con coloro che venderebbero centomila volte Trieste e l’Italia se questo tornasse loro di vantaggio[99].

Nozioni come “comunisti al servizio dell’Italia”, “civiltà adriatica uguale civiltà italiana”, “amare la patria”, “difesa della patria”, “italianità di Trieste”, “italianità della Venezia Giulia”, condensate nel discorso enunciato dal dirigente comunista a Udine, esprimono a chiare lettere l’orientamento patriottico abbracciato dal PCIVG. Pare però che non tutti, a Botteghe Oscure, la pensino come Marchesi.

Il collegamento PCIVG - PCI

In qualità di promotori del PCIVG, Villi, Pustetto e Suman sono invitati da Giordano Pratolongo a compilare una relazione da inviare alla Direzione Centrale del PCI circa la situazione giuliana e segnatamente il ruolo dannoso alla causa progressista svolto dalle organizzazioni filo-jugoslave[100], a

[99] Archivio dei Civici Musei Storia dell’Arte, Trieste, CSMA 37132, “Concetto Marchesi al popolo udinese. Trieste = parola angosciosa”, *l’Unità Giuliana*, anno I, n. 4, 7 maggio 1946, p. 1.

[100] “Sul piano della politica attuale il Partito Comunista Italiano della Venezia Giulia, riconoscendo come l’attuale atteggiamento del Partito Comunista Giuliano non sia coerente con la nuova situazione internazionale creatasi in questi ultimi mesi e come la posizione assunta da esso in particolare dopo il suo primo Congresso Regionale nel quale il P.C.G. ribadiva il concetto che il movimento proletario della nostra regione debba sventolare la bandiera del nazionalismo piuttosto che non quella dell’ideale che ci spinge alla lotta, lo ritiene dannoso non solo rispetto alla posizione del proletariato italiano ma addirittura tale da ledere gli effettivi interessi della classe lavoratrice locale [...]. è il P.C.G. che oggi indirettamente fa il giuoco della reazione la quale non ha mai avuto uno spunto migliore per attaccare gli ideali dei quali il Partito Comunista è l’antesignano. Noi non possiamo rimanere indifferenti a questo fatto e lo denunciamo onestamente e pubblicamente. […] Il P.C.G. perseverando nel suo assurdo e incomprensibile atteggiamento annessionistico denota di essere fuori dalla storia o per lo meno non aggiornato con essa, denota di aver travisato con l’ausilio di una spicciola dialettica lo spirito del movimento rivoluzionario del proletariato. [...] sino a quando il Partito Comunista Giuliano non avrà ricevuto la propria posizione allora la scissione nella classe lavoratrice sarà un fatto doloroso ma inevitabile, perché oltre alla linea di partito c’è qualche cosa di più che deve essere salvaguardata: la libertà di lasciare ogni uomo libero dei propri sentimenti senza vincoli di pregiudiziali né



Giordano Pratolongo
(In http://dati.camera.it/ocd/deputato.rdf/d13840_0, consultato il 10 novembre 2016).

partire dal PCRG. Ciò “a titolo di chiarificazione e di orientamento per le future discussioni”[101].

Della questione parla anche “l’Unità Giuliana” del 23 aprile ‘46[102]: Claudio Villi, Marco Pustetto e Riccardo Suman sono “espressamente invitati dalla direzione centrale del Partito comunista italiano” a colloquiare con “i compagni D’Onofrio e Pratolongo”, “presenti anche i compagni Radich e Pellagrini”. Il comunicato evidenzia anche che “Il nostro partito si farà uno scrupolo di osservare in pieno la condotta che i compagni dell’Esecutivo centrale hanno consigliato”[103].

dall’una parte né dall’altra che soffocano la sua libertà e pregiudicano la sua personalità di cittadino”. Archivio dei Civici Musei Storia dell’Arte, Trieste, CSMA 37132, “Noi e il Partito Comunista Giuliano”, *l’Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 1.

[101] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, “Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano”, p. 1578.

[102] Archivio dei Civici Musei Storia dell’Arte, Trieste, CSMA 37132, *l’Unità Giuliana*, anno I, n. 2, 23 aprile 1946, p. 2.

[103] *Ivi*. Va anche segnalato che circa un mese più tardi l’Ufficio Informazioni del PCI

Claudio Villi vanta un curriculum di tutto rispetto. Nasce il 22 marzo 1922 a Trieste, è figlio di un insegnante, studia al ginnasio-liceo Petrarca, dove appena quindicenne viene premiato per aver "escogitato un nuovo procedimento algebrico"[104]. All'Università di Trieste Villi si guadagna la fama di migliore allievo del fisico Paolo Budinich. S'iscrive giovanissimo al Partito comunista clandestino e partecipa attivamente alla Resistenza, tanto da essere proposto nel '46 come Medaglia d'Oro al Valore Militare, massimo riconoscimento del valore militare, per azioni svolte durante la "Campagna per la liberazione d'Italia"[105]. Difatti, da partigiano viene arrestato, condannato a morte, ma riesce a fuggire dal carcere di Peschiera e riparare nel Regno del Sud, dove si arruola nell'esercito britannico per diventare Maggiore, comandante di Brigata. Tornato così a Trieste, si cimenta nella sua folgorante carriera scientifica e, prima ancora di dar vita alla Federazione del PCI, organizza i "Nuclei di azione patriottica" (NAP)[106]. Su questo aspetto, anche rispettivamente ai già citati legami con gli ambienti filo-italiani e alleati, occorre aprire una breve parentesi. I NAP rappresentano strutture patriottiche che non esitano a fare uso dell'intimidazione nei confronti delle persone cooptate nell'amministrazione jugoslava durante i quaranta giorni di occupazione di Trieste[107]. I componenti dei NAP ricevono aiuto e protezione da alcuni ufficiali alleati[108]. Lo testimonia il caso del rapimento di Umberto Zoratti, Presidente del Consiglio di Liberazione di Trieste, che viene tradotto in Italia il 25 maggio 1945. L'operazione è resa possibile proprio grazie al sostegno del Tenente Maugham, britannico di origine italiana[109]. Di qui le accuse di "connivenza" con gli alleati.

La biografia di Villi prosegue su due binari paralleli: quello professionale e quello politico. Il comunista triestino diventerà Professore ordinario

spiegherà come gli "incontri ufficiali" a Roma non siano mai avvenuti, ma ammette la presenza di Radich, per quanto "del tutto casuale". G. BOTTERI, *I giornali triestini dal maggio 1945 al Trattato di Pace*, in "Archeografo Triestino", Serie IV – Volume LXIX, Tipografia Graphart, Trieste, 2009, p. 481.

104 *Ibidem*, p. 480.

105 Archivio dei Civici Musei Storia dell'Arte, Trieste, CSMA 37132, *l'Unità Giuliana*, anno I, n. 3, 30 aprile 1946, p. 2.

106 G. BOTTERI, *I giornali triestini dal maggio 1945 al Trattato di Pace*, cit., p. 480.

107 E. MASERATI, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, cit., p. 147.

108 B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, cit., p. 184.

109 *Ibidem*, p. 185. V. anche E. MASERATI, *L'occupazione jugoslava di Trieste (maggio-giugno 1945)*, cit., pp. 64-65, n. 27.

all'Università di Padova, nel '70 assumerà la Vicepresidenza dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, carica che manterrà fino al '75, e sarà eletto Senatore della Repubblica in quota PCI il 20 giugno 1976[110]. Svolgerà importanti studi sui nucleoni a promuoverà lo sviluppo di laboratori nel Meridione[111].

Mentre di Marco Pustetto abbiamo già detto, su Riccardo Suman non disponiamo di informazioni biografiche circostanziate e nemmeno di dati inerenti alla sua attività politica in seno al comunismo filo-italiano, dal momento che, tra l'altro, i verbali del FCI e anche quelli del PCIVG sono stati smarriti o distrutti. Sappiamo solo che alcuni documenti rinvenuti negli archivi sloveni di Lubiana lo vorrebbero collaboratore del CLN di Trieste durante la Guerra di Liberazione[112].

Oltre all'evidente affinità ideologica, ciò che lega i tre leader del comunismo filo-italiano è la partecipazione attiva alla Resistenza, intesa chiaramente come un movimento in favore delle libertà, *in primis* dall'invasione straniera. Il riscatto patriottico è ben evidenziato anche dalla già citata relazione inviata alla Direzione Centrale del PCI, che si compone di cinque sezioni *argomentative* così intitolate[113]:

1) come e dove si è sviluppata la crisi e le sue ragioni;
2) la posizione dei comunisti italiani di fronte alla nuova situazione;
3) ulteriore sviluppo della situazione fino al 24 marzo 1946;
4) rafforzamento del movimento comunista italiano nella Venezia Giulia e sviluppo della situazione fino al 2 aprile 1946;
5) attività del Partito dal 2 aprile 1946 al 15 aprile 1946.

Le informazioni probabilmente più evidenti, sulle quali varrebbe la pena riflettere attentamente, sono quelle relative alle motivazioni che secondo gli autori della relazione avrebbero causato la crisi del PCRG (lì chiamato P.C.G.): "Il motivo principale per cui si è determinata la crisi in seno al

110 http://www.senato.it/leg/07/BGT/Schede/Attsen/00007012.htm. Consultato il 5 gennaio 2015.

111 "È morto il fisico Claudio Villi", in *Corriere della Sera*, 20 dicembre 1996, p. 21.

112 Arhiv Slovenjie di Lubiana, AS 1584, zks, ae 451. Documento fornito e tradotto da William Klinger.

113 Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", pp. 1578-1583.

Partito Comunista Giuliano è stato il tentativo palese fatto dal P.C.G. stesso di vincolare gli elementi di lingua e nazionalità italiana, militanti nel partito, alla pregiudiziale jugoslava"[114].

I modi in cui ciò sarebbe accaduto sono presto spiegati: "mediante raccolta di firme di adesione alla Repubblica Federativa Popolare Jugoslava"[115]. Tale situazione non sarebbe rimasta senza seguito e anzi avrebbe provocato "nei Comitati Italiani aderenti al partito un senso di disorientamento tale per cui essi si dibatterono fra la crisi di coscienza e la disciplina di partito"[116]. Questa parte "non riusciva a spiegarsi e a comprendere come degli italiani che avevano combattuto per la libertà del loro popolo, tutto ad un tratto la dimenticassero e la rinnegassero"[117].

Come si sarebbero comportati, a questo punto, i comunisti italiani? "I Comunisti Italiani, in particolare i compagni di Gorizia [...] cercarono di influire in seno al P.C.G. [...]" al fine di un

> mutuo soddisfacimento degli elementi italiani e di quelli sloveni. A questo proposito, anzi, i compagni di Gorizia ed in particolare modo Marco Pustetto con la sua cellula di ferrovieri, insistette presso la direzione del P.C.G. sia nei riguardi del come il P.C.G. stesso interpretava e giustificava la sua posizione che ormai non risultava essere più di assoluta imparzialità nei riguardi della appartenenza statale della Venezia Giulia[118].

Come continua a recitare la relazione, una delegazione di comunisti filo-italiani, comprendente anche uno sloveno "per correttezza e imparzialità"[119] si sarebbe quindi recata a Udine così da imbastire un colloquio con un "compagno consultore nazionale", certo Andrea, nome di battaglia di Mario Lizzero. L'impressione della delegazione scaturita dal tal confronto viene così espressa:

> I nostri delegati ebbero la convinzione, dopo le lucide ed esaurienti spiegazioni del compagno Andrea, che il compagno Togliatti non aveva avuta nessuna riserva mentale quando si espresse nei riguardi

114 *Ibidem*, p. 1578.
115 *Ivi*.
116 *Ivi*.
117 *Ivi*.
118 *Ibidem*, pp. 1578-1579.
119 *Ibidem*, p. 1579.

> della Venezia Giulia ed ebbero perciò maggiormente avvalorata la sensazione che se il P.C.G. non avesse tempestivamente rettificato la sua posizione essi si sarebbero venuti a trovare in una posizione ambigua di intrusi e aperta di dissidenti[120].

Sempre secondo i compilatori della relazione, sarebbero allora i comunisti filo-jugoslavi a stare dalla parte sbagliata e non quelli italiani di Pustetto a rappresentare un "branco di eretici". Anzi, proprio questi ultimi avrebbero tentato vie conciliative con i primi, ma "il P.C.G. si era ormai irrigidito sulle sue posizioni tattiche", pertanto, "comprendendo la inutilità e la sterilità di qualsiasi altro tentativo atto a comporre la crisi senza alcuna pubblicità [...] i ferrovieri si decisero quindi ad abbandonare in massa il P.C.G."[121]

Il documento prosegue in un crescendo eloquente: "Questa decisione fu rafforzata e avvalorata anche dal fatto che ormai era palese che quella crisi che si era manifestata a Gorizia non era un fenomeno limitato esclusivamente alle cellule dei ferrovieri, bensì un fenomeno di portata generale. La crisi anzi insisteva in atto e in potenza in tutti quei luoghi ove elementi italiani ed elementi sloveni erano riuniti sotto le insegne del P.C.G."[122] Questo *climax* svela una situazione sempre più diffusa, a Gorizia come a Trieste, a Monfalcone come a Muggia[123], e sempre più tesa.

A questo punto i "Comunisti Italiani [...] si assunsero la responsabilità di premiare un atteggiamento definito sia per bloccare la reazione da un lato sia per chiarire la propria posizione nei riguardi del P.C.G. dall'altro. Decisero quindi di costituire nella Venezia Giulia le sezioni del P.C.I."[124].

Ecco quindi che il documento rivela i nomi dei reali fondatori del Fronte Comunista Italiano nel Capoluogo giuliano: Aurelio Creti, già incaricato per la stampa e propaganda del "Fronte di Liberazione Comitato di Gorizia"[125],

[120] *Ivi*.
[121] *Ibidem*, p. 1580.
[122] *Ivi*.
[123] *Ivi*.
[124] *Ivi*.
[125] Lo si evince da una nota compilata da Aurelio Creti con timbro "Fronte di Liberazione, Comitato di Gorizia, Sezione Italiana di Stampa e Propaganda" nella quale si attesta "Riceve dal compagno Forchiassin Romano L. 50.000 diconsi lire cinquantamila, di cui lire tremilasettecentocinquanta in assegni di filiali che non risiedono nel litorale e le rimanenti in assegni di filiali che risiedono nel litorale. P.S. Per Litorale s'intendono i circondari di Gorizia e Trieste nonché le città di Trieste, Pola e Fiume". Archivio IRSML FVG, Trieste, Fondo Marini, B. 23, Nota firmata "Compagno Aurelio Creti", 2 giugno 1945.

e un certo Bulfon, di cui non viene rivelato il nome di battesimo, ma che grazie a informazioni raccolte sappiamo corrisponda a tale Rodolfo[126].

I due comunisti filo-italiani avrebbero approfittato dell'atteggiamento patriottico assunto dalle cellule dei ferrovieri e dell'assenza "[...] da Gorizia del compagno Pustetto". Così, "preso contatto con gli esponenti del C.L.N. di Gorizia" avrebbero stampato "un manifesto tendenzialmente nazionalistico [...]"[127]. I due compagni, "aspramente rimproverati per il loro indisciplinato e arbitrario modo di agire, essendo vincolati dal C.L.N." avrebbero poi stampato "un'altro (*sic*!) manifesto" per poi giungere a costituire il FCI[128].

Ecco quindi l'invettiva che i firmatari della relazione sbottano in direzione della creatura politica di Bulfon e Creti: "Considerata la personalità poco seria e poco coerente dei promotori del F.C.I., si scelse di non fare aderire la cellula dei ferrovieri cosicché il Fronte privato di qualsiasi consistenza non si ampliò e rimase un semplice fatto [...] ristretto alla città di Gorizia"[129].

L'argomentazione inizia a fare a pugni con la versione storiografica più diffusa che vorrebbe (probabilmente a ragione) Marco Pustetto quale fondatore del FCI a Gorizia, mentre questo documento narra sia lo stesso capo partigiano a prendere le distanze dall'iniziativa e che, addirittura, giunga a presentare se stesso in qualità di artefice dell'insuccesso del Fronte. In tutta probabilità gli autori del documento tentano di restituire una verginità al progetto comunista patriottico, visto che il FCI è ormai screditato presso la

[126] Rodolfo Bulfon, già arruolato in aeronautica, poi impiegato in aeroporto e infine responsabile del Protocollo del Comune di Gorizia, nel periodo 1945-'47, quindi durante l'amministrazione anglo-americana dell'Isontino, svolge attività di sorveglianza e vigilanza (*presumibilmente* armata) anti-jugoslava dal Castello di Gorizia. Testimonianza della Signora Stella Guarini, moglie di Rodolfo Bulfon resa all'autore il 3 aprile 2015. L'8 marzo del 1946, lo stesso Bulfon è nominato dal Maggiore James E. Long, Commissario di Zona per la Zona di Gorizia, "membro della Commissione per il rilascio di Libretti di lavoro per artigiani" in quanto "rappresentante dei Sindacati Unici", ufficialmente filo-jugoslavi, e in virtù dell'Ordine di Zona n. 71 "Nomine di commissioni per il rilascio di varie licenze", in ottemperanza all'Ordine n. 15 dell'11 settembre 1945. *La Gazzetta del Governo Militare Alleato*, n. 15, 1° aprile 1946, Editoriale Libraria, Trieste, 1946, p. 19.

[127] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1580. È probabile si faccia riferimento al manifesto del 12 marzo 1946 illustrato più sopra.

[128] *Ivi*.

[129] *Ibidem*, p. 1581.

Direzione nazionale del PCI. Va da sé, quindi, che il PCIVG è costretto a prendere le distanze da Bulfon e Creti proprio per tentare di apparire credibile agli occhi di Togliatti e Pratolongo. In questo senso occorre osservare che non esistono, o quantomeno non compaiono, argomentazioni a discredito di Creti e di Bulfon che li sanzionino oggettivamente quali uomini dalla "personalità poco seria", come invece recita la relazione. Abbiamo perciò ragione di credere si tratti di una palese forzatura atta a sacrificare la credibilità dei due compagni in favore di tutto il PCIVG.

Pustetto, Suman e Villi rincarano infatti la dose, accusando il FCI di aver aumentato "il disorientamento già in atto in seno agli elementi comunisti italiani in quanto si propagò la voce che il Fronte era solamente una mossa tattica del P.C.G."[130].

I comunisti italiani più "autentici e genuini", allora, avrebbero reagito alla mancanza di un *credibile* riferimento specificamente italiano e insieme comunista "sconfessando da un lato il Fronte e costituendo dall'altro le Sezioni del P.C.I. nella Venezia Giulia, chiarendo la loro posizione con manifesto [...]"[131].

Le sezioni del PCI sarebbero dunque state annunciate il 24 marzo 1946, data che coincide perciò con la loro creazione *politica*. Da quella data e sino al 2 aprile, anche a Trieste si andrebbero progressivamente concentrando e sviluppando cellule "in seno alla massa proletaria" di segno comunista italiano. Inoltre, "stretti contatti" sarebbero stati "allacciati tra Trieste e Gorizia"[132].

La musica inizia a cambiare il 2 aprile. Durante la notte il Comitato Esecutivo Regionale, "allargato con nuovi elementi rappresentativi" tenterebbe "di mettere un secondo manifesto [...] trasportando la sua sede da Gorizia a Trieste"[133]. La stessa data sancirebbe anche un'altra novità di carattere organizzativo nel novero del comunismo italiano della Venezia Giulia. Nel documento si sarebbe infatti stabilito che

> PER NON VINCOLARE COL NOSTRO OPERATO L'ATTEGGIAMENTO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO, IL QUALE ANCORA NON AVEVA DATO IL SUO RICONOSCIMENTO

[130] *Ivi*.
[131] *Ivi*.
[132] *Ivi*.
[133] *Ivi*.

NÉ ERASI ANCORA PRONUNCIATO NEI NOSTRI RIGUARDI, IL NOSTRO MOVIMENTO SI COSTITUIVA IN PARTITO COMUNISTA ITALIANO DELLA VENEZIA GIULIA, ADERENTE ALLA LINEA DEL P.C.I. E CON LA RISERVA DI TRASFORMARE IN FEDERAZIONE DI ESSO O ALL'ATTO DEL SUO RICONOSCIMENTO O AD AVVENUTA DECISIONE SULLA CONTROVERSIA TERRITORIALE DELLA VENEZIA GIULIA E IN QUELLA PARTE DI ESSA CHE SARÀ ASSEGNATA ALL'ITALIA[134].

La relazione seguita così a descrivere l'evoluzione del movimento comunista italiano nei diversi territori:

> Ampia attività, compatibilmente con gli scarsi metodi che sono a disposizione del Partito, è stata svolta nella zona di Pola ove nei prossimi giorni verrà aperta la Sede. Nella stessa Capodistria, che si trova nella zona B e sotto il controllo delle autorità militari jugoslave è stata aperta la sede del P.C.I. della Venezia Giulia, ma il Comitato Esecutivo di Capodistria è stato sciolto e considerato illegale dal Governo Militare Jugoslavo. A Trieste venne fatta intensa opera di propaganda e forti cellule sono state costituite in tutti gli stabilimenti. Da molte indagini risulta che molti operai non hanno ancora aderito al P.C.I. della Venezia Giulia solamente per timore di rappresaglie. Diversi operai che per dissensi col P.C.G. si erano iscritti al P.S.I.U.P. hanno di già aderito al nostro partito[135].

Gli autori dello scritto rammentano ed evidenziano che parecchi comunisti sloveni avrebbero preferito la soluzione italiana accordata a quelle terre. Nel documento si legge infatti che "molti elementi slavi hanno riempito la scheda di iscrizione per il P.C.I. della Venezia Giulia con la clausola di tenere riservata la loro adesione. Lo stesso può dirsi per elementi sloveni appartenenti al personale ferroviario della zona B"[136].

Come abbiamo già anticipato, il PCIVG vanta anche un organo ufficiale, settimanale, chiamato "l'Unità Giuliana"[137], sotto la direzione di Claudio Villi, cui il primo numero esce il 14 aprile alle ore 17. Solo un'ora dopo la

[134] *Ivi*.
[135] *Ibidem*, p. 1582.
[136] *Ivi*.
[137] Civici Musei della Storia dell'Arte, Trieste, FL PER. 711 [CMSA37132].

sua uscita, risulterebbero vendute circa 10.000 copie nella sola Trieste[138]. La cifra è sorprendente se paragonata alle altre testate diffuse nel Capoluogo giuliano in quell'anno.

Il movimento, che "è visto [...] con estremo interesse sia dall'elemento operaio che dal medio ceto (*sic*!)", si sarebbe prefissato diversi scopi, tra i quali "aumentare il prestigio del P.C.I. di fronte alla nazione" e "in vista delle prossime elezioni amministrative [...] evitare la formazione di due blocchi nazionalisti capeggiati rispettivamente dal C.L.N. e dal (*sic*!) U.A.I.S.", promuovendo al contrario una "concentrazione di sinistra per contrapporsi alla reazione locale e preparare la via alla vittoria della classe operaia al disopra e al difuori (*sic*!) di qualsiasi pregiudiziale nazionalistica"[139].

Per quanto gli uomini del PCIVG esibiscano giustificazioni più o meno fondate rispetto ai loro propositi e alla loro condotta, Botteghe Oscure decide di negare il tanto agognato riconoscimento formale alla sigla patriottica. È il 3 luglio 1946 quando Pratolongo decreta chiaramente:

> Di fronte al tentativo - spiega Pratolongo in una sua relazione - di far apparire il cosiddetto 'Partito comunista italiano della Venezia Giulia' come una organizzazione creata dal Pci o in accordo con la sua direzione, la segreteria del Pci dichiara: 1. che la direzione del Pci non ha mai autorizzato la costituzione o appoggiata l'azione del "PciVg" il quale è sorto alla sua insaputa e agisce all'infuori di qualsiasi contatto con essa; 2. che essendosi presentata alla direzione del Pci in Roma una delegazione del cosiddetto Pci della Vg, a mezzo di essa è stato dato ai lavoratori iscritti a questo partito il consiglio di non creare una simile organizzazione, perché ciò poteva servire soltanto a scindere le forze del proletariato giuliano e a favorire manovre di provocazione; 3. che la direzione del nostro partito in data 23 aprile ha costituito un ufficio di informazioni affidandogli il compito di rappresentare il Pci a Trieste[140].

[138] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1582.

[139] *Ibidem*, pp. 1582-1583.

[140] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Relazione di Pratolongo, 10 agosto 1946, Microfilm n. 96.

Come abbiamo già osservato, nella logica dell’unità operaia, la costituzione di un nuovo partito, seppur dall’orientamento più vicino a quello romano rispetto al PCRG, viene vista come una frattura all’interno del movimento proletario e pertanto da aborrire.

Accanto al tentativo squisitamente politico di sganciarsi dalla sigla comunista espressamente filo-italiana e in contrasto con il resto del partito comunista giuliano, in una “forma” che dividerebbe il proletariato triestino, fioccano critiche piuttosto fantasiose[141] sul fatto che il PCI della Venezia Giulia rappresenterebbe, secondo Pellegrini, un’“agenzia inglese”[142].

Il PCI attacca nuovamente il partito di Villi e compagni nel corso della riunione del 19 agosto del 1946 a Capodistria; presenti Pratolongo, Babič e Jaksetic. Il primo esplicita gli obiettivi della struttura che coordina, vale a dire l’Ufficio Informazioni del PCI, in questi termini: “organizzare e potenziare la lotta contro il fascismo e il nazionalismo italiano”[143], ovviamente nel “quadro della fratellanza italoslava”[144], nonché “impedire la dispersione di forze comuniste che potrebbero essere preda di movimenti o *partiti avversari (esempio il PciVg)*”[145].

Ora, se da una parte la qualifica di “avversario” appare *ictu oculi* quantomeno impropria, dovremmo considerare il contesto in cui tale parole sono profferite e le finalità del messaggio: Pratolongo colloquia con due esponenti politici di evidente fede jugoslava, poco fiduciosi rispetto alla lealtà della struttura togliattiana, che cerca di rassicurare.

[141] Dei tre fondatori, Marco Pustetto, Claudio Villi e Riccardo Suman, ricordiamo che il primo è stato un partigiano comunista con un figlio (Giovanni, nome di battaglia “Ivan”) perso in combattimento contro i tedeschi, e che il secondo diventerà un Senatore del PCI.

[142] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pellegrini a Togliatti, 10 maggio 1946, Microfilm n. 96.

[143] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pratolongo a Togliatti, 26 aprile 1946, Microfilm n. 96.

[144] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Lettera di Pellegrini a Togliatti, 10 maggio 1946, Microfilm n. 96.

[145] Corsivo nostro. Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del Pci a Trieste 1946-47, Riassunto di una riunione con Babic e Jaksetic il 19 agosto 1946 a Capodistria, Microfilm n. 96.

Kraigher, per esempio, non beve questa immagine "edulcorata" dell'Ufficio Informazioni, che considera "un'agenzia dell'imperialismo anglosassone" e che quindi va trattata come tale[146].

Considerando le varie fonti di primo grado, la bibliografia e le testimonianze dedicati al FCI e al PCIVG, è possibile ricostruire una storia, a tratti e soprattutto nel primo caso, controversa. Ideatore del FCI a Gorizia, luogo dove il movimento attecchisce maggiormente, pare essere Marco Pustetto: il dato è facilmente deducibile dalla letteratura dedicata al particolare fenomeno politico e dalle testimonianze fornite soprattutto da Italico Chiarion, pure lui comunista filo-italiano, e il comandante partigiano Silvino Poletto. Nella relazione richiesta da Pratolongo e diretta al PCI si evince invece come Pustetto metta in difficoltà il movimento perché ritiene "poco seri" i fondatori e lo sostituisce, ma su scala geografica ben maggiore, con un altro: il PCIVG.

Solo in tempi successivi la Segreteria nazionale del PCI chiede agli uomini del PCIVG di "rientrare nel Pc giuliano", mentre fa sapere (presumibilmente proprio attraverso il *tratto d'unione* Pratolongo) ai fondatori "chiaramente che noi non potremo permettere che essi continuino a parlare a nome del Partito comunista italiano"[147]. Ma siamo nel 1949, il PCTLT come sappiamo è nelle mani del "filo-italiano" Vidali e, soprattutto, tra meno di due mesi (il 12 giugno) si terranno le elezioni amministrative.

Dalla filo-italianità **de iure** *a quella* **de facto.** *Il PCIVG scalzato dall'Ufficio Informazioni e la comparsa di Vidali*

Il ruolo politico di Giordano Pratolongo traduce nella Venezia Giulia il progetto cominformista di "sorveglianza" dei titini, considerati già nel 1946 "infidi" e d'intralcio agli obiettivi del "grande partito" di Togliatti. La linea dell'Ufficio Informazioni tenderà con il tempo a sostituirsi a quella dichiaratamente filo-italiana del FCI e del PCIVG, per imporre così una nuova formula che con un ampio margine di approssimazione potremmo definire "internazionalista *de iure* e filo-italiana *de facto*".

[146] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Ufficio Informazione del PCI a Trieste 1946-47, Relazione di Pratolongo, 10 agosto 1946, Microfilm n. 96.

[147] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Busta 439, Microfilm n. 271, n. 15, Verbali della Segreteria, Riunione del 19 aprile 1949.



Vittorio Vidali
(In https://paginerosse.files.wordpress.com/2012/04/538023_3191116294428_1161495783_32557235_263088697_n.jpg, consultato il 10 novembre 2016).

Corre il 14 gennaio 1947 quando Pratolongo e i suoi compagni denunciano il ruolo del PCRG nell’incoraggiare i compagni a emigrare in Jugoslavia per “costruire il socialismo”. Nell’informativa, compilata a Trieste e giunta nella Segreteria del PCI di “Via delle Botteghe Oscure, 13” il 20 gennaio, si legge:

> In questi giorni è in corso una certa evaquazione [*sic*!] degli operai di Monfalcone e dintorni occupati presso i Cantieri ed avviati verso la Jugoslavia. [...] la grande massa che segue il Partito Giuliano e le sue organizzazioni di massa sono senz’altro orientate in questo senso, facilitate dalla certezza di trovare lavoro e condizioni di vita abbastanza buone. Ho parlato coi compagni di quì [*sic*!] prospettando a loro la pericolosità politica di tale provvedimento. A parte il fatto di sguarnire questa zona di un complesso di operai specializzati nel ramo navale ed aeronautico, il fatto assume importanza politica perché sguarnisce una zona come quella, dalla parte più combattiva della classe operaia, di tutti i comunisti, dei quadri del nostro partito creando una condizione

> di privileggio [*sic*!] alle forze reazionarie le quali si troveranno in condizioni di superiorità nei nostri confronti[148].

Mentre i comunisti filo-jugoslavi rappresentano la principale causa dello *svuotamento* di compagni da Trieste e Monfalcone in favore del regime di Tito e a tutto vantaggio delle forze reazionarie giuliane, i cominformisti giuliani spiegano che:

> a questo problema si lega l'altro, quello di Pola. A Pola sono i partiti del C.L.N., il Governo Italiano che organizzano l'evaquazione [*sic*!] della popolazione e degli impianti industriali verso l'Italia. La cosa è pure grave anche per il fatto che in questi giorni il Governo ha inviato sul posto il democristiano on. Pecorari allo scopo di organizzare ed accelerare il trasporto di circa 30 mila polesani con i loro averi ed altro[149].

Oltre al danno della deprivazione di compagni e di dirigenti politici qualificati nei territori di Trieste e Monfalcone, si aggiungerebbe la beffa dell'immigrazione di masse anti-comuniste a Trieste. Secondo l'Ufficio Informazioni, l'errore commesso dai comunisti filo-jugoslavi è addirittura più grave rispetto all'opera irresponsabile condotta dai partiti del CLN.

Tuttavia, solo un mese più tardi, le "Direttive per il lavoro politico e assistenziale in direzione dei profughi di Pola e della Venezia Giulia" elaborate dal PCI e rivolte a tutte le Federazioni del partito spiegano che tale problema può essere risolto da una buona dose di realismo e concretezza:

> Bisogna anzitutto tener presente che se fra i profughi giuliani vi sono elementi fascisti o compromessi in azioni fasciste, *la massa è composta di persone in buona fede ingannate dalla falsa propaganda nazionalistica e perciò suscettibili di essere conquistate alla democrazia*[150], [pertanto] è necessario svolgere tra i profughi delle regioni giuliane un'azione positiva di chiarificazione politica e di solidarietà

[148] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Partito Comunista Giuliano. Ufficio Informazioni PCI di Trieste", Missiva inviata dall'Ufficio Informazione del PCI a Trieste alla Segreteria nazionale del PCI, Prot. n. 225/3, 14 gennaio 1947, p. 1.

[149] *Ibidem*.

[150] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", "Direttive per il lavoro politico e assistenziale in direzione dei profughi di Pola e della Venezia Giulia" elaborate dal PCI e dirette a tutte le Federazioni del partito, 18 febbraio 1947, p. 1. Corsivo nostro.

> pratica affinché essi riconoscano quali sono i veri responsabili delle loro sciagure e si inquadrino nella vita democratica e nella vita produttiva del popolo italiano; ma condizione indispensabile per il successo di quest'azione è che si sovvenga ai bisogni di queste masse[151].

La frattura tra l'Ufficio Informazioni del PCI e il PCRG appare progressivamente più profonda. Ogni tema diventa oggetto di discrepanze sempre più aspre. Lo scollamento tra la visione politica del partito d'integrazione di massa e quella del partito d'avanguardia diventa di giorno in giorno più ampio. Il dramma dei profughi è un indicatore inequivocabile del solco scavato tra le due forze politiche: il PCI confida sulla buona fede delle masse e cerca di acquisirle alla sua causa, mentre il PCRG tratta gli esuli indistintamente come pericolosi fascisti e avversari mortali del regime di Tito. È a questo punto che Botteghe Oscure gioca la carta di Vittorio Vidali, che servirebbe a conferire slancio alla spinta cominformista e riorganizzare i comunisti giuliani secondo logiche slegate all'appartenenza jugoslava.

Come scrive Andrea Gobet:

> L'incontro di Belgrado tra Tito e Togliatti del novembre del 1946 ebbe l'effetto di disorientare il PCRG, a causa della disponibilità mostrata da Tito a rinunciare a Trieste. Il PCI pensò allora di mandare nella città giuliana Vittorio Vidali per normalizzare la situazione del Partito comunista locale agendo dal suo interno. Pratolongo, in una lettera al partito del 21 novembre 1946, espresse tuttavia le sue perplessità su questa decisione del PCI. Egli […] affermò la necessità di non chiudere l'UI, per non dare l'impressione che il PCI rinunciasse a Trieste o a sostenere una politica per Trieste. […] venendo meno la prospettiva del passaggio di Trieste alla Jugoslavia […] ma soprattutto in vista dell'entrata in vigore del Trattato di pace e della nascita del TLT, il PCI sostenne, attraverso la figura di Vittorio Vidali, la costituzione di un nuovo Partito comunista unico e autonomo della regione che avrebbe dovuto essere internazionalizzata[152].

È così che Vidali sostituisce Pratolongo nella rappresentanza degli interessi di Botteghe Oscure nell'area giuliana.

[151] *Ivi*, p. 2.

[152] A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'L'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", cit., p. 8.

Il "Comandante Carlos", questo il nome di battaglia del comunista triestino, giungerebbe[153] a Trieste nel giugno del 1947, quindi ben un anno prima dello scisma Stalin-Tito. Nei documenti dell'Istituto Gramsci, fondo Mosca, serie Venezia Giulia, Washington accosta Vidali all'espressione "uomo della mannaia di Mosca"[154] e spiega appunto che "si trova nella città (Trieste, N.d.A.) dal (*sic*!) mese di giugno (1947, N.d.A.)"[155].

L'opera di Vidali non è dissimile da quella svolta dagli altri compagni del PCI nel Belpaese[156]: egli organizzerebbe le strutture comuniste includendo una quota importante di ex fascisti. Ecco la testimonianza documentale:

> Vidali incluse in queste supposte organizzazioni operaie un gran numero di antichi fascisti italiani così come tutti gli sloveni che incontrò nella città. Vidali conta così con una forza che è capace di creare disturbi così seri che possono giustificare l'eventuale intervento di Tito sulla base che gli slavi sono perseguitati ed in vista delle "incompetenti forze militari alleate".[157]

Corroborato dal sostegno del carismatico Vidali, l'Ufficio Informazioni diventa uno dei bersagli preferiti del PCRG che non sta a guardare e ne attacca senza mezzi termini la strategia e gli uomini. I tentativi sono molteplici, talvolta più espliciti, altre volte più larvati, come dimostrerebbe il seguente esempio.

Il 18 agosto del 1947, in vista del Congresso del PCRG, la direzione di quest'ultimo chiede al Comitato Centrale del PCI se ritiene

[153] Il condizionale è d'obbligo perché le fonti documentarie forniscono dati spesso controversi.

[154] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Partito Comunista Giuliano. Ufficio Informazioni PCI di Trieste", Nota giornalistica compilata da Constantine Browne nell'ottobre 1947, p. 1.

[155] *Ibidem.*

[156] A. CAZZULLO, "L'8 settembre 1943. Morte (e resurrezione) della Patria. Le testimonianze di Tremaglia e Curzi", in *La Stampa*, 8 settembre 2003. P. BATTISTA, *Il partito degli intellettuali. Cultura e ideologie nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2001, pp. XIII-XV. M. SERRI, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte 1938 - 1948*, Corbaccio, Roma, 2005, p. 20. G. PARLATO, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, il Mulino, Bologna, 2006, pp. 280-281. P. MIELI, *Le storie la storia*, Rizzoli, Milano, 1999, p. 312.

[157] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Partito Comunista Giuliano. Ufficio Informazioni PCI di Trieste", Nota giornalistica compilata da Constantine Browne nell'ottobre 1947, pp. 1-2.

> il compagno Giordano PRATOLONGO, dopo lo scioglimento dell'Ufficio Informazioni del PCI a Trieste, ancora membro del P.C.I. oppure avete deciso di lasciarlo a disposizione del nostro Partito. Desideriamo saperlo per vedere se ci sarà possibile disporre del compagno Pratolongo già per il nostro Congresso[158].

In questo passaggio si legge una lieve nota di sarcasmo, o quanto meno di malizia, visto che Pratolongo ha appena smesso i panni del coordinatore dell'Ufficio Informazioni del PCI a Trieste e un suo ipotizzato "riciclo" nel PCRG apparirebbe incoerente, quando non paradossale.

Ma ecco la stoccata finale in direzione del futuro leader del PCTLT: "Vi prego inoltre di comunicarci formalmente la vostra posizione riguardo il compagno Vittorio VIDALI" [159].

La missiva riporta due annotazioni a matita blu che recitano "a Secchia. Che rispondiamo?" e "a questa lettera non abbiamo ancora risposto"[160]: entrambe tradiscono un certo imbarazzo e forse un lieve senso di fastidio.

Non mancano copiose defezioni di membri del PCRG in senso filo-cominformista. È il caso per esempio del compagno Pacor[161] che, come scrive Pratolongo, "ha seguito la nostra linea nella politica del problema di Trieste. È un membro del P.C.R.G. tra i tanti dissidenti e legato al nostro ufficio di Trieste dove collabora, all'insaputa dei compagni del Partito Giuliano, al nostro settimanale"[162]. Pratolongo allega alla lettera una relazione del compagno "apostata" che denuncia come anche il proletariato "fu all'inizio urtato dalla nota più 'nazionale' che 'sociale' portata dalle nuove autorità, dai partigiani e dalle masse slave"[163]. Ma il problema verrebbe da più lontano, e infatti, "dopo la morte di Frausin, i vari Gustincich e Ursich non seppero fare altro che staccare il P.C.I. dal C.L.N., trasportandolo nell'O.F.,

[158] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Missiva del Comitato Direttivo del PCRG al Comitato Centrale del PCI, Prot. n. 1272/47, 18 agosto 1947.

[159] *Ibidem*.

[160] *Ibidem*.

[161] Si tratterebbe quasi certamente di Mario Pacor. V. per esempio Archivio dell'IFSML, Fondo: Lizzero Mario "Andrea", Serie: Carte personali, Sottoserie: Carteggio privato, Busta 5, Fasc. 37.

[162] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, "Trieste e Pola", Missiva di Pratolongo alla Segreteria del PCI, 9 febbraio 1947.

[163] *Ivi*, allegato, p. 1.

accogliendo nell’‘Unità Operaia’[164] in sostanza solo quanti aderivano alla pregiudiziale jugoslava e gettando il C.L.N. in balia alla reazione”[165]. L’errore dei dirigenti comunisti è stato perciò quello di aver cavalcato, consapevolmente o meno, istanze anti-italiane:

> i dirigenti del P. hanno sempre considerato minor male la base imperialistica costituita dal Territorio libero che l’Italia Repubblicana, ed hanno soprattutto boicottato quest’ultima, favorendo di fatto *anticomunisticamente*[166] il sentimento di avversione all’Italia sia delle masse slave che di notevoli strati di triestini.[167]

Per il militante critico del PCRG, agire contro la patria equivarrebbe a sinonimo di anticomunismo, nella misura in cui la Guerra di Liberazione ha rappresentato antitutto un motto di redenzione e di affrancamento dell’Italia dall’invasore nazista e dai galoppini fascisti. È questo il postulato dal quale tutto il comunismo filo-italiano, con schietta coerenza e come vedremo qui di seguito, muove.

L’informativa comunista anti-Tito

Nella documentazione consultata all’Istituto Fondazioni Gramsci, spiccano rapporti compilati da informatori del PCI o di Togliatti che, per quanto di schietta appartenenza comunista, si stagliano su posizioni patriottiche, esprimendo di fatto la linea politica ufficiale del PCIVG.

[164] Come spiega Bogdan Novak, “Verso la fine del 1942, durante una riunione con i comunisti sloveni, i comunisti italiani accettarono di partecipare alla lotta comune contro il fascismo. Un risultato positivo fu la formazione di comitati di Unità Operaia (Delavka enotnost), organizzazioni italo-slovene per i lavoratori occupati nelle grandi fabbriche di Trieste, aventi lo scopo di promuovere la lotta contro il fascismo e di reclutare soldati per le unità partigiane. Con la riorganizzazione del locale partito comunista italiano attuata nel giugno del 1943, Trieste divenne la sede del comitato Litorale di Trieste PCI e della sua organizzazione popolare, il comitato del Fronte nazionale d’azione”. B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, p. 68. V. anche Comitato cittadino dell’UAIS, *Trieste nella lotta per la democrazia*, Trieste, 1945, pp. 45-46.

[165] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, “Trieste e Pola”, Missiva di Pratolongo alla Segreteria del PCI, 9 febbraio 1947, allegato, p. 1.

[166] Corsivo nostro.

[167] *Ivi,* p. 4.

Una relazione diretta a Togliatti e compilata a Trieste il giorno 14 giugno 1945, quindi a soli due giorni dal termine della famigerata occupazione jugoslava, dipinge la situazione giuliana come una giungla di insidie, a partire dalla pericolosa anti-italianità.

Il compilatore, che si firma Giorgio e un cognome difficilmente decriptabile, non usa mezzi termini. Anzitutto si schiera senza riserve dalla parte italiana, spiegando che "gli italiani qui residenti non possono che constatare con amarezza il poco attaccamento alla patria di alcuni triestini, il misconoscimento a quanto ha fatto l'Italia per la città [...] Vi dicevo, egregio Segretario, che la propaganda fatta con ogni mezzo per alimentare l'avversione contro l'Italia è grandissima e la stampa ne è in prima linea. Nel momento attuale vi sono a Trieste due periodici: 'Il Corriere di Trieste' ed il 'Lavoratore'", oltre a "L'Unione Operaia" che li sostiene. E così continua:

> I due giornali sono stati creati dalle Autorità Slave, i quali naturalmente hanno provveduto a scegliere il personale direttivo, in modo che i due fogli conservassero [...] l'indirizzo voluto. [...] il veleno anti-italiano dalle colonne del 'Corriere' è più corrosivo di quello del 'Lavoratore', ma entrambi si attengono alle consegne. [...] Gli slavi si valgono di quei semplicioni di comunisti italiani per seminare la discordia nel campo degli odiati nemici, per ridurre il numero in previsione di un eventuale plebiscito. Si sta attualmente conducendo una campagna contro gli italiani regnicoli in genere, contro i meridionali (i 'cif') in specie[168].

Gli anti-italiani non sono comunisti, ma nazionalisti al pari, se non peggiori, dei fascisti: "Non il comunismo si vuole istituire, ma il più puro nazionalismo slavo, che è peggiore del deprecato fascismo"[169].

Il compilatore vibra così una stoccata in direzione del GMA: "Gli Inglesi, edotti di tutto invitano alla pazienza. Ma chi deve vivere sotto l'assillo della minaccia slava (vi assicuro che non scherzano) non può avere molta pazienza"[170]. L'accusa è quella già mossa sia dal CLN della Venezia Giulia che dalla Camera

[168] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Relazioni e informazioni su carattere nazionalista di organizzazioni, enti e singoli". Relazione sul pericolo nazionalista jugoslavo a Trieste compilata da un compagno (Giorgio) e inviata a Togliatti il 14 giugno 1945, p. 2.

[169] *Ivi*.

[170] *Ivi*.

del Lavoro di Trieste agli Alleati, i quali, tra l'altro, non si curerebbero dell'incolumità degli italiani neppure nella zona da loro amministrata.

Nonostante "le famigerate e barbare foibe sono già in funzione", le quali "finora sono state scoperte a Basovizza e a Pisino", "gli slavi con una prudenza che è nel loro stile e nel loro programma, cercano di spacciarsi per vittime degli italiani! [...] In materia di espedienti, di sottigliezze [...] noi italiani siamo di molto inferiori agli slavi. Il grido di 'morte al fascismo' comincia a servire di pretesto per dare la caccia all'italiano. Se si vuole colpire qualcuno, lo si accusa di essere fascista, chi non è con loro è fascista, chi non è slavo è fascista"[171].

Le accuse diventano via via sempre più circostanziate e precise:

> vi dirò che il pericolo non è slavo, ma jugoslavo, che è a carattere nazionalista e non comunista. Un po' di comunismo è penetrato nell'animo di ogni persona onesta. Con qualche lieve variante saremmo tutti comunisti. Voi ignoriate, egregio segretario, che nel giorno del famoso trapasso, mentre la città era un tripudio di bandiere (le uniche grida erano 'Viva Trieste italiana, Viva l'Italia'), le provocazioni da parte di elementi slavi (quasi sempre a gruppi numerosi) sono state a centinaia e centinaia.

Infine, la proposta: "Concludo: è comunismo questo? Perché Trieste deve far parte della Federativa Democratica Progressista Jugoslava e non piuttosto di una Federativa Democratica Progressista Italiana?"[172].

Un altro informatore di fede comunista compila una relazione che porta la data del 24 luglio 1945, il titolo "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia" e che s'insinua, proprio come l'altra, nel solco di una diffidenza pressoché assoluta nei confronti degli uomini e delle tattiche di Tito. Nella sezione "Caratteri generali" si legge che "il partito comunista slavo è sempre ufficialmente legato all'O.F. (fronte delle libertà) ed appoggia in pieno le mire imperialiste sulla Venezia Giulia della Jugoslavia di Tito"[173]. Tale partito è quindi "decisamente anti-italiano ed avverso anche

[171] *Ivi*.
[172] *Ivi*.
[173] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 93, "Situazione del Partito Comunista Slavo nella Venezia Giulia", 24 luglio 1945, p. 1.

agli alleati"[174]. Il carattere di anti-italianità viene coltivato soprattutto "tra i vecchi comunisti"[175]. Nella sezione "Situazione a Gorizia" si riscontra che "Il regime di terrore, creato con la deportazione degli italiani (a Gorizia città ne mancano ben 5000) ha ridotto quasi a zero l'attività degli altri partiti, così che i comunisti slavi imperano […] anche per il completo abbandono in cui vengono lasciate le popolazioni locali del Governo Italiano"[176]. A questo "regime di terrore" si contrappongono diversi comunisti italiani. Esattamente come a Trieste e in Istria, infatti, "anche a Gorizia alcuni comunisti italiani avrebbero manifestato la loro avversione a Tito che li avrebbe ingessati. Il loro capo MULIC ha avuto ordine dal Partito comunista slavo di non assecondarli"[177].

Questo documento, proprio come il precedente, è interessante soprattutto perché è rappresentativo del pensiero comunista avverso a Tito, che ripropone le medesime argomentazioni espresse più o meno nei medesimi toni.

Un altro caso di denuncia epistolare del nazionalismo jugoslavo di Tito e delle sue strutture è quello reso da Ferruccio Cappelli, della Società Anonima di Navigazione, con sede in via De Ferrari a Genova, informatore sulla situazione triestina in quota PCI e in stretto contatto con Luigi Longo. Proprio a quest'ultimo Cappelli invia una nota compilata dal dott. Steiner, informatore a sua volta, che abita nel Capoluogo giuliano e che simpatizza senza indugio per i cominformisti. Il suo rapporto, acuto e particolarmente lucido, scevro da patemi e passioni, parla di diverse circostanze che coinvolgono in modo profondo la vita politica e sociale di Trieste. Steiner argomenta principalmente su:

- infoibamenti:

> Il fascismo che col suo nazionalismo a scappamento aperto, creò fra italiani e slavi quel disagio di convivenza, che più tardi doveva fatalmente sfociare nella orrenda e tremenda tragedia delle foibe. [...] vennero purtroppo le famose giornate del maggio 1945 che, con i loro errori, sciocchi ed inutili, capovolsero in un battibaleno tutta la situazione. Sarebbe ora inutile rifare tutta la storia di quelle tragiche giornate, come sarebbe inutile discutere se allora il comunismo abbia o meno commesso degli errori che difficilmente si potranno

[174] *Ivi*.
[175] *Ivi*.
[176] *Ibidem*, p. 4.
[177] *Ivi*.

> rimediare, anche perché dalla lettura e dalla meditazione che io ho fatto su un opuscolo scritto da Lenin avente per titolo “Estremismo, malattia infantile del comunismo” mi sono formata la ferma convinzione che tutto quello che allora è accaduto, non ha proprio nulla a che vedere con il comunismo[178].

Bisogna quindi “riconoscere che allora il Partito ha commesso una enorme bellinata”[179] anche perché “grazie agli errori dei 40 giorni titini, [i lavoratori della mente (impiegati, liberi professionisti ecc.)] si sono trasformati in nazionalisti pregni di intransigenza verso tutto quello che sa di slavo. Sempre pronti a correr dietro a qualsiasi fesso che impugni una bandiera italiana, non riescono a distinguere gli italiani puri da coloro che nel nome d’Italia si servono per loro ignobili fini”[180]. Ma la tragica esperienza dei 40 giorni ha convertito anche i socialisti all’anticomunismo:

> Le sperienza (*sic*!) dei 40 giorni hanno fatalmente gettato quasi tutti i socialisti in braccio alla reazione. Ciò oltre esser profondamente umano è anche logico. I socialisti, se sono veramente tali, devono combattere qualsiasi imperialismo, da qualsiasi parte esso venga, ed è quindi cosa conseguente che al momento opportuno abbiano strenuamente combattuto lo imperialismo slavo [...]. Non si può pretendere che un uomo rinunzi alla propria nazionalità per favorire il nazionalismo di un popolo straniero. Questo non è socialismo, come non è stato comunismo quello che gli slavi hanno fatto durante i 40 giorni. La colpa di certe paradossali situazioni locali ricade esclusivamente sulla pochezza politica dei dirigenti del P.C.G. i quali, volta e rivolta, non sono dei comunisti[181];

- nazionalismo e imperialismo jugoslavo: “L’imperialismo yugoslavo (*sic*!), abilmente camuffatosi da comunista, coi suoi errori improntati alla più infantile ingenuità, altro non ha fatto in queste terre, che consegnare una gran massa di autentici democratici e simpatizzanti della nostra causa, in

[178] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Fondo Mosca, Serie Venezia Giulia, Faldone 134, “Trieste e Pola”, Missiva inviata da Ferruccio Cappelli (Società Anonima di Navigazione) a Luigi Longo, n. 02948, 9 luglio 1947, allegato, pp. 1-2.

[179] *Ibidem*, p. 2.

[180] *Ibidem*, p. 4.

[181] *Ibidem*, pp. 4-5.

mano alla reazione, nella quale soltanto, hanno creduto di poter trovare la salvezza della propria integrità nazionale"[182]. E ancora: "L'U.A.I.S. (unione antifascista italo slovena), organo magno dell'imperialismo slavo che riceve direttive direttamente da Belgrado, ma che tali direttive evidentemente aggiorna a proprio uso e consumo, perché diversamente si dovrebbe concludere che a Belgrado il comunismo sia cosa sconosciuta"[183], per poi giungere a un chiaro atto di accusa in direzione del Partito Comunista Giuliano "che, per il modo cui conduce la lotta, sarebbe più appropriato chiamare Partito anticomunista giuliano. Ha fatto più male, questo partito, in due anni di esistenza al comunismo di quello che potrebbe aver fatto il fascismo in venti. Aderente all'U.A.I.S. ha sposato la causa dell'imperialismo yugoslavo, menando una politica controproducente che non tarderà a dare i suoi frutti"[184];

- abilità delle altre forze politiche: il "Partito d'Azione [...] possiede la classe dirigente più abile e onesta"[185];
- ipotesi risolutrici:

> Quello che oggi a Trieste manca è appunto un partito di estrema sinistra italiano. Ho detto italiano, non già perché esso debba darsi alla propaganda nazionalista, ma perché dia fiducia di non essere una delle tante creazioni che, sotto denominazioni diverse, servono invece scopi, che nulla hanno a che vedere con il socialismo. Ho detto italiano perché è inutile sofisticare sulla italianità di Trieste, e si deve quindi dare a coloro che vi militerebbero la sicurezza che nessun dubbio esiste circa la causa che servirebbero[186].

Il cuore della questione riposa proprio nell'ultimo punto. Un partito comunista italiano non è tale perché vittima di velleità nazionalistiche, bensì perché riconduce la sua politica all'autentico socialismo, in contrapposizione a quello "cosmetico" che malcela l'aggressivo nazionalismo jugoslavo.

Il comunismo di frontiera tra patriottismo contingente, virtuale e reale

Per gli studiosi della politica e della storia, problematizzare la tendenza patriottica di un movimento comunista che per definizione configurerebbe

[182] *Ibidem*, p. 2.
[183] *Ivi*.
[184] *Ibidem*, p. 3.
[185] *Ivi*.
[186] *Ibidem*, p. 6.

internazionalista, risulta indubbiamente complicato. Misurare e qualificare il patriottismo di un soggetto politico che per sua natura, almeno teorica, dovrebbe rigettare (o quanto meno non riconoscere) l'*amor di patria* ma anche il *senso di patria* rappresenta infatti un tentativo che potrebbe irrimediabilmente costringere in un vicolo cieco.

Ma rimossa la patina dell'apparenza, scostati dall'orizzonte i luoghi comuni e le generalizzazioni, occorre considerare l'*essere*, in tutte le accezioni e le eccezioni, piuttosto che il *dover essere*, secondo il quale il comunismo non potrebbe che incarnare, declinare e manifestare un intransigente internazionalismo. In altre parole, conviene insistere sui fatti e gli accadimenti, anziché sulle astrazioni, le teorie e le tassonomie.

Prendendo le mosse da questa impostazione empirica e insieme ontologica, osserviamo che nella frontiera nord-occidentale e durante il periodo compreso tra la Guerra di Liberazione e i primi anni del Secondo dopoguerra, il comunismo assume forme e formule quasi sempre alternative al classico internazionalismo. Pensiamo a quelle "filo-jugoslave", eminentemente nazionaliste tanto da contemplare soluzioni violente in senso anti-borghese e insieme anti-italiano (senza, beninteso, precipitare in eccidi di massa, teorizzati *ad hoc* dalla propaganda nazionalista italiana); ma anche a quelle "filo-italiane", distinte in tre diverse gradazioni di patriottismo: *contingente, virtuale o reale.*

La "calata di Pellegrini" a Trieste da parte di Botteghe Oscure ai fini del monitoraggio e del contenimento della politica filo-jugoslava, così come la conseguente e più robusta iniziativa tradotta nell'Ufficio Informazioni del PCI, rappresentano operazioni politiche che tradiscono un chiaro patriottismo *contingente*. Le strutture comuniste giuliane, a partire dal PCRG, dipendono più o meno direttamente dai poteri jugoslavi, i quali escludono ed espellono i compagni italiani, spesso attanagliati da una crisi di coscienza nazionale e qualche volta ideologica, in opposizione agli interessi nazionali dei "controllori". Il PCI cerca quindi di soddisfare la necessità, più urgente che mai, di sostenere i comunisti italiani e i loro *desiderata* politici attraverso le iniziative di Pellegrini prima e Pratolongo poi. È probabile che il partito non creda nella soluzione patriottica in senso assoluto quale formula da applicare in ogni caso. Se così fosse, verrebbe meno la natura internazionalista del suo orientamento marxista. È piuttosto del tutto probabile che Togliatti e i suoi sposino e adottino la ricetta filo-italiana in quel contesto (ecco perché *contingente*) in funzione contenitiva dello strapotere jugoslavo, che nella

zona tenta di controllare e manovrare ideologicamente le masse operaie. Ciò non esclude che, come scrive Gobet, l'UI sostiene "in modo chiaro la legittimità dell'appartenenza di Trieste allo Stato italiano", mentre "la convinzione dell'appartenenza naturale di Trieste all'Italia" è "certamente sincera in Pratolongo e in buona parte dei sostenitori dell'UI"[187].

Al patriottismo comunista *contingente* si affianca quello *virtuale* del Fronte Comunista Italiano. Virtuale perché connesso, in tutta probabilità, ai rapporti che alcuni comunisti intrattengono e mantengono con il CLN, in manifesto contrasto con la linea filo-jugoslava del PCRG ma anche mosso, talvolta, da istanze nazionalistiche (per esempio quando sostiene che aree slavofone debbano tornare all'Italia)[188]. Il documento del PCIVG richiesto dalla e diretto alla Direzione nazionale del PCI spiega che i due comunisti fondatori del FCI prendono "contatto con gli esponenti del C.L.N." per stampare "un manifesto tendenzialmente nazionalistico"[189], e che "essendo vincolati dal CLN" stampano un altro manifesto nazionalistico[190]. Ciò potrebbe suggerire, soprattutto se correlato agli annunci di costituzione di una sede del FCI a Pola promanati dal giornale del CLN locale[191], che la stessa creazione del Fronte sia, in ultima istanza, eterodiretta proprio dal Comitato. La circostanza risponde inoltre alla necessità da parte dei comunisti filo-italiani di prendere parte ai lavori del CLN e di esserne organici.

Il patriottismo sembra invece connaturato e quindi *reale* nel caso del PCIVG, partito fondato da tre comunisti di provata fede che sconfessano l'esperienza del FCI, di fatto fagocitandola e sopravanzandola, e ottenendo un tacito assenso, per quanto non anche un esplicito riconoscimento, da parte di Botteghe Oscure. Le coordinate attraverso le quali il PCIVG muove sono principalmente: l'avversione nei confronti del nazionalismo e dell'imperialismo jugoslavi, occultati da una sottile quanto ambigua patina

[187] A. GOBET, "Comunismo e comunisti a Trieste: 'L'Informatore del popolo' (giugno 1946 – dicembre 1947)", cit., p. 5.

[188] Come osserva Bogdan Novak: "Le mire nazionalistiche del CLN e del Fronte di liberazione sloveno nella Venezia Giulia impedirono quindi una loro alleanza. Ciascuno cercò di garantire una soluzione favorevole all'Italia o alla Jugoslavia". B. C. NOVAK, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologica*, cit., p. 117.

[189] Istituto Fondazione Gramsci, Roma, Archivio del PCI, Microfilm 111, "Copia relazione a Direzione Partito di Claudio Villi, Marco Pustetto, Riccardo Suman concernente situazione P.C. Giuliano", p. 1580.

[190] *Ibidem*.

[191] "Basta!", in *L'Arena di Pola*, 24 marzo 1946.

di socialismo; l'italianità di Trieste e dell'Istria; il miglioramento delle condizioni di vita degli italiani che si trovano nelle zone di sovranità o di amministrazione jugoslava; la convergenza tendenziale con gli altri partiti del CLN, che però talvolta giudica eccessivamente filo-italiani; la contrarietà a ogni forma di nazionalismo italiano, soprattutto se funzionale a *desiderata* fascisti o antislavi; la giustizia sociale in una cornice democratica progressiva (che corrisponde *in toto* alla strategia politica del PCI).

Un'ultima considerazione sul fenomeno del comunismo filo-italiano. Nella logica degli antagonismi che accompagnano la Zona A durante tutta la sua esistenza, può diventare interessante scoprire le carriere politiche intraprese nei tempi a venire dai "compagni tricolore". Seguiranno l'ideologia della falce e del martello, abbandonandosi in una spuria fusione con i nazionalisti jugoslavi dell'area? Confermeranno l'alleanza antinazista e antifascista, proseguendo o rinnovando il *modus vivendi* con gli anglo-americani, assieme ai quali hanno combattuto la Guerra di Liberazione? Resteranno coerenti al loro patriottismo, aderendo a qualche organizzazione filo-italiana?

In parte, abbiamo già risposto. Parecchi aderenti al FCI e al PCIVG militano in sodalizi filo-italiani come l'AGI e la Lega Nazionale, dove inizieranno a sentirsi pesci fuor d'acqua non appena queste sigle sbanderanno rovinosamente a destra. Più fortuna conoscono invece le riunioni del CLN della Venezia Giulia e dell'API allargate ai "patrioti rossi". Vale la pena ricordare il nome del prof. Felice Gigliotti, del FCI goriziano, già partigiano e con un padre infoibato: aderisce convintamente al Movimento Istriano Revisionista[192], erede del CLN di Pola[193]. Si tratta comunque di una minoranza.

E sempre di gruppo minoritario si tratta quando si argomenta dei compagni italiani in contatto con l'intelligence anglo-americana, come testimonia soprattutto la memorialistica e molto meno i documenti ufficiali.

[192] F. GIGLIOTTI, *Gorizia cimitero senza croci: cronistoria inedita dei fatti accaduti in Gorizia e circondario dall'8-9-43 al 16-9-47*, prefazione di V. E. Orlando, a cura del Movimento Istriano Revisionista, Del Bianco, Udine, 1952, p. 3.

[193] Istituto Regionale Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Archivio CLNI, Busta "CLN di Pola", Fascicolo "Associazioni italiane", Missiva Prot. N. 549/1 dd. 22 luglio 1947, di oggetto: "Situazione goriziano", compilata dal CLN di Pola, a firma di Anteo Lenzoni, e indirizzata al Capo del Governo Alcide De Gasperi, p. 2.

Rappresentano perciò casi isolati (per esempio, Claudio Villi)[194], né potrebbe essere diversamente: la loro vivacità patriottica fusa alla tensione rivoluzionaria mal si accompagna alla *milieu* politico-culturale alleata. Basterebbe ciò per escludere che l'amicizia tra i comunisti patriottici e gli alleati sia la norma.

Infine, il sentimento d'italianità non preclude, sebbene nei primi tempi la renderà complicata, la militanza nel Partito Comunista del TLT. Questa forza politica manifesterà, seppure con qualche ambiguità e solo successivamente al 28 giugno 1948, celebre giorno in cui il Cominform scomunica Tito, le sue propensioni parzialmente patriottiche. Nel frattempo, i *compagni tricolore* rimangono esclusi dai giochi politici delle principali parti in campo: filo-italiani, "slavo-comunisti" e alleati. Nel momento in cui il neofascismo penetra il fronte italiano[195], così che l'amor di patria e l'anticomunismo si fondono e si confondono, il PCIVG assume i chiari contorni di un ossimoro. Italianità al confine orientale italiano diventa infatti, e purtroppo, sinonimo di anticomunismo. Considerati nazionalisti dai titoisti, ambigui dagli alleati e stalinisti dai filo-italiani, i *patrioti marxisti* saranno condannati ad assistere da spettatori la continua, insistente e quotidiana *notte dei lunghi coltelli* combattuta da quelle tre distinte visioni del mondo[196]. Ciò non limiterà, tuttavia, le carriere nel PCI e nell'ANPI di buona parte di comunisti filo-italiani. Dei tre fondatori, Marco Pustetto sarà proiettato in attività dirigenziali nell'ANPI, mentre Claudio Villi diventerà senatore del PCI. Sono solo due esempi di "uomini d'apparato", ma con un tratto caratteristico in comune. Proprio come i loro compagni, non sconfesseranno mai la scelta tricolore.

[194] AA.VV., *L'immaginario imprigionato. Dinamiche sociali, nuovi scenari politici e costruzione della memoria nel secondo dopoguerra monfalconese*, cit., 2005, p. 189, n. 93.

[195] Preparati i giochi nel corso degli anni immediatamente precedenti, a partire dal 1950 la destra neofascista riuscirà addirittura a guadagnare la maggioranza all'interno degli organi direttivi della Lega Nazionale. National Archives London, Foreign Office 371-88172, R T10118/35, Telegram no. 24/266/50, 21 luglio 1950, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "Lord Talbot de Malahide, Southern Department, Foreign Office, London", Soggetto non specificato, p. 2.

[196] Si tratta di visioni, oltre che articolate, parecchio eterogenee al loro interno: patriota e nazionalista nel blocco filo-italiano; britannica e statunitense nel GMA; cominformista e titoista nelle strutture comuniste.

SAŽETAK

"SAMO U SLUŽBI ITALIJE" - PROTALIJANSKI KOMUNIZAM U JULIJSKOJ KRAJINI (1945.-1948.)

Ovaj rad razmatra temu temeljno važnu za shvaćanje političkih i nacionalnih dinamika na istočnoj talijanskoj granici te na suprotnoj jugoslavenskoj zapadnoj granici. Riječ je o protalijanskom komunizmu kojeg literatura posvećena zbivanjima u Julijskoj krajini tokom drugog poraća nije nikad uzela u obzir, ili je to činila samo marginalno.

Esej otkriva i prvi put iznosi planove i političke akcije patriotske komunističke grupe u Julijskoj krajini, evidentirajući odnose s drugim političkim snagama (KPI, PCRG, druge protalijanske snage), a sve to uz razmatranje prvorazrednih izvora prikupljenih u javnim i privatnim arhivama.

POVZETEK

"*SAMO V SLUŽBI ITALIJE*". *PROITALIJANSKI KOMUNIZEM V JULIJSKI KRAJINI (1945-1948)*

Pričujoče delo obravnava področje, bistveno za razumevanje političnih in nacionalnih dogodkov na vzhodni italijanski in njej zrcalni zahodni jugoslovanski meji. Gre za pojav proitalijanskega komunizma, ki ga je književnost, posvečena Julijski krajini takoj po drugi svetovni vojni, le bežno omenjala.

Ta esej prvič razkriva in prikazuje politične načrte in aktivnosti domoljubne komunistične skupine v Julijski krajini, ob čemer si prizadeva opozoriti na povezave z drugimi političnimi silami (Italijanska komunistična partija – PCI, Komunistična partija Julijske krajine – PCRG, druge domoljubne stranke itd.), močan poudarek pa je zlasti na virih prve stopnje, zbranih v javnih in zasebnih arhivih.

CONTRIBUTO PER UNA STORIA DELLE SCUOLE ITALIANE DELL'UMAGHESE

DEAN BRHAN
Cittanova

CDU 377(=450)(497.5Umago(091))"17/20"
Saggio scientifico originale
Febbraio 2017

Riassunto: Il saggio ricostruisce il lento percorso dell'istruzione popolare nell'Istria nordoccidentale. Questo territorio, abitato per la maggior parte da popolazioni italiane e italofone, non aveva conosciuto la dicotomia tipica di altre parti dell'Istria, caratterizzata dal parallelismo tra scuole italiane e slave. Ciò che emerge dalle indagini d'archivio delle varie scuole del territorio era il problema sociale legato all'istruzione popolare. Il bacino d'utenza della scuola in passato era esiguo a causa della stratificazione sociale piramidale. L'istruzione in lingua italiana in questo territorio era continuata anche durante i vari cambiamenti statali e ancora oggi può vantare istituzioni stabili e ben frequentate. La ricerca si basa sulle fonti d'archivio custodite presso la scuola italiana "Galileo Galilei" di Umago.

Abstract: Appendix of the history of Italian schools in the Umago-Umag area - *This essay reconstructs the long-lasting development of civic education in north-eastern Istria. In this area, where the majority of the population were Italians or Italian speakers, there was no dichotomy characterized by the parallel presence of Italian and Slavic schools, which was typical for other parts of Istria. What arises primarily from archival research, conducted at various school establishments in this area, is the social problem of civic education. In the past, the number of students was very small due to the pyramidal disintegration of society. Education in the Italian language in this area continued in spite of governmental changes, so that even today stable school institutions with a good number of students are present. The research is based on archival material kept in the Italian school "Galileo Galilei" from Umago-Umag.*

Parole chiave / *Keywords:* scuola popolare, Umago, Territorio libero di Trieste, Giuseppe Rota, Materada / *Primary School, Umago-Umag, Free Territory of Trieste, Giuseppe Rota, Materada*

Dalla fondazione alla Grande Guerra

L'atto di nascita della scuola popolare in lingua italiana di Umago è il decreto del Senato veneto del 1º marzo 1787[1] con il quale si assegnavano al vescovo di Cittanova[2] tutte le rendite che percepiva il vescovo di Trieste dalla Terra di Umago e del suo territorio a condizione che:

> ... oltre al mantenimento dell'obbligo già infisso per la sussistenza della scuola dei Chierici della Cattedrale, sia aperta e mantenuta sopra il nuovo aumento un'altra scuola in Umago a beneficio di quella povera gioventù affatto mancante d'ogni coltura letteraria e cristiana, come esigono li più importanti riguardi.

Le rendite ammontavano a 1512 lire annue, mentre gli abitanti erano 1304 a Umago e 400 a Materada[3]. La frequenza per i poveri era gratuita mentre gli altri versavano una quota proporzionale al programma. Gli insegnanti, laici o religiosi, venivano retribuiti dalle casse comunali e alloggiati. Il programma comprendeva l'apprendimento della scrittura, della lettura e della composizione[4]. Il vescovo di Cittanova eleggeva e stipendiava i maestri ed esercitava la sorveglianza sulla scuola popolare di Umago[5]. Le lezioni si svolgevano molto probabilmente nella canonica o in qualche altra casa adiacente nel nucleo storico di Umago.

Possiamo immaginare che alcune forme di istruzione scolastica a Umago come in altri luoghi dell'Istria e della Repubblica di Venezia esistessero già dal Medioevo, però le fonti sono scarse o inesistenti. Quello che è certo era il carattere di questo tipo d'istruzione primaria legato strettamente agli ambienti ecclesiastici e religiosi. Alcune forme d'istruzione privata laica

[1] E. FUMIS, *Pagine di storia umaghese*, Trieste, 1920, p. 74.

[2] All'epoca era vescovo di Cittanova Antonio Lucovich, nativo di Cattaro (1784-1794).

[3] Il territorio di Umago, la Terra di Umago secondo la divisione amministrativa veneziana, ovvero il suo controllo giudiziario ed ecclesiastico, era stato per un lunghissimo periodo di tempo una questione aperta tra i vescovi di Cittanova e Trieste. Entrambe le parti ritenevano che gli spettasse la giurisdizione in quest'area, comunque per molto tempo questa fu appannaggio dei vescovi tergestini. Questa situazione durò per poco tempo, siccome il vescovato di Cittanova fu soppresso nel 1831 per estrema povertà e Umago tornò sotto la giurisdizione ecclesiastica di Trieste.

[4] D. VISINTIN, "Breve storia della scuola italiana di Umago", in AA.VV., *Il Comune di Umago e il suo territorio*, Trieste, 2002, p. 97.

[5] C. COTTONE, *La storia della scuola in Istria,* p. 54.

si possono riscontrare soltanto nelle realtà sociali e familiari più agiate o in quelle situazioni socio-economiche, dove il conseguimento di alcune competenze serviva per le attività economiche e lavorative (saper leggere e scrivere per la corrispondenza epistolare e far di conto per tenere i conti commerciali) come nel caso dei mercanti e dei venditori carnici presenti capillarmente in Istria dalla fine del Medioevo in poi[6]. Nel 1758 le autorità della Serenissima con un documento ufficiale imposero a chi intendesse accedere alle cariche pubbliche amministrative "il saper leggere e scrivere", ovviamente per quelli che se lo potevano permettere[7]. Molto spesso questo tipo di educazione era piena di lacune e consentiva di apprendere soltanto gli elementi fondamentali che raramente portavano al proseguimento degli studi anche a causa dell'elevato costo dell'istruzione. Gli insegnanti, la loro preparazione, la motivazione e la pedagogia spesso lasciavano a desiderare, però erano in sintonia con gli *standard* e le esigenze dell'Antico regime ancora di tipo feudale[8].

Dal 1805 al 1813 il dominio francese aveva cercato di riorganizzare il sistema scolastico senza risultati concreti. Il fatto più importante era l'accento messo sull'istruzione nella lingua d'insegnamento del paese e il tentativo dei francesi di smontare il potere secolare della Chiesa articolato in tutti i segmenti della società, compreso il settore scolastico. Con il rinnovato

[6] G.B. LUPIERI, *Memorie storiche e biografiche,* a cura di B. Agarinis Agrini, Udine, 2010, pp. 11-15. Il Lupieri era un illustre medico e storico carnico proveniente da una famiglia residente in Istria nel XVIII secolo.

[7] A. MICULIAN*, Cinque secoli di istruzione in lingua italiana in Istria,* Rovigno, 2008, p. 19.

[8] Com'era la situazione delle scuole nelle realtà più piccole all'epoca, lo possiamo scoprire dall'autobiografia di Giobatta Lupieri nella quale questo medico descrive le sue esperienze scolastiche:

"Nell'anno 1784 passai scolaretto a Mione, sotto la disciplina di certo don Francesco-Antonio de' Franceschi, buon sacerdote e discreto maestro elementare, dove affrancato nella lettura, cominciai a scrivere e ad esercitare la memoria. Meschino era però il mio profitto per effetto della mia poca attenzione e della soverchia bontà del maestro. Nel 1786 prese mio Padre, non so perché, la determinazione d'inviarmi sotto l'istruzione del reverendo padre Francesco Antonio Casanova, frate buono, ma senza elementi scientifici e del tutto inetto all'insegnamento. Nell'anno scolastico 1787-1788 passai a studiare i rudimenti grammaticali sotto il valente ma rigidissimo precettore don Antonio Somma da Piano e riportai colà qualche profitto, ma non tanto per amore della scienza, quanto per timore del castigo, a cui soverchiamente proclive quel precettore e nelle ore pomeridiane segnatamente", G. B. LUPIERI, *Memorie storiche e biografiche*, op.cit., pp. 11-12.

dominio asburgico la situazione politica e statale resterà invariata fino al 1918. Nel 1820 venne introdotto il regolamento scolastico teresiano, il quale prevedeva la frequenza obbligatoria dai sei ai dodici anni e richiedeva anche il censimento scolastico. I programmi scolastici furono elaborati in base al Regolamento politico di Francesco I. L'imperatore si rifaceva ai suoi illustri predecessori illuminati, Maria Teresa e Giuseppe II, e si basava sulla cosiddetta "didattica magna" di Comenius del 1650. L'ordine degli studi era il seguente: *schola materna* (riformatorio infantile o scuola materna), *schola vernacolare* (scuola primaria o popolare), *schola latina* (ginnasio o liceo) e accademia (università). Questa situazione a livello scolastico resterà inalterata fino al 1869. La sorveglianza e la direzione del sistema scolastico era affidata al controllo della Chiesa[9]. Nel 1869 si era verificato il passaggio di competenze dalla Chiesa allo Stato per quanto riguarda l'istruzione, comunque la religione restava uno dei pilastri della formazione scolastica. Gli insegnanti al momento dell'insediamento della carica erano tenuti a prestare giuramento all'imperatore e allo stato. La formula era la seguente: "Prometto fedeltà ed ubbidienza all'Imperatore, esatta osservanza alle leggi fondamentali dello Stato e di tutte le altre leggi nonché degli ordini delle Autorità prepostemi e coscienzioso adempimento dei miei doveri di docente. Coram me."

Le fonti per il periodo sono molto scarse e molto generalizzate, sappiamo che nel 1842/43 la scuola di Umago era frequentata da 70 alunni e che nel 1858 era stata aperta la sezione femminile. Gli insegnanti erano tre nel 1875[10]. Sicuramente fino alla costruzione del nuovo edificio la scuola popolare aveva grandi difficoltà logistiche che limitavano il suo funzionamento nello svolgimento delle attività didattiche.

[9] A. MICULIAN, *Cinque secoli di istruzione in lingua italiana in Istria*, Rovigno, 2008, pp. 16-34.

[10] AA.VV., *Trent'anni di vita scolastica*, Buie, 2001, p. 17.



Timbro della scuola di San Lorenzo

Accanto alla scuola di Umago, verso la fine dell'Ottocento furono aperte nuove scuole, come quella popolare di Petrovia nel 1883 e nel 1889 a Medeghia, trasferita poi a Montenetto sempre nel territorio di Salvore[11]. Di solito il bacino d'utenza delle scuole erano i comuni censuari basati sul catasto, che era alla base del sistema amministrativo austro-ungarico. Nel 1896 fu la volta della scuola di Materada. L'edificio scolastico situato nella frazione di Giurizzani era stato costruito dal Comune di Umago. Alcuni abitanti presentarono un ricorso alle autorità preposte volendo il croato come lingua d'insegnamento. Il ricorso non ebbe successo e la lingua d'insegnamento fu l'italiano, mentre il primo maestro della scuola di Materada fu Tomaso Meneghello[12]. Come sappiamo esisteva l'obbligo scolastico, però la frequentazione da parte degli alunni era saltuaria, dunque possiamo ipotizzare che

[11] AA.VV., *Il Comune di Umago e il suo territorio,* Trieste, 2002, p. 100.

[12] G. PELLEGRINI, *La scuola elementare statale italiana di Materada,* Trieste, 2014, p. 6. Meneghello era nato a Trieste nel 1876 ed era stato trasferito dalla scuola di Villanova di Verteneglio dov'era maestro dirigente. Conosceva l'italiano e il tedesco e sapeva suonare il violino e l'organo, più tardi fu trasferito a Barcola.

non tutti fossero compresi nel sistema scolastico. Le condizioni materiali e gli edifici scolastici dovevano essere migliorati e per questo motivo nel 1899 a Umago fu costruito l'edificio scolastico che ospitò la scuola italiana fino al 1985. In località "fora le porte in riva del buso per necessità dei cittadini" fu costruito il nuovo e il primo edificio scolastico comunale della città. Infatti, prima di quella data non esisteva un edificio scolastico vero e proprio, ma le lezioni si svolgevano in varie case private. I nati nel 1866 frequentavano la scuola dall'età di sei anni in casa della famiglia Mecchia oggi in Piazza Libertà. Al primo piano c'erano le prime due classi, al secondo piano la terza e la quarta. Le lezioni venivano svolte da due maestre, un maestro e il direttore, il sig. Andretti. Le lezioni si svolgevano anche in un altro stabile privato, nella casa della signora Ninella Cumar, detta Antonia, nella zona del borgo di Umago. Le lezioni erano in lingua italiana con due ore settimanali di lingua tedesca[13].



L'edificio scolastico costruito nel 1899

Il nuovo edificio scolastico era previsto per quattro classi, dunque le aule erano state predisposte in questo modo. Possiamo solo immaginare

13 Annale della SEI Galileo Galilei, anni Settanta.

l'importanza della costruzione di un edificio di questo genere per la piccola comunità di Umago e lo slancio che questo ebbe anche nella frequentazione più assidua dell'istituto scolastico. Nell'anno scolastico 1892/93 gli iscritti alla scuola erano 114 (60 maschi e 54 femmine). Era frequentata da 111 ragazzi, inseriti in una prima mista, divisa in inferiore e superiore[14]. Le cifre erano abbastanza alte siccome Umago, in quel periodo, nel contesto istriano risultava essere una cittadina medio-piccola.

Nel 1905 la comunità di Materada, nel circondario di Umago, aveva chiesto e ottenuto l'ampliamento della scuola a due classi con l'aggiunta di un posto di sotto-maestra. La scuola in quel periodo era frequentata in media da 124 scolari dai sei ai dodici anni d'età[15]. Nel 1908 avevo iniziato con il lavoro la scuola di San Lorenzo, dove c'erano per un periodo, come a Materada, sezioni con lingua d'insegnamento croata. Nel villaggio e nelle frazioni vicine viveva un cospicuo gruppo di contadini di madrelingua croata. Nel 1913/14 gli alunni della scuola di Materada erano 74. Verso la fine della Grande guerra, nel giugno del 1918, gli alunni della scuola di San Lorenzo-Babici erano 95 nella sezione italiana e 60 nella sezione croata[16]. Nel 1905 nella frazione di Metti (Kmeti) la Lega nazionale aveva costruito, grazie all'aiuto del Comune di Umago, la scuola italiana che nel 1911 contava 94 iscritti in due classi con tre insegnanti. Questa scuola è l'unico caso nell'Umaghese di fondazione di un istituto scolastico da parte di quest'associazione. Nell'Istria nordoccidentale l'italiano come lingua d'uso era molto diffusa anche nelle campagne, dunque l'attività e l'intervento della Lega nazionale non erano necessari. Le esigenze, le richieste sociali e quelle nel campo educativo in questo periodo d'inizio secolo erano tante, anche perché il pur organizzato stato austro-ungarico spesso era latente per quanto riguardava il sociale e le necessità della nostra regione la quale, assieme alla Dalmazia e al Voralberg nelle Alpi austriache, era l'area con il maggior numero di analfabeti nella Duplice monarchia. Le iniziative nascevano *in loco* e una di queste fu la fondazione dell'asilo infantile "San Gaetano" da parte di don Ernesto Fumis nel 1910[17]. Il presule lo affidò alle Suore della Provvidenza della Congregazione di Luigi Scrosoppi di Udine.

[14] Archivio SEI Galileo Galilei Umago (= AGGU), *Registro del 1892/93.*

[15] G. PELLEGRINI, op. cit., p. 7.

[16] *Cadastre National de l'Istrie*, Sušak, 1946, pp. 27-30.

[17] Ernesto Fumis (1874 Ronchi dei Legionari - 1932 Umago), parroco e prodecano di Umago, autore del libro *Pagine di storia umaghese*.

Questa scelta era stata avvalorata dall'intensa attività delle suore in questo campo che nella penisola istriana erano già presenti da tempo in località come Rovigno e Parenzo. L'asilo infantile italiano, retto dalle Suore della Provvidenza, resterà attivo fino al 1947 quando fu chiuso per istanza delle nuove autorità jugoslave[18].

LIBRO DI CLASSE

maschi e femmine

Matterada

anno scolastico 1899/1900

Scala delle note

Registro della scuola di Materada del 1899

[18] L. MANZUTTO, *Le Suore della Provvidenza in Istria,* Trieste, 1960, pp. 21-23.

Durante il periodo della Grande guerra (1914-18) le scuole hanno continuato la loro attività, poiché l'Istria nordoccidentale, nonostante la relativa vicinanza al fronte dell'Isonzo, non era stata direttamente coinvolta con azioni belliche su questo territorio o con ingenti spostamenti di popolazioni verso l'interno della Monarchia asburgica, come nel caso dell'Istria meridionale. Nonostante questo, le difficoltà della guerra si sono fatte sentire anche nel territorio di Umago frenando tutte le attività sociali.

Elenco della terza classe maschile del 1907-1908, nati dal 1896 al 1899. Era obbligatoria la frequentazione soltanto fino ai dodici anni d'età. L'unico scolaro che risulta abbia proseguito gli studi al Ginnasio di Capodistria era D'Ambrosi Arturo[19].

Giraldi Vittorio	Tomasich Ermenegildo	Carciotti Ruggero
Longo Carlo	Vittor Urbano	Grassi giovanni
Latin Giordano	Zacchigna Pellegrino	Grassi Mario
Latin Giuseppe	Alessio Giuseppe	Lanza Angelo
Lenarduzzi Vittorio	D'Ambrosi Arturo	Latin Federico
Scotti Francesco	Balanza Antonio	Lenarduzzi Leone
Sodomaco Giuseppe	Bose Giovanni Battista	Lenarduzzi Romeo
Medizza Salvatore	Muggia Francesco	Muggia Davide
Poccecai Vittorio	Svozil Federico	Zacchigna Antonio
Apollonio Apollonio	Covacich Pietro	Favretto Arturo
Carlin Alessandro	Bessich Niccolò	

[19] AGGU, *Umago Registro di classe 1907-1908.*



La scolaresca di Umago agli inizi del Novecento.

Il periodo tra le due guerre mondiali (1918-1945)

Dopo la fine della Grande guerra nell'autunno del 1918 erano spariti dalla carta politica dell'Europa i grandi imperi multinazionali, in primo luogo lo stato degli Asburgo l'Austria-Ungheria. L'esercito italiano, forte della vittoria dell'Intesa contro le Potenze centrali, aveva occupato militarmente i territori dell'Adriatico orientale tanto ambiti e posta in gioco dell'entrata stessa dell'Italia nel conflitto mondiale, stabilendo di fatto una nuova situazione geopolitica che non sarebbe cambiata fino al 1945. I Trattati di pace di Parigi avevano assegnato queste terre al regno dei Savoia e i rapporti bilaterali erano stati sistemati grazie al Trattato di Rapallo tra l'Italia e il neonato Regno Serbi Croati e Sloveni. La nuova situazione politica si rispecchiava anche nel settore scolastico mantenendo certe caratteristiche precedenti.

L'Italia del primo dopoguerra era una nazione ancora ampiamente analfabetizzata, nonostante tutte le leggi e i regolamenti emanati durante gli anni precedenti a partire dall'Unità del 1861. Inoltre a livello scolastico ed educativo esisteva un enorme divario tra il Nord e il Sud del paese. Le nuove province ex-asburgiche, il Trentino, il Sud Tirolo e la Venezia Giulia,

avevano un buon sistema scolastico e un livello di alfabetizzazione più alto rispetto a molte province del Sud e del Centro Italia. Il nuovo regime aveva grandi piani e obiettivi per il settore scolastico. Insomma l'educazione, l'indottrinamento dei bambini e la scuola divennero il mezzo privilegiato della propaganda fascista, nonché un serbatoio di reclutamento. A livello regionale il problema per il nuovo stato italiano erano le scuole slovene e croate, la rete scolastica propiziata dalla Società Cirillo e Metodio, le quali furono chiuse e gli insegnanti invitati ad adeguarsi al nuovo sistema scolastico o a espatriare nel Regno SCS. Logicamente gli scolari di queste scuole, rimasti senza le sedi di riferimento, frequentarono le rispettive scuole locali con lingua d'insegnamento italiana. Nel circondario di Umago furono chiuse le scuole di Giurizzani-Materada e San Lorenzo-Babici. Alcuni alunni della scuola di San Lorenzo-Babici nel 1923 vengono descritti dai loro maestri nelle note sul carattere, sui portamenti e sulle abitudini dell'alunno come: "Tipo croato e negligente, di famiglia antitaliana, croato di famiglia antitaliana, non studia e fa assenze o croato ma docile, relativamente studia"[20].

Nel primo dopoguerra c'era stato un importante impulso verso la scolarizzazione vista come mezzo di avanzamento sociale e pertanto la frequenza era aumentata malgrado le difficili condizioni economiche e sociali. Dalla Matricola generale della scuola di Giurizzani-Materada vediamo che il numero degli scolari che hanno assolto l'obbligo scolastico nel periodo 1912-1931 era pari a 759. Nel 1918/19 le classi erano soltanto due per arrivare nel 1924/25 a cinque classi divise in quattro aule, poiché la quarta e la quinta erano unite. Le materie d'insegnamento erano: canto, religione, disegno e bella scrittura, ortografia, lettura ed esercizi di lingua italiana, aritmetica e contabilità, nozioni varie, storia, geografia, lavori donneschi e manuali[21]. Nel 1923/24 nella scuola di San Lorenzo-Babici c'erano 48 frequentanti mentre le difficoltà erano tante e la frequenza delle lezioni non era regolare a causa delle cattive condizioni meteorologiche fino alle festività religiose[22]. Come ad esempio nel caso del freddissimo inverno del 1929: "Quest'anno abbiamo avuto un inverno eccezionalmente freddo con abbondante neve, gli scolari sono stati costretti a rimanere a casa non

[20] AGGU, *Registro di classe San Lorenzo 1923/24*. Si tratta di Giovanni Doz, Pietro Cociancich e Ernesto Doz, alcuni tra gli alunni che molto probabilmente furono trasferiti dalla scuola croata del paese appena chiusa dal regime fascista.

[21] AGGU, fogli sparsi.

[22] Idem, "... nei giorni delle Rogazioni la frequenza era bassa ...".

abituati a così rigida temperatura". C'erano inoltre anche casi, dove i genitori non si prendevano troppa cura, per varie ragioni, della vita scolastica dei loro figli. La maestra Jolanda Giorgi della scuola di Giurizzani scrive nel 1942: "I soliti non frequentano, ho fatto chiamare le loro mamme e domani manderò delle lettere. Vedremo se riuscirò a farli venire a scuola sebbene siano due anni che non frequentano la scuola. Che mamme hanno questi poveri bimbi!". Erano tanti i ragazzi non promossi a causa delle mancanze nello studio e nel sapere, specialmente viene evidenziato il problema del non superamento delle nozioni di base della scrittura e della lettura: "non sa leggere si passerà dalla terza in seconda classe"[23].



Veduta del porto di Umago-inizio XX secolo.

I bambini erano spesso malnutriti e veniva fatta la cura dell'olio di fegato di merluzzo, certe volte senza risultati visibili[24]. Nella scuola di Materada i risultati erano mancati nel 1929: "Il giorno 12 aprile abbiamo

[23] Idem. Le note descrittive erano variopinte: "negligente e poco studioso, nulla può imparare a memoria, svogliato, legge a stento, erroneamente iscritta in IV solo per dichiarazione della ragazza".

[24] Nella scuola di Umago gli alunni che seguivano questa cura nel 1927 erano: Lenarduzzi Remigio, Balanza Carlo, Delben Giordano, Manzutto Luciano, Zacchigna Luciano, Smilovich Maria, Deste Alma, Sanson Gisella, Zacchigna Maria.

terminato la cura con l’olio di fegato di merluzzo. Non ha giovato a tutti la cura, perché qualche bambino è diminuito di peso. Ne è causa lo scarso nutrimento che qualche scolaro ha nella propria famiglia”. La vita religiosa spesso coincideva con quella scolastica, specialmente dopo i Patti Lateranensi del 1929, infatti gli scolari seguivano tutti insieme la messa all’inizio dell’anno scolastico[25]. Quando c’era la Cresima non si facevano le lezioni e la stessa veniva organizzata insieme alla scuola[26]. La firma dei Patti Lateranensi era stata festeggiata in questo modo: “Domenica 17 febbraio, per solennizzare l’accordo tra la Santa Chiesa e lo Stato abbiamo condotto gli scolari e i Balilla alla S. Messa”[27].

Elenco dei ragazzi che seguivano la cura dell'olio di fegato di merluzzo nel 1926/27.

[25] *“Inizio anno scolastico 1928/29 ... hanno assistito alla Santa Messa e hanno avuto alcune istruzioni riguardo la scuola”.*

[26] *“Oggi S.E. il vescovo Luigi Fogar ha impartito la Cresima ai bambini di Materada ... per l’occasione abbiamo avuto vacanza ...”*

[27] Firmato l’11 febbraio 1929, era l’accordo di mutuo riconoscimento tra il Regno d’Italia e la Santa Sede, grazie al quale furono sistemati i rapporti bilaterali dopo la Breccia di Porta Pia e l’annessione di Roma al neonato stato unitario italiano nel 1870.

Per quanto riguarda i parametri scolastici c'era anche il voto in condotta e nel rispetto alla pulizia. Il disagio sociale era vissuto sia dagli insegnanti sia dagli scolari: "Parecchi sono malvestiti, saranno i più poveri, cercherò di essere ancora più vicina a quelli che abbiano più bisogno di una buona parola"[28]. Per le alunne erano previsti semplici lavori di ricamo mentre i ragazzi curavano il giardino scolastico o facevano altri lavori manuali. Gli scolari dovevano imparare a leggere e scrivere ma non dovevano dimenticare anche il loro ruolo nella società e per questo motivo queste attività furono viste come un efficace mezzo per ribadire tutto questo. Il fascismo, anche se si dichiarava come movimento rivoluzionario, era espressione delle forze conservatrici, che non gradivano un livello di dinamiche sociali verso l'alto. Nei primi anni Venti la scuola non era molto ideologizzata e seguiva un suo andamento di continuazione con le istituzioni prebelliche.



Il giardino scolastico a Umago.

Il momento del cambiamento era la Riforma Gentile del 1923, essa mirava a ridare dignità al ruolo di maestro e agli studi, assegnando alla scuola pubblica un'alta funzione di controllo su tutto l'insegnamento medio, che

[28] La prima classe della scuola di Materada-Giurizzani nel 1942, maestra Jolanda Giorgi.

aveva l'importante e delicato compito di forgiare le menti delle nuove generazioni, ma il dichiarato proposito era anche quello di contenere il numero della popolazione scolastica notevolmente cresciuta durante il periodo giolittiano. Il risultato era che difficilmente si superavano gli alti gradi del sistema istruttivo come la maturità di stato.

I principi fondamentali della Riforma Gentile erano i seguenti: la scuola era sottoposta al controllo statale, specie mediante gli esami per il passaggio da un grado di apprendimento a quello successivo, veniva istituito un albo professionale degli insegnanti, selezionati per mezzo di concorsi pubblici. Era stata rafforzata la gerarchia verticale all'interno degli istituti, a capo dei quali vengono posti direttori (per la scuola elementare), presidi (per la scuola media) e rettori (per l'università). L'orientamento scolastico comprendeva le scuole primarie ed elementari, scuole complementari per l'avviamento al lavoro e le scuole medie, distinte in tre indirizzi: istituto tecnico professionale, ginnasio/liceo classico o scientifico e istituto magistrale. Per quanto riguarda le scuole elementari a Umago era attiva dal 1926 la scuola media inferiore di avviamento professionale della durata di due anni, successivamente triennale. Quest'ultima era di tipo agrario adeguata alle esigenze del territorio pressoché carente di stabilimenti industriali veri e propri. Dal 1931 lo Stato era subentrato ai comuni nella gestione delle scuole togliendo il peso economico della classe magistrale alle autorità locali spesso indigenti. Le scuole del territorio di Umago erano sottoposte dal punto di vista amministrativo alla Circoscrizione scolastica di Parenzo e al Circolo scolastico di Buie. A livello regionale l'ampliamento della rete scolastica aveva propiziato anche la costruzione di nuovi edifici scolastici necessari per lo svolgimento dell'attività scolastica. I risultati positivi li possiamo vedere alla fine degli anni Trenta quando la frequenza scolastica era abbastanza alta, anche se non comprendeva la totalità dei ragazzi in età scolastica. Le condizioni economiche e sociali delle famiglie rendevano molto spesso difficile il mantenimento dei ragazzi a scuola; nonostante il carattere pubblico, la scuola esigeva anche una spesa economica non indifferente per l'epoca. Nei villaggi i bambini servivano anche per i lavori agricoli e la scuola veniva messa in secondo piano. Nel 1937 erano 1028 i frequentanti nelle sei

scuole di Umago (Umago, Petrovia, Materada, San Lorenzo, Medeghia e Metti) con 26 aule scolastiche necessarie[29].

Tra il 1925 e il 1931 le case editrici cominciarono a pubblicare testi scolastici che rispondevano fedelmente alle direttive e alle esigenze del regime fascista. I libri di scuola divennero così un efficacissimo strumento di propaganda per sostenere e celebrare il fascismo. Tutto questo fu possibile grazie alla creazione di organizzazioni come l’Opera Nazionale Balilla (ONB) o i Giovani Universitari Fascisti (GUF) a cui era obbligatorio aderire ed il cui obiettivo primario era quello di costruire futuri soldati, uomini pronti a “credere, obbedire e combattere”. L’educazione paramilitare costituiva una parte fondamentale della pedagogia fascista. Divise, marce, esercitazioni, disciplina erano gli strumenti per la formazione dell’“italiano nuovo”. Nel febbraio 1929 i maestri elementari vennero obbligati al giuramento:

> Giuro che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti; che adempirò ai doveri stessi con diligenza e con zelo, ispirando la mia azione al fine di educare i fanciulli affidatimi al della Patria ed all’ossequio alle istituzioni dello Stato.

Nell’anno scolastico 1930-31 il Ministero dell’Educazione Nazionale introdusse nella scuola elementare il testo unico di Stato, questo era il passo definitivo verso il controllo totale della scuola italiana da parte del regime mussoliniano. Nelle scuole elementari era previsto un solo libro di testo per ciascuna delle prime due classi e due testi separati (libro di lettura e sussidiario) per le tre classi rimanenti. Nel libro unico della terza elementare veniva spiegata la Marcia su Roma ai bambini di 8 anni. Tramite il testo unico lo Stato poteva esercitare un controllo diretto sull’insegnamento e indirettamente sulla società. L’ONB era un’istituzione complementare all’istituzione scolastica[30], ed era finalizzata all’assistenza, all’educazione fisica e morale della gioventù[31]. Fu fondata nel 1926 da Benito Mussolini e sciolta nel 1937, quando per ordine del

[29] AA.VV., *Trent’anni di vita scolastica*, Buie, 2001, p. 19.

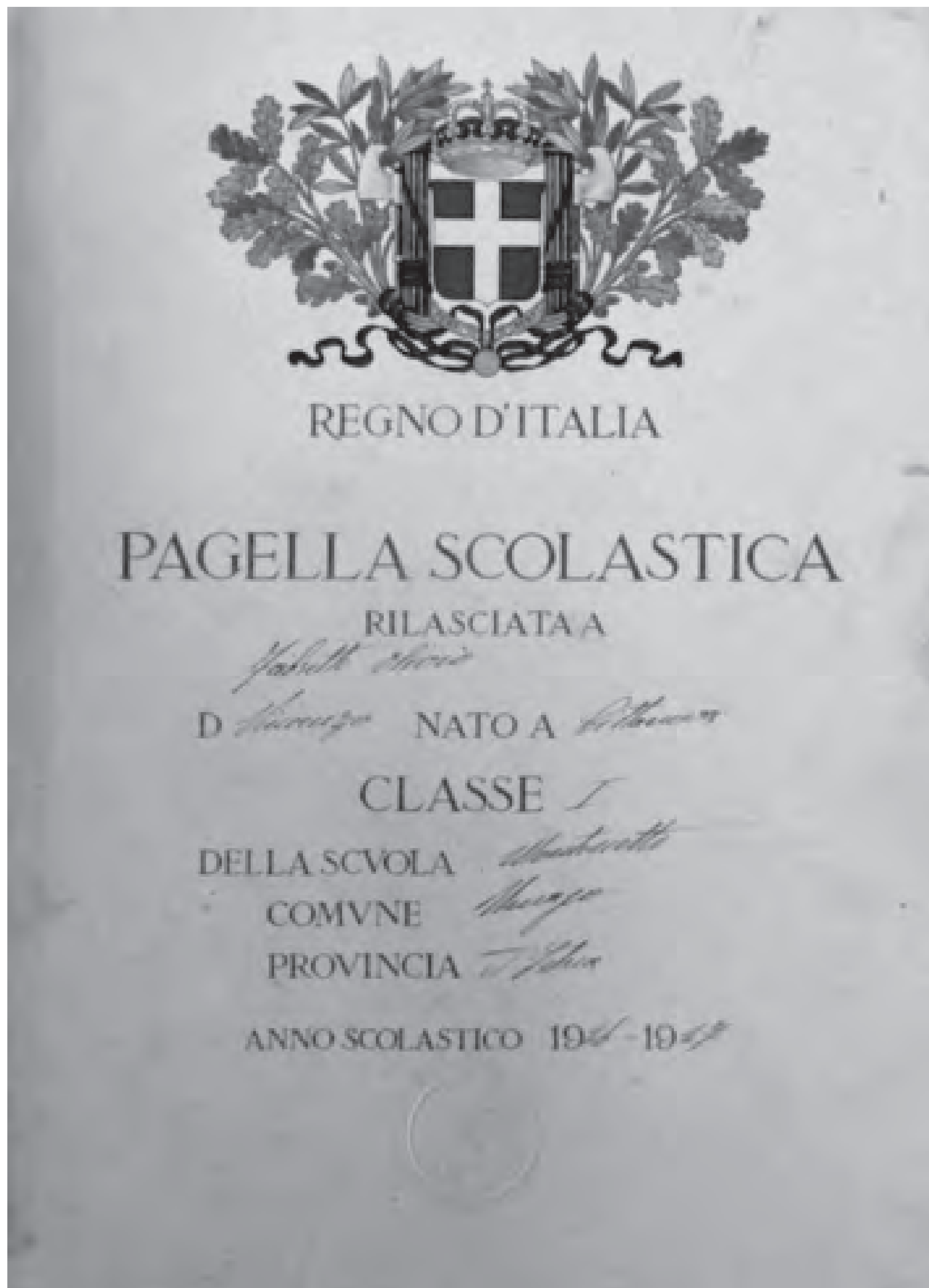
[30] Dalla sua fondazione era guidata dall’ex ardito della prima ora, Renato Ricci, fino alla costituzione della GIL nel 1937, quando quest’organizzazione era stata assegnata al patrocinio di Achille Storace, altro gerarca del regime.

[31] PAOLUCCI, SIGNORINI, *L’ora di storia*, Bologna, 2010, pp. 399-404.

Duce confluì nella Gioventù italiana del littorio (GIL). Il suo nome deriva da quello di Giovan Battista Perasso detto Balilla, un giovane genovese che nel 1746, secondo la tradizione, avrebbe dato inizio alla rivolta contro gli Austriaci che occupavano la città ligure. Questo tipo di esempio era un'immagine di modello rivoluzionario molto cara al regime fascista, usata anche dal mondo della pubblicità industriale come nel caso della FIAT. L'ONB era stata concepita dai fascisti come uno strumento di penetrazione nelle istituzioni scolastiche e mirava non solo all'educazione spirituale, culturale e religiosa, ma anche all'istruzione premilitare, ginnico-sportiva, professionale e tecnica. Con un bilancio annuo di circa 80 milioni di lire era una delle associazioni economicamente più importanti, fatto che le dava ampi margini di azione. Quali erano gli intenti e le finalità dell'ONB basta pensare che circa un terzo della popolazione italiana di quel periodo era composto dagli *under* venti. Gestivano colonie estive, corsi di formazione e orientamento professionale, corsi post scolastici per adulti, corsi di puericultura, di economia domestica per le donne, davano assistenza sanitaria, previdenza sociale e assicurazione ai suoi organizzati. Erano inglobati in quest'associazione i ragazzi e le ragazze dai 6 ai 18 anni d'età. La quota annuale era di cinque lire cadauno. Comunque molti ragazzi e le loro famiglie non potevano permettersi la quota e la spesa della divisa in certi casi veniva donata dall'organizzazione stessa. Nella Venezia Giulia erano circa 40 mila i membri dell'ONB su una popolazione complessiva di 350 mila abitanti[32].

Per quanto riguarda l'arredo scolastico, ogni scuola dalla periferia al centro indifferentemente dalle condizioni economiche doveva obbedire alle imposizioni ministeriali. Dovevano esserci il crocifisso tra i ritratti del re e di Mussolini, una bandiera con il calendario dei giorni nei quali doveva essere esposta, una targa in bronzo in onore del Milite ignoto e il Bollettino della Vittoria (4 novembre 1918). Insieme a tutto questo dovevano esserci ancora la cattedra, le carte geografiche, immagini di personaggi illustri, pallottolieri, lavagne di ardesia con i portagessetti, i banchi, un armadio, cartelloni per l'insegnamento, illustrazioni varie per la decorazione dell'aula, come nel periodo del conflitto in Africa orientale quando c'era la cartina

[32] A. APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935*, IRCI, Gorizia, 2004, p. 113.



REGNO D'ITALIA

PAGELLA SCOLASTICA

RILASCIATA A

D NATO A

CLASSE I

DELLA SCVOLA

COMVNE

PROVINCIA

ANNO SCOLASTICO 19 -19

Pagella scolastica, periodo italiano.

su cui appuntare gli spilli che segnavano gli avanzamenti dell'esercito italiano e ovviamente gli attrezzi per la ginnastica[33].

Gli scolari dovevano seguire ben tre calendari diversi, quello classico solare, quello scolastico e il calendario fascista. Quest'ultimo usava i numeri romani ed era obbligatorio in tutti i documenti ufficiali. Il calendario fascista iniziava con il 1922 e la Marcia su Roma. I giorni di vacanza nel calendario scolastico erano 17 ed erano legati sia alle festività e alle ricorrenze religiose e a quelle del regime. Esistevano due tipi di quaderni; il quaderno di bella copia più sobrio e in carta pesante e quello di brutta copia con la copertina più illustrata e dalla carta di minor pregio. Fino all'anno scolastico 1928/29 la pagella, stampata dal Provveditore generale dello stato, veniva comprata dallo scolaro dal tabaccaio al prezzo di cinque lire, dopodiché la pagella diventò "fascista" con motivi legati all'esaltazione del regime. Al centro della didattica c'era l'ideologia che si serviva anche dei mezzi didattici per veicolare i valori del fascismo e renderli più familiari sin dalla più tenera età.

La scuola del Ventennio era una scuola d'impostazione ottocentesca, rigida e severa, la quale però veniva accettata e rispettata dalla gente in quanto unico mezzo per migliorare l'istruzione e la propria posizione sociale. Secondo i contemporanei la maggior parte dei genitori apprezzava l'attività degli insegnanti e aveva rapporti di rispetto verso questa categoria. Un'insegnante scrive nel suo diario che: "Si stancano presto a stare con le braccia dietro la schiena, allora li faccio cambiare posizione". Le difficoltà degli insegnanti le vediamo anche dalla lamentela di un'insegnante negli anni Trenta:

> Durante queste lunghe vacanze invernali li ho fatti venire a scuola due volte alla settimana, i soliti di famiglia indolente non venivano e oggi avranno il castigo. Come devo sempre sgolarmi e predicare, non c'è verso di mettere a posto i soliti pasticcioni! In certi momenti mi prende uno scoraggiamento tale da piangere. Poi con il programma sono tanto indietro causa la mia degenza all'ospedale e questi mesi di vacanza... bisogna che mi metta in testa di non scoraggiarmi per nulla e di sperare per l'avvenire.

[33] PAOLUCCI, SIGNORINI, *L'ora di storia*, Bologna, 2010, p. 401.

D'altra parte si vede anche la dedizione e la sensibilità verso il mestiere di insegnante: "Ho ricominciato oggi a portarli fuori a giocare, come si divertivano a fare i salti, tutti..."[34].

Dalle note degli insegnanti sempre nella stessa scuola a Materada:

> Ho parlato del genetliaco della nostra Regina, raccontando agli scolari alcuni fatti che meglio illustrano le virtù della nostra Sovrana. Ho commemorato nella prima mezz'ora, l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia. Nei giorni 7, 8 e 9 la frequentazione era scarsa a causa della nevicata e della persistente bora. Alcuni scolari della quinta non sanno ancora fare le divisioni con divisore di due cifre, perciò devo insistere sulle 4 operazioni. La festa della Befana fascista si è svolta ieri a Umago.

Logicamente gli insegnanti erano ligi al dovere e prendevano nota di tutte le attività della scuola specialmente in vista di eventuali controlli da parte degli ispettori scolastici. Il programma prevedeva l'esaltazione della storia e dei personaggi storici italiani, delle loro scoperte, opere e più in generale del genio italico. Leggiamo in questo modo il commento sulla lezione riguardante la scoperta dell'America: "Ho parlato agli scolari di Cristoforo Colombo, intrepido navigatore, nell'annuale del 450° anniversario della scoperta dell'America. Non ho mancato di far cenno dell'ingratitudine degli americani d'oggi verso la nostra Patria". Nelle occasioni speciali legate alle manifestazioni del regime come i Saggi Ginnici del 24 maggio partecipavano le classi superiori e dalle scuole del circondario si recavano a Umago a piedi. A guerra iniziata le condizioni di vita e di studio erano alquanto peggiorate. Il clima d'instabilità e insicurezza aveva pervaso tutti. Nonostante la guerra, il numero degli iscritti a scuola era relativamente alto, una prima classe di Materada nel 1942 contava ben 40 bambini[35]. Nelle scuole la retorica era sempre la stessa, a favore dei paesi dell'Asse, nel 1942 leggiamo dalle note del maestro:

34 AGGU, *Registri Materada 1942.*

35 AGGU, fogli sparsi: "Rieccomi a Giurizzani nella scuola dove un anno fa ho insegnato, ritorno volentieri perché qui la disciplina è rigida. Mi è stata consegnata la prima classe con 40 alunni, numerosi ma non voglio nemmeno pensare alle difficoltà. I bimbi sono nei loro banchi, composti e seri, hanno paura perché non sono mai stati a scuola".

> Oggi primo giorno di lezioni. Ho riunito la scolaresca nell'aula della prima classe ed ho parlato dei doveri che incombono su tutti in questo tempo storico che la nostra Patria attraversa. Ho esortato gli scolaretti a ricordare nelle loro preghiere al Signore i nostri valorosi ed eroici soldati. Dopo la breve cerimonia, gli scolari si sono portati nelle rispettive classi.

Anche attraverso le organizzazioni parallele del regime si cercava di organizzare e raccogliere denaro e viveri di prima necessità per lo sforzo bellico anche se la popolazione era allo stremo e certi genitori non potevano permettersi di pagare la quota annuale per la GIL. Il maestro Gaetano Romeo scrive nei suoi appunti:

> Feci in classe la raccolta del ferro. Inoltre fui incaricato dal Fascio di Umago assieme alle mie colleghe di raccogliere in paese. Tutti ne diedero spontaneamente rinunziando a quel quantitativo di cui ciascuna famiglia ritenne di potersi privare... Riuscì di tesserare alla GIL 20 alunni su 28 frequentanti. Ne parlavo tutti i giorni in classe ma non mi è stato possibile raggiungere il tesseramento totalitario, dato che alcuni genitori non possono privarsi nemmeno del centesimo. Da questo commando ebbi pure la mansione di tenere un corso di Economia domestica e lavoro. Le alunne partecipando alla vita della Nazione in guerra e seguendo con tanto cuore quella del combattente mi aiutarono a preparare in classe utili indumenti invernali per i soldati. Vendetti in collaborazione alle altre insegnanti un blocchetto di biglietti della lotteria "pro soldato" e cooptai al tesseramento delle Massaie rurali iscrivendone 15 e vendendo alle stesse dei fazzoletti.

Gaetano Romeo, nato in provincia di Avellino, aveva combattuto sul fronte dell'Isonzo nella Grande guerra con il grado di tenente. Arrivato ad Umago con l'esercito italiano nel 1920 aveva sposato una donna del luogo e iniziato ad insegnare nella scuola della città, più tardi a Petrovia e infine dal 1924 al 1945 a Giurizzani-Materada. Siccome proveniva da una comunità rurale piccola, simile a quella dove insegnava, si era integrato con successo. Lasciò l'incarico a guerra finita per trasferirsi a Trieste dove continuò ad insegnare. Tra gli altri insegnanti dei quali abbiamo nota, c'è l'insegnante Gina Coslovich Mei, originaria di La Spezia in Liguria, la quale aveva vinto un concorso per la scuola elementare arrivando in Istria con la madre. Dopo l'incarico ad Oscurus nel Momianese dal 1924 al 1952, insegnò nella scuola di

Giurizzani-Materada fino al pensionamento. Insegnò quasi sempre in prima e seconda classe e lasciò un ottimo ricordo nei suoi alunni. Aveva proseguito anche dopo il 1945 e la parentesi del Territorio Libero di Trieste fino alla chiusura della scuola italiana di Materada, della quale fu l'ultima maestra[36].



La scuola di Giurizzani negli anni Trenta.

Il maestro Nicolò Sciortino, di origini siciliane, organizzava degli spettacolini, ad esempio operette musicali, con la partecipazione dei ragazzi più grandi o corsi mascherati in occasione del carnevale, dando un po' di vigore e una spinta di creatività alla vita culturale della comunità[37]. Gli altri insegnanti dei quali abbiamo nota nei registri scolastici[38] della scuola sono: Ninì Scirica, Jolanda Ferrari, Vanda Perucci, Pia Pangher, Vesna Covacich, Etta Cordone, Liliana Di Micheli, Nora Vitiello, Nerea Cividini, Antonietta Miani, Michele Stancampiano. Vanda Alessio, Jolanda Giorgi (nativa di Iezzi), Guido Millo di Cittanova, Iacono Francesco, Maria Babich-Mecca, Giacomo Garetta e Anita Garetta Berti[39]. Nella primavera del 1945, quando la guerra era già terminata in

[36] G. PELLEGRINI, "Materada", in AAVV, *Le frazioni del Comune di Umago,* Trieste, 2014, pp. 31-34.

[37] *"Umago viva",* dicembre 2012, p. 18.

[38] AGGU, *Registri scolastici.*

[39] Vedi G. PELLEGRINI, *La scuola elementare statale di Materada,* Famiglia umaghese San Pellegrino, 2014.

Europa, era evidente che anche per questi territori si apprestavano importanti e radicali cambiamenti. Le scuole cessarono la loro attività il 20 maggio dello stesso anno lasciando forti incognite sul futuro funzionamento delle stesse. Dalle note della maestra Vitiello della scuola di Giurizzani-Materada emerge un clima di assoluta desolazione e insicurezza per il futuro. Nonostante questo l'insegnante era rimasta inflessibile nei suoi criteri:

14 maggio: "Ho saputo che le scuole si chiudono il 20. Mi dispiace immensamente lasciare i miei alunni, e soprattutto mi dispiace di non aver potuto finire come desideravo io, il programma. Sarei felice se il prossimo anno avrei nuovamente (sic!) gli scolaretti di quest'anno".

18 maggio: "Sto mettendo in ordine il registro. Ho fatto le ultime interrogazioni. Alcuni purtroppo dovranno rimanere in seconda. Ora che la lettura va bene, vorrei che il Signor direttore li sentisse... è un vero peccato. Domani ci vediamo a Buie dal signor direttore. È l'ultima conferenza".

In questo modo si chiudeva un'epoca nella storia delle scuole italiane di Umago e del suo territorio per dare vita ad una nuova esperienza propiziata dai cambiamenti statali e sociali che sarebbero arrivati all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale nel 1945.

ELENCO DEGLI ALUNNI (MASCHI E FEMMINE) DELLA SCUOLA DI SAN LORENZO-BABICI NEL 1923/1924 - MAESTRO E DIRETTORE R. LISOTTA[40]

CORONICA APOLONNIO	COCIANCICH PIETRO	DOZ ERNESTO	FIORETTI GIOVANNI	LACOTA OTTAVIO	MADALEN UMBERTO
MARTINCICH NARCISO	SFERCO UMBERTO	SCRIGNER ANTONIO	SCRIGNER ERNESTO	SCRIGNER ILARIO	SCRIGNER RUGGERO
VISINTIN GIOVANNI	ZACCHIGNA BONIFACIO	ZACCHIGNA GIOVANNI	ZACCHIGNA GUERINO	DOZ GIUSEPPE	MAURICH CARLO
GIUGOVAZ ANTONIO	SCRIGNER REDENTO	BABICH TERESA	CORONICA JOLANDA	CORONICA NARCISA	COCIANCICH ERNESTA
CREBEL VENERANDA	DELBELLO ALMA	DOZ ANGELINA	DOZ CELESTINA	GIUGOVAZ ALBINA	GIUGOVAZ CELESTINA
SAU ANNA	SFERCO ANNA	SCRIGNER LIBERA	TRENTO ADELINA	ZACCHIGNA MARIA	GIUGOVAZ AVELINA
SCRIGNER GIUSEPPINA	ZENNARO EVELINA	ZUBIN GIUSEPPINA	BONIVENTO OSCARE	DELBELLO ALBINO	MADALEN GIOVANNI

[40] AGGU, *Registro di classe San Lorenzo 1923/24.*

ORZAN ANTONIO	ORZAN ISIDORO	SFERCO GIORGIO	VERONESE BIAGIO	VISINTIN GUERINO	ZACCHIGNA ROMANO
ZACCHIGNA ANTONIO	ZACCHIGNA GIUDITTA	BUROLO MICHELE	ORZAN GIORGIO	STEFANI MARIA	SCRIGNER VENERANDA
COSLOVICH ANNA	CORONICA EUFEMIA	CORONICA OLIVA	DOZ MARCELLA	GIUGOVAZ GIOVANNI	SCRIGNER GIOVANNI
DOZ GIOVANNI	SCRIGNER GIUSEPPE	TIRELLO MARIA	SFERCO MARIA	PETRETICH GABRIELLO	

Il periodo dal secondo dopoguerra ai giorni nostri

Mentre l'Europa e il mondo intero si stavano svegliando dall'incubo della Seconda guerra mondiale, l'Istria stava appena per affrontare uno dei periodi sicuramente più travagliati e difficili della sua lunghissima storia. Gli Alleati avevano vinto la guerra e la situazione geopolitica era radicalmente cambiata. Nella primavera del 1945, a guerra terminata, il microcosmo di Umago come il resto dell'Istria aveva cambiato il contesto statale con tutto quello che era legato al vecchio regime. Quest'ultimo in realtà non c'era già da un po' di tempo, poiché dall'8 settembre 1943 fino alla fine della guerra l'Istria era governata direttamente dal Terzo Reich nazista, organizzata con il resto della Venezia Giulia nella Zona di operazione Litorale Adriatico. Il nuovo potere statale era rappresentato dall'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava (VUJA), con sede ad Abbazia, la quale aveva tutte le prerogative per amministrare i nuovi territori di sua competenza. Questa situazione rimarrà inalterata fino all'entrata in vigore del Trattato di Pace di Parigi nel 1947. L'attività scolastica ad Umago e nel suo territorio non si era mai spenta nonostante la guerra e tutte le difficoltà legate alla medesima. Infatti le scuole continuarono la loro attività seppur limitata fino alla primavera del 1945. Il nuovo anno scolastico però sarebbe iniziato con un contesto sociale e politico completamente diverso. Molti degli insegnanti italiani non c'erano più e spesso avevano abbandonato la penisola istriana ancora nell'autunno del 1943. Dunque già in partenza si presentava la grave lacuna della mancanza dei quadri adatti per il lavoro nelle scuole, abbinata al nuovo contesto legato ai cambiamenti dei programmi e dell'impostazione stessa del processo pedagogico e didattico. Nell'anno scolastico 1945-1946 e 1946-1947 era continuata l'attività delle scuole di Umago, però non abbiamo dati statistici sulla loro frequentazione. Gli alunni classe 1937 che dovevano frequentare la prima classe nel 1943 a Umago, da un dettagliato elenco del 7 settembre dello stesso anno risultano 129.

Con l'entrata in vigore del Trattato di pace di Parigi nel 1947 venne istituito il Territorio Libero di Trieste (TLT), diviso nella Zona A, Trieste e dintorni, e nella Zona B, il Buiese e il Capodistriano. La Zona A era sottoposta all'amministrazione militare alleata, mentre la Zona B a quella militare jugoslava (VUJA). Per quanto riguarda la popolazione in data 1º ottobre 1946 Umago e il suo circondario presentavano i seguenti numeri statistici: Umago 3933, Petrovia 677, Salvore 597, San Lorenzo 1270, Zambrattia 220, Materada 1169, Bassania 192 e Morno 202[41].

A causa dei posti d'insegnamento vacanti i nuovi quadri insegnanti provenivano in gran parte dall'Istituto Magistrale di Fiume. In questa nuova sede si dovevano formare gli insegnanti idonei e qualificati per l'insegnamento nelle scuole elementari italiane in Istria e a Fiume. Il vecchio Istituto Magistrale di Parenzo era stato chiuso e sostituito dalla sede quarnerina, molto più adatta per coprire l'affluenza di studenti da tutto il territorio d'insediamento storico della minoranza italiana in Istria e a Fiume. A Fiume gli studenti avevano il vantaggio di poter essere ospitati in un convitto con una spesa minima proporzionata alle possibilità di ciascun studente e inferiore al mantenimento in famiglia. Il professor Antonio Borme nelle sue memorie aveva ricordato che in quel periodo alcune scuole italiane, come quella di Isola, si erano ritrovate di punto in bianco senza alcun insegnante che potesse insegnare in lingua italiana e di conseguenza e per necessità furono impiegati tutti quei quadri che sapevano almeno minimamente la lingua italiana ed erano provenienti anche fuori dalla regione istriana.

Dunque il programma, gli insegnanti e il contesto statale erano cambiati, però l'attività scolastica era continuata adattandosi ai nuovi cambiamenti. Per legge era obbligatoria la scuola elementare fino ai quattordici anni d'età ovvero fino alla sesta classe. Erano sparite le classi maschili e femminili. Nelle località distanti più di 5 km da una scuola di avviamento, "per migliorare l'elevamento culturale degli scolari", veniva istituita, in aggiunta alla quinta, la sesta classe della scuola elementare. Nel territorio di Umago era il caso di Materada, Babici, Montenetto e di altri cinque borghi del Buiese. C'era ancora fino al 1959 la distinzione sostanziale tra scuola elementare di cinque anni e la scuola media inferiore di tre anni. Più che l'abbandono scolastico, il problema era la scarsa frequentazione della scuola, specialmente

41 AA.VV., *La Comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi, 1945-1991*, CRS Rovigno, 2001.

in certi periodi dell'anno. Nell'anno scolastico 1947-1948 le materie d'insegnamento erano: lingua italiana, aritmetica e geometria, storia e geografia, lavoro, disegno, scienze fisiche e naturali, igiene, canto, educazione fisica e educazione morale e civile. Le scuole del territorio erano le seguenti: Umago, Materada, San Lorenzo-Babici, Petrovia e Montenetto. Non abbiamo dati sugli alunni frequentanti le scuole, come quelli per il Territorio Libero di Trieste nel 1951/52, quando presso la sede di Umago troviamo 168 alunni, Petrovia 32, Montenetto 37, Materada 34 e Babici 11. Per la scuola di Materada sappiamo che gli scolari iscritti erano 57 nel 1947/48, 60 nel 1948/49 e l'anno successivo 1949/50 erano in diminuzione, 51 alunni. La rete delle scuole croate, riaperte dopo la sfortunata parentesi del ventennio fascista, erano aumentate di numero e nell'Umaghese erano le seguenti: Babici, Materada, Pizzudo superiore, Metti, Medeghia, Montenetto, Valizza e più tardi Petrovia e Umago[42].

Le condizioni economiche e sociali erano pessime; lo si evince dalle circolari delle autorità preposte all'istruzione del Buiese[43], come nel caso della scuola di Babici, dove viene mandata la lista degli scolari evidenziati nella categoria di povertà al Comitato distrettuale di Buie. Per gli alunni meno abbienti la scuola forniva il materiale da cancelleria e certe volte anche i libri di testo. Gli edifici scolastici erano usati per tutte le attività sociali e politiche della comunità di riferimento e spesso non erano in buono stato. In una circolare dell'epoca scrive:

> Detti edifici sono adoperati per vari usi indifferentemente vanno dal magazzino alla sala di riunione. In questa maniera gli edifici scolastici vengono trascurati, la pulizia non viene fatta, gli oggetti d'inventario rotti e mesi fuori uso. Al fine di evitare danni inutili e spese che aggravano il nostro bilancio è necessario che gli edifici scolastici vengano adibiti solamente per la scuola.

La mancanza dei mezzi didattici e dei libri di testo era un limite allo svolgimento delle lezioni, ma in mancanza di alternative gli insegnanti si adattavano. Un'insegnante commenta così le sue difficoltà: "Per la mancanza di libri gli scolari si trovano un po' a disagio. In quanto alla lettura devo riunire due o tre scolari con un solo libro".

[42] E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, CRS Rovigno, 2004, voll. I e II.

[43] Erano sedici le scuole italiane nel Buiese nel 1946/46.

TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE - ZONA JUGOSLAVA

SCUOLA ELEMENTARE
OSNOVNA ŠOLA
OSNOVNA ŠKOLA

di Petrovia

ANNO SCOLASTICO 1949 -1950
ŠOLSKO LETO
ŠKOLSKA GODINA

Classe I Sezione Unica

PAGELLA SCOLASTICA
ŠOLSKO IZPRIČEVALO
ŠKOLSKA SVIJEDODŽBA

dell'alunno Delben Claudio

di Antonio e di Crismanic Emilia

nato a Petrovia Distretto di Buie

il 15-11-1943 iscritto per la I volta, alla classe I

proveniente da

194

IL DIRIGENTE
RAVNATELJ

Pagella del TLT-zona jugoslava.

Il trasporto dal luogo di residenza alla sede della scuola non esisteva e spesso gli alunni non potevano frequentare le lezioni come nel caso dell'inverno del 1950 come riporta l'insegnante della scuola di Materada: "Qualcuno degli scolari della seconda è venuto a scuola, benché le strade siano ricoperte di neve. Gli scolaretti di prima oggi sono tutti assenti: è caduta la neve, i bambini abitano a distanza di un km dalla scuola e dei quattro scolari so che tre hanno le scarpe rotte". Dalla Cronaca della vita scolastica di Materada possiamo scorgere uno spaccato molto esplicativo del difficile svolgimento delle lezioni nel lungo periodo invernale: "Sono giornate fredde però gran parte degli alunni viene a scuola. Facciamo un po' di ginnastica e lavoriamo con i banchi vicino alla stufa". O come per la visita ad una mostra a Capodistria: "Hanno osservato l'esposizione con attenzione trovando ogni cosa interessante, non tutti sono venuti però causa il brutto tempo". L'insegnante Gina Coslovich Mei per l'inizio dell'anno scolastico aveva annotato che: "La frequenza in questi giorni non è buona causa la vendemmia, specialmente nelle classi superiori". C'erano difficoltà causate anche dallo strisciante esodo di molti abitanti di queste contrade verso Trieste e l'Italia, e dal conseguente calo degli iscritti: "Due scolari di prima classe rimandati in aritmetica non si sono presentati. Uno si trasferirà a Trieste e una rimarrà in questa classe".

Come nei vari momenti di crisi politica legati alla risoluzione della questione di Trieste e all'indecisione delle Grandi potenze, il 17 aprile 1952 l'insegnante e gli alunni delle classi superiori della scuola italiana di Materada hanno partecipato insieme alle altre scuole alla manifestazione di protesta, svoltasi a Buie nel pomeriggio di quella giornata, per la Conferenza tripartita di Londra. L'anno precedente a marzo del 1951 viene evidenziata la stessa attività sempre a Buie e a Isola[44]. Logicamente bisognava schierarsi in prima linea con gli obiettivi delle nuove autorità e la scuola non poteva sicuramente esimersi da questo tipo di scelta. La questione di Trieste è stata in quel periodo una delle questioni più importanti in politica estera per la nuova federazione jugoslava. Nella scuola ottennale di Umago alcuni insegnanti, come la maestra Zora Batista, la maestra Clabot, la maestra Laura Balanza e il professor Luigi de Franceschi, tenevano lezioni pratiche per gli altri insegnanti delle scuole del circondario[45]. Quest'ultimo, appartenente al

[44] AGGU, *Cronaca della vita scolastica, Registri della scuola di Materada.*
[45] Idem.

ramo di Seghetto della famiglia possidente dei de Franceschi, si era distinto in passato nella vita sociale della città essendo stato attivo come presidente della "Filarmonica umaghese" e della "Società di mutuo soccorso", consigliere della "Congregazione di carità", e della "Cassa rurale", nonché per molti anni svolse le funzioni di Ufficiale di stato civile del Comune di Umago. Aveva insegnato nella scuola elementare di Umago fino alla fine della parentesi storica del TLT per scegliere dopo la via dell'esilio[46]. Le difficoltà e le ristrettezze economiche erano tante e lo vediamo anche dall'andamento stesso della vita scolastica. Ad esempio la gita finale nel mese di giugno per gli alunni della scuola di Materada consisteva nella visita alla cantina sociale e alla fabbrica di pesce in scatola a Umago. I problemi materiali erano tali che in certi casi non c'erano le pagelle per gli alunni alla fine dell'anno scolastico: "Alla riunione dei genitori accorsi a vedere la mostra, sono stati letti i voti degli scolari, dato che le pagelle non sono ancora state inviate a questa scuola"[47].

I nuovi insegnanti arrivati spesso per decreto ministeriale non potevano spostarsi per motivi privati dalle loro sedi d'insegnamento senza il permesso del Comitato popolare distrettuale di Buie. Quanto erano zelanti i rappresentanti del Comitato si evince dal commento al permesso dato all'insegnante Anita Forlani nel maggio del 1948: "Raccomanda però, che, non un'ora deve essere tolta all'insegnamento scolastico". Spesso gli insegnanti venivano trasferiti da una scuola all'altra e lo confermano anche le circolari del Comitato distrettuale di Capodistria che richiedevano: "Visti i vari spostamenti e le varie assunzioni degli insegnanti, vista la necessità di aggiornare l'archivio, si invia l'allegato con richiesta di riempirlo dei dati richiesti e inviarlo con cortese sollecitudine a questo Dipartimento". C'era una continua carenza di questi quadri insegnanti e in caso di malattia non c'erano sostituti e le lezioni non si svolgevano. Spesso le classi venivano unite in classi combinate per mancanza di insegnanti. Nella scuola di Materada l'insegnante annota nel 1949/50: "Questa classe è unita alla prima causa trasferimento dell'insegnante Jugovaz. Dopo un mese di assenza riprendo le lezioni in tutte le classi".

Gli insegnanti venivano controllati e ripresi dal Comitato distrettuale di Buie se non si attenevano alle rigide regole del servizio a scuola. Spesso la

[46] A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli"*, Famiglia umaghese, Trieste, p. 64.

[47] AGGU, *Cronaca della vita scolastica, Registri della scuola di Materada.*

lamentela più frequente era quella del regolare svolgimento delle lezioni, cosa che evidentemente non avveniva. Per quanto riguarda i permessi degli insegnanti, il Comitato popolare di Buie nell'ottobre del 1948 emanava:

> Per eliminare l'arbitrarietà di questi insegnanti, che si attengano alle precedenti istruzioni emanate da questa sezione in base alle quali i permessi sono a tre giorni per malattia o affari personali ... i dirigenti sono tenuti rigorosamente ad ottemperare quanto sopra citato e a portarlo a conoscenza degli insegnanti.

Nello stesso anno era stato nominato l'ispettore per le scuole italiane del Buiese: "Pertanto l'insegnante Argentin Mario è autorizzato a visitare le scuole elementari italiane e a svolgere le funzioni derivanti dalla carica". Gli ispettori, i vari seminari e le organizzazioni sindacali rappresentavano le maglie strette del nuovo regime per quanto riguarda la preparazione e l'aggiornamento degli insegnanti della Zona B. Doveva esserci un distacco nell'impostazione stessa del processo educativo-istruttivo e le autorità contavano molto sull'efficienza delle scuole[48].

Nel resto della Repubblica popolare di Croazia era stato estromesso l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole già dal 1947, mentre nella Zona B del Territorio Libero di Trieste il catechismo a scuola era ancora tollerato dalle autorità, dopo che i catechisti avevano consegnato alle scuole il programma che avevano intenzione di svolgere a scuola. Inoltre dovevano avere un permesso speciale del Comitato distrettuale per poter insegnare. Nel diario di classe della scuola di Materada del 1948 si legge: "Il 14 novembre Don Cenati ha tenuto la prima lezione di religione. Tutti vi assistono". Anche in questo frammento possiamo scorgere una certa flessibilità delle nuove autorità, anche a causa del fatto che il territorio in questione era ancora in forte dubbio per quanto riguarda la definitiva sistemazione dei nuovi confini tra l'Italia e la Jugoslavia. Nel resto dell'Istria era già iniziato l'esodo della popolazione italiana, mentre la Zona B era ancora in bilico e questo sentimento era condiviso anche dalla popolazione la quale aspettava la risoluzione di questa nuova situazione. L'ora di religione era facoltativa e

[48] AA.VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-56,* IRSML, Trieste, 1981, p. 394: "La situazione scolastica nella Zona B si fece drammatica: professori costretti a doppi turni, abolite alcune classi. "La Nostra Lotta" (nda giornale projugoslavo) additava gli insegnanti fuggiti come pedine nel gioco del CLN. Allo stesso momento descriveva a quelli rimasti le difficoltà enormi a cui, arrivati a Trieste, sarebbero andati incontro".

i catechisti non facevano parte del Consiglio insegnanti. Quest'ora doveva svolgersi o all'inizio delle lezioni o l'ultima ora della giornata lavorativa. Venivano retribuiti mensilmente in base alle ore svolte in classe. Il tutto veniva svolto sotto un rigido controllo delle autorità. Da una circolare della Sezione culturale distrettuale di Buie e Capodistria dell'epoca si evince che:

> I dirigenti delle scuole medie ed elementari richiederanno agli insegnanti di religione il programma che essi svolgeranno nell'anno scolastico 1948/49 nelle singole classi, controllando lo svolgimento. Copia del programma sarà inviato dai dirigenti delle elementari alle sezioni distrettuali ... [49].

Per quanto riguarda il radicamento del sentimento religioso e il senso di comunità presente tra la gente basta leggere la Cronaca della vita di scuola di Materada nel 1949: "Si è fatta l'apertura del nuovo anno scolastico. Gli scolari di propria volontà si sono recati alla S. Messa, quindi si sono fermati a scuola insieme alle famiglie che hanno voluto assistere alla cerimonia". Le pressioni sul clero italiano ritenuto il punto di riferimento della popolazione erano frequenti. Il parroco di Umago don Gaetano Tumia nel 1952[50], dopo ripetuti interrogatori di polizia, era riparato a Trieste. Inoltre i giornali della Zona A in questo periodo davano la notizia degli interrogatori ai quali venivano sottoposti i sacerdoti della Zona B a causa dei loro rapporti con il vescovo Antonio Santin e la Diocesi di Trieste alla quale il territorio faceva riferimento dal punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica. Contro alcuni sacerdoti fu organizzata una campagna di denigrazione con l'obiettivo di compromettere la loro intransigenza morale riguardo al loro

[49] AGGU, fogli sparsi: "A tutti i dirigenti delle scuole italiane. Vi comunichiamo che in attesa delle nomine definitive possono svolgere l'insegnamento religioso i seguenti sacerdoti: Borsatti Bruno-Buie, Cenati Pietro-Materada, Sfecie Giovanni-Momiano, Lugnani-Petrovia, Brazzafolli Italo-Grisignana e Piemonte, Menegoni Bruno-San Lorenzo e Daila, Tumia Gaetano-Umago, Ortis Ferdinando-Verteneglio. Vogliate trasmettere agli interessati quanto sopra; l'insegnamento dovrà svolgersi la prima o l'ultima ora come da precedenti istruzioni. La retribuzione sarà eseguita in base ai resoconti mensili confermati dai dirigenti scolastici e consegnati entro il 5 di ogni mese. Si fa presente inoltre che il nullaosta all'insegnamento è stato fatto in base alle domande presentate e che nessun catechista può svolgere l'insegnamento se non autorizzato. Morte al fascismo - Libertà ai popoli".

[50] Nativo di Pola, era stato parroco di Umago dopo Bartolomeo Grosso dal 1948 al 1952. Continuò la sua opera sacerdotale come esule a Trieste.

comportamento e i loro costumi[51]. D'altra parte il nuovo regime aveva introdotto nuove forme di aggregazione sociale come l'organizzazione dei pionieri di Tito della quale tutti gli alunni entravano a far parte in concomitanza con la giornata della repubblica festeggiata il 29 novembre, anniversario della fondazione della compagine statale federativa avvenuta nel 1943. Questa era una delle due associazioni nelle file delle quali dovevano passare tutti i ragazzi nel corso del loro percorso scolastico, la seconda era la Gioventù del popolo, poi diventata Alleanza della gioventù socialista[52].

Nel luglio del 1949 venne introdotto il dinaro jugoslavo nella Zona B al posto delle "jugolire" e nel marzo 1950 vennero abolite le barriere doganali con la Jugoslavia[53]. Queste e altre misure avevano dato inizio alla cosiddetta "annessione fredda" della Zona B. Le elezioni dell'aprile 1950 si erano svolte in un clima poco democratico e pieno di pressioni di ogni tipo. In questa occasione gli insegnanti della Zona B furono sottoposti a interrogatori di polizia riguardo la loro partecipazione al voto e la loro posizione politica. Nel 1952 due insegnanti del Capodistriano furono condannati per vari reati, di conseguenza moltissimi insegnanti lasciarono la Zona B per trasferirsi a Trieste lamentandosi ufficialmente presso il Governo italiano di essere stati messi in pericolo per quanto riguarda la loro stessa incolumità fisica. Con il peggioramento dei rapporti tra Italia e Jugoslavia a causa della Questione di Trieste era peggiorata anche la situazione per quanto riguarda il settore scolastico in generale. Era diminuito il numero delle scuole italiane e il numero degli iscritti nei due Distretti di Capodistria e Buie. Le autorità jugoslave portavano avanti una politica a più livelli nei confronti degli insegnanti italiani, da una parte li accusavano in certi casi di essere una pedina nelle mani del CLN[54] e dall'altra

[51] Come nel caso di don Emilio Malusà di Pirano, riparato a Trieste nel 1951.

[52] Nella scuola di Montenetto l'insegnante alla fine degli anni Quaranta aveva annotato che: "La scuola italiana e croata unite assieme hanno formato l'organizzazione dei pionieri. Di mattina alle ore 10 è stata tenuta una piccola recita composta da poesie e canzoni da ambedue le parti, terminando col "giuramento" dei pionieri davanti alla bandiera. L'UDAIS (Unione democratica antifascista italo-slava, nda) ha offerto ai bambini dei pacchetti di biscotti, i quali sono rimasti soddisfatti".

[53] AA.VV., *Storia di un esodo,* cit., p. 362. Le "jugolire" erano state introdotte nel settembre del 1945 e il cambio al momento della soppressione era 100 dinari per 30 "jugolire".

[54] Il Comitato di liberazione nazionale (CLN) era stato fondato all'indomani della resa dell'8 settembre 1943 e coinvolgeva un insieme di forze politiche e militari che avevano

li esortavano a rimanere nella difesa e nella necessità del mantenimento della cultura e della lingua italiana in quest'area[55]. Nell'ondata antitaliana seguita alla Nota bipartita dell'ottobre 1953 si trovarono nel mirino anche le scuole italiane[56]. In sostanza il clima era quello della paura e del sospetto, dell'incertezza del futuro delle istituzioni scolastiche italiane e dei suoi quadri insegnanti. La scelta dell'esodo era inevitabile per alcuni. La questione di Trieste e la prospettiva del passaggio della Zona A all'Italia era stata accettata in modo estremamente negativo da parte dell'opinione pubblica non soltanto della regione, ma in tutto il territorio della Jugoslavia. Con una circolare del Ministero dell'istruzione nota come "decreto Peruško"[57] si stabiliva la creazione di speciali commissioni con il compito di verificare l'appartenenza nazionale degli alunni delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume, sulla base dei cognomi, sancendo di fatto il trasferimento alla scuola croata di tutti quelli che avevano un cognome non italiano o presunto tale. Inoltre era stata fatta una campagna di pressioni di ogni tipo affinché i genitori iscrivessero di propria volontà i figli nelle scuole croate. Il triste epilogo di questo decreto erano la chiusura delle scuole di Babici, Petrovia, Montenetto e Materada. In pratica venivano chiuse tutte le scuole italiane del circondario di Umago. Per quanto riguarda le scuole italiane del Territorio Libero di Trieste casi di questo tipo erano già avvenuti in precedenza, come nella scuola di Materada nel 1949 quando gli alunni con un cognome croato o presunto tale furono inviati alla scuola con lingua d'insegnamento croata del paese.

l'obiettivo di opporsi al fascismo e all'occupazione tedesca, fu sciolto nel 1947. Il CLN dell'Istria fu creato nel 1946 per gestire la nuova situazione geopolitica e assistenziale legata all'esodo nella Venezia Giulia.

55 AA.VV., *Storia di un esodo*, cit., pp. 392-395

56 Idem, p. 394. Gli insegnanti furono una delle categorie più colpite. Tra il 1951 e il 1953 ben 144 tra maestri e professori italiani abbandonarono la Zona B. Nel marzo del 1952 ci fu un processo, con la seguente condanna di colpevolezza, contro due insegnanti italiani accusati di aver ricevuto sovvenzioni dal governo italiano.

57 Anton Tone Peruško (Promontore, 1905 - Pola, 1967), insegnante croato attivo in tutti i settori dell'istruzione e della cultura prima come emigrante nel Regno SCS e poi nel dopoguerra in Istria. Insegnante al Liceo italiano di Fiume e alle Magistrali italiane e croate della stessa città per un breve periodo, all'inizio degli anni Cinquanta era l'ispettore generale per la pubblica istruzione croata e più tardi uno dei fondatori dell'Accademia di pedagogia di Pola.

25 ottobre. Gli scolari: Coslovich Franco, Coslovich Silvano, Sincovich Mario e Zacchigna Maria Luisa non possono frequentare la scuola italiana perché hanno cognome croato.
29 ottobre. Avendo soltanto quattro scolari di prima classe ho ottenuto il permesso di fare scuola soltanto due ore nel pomeriggio[58].

La chiusura della scuola di San Lorenzo-Babici, "per mancanza e insufficienza di alunni", aveva provocato la protesta dei genitori però senza nessun risultato concreto[59]. I ragazzi che volevano continuare la scuola in lingua italiana furono costretti a iscriversi alla scuola di Umago rimasta l'unica scuola del territorio con lingua d'insegnamento italiana[60]. Ovviamente i ragazzi delle frazioni e dei borghi del circondario venivano a piedi quotidianamente fino in città[61]. Furono chiuse altre tre scuole nel Buiese proprio alla vigilia del Memorandum di Londra che, nell'ottobre del 1954, avrebbe chiuso la parentesi del Territorio Libero di Trieste assegnando definitivamente la Zona B alla nuova Jugoslavia di Tito. Iniziava in questo modo una nuova parentesi per le scuole italiane e un repentino declino specialmente per quanto riguarda il numero di iscritti. Proprio in questo periodo l'esodo verso l'Italia dalla Zona B si stava intensificando sempre di più e la chiusura delle scuole con lingua d'insegnamento italiana in determinate località era uno dei tanti motivi dell'abbandono di queste terre. Il Memorandum di Londra dell'ottobre 1954 aveva messo fine al contenzioso tra l'Italia e la Jugoslavia, segnando però una frattura sociale ed umana. Tra l'ottobre del 1953 e l'agosto del 1956 fu registrata la partenza di 24.597 profughi dalla Zona B, i due terzi degli esodati

[58] AGGU, *Registro della scuola di Materada 1949/1950.*

[59] E. MILETTO, *L'Istria allo specchio; storia e voci di una terra di confine*, Trieste, 2007, p. 114.

[60] Per quanto riguarda l'inizio degli anni Cinquanta nella scuola di Umago abbiamo nota dei seguenti insegnanti: Luigi de Franceschi, Laura Balanza, Zora Batista, Iole Giugevich (Giorgi), Luigi Marcatti e Ljudmila Vodinelić, la quale aveva ricoperto anche il ruolo di direttrice.

[61] AAVV, *Il Comune di Umago,* Trieste, 2004, p. 63. Nel 1953 vengono menzionati i seguenti alunni della scuola di Umago: Luciana Monticolo, Sergio Carciotti, Mario Muggia di Petrovia, Claudio Guigovaz di Petrovia, Antonio Codiglia di Villania, Sergio Latin, Giorgio Favretto, Gianfranco Grassi, Maria Manin, Carmen Sodomaco, Maria Luisa Scognamiglio, Laura Comisso di Petrovia, Elena Mauro, Bianca Coslovich di Materada, Vittorio Muggia, Sergio Guigovaz di Giurizzani, Bruno Fachin di Petrovia, Mario Bernini e Bruno Villanovich.

da tutto il territorio. I principi di bilinguismo e altri filtri di tutela delle minoranze, sanciti dal Memorandum, non sono stati messi sempre in pratica dalle autorità jugoslave, tanto da suscitare le proteste anche a livello internazionale.

Analizzando le statistiche non è per niente difficile notare il repentino calo degli iscritti per tutto il decennio degli anni Cinquanta. La scuola di Umago era passata dai 168 alunni del 1951/52 ai 30 alunni dell'anno scolastico 1956/57. Un terremoto vero e proprio per l'istituzione scolastica e gli effetti si faranno sentire per un lungo periodo di tempo. In sostanza la scuola era stata ridimensionata all'interno del tessuto sociale della comunità di riferimento diventando una scuola quasi di secondo piano. Nonostante l'esodo di buona parte della popolazione, verso la fine degli anni Cinquanta si era registrata una ripresa con il numero di iscritti passato dai 30 del 1957 ai 76 alunni, con altri 13 nella sede di Bassania nel 1959/60. Il periodo che va dal 1945, cioè dalla fine della guerra mondiale, all'inizio degli anni Sessanta è stato sicuramente il periodo più difficile per la sopravvivenza della scuola italiana di Umago e del suo territorio a causa di molteplici fattori. Il più importante e determinante era stato l'esodo di massa della popolazione italiana verso Trieste e l'Italia. All'inizio degli anni Cinquanta a causa della questione di Trieste tutta la minoranza italiana e le sue istituzioni in Istria erano visti come un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi postbellici della nuova Jugoslavia di Tito, ovvero l'allargamento dei confini verso ovest. Gli accordi bilaterali tra la Jugoslavia e l'Italia legati al Memorandum di Londra del 1954 prevedevano un alto livello di tutela delle rispettive minoranze nell'ex TLT, però queste prerogative non furono sempre rispettate[62]. La posizione delle

[62] Memorandum d'intesa italo-jugoslavo, Londra, 5 ottobre 1954: "Ad entrambi i gruppi saranno concessi asili d'infanzia, scuole elementari, secondarie e professionali con insegnamento nella lingua materna. Tali scuole saranno conservate in tutte le località della zona amministrata dall'Italia dove vi siano fanciulli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo, ed in tutte le località della zona amministrata dalla Jugoslavia dove vi siano fanciulli appartenenti al gruppo etnico italiano. I Governi italiano e jugoslavo convengono di conservare le scuole esistenti, secondo l'elenco allegato, e che sono destinate ai gruppi etnici delle zone sotto la loro rispettiva amministrazione. Essi si consulteranno nella Commissione mista di cui all'ultimo articolo del presente Statuto prima di chiudere una di dette scuole. Dette scuole godranno di parità di trattamento con le altre scuole dello stesso tipo nelle zone amministrate rispettivamente dall'Italia e dalla Jugoslavia

scuole italiane era quella tra l'incudine e il martello, troppo "italiane" per le autorità e una parte dell'opinione pubblica jugoslava e troppo di sinistra per una parte del mondo politico italiano. La posizione della Comunità nazionale italiana in Jugoslavia spesso non era ben compresa in Italia per tutta una serie di fattori. Infatti da una missione d'indagine svolta nel 1959 e nel 1960, commissionata dal Ministero degli affari esteri al Consolato italiano di Capodistria[63], emerge che secondo il parere del viceconsole la situazione delle scuole italiane nell'ex TLT era più che precaria e non paritetica al trattamento della minoranza slovena in territorio italiano. Secondo il viceconsole c'era un'esagerata preponderanza di nazionalismo slavo nei testi scolastici e i quadri insegnanti non erano adeguati. In pratica, il viceconsole denunciava che non veniva rispettato in modo reiterato lo Statuto speciale del Memorandum di Londra. Questo punto di vista non rappresentava l'opinione ufficiale del Ministero e il viceconsole fu ripreso e criticato con la spiegazione che il suo comportamento "assai poco formale avrebbe potuto causare spiacevoli incidenti!"[64].

Questa fase della storia della scuola si era conclusa nel 1960 con la creazione delle scuole centrali a Umago, quella croata e quella italiana. Con una delibera del 9 aprile 1960[65] il Comune di Umago aveva decretato l'accorpamento delle scuole del circondario nelle scuole centrali del capoluogo Umago. Venivano istituite le scuole centrali con le rispettive sedi periferiche. La scuola italiana aveva un'unica scuola periferica ovvero la sede di Bassania. La scuola italiana a Montenetto era stata riaperta nel 1958, per congiungersi più tardi con la scuola di Umago. L'incarico di insegnante era stato dato al rovignese Eligio Zanini[66], era la sua prima esperienza

per quanto concerne l'assegnazione di libri di testo, di edifici e di altri mezzi materiali, nonché il numero e la posizione degli insegnanti ed il riconoscimento dei titoli di studio. Le Autorità italiane e jugoslave si adopereranno per assicurare che l'insegnamento in tali scuole venga impartito da insegnanti della stessa lingua madre degli alunni".

63 Si tratta di Pasquale Baldocci, un diplomatico di carriera, all'epoca viceconsole al Consolato generale d'Italia a Capodistria. La sua era una relazione negativa in merito allo stato delle scuole italiane nell'ex TLT e addirittura aveva auspicato l'invio di docenti dall'Italia alla stregua degli insegnanti jugoslavi presenti nelle scuole della minoranza slovena in Italia.

64 Vedi F. GULLINO, *Quando la maestra insegnava:"T come Trst". Propaganda e scuola anti-italiana nella Trieste jugoslava*, Roma, 2011.

65 Archivio della SE "Maria e Lina", Umago.

66 Eligio Zanini (Rovigno, 1927 - Pola, 1993) è ritenuto il massimo poeta in lingua



AMMINISTRAZIONE MILITARE DELL'ARMATA JUGOSLAVA - CAPODISTRIA
COMITATO POPOLARE CIRCONDARIALE PER L'ISTRIA
DIPARTIMENTO CULTURA

REGISTRO
DELLA CLASSE

Anno scolastico 1949 -1950

SCUOLA ELEMENTARE

di

CLASSE III SEZIONE

Registro di classe del Territorio Libero di Trieste

lavorativa da insegnante dopo che a causa dei suoi contrasti con il Partito comunista jugoslavo nel 1948 (la rottura tra Tito e Stalin) e la seguente reclusione nel carcere sull'Isola Calva era stato estromesso da ogni incarico

istriota di tutti i tempi. Dopo essere stato referente per le scuole italiane presso il Dipartimento dell'istruzione del Comitato di Pola, si era dimesso dall'incarico e dal partito (PCJ), per subire più tardi la condanna a tre anni di lavori forzati sull'Isola Calva (Goli Otok). Nel 1959 gli fu dato l'incarico di riattivare la scuola italiana di Salvore, chiusa dal 1953. Vi rimase fino al 1964, dando impulso anche alle attività del locale Circolo italiano di cultura, per ritornare poi nella natia Rovigno.



La scuola di Umago nel 1957.

nell'istruzione. Da quando la sede della scuola era diventata l'attuale edificio di Bassania, la scuola viene indicata con questo nome o con il nome di Salvore. La scuola croata di Umago aveva otto scuole periferiche: Morno, Bassania, Medeghia, Metti, Valizza, Giurizzani, San Lorenzo-Babici e Petrovia. Questa situazione amministrativa a livello scolastico è rimasta quasi inalterata fino ad oggi, specialmente per quanto riguarda la scuola italiana. Questa data era ritenuta l'atto di fondazione della scuola italiana di Umago, la quale in pratica aveva congiunto e raccolto l'eredità storica dell'insegnamento scolastico in lingua italiana del territorio del comune di Umago. Il bacino di utenza dei connazionali dell'area di Umago aveva nella scuola centrale di Umago il proprio punto di riferimento scolastico. Nel 1961/62 il corpo insegnanti era composto dai seguenti insegnanti: Maria Luisa Blažević, Glažar Diana (classi inferiori), Giovanni Rusgnach (gruppo delle materie scientifiche), Mario Cocchietto[67] (direttore, italiano ed educa-

[67] Mario Cocchietto, nato a Trieste nel 1933, passa l'infanzia a Pola. Termina gli studi alla Facoltà di pedagogia di Fiume per trovare successivamente impiego a Torre e Grisignana. Ad Umago dal 1959 fino al pensionamento come insegnante di cultura figurativa. Tra le sue varie attività la pittura, la grafica e la poesia. Artista riconosciuto a

zione artistica), Laura Piršl (geografia, educazione domestica, musica, natura e società e italiano nella scuola croata), mentre nella scuola periferica di Bassania insegnava Eligio Zanini.

La scuola era un'organizzazione di lavoro autogestita dal 1960 in poi, regolata dallo Statuto e dagli altri atti normativi i quali prevedevano e garantivano lo svolgimento dell'struzione degli appartenenti alla minoranza nazionale italiana e degli altri interessati residenti nel comune di Umago. Fino all'anno scolastico 1966/67 si era verificato un aumento del numero degli iscritti per mantenersi poi su livelli costanti. I dirigenti scolastici di questo periodo erano dal 1961 al 1968 il professore Giuseppe Rota, seguito da Giovanni Rusgnach fino al 1970. Gli altri momenti salienti della scuola negli anni Sessanta emersi dall'Annale scolastico erano: "Oltre al continuo aumento degli alunni, pure la totale eliminazione delle classi combinate nella scuola centrale. Oggi in questa tutte le sezioni sono singole, mentre nella sezione periferica di Bassania ogni sezione è formata da due classi". Nel 1964 in occasione del IV centenario dalla nascita, la scuola prese il nome dello scienziato Galileo Galilei. Il direttore della scuola aveva proposto di intitolare la scuola a Galilei, inteso come nome neutro e senza implicazioni politiche, ma personaggio pregno di significati etici e umanistici e alla fine un chiaro collegamento ideale con il genio italico della Nazione Madre.

I problemi e le difficoltà erano tanti come emerge dal resoconto finale di uno dei dirigenti della scuola:

> Ricorderemo le classi multiple, la carenza di personale insegnanti qualificato, la fluttuazione di buona parte degli stessi insegnanti, problemi che hanno non poco influito sull'effetto ultimo e cioè quello che implica il raggiungimento di un determinato livello nell'istruzione e nell'educazione degli alunni che devono terminare il ciclo dell'obbligo. Ma buona parte di questi problemi sono stati risolti, tra l'altro, oltre il 70% degli insegnanti sono in possesso del relativo titolo di studio, mentre gli altri stanno completando i loro studi o al Magistero di Pola o presso altre scuole superiori. La fluttuazione sta scomparendo mentre tutte le sezioni tranne quelle di Bassania sono uniche. La maggioranza degli alunni che terminano la scuola si iscrive alle varie scuole medie superiori[68].

livello internazionale della CNI grazie all'esteso *opus* di opere realizzate fino ad oggi.

[68] AGGU, fogli sparsi.

Dopo tutte le difficoltà del dopoguerra, negli anni Sessanta si era verificato il risveglio della Comunità italiana in Istria e a Fiume sotto vari aspetti e il mondo della scuola ne approfittò grazie anche alla nuova collaborazione con l'Università popolare di Trieste. I problemi erano tanti, come la mancanza di una rete di istituzioni prescolari in lingua italiana, la mancanza dei libri di testo e la penuria di quadri insegnanti (solo nel Buiese ne mancavano nove) dopo la chiusura dell'Istituto magistrale di Fiume. Venne proposto un nuovo corso speciale di abilitazione per maestri presso il Ginnasio di Fiume. Inoltre ci fu la proposta di aprire una sezione italiana presso l'Accademia pedagogica di Pola e il primo corso di perfezionamento della lingua italiana per insegnanti a Rovigno. Comunque gli insegnanti e gli studenti della ex Zona B del TLT potevano frequentare il "Seminario di lingua e cultura italiana" organizzato dalla Commissione mista italo-jugoslava istituita in base al Memorandum di Londra del 1954 e iniziato nel 1962[69]. Dal 1970 gli alunni che terminavano la scuola ottennale italiana ebbero la possibilità di proseguire gli studi in lingua italiana grazie all'apertura della nuova scuola media generale italiana a Buie, l'unico istituto



La scuola di Salvore con il maestro Eligio Zanini.

[69] E. e L. GIURICIN, op. cit., pp. 223-226.

di questo tipo nell'area del Buiese. In questo modo non erano più costretti a viaggiare verso località più lontane come Capodistria o Rovigno.

Nel 1970 l'edificio storico della scuola, situato nel nucleo urbano, era stato rimodernato e ristrutturato parzialmente per consentire il funzionamento delle attività scolastiche in chiave più moderna. In quell'occasione era stato introdotto il riscaldamento centrale, gli spazi sono stati rimodernati e resi più funzionali cercando di creare anche aule specializzate munite di mezzi audio-visivi, secondo i nuovi standard dell'epoca. Nell'Annale della scuola riferiscono:

> Un po' di disagio nei primi tre mesi di lezione quando venivano eseguiti i lavori di riadattamento; in questo periodo le lezioni si svolgevano presso la casa di riposo dell'azienda belgradese Putnik, la locale Università popolare e la Casa del giovane. In quest'anno si sono adattati per le esigenze della cucina scolastica gli ambienti antistanti l'edificio scolastico. La scuola ha inoltre ricevuto un proprio giardino sito a nord dell'edificio[70].

La mensa scolastica era operativa sia per gli alunni della scuola che per i piccoli dell'asilo infantile che lavorava fino al pomeriggio. Gli insegnanti nel 1971 erano Bruna Scopaz, Mirella Jurman, Laura Piršl, Fedora Flego, Silvano Pelizzon, Liliana Zivolich (insegnamento di classe), Mario Cocchietto, Graziella Giorgi, Erminija Ružić, Evelina Andreašić, Lucilla Pradal e Nevia Lorencin. Mentre erano collaboratori esterni Vlado Radmanić, Juraj Radovčić, Celestino Gasperini e Sergio Vascotto. Alla scuola era abbinato l'asilo, riaperto pochi anni prima con 22 iscritti con le educatrici Franca Korponjai e Fiorella Campagnola. La scuola italiana di Umago visse in questo periodo un momento di stabilità, sia per quanto riguarda i quadri insegnanti che per quanto riguarda il numero degli alunni. Era d'obbligo la partecipazione alle manifestazioni dell'UIIF, nelle quali insieme alle altre realtà istriane e fiumane la scuola poteva esprimere la propria appartenenza nazionale e i risultati del lavoro nello studio e nello sport[71]. La partecipazione alla vita sociale e culturale della città di Umago era vivace e spesso di buon successo, segno anche di un buon livello di integrazione e convivenza

[70] Annale della SEI "Galileo Galilei".

[71] Negli anni Ottanta grazie alla collaborazione con il CONI gli alunni partecipavano ai Giochi della Gioventù mentre dal 1979 c'erano invece le "Feste giovanili" organizzate dall'UIIF.

che era stato raggiunto grazie alle dinamiche democratiche che avevano contrassegnato la società jugoslava nel suo insieme. Il Trattato di Osimo del 1974[72] avevano risolto definitivamente la questione dei confini italo-jugoslavi, ponendo fine ai periodi di latente crisi nei rapporti bilaterali tra i due stati. Il ruolo e i diritti della minoranza italiana nella zona B del TLT erano e dovevano essere paritetici a quelli della minoranza slovena nell'area di Trieste. Il livello di questi, integrato dal bilinguismo ufficiale dell'area, era relativamente buono, specialmente se confrontato con il periodo del dopoguerra, quando la presenza italiana in quest'area era vista molto spesso come una spina nel fianco alle rivendicazioni territoriali jugoslave. I finanziamenti alle scuole non erano ingenti e la qualità di alcune iniziative scolastiche dipendeva molto spesso dalla buona volontà e dall'entusiasmo degli insegnanti. La scuola si stava aprendo sempre di più senza le pressioni e le costrizioni degli anni Cinquanta e Sessanta. Anche a livello dell'UIIF era stata proposta una nuova iniziativa che doveva implementare la socializzazione della lingua e della cultura italiana e il passaggio di qualità "dal concetto di tutela, considerato restrittivo e indicativo di una situazione di inferiorità, a quello di socializzazione, che comprende il diritto del Gruppo Nazionale di autogestirsi socialmente e culturalmente e di diventare protagonista della vita sociale"[73].

Il vecchio edificio di via Garibaldi non era più idoneo per l'attività didattica e grazie alla costruzione del nuovo edificio scolastico della scuola elementare "Maria e Lina" era possibile il trasferimento nella nuova sede in via Pascali. Grazie a questo passaggio, avvenuto nell'estate del 1986, la scuola ha avuto la possibilità di usufruire di nuovi spazi molto più grandi e moderni di quelli usati in precedenza. Con il trasferimento nella nuova sede era iniziato anche un periodo d'incremento d'iscrizioni come punto di svolta nella crescita stessa dell'istituzione. Dai 90 iscritti del 1984/85 il numero degli alunni era cresciuto fino ai 291 del 1994/95. Le ragioni di quest'aumento radicale erano molteplici: il rinato interesse per la lingua e la cultura italiana negli anni Ottanta e Novanta, i venti di democrazia che

72 Accordo italo-jugoslavo del 10 novembre 1974 con il quale la zona A e la zona B dell'ex TLT vennero definitivamente assegnate all'Italia e rispettivamente alla Jugoslavia. In sostanza era il riconoscimento giuridico di uno stato di fatto esistente sul territorio ancora dal 1954, ovvero dal Memorandum di Londra. Il Trattato comprendeva una parte economica e i parametri della reciproca tutela delle minoranze.

73 E. e L. GIURICIN, op. cit., p. 328

spiravano lentamente con la dissoluzione della Jugoslavia, nonché l'aumento della qualità della didattica della scuola stessa. La sede molto più spaziosa aveva giocato sicuramente un ruolo importante perché la scuola poteva accogliere un numero più che raddoppiato di alunni, cosa che non avrebbe potuto fare in ambienti più ristretti[74]. Aumentava in questo modo sia la qualità dell'insegnamento che la qualità degli alunni stessi che in questo periodo hanno dato molto spesso lustro alla scuola in tutti gli ambiti. La collaborazione con l'UI-UPT ha consentito di integrare l'offerta formativa con le gite istruttive a Firenze per le ottave classi, la colonia estiva per le seste, una lunga serie di seminari di aggiornamento per gli insegnanti in Italia, i libri di testo e con altri mezzi didattici spesso all'avanguardia per quei tempi. Dunque una scuola di qualità con un'ampia valenza formativa, la quale poteva offrire numerosi sbocchi nel proseguimento degli studi. La scuola italiana di Umago era riuscita a ritagliarsi un posto relativamente importante nel tessuto sociale della comunità umaghese, diventando a tutti gli effetti una scuola paritetica alle scuole della maggioranza. Ne sono conferma i numerosi successi conseguiti e la qualità della formazione degli alunni. All'interno del microcosmo delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume la scuola di Umago era seconda per numero di iscritti soltanto a quella di Pola. Il numero degli alunni aveva continuato a crescere fino a raggiungere il picco nell'a.s. 1997/98 con 339 alunni. Questi numeri sono iniziati a diminuire all'inizio del nuovo millennio, in primo luogo a causa dell'incremento demografico negativo che sta ancora oggi contrassegnando la società croata contemporanea e in particolar modo quella istriana, dove questi indici sono ancora più accentuati. In conclusione possiamo affermare che la continuità nel tempo e la capacità di sopravvivere e adattarsi anche nei momenti più difficili sono state le caratteristiche più importanti della storia delle scuole italiane del territorio di Umago.

74 Intervista all'insegnante Silvano Pelizzon, marzo 2015.

APPENDICE

Scuola	**1951/52**	**1952/53**	**1953/54**	**1954/55**	**1955/56**	**1956/57**	**1957/58**	**1958/59**
UMAGO	168	143	120	88	43	30	40	55
PETROVIA	32	15	C					
MONTENETTO	37	20	C					
BABICI-SAN LORENZO	11	8	C					
MATERADA	35	25	C					

E. e L. GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana*, cit., p. 5.

Anno scolastico	1947/48	1948/49	1949/50
MATERADA	57	60	51-4 usciti

Fonte: Archivio della SEI "Galileo Galilei" Umago.

ELENCO DEGLI ALUNNI DELLA PRIMA E DELLA SECONDA CLASSE DELLA SCUOLA DI MATERADA NEL 1947-1948 (MAESTRA GINA COSLOVICH MEI)

ALESSIO MARCO	COSLOVICH BRUNO	COSLOVICH ITALO	FEDERICI SILVANO	BELLETTI ITALICO	GIUGOVAZ SILVIO
NESICH ANGELO	SINCOVICH MASSIMILIANO	TRENTO FILIPPO	TRENTO GIOVANNI	TRENTO PRIMO	TRENTO SERGIO
COCIANCICH SILVANA	COSLOVICH REGINA	COSLOVICH ROMANITA	GUIGOVAZ NERINA	VISINTIN INES	SFERCO NERINA
COSLOVICH FERRUCCIO	BELLETTI LIVIO	NESICH MARIO	PELLEGRINI GIUSEPPE	TRENTO DONATO	ALESSIO GIORGINA
CORONICA ELDA	TOMIZZA ANNA	COSLOVICH BIANCA	TONCHELLA ROMANITA	TUIACH ANNA MARIA	COCIANCICH BRUNO

ELENCO DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI MONTENETTO DEL 1947/1948

CODIGLIA LUCIANO	COCIANCICH MARINO	CAVO FERRUCCIO	DOZ FERRUCCIO	FAVARO LINO
NESICH CLAUDIO	OCOVICH SERGIO	OCOVICH GIUSEPPE	VISENTIN FERRUCCIO	VISENTIN LUCIANO
VUCH MARIA PIA	VOCH NERINA	VILLANOVICH LUIGIA	SANTIN CESARINA	MAUREL LAURA
ZANCOLA LUCIANA	MAUREL GIUSEPPE	VARDABASSO EMILIO	COCIANCICH MARIA	

NUMERO DEGLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI UMAGO

Anno scolastico	**1959/60**	**1960/61**	**1961/62**	**1962/63**	**1963/64**	**1964/65**	**1965/66**	**1966/67**	**1967/68**
UMAGO	76	59	83	92	108	112	115	124	115
Anno scolastico	**1968/69**	**1969/70**	**1970/71**	**1971/72**	**1972/73**	**1973/74**	**1974/75**	**1975/76**	**1976/77**
UMAGO	115	112	117	114	103	101	98	97	92

Fonte: Annale della SEI "G. Galilei" Umago; E. e L. GIURICIN, op. cit., pp. 512-513.

SAŽETAK

PRILOG POVIJESTI TALIJANSKIH ŠKOLA UMAŠTINE

Esej rekonstruira dugotrajan razvoj pučkog obrazovanja u sjeveroistočnoj Istri. Na ovom području, gdje su većinu stanovništva činili Talijani ili talijanski govornici, nije bila prisutna dihotomija obilježena paralelnim prisustvom talijanskih i slavenskih škola, što je bilo tipično za druge dijelove Istre. Ono što prije svega proizlazi iz arhivskih istraživanja obavljenih u raznim školskim ustanovama tog područja je društveni problem pučkog obrazovanja. U prošlosti je broj polaznika škola bio vrlo malen zbog piramidalnog raslojavanja društva. Obrazovanje na talijanskom jeziku na ovom području se nastavilo i nakon raznih državnih promjena, tako da su i dandanas ovdje prisutne stabilne školske ustanove s dobrim brojem polaznika. Istraživanje se temelji na arhivskim vrelima koji se čuvaju u talijanskoj školi "Galileo Galilei" iz Umaga.

POVZETEK

PRISPEVEK ZGODOVINA ITALIJANSKIH ŠOL V UMAGU

Esej prikazuje počasen razvoj ljudskega šolstva v severozahodni Istri. To območje, poseljeno večinoma z italijanskim in italijansko govorečim prebivalstvom, ni poznalo delitve, običajne za druge dele Istre, za katero je bil značilen paralelizem med italijanskimi in slovanskimi šolami. Iz raziskav arhivskega gradiva različnih šol na tem območju je razviden družbeni problem, ki je bil povezan z ljudskim šolstvom. Število šolajočih se v preteklosti je bilo skromno zaradi piramidne družbene razslojenosti. Poučevanje v italijanskem jeziku na tem območju je potekalo neprekinjeno tudi v času različnih sprememb državnih ureditev in se še danes lahko pohvali s stabilnimi in dobro obiskanimi ustanovami. Raziskava temelji na arhivskih virih, shranjenih v italijanski šoli "Galileo Galilei" v Umagu.

MONS. GIUSEPPE ROCCO (1922-2014).
In memoriam

PIETRO ZOVATTO
Trieste

CDU 929GiuseppeRocco"1922/2014"
Biografia
Ottobre 2016

Riassunto: L'autore propone un profilo biografico di Mons. Giuseppe Rocco (Barbana 1922-Trieste 2014), ordinato sacerdote nel Duomo di Capodistria nel 1944. Viene ricostruita la sua azione pastorale nelle località istriane nel secondo dopoguerra, il suo impegno nella Federazione Universitaria Cattolica Italiana, il periodo dell'insegnamento presso il Liceo Oberdan e la sua presenza costante e capillare in tutti gli anni del suo servizio pastorale.

Abstract: Mons. Giuseppe Rocco (1922 - 2014). In memoriam - *The author provides a biographical profile of monsignor Giuseppe Rocco (Barban 1922 - Trieste 2014), ordained for a priest in the Capodistria-Kopar Cathedral in 1944. Reconstruction was done on his pastoral work in Istrian localities in the years after the Second World War, as well as his engagement in the Alliance of Italian Catholic Universities, while he was a teacher in the "Oberdan" grammar school and his constant and widespread activity throughout the pastoral ministry.*

Parole chiave / *Keywords*: Chiesa, Istria, Trieste, mons. Giuseppe Rocco, mons. Antonio Santin / *Church, Istria-Istra, Trieste, mons. Giuseppe Rocco, mons. Antonio Santin*

Un profilo biografico su mons. Giuseppe Rocco (nato a Barbana d'Istria, 8 giugno 1922) - (nella stessa contrada di dov'era venuto alla luce il musicologo mons. Giuseppe Radole) - passò a "l'altra riva" (Mc 4,35) il 25 aprile 2014, a Trieste, nella Casa del Clero mons. Antonio Santin, in via Besenghi 14. Dimora sacerdotale attigua al Seminario Vescovile della diocesi di Trieste e Capodistria, eretta dal medesimo vescovo nel 1950, dopo il sequestro da parte dei capi dell'Armata jugoslava di quello di Capodistria, territorio (parte della Zona B) dato in amministrazione alla ex-Jugoslavia, dopo il secondo conflitto.

Compì i propri studi nel Seminario minore di Capodistria con ottimi professori d'italiano e di latino sostenendo presso il Liceo Combi l'esame di maturità, com'era prassi per i seminaristi liceali più quotati, gli altri lo sostenevano all'interno del Seminario stesso. Furono i professori Bruno Riccobon e Luigi Lughi, docenti al Liceo Carlo Combi e nel Liceo del Seminario di Capodistria che l'aiutarono per sostenere la non facile prova di maturità (avvenuta dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1946, pur avendo sostenuto lodevolmente quello interno al termine del corso liceale) nei tempi in cui l'umanesimo filologico classico aveva una importanza fondamentale, non solo per l'impronta mantenuta viva dall'Austria asburgica, ma anche per la continuità di siffatto orientamento umanistico dopo la riforma Gentile (1924). E tra gli insegnanti di quelle materie si trovava pure il triestino sacerdote Silvio Sellinger, noto anche per aver insegnato greco e latino a tutti quei figli della borghesia che a lui ricorrevano per le ripetizioni dei propri rampolli, zoppicanti con la grammatica e la sintassi latino-greca nei due licei triestini del classico, Dante e Petrarca.

Continuò il corso completo di teologia nel Seminario Teologico Centrale di Gorizia che serviva le tre diocesi di Gorizia, di Trieste e di Parenzo, sotto la giurisdizione collegiale dei tre vescovi: rispettivamente Carlo Margotti, arcivescovo metropolita, mons. Antonio Santin di Trieste e Capodistria, e Raffaele Radossi di Parenzo e Pola. Il Nostro arrivò quando si stava completando, tra notevoli tensioni, la normalizzazione di quell'istituzione - chiamata "romanizzazione" - poiché a Roma (impartendo simili direttive) si pensava che sopravvivessero ancora gli ultimi residui del giuseppinismo, di Giuseppe II "re sacrestano" (1780-1790), figlio di Maria Teresa, un giurisdizionalista invadente dell'ambito squisitamente ecclesiastico. Si trattava perlopiù di norme disciplinari molto simili a quelle impartite e già consuetudine nei Seminari del Veneto. In questo processo di uniformità centralizzatrice furono cambiati diversi professori del corpo docente, provocando tensioni anche di carattere etnico, data l'infiltrazione dell'elemento "politico", poiché il fascismo premeva non solo dall'esterno. Rettore era Giovanni Buttò, di Sacra Scrittura e filosofia Dino Spiteri, di dogmatica Giovanni Tarlao e Giovanni Juvančič, di morale Giovanni Tul, di diritto canonico Michele Toroš, di storia ecclesiastica e storia civile (materie distinte) Giuseppe Velci, bibliotecario Francesco Spessot. Tutti monsignori, eccetto il direttore spirituale, un gesuita, il padre Enrico Chiocchini, così com'era a Trieste con il gesuita, dopo il 1950, cioè con padre Giovanni Battista Porta.

Un corpo docente di tutto rispetto nella sede metropolita, conosciuto in tutta l'Istria per la sua autorevolezza culturale e teologica.

Ordinato sacerdote il 17 dicembre 1944 nel Duomo di san Nazario a Capodistria mentre nel cielo rombavano sinistri i rumori delle fortezze volanti, operativi bombardieri inglesi e americani, non sempre in volo verso la Germania. Nel medesimo tempo la situazione della penisola istriana era diventata precaria, non solo per l'occupazione nazista (dopo l'armistizio, 8 settembre 1943) che controllava soprattutto i centri costieri e quelli più interni, ma anche per la problematica presenza dei partigiani titini con le loro incursioni. La popolazione delle cittadine rivierasche e del retroterra erano sotto l'incubo dei nazisti e dei fascisti da una parte e dei partigiani titini dall'altra (dagli occupatori tedeschi chiamati "Banditen"), in lotta tra loro. Senza contare di altre presenze minori in lotta, e pur sempre pericolose per la popolazione. Alla malsicura e drammatica situazione del confine orientale, lasciato militarmente scoperto dall'Italia dopo l'armistizio 8 settembre 1943, – ormai in preda alla guerra civile – l'ordinario diocesano cercava di assicurare la cura pastorale tra mille difficoltà, in particolare dopo quell'armistizio in cui i soldati italiani erano stati abbandonati e lasciati allo sbando dai loro generali.

Il giovane presbitero Giuseppe Rocco, personalità dal profilo ben determinato, e dalle capacità personali notevoli, possedeva un carattere fermo e "tranchant" nei giudizi. Godendo fiducia del vescovo ricoprì l'incarico di vicario parrocchiale a Capodistria (1 luglio 1945/4 dicembre 1945). Dopo questi primi sei mesi gli fu conferito l'incarico di vicario parrocchiale a Isola d'Istria (4 dicembre 1945/24 giugno 1946) con il parroco Giuseppe Dagri nella canonica del palazzo Besenghi, dopo qualche anno requisito dal Potere popolare. Per assumere subito dopo quello di amministratore parrocchiale a Grisignana (24 giugno 1946/1 ottobre 1946). E non si pensi che questi continui cambiamenti fossero dovuti a volubilità di disposizioni episcopali, o a scarsa resa pastorale delle giovani leve, gli spostamenti costituivano una tattica per stornare il regime poliziesco dal concentrare la propria attenzione su un singolo valido elemento ecclesiastico, e quindi poco gradito al socialismo subito instaurato, con propositi di neutralizzare l'influenza ecclesiastica sui giovani. Fu realmente minacciato di morte dai capi comunisti (gli fu sparato a Grisignana un colpo d'arma da fuoco per fortuna non andato a segno), quasi subito dopo la scomparsa mortale del beato Francesco Bonifacio (11 settembre 1946). Riparò, e in fretta, necessariamente a

Trieste e fu inviato come premio, (dato anche l'esame di maturità statale, era questo un buon lasciapassare agli occhi del vescovo Santin) a Roma. Un giovane dei dintorni della sua parrocchia l'aveva informato che si trovava nella lista dell'epurazione; e premunirsi con la fuga era l'unica soluzione possibile per la salvezza. Da rilevare la solidarietà umana delle comunità che informavano nottetempo (a proprio rischio e pericolo tramite qualche membro locale cattolico del Tribunale Popolare) quasi sempre quando la decisione di morte era segnata come certa per qualche ecclesiastico. Segno evidente che il sacerdote era considerato parte integrante della comunità ed era sostenuto non solo platonicamente dalla base popolare istriana, ma con una solidarietà morale operosa.

Iscrittosi alla Pontificia Università di San Tommaso dell'Ordine dei Predicatori – più comunemente conosciuta col nome di *Angelicum* – conseguì il titolo accademico di dottore in Sacra Teologia (17 giugno 1973). La tesi trovò la pubblicazione (di una sua parte notevole) appena nel 1976, per i piombi del tipografo Domograf di Roma. Essa reca il titolo *Contributo allo Studio della interpretazione della dottrina sociale dello Spedalieri con particolare riguardo al problema dell'origine della sovranità civile.* A metà degli anni Settanta si laureò in Filosofia presso l'Università di Padova, conseguendo subito dopo anche l'abilitazione statale, mentre era docente di Religione presso il Liceo Scientifico di Trieste Guglielmo Oberdan con mons. Mario Cosulich, con cui ha formato un sodalizio didattico, influendo beneficamente su generazioni di giovani.

A Roma durante la frequentazione dell'*Angelicum* era associato in aiuto al parroco di san Benedetto, in via del Gasometro 23, nel quartiere Ostiense, occupandosi della costituzione del tessuto sociale-religioso in stretta collaborazione con quel sacerdote. Ritornato a Trieste insegnò dapprima latino (lui diceva "latinucci") alle classi medie nel ricostituito Seminario Vescovile (1950), per passare - dopo un *interim* di alcuni anni di un professore gesuita, padre Alfonso Covili (†1964) - docente di dogmatica nei corsi teologici, quando mons. Mario Cosulich rinunciò all'insegnamento, essendo stato fatto parroco del popoloso rione di San Giacomo (1951-1981). Fu quindi assistente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) maschile, mentre Cosulich era di quella femminile e poi delle due associazioni unite insieme. Venendo così in contatto determinante per la formazione religiosa e sociale delle giovani leve della classe dirigente cittadina

in fieri, confluenti spesso dall'Azione Cattolica al raggruppamento della Democrazia Cristiana.

Fu giudice pro-sinodale col ruolo di essere consultato da parte del vescovo sulle nomine dei parroci e sulle decisioni importanti della diocesi, come sul sinodo celebrato a Trieste nell'autunno del 1959 - sinodo nato "morto" per le novità subito dopo apportate dal Concilio Vaticano II - già durante la sua preparazione. Fu pure Rappresentante Vescovile nel Comitato di Vigilanza per i profughi, svolgendo un'opera benefica per il collocamento e l'inserimento di questi nella struttura attiva della Città. In seguito fu decano eletto della rispettiva circoscrizione canonica di San Vincenzo (1983-1986) con la funzione di coordinare l'attività dell'insieme delle parrocchie di: Santa Teresa del Bambino Gesù, San Vincenzo de' Paoli, B.V. delle Grazie, Sacra Famiglia, San Luigi Gonzaga, San Pio X, San Pasquale Baylon, Santa Caterina da Siena. Dal 1984 al 1987 fu membro eletto del Consiglio Presbiterale e dal 1995 vice-presidente del Tribunale Ecclesiastico diocesano. Buona parte di questi incarichi (dal 1978 in poi) gli erano stati conferiti dal vescovo veronese Lorenzo Bellomi (1977-1996), con il quale mons. Giuseppe Rocco intratteneva stretti rapporti nell'ambito di reciproche confidenze riservate. Così come lo era stato con il predecessore mons. Antonio Santin (1938-1975), ma non con la parentesi susseguita di mons. Pietro Cocolin, quale Amministratore Apostolico (1975-1977).

Con il trattato di Osimo (1975) la situazione diocesana canonica si mette in movimento. In quella sofferta e discussa circostanza di passaggio storico, assestandosi politicamente il quadro nella configurazione giuridica dei confini, le due diocesi unite di Trieste e di Capodistria vengono di nuovo smembrate e ricostituita quella di Capodistria, quale conseguenza e adeguazione al trattato di Osimo. Trattato che sancì la "dolorosa cessione" (espressione di Aldo Moro, al tempo Primo Ministro) della Zona B, fino allora sotto amministrazione jugoslava.

Dopo che la sede episcopale era stata retta dal vescovo Lorenzo Bellomi (1977-1996), mons. Eugenio Ravignani, trasferito dalla diocesi di Vittorio Veneto a quella di Trieste, gli conferì il canonicato (1998) (col titolo Madonna Addolorata, canonicato di fondazione eretto nel 1947); e di Canonico Scolastico (2003) del Capitolo della Cattedrale di San Giusto, godendo già del titolo di Cappellano di Sua Santità (fin dal 16 dicembre 1967). Ma disattendeva sia il confessionale (essendo stato nominato Penitenziere della Cattedrale nel 1998, in sostituzione di mons. Luigi Parentin, storico dell'Istria

mancato il 28 dicembre 1997), sia il Coro degli stalli di san Giusto. Preferendo la cura pastorale di Santa Teresa, parrocchia a cui era legato con doppio cordone ombelicale, con notevole disappunto del Preposito Capitolare che aveva perorato la sua petizione presso il vescovo Ravignani. Antica denominazione storica, il Canonico Scolastico, con la funzione di un "docere" teologico in connessione con la Cattedra episcopale, attualmente solo sopravvivenza formale.

Per una vita così intensa e attivamente presente nell'ambito della Chiesa tergestina un timido abbozzo di bilancio consultivo diventa d'obbligo, direi quasi necessario. Per scoprire il significato d'una vita sacerdotale dedicata alla Chiesa locale d'un territorio di confine dilacerato da problemi di convivenza, che, tuttavia, vanno diluendosi nel tempo per passare – è la speranza da molte parti invocata - all'archivio della memoria storica. Di siffatta memoria i vescovi di Trieste, dopo mons. Antonio Santin, hanno sempre invocato "la purificazione" (in particolare con il vescovo Eugenio Ravignani) con una rivisitazione orante spesso ricorrente nella liturgia ufficiale della Chiesa locale, con una specie di "religione della memoria" per preparare e completare il terreno alla piena e complessa riconciliazione.

Dal termine della seconda guerra mondiale fino alla nuova ricostruzione della diocesi di Capodistria (1977), essendo la diocesi di Trieste e Capodistria estesa per buona parte dell'Istria interna (fin quasi a lambire le porte di Fiume, fino al 1925, quando la città di san Vito fu costituita in diocesi, sottraendo parte del territorio a Lubiana, a Segna e a Trieste-Capodistria), non veniva mutata sotto il profilo canonico. Tuttavia subito dopo il *Memorandum* di Londra (5 ottobre 1954) e in conseguenza del quale la Santa Sede si affrettò a rimodellare la situazione canonica della Diocesi di Trieste e di Capodistria. Con decreto della Sacra Congregazione Concistoriale (1187/1954 del 13 ottobre) politicamente il Territorio Libero assumeva questa configurazione: la Zona B, passava in amministrazione provvisoria jugoslava, e veniva quindi sottratto alla giurisdizione dell'ordinario di Trieste e di Capodistria. La parte della diocesi caduta in amministrazione provvisoria slovena aveva un Amministratore Apostolico con residenza a Castagnevizza dapprima e poi a Capodistria, quella ceduta o in amministrazione provvisoria alla Croazia, sottoposta alla giurisdizione dell'Amministratore Apostolico che risiedeva a Pisino.

Personalità ecclesiastica di profilo istituzionale, mons. Giuseppe Rocco amava le posizioni nette della conservazione, ben precise nella sostanza e

nei dettagli, senza alcuna mediazione intermedia o sfumature per pervenire alla composizione. A Roma e da Roma aveva ereditato una componente di natura lucida e "razionale" - non "razionalista" - secondo cui la riflessione teologica, quella culturale dell'intelligenza credente nell'ambito religioso, come il conseguente giudizio pratico, debbono obbedire a un supremo senso dell'ortodossia cattolica. Di qui la sua adesione ad una teologia fondamentale marcata in particolare dalla mediazione dell'intellettualismo neotomista e dal confronto perenne con il Denzinger – raccolta dei pronunciamenti ufficiali della Chiesa, metodo tanto deprecato da Yves Congar - per evidenziare le deviazioni storiche ereticali e la dottrina definita dal Magistero ecclesiastico.

Siffatta posizione mirava allo scopo di attingere la misura dell'equilibrio dall'integrazione autoritativa, onde mantenere la rivelazione – la fede – entro i confini dell'annuncio razionalmente codificato in sistema. La sua adozione del testo di teologia del cardinal Pietro Parente, quale manuale di teologia presso il Seminario di Trieste, appare un segno di tale atteggiamento. Coerentemente mal sopportava che il secondo Parente, quello dell'evoluzione intervenuta durante il Concilio Vaticano II, verso una teologia più sensibile al dato storico inerente lo sviluppo del dogma, di cui il cardinale gesuita Henri De Lubac è un emblema autorevole.

Dai suoi non frequenti interventi sul settimanale cattolico *Vita Nuova* (21 dicembre 1957) è interessante raccogliere un articolo dal titolo significativo, *I laici nella Chiesa*: "L'azione dei laici non può dimenticare alcune caratteristiche essenziali. La radice prima del loro lavoro è l'unità della Chiesa. La Chiesa è oggetto di fede, ma è anche realtà storica. Come Cristo la Chiesa ha il compito di diffondere tra gli uomini la santità di Dio e infondere in essi 'l'amore liberatore, preservatore, salvatore del Cristo' con una duplice azione: di conquista di coloro che sono lontani o fuori di essa, e di strutturazione sempre più solida di coloro che in essa vivono".

E concludendo sottolinea il nesso inscindibile di dipendenza-complementarietà dalla gerarchia del laicato cattolico impegnato nella vita pubblica: "L'azione dei laici sarà profonda, estesa, aperta ad ogni esigenza nella misura in cui il laicato attingerà alla genuina sorgente religiosa, nella misura in cui i laici comprenderanno '*che la loro dignità e capacità d'azione non derivano da una progressiva autonomia nei riguardi dell'autorità ecclesiastica, ma dalla sua filiale complementarietà e da armonica solidarietà*

con la missione indeclinabile di chi lo Spirito Santo ha posto alla direzione della Chiesa di Dio' ".

Siffatta posizione s'avvaleva anche della citazione di Giovan Battista Montini e doveva evitare sia il "temporalismo" aggiornato (quasi fosse una strisciante teocrazia), sia un "disincarnamento" per non confinare la Chiesa al "soprannaturalismo" rituale intimistico, quasi fosse una istituzione da esser relegata nelle sacrestie o nel foro della coscienza individuale. In questa situazione era portato a condividere le posizioni del movimento di Comunione e Liberazione, quasi sentendolo affine agli ideali della sua giovanile esperienza pastorale con la FUCI.

Risentiva in tutto maggiormente l'influenza delle personalità più rappresentative all'*Angelicum* di Roma, nella sua formazione, con i professori padre Mariano Cordovani – diventato maestro dei Sacri Palazzi - (a cui quella lunga citazione di *Vita Nuova* è debitrice - cioè al *Corso Universitario di Teologia: Il Rivelatore,* I; *Il Salvatore*, II; *Il Santificatore*, III, Vita e Pensiero, 1925 e ripubblicato dall'editrice Studium per interessamento di G. B. Montini). E ancora con padre Mario Luigi Ciappi (futuro cardinale) e con l'instancabile divulgatore di "teologia per laici" padre Raimondo Spiazzi. Tutti artefici d'una teologia "cartesiana" nel nitore delle loro formulazioni di limpidità, organizzate in organismi sistematici fedeli all'ortodossia del Magistero, quanto lontane dalla genesi della storia della teologia e del pensiero della contemporaneità. Quasi disattendendo una premessa fondamentale che la sacra scrittura è una narrazione della storia della salvezza e l'istanza della "nouvelle théologie" che percepisce la storia della riflessione teologica nel cammino della Chiesa congiuntamente alle aspirazioni emergenti della cultura moderna. Queste caratteristiche appaiono anche nell'abbondante estratto della tesi di laurea di dottorato in Teologia di mons. Giuseppe Rocco, che del resto espone onestamente il pensiero dello Spedalieri - sull'origine dell'autorità civile (democrazia) - senza contestualizzarlo nella temperie culturale del tempo. "Questa dottrina – egli scrive nella conclusione della tesi - è conforme al magistero della Chiesa (enciclica *Immortale Dei* del 1 novembre 1885; *Diuturnum* del 28 giugno 1881; *Libertas* del 20 giugno 1888 di Leone XIII, e può perciò dirsi una formulazione felice del pensiero sociale cattolico, sanamente democratico".

Quando andò in udienza dal papa Giovanni Paolo II con il successore della parrocchia mons. Roberto Rosa, al papa aveva portato la sua fedeltà e la petizione per dichiarare martire don Francesco Bonifacio: "Sono stato

a Roma per rinnovare la fedeltà al papa, alla Chiesa, al mio sacerdozio. Al papa [12 maggio 2004] ho formulato anche l'auspicio che il Servo di Dio don Bonifacio, martire della fede del comunismo potesse essere annoverato tra i martiri della Chiesa" (da *Echi di Santa Teresa*, 3, 2004, p. 7). E la stessa cosa fece con il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione dei Santi, quando egli a Trieste tenne una conferenza sulla santità gestita dal circolo mons. Lorenzo Bellomi, organizzata dal medico Carlo Gabrielli. In quell'occasione, all'agape seguita (1 febbraio 2006) presso la parrocchia san Pio X, gli presentò una supplica *pro Bonifacio*.

Pubblicò anche un agile volumetto su *I Congressi Eucaristici in Italia (cenni storici)* nel 1972 (di un centinaio di pagine) prontamente recensito da *L'Osservatore Romano* (agosto 1972), ove al tracciato storico a volo d'uccello, egli segue da vicino il movimento spirituale che promosse quel movimento eucaristico al seguito di san Pier Giuliano Eymard (1811-1868). Da cui si evince che i Congressi Eucaristici null'altro appaiono che un esame di coscienza generale sulla scia d'una dottrina eucaristica apologetica con funzione sì antiprotestante – ma ormai smorzata nei toni. E come questo cuore del dogma cristiano – il Cristo reale presenza in mezzo a noi - diventasse un tema parallelo teologicamente approfondito e unito alla mariologia, che faticosamente cercava di svincolarsi dal pietismo devozionale parrocchiale per diventare sempre più soggetto di contemplazione del credere cattolico. In altri termini una *summa* di dogma, di culto, e di morale personale e sociale. Il tutto espresso nell'adorazione, nel ringraziamento, nella propiziazione-impetrazione. A parte i risvolti trionfalistici di alcune di queste dimostrazioni come a Napoli nel primo Congresso (1891), questo culto attraverso il Verbo Incarnato al centro dell'Augusta Trinità, non riuscì, tuttavia, del tutto a contenere le smagliature d'una religiosità popolare folklorico-magica intorno alla venerazione della Madonna e dei santi in particolare specialmente nelle plebi rurali.

Mons. Giuseppe Rocco ha avuto il notevole merito nella costruzione della chiesa parrocchiale di Santa Teresa del Bambino Gesù e delle annesse opere (progetto Celli-Tognon), ormai inglobata nel centro storico della città di Trieste, incuneata tra via Manzoni, via Matteotti e via Luciani e dintorni. Già nel 1949 il rettore di quella chiesa, mons. Luigi Carra, veniva nominato rettore di quella Cappella, ubicata nel territorio della parrocchia di San Vincenzo e vicario economo della erigenda parrocchia. La soluzione proposta dal vescovo Santin rispecchiava il bisogno sentito da più parti,

come indilazionabile, per assicurare una adeguata assistenza pastorale. In particolare dal giovane Giuseppe Rocco, già preconizzato futuro parroco in qualità di vicario economo (1959), che inviava in Curia vescovile un promemoria sulla situazione del territorio così ben dettagliato che uno specialista di sociologia non avrebbe potuto compilarlo in maniera più compiuta. In tutto si contavano 3000 nuclei famigliari con circa 9 mila persone. Spesso abitavano in un unico ambiente (che serviva da cucina e da camera da letto), perlopiù con servizi igienici in comune. Nel rione pullulavano le bettole con la frequente piaga sociale dell'alcolismo giovanile, una parte troppo alta dei 400 ragazzi residenti non aveva raggiunto la licenza elementare. Sicché la situazione si profilava come un'area tra le più depresse della città. Faticò non poco per oltre un decennio a portare a termine l'impresa con un estenuante *iter* burocratico (1961-1971, aiutato in questo dal vescovo Santin e dall'onorevole Corrado Belci onde ottenere mutui agevolati). Finalmente il 14 ottobre 1973 si poté consacrare la nuova chiesa.

Fu ornata di un dignitoso arredo liturgico con un crocifisso di grandezza naturale (come nel Due-Trecento) di terracotta di "tragica dolcezza" (G. Montenero in *Il Piccolo*, 16 febbraio 1978) e d'una pala d'altare raffigurante san Giuseppe, ambedue dell'artista Eleonora Di Bitonto; d'una vivace tela con Santa Teresa del Bambino Gesù; d'un popolareggiante Sant'Antonio di Padova, d'anonimo seicentesco. Oltre d'una vetusta scultura, Madonna col Bambino in trono, in marmo del sec. XIV, studiata da Maria Walcher Casotti; di un Cristo deposto e di un'ispirata Santa Teresa d'Avila di Carlo Wostry, uno dei più rappresentativi pittori triestini del secolo passato; di un organo di Franz Zanin della stimata scuola organaria veneta. Tutto questo conferisce all'aula della nuova chiesa un'atmosfera di confidente famigliarità col divino e una più facile partecipazione al rito sacro.

Schivo di tutte quelle novità plateali del dopo-Concilio, di chitarre o d'improvvisati esibizionismi giovanili, sconvenienti nella casa di preghiera al Dio Altissimo, amava la tradizionale classicità del canto benedettino. Approvava e praticava quanto raccomandato dalla prima costituzione *Sacrosanctum Concilium* (n. 120) del Concilio Vaticano II, che "l'organo strumento tradizionale il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della chiesa, ed elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti". Per questo era sempre alla caccia di *Liber Usualis* (manuale del canto gregoriano dei monaci di Solesmes) per il suo amato coro parrocchiale.

Nella sua liturgia l'omelia era nitida ed essenziale, mirava al nucleo dottrinale dell'annuncio evangelico sulla scorta della dottrina tomista, di cui era imbevuto fino al midollo dalla Scuola Romana, di un sottile quanto cattivante «saper distinguere», spesso decisivo per aprire un pertugio di soluzione in un problema complesso. Uno dei suoi punti di riferimento all'*Angelicum* di grande autorevolezza culturale e morale, Réginald Garrigou-Lagrange, risulta uno dei massimi esponenti del neotomismo del secolo scorso assieme al friulano padre Cornelio Fabro. Così padre Mariano Cordovani e il futuro ricordato cardinale, Mario Luigi Ciappi, e padre Raimondo Spiazzi sono nomi che a vari livelli hanno contribuito al rinnovamento apportato dal Concilio Vaticano II, salvaguardando, tuttavia, l'autorità di San Tommaso «maestro di speculazione» nello scoprire i nessi della Rivelazione (come vuole il decreto conciliare sulla formazione del clero *Optatam Totius*, n. 16). Da Trieste seguiva i suoi amici che avevano intrapreso la carriera ecclesiastica, come l'arcivescovo e quindi cardinale Alberto Bovone, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede (ex Sant'Ufficio) e l'arcivescovo Angelo Acerbi, del corpo diplomatico della Santa Sede in varie sedi. E, persino il giovanissimo Karol Wojtyla, ma con discrezione, allora con lui allievo all'Università domenicana, diventato papa Giovanni Paolo II.

È soprattutto nella pastorale parrocchiale che egli emerge con il suo «savoir faire» di abile uomo ecclesiastico, onde procacciarsi benefattori e far fioccare offerte dal popolo fedele all'istituzione parrocchiale. Il suo culto eucaristico si distingueva nella celebrazione della santa Messa e anche con la sobrietà operante tramite l'assiduità al confessionale per la riconciliazione con Dio e con gli uomini. Anche sacerdoti e parroci, nonché seminaristi, si inginocchiavano davanti a lui per la penitenza sacramentale e per la direzione spirituale. Ogni domenica pomeriggio veniva da lui dedicata a visitare gli ammalati in ospedale a Cattinara o al Maggiore fino agli ultimi giorni della sua vita, per seguire i parrocchiani e gli amici, già suoi alunni, nelle prove della sofferenza e nel trapasso ultimo della vita. Erano queste le componenti portanti della sua pastorale. Consapevole dell'alto senso dell'autorità personale, lui stesso s'identificava con la sua parrocchia, nonostante fosse subentrato il successore don Roberto Rosa (2003-2007). E la situazione era tanto più delicata e complessa in quanto mons. Rocco continuava a operare nella comunità da lui creata in quella sua chiesa.

Ed era fortemente persuaso di quanta importanza avesse la costanza nella presenza pastorale per non disorientare i fedeli. I continui cambiamenti

nella gestione di una parrocchia, mutando senza debito soppesamento il ritmo collaudato della comunità (orario delle messe per es.o i cappellani o gli stessi parroci) lasciano sconcerto, a detrimento della frequenza e della fiducia nella istituzione. La parrocchia costituiva la sua prediletta creatura, per la quale aveva dedicato le sue energie migliori in epoca in cui la temperie pubblica era idonea a recepire l'istanza d'una fondazione ecclesiastica di peso (chiesa e opere parrocchiali) in un rione bisognoso di riscatto umano e spirituale.

Coltivava anche la passione personale per la cultura, limitandosi a quella ecclesiastica (era abbonato alla rivista della sua Università "Angelicum") e si era procurato – oltre le opere della santa a cui è dedicata la sua chiesa - una dozzina di studi critici su santa Teresa del Bambino Gesù, come Valentino Salvioli, Gianni Gennari, Gaucher Guy, Minerva Giovanni, Chalon Jean e Martin Zelie (lettere alla madre). Frutto d'una scelta accurata risultano i suoi libri, formanti una buona biblioteca per un sacerdote in cura d'anime, calcolabile sui 4/5 mila volumi, passati ora alla Biblioteca del Seminario di Trieste. Possedeva la collana "Verbum Domini", cioè i commenti dei quattro Vangeli, dell'Apocalisse e degli Atti degli apostoli nella traduzione italiana, ottimi testi di esegesi equilibrata di specialisti, testi utili di consultazione alla predicazione; l'*Enciclopedia Cattolica*, in cui una parte notevole ha avuto nella organizzazione e nella redazione delle voci lo storico friulano Pio Paschini diventato arcivescovo, oltre che Magnifico della Pontificia Università Lateranense; il *Dizionario Ecclesiastico* del Pelzer-Mercati; nonché il Fulbert Cayré e Joseph Tixeront rispettivamente per la storia della patrologia e del dogma, i classici del suo tempo usati all'*Angelicum*. Era persino coinvolto emotivamente dal calzante procedere logico coerente del teologo gesuita Louis Billot (1846-1931), autore di un'intera silloge dei trattati di dogmatica (corso completo), che ha avuto più edizioni. I suoi testi sono ancora usati nei seminari del vescovo Marcel Lefebvre, quale garanzia d'ortodossia fedele alla tradizione tridentina, immuni dalla "rivoluzione conciliare".

Dei più recenti, del cappuccino Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, possedeva i tre volumi di commento (A, B, C, delle omelie domenicali, una guida autorevole secondo la riforma liturgica voluta dal Concilio), in cui sacra scrittura, patrologia, e "forza dello spirito" ben si coniugano tra loro. E seguiva con passione il settimanale cattolico diocesano



Don Giuseppe Rocco con l'arcivescovo Antonio Santin a Trieste
nella prima metà degli anni '60 del XX sec.

Vita Nuova per quanto concerneva la vicenda religiosa (con particolare riguardo agli editoriali), e la situazione pubblico-sociale della Città.

Risultava poi informatissimo del *milieu* politico e dei suoi risvolti non sempre trasparenti, specialmente del confine orientale e dell'Istria in particolare. Su di essa era stato "testimone, protagonista e custode di verità nascoste" che appena faceva intravedere a pochi intimi. La sua patria – l'Istria – era amata con quella nostalgia piena di laceramento esacerbato,

come di colui che ha subíto una gravissima ferita nelle radici intime della sua identità morale e culturale. Tanto che nella sua sensibilità, trafitta nel vivo della coscienza, non riusciva a superare lo strazio del confine "iniquo", che per lui equivaleva a un "confino" forzato. Non ritornò mai più nel suo paese natale - a Barbana d'Istria e a Capodistria (e se ne faceva un punto d'onore!) - se non per la ricognizione (ricerca di pochi resti) della salma (solo due-tre volte) del beato Francesco Bonifacio nella foiba (di Martines, a Grisignana nel 2007), in cui si presumeva fosse stata gettata la salma del curato di Villa Gardossi, il beato Francesco Bonifacio (1912-1946).

Per mons. Giuseppe Rocco, che una parte notevole ha dispiegato nel cammino del processo di beatificazione del martire, (assieme ai due sacerdoti piranesi don Italo Brazzafolli e Pietro Fonda con il loro sostegno finanziario, e dallo studioso della vicenda Mario Ravalico) il corpo martoriato dovrebbe esser stato scaraventato in una di queste voragini. Era questa la sua opinione ritenuta più verosimile, anche se al termine della sua vita l'aveva ripensata, date le ricerche molto minuziose e attendibili di Mario Ravalico (che avanza tre ipotesi). Ma ormai la stesura della *Positio* era non solo in uno stadio avanzato, ma persino pubblicata (2003). Di qui l'influenza giocata persino sul cardinale Angelo Amato, presidente della celebrazione di Beatificazione nella cattedrale di san Giusto a Trieste (4 ottobre 2008).

Presente quasi tutto il clero di Trieste con il vescovo mons. Eugenio Ravignani, lui stesso sfollato da Pola, (in pratica "profugo"), oltre all'arcivescovo di Gorizia Dino D'Antoni, di Udine Pietro Brollo, di Concordia-Pordenone Ovidio Poletto, quello di Parenzo e Pola Ivan Milovan, assieme all'emerito Anton Bogetić, di Capodistria Metod Pirih, di Fiume il vicario generale in rappresentanza del vescovo Ivan Devčić, di Lubiana Alojzij Uran e l'arcivescovo di Nairobi cardinale Joh Njue. Inoltre di altri provenienti dal Triveneto e dall'Azione Cattolica come mons. Domenico Sigalini; e, infine, dalla Slovenia e dalla Croazia. In quella circostanza il porporato officiante (4 ottobre 2008) nel corso dell'omelia ricordò che Francesco Bonifacio "crudemente torturato" *in odium fidei* fu "buttato in una foiba come la carogna d'un cane": parole, quest'ultime, d'un tragico verismo (che han suscitato stupore in qualche prelato ed ecclesiastico presenti). E quell'influenza rimbalzò anche nella rivista dei gesuiti di Roma, *La Civiltà Cattolica* con un articolo di Piersandro Vanzan, "Don Francesco Bonifacio, martire delle foibe" (vol. 4, 2008).

Secondo mons. Rocco la condanna a morte senza processo – (come procedeva l'Inquisizione spagnola nei governi assoluti, abolita nel primo scorcio dell'Ottocento) – di don Bonifacio da parte d'un Tribunale Popolare, formato da elementi serbi, bosniaci e locali (sostenuto e in connessione con la polizia segreta – esorbitante talvolta la stessa costituzione jugoslava del 1946) era dovuta alla sua notevole influenza religiosa sui giovani aggregati nella totalità attorno alle associazioni di Azione Cattolica di Villa Gardossi, da lui fondate. In quella plaga e anche negli altri paesi il parroco era non solo elemento di spicco quale mediatore verticale dei rapporti col divino, ma anche capo civile che ispirava la comunità nel suo vivere quotidiano. Quel sacerdote in particolare era diventato un nemico scomodo da eliminare fisicamente, non solo per la premessa di motivi del socialismo reale di quell'ideologia secondo cui la classe religiosa doveva subordinarsi e diventare funzionale al partito. Ma soprattutto perché costituiva un ostacolo concreto alla piena egemonia assoluta del partito-regime del proletariato "popolare", che doveva ispirare e dominare tutti i dinamismi aggreganti della società civile. A cominciare dall'educazione socialista dei giovani, anche nelle borgate rurali più remote della penisola istriana.

E in particolare la gioventù di Villa Gardossi si iscriveva all'Azione Cattolica, da lui ben organizzata a cui si aggiungeva un coro e un gruppo di chierichetti, ma non alle associazioni giovanili comuniste di Buie, restando immune dall'influsso del nuovo verbo marxista. Era la filosofia della prassi costante del nuovo socialismo reale secondo cui la classe emergente di origine italiana doveva essere assimilata e venire quindi premiata, (nel senso di aderire alla nuova situazione statale vituperando l'Italia fascista), spaccando l'etnia italiana in due. E questa, la rimasta, nutriva una tensione verso i fuggitivi emigrati accusandoli per averli ridotti in quello stato, poiché fascisti o di aver aderito al fascismo. In quella pesante atmosfera essere italiano significava essere fascista, e quindi eliminato in maniera violenta. Naturalmente non sempre questa distinzione poteva trovare la realizzazione o essere valida, si poteva trovare il caso non molto raro di essere perseguiti per il solo fatto di appartenere all'etnia italiana in un posto di rilievo sociale anche senza essersi schierato. O addirittura per il fratello minore di don Bonifacio, Giovanni, essere messo in prigione per alcuni giorni (tre) per il semplice motivo di essersi messo a cercare il fratello sacerdote sparito dalla circolazione, giustificando l'abuso col dire che metteva in giro allarmismi tra il popolo contro la milizia. Ovviamente si trattava di una

particolare atmosfera di terrorismo psicologico sul collettivo popolare non solo italiano.

E la stessa sorte di don Bonifacio era già segnata per i giovani sacerdoti don Libero Colomban (1919-2007) e don Giuseppe Rocco operanti nei dintorni di Villa Gardossi, come ha potuto mostrare le condizioni lo studioso W. Klinger e testimoniare don Libero Colomban (*Isola Nostra,* 15 dicembre 2011). In una situazione molto simile si trovavano don Italo Brazzafolli (originario di Pirano), don Antonio Canziani e don Tullio Delconte, nonché don Bortolo Fochesato (1910-1980), parroco di Castelvenere. Quest'ultimo si era proposto una condotta pastorale molto guardinga di fronte alla repressione religiosa in atto: di non rientrare in nessun caso a casa dopo l'imbrunire e soprattutto di non ritornare mai in canonica per la stessa strada alla sera, e in particolare nelle prediche a tenere un tono riservato al tema religioso, estraneo a ogni ben che minimo riferimento all'attualità politica. Non solo, ma neppure aveva fondato l'Azione Cattolica con la motivazione che il diritto canonico non la prescriva tra i doveri del parroco. Anche se doverosamente bisogna ammettere il suo notevole zelo pastorale ordinario. Infatti fu uno degli ultimi sacerdoti a lasciare la parrocchia (1953), perdendo il vantaggio degli altri sacerdoti esodati che erano stati già inseriti nel Quadro Speciale come insegnanti di religione nelle scuole statali a Trieste dal Governo Militare Alleato. Ora una targa sulla facciata della chiesa di Castelvenere ricorda la sua presenza benefica quale sacerdote senza pretese, umile e integro.

Anche i sermoni della messa avevano i loro spioni (così le lettere e i telefoni, dove c'erano), venivano controllati. Tanto che i vescovi dell'Istria negli episcopi e nelle curie situavano i loro telefoni nei corridoi il più lontano possibile dalle loro stanze di soggiorno per non far sentire persino le loro conversazioni private. E gli episcopi tenevano sempre le finestre aperte, poiché la teppaglia popolare indottrinata spaccava i vetri lanciando sassi.

Il regime poliziesco possedeva una rete perfetta con i loro punti di riferimento strettamente organizzati. Impedita ogni comunicazione e relazione tra il clero istriano di qualsiasi etnia e la curia di Trieste, aggravata dalla chiusura improvvisa (e neanche tanto raramente) dei confini con motivazioni pretestuose. Le relazioni, pur tuttavia, continuavano ugualmente per vie traverse, in modo clandestino, per cui i sacerdoti ricevevano i decreti in maniera privata (anche da insospettabili pescatori della notte che facevano da «portalettere» o da semplici privati che nascondevano decreti vescovili nei

modi più impensati per filtrarli attraverso il confine blindato). E il vescovo Santin era ricorso ad una strategia movimentalista di continui cambiamenti dei giovani sacerdoti, affinché la polizia segreta non potesse facilmente fissare la propria attenzione su un singolo sacerdote. Anche i primi molteplici cambiamenti del giovanissimo don Giuseppe Rocco, avvenuti ogni sei mesi, si spiegano in questa maniera.

Avvenne pure che anche i sacerdoti di oltre confine usassero le loro furberie, o meglio astuzie, onde salvarsi da una situazione di intimidazioni insostenibile. Come in realtà fece don Bortolo Fochesato (di origine vicentina, nella sua giovinezza ex allievo dei Gesuiti), parroco a Castelvenere (1940-1953), vigilato speciale nell'attività pastorale. Con crescente preoccupazione aveva persino notato che ogni volta (solo nelle solennità liturgiche) in cui il vescovo Antonio Santin, pubblicamente all'Ente Radio di Trieste, pontificava dalla cattedrale di Trieste, scagliandosi contro il regime comunista per queste oppressioni contro la liberà di culto, la polizia segreta e i Tribunali del Popolo in conseguenza, in Istria, stringevano la morsa contro il clero. Per salvarsi dalle ritorsioni delle omelie infuocate radiotrasmesse da San Giusto - fatte naturalmente in territorio libero in amministrazione anglo-americana - venne a Trieste (inizio anni Cinquanta), scrisse una lettera firmata alla Segreteria di Stato, (ovviamente all'insaputa e scavalcando la Curia locale), informandola della pericolosa relazione-coincidenza e il grave disagio delle vittime bersaglio nell'oltreconfine. Con soddisfazione tirò un respiro di sollievo quando s'avvide che la voce di Santin cessò di tuonare polemicamente dalla Radio contro il regime oppressivo della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia.

Il santuario mariano di Monte Grisa fu dedicato per espresso intervento di Giovanni XXIII (1959) a "Maria Madre e Regina" avverso ogni altra opzione che facesse riferimento ad altro titolo non gradito alla minoranza slovena – Vergine Maria quale mediatrice di pace per i popoli tra occidente e oriente –. In quel luogo sacro gli esuli istriani di Pirano (paese natale del beato) hanno posto una lapide, sottolineando la sola dimensione religiosa: "Francesco Bonifacio trucidato l'11 settembre 1946 in odio a Dio e al suo sacerdozio santo".

Sarà sufficiente rilevare che in questo atteggiamento di funesta repressione antiecclesiastica - più che di anticlericalismo com'era nell'Italia liberale di fine Ottocento con epigoni fino al Concordato (1929) - confluivano insieme antico risentimento storico anti-italiano (abbondantemente nutrito

dalla politica nazionalista del Ventennio fascista); rivendicazioni sociali e politiche nazionali degli slavi del sud, unite alla essenziale componente antireligiosa del partito unico socialista. E non ultimo, tensioni paesane del luogo tra le famiglie radicalizzate da meschini rancori personali, che scoppiano sempre quando l'autorità civile entra in crisi nella gestione della "res pubblica", sbilanciandosi verso una politica d'interventi ideologici univoci. Creando così una miscela esplosiva le cui vittime erano in prima linea il clero italiano, e, a seconda dell'elemento scatenante, in egual misura, quello italiano ma non istriano. E non si pensi che solo gli ecclesiastici italiani fossero destinati a una fine atroce, poiché la stessa sorte toccò con altrettanta atrocità a quei sacerdoti sloveni e croati - (nonché al laicato cattolico impegnato dell'Istria) - che non si conformavano al regime iscrivendosi dapprima alla Compagnia dei sacerdoti croati di San Paolo, e poi sciolta questa, nell'agosto del 1947, alla ricostruita Associazione dei Ss. Cirillo e Metodio controllate dallo Stato (larghe di sussidi per gli iscritti e la loro stampa). Situazione generale che portava al tragico bilancio finale della martoriata penisola a decine e decine di vittime ecclesiastiche. E se si considerano le due repubbliche confederate, la Slovenia e la Croazia nel loro insieme storicamente cattoliche nella quasi totalità, furono oltre seicento le vittime sacerdotali e persino episcopali.

Certo si deve all'interessamento fattivo e intraprendete di mons. Giuseppe Rocco (promotore di giustizia) e di mons. Ettore Malnati (Presidente e giudice delegato, mentre Maria Pagliaro e don Paolo Rakic erano notai), se l'*iter* del processo di canonizzazione poté raggiungere la tappa importante, quella della Beatificazione, in tempi ragionevoli d'attesa di mezzo secolo (1957-2008). Essendo partita la rogatoria nel 1956 da mons. Narciso Rigonat, subito recepita dal vescovo mons. Antonio Santin. Anche se merita rilevare la pausa diplomatica (per motivi di «politica» ecclesiastica) che subì il processo per la rottura delle relazioni diplomatiche tra Jugoslavia e Santa Sede dalla fine degli anni Cinquanta (1957) fino al 1966, quando veniva firmato il *Protocollo di Belgrado* per il riallacciamento delle relazioni (*La Civiltà Cattolica*, 3, 1966, pp. 3-14), bruscamente interrotte per quasi un decennio. Quel Protocollo è stato anche il punto di partenza, essendo stato ripreso in mano, per le rinnovate trattative tra la Santa Sede e Lubiana, una volta che la Slovenia divenne repubblica indipendente (1991), dissolvendosi la confederazione jugoslava dopo l'89 del secolo passato.

In concomitanza cronologica col beato Bonifacio raggiunse il medesimo esito anche la causa del sacerdote croato Miroslav Bulešić (1920-1947), vicerettore del Seminario di Pisino, (eretto da Santin un anno prima), beatificato il 28 settembre 2013. Fu vittima dell'aggressione in canonica a Lanischie (24 agosto 1947), mentre il confratello mons. Giacomo Ukmar era rimasto gravemente ferito. Sacerdote colto e pio, il beato Bulešić viene ricordato con ammirazione e rammarico anche dallo scrittore di Materada (Umago) Fulvio Tomizza nel romanzo storico *La Miglior Vita* (1977). A tale aggressione era seguita (dopo quattro anni, 11 novembre 1951, festa di san Martino) quella di mons. Giorgio Bruni (1900-1962), parroco e Preposito Capitolare di Capodistria, seriamente malmenato da uno squadrone di circa una cinquantina di figuri (in aperta campagna verso Carcause nei dintorni della città omonima) in occasione delle cresime da impartire su delega direttamente dalla Santa Sede, non certo dall'ordinario diocesano di Trieste mons. Santin, impedito di accedere alla Zona B, e di tenere qualsiasi contatto coi suoi fedeli, dopo la nota aggressione subita nel Seminario della cittadina istriana il 18 giugno 1947, festa del patrono San Nazario. Notificando egli l'impedimento alla Santa Sede, questa aveva delegato direttamente un sacerdote del luogo. (Su cui v. F. Tomizza, *Il male viene dal nord*, Mondadori, Milano 1984, l'introduzione: *Quattrocento anni dopo*, pp. 9-70, presente a quella furibonda aggressione alla quale lui stesso da giovanissimo seminarista aveva assistito, la descrive minutamente e con precisione).

È legittimo porsi il problema del perché il vescovo Antonio Santin sia stato aggredito in territorio sotto amministrazione jugoslava nella Zona B. Certo le motivazioni generali dell'atteggiamento antireligioso reggono, e reggono anche quelle di colpire le personalità più influenti all'interno delle comunità cattoliche, al fine di controllare la penisola appassionatamente religiosa amalgamata attorno al fascino ancestrale del religioso che diventava elemento di identità sia italiana, sia slovena che croata. Santin per la nuova classe dirigente era "il vescovo fascista", "l'irredentista", "il nemico del popolo" che non accettava la "nuova Jugoslavia socialista", che si presentava con una propaganda battente come liberatrice ("la Liberazione") dal fascismo. E quindi si doveva ufficialmente interrompere ogni relazione con la sua persona e la sua struttura di potere, la curia vescovile di Trieste. Ma si delineano anche altri motivi di carattere giuridico-politico. Probabilmente il motivo più sottile era la volontà politica di non voler che il vescovo di Trieste esercitasse la sua giurisdizione canonica in nessuna maniera in

territorio che la Jugoslavia riteneva già parte integrante del suo territorio (in riferimento alla Slovenia o alla Croazia nella penisola istriana). Poiché la maniera ordinaria e definitoria di dimostrare la sovranità è quella dell'esercizio della giurisdizione su un determinato territorio. Ovviamente al regime socialista della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava faceva ombra anche l'esercizio canonico autonomo, rispetto a quello civile, di siffatta giurisdizione.

E non solo non si tollerava che arrivasse il vescovo Santin, (il cui gridato sentimento italiano inerente l'Istria era noto), ad impartire le cresime, ma neppure un suo rappresentante ad esercitare quella giurisdizione, sia pur sloveno o croato che fosse, così come avvenne a Lanischie con Bulešić e Ukmar, due sacerdoti, rispettivamente uno croato e uno sloveno. Siffatta situazione si presenta come la più fondata e probabile, dato che mons. Bruni aveva la delega della Santa Sede, che solo in circostanze eccezionali avoca a sé ogni giurisdizione onde assicurare un minimo di assistenza spirituale per la "salus animarum".

Mons. Giuseppe Rocco, amministratore parrocchiale di Grisignana da pochi giorni, l'11 settembre 1946, dopo aver ascoltato la confessione del pio e zelante Francesco Bonifacio, l'accompagnò per un pezzo di strada da Grisignana fino al cimitero di San Vito, mentr'egli si dirigeva a Villa Gardossi - dopo avergli inutilmente offerto da dormire nella sua canonica, dato l'imbrunire incipiente. Ma alla sua canonica don Francesco non arrivò mai. La sua salma, non la sua integra persona – si avvolge ancora di tanti punti poco chiari per una storia puntualmente analitica.

Il cristianesimo di mons. Giuseppe Rocco prolunga quello istriano del suo luogo d'origine caratterizzato dalle componenti tridentine controriformistiche, che avevano messo radici profonde dentro la civiltà rurale di questa terra, quale eredità ricevuta sia in particolare da Venezia e anche dagli Asburgo. La vita quotidiana si svolgeva nel duro lavoro della terra, o in mare a pescare, e sempre in umiltà anonima, dimenticati da tutti. L'unica maniera di promozione sociale e di riscatto, per chi non era figlio di proprietario terriero, era quello di entrare in Seminario a Capodistria, come racconta lo scrittore Fulvio Tomizza, lui stesso alunno di quella istituzione per poco più di un anno. Essendo stata lasciata ai margini per lunghi periodi storici l'Istria divenne territorio economicamente depresso. Quasi per un imprevisto gioco storico o per calcolo politico partecipò alla rinascita economica con un balzo in avanti durante il Ventennio fascista, secondo

qualche storico (Ernesto Sestan, *Venezia Giulia. Lineamenti d'una storia etnica e culturale*, Ed. Italiane, Roma, 1947).

Nel suo assorto microcosmo di tradizione religiosa fedelmente tramandata di generazione in generazione, dimostrava il proprio attaccamento a ciò ch'era stato amato e assimilato, vivendo la sua religiosità all'ombra dei campanili, estranea e al di fuori dei quadri dei grandi movimenti culturali moderni. Anche il clero emigrato a Trieste con l'esodo da questa terra amara e amata, ("parroci impediti", come Giuseppe Dagri parroco d'Isola d'Istria, venivano chiamati "esuli"), com'era appunto mons. Giuseppe Rocco. Esso, clero, rientrava in questa configurazione complessa e tradizionalmente vivace di un microcosmo che trascorreva una vita nella scansione delle stagioni in una temperie avvolta dal sacro, sconvolta da una negata e oppressa libertà religiosa. E la nuova Jugoslavia presentandosi come "la Liberazione" spezzò quel ritmo secolare di vita collettiva di una intatta icona che nel religioso trovava il suo punto di equilibrio.

Egli era uomo di fede stagionata, tramandata e assimilata, ma lucida e realistica, con slanci di abbandono al divino pieni di tenerezza, e si commuoveva quando gli si parlava della religiosità degli istriani. E risultava d'una rara coerenza lucida tra pensiero e azione per tutta la sua lunga esistenza. Per il suo sessantesimo di sacerdozio scriveva nel santino ricordo: "Io, Il Signore tuo, ti ho portato come il padre e la madre portano in braccio il proprio figlio e ti porterò ancora per tutto il cammino che dovrai percorrere" (Dt, 1.31). E qualche tempo prima della sua dipartita, (era ormai come trasportato in un'altra dimensione, il volto aveva assorto e silenzioso dalle sofferenze che lo tormentavano), nella celebrazione mensile in memoria del beato Francesco Bonifacio nella cappella del Seminario di Trieste, affermava, quasi testamento spirituale, che la vita del martire di Pirano si può sintetizzare in questa formula mistica: "Cum Deo, per Deo, in Deum", di sicura derivazione dalla spiritualità scritturistica e patristica.

Anche se sentiva il disagio di essere stato un professore mancato, spiazzato dalle novità del Vaticano II, e quindi considerato superato per il suo stile di pensare da neotomista, ancor più avvertiva la discontinuità tra la sua pastorale e quella dei successori a Santa Teresa del Bambino Gesù. Mai, tuttavia, cessò di operare pastoralmente con discrezione e riserbo, in particolare nel seguire fedeli e clero con la direzione spirituale. E di Francesco Bonifacio affermava che quel martire, suo penitente, aveva cambiato radicalmente la sua vita verso un sacerdozio più pensoso e impegnato.

Mons. Rocco sapeva di avere un carattere sospeso tra il forte sentire e la fermezza caparbia, con risvolti di spigolosità permalose, senza mai scadere nell'autosufficienza ostentata. Temperato, tuttavia, da una notevole componente di misericordia divina, di cui faceva largo uso coi penitenti. Per questo quand'era docente di teologia in Seminario (via Besenghi 16, TS) a noi studenti ripeteva il correttivo ascetico, quello dell'aforisma evangelico sapienziale: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro alle vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,28-30).

Bibliografia

Per allestire questo profilo è stata utile la seguente scheda bibliografica: *Francisci Ioannis Bonifacio positio super martyrio,* Tip. Nova Res, Roma, 2003; *Cattolici e cattolicesimo in Istria tra '800 e '900*, in AA-VV, *Istria religiosa*, a cura di Pietro Zovatto (Centro Studi Storico-religiosi F.V.G., 19, Trieste, 1989, pp. 7-66; G. CUSCITO, *La Chiesa parrocchiale di Santa Teresa del Bambino Gesù*, Parrocchia di Santa Teresa, Trieste, 1988; G. ROCCO, *I congressi eucaristici nazionali in Itala, (cenni storici)*, Domograf, Roma, 1972; IDEM, *Saggio sull'origine della sovranità civile secondo Nicola Spedalieri*, Domograf, Roma, 1976; M. COSULICH, in *Vita Nuova*, 2 maggio 2014; B. BOSELLO, "Mons. Giuseppe Rocco padre, maestro e amico", in *Vita Nuova,* 7 aprile 2015, intervista rilasciata a S. Bochedanovis; per la vicenda *post-mortem* v. *Il Piccolo,* 10 agosto 2010 e ss.; E. DIBITONO, "Sessanta Anni di sacerdozio", in *Echi di Santa Teresa,* 3 dicembre 2004, p. 7 (intervista a Mons. Rocco); Mons. G. ROCCO, "Don Francesco Bonifacio", in *Echi di Santa Teresa,* 6, 2005, pp. 8-9; R. PONIS, *In odium fidei*, Zenit, Trieste, 1999, pp. 41-60 sul beato F. Bonifacio; M. RAVALICO, *Verso Crassiza, Note e appunti sul martirio di don Francesco Bonifacio per un'eventuale nuova biografia del Beato*, Ed. Mosetti, Trieste, 2015 (su cui *Voce Giuliana,* 16 maggio 2015, art. di R. Corsi e di M. Ravalico); IDEM, *Beato Francesco Bonifacio sacerdote e martire. Spiritualità, omelie, catechesi*, Siena, Cantagalli, s.d.; IDEM, *Don Francesco Bonifacio, assistente dell'Azione Cattolica fino al martirio*, Roma, Ave, 2016; R. PUPO-R. SPAZZALI, *Foibe*, Mondadori, Milano, 2004; le riviste degli esuli istriani *La Voce di San Giorgio* dei piranesi, v. n. unico, maggio-agosto 2008 per la beatificazione, da notare l'art. di mons. Giorgio Bruni

rettore del Seminario a Capodistria; e *La Voce Giuliana* (v. n. 16 luglio 2008, art. di P. Zovatto in occasione della beatificazione); e *Isola Nostra,* 15 dicembre 2001: la relazione autobiografica della vicenda di don Libero COLOMBAN e di Giorgio BRUNI, *Autobiografie e memorie. Memorie d'un parroco (1946-1953)*, Trieste, Autoedizione, 1996, pref. di A. Cherini, p. 5, II ed. 2011. Queste e altre riviste degli esuli dedicano spesso artt. al beato Bonifacio; e *Vita Nuova,* 10 ottobre 2008, n. dedicato a lui); P. VANZAN, "Don Francesco Bonifacio martire delle foibe", in *La Civiltà Cattolica,* 4, 2008, pp. 357-366 (art. ispirato da mons. Ettore Malnati); W. KLINGER, *Il terrore del popolo: storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2012, pp. 147-159; M. ČIPIĆ REHAR, *Cerkev in oblast na Primorskem v letih 1945-1953, Z*aložba Družina, Ljubljana, 2007; I. GRAH, *Istarska Crkva u ratnom vihoru 1943-1945,* Ikd Juraj Dobrila-J. Turčinović d.o.o., Pazin, 1998.

SAŽETAK

MSGR. GIUSEPPE ROCCO (1922.-2014.). In memoriam

Autor donosi biografski profil monsinjora Giuseppea Rocca (Barban 1922. - Trst 2014.), zaređenog za svećenika u koparskoj katedrali 1944. Rekonstruirano je njegovo pastoralno djelovanje u istarskim mjestima tokom drugog poraća, njegov angažman u Savezu talijanskih katoličkih sveučilišta, razdoblje dok je bio nastavnik u gimnaziji „Oberdan" te njegovo stalno i rašireno djelovanje tijekom svih godina pastoralne službe.

POVZETEK

MSGR. GIUSEPPE ROCCO (1922-2014). In memoriam

Avtor podaja biografsko podobo msgr. Giuseppeja Rocca (Barban, 1922 – Trst, 2014), duhovnika, posvečenega v koprski stolnici leta 1944. Prikazana je njegova pastoralna dejavnost v istrskih naseljih po drugi svetovni vojni, njegovo prizadevno delo v Italijanski katoliški univerzitetni zvezi, obdobje poučevanja na liceju Oberdan ter njegova stalna in skrbna prisotnost v vseh letih njegove pastoralne službe.